IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 2 Giugno 1851 — N. 537

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

IL CONCORDATO ECCLESIASTICO DELLA SPAGNA

ESPRESSIONE DEL SUO RISORGIMENTO.

Ai due articoli del nuovo patto tra la Spagna e Roma, esposti da noi nel N. 535, giova aggiungerne altri, in cui non risplende meno l'intelligenza, l'amore cattolico e la bontà del diritto; tanto che riescono anch'essi, nella sfera morale, un'arra preziosa dell'iberico risorgimento. Dimostriamo.

3. « Il governo accorderà il suo appoggio al corpo episcopale per l'esecuzione « de' suoi doveri, la conservazione della « fede e de' costumi, la soppressione dei « libri nocevoli. »

Nella scuola del gius europeo moderno si incontra, con disparità orrenda, la promulgazione di tre sistemi per ciò che riguarda l'attinenza e l'unione, che dee passare tra lo Stato e la Chiesa: « il Sistema « di protezione: il Sistema di repressione: « e il Sistema di separazione. »

È certo che per un governo cattolico il solo sistema onesto e legittimo, è quello di *protezione*. Per chi ha giurato il dogma che la religione di Roma è l'unica vera, l'unica, in cui il mondo possa salvarsi; per chi tiene, che alle leggi di questa religione debbono piegare la fronte non pure gli uomini del volgo e della plebe, ma e i principi; resta indisputato, che gli Stati del cattolicismo hanno il dovere di porger la mano alla Chiesa, di difenderla, di secondarla, e procacciarne il suo esterno sviluppamento. Sentiamo due celebri pubblicisti de' nostri tempi: uno che riguarda lo Stato in faccia alla Chiesa, e l'altro che contempla la Chiesa in faccia allo Stato. Il francese Domat scrive — I principi non regolano quali siano le verità della fede, che Dio ha rivelate alla sua Chiesa e non dettano i canoni della disciplina ecclesiastica, ma ritenendo per vero e per ben regolato ciò che la Chiesa annovera fra le verità della religione, e ciò che essa ordina per la disciplina e per la polizia spirituale aggiungono all'autorità delle leggi della Chiesa, quella che Dio ha posto nelle lor mani, disponendo, per quel che riguarda le verità della fede, che i sudditi sieno sottomessi alle dottrine della Chiesa, proibendo di nulla predicare od insegnare che vi si opponga (Droit publique, liv. 1, tit. 19). — L'alemanno Ferdinando Walter stabilisce d'altra parte — La Chiesa può (per l'essenza stessa del Cristianesimo) riclamare da un sovrano cristiano, che ben lungi dall'opporre ai precetti della Chiesa leggi che gli inceppino o gli affievoliscano, li sostenga piuttosto co' suoi regolamenti, che punisca gli assalti esteriori contro la Chiesa e la religione: che prevenga e soffochi gli scismi nascenti; che provveda (se occorre) al mantenimento ordinario del culto e dei ministri degli altari: che onori finalmente e riconosca con [distinzioni civili i servi della Chiesa — (Manuale di diritto ecclesiastico, etc. § 41).

Ma questo sistema di *protezione*, se tra tutti è il solo in teoria ragionevole, nella prammatica dei governi d'Europa già da un pezzo venne scontraffatto terribilmente. Affievolita negli animi l'idea cattolica e dalle eresie della età sestadecima essendo figliata appresso l'azione rivoluzionaria, la società si sentì sbattuta dalle fondamenta, rinnegò il vero o patteggiò con le stoltizie imperanti; onde essa nell'universale conato degli uomini, sospinta a farneticar contro Dio, o per desiderio improbo o per vilissimo sgomento, invase l'eredità di G. C. e la Chiesa in gran parte non fu più nè l'amica, nè la maestra, ma l'ancella delle nazioni. Di qui il sopravvento del nuovo sistema eterodosso, che gli Stati civili professarono riguardo a Roma pontificale; il quale, siccome portava l'urto sociale estremamente variabile, ora fu convertito nel sistema di *repressione* ed ora in quello di assoluta *separazione*.

Per annodare un concetto pratico di quanto qui si afferma, lasciamo indietro il momento stesso del conflitto, quando tutto è anormale e violento nella società: guardiamo invece l'Europa in que' 32 anni di tregua, che dopo la caduta di Napoleone e cessato il diluvio dell'acque procellose di Francia, le furono ad esperimento conceduti dalla Provvidenza. È osservabile questo duplice fatto, che in que' paesi, dove il cattolicismo restò avvelenato dal protestantismo od il protestantismo ancor rozzo e greggio continuò a dominare, la Chiesa s'incontrò nella teoria governativa della *repressione*: ed in que' popoli per converso, dove il filosofismo, uscito dall'ultima evoluzione della Riforma, pigliò il bandolo degli affari e amministrò da sovrano, fu proclamato verso la Chiesa il principio della *separazione*.

In somma, abbiamo a fronte due ragioni di Stati: gli uni che ritengono una credenza, ma incatenata o falsa: gli altri, in cui alla credenza è succeduto l'indifferenza o l'incredulità. In ognuno di questi Stati (che sono molti, ma non tutti), i governi odiano la Chiesa di G. C.

Esempio dei primi sono la Russia, che schiaccia la Chiesa con lo scisma Greco, l'Austria che imbriglia la Chiesa con il *proclama di tolleranza* di Giuseppe II; e poi l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, i 22 cantoni della Confederazione Elvetica ed altri. Che cosa vogliono tutti costoro? Dio e Cesare, cioè istituzione civile e religiosa; ma nelle lor mani è sovrapposto Cesare a Dio.

Ad esempio dei secondi basti addurre la Francia. Non entrando nella controversia giuridica se la *carta* del 1830 abbia abolito davvero il *concordato* del 1801, è dimostrato in via di fatto, che Chiesa e Stato su la Senna furono separati. Nella Francia tolse a signoreggiare il filosofismo dalla seconda metà del passato secolo; ed io senza troppo impacciarmi di date di mesi e di giorni, vorrei cavar più da lungi, che non è il *trenta*, il mostruoso processo sociale della *separazione*. I savi della Grecia, scrive Chateaubriand, riguardavano la società sotto i rapporti morali: gli ultimi nostri filosofi considerata l'hanno sotto i rapporti politici. Volevano i primi che il governo emanasse dai costumi: i secondi che i costumi derivassero dal governo. La filosofia degli uni poggiava su la religione, quella degli altri su l'ateismo (Genie du Christianisme p. III, lib. 2, ch. 4). Ecco tutto. Con tali filosofi sovracapo, coi loro libelli e le fucate declamazioni, che assordavano foro, tribuna, gabinetto, università, che altro potea avvenire in Francia se non che il ripudio dell'antica concordia tra i due poteri, l'ecclesiastico e il secolare? E il ripudio fu fatto. Allora, per adonestare il nuovissimo avvenimento, sorgevano in Parigi scrittori, in voce di passionati cattolici, a perorar le ragioni e l'euritmia del *sistema separativo*; e il Pontefice Gregorio XVI, condannando la scuola lamenniana, ne levava querela nella sua *Enciclica dottrinale* del 15 agosto 1832. *Troppo è chiaro* (diceva), *che dagli amatori di un' impudentissima libertà assai si teme quella concordia, che fu sempre al sacro e al civile governo fausta e vantaggiosa*. Lodando implicitamente il Papa la legge della *protezione*, ne viene spontaneo il conchiudere, qual giudizio si debba portare di questo sistema, che ferma il divorzio tra lo stato e la religione.

E noi tuttavia non grideremo sempre iniquo, per parte dei governi, il principio di *separazione*. Vi hanno alle volte condizioni eccezionali della società che quasi lo impongono ai governanti. Datemi un popolo che nella assoluta maggioranza protestantizza o si rifà pagano: in testa di questo un sovrano cattolico: che può fare costui? Fin dove è lecito al principe unire o separare riguardo allo stato la religione cattolica? Il Vescovo di Langres l'ha detto, e forse anche più scioltamente che non parrebbe, nella sua recente opera *Quesiti di coscienza rispetto alle libertà civili*. Nè d'altra banda sarebbe morta la religione: lo testimonia l'America settentrionale, che con la *costituzione* dei 17 settembre 1787 da in pari modo ad ogni culto cittadinanza: il Belgio, che con lo *Statuto* dei 25 febbraio 1831 sanziona lo stesso principio: la Francia altresì alla sua volta con la *Carta* del 1830, nei quali luoghi il cattolicismo, anzichè morire, attecchisce e mette germoglio e frutti. Se non che, non è intanto deplorabile lo stato di quella nazione, la quale immalvagisce ed erra sì fattamente, che a titolo di dominante il culto cattolico vi è sbandito? E non tornerà sempre, sotto questo riguardo, nemico della Chiesa il sistema della *separazione*?

Ciò posto, i lettori vedranno da se medesimi che si debba soggiungere della Spagna. Essa, considerandola negli ultimi suoi 17 anni politici, non mantenne certo il sistema di *protezione* verso la Chiesa: non adottò quello nemmanco di *separazione*: peggio ancora; non ebbe pure, nel senso usitato, quello della *repressione*. Ne creò un quarto e qual fu? Il sistema di *soppressione*. Aprite la storia di quelle guerre carliste e legittimiste, di quelle persecuzioni fraterne; e mirate. Mentre tuonava il cannone sul campo della battaglia civile, il marrame delle fazioni invadeva i conventi, deportava frati e vergini; rapinava le chiese, abbatteva gli altari. E alle briache furie della demagogia rispondevano gli uomini del governo. Quanti editti di spogliazione e di carcere! Quanti *veti*! Quali sentenze di esigli! L'illustre Vescovo di Alcalà, nel 1837, più che ottuagenario, cacciato come ribaldo in un *presidio* in Africa, luogo de' condannati alla galera, dove l'acqua stessa che si bee deve trasportarlasi dalla Spagna e vi è l'aria pestilenziale. Il vescovo di Placentia rilegato a Cadice; quello delle Canarie in Siviglia. Ma questo è un nonnulla. Si leggano le calde ed eloquenti pagine del libro di monsig. Nicola Wiseman, che nel 1843 descriveva all'Europa lo *Stato religioso della Chiesa di Spagna*. Anima umana non può svolgerle senza pianto! E in tanti orrori ecclesiastici e nazionali la Spagna precipitava. Fu dall'abisso che levò gli occhi in alto e vide la luce del firmamento cattolico. Ora esce fuori e si allegra, chè stretta alla più salda colonna dell'ordine pubblico, alla colonna del soglio di S. Pietro, trova stabilità a ripulsare il colpo turbolento delle rivoluzioni e riprendere il sentiero del morale e civile risorgimento. Dopo giurata la religione cattolica per *esclusiva* della nazione e provveduto all'insegnamento, promette il suo braccio all'Episcopato *per l'esecuzione de' suoi doveri, per la conservazione della fede e dei costumi, per la soppressione dei libri nocevoli*. La Spagna non si raccomanda indarno. Gli umanitari e i socialisti del giorno, con lo spaccio appunto dei *libri nocevoli*, tufferebbero in un diluvio di sangue l'Europa ed il mondo: i Pastori della Chiesa, potenti nel mandato divino e secondati dall'autorità temporale, conserveranno alla Penisola la fede de' suoi padri, la dignità del costume cattolico. Ella nelle acque della riconciliazione con Roma si laverà dalla faccia le macchie del sangue fraterno di che si è bruttata: acquisterà affetti e coscienza nuova: sapienza di pensamenti: diverrà una seconda volta lo splendore del cristianesimo.

Tale è il destino riserbato alle nazioni moderne. Perchè possano perdersi ed ire in rovina, bisogna che combattano il Santo Padre, inceppino i Vescovi, manomettano la disciplina e la santità della Chiesa: poi, quando vogliono riaversi, devono piegare la fronte a ricever l'aura di quella autorità e di quella pace, che spira sui popoli dal Vaticano.

AL *PROGRESSO*

Il *Progresso* (N. 125) dedica un articolo, adiratello anzichè no, *agli uomini del Cattolico* che comincia, *Non vogliamo più ridere*.

Lode al cielo! I tempi che corrono son fatti per ispirar tutt'altra voglia: o se ci è chi abbia ragion di ridere, non sono certamente gli uomini del *Cattolico*. Ora pertanto che il *Progresso*, smessi quei modi buffoneschi, si propone di parlar sul serio, e noi vogliamo rispondergli nel medesimo tuono.

Dice il *Progresso*: « Pel bene della nazione vogliamo che la nazione rivendichi il fatto suo, e poi non cerchi ridicoli accomodamenti con chi glielo avea rubato. »

Di che cosa parli il *Progresso* veramente nol dice, sì che rimane dubbio che cosa si debba intendere per quel *fatto suo* che dee rivendicarsi la nazione. Facciamo dunque una distinzione, e rispondiamo a tenore dei due sensi che possono aver quelle parole. Il fatto suo che dee rivendicarsi la nazione, sarebbero mica le provincie lombarde? In questo caso noi lasciamo da parte la questione di diritto, perchè essendo uomini anche noi, come ci concede il *Progresso*, non vogliamo entrare in un esame, al fondo del quale potremmo trovare conclusioni opposte a tante inclinazioni e a tanto amore. Rimarrebbe la questione di fatto; ma questa si riassume in quel famoso detto di Leonida a Serse: *Venitevele a prendere*.

Rimane che il *Progresso* intenda parlare del Concordato con Roma, e che il *fatto suo*, che si dee rivendicar la nazione, non sia altro che quella gloriosa conquista, come egli la chiama, che tanto sudore è costata, quanto ce ne vuole a venir meno ad una data parola, a lacerare uno stipulato contratto, a romper la fede che lega un popolo cattolico al Pastore della Chiesa universale.

Non dovrebbe oramai più esser necessario protestare, per la millesima volta, che noi non disprezziamo la legge in sè, ma che censuriamo le sue dolorose circostanze estrinseche. Il che sia detto per chi di ragione.

Rubare veramente non sarebbe il termine che dovrebbe adoperare il *Progresso*. Dar del ladro alla Chiesa e al primo rappresentante di Cristo in terra, per serbare tutta l'onestà e la giustizia ai governi temporali, questo è un po' troppo; e il *Progresso* confida soverchiamente nella sua autorità, se pretende che gli si creda sulla sua parola.

Non ci poteano essere concordati nei tempi di persecuzione e di sangue, nè di concordati si avea bisogno nei secoli di sincera fede e religione. I concordati cominciarono a introdursi quando i governi presero a riguardar la religione come un altro ramo qualunque di politica; e sempre paurosi di perdere del proprio terreno e tendenti ad invadere l'altrui, credettero non poter più vivere in pace colla Chiesa se non si assegnavano concordemente i limiti dei due poteri. Inutile il dire che in queste convenzioni la Chiesa accomodandosi all'esigenze, quantunque ingiuste, dei tempi, andò sempre cedendo qualche cosa de'suoi diritti in materia disciplinare, che le erano inerenti di sua natura, e che, praticati dai più remoti tempi, erano stati in tutti i concilii solennemente sanzionati. Non si potè mai negare nè si potrà, che nei tempi, in cui la legislazione era barbara e nulla, gli studi perduti per l'ordine laicale, l'ignoranza prevalente, la prepotenza soverchiante, la Chiesa fu il puntello della società, il faro della naufraga scienza, il sostegno del debole contro la forza brutale. Quando poi i popoli si scossero da tanta ignoranza, mercè specialmente dei lumi e degli sforzi del clero, i governi cominciarono a mettersi sulle difese e a venire a quelle collisioni che poi occasionarono i concordati. Se con questo i governi hanno ragione di chiamarsi derubati, o non piuttosto rubatori, lo lasciamo giudicare a chi ha senno e sentimento di giustizia. « V'ha chi per questo (continua il *Progresso*) monta in collera? Vogliamo che il paese risponda: Io non sono in collera con nessuno; io non ho fatto torto a nessuno; forse che non mi è lecito far del mio ciò che voglio? »

Chi è colui che ha detto d'essere in collera? La Chiesa quando è perseguitata soffre e tace, quando non le è disdetta la parola, si lagna, ma non è mai in collera con alcuno. Voi dite: *Vogliamo che il paese risponda*. Signor *Progresso*, come avete acquistato cotanto ascendente sul paese da dirgli *Vogliamo*! L'avete voi in mano come un fantoccio da farlo gestire e parlare a modo vostro? O avete il mandato del paese stesso di farlo parlare come vi talenta? Il *Risorgimento* avrà anche più diritto di voi e per anzianità e per altre ragioni, di dire: vogliamo che il paese faccia, che il paese dica. L'avrà la *Croce di Savoia*, la *Gazzetta del popolo*, la *Voce nel Deserto*, la *Strega*, l'*Italia e popolo* e quanti sono i giornali del paese lontani d'opinione fra loro, disparati nei fini e perciò dissenzienti nei mezzi.

O esprimete un desiderio? E allora anche noi desideriamo, e quanto più si può, ardentemente, che il nostro paese, o per meglio dire, il nostro governo torni all'obbidienza della Chiesa, cessi la tirannia delle coscienze, sorga la pace dei due poteri.

Gli uomini del *Risorgimento* hanno salutato con entusiasmo l'*era novella* delle riforme in questione. Io vorrei che si mettessero nella bilancia i beni e i mali che ne sono venuti e che si giudicasse imparzialmente della ciarlataneria del *Risorgimento*. Lo Statuto non poteva più vivere senza l'abolizione dell'ombra d'un foro eccezionale. I poteri legislativi hanno stimato così, e così sia: noi rispettiamo la legge. Ma domando io: come fa a vivere lo Statuto esistendo tuttavia il foro eccezionale militare, e il foro eccezionale della marina? O lo Statuto messo in mezzo a questi due fori eccezionali deve quanto prima soccombere, o questi due fori eccezionali devono quanto prima sparire dalla legislazione di questo paese.

Fin qui il *Progresso* ha parlato pel bene della nazione: ora passa a parlare pel bene della religione.

« Pel bene della religione desideriamo che Papi, Vescovi e Preti si ricordino una volta di quale spirito sono. »

Di quale spirito vorreste che fossero, sig. Predicatore? Se il lupo dovesse predicare ai cani, direbbe: che spirito è codesto vostro? Appena vedete comparir da lontano uno di noi, subito arruffate il pelo, mostrate i denti, ringhiate, saltate e chiamate su di noi l'attenzione dei pastori. Smettete una volta cotesto spirito collerico e rabbioso, fate un po' le viste di non vederci, e non ci disturbate nell'opera nostra, che sappiam noi troppo bene ciò che abbiamo da fare.

« Desideriamo che il visibile non iscemi amore all'invisibile. »

Sì: vediam bene che l'amore della Chiesa gli spinge a ridurla a poco a poco all'invisibile, ritenendo tutto il peso e le noie del visibile per sè. Ma come fare? La Chiesa è per gli uomini ed è in mano degli uomini, i quali sono visibili e che per conseguenza hanno bisogno di elementi visibili. Vorrebbero che i ministri della Chiesa non mangiassero, non bevessero e non vestissero panni. Agognano alla confisca di quelle sostanze, con cui i nostri avi provvidero al decoro del culto, al mantenimento dei ministri dell'altare, i quali, oltre alle lodi che innalzano a Dio e le preci che offrono pel bene comune della Chiesa, adempiono a tutte le parti del loro ministero che è missione di carità e di abnegazione, dispensano il pane evangelico della parola, amministrano i sacramenti specialmente quello sì faticoso della penitenza, istruiscono la gioventù, confortano i morenti, consolano, pascono e richiamano a sentimenti di virtù quei che pagano le pene della violata società. E non riflettono questi zelanti protettori della Chiesa invisibile che il lusso dei tempii cattolici ridonda in alimento delle arti d'ogni maniera e specialmente a incitamento e vita delle più nobili che formano tanta parte delle italiche glorie?

« Desideriamo una rivoluzione nel Clero. » Cioè che i Preti si ribellino al Vescovo, che i Vescovi ricusino ubbidienza al Papa, che il Papa venga meno all'alta sua missione?

« Che alla cupidigia sottentri l'abnegazione, alla manìa de' godimenti lo spirito di sacrifizio, all'amore di sè l'amore di tutti. » Ma che zelo per la virtù del Clero! Tant'è, par loro che non abbia mostrato abbastanza di abnegazione. Vorrebbero spogliarlo, batterlo, insultarlo e che tacesse o ringraziasse ancora. Sono molto solleciti della perfezione evangelica del Clero. Vorrebbero che chiudesse gli occhi alle lor mene, che facesse il sordo alle loro dottrine, se non pretendono anche che se ne debba far banditore. Sanno essi quanto lor cuoce di veder l'Episcopato stringersi così compatto e concorde intorno al Pontefice, e il basso Clero, da pochissime eccezioni in fuori, rimaner fedele alla sua vocazione. Per questo non cessano di esaltare quai modelli di ecclesiastici quei disgraziati che, gittatosi dietro le spalle ogni sentimento di dovere e di pudore, son divenuti apostoli di rivoluzione e pietra di scandalo ai semplici ed ai pusilli. Quelli che esaltano i cosiffatti ecclesiastici, non possono in lor cuore non averli a vile, e tanto si scagliano contro i buoni, perchè vedono in essi un potente ostacolo alle proprie dottrine ed allo scopo che se ne prefiggono.

« Desideriamo (si senta questa che è veramente originale) desideriamo che il Capo della Chiesa smetta il triregno e si cinga la corona di spine. » Qui si direbbe che il *Progresso*, ad onta del suo proponimento, vuol ritornare agli scherzi. È vero che ha detto *desideriamo*, non *vogliamo*, come dianzi; tuttavia questo desiderio è tanto strano in chi mostra di essere così appassionato pel bene della Chiesa, che farebbe ridere, se non si sapesse che quelli che parlano così lavorano in ogni maniera ad intessere quella corona che vorrebbero sostituire al triregno. Che il Papa smetta il triregno per comodo di chi? Non d'altro che di Mazzini. Veramente questo bel soggetto meriterebbe cotanto sacrifizio! Che si cinga la corona di spine? Per trastullo vostro, non è vero? o dilettanti del *Progresso*, come già Cristo per trastullo della sbirraglia. Già s'intende che vorreste compier la similitudine, e dopo l'incoronazione verrebbe la crocifissione.

« Desideriamo che Dio guardi la Chiesa dalla disgrazia di ottenere da altri popoli gli odiosi vantaggi che ieri ha stipulato colla Spagna. » Oh! digrazia pregate Dio ch' v' illumini, e lasciate che egli provveda alla sua Chiesa come meglio stima. Fortunatamente ciò che è odioso a voi, non è odioso nè a Dio nè alla Chiesa. Per voi sono odiosi i concordati, perchè ogni qualvolta vedete tornar all'obbedienza un paese cattolico, ci vedete la vostra condanna. Voi vorreste che il nostro avesse molti compagni per non esser mostrato a dito nella sua vergognosa solitudine, e intanto non vedete la strada che han tenuto tutti gli altri. Capite bene che gl' interessi del *Progresso* e della *Gazz. del Popolo* e della *Strega* non sono gl' interessi di tutto il paese, e che per conseguenza da qualche ora bisognerà venirci. Voi e i vostri pari colla vostra azione tutt'altro che conciliatrice ritarderete questo termine; ma questo che gioverà? Avete la gloria di aver voluto far passare il nostro paese per tutte le fasi degli errori e dei mali che hanno afflitto altri paesi, senza che l'esperienza vi abbia additato il mezzo di evitarli. Bravi! continuate l'opera vostra di andar predicando che la Religione quale s'insegna e si pratica dalla Chiesa è *grandine devastatrice*, *anatema*, *veleno*, *scoglio*, *odio*, *disperazione*. Se riuscirete a persuaderne le moltitudini, preparerete loro un bell'avvenire. Il popolo di Roma ne ha già fatto il saggio. I Ciceruacchi e simili galantuomini hanno gavazzato in oscene orgie quei pochi mesi che durò il loro regno e che furono troppo lunghi per le persone dabbene: ora esulando esalano in bestemmie la loro rabbia. I sedotti e non ricreduti continuano a ricevere le ispirazioni dalle società segrete e le traducono in dispetti che irritano senza produrre alcun vantaggio alla loro causa. Niente di più facile che la minaccia di una coltellata trattenga una popolazione dal fumare, perchè non conoscendosi l'assassino, ciascheduno ha ragione di temere di averlo a' fianchi quando accenda il suo sigaro, e rinunzia facilmente a questo piccolo piacere per non sentirsi entrare una lama tra costa e costa. Ma il vantaggio che ne ridonda alla setta qual' è? Nel giorno destinato all'insurrezione il sicario mostrerà egli la sua faccia al pubblico e da se solo conterrà tutto un popolo? Or qual danno ne viene all'erario pontificio? Se questo si troverà defraudato d'una certa entrata, il governo sarà in diritto di compensarsi con altra imposizione; così invece di una contribuzione volontaria ne avranno una obbligatoria; ma le cose torneranno allo stesso.

« Chi ci irridesse (*abbiamo promesso di rispondere sul serio*) o ci compassionasse (*questo piuttosto*) come gli uomini dei desiderii incontentabili (*chi possono esser questi? noi o i mazziniani?*), noi gli diremmo che in quei desiderii ci compiacciamo (*prosit!*) che lavoriamo a realizzarli (*lo sappiamo, lo sappiamo, lo sappiamo*) che crediamo fermamente (*ecco il loro atto di fede*) abbia a venir giorno in cui saranno soddisfatti » (*resta a vedere*).

Conchiuderemo con un' osservazione sulle parole, con cui gli uomini del *Progresso* hanno cominciato il loro articolo agli uomini del *Cattolico*: *sentiamo pietà di quegli infelici e non vogliamo più ridere*. Grazie della vostra pietà, ma serbatela a chi vorrà esservene più grato. Infelici poi sì, primo per la comune condizione umana, e poi pei mali tempi, in cui ci tocca di vivere, ma non infelici perchè dissentiamo da voi: anzi questo ce lo rechiamo a somma ventura, ed abbiamo gran compassione di que' traviati che, per andar dietro a non so quali utopie, per voler acconciare il mondo al loro cervello, hanno abbandonato quell'unico sentiero tracciato alle nostre credenze che ci guidi al nostro fine. Hanno essi bel fare delle distinzioni tra persone e cose, tra dogma e disciplina, tra Vangelo e pratiche e che so io: questi sono partiti per illudere se stessi o trarre gli altri in inganno. Chi ama la sua religione la vuole gloriosa e trionfante, non perseguitata ed avvilita, ed il suo Capo libero della sua azione e indipendente, riverito ed ossequiato ai quattro venti della terra, non coronato di spine, sputacchiato e vilipeso.

Se non avete altro motivo di tenervi dal ridere che la nostra infelicità, nol fate di grazia, che noi non ve ne possiamo saper grado.

NOTIZIE RELIGIOSE

Il Consiglio Municipale di Marsiglia nella seduta del 17, dietro il rapporto fatto dal sig. Maurel a nome d' una commissione speciale, addottò il seguente indirizzo al Santo Padre:

Beatissimo Padre

Il consiglio municipale di Marsiglia depone a' vostri piedi l' omaggio rispettoso della sua profonda riconoscenza.

Concedendo l'onore del *pallio* al capo di questa diocesi, Vostra Santità ha voluto dare un personale contrassegno della sacra sua benevolenza al degno e pio pastore che con tanta fama occupa la sede che illustrò Belzunce. Ma volendo che questa dignità sopravviva a colui al quale fu conferita, e che dopo avere fregiato la persona di lui resti a perpetuo ornamento della sua sede, Vostra Santità intese ricambiare lo spirito eminentemente religioso e la costanza nella fede della nostra città cattolica. — Vivamente commossi da questo segno di benevolenza, noi abbiamo ricevuto il Vostro breve dalle mani del nostro pastore, e l' abbiamo depositato nel nostro archivio municipale come un monumento della Vostra bontà verso il nostro paese riconoscente, e come una caparra dell'alto e nuovo favore, che il Vostro cuore è disposto a dimostrarci.

Dall' alto del trono di San Pietro, Voi vi ricordaste che la cattolica Marsiglia offrì un asilo al Padre dei fedeli esule da' suoi Stati, e Voi nella tenerezza del vostro cuore l'avete trattata come una dilettissima figliuola.

Possa la Provvidenza aggiungere ancora a quello che Voi avete fatto per essa, permettendole di contemplare in tempi più tranquilli le opere venerate d' un padre, cui ella circonda del suo amore!

Possiate voi lungo tempo pel bene del mondo, conservare il governo delle anime, e mostrare alla umanità che soffre, il verace sentiero de' suoi eterni destini!

Accogliete, Santissimo Padre, la rispettosa espressione della nostra figliale pietà.

Marsiglia 17 maggio 1851.

(Seguono le firme)

Svizzera

A Ginevra la costruzione della nuova chiesa cattolica, *Nostra Signora di Ginevra*, svegliò nella popolazione zelo ed entusiasmo: gli abitanti dei comuni lavorarono con zelo allo appianamento del terreno: il parroco Des Noyer, vicario generale, presiede con attività alla fabbrica: comperò, per servirsene di abitazion parrocchiale, l'albergo di Grenus. La società di S. Vincenzo de'Paoli si dilata pure in quella città. — A Zug si formò una società per invitare in Isvizzera le Suore delle Scuole Cristiane. A marcio dispetto dei radicali, il Gran Consiglio approvò gli statuti della società. Nello stesso Cantone è or compiuta la fabbrica di un monastero per le Suore dell'Adorazione Perpetua.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(Nostra corrispondenza)

Torino 30 maggio.

Giacchè ieri la Camera ci ha lasciato in riposo, permettetemi oggi che vi parli dei carabinieri italiani.

Quest' invenzione o per meglio dire quest' imitazione che introdusse tra noi l' avv. Brofferio, fu dovuta alla grande simpatia che egli nutre per la Svizzera e pelle sue istituzioni, e dicesi che l' idea d' introdurre fra noi questa patriottica e bellicosa istituzione gliene sia venuta, quando dava l' esempio a' suoi concittadini del coraggio civile, recandosi dopo la battaglia di Novara nel cantone di Ticino.

Fosse imitazione, fosse realizzazione di qualche sogno, fosse un messaggio spiccatogli dall'angelo della libertà, il fatto sta ed è che i carabinieri italiani cominciano a trovarsi sulla carta e Dio sa quanta gioia ne avranno provato i suoi promotori, vedendo in essi il germe dei *federati* e la copia delle scene tumultuose che ebbero luogo nei tempi della prima repubblica francese o infine un nuovo giuramento del giuoco di pallacorda.

Disgraziatamente nel passaggio dalla Carta alla realà il successo non corrispose alle speranze, e malgrado la profezia della *Voce nel Deserto* e le ampollose declamazioni del *martire Progresso*, non si potè arrivare a qualche buona dimostrazione, od a qualche tumulto. I carabinieri si radunarono, si contarono e si trovarono così pochi da doversi ritirare colla coda fra le gambe.

Ma i promotori non erano gente da lasciarsi così facilmente scoraggiare. Tanto fecero e tanto si dimenarono che pervennero a trarre dalla loro buon numero di autorità comunali, le quali coll' onnipotenza che loro concede lo stato attuale delle cose, si diedero attorno onde por mano all' opera come si conviene.

Fra questi felici comuni trovasi quello di Rivoli, e l' autorità municipale nella sua qualità di municipio democratico, ordinò, decise e tentò di mettere in esecuzione il progetto; soltanto.... mancavano i fondi. Ma il denaro si trova facilmente da un municipio, e soprattutto da un municipio democratico. L' espediente è però assai curioso e merita d' esser conosciuto.

Un grosso distaccamento del Treno di Provianda alloggiò per molto tempo presso una quantità di abitanti di quel paese, e richiamato finalmente in questi ultimi tempi, il ministero della guerra inviò una somma di 2500 o 2600 lire al municipio per essere distribuite come indenizzazione a coloro che avevano dato alloggio a questi soldati. Il municipio accettò la somma e decise di ripartirla.... fra le diverse spese necessarie all'istituzione dei carabinieri italiani.

Le lagnanze furono forti e risentite, ma il municipio democratico se ne rise e mantenne la sua decisione.

Il deputato di Rivoli, chiamato dai danneggiati ad arbitrio in queste città, possede una casa innanzi alla quale pel cattivo selciato, si forma ogni volta che piove una pozzanghera, che il municipio democratico non aveva ancora avuto il tempo di fare riparare; ma quando si seppe che il deputato di Rivoli era chiamato a decidere in una quistione così importante come quella dei carabinieri italiani, si affrettò non so se a dar gli ordini, oppure a far porre mano, onde riattare quella parte del selciato. In ricompensa di si segnalata gentilezza il municipio democratico ebbe ragione, e coloro che furono danneggiati, non ebbero altra indennità che la facoltà di farsi inscrivere fra i Carabinieri Italiani, ed essere amministrati da un municipio democratico.

Ciò basti per darvi un esempio fra mille dello stato di anarchia morale in cui trovasi ora il Piemonte.

Ne volete un altro esempio?

Su tutti gli angoli della città di Torino trovasi annunziata una rappresentazione dell' assassinio, oppure degli *Assassini di Gaeta*, o un altra frase quasi consimile. Non fa duopo darvi maggiori spiegazioni per farvi capire di chi si tratta.

Il *Fischietto* sotto nome di favole, insulta tutti i governi in cui si tenta di governare. La *Gazzetta del Popolo* insulta pubblicamente il Papa come sovrano temporale e come spirituale. Nei caffè, nelle passeggiate, in pubblico, in privato, il rispetto è nome sconosciuto, e gli uomini che si trovano avvolti in questa rivoluzione, sperano che da ciò possa escirne qualche cosa di grande qualche cosa di glorioso pel Piemonte!

Chi vivrà vedrà!

Della nostra strada ferrata

Con dispiacere leggemmo la seguente lettera scritta da Torino alla *Gazette du Midi*:

La strada ferrata da Genova al Lago Maggiore non è nè fatta, nè fattibile. Consultando le decisioni del Consiglio federale di Berna, e la sua risposta al Consiglio del cantone di Valais, si vede che il rapporto dell' ingegnere inglese Stephenson fece abbandonare ogni progetto di strada ferrata attraverso dell'Alpi elvetiche.

Vi sono difficoltà insuperabili per le finanze svizzere, quantunque forse non siano tali per i capitalisti inglesi. Ma bisognerà fare gallerie si lunghe, che mancheranno d'aria, e sì profonde sotto l'Alpi, che non si potrà cessare il difetto per mezzo di pozzi.

Sir Stephenson è tanto scoraggiato da questi ostacoli, che non seppe immaginare alcun altro rimedio, se non valersi delle scese d'acqua che scola dalle ghiacciaje, per far salire i wagons sulle Alpi. Ma questo pure è pieno di pericolo, perchè ad un tratto per un grado più intenso di freddo geleranno le acque, ad un tratto dieci o dodici piedi di neve seppelliranno i *railsways*.

Gli ingegneri piemontesi e gli ingegneri inglesi Stilman, Swimand e Mac Clean vanno studiando ogni mezzo per vincere la natura alpestre, ma il passo di Luckmanier, nè quello del Grimsel, non sono presti a dare il passaggio ai wagons.

Perciò la via ferrata di Genova non fa temere la concorrenza, ma sì quella di Trieste, che presto unita con Livorno e un po' più tardi con Ancona, offrirà un transito facile e vantaggioso alla comunicazione del Nord e dell'Indo-China. Ecco la vera concorrenza che dee temere il governo francese per la strada d'Avignone a Lione, a Parigi, ad Havre.

Genova 31 maggio.

Col vapore il *Capri* proveniente da Napoli sono arrivati i seguenti personaggi:

Principe di S. Severino e famiglia incaricato d'affari per la corte Brasiliana.

Cav. Magnetto e famiglia console generale di S. M. Sarda in Roma diretto per Torino.

Duca di Zagarolo dei principi Rospigliosi D. Clemente e famiglia diretto per Marsiglia.

Il generale di Santa-Cruz ministro di Bolivia diretto per Marsiglia.

Cav. Vasco Giovanni incaricato di dispacci per lo Stato Lombardo-Veneto, Svizzera, Francia ed Inghilterra, ora di ritorno.

(Gazz. di Genova)

TOSCANA

Leggiamo nel *Conservatore Costituzionale*.

Firenze 31 maggio. — A rettificazione di quanto è detto nell' insidioso articolo che pubblicava ieri lo *Statuto* sui lamentevoli fatti accaduti nella mattina del 29 del cadente mese, nella Chiesa di Santa Croce, siamo autorizzati a pubblicare il *Rapporto* che il Comando della Gendarmeria mandava sui medesimi al Ministro dell' Interno

Rapporto

Firenze 29 maggio.

Eccellenza,

Pervenuta per parte del sotto-tenente Enrico Vegni la relazione dei fatti che si sono questa mattina verificati nella Chiesa di S. Croce adempio ad atto di mio dovere nel rassegnare le ricevute notizie alla considerazione dell' E. V.

Nello scopo di prevenire quei disordini che sotto colore di una dimostrazione politica si dubitava potessero verificarsi, a cura del tenente Vegni erano collocati nella Chiesa diversi gendarmi in abito da paesano, alcuni in uniforme e un distaccamento armato sotto gli ordini dell' aiutante maggiore nei Chiostri. Alle 11 antimeridiane erano convenute nel Tempio molte persone, che approssimativamente vengono calcolate sopra le tremila, e che in parte erano munite di fiori e piccole ciocche di cipresso, e armate di bastone.

Sembra che si attendesse la messa delle 11, che non era peranche annunziata, allorchè alcuni individui prossimi al pilastro ove sono inscritti i nomi dei morti a Curtatone davano principio alla dimostrazione col sollevare la cortina e gettar dei fiori sopra alle inscrizioni dei morti nella battaglia di Curtatone, le quali erano coperte dagli arazzi di seta con cui era apparata la Chiesa a decorazione dell' esposizione del Venerabile che ivi si faceva a suffragio del defunto Celli dalla sua moglie Irene Comucci. Allora due caporali di gendarmeria ingiungevano a quei primi di desistere per non dar luogo a inconvenienti maggiori, e ributtate le loro osservazioni, con malgarbo esibivano la propria placca e intimavano in nome della legge di cessare dal getto dei fiori. Alla qualifica di appartenenti al reggimento accrescevasi la indignazione dei circostanti che inveivano coi bastoni contro i due graduati e gli astringevano a ritirarsi.

Dopo avere riuniti diversi Gendarmi un Uffiziale accorreva dalla porta destra sulla facciata ove maggiori erano le grida ed il tumulto, e scorgeva verso la porta della Sagrestia ammutinata una folla numerosissima che faceva violenza, atterrava la porta esterna di quella e solo trovava ostacolo in un corno di Milizia tedesca che di là sortiva per condursi in Chiesa. Tale era la pressa che le persone venivano spinte contro le baionette tedesche ed i più esaltati eccitavano alla violenza nello scopo di dare addosso agli Imperiali, sicchè rimanevano danneggiati dall' urto e dalla resistenza più persone innocue e molte donne.

A nome della Legge procedeva l' Uffiziale alle intimazioni di disciogliersi alla riunione ed otteneva a mano armata di fare indietreggiare la moltitudine fino alla navata di mezzo. In quel tempo rimaneva attorniato da molti paesani un gendarme in uniforme, e restava coperto di sangue per molte ferite prodotte da colpi di bastone; in di lui soccorso moveva l' Uffiziale e minacciava rimanere oppresso, laddove non lo avessero tosto soccorso altri Uffiziali e Sotto-Uffiziali in unione d' altri Gendarmi e Veliti casualmente colà comparsi.

Nel medesimo tempo l' Aiutante-Maggiore sentito che il Capitano austriaco veniva chiamato dai suoi soldati per accorrere dalla parte interna della Caserma dal lato della Sagrestia, ove la popolazione aveva già atterrata la porta, e che il medesimo colà accorreva, faceva ingresso colla Gendarmeria armata nella Chiesa dalla porta di fianco che dà nel chiostro ove era situato in ordine di battaglia e trovava l' Uffiziale ed i Gendarmi inviluppati dalla folla armata di bastone. In nome della Legge ordinavasi alla gente di ritirarsi, e si sospingeva verso le porte quando a quella di fianco sulla Via dei Malcontenti veniva contro la Gendarmeria esploso un colpo di pistola, e scagliate molte pietre, dietro i quali fatti è stato fatto fuoco all' aria allo scopo di sciogliere l' attruppamento.

Diradata la folla verso la Sagrestia si aveva la possibilità di togliere dal contrasto della porta le persone che erano rimaste, fra le quali il Sergente-Maggiore ed altro Sergente e così davasi adito agli Austriaci di entrare liberamente in Chiesa. Nel frangente rimaneva oppressa e priva di senso una giovane donna che da alcuni paesani era trasferita alla propria abitazione ed accompagnata fino alla porta dal Professore Zanetti. Gli Austriaci occupavano militarmente le porte principali della Chiesa, e l' Aiutante maggiore presa posizione alle laterali intimava al popolo di egredere dalla porta della parte interna del Chiostro ove un Sergente maggiore ed altri Sotto-Uffiziali eseguivano varj arresti.

Sono rimasti passivi di gravi ferite il Caporale Bonatti ed il comune Ciolini, e percossi leggermente il Caporale Bonaretti ed un Militare austriaco nel capo.

Questo Comando si riserva a dedurre all' E. V. quelle ulteriori notizie e schiarimenti che potessero essere raccolti, mentre cogliendo l'opportunità torno all' onore di protestarmi col più distinto ossequio.

Di V. E.

Il Tenente-Colonnello
Comandante il Reggimento
L. De Benedictis.

Il fatto è stato già denunziato ai Tribunali ordinarj, e possiamo accertare come il R. Procuratore abbia dato tutti gli eccitamenti per riuscire ad un sollecito giudizio, frattanto è a nostra notizia che in dosso ad alcuno degli arrestati sono state reperite armi insidiose, e che alcuni dei bastoni ritrovati sparsi pella chiesa erano stati piombati.

Leggiamo nel *Monitore toscano* del 30 maggio:

— Una resistenza alla forza armata che verificavasi ieri mattina nella Chiesa di Santa Croce sparse per un momento l' allarme in tutta Firenze. Ma il contegno fermo e vigoroso della gendarmeria, la quale dopo avere usato tutti i mezzi di persuasione trovando aumento nella resistenza fece uso delle sue armi, e sparò qualche colpo di fucile in aria, riuscì a dissipare il tumulto, e potè devenire facilmente all' arresto di dodici tra i promotori del medesimo. Sia lode alla prudenza e direzione dei bravi Aiutante Maggiore Malerbi e Tenente Vegni se non si lamentano in quel fatto che pochi colpi di bastone di cui andò passiva la gendarmeria, ed il disturbo di una donna, che fu gettata in terra ed ammaccata dalla folla che cercava di fuggire dalle porte. Un' ora dopo il tumulto la popola-

zione aveva ripreso l'abituale sua tranquillità.

(*Monit. Tosc.*)

STATI PONTIFICII

Roma. — Una corrispondenza privata del 26 maggio ha il brano seguente:

« Il Generale Gemeau ricevette avvisi tempo fa dal governo di Parigi, che qui la setta macchinava dei movimenti, e che perciò era d'uopo star bene all'erta. In fatti prese delle misure, le quali a chi non sapeva altro parvero persino esuberanti, dico di perlustrazioni, visite domiciliari, ecc. Ma a Parigi se ne fanno forse più che qui dal governo stesso; quelli che usarono violenze contro chi fu∗∗a, furono arrestati, e hanno subito una pronta condanna: le armi sono state ritirate; ed ora che l'Autorità mostra di sapere star al suo posto, desisterà ogni progetto di turbamenti che vi potesse essere. Però gli onesti e galantuomini non sono stati menomamente in inquietudine, e la città ha mantenuto sempre la sua fisionomia tranquilla e pacifica. Che non vi sia dappertutto del gran male compresso, e del fuoco che cova sotto la cenere, non si può negare; ma la Provvidenza rimedierà. »

ALLEMAGNA

La *Gazzetta di Prussia* pubblica, relativamente al viaggio del re di Prussia a Varsavia, un articolo che commentano tutti i corrispondenti di Berlino, e che è di tanto maggior momento, perchè si era sparsa voce in Berlino di un'alleanza offensiva e difensiva conchiusa or ora tra la Prussia e la Russia.

Ecco i principali brani di quell'articolo:

« Tutti gli amici della patria riguarderanno come un felice avvenimento la visita che il re ha ora fatto allo czar. Noi crediamo di non mancare di patriotismo se riguardiamo la conferenza dei due sovrani come un attestato della loro *alleanza rinnovata*, e se pensiamo essere preziosa pel nostro paese l'amicizia dello czar.

« Senza voler difendere la politica interna dell'imperatore, quantunque noi protestiamo contro gli ingiusti assalti di quei novatori che vorrebbero tutti i popoli liberi e felici a loro modo, ci basta per ora lo apprezzare la politica esterna della Russia, e noi desideriamo che la storia dimostri che la monarchia prussiana non trovò mai contrasto fra gli interessi suoi e quelli della sua vicina, e che anzi essa dovette spesso all'appoggio di questa la sua indipendenza ed il suo ingrandimento.

« Ragioni personali soltanto resero l'imperatrice Elisabetta nemica al gran Federigo, ma i successori di lei abbandonarono bentosto questa politica.

« Nella nostra casa reale non si estinsero mai i sensi di benevolenza verso i sovrani della Russia, ai quali Federigo il Grande rimase fedelissimo fino alla morte: si rafforzarono anzi quando l'imperatore Alessandro respinse l'amicizia dell'imperatore Napoleone, e si collegò colle grandi potenze per liberare l'Europa dal giogo del conquistatore francese. Il cuore del re defunto non aveva dimenticato la guerra dell'indipendenza degli anni 1813 al 1815.

« Epperciò egli non mancò di raccomandare, ne' suoi ultimi momenti a suo figlio l'amico più potente ed antico della monarchia prussiana. Fedele al legato del Gran Federigo ed all'ultima raccomandazione del suo padre immortale, *Federigo Guglielmo IV è andato a Varsavia per suggellare nuovamente l'antica alleanza col suo cognato.*

« Ne siano pure invidiosi i nemici interni ed esterni della Prussia, quanto più facile a spiegarsi è la loro inquietudine, tanto i veri amici della patria devono essere lieti del congresso di Varsavia. »

(*G. P.*)

FRANCIA

Parigi 28 maggio. Nella seduta d'ieri dell'Assemblea nazionale è insorto un dibattimento piuttosto vivo sull'art. 34 della legge in discussione, in cui si stabilisce che l'artiglieria della guardia nazionale essendo inutile è soppressa, conservandola, se occorre, per decreto del presidente della repubblica, nelle piazze di guerra e nei cantoni marittimi ove l'esperienza provò che essa è indispensabile alla difesa ed alla sicurezza del paese. Ad onta dell'opposizione del signor Schoelcher, l'articolo fu adottato.

AMERICA

È vicino il rappacificamento della Plata: l'assemblea francese ratificherà senza dubbio i trattati conclusi dall'ammiraglio Lepredour con Rosas e Oribe. La finanza e la dignità francese tanto s'implicarono in questo lontano conflitto, che follia omai sarebbe a prolungar l'intervento e a perpetuare la guerra fra le due repubbliche che signoreggian la Plata. In una querela straniera la Francia consumò in soli dieci anni, quanto? centocinquanta milioni! Eppur la Francia non ha nell'America meridionale altri interessi a proteggere se non il commercio di esportazione. I francesi nella repubblica Argentina son trentamila, a Montevideo non arrivano a due mila. L'Uraguay è da lungo tempo distrutto: gli emigranti affluiscono a Buenos-Ayres. L'assemblea nazionale ricevette numerose petizioni per la ratifica de' trattati: ne ricevette dai francesi di Montevideo, di Buenos-Ayres, dai francesi abitanti la campagna di Montevideo, e infine dai mercanti dei porti di mare.

Il ministro dell'estero francese dichiara nell'esposizion dei motivi che, oltre il mantenimento della flotta, l'intervento francese costa più di 7 milioni all'anno. Perchè questa mostra di forze? Per ruinare appunto con queste lo stesso commercio francese. Abbandonare la Plata sarebbe indegnità: lasciarla guerreggiare più avanti è un perpetuare la distruzione del paese e del commercio francese: nuovi negoziati manterrebbono noiosamente il presente stato di cose. L'accettazion del trattato è dunque il solo mezzo onorato per finirla una volta.

(*Univers*)

GRECIA

Atene, 20 maggio. — I giornali del 18 annunziano l'arrivo di S. M. il re Ottone nella sua capitale, seguito il 13 corrente, a bordo del piroscafo da guerra austriaco il *Vulcano*. La popolazione lo accolse con istraordinarie dimostrazioni di giubilo ed evviva. La regina erasi recata già prima ad incontrarlo sul battello a vapore l'*Ellenico l'Ottone*, dal quale è passata sul *Vulcano*; i ministri soli vennero ammessi a prestare omaggio al re prima ch'egli ponesse piede al Pireo, ed egli manifestò loro la sua soddisfazione per il leale concorso prestato alla regina durante la di lui assenza. Nel momento dello sbarco, il presidente della Camera elettiva, al quale eransi uniti tutti i deputati e i senatori che trovavansi in Atene, espresse le sue felicitazioni a Sua Maestà per il di lui felice ritorno e n'ebbe cortese ringraziamento dal re. Il podestà del Pireo e il presidente del sinodo insieme a tutto il clero presentarono anch'essi i loro omaggi a S. M., che fece ritorno ad Atene accompagnata per tutta la via dalle acclamazioni del popolo alla mezzanotte. Ivi nuove ovazioni e liete accoglienza; la città era tutta illuminata, e dalle finestre si gettavano fiori alle LL. MM. — L'indomani tutte le corporazioni chiesero ed ottenero di essere nuovamente presentate al re, il quale dopo il mezzo giorno ricevette tutti i ministri, e lavorò separatamente con ciascuno di loro. Ne' due giorni posteriori al suo arrivo, il re Ottone ricevette il corpo diplomatico, il Senato, la Camera dei Deputati e il sinodo. — Rileviamo dal *Courrier d'Athènes* che la regina Amelia fu insignita dal suo real marito della gran croce del Salvatore, accompagnata da una lusinghiera lettera di ringraziamento e di elogio. L'*Observateur* poi riferisce che il re Ottone, con suo decreto, nominò ufficiale del R. Ordine del Salvatore il sig. Antonio Petz, comandante dell'I. R. piroscafo austriaco il *Vulcano*, in segno di soddisfazione per i riguardi usati alla persona di S. M. durante il suo viaggio.

Dopo l'arrivo del re in Grecia si assicura, a quanto dice il *Courrier d'Athènes*, essere stato stabilito a Monaco un patto di famiglia, secondo il quale la successione del trono ellenico cadrebbe ai discendenti del principe Adalberto, quarto fratello del re di Baviera, che sposerebbe immediatamente una principessa Vasa.

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra 28 maggio. — Alla Camera de comuni nella seduta d'ieri fu aggiornata la discussione del bill sui titoli ecclesiastici a giovedì 29 corrente.

Nella stessa seduta fu parimenti aggiornata a giovedì la proposta che chiede un voto di censura contro il ministero perchè approvò la condotta di lord Torrington che quale governatore di Ceylan, commise atrocità d'ogni sorta contro quelli sgraziati sudditi della Grambrettagna.

(*Corr. Lit.*)

PORTOGALLO

Leggiamo nella *Patrie* del 29 maggio:

« Riceviamo per la via di Southampton notizie di Portogallo sino al 23 maggio.

Saldanha è riuscito finalmente a comperre il suo ministero. Eccolo:

Presidente del consiglio e ministro della guerra, duca di Saldanha.

Interni...... signor Prestana;
Esteri........ » Jervis de Atonguia;
Marina....... » marchese di Loulé;
Finanze.... » Franzina;
Giustizia... » Souce.

— Il conte d'Azinhaga recasi in qualità di ambasciatore a Parigi, e il signor Luize de Mcranha nella stessa qualità di Madrid. (*Corr. part.*)

FRANCIA

Parigi 29 maggio. — Ieri, 28 maggio, l'assemblea nazionale entrò nel terzo anno della sua legislatura, e perciò solo da oggi in poi può occuparsi della revisione, secondo l'art. 3 della Costituzione, così concepito:

« Allorquando, nell'ultimo anno d'una legislatura, l'assemblea nazionale avrà emesso il voto della modificazione, totale o parziale, della costituzione, si procederà a questa revisione nel modo seguente: il voto emesso dall'assemblea non avrà forza di definitiva risoluzione, se non dopo tre deliberazioni successive, prese ad un mese d'intervallo e con tre quarti di voti espressi: il numero dei votanti dovrà essere almeno di 500.

« L'assemblea per la revisione, sarà nominata solo per tre mesi, e non dovrà occuparsi che della revisione per la quale sarà stata convocata. Nondimeno, in caso d'urgenza, potrà provvedere alle necessità legislative. »

Per questa espettazione, il pubblico intervenne jeri numeroso all'adunanza, tanto più che Leon de Laborde avea promesso di fare la proposta di revisione; ma non ne fu nulla; l'assemblea continuò la discussione della legge sulla guardia nazionale; approvò varii articoli fino al 120.

Il generale Grammont ha proposto il seguente emendamento al progetto di legge sulla guardia nazionale:

Art. addizionale. Ogni milite graduato della guardia nazionale in servizio ordinario, che, comandato per reprimere l'insurrezione, non avrà risposto all'appello nè potrà giustificare la sua assenza, sarà cancellato dai ruoli per 10 anni, disarmato e condannato a una multa di 50 a 2000 fr.

Oggi, giorno dell'Ascenzione, l'assemblea non tenne seduta, nè vi fu corso di fondi alla Borsa.

(*Corr. lit.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 1 giugno.

Non ho altro, nelle sedute di venerdì e di sabbato di ambedue le Camere, che ad annunziarvi l'approvazione di 27 articoli del progetto di legge sulla privativa postale al Senato, e di una diecina di categorie della tariffa doganale per parte della Camera dei Deputati.

Frattanto c'incamminiamo al quarto d'ora di Rabelais, e vi assicuro che ci incamminiamo con una rapidità spaventosa. Il signor Cavour comincia già a sentire le conseguenze della sua dichiarazione finanziaria. Quelle frazioni che chiese alla Camera di tacere si ammucchiano in una certa quantità di milioni, la diminuzione che si sperava poter ottenere sui residui passivi di 55 milioni è un po' lungi dal realizzarsi, e i diversi servizi dello Stato trovano difficoltà grandissime ad ottenere, non le rate che loro appartengono, ma gli acconti i più limitati. Le dogane hanno dato un ribasso ragguardevole sugli anni precedenti, e tutto ciò concorre a far la posizione la più critica delle nostre finanze.

È vero che abbiamo la libertà di stampa, è vero che la *libertà di azione* è estremamente favorita dalla vigilanza pubblica, è vero che si è scoperta la bottega, è vero che tutti i galantuomini possono facilmente tramandare il loro nome alla posterità, giacchè sono sicuri di essere registrati nel *Sacco nero*, ma credete voi che ciò possa bastare ai moderati, o che di ciò vogliano tenersi soddisfatti gli agitatori?

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani il rendiconto di queste due sedute.

Trattato di Commercio e Navigazione coll'Inghilterra.

(*V. Num.* 535 36.)

S. M. Il re di Sardegna e S. M. la regina del Regno Unito della Grambrettagna e d'Irlanda, desiderando sviluppare le relazioni commerciali tra i due Stati che la Divina Provvidenza pose sotto la loro tutela; e persuasi che non si potrebbe ottenere uno scopo tanto utile senza tôrre gli ostacoli, che possono incagliare il commercio e la navigazione, risolvettero d'assicurare alle loro popolazioni reciprocamente con un trattato, i benefici, in tutta la loro estensione e conseguenze derivanti dai due atti legislativi adottati, l'uno in Inghilterra il 26 giugno 1849 per la modificazione dell'atto di navigazione; e gli altri negli Stati Sardi il 6 luglio 1850 per l'abolizione dei diritti differenziali. E a quest'effetto nominarono i loro plenipotenziarii, cioè:

S. M. il re di Sardegna

Il sig. Vittorio Emanuele Tapparelli marchese d'Azeglio; commendatore, ministro ecc.

E S. M. la regina del Regno Unito della Grambrettagna ed Irlanda,

L'onorevolissimo Enrico Giovanni visconte Palmerston, barone Temple, pari d'Irlanda ministro ecc. E l'onorevolissimo Enrico Labouchere membro del consiglio privato della regina ecc. ecc.

I quali, dopo essersi comunicati rispettivamente i loro pieni poteri rispettivi, trovatili in buona e convenevol forma, si accordarono nei seguenti articoli.

Art. 1. Vi sarà libertà reciproca di commercio tra tutti gli stati delle due Alte Parti contraenti; e i sudditi di ciascuna d'essa in tutta l'estensione dei territorii dell'altra godranno degli stessi diritti, privilegi, libertà favori, immunità ed esenzioni in materia di commercio, di cui godono o godranno i nazionali.

Art. 2. Tutte le merci ed oggetti di commercio, siano produzioni del suolo o della industria del regno di Sardegna o di qualunque altro paese, l'importazione dei quali è o sarà permessa nei porti della Grambrettagna, sue colonie e possessioni con bastimenti inglesi, potranno egualmente essere importati con bastimenti Sardi, senza essere assoggettati a diversi o maggiori diritti, qualunque nome abbiano, di quelli che si pagherebbero se le stesse merci o produzioni fossero state importate con navigli inglesi: e reciprocamente tutte le merci ed oggetti di commercio, siano produzioni del suolo o dell'industria del Regno Unito della Grambrettagna ed Irlanda, sue colonie o possessioni, o di qualsivoglia altro paese, l'importazione dei quali è o sarà permessa legalmente con bastimenti sardi, potranno essere importati con navigli inglesi, senza venir assoggettati a diversi o maggiori diritti, qualunque nome abbiano, di quelli che si pagherebbero se le stesse merci venissero importate con navi sarde.

Questa eguaglianza di reciproco trattamento sarà applicata indistintamente, sia che le merzione vengano direttamente dal luogo di produzione, o da un altro luogo qualunque.

Art. 3. La stessa eguaglianza di trattamento reciproco si estenderà a tutto quanto riguarda l'esportazione e il transito, senza distinzione di provenienza o destinazione, e per tutto quel che riguarda i premi, agevolezze e *Drawbakts* che la legislazione dei due paesi ha stabilito o stabilirà in seguito.

Art. 4. S. M. la regina della Grambrettagna si obbliga a far sì che il commercio dei sudditi sardi negli stati di S. M. britannica non soffra veruna interruzione, e non possa in veruna guisa essere impigliato pel fatto di qualche monopolio, contratto o privilegio esclusivo di vendita o di compra qualunque; e S. M. il re di Sardegna si obbliga acciò simile franchigia d'ogni intoppo relativo alle vendite e compre sia garantita ai sudditi inglesi negli stati sardi; eccettuati i monopolii attuali della corona sul tabacco, sale, polvere, piombo e carte da gioco.

(*Continua*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 30 maggio

Il 5 per 0[0] Franc.	90 95
Il 3 idem.	56 45
Il 5 per 0[0] Piem. (C. R.). . .	80 40

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Martedì 3 Giugno 1851. —

N. 538

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea
Un Numero separato si vende centesimi 20

IL CONCORDATO ECCLESIASTICO DELLA SPAGNA

ESPRESSIONE DEL SUO RISORGIMENTO.

Per quanto nei numeri 535 e 537 abbiamo, sotto il presente titolo, presentate ai lettori alcune storiche e morali induzioni, noi ci vedemmo costretti di continuarci ancora una volta nell' argomento, onde poter cavare pieno costrutto di quel nuovo avanzamento, che, mediante il suo concordato con la S. Sede, aggiudicammo alla Spagna. Adunque tre altri articoli di esso concordato citiamo qui a conclusione del nostro discorso.

4.— « Il clero godrà per le materie ecclesiastiche della libertà definitiva dai canoni della Chiesa. »

Libertà del clero, è diritto eterno, che Dio incarnava nella supremazia di Aronne; è legge di G. C., che egli stabiliva nel *regnum meum*; nel regno celeste della religione: è voce e sospiro della Chiesa, che si raccoglie nelle catacombe per isfuggire agli abbracciamenti sanguinosi de' tiranni: è la spada dei dottori, che combattono i truffatori delle eresie: è il canone perpetuo de' concilii, che scagliano l'anatema agli usurpatori: è l' arma onnipotente del Papato, con che difende se stesso, il cristianesimo e l'Europa dalla nordica folata dei barbari: è la tromba dell'Evangelo, per cui si compie nel processo de' secoli la conversione del mondo: è il palpito vitale della società redenta, che può convocarsi sotto all' inalberato vessillo della croce: è l' aureola de' martiri e di tutti i confessori di G. C. La libertà del clero assicura l'indipendenza della bibbia e della legge divina: guarentisce l'autonomia della Chiesa. Toglietè la libertà del clero, e la coscienza cattolica è schiava, la credenza senza culto e attestazione di credenti, la parola evangelica muta, la missione religiosa non più raccomandata alla provvidenza, ma alla volontà ed all'opera umana. Quindi, Chiesa cristiana non più.

Chi dunque abolisce la libertà del clero, distrugge il lavoro soprannaturale di G. C.; è deicida. — E non basta ancora.

La libertà del clero è la libertà dell'uomo e del cittadino. Il prete è il promulgatore per eccellenza dell'onesto e del vero; il santificatore delle stirpi create. Cessa l' azione sacerdotale? E la società, avvegnachè adulta e progrediente, redisce alla barbarie. La barbarie è il predominio della forza sull'intelligenza. Ora, la libertà, massimamente la ieratica, in quanto sentimento, è intelligenza; e in quanto mezzo di estrinsecarlo, è organo d'intelligenza: per contrario la tirannide che conculca la libertà, è forza brutale. Il perchè ogni popolo, e per antico e per novello, si conobbe sempre di un sacerdozio, o questo, più o meno libero e indipendente. Fate il giro del globo: se voi troverete genti o tribù, che non ricevano l' educazione religiosa dal Prete; che non si vantino di un tempio e d' un' ara segregati dal contatto profano; noi vi attribuiremo la scoperta di una maraviglia più importante di quella del nuovo mondo e più rara ancora che le scoperte zoologiche rispetto al tempo antidiluviano. Non giova illudersi: il Sacerdote è il supremo rappresentante della libertà cittadina, come è il primo maestro della società. Turategli la bocca, inceppatelo, rimuovetelo dal comune consorzio; ed ecco le catene ricercare i polsi ed il collo della coetanea generazione.

Adunque chi impedisce la libertà del clero, manomette l'ordine de' suoi bisogni, instaura l' impero difforme di Nerone e di Tamerlano; è omicida.

Le nazioni cristiane, per arcano giudizio di Dio, nell' agonia de' loro arrovesciamenti, provarono questo impero di pubblica disperazione. L'Inghilterra sospinta da Arrigo VIII; la Francia con in corpo la peste di Voltaire, di D'Alembert e degli Ugonotti: la Germania e l'Elvezia strangolate dalle sette: il Portogallo tiraneggiato da Pombal, si videro a certi frangenti svenire innanzi la religione, che con la croce spezzata calava nella sepoltura della schiavitù; e ad un tempo la società capovolta ed incatenata, boccheggiava nel sangue civile. Allora il Sacerdozio avea smarrita la libertà.

Ma dove lasciamo la Spagna? Essa ancora per l'ultima non diede uno spettacolo uguale a chi la contempla? Non fu dalla sollevazione delle provincie Basche e della Navarra, avvenuta nel 1833, sino alla cacciata di Espartero, che mise le mani negli Unti del Signore, e civilmente e religiosamente sè medesima insuicidò? Così non temessimo di ripeterci, come larga ci si offre a raccorre la messe delle prove nel campo delle rovine spagnuole. Diremo piuttosto: la risorgente Penisola, ad una con gli altri avvantaggi civili amando di riconquistare davvero la pubblica libertà, comincia dal sanzionare in legge la libertà del Clero, ed accorda ch' egli tanta ne goda, per le materie ecclesiastiche, *quanta ne definiscono i canoni della Chiesa*. Le disposizioni di questo articolo ci paiono sincere e generose, e non danno guari a temere, che rispetto al foro episcopale, alle quistioni miste, alle relazioni con Roma, la Spagna debba produrre ne' nostri giorni, a tormentatore delle coscienze de' Preti, un Dupin, un Choiseul, un Tanucci, un Siccardi. Per una nazione libera e civile, e, che più è, cattolica, questi uomini sono un anacronismo e ci rincresce di que' citrulli fra i nazionali, che alla loro venuta applaudono bonamente come ad una benedizione. Non più infamie, non più catene, dice la Spagna, non più miserabili superbie guerresche col Santo Padre: ora è tempo che la pace sia fatta: fruisca il sacerdozio la libertà che è inerente alla sua missione; e il nostro popolo, figliuolo dell' Evangelo e della Chiesa, in quella del Sacerdozio, respiri la sua libertà!

5. — « Il governo s' impegna a stabilire, « senza ritardo, de' seminari in ogni dio- « cesi, senza pregiudizio de' seminari ge- « nerali. Esso stabilirà delle case di or- « dini religiosi per servire di ritiro agli « ecclesiastici. »

La Spagna con quest' atto prova due cose: La prima, che quando una nazione vuol uscire dallo stato di crisi e di anarchia, fa mestieri che edifichi con una mano ciò che con l' altra ha distrutto. Le rivoluzioni sono *sterminatrici*, scriveva anche il Gioberti: « esse sterpano il buon grano col « loglio, onde passata la tempesta, fa d'uopo « riseminare » (Introduz. allo studio della Fil. vol. 1 Brus. p. 51). Il perchè ne' paesi dove i Preti sono odiati e perseguitati, i claustrali gettati via, le case religiore usurpate, che segno è questo? Ciò esprime, che quello Stato è in preda della rivoluzione. Non vedete? La rivoluzione *stermina*: il popolo che ne risorge, *risemina*.

La seconda, che l' azione sacerdotale non vuol essere affatto *invisibile*. I socialisti del giorno e certi nostri filosofi lo gridano dai quattro venti; voglion costoro che il Prete cattolico passi su questa terra, così tutto casto e verginale, che per poco non si avvisi, nè si oda, nè si vegga. La Spagna che si è già saturata un bel tempo di coteste ubbie, pensa a rovescio. Sa che il ministero del Sacerdote, perchè si appigli agli animi umani, dee valersi pure del materiale elemento, e vede che dal cenacolo apostolico al tempio di S. Pietro che sorge in faccia al mondo cattolico, la Chiesa se ne è servita e potè convertire la terra. Quindi dà mano a fabbricar seminarii, chiostri, conventi, che appunto gli uomini dell' eterodossia scassinarono: prepara la cattedra, l'ara, l' abitacolo al Prete, sentendo d'esser cattolica.

6. « Il governo provvederà al mante- » nimento de' conventi stabiliti. La dota- » zione del culto e del clero, non potrà » essere diminuita, ma potrà essere au- » mentata. »

È questo l' ultimo corollario della professione religiosa confermata testè dalla Spagna. Volendo che il culto cattolico ed i membri che lo governano, appariscano nel decoro che si conviene riguardo alla gloria di Dio ed alla estimazione degli uomini, il mantenimento del clero si fa necessario. Ditevi cattolici; dite cattolica la nazione; e mandate alla rete il maggior sacerdote; spogliate i chierici e i frati: mettete nello squallore e nella povertà della culla di Betlem la religione; che ne avverrà? Non è peritura la Chiesa ed ella ciò non ostante durerà immortale sotto le stelle: ma i popoli e le nazioni, per la maggior parte, resteranno scristianeggiati: senza tempio, senza battesimo e senza croce! La Spagna, alloppiata e predata dai tristi, ha avuto agio di conoscere la dolce sinfonia, che è la *povertà patriarcale e dei primitivi credenti*; e giacchè non vuol più progredire di quella tempra, niega il suo soldo ai rivoluzionari, e soddisfa al dovere di mantenere a lustro la cattolica gerarchia.

Lode alla Spagna! In una fase di inganno e di turbolenza, accostate le labbra alla tazza dell' empietà, bevve di quel vino e ne fu matta. E i perfidi drudi, calati d'oltremare e d' oltremonte, le danzavano intorno e lei gridavano santa e beata! Volevano rapirle il dono della fede cattolica e infeudarla al gran regno di Arrigo VIII e della Bolena! Ma la Spagna, in una similitudine di Cristo attorniato dai Giudei, che l'acclamavano re e ponevangli in capo la corona di spine; la Spagna si scosse e ributtò lungi le spine, i chiodi e i rinnovati Giudei. Ah, sarebbe stata una infernale crocifissione! Lode alla Spagna! ella è tuttavia profondamente cattolica. E come toglierle la virtù del cattolicismo, che è l'unità religiosa, mentre si identifica colle sue abitudini, co'suoi usi, co'suoi costumi, colle sue leggi, colle sue tradizioni, e le memorie e la vita de' Padri? Il cattolicismo, che guarda la culla della sua monarchia nella spelonca di Covadonga, che è l' insegna del suo stendardo in una lotta di otto secoli col formidabile potere della Mezza Luna, che svolge pomposamente la sua civiltà in mezzo a tempi così tremendi, che accompagna le sue legioni quando impongono silenzio all' Europa, che conduce i suoi navigatori alla scoperta di nuovi mondi, a percorrere i primi la rotondità del globo, che anima i suoi guerrieri a condurre a termine eroiche conquiste, e che in tempi a noi più vicini sigilla il cumulo di tante e sì grandiose imprese col gettare a terra Napoleone? Il Cattolicismo? e chi inspirò il genio del gran Gonzalo, di Ferdinando Cortes, di Pizzarro, del Vincitore di Lepanto? Le ombre di Garcilasso, di Herrera, di Ercilla, di Fra Luigi di Leone, di Cervantes, di Lopes da Vega, non si accompagnano forse allo svolgimento della sua civiltà, e del suo cattolicismo? Ed ora si avrebbe potuto defraudare la Spagna di questo patrimonio vetusto, di questa sua gloria, e dello spirito della sua esistenza nazionale? Ecco perchè la Spagna risorge. Non potendo rinnegare se stessa, dopo i momenti terribili della frenesia, si volge all' antica madre, la Chiesa e le stende in collo le braccia. Esempio eloquente alle nazioni cristiane che contraffanno alla fede dei loro avi, alla fede di S. Pietro, e poi indugiano a convertirsi! Mirino alla Spagna odierna, osservino il suo concordato con Roma! È l' espressione del vero risorgimento della Nazione.

GIUSEPPE MAZZINI

giudicato da

GIUSEPPE FERRARI

(*V. N.* 534, 35.)

All'errore della fusione Mazzini aggiunge l'altro della guerra. Qui egli combatte apertamente la rivoluzione, e continua francamente Mamiani, lo supera nei suoi conati contro la rivoluzione. Il giorno dopo l'assalto di Carlo Alberto contro l' Italia centrale, vuole che la repubblica senza trattati, senza leggi, senza patti, senza essere riconosciuta secondi tosto la nuova guerra

del re contro l'imperatore... A meglio secondare il re, consiglia di disordinare, di distruggere la repubblica. La guerra contro l'Austria deve premere più che altro, dice egli; quindi, unione e concordia in Roma; quindi conciliazione e fusione di parti; quindi si combatta uniti al re; quindi fusione tra regii e repubblicani; quindi la repubblica sparisca, la romana assemblea torni indietro, nè più sia repubblicana; ma una costituente pronta ad accogliere il re; quindi niun proclama, niuna quistione tornino a turbare l'armonia de'popoli col re; quindi la stessa assemblea ceda il luogo ad una dittatura. Tal era la proposta di Mazzini il 18 di marzo.... In nome del popolo, Mazzini domandava il licenziamento dell'assemblea popolare; in nome della rivoluzione domandava differite ad altro tempo le leggi rivoluzionarie; in nome della repubblica apriva le porte alla monarchia; in nome della guerra cedeva Roma ad un re, il quale sotto la pressione dei re, avrebbe ristabilito il Pontefice (1). L'assemblea resiste e Mazzini la fa investire dai circoli; e due giorni dopo, il 20, i circoli reclamano la dispersione della costituente, e l'instituzione d'una dittatura. Per qual ragione? Perchè si diceva la patria è in pericolo; e così si spingeva l'impudenza fino a domandare la dispersione dell'assemblea per le ragioni stesse che l'avrebbero dovuta rendere permanente, al fine di vegliare notte e giorno, al modo della Convenzione, sul doppio pericolo della guerra interna ed esterna (2). L'assemblea rigetta la petizione; e Mazzini dissimula la sua sconfitta col farsi relatore del rifiuto. Egli lo fonda sul concetto unitario, sulla necessità di aspettare l'unificazione della Toscana, come se, questa ottenuta, l'assemblea fosse pronta a disperdersi (3). Alcuni giorni dopo insiste un'ultima volta per la dispersione dell'assemblea. Col dare un'altra forma alla sua proposta, domanda che il numero legale dei membri, per deliberare, sia fissato ad un terzo (4). Egli lottava sempre indarno per disperdere i rappresentanti trasformandoli in commissarii di una dittatura che rovesciava la repubblica. Le strane sue declamazioni promettevano una crociata di fuoco, a patto di non imitare la convenzione.

Alla notizia della disfatta di Novara, l'assemblea ebbe il torto di nominare triumviro Mazzini, che aveva voluto disperderla. Per giugnere al triumvirato Mazzini cambia politica: deputato, spingeva alla fusione italiana contro le repubbliche; triumviro, si mostrò romano; deputato, voleva differire le leggi e le costituzioni sino all'assemblea unitaria; triumviro, firmò le leggi, la costituzione, l'ordinamento dello stato romano; deputato, era il capo degli unitari; triumviro, si poneva tra i capi dei federali. Qual parte poteva egli ormai rappresentare? quella di un diplomatico senza convinzione, di uno strategico senza principii. Servì Roma contro la Francia alla maniera di Mamiani; nè disse motto che potesse dare al popolo quest'idea... Mazzini insisteva perchè fossero reiterate a Pio IX le malleverie per la sua residenza al Quirinale; Mazzini ordinava l'esposizione del Sacramento; Mazzini si ostinava ad una guerra di politica ed anche di diplomazia nel mezzo di una guerra di religione (5). La gran sommossa di Roma appariva un duello contro la Francia, una millanteria da Fieramosca, che difende il valore di dodici italiani contro Luigi XII, vincitore dell'Italia. Il giorno in cui riuscì impossibile il continuare il duello, Mazzini rimase diplomatico; egli non seguì nè il partito del paese, nè quello del soldato; protestò contro l'assemblea che cedeva, e non volle combattere; inviò la sua dimissione di triumviro all'assemblea, nè si congiunse a Garibaldi. Estranea alla rivoluzione politica e militare, l'unità non conosceva nè il popolo, nè l'esercito, nè l'assemblea, nè i soldati. Mazzini parte; egli è lontano da Roma, e con una mossa tutta di strategia torna a riprendere di propria autorità il suo titolo di triumviro, per fulminare l'interdetto contro le merci francesi, per inculcar l'odio non solo contro Luigi Bonaparte....... contro i regii di Francia, ma ancora contro il popolo...... La teoria di Mazzini proteggeva ancora la teoria piemontese, che cercava di propagar l'odio contro la Francia. Se Roma non fosse stata ricinta dalle armi cattoliche, e se il mazzinismo fosse stato possente, non è a dubitarsi che sarebbe scoppiata la guerra civile tra l'unità e la rivoluzione. L'unità avrebbe tutto subordinato alle fusioni, non avrebbe soccorso Napoli contro il Borbone, nè Firenze contro Leopoldo, se non a patto di fondersi, e la rivoluzione avrebbe voluto soccorrerli a patto soltanto di liberarli. L'unità avrebbe spinto alla conciliazione dei partiti, all'unione, alla concordia, alle transazioni; la rivoluzione avrebbe intimata la guerra ai semi-repubblicani, ai quasi-regii, agli imitatori dell'albertismo. L'unità avrebbe provocato il federalismo in ogni stato, e separate città dalle loro capitali, la rivoluzione a Napoli, a Milano, a Venezia ed ovunque avrebbe imitata la convenzione.... L'unità sarebbe stata dittatoriale, e poscia monarchica e piemontese; la rivoluzione sarebbe stata convenzionale e sempre repubblicana. (*Continua*)

(1) Il discorso che Mazzini pronunciò il 18 marzo 1849 stabiliva i principii seguenti: 1. la guerra; 2. la unità; 3. la Costituente italiana; 4. la repubblica arretrata alla Costituente; 5. nessuna legge; 6. dispersione dell'assemblea.

1. *Guerra*. « Viva la guerra, grido sublime, ecc.; quel grido è un programma. » 2. *Unione*. « Prima conseguenza di questo programma, è lasciate ch'io lo ripeta, un raddoppiamento di concordia fra noi. La prima concordia perchè quel programma si compia, è che tutti noi ci affratelliamo più strettamente; che tutti noi, giacchè abbiamo trovato finalmente un terreno comune.. c' identifichiamo su quel terreno. » — 3. *Unione coi re*. « E questa concordia dev'estendersi al di là del nostro terreno. Dal programma che avete dato in poi, non vi sono più per me, per voi, che due categorie d'italiani. Italiani che stanno per la guerra dell'indipendenza, per l'emancipazione del territorio italiano dall'austriaco, e italiani che non stanno per quella. Roma repubblicana militare contemporaneamente a fianco del Piemonte monarchico. Le due bandiere hanno trovato anch'esse un terreno comune. » 4. *La repubblica arretrata alla Costituente, alla non-repubblica*. « Un terreno di moderazione era stato scelto fra noi prima della proclamazione della repubblica; quel terreno deve essere lo stesso dopo la nostra bandiera; la repubblica è come non proclamata, la bandiera che fu sollevata in Roma, in nome della quale s'iniziò il progresso italiano, la bandiera della costituente, non è la bandiera di una forma, neppure della forma che noi qui scegliemmo; è la bandiera della libertà, del diritto inviolabile, che tutti gli italiani hanno di scegliere la forma da essi preferita. Noi non abbiamo che ad insistere in quella; mantenerla qual'è (costituente nè monarchica, nè repubblicana). Nessuno Stato, nè il Piemonte monarchico può avversarla. » — 5. *Nessuna legge*. « Voi avete dichiarato che fareste una costituzione. Ed io vi dico che una costituzione non può farsi oggi, vi sono due specie di costituzioni; costituzione italiana e costituzione romana. Una costituzione romana, secondo me non *deve farsi*, una costituzione italiana non *può* farsi. Il primo carattere del movimento romano fin da principio fu quello di cacciare una grande parola (Costituente); e aspettarne l'eco dalle diverse parti d'Italia; fu quello, se così posso esprimermi, di aprire una via, per la quale gli avvenimenti possano cacciare le diverse popolazioni che formano l'Italia. Bisogna lasciare aperta questa via (Mazzini chiama via il bivio della monarchia e della repubblica). » — 6. *Dispersione della assemblea*. « Il consiglio che debbo darvi francamente è quello di *spandervi nelle provincie*, di portarvi lo spirito dell'assemblea, di *smembrarla in comitati provinciali*, i quali portino la bandiera della guerra come l'*unica* alla quale dobbiamo tener fissi gli occhi. » *Monitore rom.* pag. 191. 192.

(2) *Tornata del 22 marzo*; parole di Mazzini: — « L'idea contenuta nella petizione dei circoli fu espressa la prima volta nell'assemblea da me. — Quando io affacciai quell'idea io prevedeva un tempo, e questo tempo credo si accosti rapidamente, in cui gli atti del potere dovevano uscire rapidi come i colpi dell'assalitore; impreveduti, incalcolabili come la difesa dell'assalito; un tempo nel quale a condizioni eccezionali vi si richiederà un'energia eccezionale, alla quale mal si convengono le lentezze inerenti alla costituzione di ogni assemblea; un tempo nel quale non dovremo respirare che guerra, pensare che guerra, agire che per la guerra ecc. Quando questo tempo arriverà, l'assemblea saprà da sè intendere l'urgenza delle circostanze, e sentir giunto il momento non di discogliersi, ma di abdicare, ma di *disperdersi* temporaneamente per spandere sul paese per tutte le località all'interno il pensiero stesso proclamato dall'assemblea in questo recinto. — *Monitore* pag. 209.

(3) « Considerando che la decisione del voto toscano concernente la proposta unificazione decisiva, il cui risultato è imminente, deve essere un elemento indispensabile nella discussione di ogni proposizione, come quella affacciata dai circoli, giudica doversi posporre qualunque determinazione in proposito, e passa all'ordine del giorno. » — *Monitore*, pag. 209.

(4) « La necessità di organizzare più attiva e sicura l'esecuzione delle leggi e dei decreti che partono dall'assemblea e dal triumvirato, invocano un riordinamento dei poteri governativi nelle provincie, che esige un concorso dell'assemblea e del triumvirato, e che noi speriamo proporre nella prossima seduta. L'esecuzione di questo progetto, l'invio di frequenti commissari tratti dal seno dell'assemblea, il probabile collocamento in attività di servizio di quei fra i rappresentanti che appartengono alla milizia, e dall'altra parte la suprema necessità che l'assemblea sia sempre non minacciata nell'esercizio di sovranità essenziale al paese, ci persuade a fare, per mezzo nostro, invito all'assemblea di un decreto, che dichiari il terzo dei suoi membri in numero legale. » — *Monitore* pag. 322.

(5) Trascrivo un suo decreto: « In nome di Dio e del popolo. Al primo suono della campana a stormo sarà esposto nelle principali chiese il Santissimo Sacramento per implorare la salute di Roma e la vittoria del buon diritto. Il 1.mo maggio. *I Triumviri*. » A Pasqua il governo si sforza di supplire al Pontefice, di imitarlo e di mostrarne la necessità cattolica. La nota del ministro Rusconi alle potenze cattoliche le prega di sospendere la guerra per non esporre la religione a pericolo. Mazzini, negoziando con Lesseps, resta sempre fedele al principio di dare tutte le garanzie al pontefice per l'esercizio del potere spirituale: non insiste che sulla necessità di separarlo dal potere temporale (*Monitore* p. 22), in opposizione alla sua lettera, dove dichiarava a Pio IX che bisognava far cessare l'*assurdo divorzio* fra i due poteri.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 maggio

Presidenza del cav. PINELLI

Crediamo opportuno premettere al rendiconto delle seguenti due tornate della Camera dei deputati alcuni brani d'un articolo della *Croce di Savoia*:

« Il progetto a stampa della nuova tariffa doganale sta compreso in trentacinque pagine: in tre tornate consecutive la Camera ha votato gli articoli descritti nelle prime quindici pagine, poco meno che la metà dell'intiera tariffa. Direm noi che la discussione va troppo per le lunghe, o piuttosto ch'ella procede con soverchia speditezza. . . . »

« La proposta del governo è visibilmente informata ai principii della libertà commerciale: quei generi che si adoprano come materie prime nelle manifatture o nell'industria agricola, andranno l'un per l'altro soggetti a un dazio non maggiore dell'un per cento, se sono ancora in istato di prodotti naturali, e del due al cinque per cento se già ricevettero una qualche preparazione. Per gli oggetti manifatturati il dazio si innalza più e più secondochè cresce il valore dovuto alla mano d'opera, ma non mai al segno di riuscir proibitivo; e nè anche si può dire esorbitante la protezione, siccome quella che per le industrie le più favorite non eccederà in termine medio il 20 per cento. Senza andare molto lontani dal vero si può asserire che i nuovi dazii paragonati a quelli che sono attualmente in vigore, presentano un complessivo abbassamento del 45 per cento. . . . . »

« Aggiungasi che si disputa intorno ai dazii; ignorando quasi sempre i prezzi d'origine delle merci colpite: nè il ministero, nè la commissione (e veramente a quest'ultima mancò il tempo per supplire a questa grave mancanza) si diedero alcuna briga di somministrare alla Camera questi elementi, senza la cui notizia almeno approssimativa riesce evidentemente impossibile il giudicare se il dazio sia stabilito con conveniente misura. E similmente, come si può aver riguardo al interesse dell'erario, quando non si hanno sott'occhio le cifre che rappresentano l'importazione legale di quegli articoli dei quali si vuole variare il dazio? Ed anche questi elementi mancano affatto, e si va innanzi nella discussione, senza che alcuno si curi di volerli conoscere. . »

La seduta è aperta un'ora e 3 quarti.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

« Seguito della discussione sulla tariffa daziaria. La Camera aveva votato l'articolo relativo agli zuccheri. Cade ora in discussione il muschio. Il ministero propone 12 franchi per kil; la commissione emenda, elevando questo diritto a 20 fr.

Faraforni. Proporrei che questo diritto fosse accresciuto; non perchè io sia protezionista: dichiaro di non esserlo affatto.

Ma avendone domandato all'onorevole deputato con cui ho la sorte di seder vicino in questa Camera (il sig. Demaria), egli mi ha assicurato che il muschio si usa pochissimo ne'medicinali; essendo dunque un oggetto puramente di lusso, il quale anzi non di rado incomoda molto coloro che si trovano accanto a chi l'adopra (*ilarità generale*), come sarebbero quelli che gl'inglesi chiamano *dandy* o *fashionables* (*l'ilarità cresce*), io propongo che il dazio sul muschio sia portato a 50 franchi il kilogramma (*scoppio di risa su tutt' i banchi.*)

Una voce: È un fatto personale!

(Tutti gli sguardi si rivolgono al sig. Avigdor che siede poco discosto dall'onorevole proponente).

Cavour, ministro, (s'accinge due o tre volte per parlare, ma non potendosi contenere dal riso, si siede, abbandonando il progetto del governo all'eventualità della votazione).

Messa ai voti la proposta del sig. Faraforni, in mezzo alla più grande ilarità, è adottata quasi all'unanimità.

Sella. Fo osservare che la commissione non ha messo mente che il governo non ha curato di fare un articolo separato pel fosforo, prodotto che va acquistando dell'importanza nel nostro paese. Proporrei che pel fosforo si faccia un articolo separato sotto la rubrica — *prodotti chimici* — e il dazio ne sia portato ad una lira per kilogramma.

Farina P. Il fosforo costa dalle 900 alle 1000 lire per quintale, e il diritto che pagherebbe sia di 9 sia di 10 lire sarebbe sempre troppo sproporzionato al suo valore. Le nostre fabbriche di fosforo hanno acquistata della importanza, e meritano una giusta protezione: perciò bisogna che questo prodotto che s'introduce dall'estero nello stato, paghi almeno l'otto, il nove o il dieci per cento. Appoggio quindi pienamente l'onorevole sig. Sella.

Lanza. Il diritto che propone il deputato Sella è eccessivo. La metà sarebbe giustissima, 50 centesimi è tal diritto, che di esso non potranno dolersi le fabbriche del paese.

La proposta Lanza messa ai voti è adottata.

Acidi non denominati, 100 kil. 9 lire.

Solfato di magnesia (Sale d'Espon) lire 20.
(Queste cifre sono adottate).

Dopo cromato di potassa aggiungi bicromato di potassa, 10.

Quaglia fa notare diverse scorrezioni incorse nella locuzione degli articoli e delle osservazioni della tariffa, per le quali si riserva di presentare in fine le opportune modificazioni; frattanto propone di sopprimere l'osservazione *ceneri di legno vivo, ricotte e lavellate*, all'articolo *carbonati*.

Il presidente mette a voti questa soppressione. — È approvata.

Viene quindi approvata l'aggiunta della Commissione *e bicromato di potassa*, all'articolo *cromato di potassa*.

Sella propone di ridurre da L. 2 a L. 1 il carbonato di potassa, in quanto trattasi di materia prima.

Cavour, ministro, annuisce.

Questa proposta è appoggiata, e viene anche in seguito approvata.

Quaglia vorrebbe un'egual riduzione anche pel carbonato di soda.

Cavour, ministro, osserva che non converrebbe, almeno per ora, perchè non manchi il favore ad un'importante produzione delle saline della Sardegna.

Aspronì propone la riduzione da L. 20 a L. 10 della china-china, trattandosi di un articolo medicinale importantissimo, massime per la Sardegna.

Cavour, ministro, fa notare che trattandosi appunto d'un oggetto di moltissimo costo e cioè di L. 60,000 al quintale, una riduzione di L. 20 non produrrebbe nessunissimo vantaggio al consumatore, ma rid nderebbe a profitto soltanto del commerciante.

Il *Presidente* mette ai voti la riduzione a L. 20 della china-china. — È approvata.

Vengono quindi approvate le aggiunte della Commissione, dopo l'articolo carminio, dell'articolo carminio d'indaco (come l'indaco), e dopo l'articolo giallo di cromo o di piombo, delle parole e rosso di cromo o di piombo.

Cavour, ministro, prega la Camera di voler mantenere la proposta del governo di L. 20 sul dazio dell'inchiostro da scrivere e da stampa, poichè altrimenti si porterebbe incaglio alle operazioni doganali, essendo stato parificato alle vernici.

Posta ai voti la riduzione a L. 16 per ogni 100 kil. proposta dalla Commissione, dopo prova e controprova non è adottata.

Vengono invece approvate le riduzioni a L. 4 della lacca preparata, lac lack e lacdye, ed a L. 8 della cocciniglia.

Cattaneo, membro della Commissione, rapporto all'articolo amido, il cui dazio dalla commissione era stato aumentato a L. 10, propone, a nome della Commissione medesima un ulteriore aumento fino a L. 15; ed appoggia questa mozione sulla necessità di favorire lo sviluppo dell'industria dell'amido nel paese, e di fornirgliene di conseguenza la possibilità, col proporzionare l'imposta tanto sulla materia prima, che sul prodotto di essa, poichè osserva che sei ettolitri di grano (quantità che si richiede per produrre appunto un quintale d'amido) sono gravati dell'imposizione di L. 15.

Il *presidente* domanda se la proposta Cattaneo sia appoggiata — È appoggiata, ma posta ai voti, non è approvata.

Viene invece, dopo prova e controprova, adottato l'aumento della commissione a L. 10. — È approvato poscia anche il divieto dell'introduzione della polvere da fuoco.

Posta quindi ai voti, è approvata colle suddette variazioni l'intiera categoria seconda.

Categoria terza,

È approvata la riduzione della Commissione da lire 12 a L. 9 per ogni 100 kil. del dazio sui pistacchi in scorza.

Cavour, ministro, rapporto alle semenze oleose ed a quella di sesamo, insiste perchè siano respinti la riduzione della commissione da L. 2 a centesimi 50 per ogni 100 kil. sulle prime in genere (meno il sesamo), e l'aumento sulla seconda da L. 2 a L. 5; osservando che vi sarebbe contraddizione fra queste proposte, ed appoggiandosi principalmente ad una memoria stata presentata dalla Camera di commercio di Genova, nella quale si facevano vivissime istanze, perchè si fosse ridotto il dazio appunto sulla semenza dell'olio di sesamo, nell'interesse stesso di quelle fabbriche, che maggiormente ne usano.

Elena propone di aumentare a L. 3 il dazio sulla semenza di sesamo.

Cavour, ministro, annuisce.

Posta ai voti la proposta Elena, è adottata, e viene poscia approvata la categoria terza, come sopra emendata.

Categoria quarta,

Sella notando che fu diminuito della metà il dazio delle candele steariche, propone di ridurre da L. 3 a L. 1 per ogni 100 kil., anche quello delle grasse d'ogni sorta.

Cavour, ministro, assente alla riduzione ma in L. 2 soltanto.

La Camera adotta la riduzione consentita da Cavour.

Depretis, rapporto all'articolo butirro fresco, fuso o salato, domanda se non sia per avventura altro degli errori di stampa che si riscontrano in questo progetto, quello del dazio in L. 4 per ogni 100 kil., mentre l'attuale in vigore è soltanto di L. 1.

Cavour, ministro, risponde che non è un errore di stampa, ma che fu proposto per tener una proporzione col dazio sul formaggio essendosi calcolato che un quintale di butirro vale da circa L. 200.

Depretis osserva che questo calcolo è fallace poichè, per dato medio, vale dalle lire 100 alle 120 un quintale di butirro, e che quindi il proposto dazio sarebbe in ragione di quasi il 4 per 0|0. Propone perciò la riduzione del dazio stesso a lire 2.

Questa proposta è appoggiata, e poscia adottata.

Viene quindi appoggiata, colle suddette variazioni, la categoria quarta.

Categoria quinta,

Il *presidente* la mette in fretta ai voti, non essendovi stata proposta alcuna variazione dalla commissione.

La camera approva.

Categoria sesta,

È approvata la riduzione della commissione del dazio sui bovi da L. 10 a L. 5 per ciascuno.

Cavour ministro, propone di ridurre conseguentemente della metà anche il dazio delle vacche e del restante bestiame grosso.

Questa proposta è appoggiata.

Delivet sostiene la proposta della Commissione quanto alle vacche, poichè dice, che riducendone troppo il dazio, il Piemonte, invece di ricercare quelle della Savoia, andrà a procurarsele in Francia.

Cavour, ministro, ritira la sua proposta.

Posta ai voti, viene quindi approvata la categoria sesta.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani, 31.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Seduta del 31 *maggio*

Ad un'ora e 3|4 la tornata è aperta.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sulla tariffa daziaria.

Categoria Settima.

Lavori da sellaio e da bastaio.

Fornimenti da tiro semplici — 100 kil. — il ministero propone 100 lire, la commissione 50.

Id. guerniti — il ministero propone 150 lire, la commissione 75.

Non denominati — il ministero propone 80 lire, la commissione 50.

Lavori diversi in pelle — il ministero propone 100 lire, la commissione 50.

Cavour. Insiste sulle cifre proposte dal ministero, essendo questa piuttosto un'imposta sul lusso.

Farina P. Questi lavori che vengono dalla Lombardia si usano molto in Piemonte, questa è la ragione della riduzione proposta dalla commissione.

La riduzione messa ai voti è respinta. La proposta del ministero è adottata.

La commissione propone aggiungersi la seguente

Avvertenza

Pelli in basana, ossia in crosta, non coriate.

Pelli affaitate o coriate per suola, tomaio od a qualunque altro uso.

Pelli diverse meno il carniccio ed i ritagli di pelli.

Pelli camosciate.

Per questi articoli sussistono gli antichi dritti meno per la Francia. (V. Trattati).

(La proposta avvertenza è adottata).

Categoria Ottava.

Canapa, capecchio e stoppa di canapa. — 100 kil 50 cent.

(È adottato).

Tappeti da pavimento 40 cent. — Il ministro propone 60.

Pescatore osserva che la commissione non abbia operato giustamente operando una riduzione su questo prodotto, poichè essa tornerà unicamente in favore dei ricchi, i quali fanno uso di tappeti.

Avigdor, relatore. La precipua ragione di riduzione è stato il clima.

(La proposta della commissione è adottata).

Categoria Nona.

Velluti di cotone — 1. kil., 1. — Il ministero propone 2 lire.

Valerio. Propone che questo dritto sia ridotto soltanto a L. 1. 50.

Questa proposta è adottata.

Tappeti di cotone per pavimento — 40 cent.

La commissione propone aggiungersi un'*Avvertenza.*

Cotone, filati e tessuti — Sussistono gli antichi dritti, meno sul *Belgio e l'Inghilterra.* (V. Trattati).

(È adottata).

Tutta la categoria nona messa ai voti è adottata.

Categoria Decima.

Lana in massa, *aggiungi* e borra, filacci (*bouts de laine*).

(È adottata).

Categoria Undecima

Sete, avanzi di sete cardati in fogli gommati (ovate) — per ogni kil., 5.

Idem, filati (fioretto) tinti, 2.

Dopo sete, avanzi, aggiungi altro articolo.

Tessuti di seta pura o misti con oro, argento, fino o falso, 15.

Queste cifre sono adottate.

Tutta la categoria 2 messa ai voti è adottata.

Categoria Duodecima.

Pomi di terra, ossia patate — esenti.

Fecole di manioc, patate ed altri — L. 4 ogni kilogr.

Queste proposte sono adottate.

Categoria Decimaterza.

Dopo legni da costruzione aggiungi

Legni in cerchi.

Di metri 2 di lunghezza ed inferiormente — ogni mille 30 cent.

Oltre i metri 2 a 3 inclusivamente — 60.

Oltre i metri tre — 150.

Doghe di rovere — per metro di lunghezza — L. 00 3 ecc.

Depretis. Propongo il seguente emendamento: « Mobili di legno comune in massiccio; non scolpiti, stampati od inverniciati — L. 5 per ogni 100 kil. »

Valerio L. Propongo quest'altro emendamento.

Di legno comune senza ornamento o intarsiatura — Lire 20.

Cavour. Accetto questa redazione.

Messa ai voti, è adottata, e con essa le altre cifre proposte dal ministero.

Si verifica la Camera non essere in numero.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa daziaria.

Circa l'affare del principe di Monaco leggiamo nel Risorgimento *del* 31 *maggio.*

Ci viene assicurato che il ministero francese abbia ordinato che non siano ricevuti nei porti della repubblica i bastimenti di Mentone con bandiera sarda, il che vorrebbe significare che esso non solo riconosce i *pretesi diritti* giuridici del sig. principe Grimaldi, ma che moralmente sanziona col suo patronato le spogliazioni del feudatario *in partibus*, che sono da tre anni cessate. La restaurazione della *servitù feudale* dei Mentonesi per assicurarne l'*uguaglianza nella miseria* non ci pare atto francese, nè molto acconcio a procacciarle influenza in Italia.

Basta leggere le seguenti notizie riportate dalla *Croce di Savoia*, senza disapprovazione di sorta, per chiarire ognuno della depravazione morale cui il nostro stato si va incontro; crediamo inutile l'osservare che fortunatamente non hanno il menomo indizio di verità.

Leggiamo adunque nella Croce di Savoia del 31 scorso maggio:

Napoli, 23 *maggio.*

« Nelle riparazioni che i signori Falanga e Montuoro facevano eseguire in un palazzo della vecchia polizia, da essi comprato, si scoprì uno scheletro con in mano una lettera. Informata la polizia, si recarono sopra luogo il commissario Campobasso, un ingegnere di polizia, ed un altro impiegato. Interrogato l'ingegnere civile, che dirigeva i lavori nell'interesse dei signori Falanga e Montuoro, se si potesse andar presso lo scheletro, ed avutane l'opinione affermativa, il Campobasso ed i suoi due compagni gli si avvicinarono, quando, sfondando tutto il pavimento, andarono travolti nelle rovine tutti e tre gli individui. Dopo molta fatica si riuscì a trarre sotto le rovine due cadaveri, ed il Campobasso gravemente ferito. Mentre venivano tutti e tre portati all'ospedale de' Pellegrini, il popolo proruppe in grida di gioia per l'accaduto, al che vuolsi il Campobasso abbia detto, che ove ei fosse guarito, avrebbe fatto le vendette degne di lui. Questo mostro d'ogni nequizia moriva dopo tre giorni, lasciando di sè esecranda maledetta memoria.

Un'altra versione dello stesso fatto dice, che Campobasso ed i suoi due compagni si trovassero in una camera della descritta casa, unitamente agli acquirenti Falanga e Montuoro; che questi ultimi fossero stati chiamati in altra stanza, e che appena allontanati, fosse rovinato il pavimento dove si trovava la polizia.

In qualunque modo la morte del Campobasso e dei suoi compagni è certa, e ci si scrive, che il governo ha fatto procedere, dopo questo avvenimento, a numerosi arresti.

Capua, *maggio.*

« Il Borbone comandava quivi in persona le evoluzioni militari del campo, quando fu atterrito al sentirsi fischiare vicine delle palle da moschetto. La direzione onde esse venivano, mostrò che doveano essere state tirate o dalla guardia reale, o dagli Svizzeri. . . . .
Il campo venne tosto sospeso d'ordine regio, e le più severe inchieste sono state ordinate.

La polizia è inoltre affaccendata a scoprire chi fosse la persona che al sentire il fatto di Capua, avesse detto « Che scampato all'onore di morire di fucilata, era sperabile che il Borbone finisse di pugnale. »

Vedasco 16 *maggio* 1851.
(Diocesi di Novara)

Essendo venuto a sapere con mio dispiacere che dalla sottoscrizione che io feci al noto monumento Siccardi si tolse argomento da alcuni per credere che in me sia venuto meno il rispetto e la venerazione alle leggi ecclesiastiche ed al Sommo Pontefice; mi credo in istretto dovere di dichiarare non essere ciò vero, protestando anzi di volere coll'aiuto di Dio vivere e morire nella più profonda sommessione alla Chiesa nostra comune madre dolcissima.

Sac. G. B. GOTTARDI.

GERMANIA

Ai 25 passò per Berlino il ministro danese degli esteri, barone de Reedtz, per recarsi a Varsavia.

— Al prossimo parlamento prussiano verranno presentati progetti di legge sulla trasformazione dei sussistenti *feudi* e *fede commessi di famiglia* in proprietà libera.

— Il partito dei gentiluomini della provincia di Prussia fa circolare una petizione con cui si supplica venga abolito l'istituto dei giurati, come troppo costoso ed inutile.

— A Lipsia si fanno già preparativi per l'erezione del monumento per l'Hanemann che verrà inaugurato ai 10 d'agosto. La statua viene da Roma.

— La città di Posnania sarà rappresentata alla festa dell'inaugurazione della statua di Federico il Grande da due tedeschi. Nella seduta del consiglio municipale, in cui si prese la relativa determinazione, dichiarò un membro polacco dello stesso a nome dei suoi connazionali che speravano di non esporsi ad una malintelligenza, astenendosi dalla votazione.

— Oltre ai principi già nominati assisteranno alla festa dell'inaugurazione della statua di Federico il Grande pure il duca di Brunswick e il principe ereditario di Anhalt-Dessau.

— Si assicura che il Senato d'Amburgo abbia determinato di non dare ascolto alla domanda fattaglisi di restringere la libertà della stampa, e di aspettare finchè la dieta federale avrà emanato una legge sulla stampa, valida per tutta la confederazione.

— Nella città di Norimberga avrà luogo nel venturo luglio un congresso delle direzioni delle strade ferrate di tutta l'Europa. I delegati delle direzioni non tedesche vi assisteranno come ospiti.

— Il duca di Genova fu a Berlino, d'onde ritornò a Dresda ai 24. (*Corr. It.*)

La Prussia pubblicò il suo bilancio per l'anno corrente. Gli introiti sommano a 95,000,000 circa di talleri; le spese a 96,366,000 talleri.

SPAGNA

Madrid 28 *maggio*. — Lettere particolari lasciano travedere che questo paese è, al pari del Portogallo, minacciato esso pure di una dissoluzione governativa. Gli agenti della democrazia francese vi propagano instancabilmente le idee anarchiche. Le elezioni compiutesi ultimamente rinforzano nelle cortes il partito rivoluzionario detto colà progressista. Queste lettere dipingono coi più foschi colori la povertà del clero spagnuolo. Le comunità religiose, i capitoli, spogliati dalla rivoluzione, si trovano senza mezzi di sorta. La tenue sovvenzione promessa dal governo non fu mai nè puntualmente nè interamente pagata. Dal gennaio 1850 in poi, il clero non ebbe un soldo. Il concordato concluso con Roma è vivamente osteggiato dalla fazion progressista, la quale, se le vien fatto di salire al potere, ne troncherà la esecuzione.

(*G. de Lyon*).

FRANCIA

Il gerente dello *Charivari* è stato condannato a 6 mesi d' arresto e 2000 franchi di ammenda: causa della condanna fu una caricatura nella quale era messo in ridicolo il presidente della repubblica.

TURCHIA

— Il Gran Mastro Supremo dei Franchi Muratori il visconte lord Palmerston, ministro dell' Inghilterra per gli affari esteri, ottenne dal governo Turco autorizzazione di fondare in tutto l' impero Ottomano loggie di Franchi-Muratori. Di tanto venne dato avviso a una gran loggia di Franchi Muratori, fondata in Berlino. La notizia data dal 18 maggio.

(*Gaz. de Lyon* del 28 maggio.)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATO PONTIFICIO

Ferrara, 30 *maggio* — Sua Eccell. Revma Monsig. Carlo Luigi Morichini Arcivescovo di Nisibi, Presidente della Commissione degli Ospedali di Roma, è qui di ritorno dalla sua visita al Tenimento Mesola, e domani parte per la Capitale.

— La giovine ebrea Adelaide Bonfiglioli fu nelle ore pomeridiane di ieri in questa Metropolitana rigenerata colle sacre acque battesimali da Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Luigi Vannicelli Casoni, degnissimo nostro Arcivescovo, e dal medesimo munita del Santo Sacramento della Cresima. Alla commoventissima cerimonia fu presente molta quantità di popolo. (*Gazz. di Ferr.*)

GERMANIA

Berlino, 28 *maggio*. — Si legge nella *Gazzetta di Prussia*: La notizia della mobilizzazione di due corpi d'armata si sparse di nuovo e vi si prestò fede. Noi siamo formalmente autorizzati a dichiarare, che questa notizia non ha alcun fondamento.

Monaco, 27 *maggio*. — Il governo chiese alle Camere la facoltà di contrarre un imprestito di 41 milioni di fiorini per la costruzione di strade di ferro nei quattro venturi anni.

(*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Alemagna.— La *Triester Zeitung* reca il seguente dispaccio telegrafico in data di Vienna 29 maggio:

« L' imperatore di Russia è giunto ieri alle 5 1/2 pomeridiane in Ollmütz. »

AMERICA

— Garibaldi ha lasciato Staten-Island e si è imbarcato per Costa-Rica nell' America meridionale. Sempre più va lontano.

(*Amico Catt.*)

FRANCIA

Parigi, 30 *maggio*.— Il generale Grammont, per alcune vive parole, pronunziate nella discussione della legge sulla guardia nazionale, fu provocato dal *montagnardo* Baune; finora però non avvenne nessun duello tra questi due rappresentanti.

— Si legge nella *Gazette du Bas Languedoc* del 28 maggio:

« Un contadino della Dordogna volle imporre a due suoi figli il nome di Luigi Barbès e Massimiliano Ledru Rollin; l'ufficiale dello stato civile acconsentì a questo capriccio, però il tribunale civile, nella sua revisione dei registri dello stato civile, ordinò la radiazione dei nomi di Barbès e Ledru-Rollin, lasciandovi solo i nomi di Luigi e Massimiliano.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA
Tornata 26 maggio

La seduta, che per lo più non comincia se non alle due e mezzo o tre ore, si apre alle due precise colla approvazione del processo verbale: la tribuna viene invasa da una folla di rappresentanti, che depongono petizioni per la revisione legale della costituzione; l'una di queste chiede la prorogazione dei poteri presidenziali.

Charras risponde: dite che passino un altro giorno! Gli altri montagnardi, per dimostrare quanto rispetto abbiano al diritto di petizione, s'abbandonano ad una folla di sghignazzamenti del gusto montagnardo. Il cittadino Brivet, per far concorrenza alle petizioni che chiedono la revisione, presenta uno straccio di carta, cui non faremo altro rimprovero, se non d'essere troppo sporco: questa petizione, che si dice contenere per lo meno venti firme, chiede la non revisione della costituzione.

Durante questo tempo molti si fanno inscrivere per parlare nella discussione della proposta Moulin. Baroche, ministro, presenta un progetto di trattato di commercio tra la Francia e il re di Sardegna; quindi l'assemblea s'occupa di stalloni e di mandrie, volendo gli uni trasportare le mandrie dello Stato nel dipartimento, altri lasciarle a Versailles, dove sono. Si differisce ad altro giorno la decisione di questo litigio. Il ministro presenta un progetto di legge sulla vendita delle foreste appartenenti allo Stato.

(*Corr. lit.*)

INTERNO

Trattato di Commercio e Navigazione coll' Inghilterra.

(*V. Num.* 535-36-37.)

Art. 5. Nessun diritto di tonnellaggio, di porto, di faro, di pilotaggio, di quarantena od altri simili diritti, od equivalenti, di qualsivoglia natura, o sotto qualsivoglia denominazione, percepiti in nome o profitto del governo, dei funzionarii pubblici, delle comuni, corporazioni o stabilimenti qualunque, non saranno imposti, nei porti di ciascun dei due Stati sui navigli dell'altro provenienti da un porto o luogo qualunque, che non siano egualmente imposti, in egual caso, sui navigli nazionali; ed in ciascuno dei due Stati nessun diritto, onere, restrizione o proibizione non sarà imposta, nè alcun rimborso di diritto, premio o vantaggio non sarà rifiutato a veruna mercanzia importata dentro od esportata fuori di questi Stati medesimi con navigli dell'altro Stato, che non sia egualmente imposta su queste medesime merci o rifiutata a queste merci importate od esportate con navigli nazionali.

Art. 6. Ogni naviglio, che secondo le leggi della Granbrettagna, è considerato qual naviglio inglese, ed ogni naviglio che secondo le leggi del regno sardo è considerato qual naviglio sardo saranno, quanto agli effetti del presente trattato, dichiarati rispettivamente navigli inglesi o sardi.

Art. 7. In tutto ciò che concerne il collocamento dei navigli, il loro caricarsi e scaricarsi nei porti, bacini, canali, spiaggie, lidi o riviere dei due Stati, non s'accorderà verun privilegio ai navigli nazionali, che nol sia egualmente a quelli dell'altro Stato: la volontà delle parti contraenti essendo che altresì sotto questo riguardo, i navigli rispettivi siano trattati con perfetta reciproca eguaglianza.

Art. 8. I navigli dell'uno dei due Stati potranno scaricare tutto il lor carico in un porto degli Stati dell'altra delle Alte Parti contraenti, o scaricare una parte del loro carico in un porto ed andare quindi col rimanente negli altri porti dello Stato medesimo, secondo che il capitano, il proprietario, o qualche altra persona che sarebbe debitamente autorizzata ad adoperarsi nel porto in favore del naviglio o del carico, il giudicherà conveniente.

Art. 9. È espressamente convenuto, che gli articoli precedenti non sono applicabili al commercio di cabotaggio (tra due porti dello stesso Stato), che ciascuna parte contraente riserva a sè stessa per regolarlo colle proprie sue leggi.

Art. 10. Se accadesse che un vascello da guerra, od una nave mercantile di questi due stati, naufragasse sulle spiaggie dell' altro, questo naviglio, e i suoi avanzi, i suoi attrezzi e tutti gli oggetti che ad esso apparterranno, come pure tutti gli effetti e mercanzie che saranno state salvate, o'l prodotto della lor vendita, saran fedelmente restituiti ai proprietarii od a chi per loro, dietro la fattane domanda.

Se questi fossero assenti, i detti oggetti, merci, o loro prodotti, saran consegnati, come tutte le carte trovate a bordo, al console sardo o britannico, nel distretto del quale sarà avvenuto il naufragio, e non si esigerà, sia dal console o dai proprietarii o dagli aventi diritto, se non che il pagamento delle spese per la conservazione della proprietà e la tassa del naufragio che sarebbe egualmente pagata in tal circostanza da un naviglio nazionale: le merci e gli effetti salvati dal naufragio non saranno assoggettati ai diritti stabiliti, se non allora quando saran dichiarate pel consumo interno.

Art. 11. In tutto quel che concerne i diritti di dogana e di navigazione, le Alte Parti contraenti prendono l' impegno e s' obbligano affinchè ogni privilegio, favore od immunità che ciascuna di esse accorderà ad un altro stato qualunque sia nello stesso momento esteso ai loro rispettivi sudditi, gratuitamente, se la concessione in favore dell'altro stato è gratuita; o mediante compenso, per quanto fia possibile, equivalente in valore o ne' suoi effetti da fissarsi di comune accordo, se la concessione sarà condizionata.

Si dichiara però espressamente che le riduzioni di dogana concesse dalla Sardegna al Belgio nel trattato conchiuso con questa potenza a Torino il 24 gennaio 1851, e che dovranno essere specificate nella tavola annessa al presente trattato, saranno, a partire dal 1 giugno 1851, estese alla Grambrettagna in compenso dei vantaggi da essa conceduti col presente trattato.

Art. 12. Ognuna delle due parti contraenti avrà il diritto di nominare consoli per proteggere il commercio e risiedere negli stati o territorii dell' altra parte, e i consoli così nominati, godranno nel territorio di ciascuna parte di tutti i privilegi, esenzioni, e immunità, che sono o potranno essere accordati in questi stati agli agenti dello stesso grado e qualità nominati od autorizzati dal governo della nazione la più favorita.

Prima, che qualche console possa operare come tale, dovrà essere approvato ed ammesso nelle forme usitate dal governo presso il quale è inviato, e ciascuna delle Alte Parti contraenti avrà il diritto di eccettuare dalla residenza dei consoli certi luoghi speciali, che stimerà a proposito d' eccettuare.

Art. 13. I sudditi di ciascuna delle Alte Parti contraenti potranno disporre liberamente per testamento, donazione od altrimenti, di tutti i beni che avrebbero potuto acquistare e possedere legalmente negli Stati dell' altra; e coloro che li rappresentano secondo le leggi, benchè sudditi dell'altra parte contraente, potranno ereditare queste proprietà, sia per testamento, sia *ab intestato*, e potranno, nei termini fissati dalla legge, prendere possessione, per sè stessi o per mezzo di persone operanti in loro nome; ne potranno disporre a lor talento, pagando solamente le imposte, le tasse o diritti ai quali fossero sottoposti in simili circostanze gli abitanti del paese in cui esistono le proprietà.

In caso d' assenza d' eredi si dovrà seguire la stessa regola che in simili casi è prescritta a riguardo dei nativi del paese fino a tanto che, coloro cui spetta non abbiano fatto necessarii accordi per prenderne possesso.

Se si eleveranno liti tra i diversi richiedenti circa il diritto che avrebbero su queste proprietà, dovranno sciogliersi dai giudici secondo le leggi del paese ove saranno le proprietà e senza altro appello eccetto quello preveduto dalle stesse leggi.

Art. 14. I sudditi dell' una delle Alte Parti contraenti, residenti nello stato dell' altra, saran rispettivamente liberi di regolare come i nazionali, i loro affari da per se stessi, o di confidarli alle cure di qualsivoglia altra persona, come mediatori, fattori, agenti, o interpreti; non potranno venir costretti nella loro scelta, e non saranno obbligati a pagare verun salario, nè retribuzione a coloro che avranno giudicato conveniente non adoperare a questo effetto; essendo assolutamente facoltativo ai venditori e compratori di contrattare insieme e fissare il prezzo di ogni derrata e mercanzia importata od esportata, sotto la condizione di conformarsi alle regole ed alle leggi delle dogane del paese.

Art. 15. Le stipulazioni del presente trattato surrogheranno quelle del trattato tra le Alte Parti contraenti conchiuso a Torino il 10 settembre 1841, come pure eziandio la convenzione addizionale firmata a Londra il 23 gennaio 1851.

Il presente trattato sarà in vigore per 12 anni a contare dalla data del cambio delle ratifiche e dopo questo termine fino alla spirazione di 12 mesi dopo che una delle due parti contraenti avrà annunziato all' altra la sua intenzione di farlo cessare; ciascuna delle due Parti riservandosi il diritto di dichiarare all' altra tale sua intenzione dopo i dodici anni su menzionati o ad ogni altra data ulteriore.

Art. 16. Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche saran cambiate a Londra il più presto possibile, nello spazio di due mesi a contare dal giorno della firma.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi l'han firmato e v' apposero il loro sigillo.

Fatto a Londra il 27 febbraio, l' anno di grazia 1851.

M. D'Azeglio
Palmerston
H. Labouckere.

BORSA DI GENOVA, 31 Maggio 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87		
Amsterdam	id.	»	2 11	3/4	
Ancona	30 id.	»	5 18		
Augusta	id.	»	2 54	1/2	
Barcellona	id.	»	2 81		L
Bologna	id.	»	5 19	1/2	
Firenze	id.	»	83	2/5	
Lione	id.	»	100	1/4	
Livorno	id.	»	83	2/5	D
Londra	3 mesi	»	24 93		
Marsiglia	30 g.	»	100	1/4	
Messina	60 id.	»	13 05		
Milano	30 id.	»	85	1/4	
Napoli	id.	»	4 34		L
Palermo	60 id.	»	13 05		
Parigi	30 id.	»	100	1/4	D
Roma	id.	»	5 19		
Torino	id.	»	99	1/2	
Trieste	id.	»	1 95	1/2	D
Venezia	id.	»	85		
Vienna	id.	»	1 95	1/2	D
Cedole di Genova		Ln.	95	1/2	
id Sarde		»	89	1/2	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77	1/4	D
Prestito Obbligatorio		»	80		
Obblig. Prestito volont.		»	905		
—— della Città nuove		»	740		
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—		
—— 1 Gennaio		»	80	1/4	
Prestito Toscano		»	90	1/2	
Azioni della Banca		»	1685		

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 31 *maggio*

Il 5 per 0/0 Franc. 90 75
Il 3 idem. 56 25
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . . 80 50

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 4 Giugno 1851. — **N. 539**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

Genova, 3 Giugno

Libertà! Libertà! Ecco il grido di tutti coloro, che si pongono arditamente alla testa di ogni movimento, senza trovare nel loro cervello altro mezzo per abbagliare le masse.

Moderazione, moderazione, esclamano dolorosamente coloro che, tentando di ridurre le cose a stato meno spaventoso, si vedono trascinati da quell'onda furiosa. E se dobbiamo dir la verità, non solo i primi hanno torto portando la dissoluzione fra noi, ma l'hanno pure i secondi, che combattendo gli errori dei primi, non si sentono forza o coraggio *sufficiente* per levarvisi contro, e legalizzano in certo modo, colla loro opposizione *insufficiente*, gli atti di una maggioranza, o meglio di una minoranza preponderante.

Questi due sistemi sono a fronte nel nostro parlamento:

Da una parte si domanda, che lo stato sia aperto senza difficoltà veruna alle manifatture della terra intiera;

Dall'altra si vorrebbe che ognuno potesse stabilire delle stazioni particolari di cavalli, senza concedere una indennità ai Mastri di Posta;

Provveda altrimenti il governo, onde sovvenire alla soppressione delle tasse, si grida alla Camera dei Deputati;

Se il Governo vuol mantenere delle stazioni di cavalli, le paghi, si esclama al Senato;

Si sgravino i dazi sui panni, i dazi sui cotoni, i dazi sui ferri, perchè la popolazione possa comperare il tutto a miglior mercato;

Si tolga quest'indenizzazione, affinchè le vetture, che percorrono lo Stato, possano ribassar le loro tariffe.

Ma la riduzione dei dazi porterà un discapito di 7 ad 8 milioni;

Ma l'abolizione delle indennità postali porterà un danno di 400 mila franchi;

Che importa? E non abbiamo noi l'Inghilterra, che ci farà degli imprestiti finchè ne vorremo? Non abbiamo noi la strada ferrata da impegnare, i beni demaniali da vendere, i beni ecclesiastici da incamerare, i beni Mauriziani da appropriarsi, le borse dei cittadini da aprire, le Banche per emettere biglietti?

E in tutte queste confusioni avremo nulla da guadagnare? Domandano interiormente a se stessi quelli che si danno a queste considerazioni: E la Camera, ossia la maggiorità, guarda il ministero; il ministero non dice nè sì, nè no, ma guarda la sinistra, la sinistra dice sì, il ministero dice sì, la destra dice sì; ed ecco che la Camera dei Deputati ha detto sì.

Il Senato ha poi troppo a fare per poter dire di no.

Il Senato ha approvata la legge Siccardi, ma gli agitatori non ci hanno fiducia.

Il Senato ha approvate tutte le leggi che gli sono state presentate, ma la democrazia non ci crede. Il Senato (ci duole il dichiararlo) si contenta di votare i bilanci senza neppure aprire le relazioni; ma la Camera dei Deputati è piena di diffidenza. Il Senato ha approvati senza fiatare i trattati di commercio, ma il ministro Cavour non ha ancora a questo riguardo il cuore in pace. Il Senato, ossia quel numero di Senatori che trae in iscena ordinariamente, si fa piccolino, piccolino, onde avere le briciole della popolarità; e perciò cammina zoppicando nel sentiero che gli hanno aperto i rappresentanti della nazione; e approva progetti inopportuni, l'abolizione, la riduzione di imposte necessarie; e non sa vedere che quando la popolazione impoverita, avvilita, degradata dal monopolio di chi giunge a cavarne pieno partito, dalla mancanza di una credenza religiosa e politica, dall'immoralità, dall'irriverenza, di cui si raccolgono i saggi più schifosi in giornali ministeriali e perfino in seno alla rappresentanza nazionale, non sa vedere, dico, che allora di questi sacrifizi, di queste umiliazioni, ne trarranno partito coloro, che li seppero infliggere a danno di chi non vi si seppe sottrarre, e finisce sempre per dire sì.

Di questa foggia va la faccenda pubblica in mezzo a due parti, la prima delle quali non sa gridare e volere altro che *libertà*, e la seconda non vuole altro che la beata *moderazione*.

GIUSEPPE MAZZINI
giudicato da
GIUSEPPE FERRARI
(Fine, V. N. 534, 35, 38)

Nella rivoluzione italiana Mazzini non fu che un episodio eccentrico, un vero contro-senso. Tale è ancora oggidì; e chi ne dubita, legga i manifesti di lui. *Dio e il popolo*: ecco la sua formula, che gli stessi musulmani potrebbero accettare. Mazzini si dice cristiano, propone un *concilio nazionale*; egli vuole adunque una religione dominante, una ristorazione della Chiesa. Non una parola della Francia, ne rifiuta dunque l'iniziativa; non una parola della rivoluzione sociale, è dunque formalista. Mazzini resta nella sfera della cristianità con una fede equivoca, con una chiesa a doppio senso, con un governo a due faccie. La sua azione politica non altro ci promette che la guerra senza legge, senza programma, senza rivoluzione; e dopo la guerra una rivoluzione pacifica, nella quale i filosofi ed i preti, i nobili ed i borghesi, i privilegiati ed i diseredati se la intenderanno all'amichevole (1). Meglio sarebbe combattere la filosofia, il socialismo, la rivoluzione, la Francia! Io preferisco la guerra aperta, brutale e violenta all'equivoco sistematico, propagato da una setta che si insinua tra i moderati ed i rivoluzionarii, inganna gli uni e gli altri, e lavora con un misto di temerità e di astuzia sopra un disegno che ruina la patria. Preferisco la reazione a questi doppi programmi che spengono la fede; a questi occulti giuramenti che impongono la simulazione; a questa gerarchia del mistero...... a questa segreta autorità....... a questa strategia di comitati, ne'quali la repubblica, la monarchia, la rivoluzione e la reazione si mostrano e spariscono per abbracciare una enciclopedia d'opinioni contraddittorie, mille volte peggiore dell'impostura dell'ecclettismo. Gioberti resisteva almeno in due punti .... la sua simulazione aveva un termine; ma dove finisce l'indefinito del mazzinismo? .... Alla vigilia di febbraio egli era quasi papista; nel cuore della rivoluzione di Parigi diventava quasi-regio; alla vigilia dell'insurrezione di Lombardia e Venezia esso stipulava un patto col Piemonte; a Milano mostrossi fedele a quel patto. Quando il popolo era in piazza, la parola di un re non bastava a far tacere l'idea della Francia; in Parigi non avreste ardito consigliare all'Italia, serva, divisa, disarmata, di bastare a se stessa. Mazzini tanto osò, e tal fu il grand'atto della sua vita; la sua parola ha rassicurati i principi italiani nel momento del pericolo; essa ha risparmiato ai regii della Francia l'effervescenza di una guerra in Italia, all'Austria l'umiliazione d'una sconfitta definitiva, all'Inghilterra il rammarico di veder rassicurata la repubblica in Francia, alla Prussia ed alla Russia il dolore di vedere la Francia vittoriosa e l'Italia libera. La parola di Mazzini perdè Milano; e se un uomo avesse potuto dar Roma senza combattimenti, disarmarla sotto pretesto di armarla, e cederla ad un re sotto pretesto di salvarla, la teoria dell'unità l'aveva trovato..... Un tempo Mazzini si disse il continuatore degli uomini del 93; combattè l'indipendenza senza libertà, la dittatura dei capi, i re liberatori, e tutte le transazioni dei moderati. Tali furono le idee che lo innalzarono, e sono quelle che lo accusano. Occorrono nuovi capi, diceva egli; se nuovi capi non sorgessero fuori della doppia teoria, fuori delle due transazioni della indipendenza e della unità, l'Italia è perduta.

(1) Ecco le idee dell'ultimo programma per un prestito: 1. Iniziativa dell'Italia; 2. Unità; 3. ogni quistione differita alla fine della guerra; 4. la Costituente colla guerra; 5. la rivoluzione pacifica dopo la Costituente. Prendo le citazioni nel programma 8 sett. 1850

1. *Iniziativa dell'Italia.* — « L'Italia, noi dicevamo in una circolare dell'associazione nazionale, vuol essere nazione per sè e per altrui, per diritto e per dovere, diritto di vita collettivamente, di crescente prosperità collettiva, dovere verso l'umanità, nella quale ha una missione da compiere, verità da promulgare, idee da diffondere. » Quali?

2. *Unità.* — L'Italia vuol essere una, non di unità napoleonica, non di esagerata concentrazione amministrativa che cancelli a beneficio di una metropoli, di un governo, la libertà delle membra, ma unità di patto, di assemblea interprete del patto, di relazioni internazionali, di eserciti, di codici, di educazione. »

3. *Guerra prima d'ogni cosa e insurrezionale.* — « L'insurrezione deve essere nazionale. Dovunque essa sorge, deve sorgere in nome di tutta Italia, non arrestarsi finchè non sia compiuta l'emancipazione di tutta Italia. »

4. *La rivoluzione differita e pacifica.* — L'insurrezione finisce quando la rivoluzione comincia; la prima è guerra, la seconda manifestazione pacifica. L'insurrezione e la rivoluzione devono dunque governarsi con leggi e norme diverse. A un potere concentrato in pochi uomini scelti per opinione di virtù, di privata energia, dal popolo insorto spetta sciogliere il mandato dell'insurrezione e vincer la lotta; al solo popolo spetta il governo della rivoluzione. *Tutto è provvisorio nel primo periodo*; affrancato il paese dalla Sicilia alle Alpi, la Costituente italiana raccolta in Roma metropoli, città sacra delle nazioni, darà all'Italia e all'Europa il pensiero del popolo. »

5. *Assenza d'ogni programma.* — « Guerra e Costituente, vittoria e poi leggi, è questo il solo programma che possa riunire sopra un campo comune gli uomini buoni e volenterosi di tutte le provincie d'Italia. Una sola guerra può dar salute all'Italia; guerra di tutte le forze regolari e irregolari della nazione, capitanata da uomini di provato amor patrio, e senza programma, fuorchè quello della sovranità nazionale. »

LA BANDIERA QUATTRICOLORE.

Ricorda ognuno quel curioso incidente che ebbe luogo non ha gran tempo a Torino, quando ad un milite di quella Guardia Nazionale venne la malinconia di presentarsi al corpo di guardia bello e vestito in pieno uniforme con in fronte l'antica coccarda dal colore azzurro.

Il dabben uomo, che potea essere sibbene d'umore un po' bislacco, ma certo non lasciava d'aver sale in zucca quanto basti per istringere un sill gismo, piantava così il suo argomento: La bandiera e la coccarda d'un popolo retto a forme costituzionali vuol essere nè più nè meno quale è determinata dallo Statuto. Ma l'articolo 77 del nostro Statuto quale tutti, civica e truppa, principe e popolo, senza restrizioni o appendici l'abbiam giurato, dice espressamente: *Lo Stato conserva la sua bandiera, e la coccarda azzurra* è la sola nazionale: nè noi non vediamo che da tre anni che i nostri onorevoli si stillano il cervello per regalarci di buone leggi, abbiano osato mai di toccare al disposto di quell'articolo. Dunque io da onesto e leale cittadino, che ama lo Statuto e ne vuole pura e semplice l'applicazione, comincio per adottare la coccarda azzurra, e sfido la legge, i legislatori, e 'l popolo a convincermi reo di lesa-costituzione.

A quel linguaggio così risoluto parvero andarne fuori del secolo gli adoratori del tricolore vessillo: aggrottaron le ciglia, digrignarono i denti, ne piansero d'ira e di terrore; ma ebbero bello contorcersi in tutti i sensi. Il valentuomo tenne sodo, rifiutò le bravate e le punizioni, appellò a chi poteva appellarsi; e in difetto di legali argomenti per condannarlo, ebbe il consiglio di domandare l'esenzione dal servizio, l'ottenne, e finì con questo ogni faccenda.

Nessuno però avrebbe creduto allora che una consimile stranezza dovesse saltare in capo alla diplomazia, e a quella in ispecie

della nazione, che, a volerne credere al ministero, sola ci si offre mallevadrice dell'eterna durata delle nostre libere istituzioni. Eppure se avevamo a prestar fede ad una lettera di chi scriveva da bordo del *Governolo* il 5 maggio, non solo la Francia, ma l'Inghilterra avrebbero adottata la logica del milite torinese, e si ostinerebbero a non voler riconoscere siccome bandiera legittima del nostro Stato la tricolore, ma sì veramente l'azzurra, cioè l'antica bandiera della monarchia di Savoia.

Quando noi abbiam letto questa notizia nel N. 58 della *Strega*, la ci parve così mostruosa, così strana, così incredibile, che ci avvisammo per il meglio tacerne affatto, siccome di cosa che non avesse alcun fondamento fuorchè nelle fantastiche ubbie di cervelli infermi e democratici.

Ora però che son passati quindici giorni e più senza che per parte del ministero si sia smentita nè poco, nè assai una notizia, che, per quanto incredibile, non lascierebbe di essere assai grave per sè medesima, e che anzi, a volerne credere all'*Italia e Popolo* del 28 corrente, sarebbe sanzionata da un nuovo innesto, che starebbe per introdursi nella nostra bandiera, non vogliamo fraudare più oltre i nostri lettori di quel curioso documento. Ecco dunque la lettera quale sta riportata nella *Strega* del 15 maggio.

« *Una notizia importante*

« *Strega* carissima

Cherburgo 5 *maggio* 1851

Dal bordo del *Governolo*

« Da qualche giorno siamo a Cherburgo per rinnovare le provvigioni: colgo perciò questo momento favorevole di riposo per raccontarti alcune coserelle di qualche interesse. Povera la nostra bandiera tricolore! Abbiamo un bello spiegarla tutti i giorni, un bel farla vedere a tutti; ma nessuno la vuol riconoscere... In tutti i porti inglesi che noi toccammo, allorquando si trattò di renderci il saluto, questi signori Jes alzarono sempre l'ANTICA bandiera SARDA, e nota, *Strega* mia, che gl'Inglesi ci fanno l'amico!.... Mascheroni d'inferno!..... Da tre anni abbiamo la bandiera tricolore, e i signori *Inglis* salutano ancora la *Sarda vecchia*? Oh, per D..., t'assicuro che in simili circostanze, invece di salutarli in bianco, mi sarebbe venuto il capriccio di salutarli a palla.... Che impostori!... Che faccie doppie! E il *Cav*... ci crede; e il Ministero gongola e beve... beve grosso!!... E non sanno questi signori Piemontesi, che l'Inghilterra se sapesse di guadagnare un quattrino riducendo Torino in un bosco da capre lo farebbe *ipso facto*? Oh andate là che siete cogli Inglesi! Dormite tranquilli e poi vedrete... Ma gl'Inglesi non son soli... Appena arrivati qui (a Cherburgo) ci succedette la stessa scena... salutammo la bandiera francese, e un legno da guerra, per ricambiarci il complimento, alzò all'istante sull'albero di maestra un immenso lenzuolo sardo antico, che pareva proprio quello che il *Santa memoria* del marchese Paolucci faceva inalberare sulla Torre il giorno del *Corpus Domini*....... D........ S........! Che rabbia! che bile! Vedere anche qui quella maledetta bandiera che i nostri *Patroni* anche i più miserabili hanno stracciata e bruciata..... Ci vuol pazienza, cara *Strega*..... Sono misteri........ Misteri sacri........ e nei misteri ci vuole fede e speranza......... E il Governo tace, lascia che s'insulti così villanamente la bandiera dello Stato, la bandiera tricolore! Io non ci capisco un corno ecc. ecc. »

Questi fatti, narrati così in gergo stregonico, se fossero veri, non abbisognerebbero di commento. Ora l'*Italia e Popolo* aggiunge sotto la rubrica — *Ultime Notizie* — « Ci vien detto che al Console Sardo a « Livorno, e così forse sarà fatto con tutti « i Consoli, è stata comunicata una circolare, nella quale si ordina un mutamento nella bandiera tricolore. Questo « consiste in circondare lo scudo di Savoia di un contorno azzurro. »

I diplomatici si terranno contenti a questo annestamento? Lo troveranno conforme alla lettera e allo spirito dello Statuto? Noi nol sappiamo: *ipsi viderint*. Nel caso grideremo anche noi: *evviva la bandiera quattricolore!*

I MODENESI, I REGGIANI E L'ARCIVESCOVO DI TORINO

L'offerta de' Modenesi e Reggiani al venerando esule, il nostro illustre Arcivescovo, fu più fortunata che quella di Parma e di Lucca; perchè, non avendo attraversato le *liberissime* contrade di questa terra dell'*ordine*, potè giungere sana e salva alla sua destinazione. Ecco quanto ci scrivono a questo proposito da Lione in data del 30 maggio:

Il sig. canonico di questa metropolitana, De Serres, vicario generale onor. e nipote dell'eminentissimo cardinale De Bonald, si recò quest'oggi (30) presso S. E. Rev.ma monsignor nostro Arcivescovo, e gli offrì per parte del clero e popolo delle diocesi di Modena e Reggio una magnifica Stola in tela d'oro, ricamata pure in oro, e tempestata di pietre preziose e perle, con fermaglio d'oro smaltato, arricchito di granate e perle. La Stola, in cui sono incastrati tre smeraldi contornati di brillanti e due rubini, oltre molte granate, offre nel lato destro la seguente iscrizione in ricamo d'argento:

Stolam - gloriae - vestiet illum - et - Nomine aeterno haereditabit illum;

Quoniam - dignus - habitus est - pro nomine - Iesu - contumeliam - pati.

Sul rovescio della medesima leggonsi queste altre due:

Aloysio - Fransonio - Archiepiscopo - Ecclesiae Taurin. - digno S. Maximi - successori;

Honoris - virtutisque causa - Klerus - populusque - Ecclesiae Mutin. - et Eccles. Regiens.

Il dono fu accompagnato dalla seguente lettera:

Ill. mo e Rv.mo Monsignore,

La causa vostra è la causa della Chiesa e di Dio; chè, combattendo voi per mantenersi il sacro diritto di obbedire a Dio nel suo Vicario piuttosto che ai potenti del mondo, combattete per mantenere alla Chiesa nel suo Capo l'autonomia e l'indipendenza che ebbe da Dio e che è il principio supremo della sua forza, della sua vita.

La vostra causa è per ciò la causa di tutti i figliuoli della Chiesa e di Dio; e quindi è la causa anche di noi, sacerdoti e popoli di Modena e Reggio.

E per questo noi pure, come tanti nostri fratelli di Francia, di Spagna, del vostro Piemonte e delle altre parti d'Italia, stimolati da quella carità, che di duecento milioni di credenti forma una sola famiglia, e fa loro comuni i dolori e le gioie, i timori e le speranze, le battaglie e i trionfi fino dal principio del vostro magnanimo combattimento, ne abbiamo seguito tutte le vicende coi sentimenti di fratelli e di figli, che vedono il fratello e il padre immolarsi per loro.

Sì: voi avete pugnato e sofferto per tutti noi, per mantenerci la libertà, che Cristo col prezioso suo sangue ci ha conquistato, di obbedire alla coscienza, alla Chiesa e a Dio. Anzi, noi stessi fummo perseguitati in voi, condannati alla carcere ed all'esilio.

Quindi oh con quanto dolore abbiamo sospirato e pianto delle vostre pene! con quanta letizia esultato della vostra fortezza! E benchè conscii della nostra miseria, pure pensando l'esempio, che ci porsero i primi nostri fratelli nella fede, quando il glorioso principe dell'episcopato languia nella prigione di Erode, alzammo anche noi le umili ed ardenti nostre preghiere al trono del Pastore Supremo delle anime Cristo Gesù, scongiurandolo che si degnasse magnificare il fedele suo servo, e trarre dalle vostre battaglie la gloria e la salute della sua Chiesa.

Ed ora, prostrati ai piedi, che sì generose vestigia impressero sovra il suolo delle carceri e nelle vie dell'esilio, vi offriamo questa Stola, simbolo di quella gloria immortale, che vi siete acquistato in faccia alla terra ed al cielo; e testimonio della nostra profonda venerazione, della nostra viva riconoscenza, del nostro amore come di figli.

Compatite la povertà dell'umile offerta, e dilatando le viscere della vostra carità, deh! benediteci, o confessore di Cristo.

Beneditieci: e la vostra benedizione fecondi come celeste rugiada le anime nostre, e vi mantenga e vi cresca sempre più forte ed efficace quella fede, per la quale voi avete parito e patite, *fatto spettacolo al mondo, agli angioli, agli uomini*, e in questa triste e fiacca età, sublime esempio di cristiano eroismo a tutti i credenti.

Modena, 13 aprile 1851.

Reggio, 14 aprile 1851.

Canonico Gaetano Montagnani, vicario generale pel vescovo infermo — Pietro canonico Cavedoni, arciprete maggiore della cattedrale — D. Guido conte Rocca, canonico della cattedrale di Reggio — D. Domenico Ricci, professore di storia ecclesiastica a Modena — D. Celestino Cavedoni, professore di ermeneutica sacra, bibliotecario della Regia Duc. Estense — D. D. Alessandro Soli Muratori, rettore del vescov.le seminario di Modena — Avvocato Filippo Cocchi, professore di diritto in Reggio — Conte Paolo Abbati-Marescotti — Fortunato Cavazzoni Pedorzini, delegato del Ministero presso la R. Università — Giuseppe Bianchi, professore d'astronomia — Canonico cavaliere D. Cesare Galvani. — D. Luigi Berretti, rettore, di Reggio — ✠ Pietro, vescovo di Reggio — Jacopo canonico teologo Casoli, vicario generale della città e diocesi di Reggio — Francesco Em. Cugini, arciprete della cattedrale di Reggio — Ludovico canonico Camuci, penitenziere della cattedrale di Modena — Canonico D. Giuseppe Montecuccoli, confessore delle RR. Monache della Visitazione in Modena — D. Giacomo Mariani, cappellano delle suddette RR. MM.

(*Arm.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 28 Maggio:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le Divisioni e le Provincie, i Comuni, gli Istituti di carità e di beneficenza, le Fabbricerie ed altre Amministrazioni delle chiese, i Benefizi ecclesiastici e le Cappellanie anche laicali, le Case religiose, i Seminari, le Confraternite, le pie Associazioni di esercenti arti o mestieri, gli Istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro Corpo o Stabilimento di *mano morta*, pagheranno, a cominciare dal primo luglio mille ottocento cinquant'uno, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da censi. Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul Debito Pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dei medesimi.

Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edifizii contemplati nella Legge del 31 marzo mille ottocento cinquantuno, servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa Legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'articolo 16 della medesima.

La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio.

Art. 4. La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli Istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del ventiquattro d'cembre mille ottocento trentasei, e primo marzo mille ottocento cinquanta, e di quattro lire per cento per tutti gli altri Corpi o Stabilimenti di *mano morta*.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei Corpi o Stabilimenti di *mano morta* che abbiano beni, capitali, o rendite di cui all'articolo primo, dovranno fra sessanta giorni dalla data della presente Legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'Agente delle Finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifizii contemplati nella Legge del 31 marzo mille ottocento cinquantuno, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicandone la data e l'uffizio del sindaco a cui fu fatta.

Art. 6. I consegnanti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture dell'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittavolo, dalla quale apparisca l'entità della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'affittaiuolo per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Art. 7. I Corpi o Stabilimenti di *mano morta* che hanno bilanci approvati dall'autorità amministrativa potranno supplire ai documenti, di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'art. 5, dovranno consegnare all'Agente delle Finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doversi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ometterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte omessa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L'Agente delle Finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al consegnante.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta od infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva e la notificherà all'interessato, affinchè nel caso di dissentimento presenti nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L'Agente delle Finanze sottometterà quindi all'Intendente uno stato nel quale saranno indicate le ricevute consegne, le rettificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'Intendente sentiti gli interessati ed assunte ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote appurate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna tappa d'Insinuazione da trasmettersi dall'Intendente all'Agente delle Finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Art. 14. Sono esenti dall'osservanza della presente Legge i Corpi o Stabilimenti di *mano morta* il di cui reddito derivante dai beni, di cui all'articolo primo, non eccede le lire cento.

Art. 15. Gli Istituti di carità e di beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di casa che servono all'uso immediato di pio stabilimento.

Sono pure esenti le case o porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato e dai Comuni, e quelle che servono per l'amministrazione comunale, e per gli uffizi da questa dipendenti, come pure quelle che dai comuni fossero destinate per l'istruzione, o per opere di pubblica beneficenza.

Art. 16. La presente Legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi, e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 23 maggio 1851.

C. Cavour.

La *Gazzetta del Popolo*, foglio attualmente semi-ministeriale ci dà le seguenti notizie sul progresso del protestantismo in Piemonte.

« *Pomaretto.*— Leggiamo nella *Stella* che il Sinodo Valdese ha cominciato lunedì mattina alle ore nove e durò sino alle undici del mercoledì sera.

« Numeroso fu il concorso sì dei nazionali che degli esteri, e si notava specialmente la presenza dei più antichi e insigni benefattori; il generale Bekwith, e il rev. canonico Cully, inglesi, indi di molti altri inglesi ed americani convenuti appositamente da molte parti d'Italia e d'Inghilterra.

« Si trattò di molte ed interessanti quistioni. Sono state aggregate alla chiesa Valdese quella di Torino e di Pinerolo.

« È stato nominato in conferma a moderatore per la Tavola il signor Revel, Pastore a Bobbio; ed a vice-moderatore il signor Lantaret, Pastore locale in questo Comune.

Alessandria, 2 giugno. — Giovedì alcuni bassi ufficiali e militi della quarta compagnia del primo battaglione della nostra Guardia Nazionale festeggiando a cordiale banchetto la nomina a graduato d'alcuni di loro, vollero ricordare l'asilo infantile colla somma di ll. 6. 30 che tosto venne da noi rimessa al segretario-cassiere. Il ricordare il figlio del povero ogni volta che per trastullo si spende qualche denaro, è il più bel tratto di animo educato e gentile. S'abbiano adunque i bravi civici la meritata lode.

— Sono già partite pei lavori di fortificazioni in Casale alcune compagnie del corpo Genio-Zappatori. (*Avvenire*)

Leggiamo nella *Campana*, a proposito della pretesa del ministro Gioja d'inviare ispettori nei seminarii, e della condotta dei Vescovi riguardo a tale pretesa:

« I Vescovi sanno il loro dovere, e sarebbe troppo peggio che svergognata arroganza la nostra se pretendessimo tracciar loro l'unica via che possono battere. A noi spetta solo il dichiarare false e calunniose le voci che intorno alle disposizioni di parecchi vescovi si fanno correre coll'usata perfidia.

« Noi sappiamo che i vescovi della Savoia hanno risposto un bel no chiaro e tondo. Noi sappiamo che anche quei vescovi piemontesi a cui gli uomini del ministero avean fatto il grossolano oltraggio di crederli vigliacchi o tentennanti, spiegarono già francamente la loro risoluzione di sobbarcarsi a qualunque peso, di sottostare a qualunque sacrifizio, prima che tollerare che il sacro deposito della fede sia commesso a chi deve sol credere ed obbedire, non insegnare, nè reggere. »

Nizza 28 maggio. — Il signor Dameth, uno dei redattori del giornale l'*Avenir* ha ricevuto l'ordine di lasciar gli Stati Sardi.

Il sig. Mathieu, rifugiato francese, che abitava da un anno la nostra città è stato espulso parimenti.

Ieri il giudice istruttore ha fatto un lungo interrogatorio a diversi cittadini, chiedendo se al Circolo commerciale s'è fatta la proposta di proclamar la repubblica.

Il municipio, di concerto col colonnello della guardia nazionale, ha ordinato la sospensione degli esercizi fino al mese di settembre, e delle pattuglie quotidiane, eccettuate le domeniche e i giorni di festa. (*Campana*)

Leggiamo nell'*Osserv. Romano* del 30 di maggio:

— « Ci scrivono da Torino in data del 23 maggio:

« Affari seri vennero succedendosi a Nizza di mare. Il governo voleva abolire il porto franco di questa città, mosso specialmente da molte petizioni in cui figuravano molti emigrati. Nizza senza il portofranco sarebbe ridotta ad una città senza commercio, e la sua floridezza anderebbe bentosto diminuendo. Il perchè gran parte dei cittadini e specialmente dei principali della città tennero seduta pubblica, e votarono un'indirizzo al governo, rammentandogli, che forti del lor diritto sarebbero stati costretti a rivendicar la propria indipendenza. Il governo se ne incollerì; fece stampare una protesta sulla *Gazzetta Ufficiale*, poscia ordinò che venissero arrestati quanti avevano votato quella petizione. Lodo assai il governo del buon volere che egli ha di mantenere la calma, e far rispettare le leggi; ma la scintilla chi l'accese?

Il giornale la *Campana* aprì da qualche tempo una sottoscrizione per erigere una chiesa cattolica Italiana a Londra, voto espressamente manifestato dal S. Padre. Numerose furono già le oblazioni. A lei si unirono parimenti l'*Armonia* e il *Cattolico* di Genova. Questi tre giornali piemontesi formano una triade perfetta. Tutti e tre combattono valorosamente pel dritto della Chiesa e il papato ma con armi diverse. Il *Cattolico* e l'*Armonia* adoperano in tutte le quistioni la dialettica, la *Campana* invece combatte cogli scherzi e collo spirito chiunque si osi di conculcare la Chiesa. Quest'ultima si credeva cessasse le sue pubblicazioni per l'enorme multa di 2000 fr. e un anno di carcere, ma non fu vero; anzi invece di suonare tre volte per settimana, suona tutti i giorni. Il suo scampanare offende non poco le orecchie dei moderati e specialmente del *Risorgimento*, il quale quando ha da nominare la *Campana*, dice solo: « Un giornale di Torino che non vogliamo nominare etc. » É l'umiltà sopraffina del *Risorgimento*!

L'*Italia Libera* di Genova, organo del Mazzini è morta, fu però surrogata tosto dall'*Italia e Popolo*! La *Croce di Savoia* di Torino mena una vita di stenti e di debiti. Essa doveva morire col 1. di aprile, ma credette prolungare la sua vita riducendo il prezzo del giornale da fr. 40 a 24, e dando in premio agli associati un biglietto di lotteria di 3000 L. Ma non riuscì che ad acquistarsi un 200 associati. Essa credeva di giungere ai 2500, ai 3000 esemplari, ed invece ne tira solo 1200. Essa è però sussidiata potentemente da alcuni deputati della sinistra, ciò nondimeno, credetelo, la sua vita non sarà più guari lunga.

Il giornale l'*Armonia*, dopo la cessata collaborazione del marchese Gustavo di Cavour, ha ripigliato l'antico suo vigore, che avevagli impresso il can. teologo Audisio. — Si diceva che il marchese Cavour avrebbe fondato un nuovo giornale sotto la direzione di un certo D. Valinotti, ex segretario del vescovo d'Ivrea, ma credo sia una notizia falsa. Che anzi so che il marchese Cavour trovasi pentito assai della protesta che egli stampò sul *Risorgimento* contro l'*Armonia*. Egli stesso conobbe di aver commesso un gran fallo, e se ne scusò nell'adunanza degli azionisti, con gran dignità.

Jeri si diè principio ad un triduo nella Cappella del SS. Sudario per ottenere un felice parto della Regina Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele. Il Duca e la Duchessa di Genova non sono ancora di ritorno dal loro viaggio per Dresda. Si diceva che sarebbero andati a Londra, ma il Duca di Genova temendo che, essendo egli conosciuto per figliuolo di Carlo Alberto, gli emigrati italiani non tentassero sotto suo pretesto di fare qualche movimento, sospese la sua gita.

Ieri alle ore 6 del mattino si eseguì la sentenza di morte nella persona di un certo Sebastiano Besthoudin, nativo di Pont beauvoisin (Savoia) d'anni 24, convinto d'aver strozzata con una piccola fune e gettata in un pozzo una signora Irene Carlo d'Asti, nella notte del 30 novembre 1849, e derubata una somma di 1300 e più lire, di complicità con G. Guglielmina, nativa di Charanod, d'anni 30. Quest'ultima fu condannata a 20 anni di lavori forzati. Il paziente era molto rassegnato. Tradotto in una carretta e assistito da due benemeriti sacerdoti D. Gafassi, e D. Ghiais, diceva forte al popolo che si accalcavagli intorno; *Pregate per me, che sono un povero savoiardo.* Alcuni giorni prima aveva chiesto grazia al re. Che Iddio misericordioso abbia raccolte la sua anima pentita nelle sedi del cielo.

Stammane mentre io assisteva alla messa nella Chiesa della Madonna degli Angeli, accadde un fatto che mi colmò di spavento. Un certo padre Ignazio cappuccino distribuiva all'altar maggiore la comunione alle persone che eransi accostate alla sacra mensa. Tra queste eravi una donna in giovine età. Quando era vicina a ricevere la sacra particola, parte dal fondo della chiesa un giovinastro, con due baffi all'italiana, aria truce e occhi infocati, e mostrando due pugna al Sacerdote piglia quella donna e a forza la porta via. Tutta la chiesa vede questo fatto, con grande atterrimento o stupore. Finora non si potè sapere che cosa abbia dato luogo ad un tale incidente.

STATI PONTIFICII

La biblioteca del collegio di S. Carlo a Catinari, a Roma, possede i manoscritti dell'inclito barnabita Card. Gerdil. Vi sono i manoscritti delle Opere già stampate: vi sono molti opuscoli del tutto inediti che meritano di vedere la luce. Il tomo 37 di questi mss. contiene i *Pensieri sull'armata*, sviluppati in una lezione fatta dall'autore al suo alunno il Principe di Piemonte Carlo Emanuele figlio di Vittorio Amedeo III. Questo opuscolo è ricco di osservazioni preziose, dedotte con maravigliosa chiarezza dai più sani principii di filosofia. Questi pensieri son veri in ogni tempo; utili ad ogni epoca. Non è nuovo che l'illustre scrittore dia prova di profonda capacità in simili materie. Chi non si stupisce alle sue istruzioni sui doveri del capitano e del soldato? Quanto opportune a inspirar sentimenti di cristiana virtù e di eroico valore? Chi non conosce i suoi egregi scritti sulla scienza del diritto, sull'origine e' doveri del pubblico potere? L'opuscolo sull'armata sarà dunque accolto favorevolmente. (*Corr. de Rome.*)

SVIZZERA

Si legge nella corrispondenza di *Saint-Cheron*:

Vi ho parlato ora sono alcuni mesi, della magnifica collezione d'oggetti sacri derubati nei conventi della Svizzera dai Governi radicali. Vi ho detto che questa collezione, comperata dal signor Strauss, il celebre capo di orchestra di Vienna e Parigi, era destinata al pubblico incanto, e voi sapete con quale dolore le anime cristiane vedevano questi preziosi monumenti della fede de'nostri padri, questi ammirabili prodotti dell'arte cattolica, queste insigni reliquie e questi vasi consacrati ai più augusti misteri, destinati alla profanazione del pubblico incanto ed esposti a passare tra le mani di mercatanti di curiosità, degli inglesi e degli ebrei.

Erano 27 calici d'oro e d'argento, ostensorii ornati di bellissimi smalti, di pietre preziose, erano crocifissi, decorazioni d'altare, lampade d'una dimensione e di una rara bellezza, erano reliquie contenenti ossa di martiri e di santi, messali con custodie d'argento, croci da petto ed anelli abaziali in pietre fine, pastorali, statue, manoscritti, antichi antifonari, una croce dell'undicesimo secolo, antichità d'importanza solenne per l'archeologia, e per l'oreficeria, due altre croci in cristal di rocca e in argento cesellato, in una parola cento e trentuno oggetti d'un valore considerevole per la materia, e molto più per la mano d'opera, inestimabili poi per la venerazione religiosa che inspirano.

Tutti questi oggetti sacri erano stati violentemente rapiti ne'conventi soppressi di Rathaüsen, Muri, Sant'Urbano, Frauenfeld, Wettinghen e Krenzlingen. Il signor Enrico de Riancey membro dell'Assemblea di Francia venne in pensiero di acquistarli per restituirli al culto cattolico. Il Santo Padre aderì, una commissione fu instituita a Parigi presieduta da quell'arcivescovo, e questa riscattò tutti quegli oggetti dal signor Strauss al prezzo di 125,000 franchi, somma rappresentante il valore materiale, artistico ed archeologico di tutta la collezione. Un signore romano versò tutto il prezzo del riscatto, e le preziose spoglie derubate dai radicali ai conventi della Svizzera cattolica sono partite per Roma. Nel centro della cattolicità troveranno asilo e rifugio i venerabili monumenti della fede e dei patimenti delle chiese perseguitate dell'antica Elvezia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 3 giugno.

La Camera dei Deputati ha approvato nella sua seduta d'ieri le ultime categorie che contemplavano i dazi d'entrata. Nessuna discussione importante dobbiam rimarcare se non la specie di duello che ebbe luogo fra il deputato Valerio ed il dep. Avigdor.

Gli specchi di grandi dimensioni che erano tassati nella proposta ministeriale di 80 lire ogni 100 kilog., erano stati sottoposti invece dalla proposta della commissione a sole lire 60. Valerio avendo domandato perchè si sgravassero gli oggetti di lusso, Avigdor relatore rispose generalizzando che non capiva come dalla sinistra si volessero mettere i ricchi *fuori della legge*, e come si volesse ogni aggravio far pesare su d'essi. Osservava all'incontro Valerio non aver mai la sinistra proposto verun aumento alla tassa che aggrava questi oggetti, e la proposta fatta sul muschio essere partita da un suo vicino del signor Avigdor, signor Fara-Forni, che non aggravava tanto quella merce preziosa per essere oggetto di lusso, quanto per esser d'incomodo ai vicini di coloro che ne fanno uso (forse accennando allo stesso relatore).

Inde irae; soggiunse Valerio, e uno scoppio di risa accolse queste parole, dopo di che, come già vi dissi, si continuò la votazione delle categorie.

Al Senato si è approvata la legge sulla Privativa postale, ma corretta in modo da dover subire lunghe stirature prima di passare fra le leggi dello Stato. *Un articolo sopratutto in cui* si era stabilito dai deputati che per 18 mesi soltanto i mastri di posta continuerebbero a percepire i 3 centesimi per kilometro e per cavallo da tutti coloro che li cambiano senza ricorrere alle stazioni del governo, 18 mesi che si erano ottenuti con molta pena in quella Camera, fu, ad istigazione del signor Pollone, relatore della commissione del Senato ed ispettore generale delle poste, emendato, e la facoltà qui sopra accennata protratta a 3 anni.

Altro oggetto di contestazione fra le due Camere fu rivelato dal senatore Cibrario nella sua relazione intorno al progetto d'imposta sui crediti fruttiferi. In essa questo progetto viene essenzialmente modificato. Credesi però che il Senato passerà sopra a queste modificazioni come già fece in altre leggi di finanza.

Questa mattina doppie salve d'artiglieria annunziarono al pubblico torinese la nascita di un nuovo principe reale, che coincide precisamente col giorno della nascita della regina sua madre.

Le contestazioni colla Francia riguardo ai comuni di Mentone e Roccabruna, ed il concordato con Roma, formano soli l'oggetto delle supposizioni del nostro giornalismo.

Il progetto di annessione dei due Comuni di Mentone e Roccabruna presentato al Senato nel principio della sessione del 1850 era stato ritirato e stupisce generalmente l'acrimonia con cui è redatto il logogrifo del *Risorgimento* (riportato ieri dal *Cattolico*) di alcuni giorni sono, a questo riguardo tanto pella sua qualità di organo ministeriale, quanto pella sua qualità di giornale *moderato*. L'ipocrisia di quel giornale è però tanto grande che noi confessiamo essere incapaci di sciogliere i suoi indovinelli.

Anche riguardo agli affari di Roma, quel giornale ha dovuto smascherarsi un istante. Le sue teorie sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato erano di natura da porlo in grandi impacci. Di fatti quello che si vuole dal *Risorgimento* è ardentemente desiderato dal clero, si vuole cioè la divisione della Chiesa dallo Stato, si vuole il Papa e non il governo alla direzione delle cose religiose e null'altro. Ma ritornando agli argomenti potremo dimandare a quel giornale se per parte del governo si rispetti quella separazione tanto venerata!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 2 giugno

Presidenza del cav. Pinelli.

Ad un'ora e mezza pom. la seduta è aperta. Si procede alla rinnovazione degli uffici per estrazione a sorte.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di riforma daziaria.

La cat. 10 è approvata, e così la 11 e 12.

Alla categoria decima terza il sig. Bartolomei faceva una proposta, sulla quale la Camera non votò per non essere più in numero.

Bartolomei con ragioni simili a quelle esposte nella seduta di sabbato, vuol dimostrare che riuscirebbe fatale in Sardegna l'abbassamento del diritto sui sugheri lavorati: pe' quali domanda sia mantenuto l'antico diritto di lire 12, e sia pur ridotto a 10 centesimi, come il ministero propone il diritto sui sugheri non lavorati.

Dopo breve risposta del relatore Avigdor, la proposta non è approvata.

La categoria 13 è adottata.

Cat. 14, *aggiungi*: libri stampati, legati in velluto di seta od altrimenti con guernitura d'oro o d'argento ogni kil. 1.

Si approvano le altre categorie fino al a

Cat. 19. — *Specchi montati compresa la cornice*, se grandi 80 lire per 100 kil. di peso brutto: se piccoli non eccedenti cioè i metri 1 50 di superficie a 50.

Valerio. Questa categoria versando su cose essenzialmente di lusso, avrebbe dovuto aggravarsi un po' di più di ogni altra. E domanderò all'onorevole relatore le ragioni per cui non si è aggravata.

Avigdor. Ci si dice tuttogiorno che conviene aggravare il ricco e diminuire quanto più è possibile i diritti sui poveri. La commissione ha creduto che in ogni governo conveniva tenere quella via di mezzo che concilia gl'interessi di ogni classe. Ed è certo che ove essa avesse creduto far bene seguendo i consigli e le domande che da alcuni giorni si movono da questa parte e specialmente dall'onorevole deputato Valerio, come se egli solo fosse l'uomo prescelto alla tutela del povero, non avrebbe mancato ad adottarli. *Ma nessuno qui è deputato* d'una classe speciale di cittadini. Lo siamo tutti della nazione, e la nazione abbraccia ogni classe. Quindi se si vuole fare una guerra contro il capitale ed il danaro, lo si dica francamente (*interruzione fragorosissima*), se si vuol mettere fuori della legge il cittadino ricco dello Stato (*interruzione*), lo si dica parimenti. Ma se si vuole rispettare la proprietà ed ogni classe di cittadini, io credo che la somma proposta è gravissima.

D'altronde condannate a tasse esorbitanti i ricchi, e vi domanderò io: chi sarà poi quello il quale farà lavorare i poveri! (rumori alla sinistra. Alcuni segni di adesione dal centro).

Pescatore. Quando nella quistione dei cavalli proposi un dazio conforme alle regole del sistema progressivo, l'onorevole Avigdor sorse a combattere la mia proposta, e con qualche ragionevolezza, dicendo che l'imposta sul lusso deve essere oggetto di una legge speciale. Oggi però non trova più giusta questa imposta, come la trovava alcuni giorni sono, e crede che coloro i quali la propugnano ancora vogliano mettere i cittadini ricchi fuori della legge. Sia certo il sig. Avigdor che noi non vogliamo fare alcuna guerra ad alcun capitale, e vogliamo tutti nei limiti delle leggi, ma nello stesso momento desideriamo che le leggi siano giuste.

Valerio. Qui non c'è alcuno che si arroga il diritto di parlare piuttosto in benefizio del povero che del ricco, e finora le proposte che feci alla Camera non andarono giammai a colpire alcuna classe ricca di cittadini, ma a favorire gli interessi della classe laboriosa. Se qualcuno ha cercato di mettere fuori della legge qualche classe, non devesi rivolgere il sig. Avigdor sopra questi banchi, ma guardare presso di sè ed il sig. Farafornı; perchè egli solo ha posto *fuori di legge* l'introduzione del muschio! (Ilarità prolungata. Il deputato Avigdor si volge or da uno or da un altro vicino indirizzando loro con vivacità alcune parole.)

Mellana osserva che non era il caso questo di difendere le classi ricche giacchè la Camera come il governo le ha rispettate e favorite in tutte le contingenze.

Avigdor dice che ormai sono tante le imposte a cui è condannato il proprietario, che ben presto non saprà più a quale partito appigliarsi il governo per crearne delle nuove; e dice che questi sono stati i favori della Camera verso dei ricchi.

Josti appoggia la proposta della commissione perchè la riforma daziaria ha per oggetto d'impedire il monopolio dei fabbricanti contro i consumatori.

D'Aviernoz. Io domando che s'impongano quanto più si può gli oggetti di lusso, perchè il governo non risente per queste merci lo stesso benefizio che ricava dalle cose di prima necessità dai poveri e dai contadini consumate. Non esiste relazione tra il ferro consumato dal povero per es. e quello consumato dal ricco, oppure qualora il consumo fosse eguale esistendo l'ineguaglianza di fortuna, ne verrebbe sempre una sproporzione. Queste ragioni mi sono maravigliato di non sentirle recare da alcun deputato che mi ha preceduto. Io conseguentemente voterò in favore della tassa che colpirà il lusso.

Il pres. mette ai voti la riduzione proposta dalla Commissione da L. 50 a L. 40 per gli specchi piccoli; e da L. 80 a L. 60 per quei grandi. — Dopo prova e controprova è adottata, e vengono quindi adottate anche le due *avvertenze* della Commissione stessa, e poscia anche la categoria 19 come sopra emendata.

Cat 20. — Tabacchi. — È approvata come fu proposta dal ministero, non essendovi stata portata variazione dalla commissione: con essa tutte le categorie sui diritti d'entrata.

Cat. 1. sui diritti d'uscita. — Non variata dalla Commissione, è approvata quale fu proposta dal ministero.

Cat. 2. — È adottata la riduzione dalla Commissione proposta da lire 3 a lire 1 50 per ogni 100 kil. sul dazio del *tartrato di potassa impuro*. — Approvata.

Cat. 3. — *D'Aviernoz* propone la totale esenzione del dazio d'uscita per le foglie di gelso.

La proposta è appoggiata, ma non è adottata dopo prova e controprova.

Louraz propone di limitare questo dazio a cent. 25 per ogni 100 kil.

La proposta è appoggiata, ma non adottata. Viene approvata invece la riduzione della Commissione da lire 1 a cent. 50, e quindi anche la categ. 3 così emendata.

Si approvano le categ. 4 e 5.

Cavour, ministro, presenta un progetto di legge per applicare ai lavori del porto di Torres il fondo di cassa rinvenuto nella cassa dei porti.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4 pom.

Ordine del giorno per domani 3.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Torino, 3 giugno. Iersera alle 11 e mezzo S. M. la Regina Maria Adelaide ha dato felicemente alla luce un Principe, che verrà tenuto oggi al sacro fonte nel Reale Castello di Moncalieri.

L'augusto neonato riceverà i seguenti nomi: Carlo Alberto Ferdinando Maria Eugenio, Duca del Chiablese. Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova sono padrini; sono incaricati di rappresentarli S. M. la Regina Vedova, e S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano. (*G. P.*)

Genova 3 giugno.

Mentre il giornalismo della democrazia e della irreligione prosegue l'opera della demoralizzazione di quel povero popolo che saluta *sovrano*; e il prete è fatto segno tra noi alla pubblica esecrazione quasi ei fosse il più fatale nemico della società; i sacerdoti Genovesi, che fanno parte della congregazione de Missionari Urbani si aggiravano in questi giorni in mezzo ai condannati della Darsena a confortarli di tutti i più cari conforti della religione, ed ieri stesso dal vano compimento alla sacra Missione aiutati nell'ascoltare le confessioni di questi infelici da zelanti religiosi dei diversi ordini che illustrano la nostra città.

Fu spettacolo di vera allegrezza per un animo veramente cristiano il vedere ben trecento di quei forzati trascinare le pesanti catene a piedi dell'altare e pascersi del pane eucaristico con una divozione edificante, mentre altri di loro facevano risuonare quelle tristi volte di cantici religiosi siccome aveano avuto costanza di fare in tutto il mese Mariano che, coadiuvati da zelanti Missionarii, praticano da varii anni con tanto profitto.

FRANCIA

Parigi 31 maggio. — La riunione dei rappresentanti della diritta ieri sera tenne adunanza per concertarsi circa la proposizione del sig. Mérin. Si decise di rigettare gli emendamenti proposti da Giulio Favre e Sauteyra, i membri della diritta decisero d'approvare la proposta del sig. Moulin, riservandosi l'elezione dei commissarii. Moulin chiede che siano eletti otto giorni dopo la presentazione della prima proposta: questo spazio di tempo par troppo lungo: l'estrazione mensile degli ufficii avrà luogo lunedì, 2 giugno, la loro organizzazione, il 3, la commissione per la revisione potrebbe venir eletta il 4. I rappresentanti della destra ieri sera decisero che negli uffici si pronunzierebbero per la revisione *totale* e *legale*; colla speranza di veder modificata la decisione presa dall'adunanza in via delle Piramidi di chieder cioè la revisione parziale in favore del prolungamento dei poteri presidenziali di L. Bonaparte. (*Corr. lit.*)

Assemblea legislativa; tornata del 31 maggio: S'apre la seduta alle 2 e 1/4.

L'ordine del giorno porta la discussione delle due proposte dei signori Morin e Moulin relative alle formalità da seguirsi nell'esaminare le petizioni, e proposte chiedenti la revisione della costituzione.

Morin rammenta aver chiesto che ogni proposta di revisione respinta dall'assemblea una prima volta, possa venir ripresentata dopo un mese: conservando ora le sue convinzioni, per deferenza verso i suoi amici politici, ritira la sua proposta.

L'altra proposta emendata dalla commissione stabilisce che i 15 commissarii incaricati d'esaminare la proposta di revisione, dovranno farne la relazione nello spazio d'un mese.

Sauteyra propone per emendamento che la relazione sia presentata nel termine d'otto giorni.

La Camera rigetta quest'emendamento.

Inoltre la Commissione aggiunge che i commissarii si eleggessero otto giorni dopo la presentazione della proposta di revisione.

Moulin propone di sopprimere quest'aggiunta attesochè spetterà all'assemblea, quando le sarà presentata la proposta di revisione, il fissare il giorno da procedere all'elezione dei commissari.

Vetin s'oppone a questa soppressione.

L'assemblea adotta il primo articolo della proposta così concepito: « Le proposizioni relative » alla revisione della costituzione non saran punto » inviate alle commissioni d'iniziativa parlamentare che si estraggono a sorte ogni mese; » saranno invece sottoposte all'esame d'una commissione speciale eletta negli uffici: questa » commissione dovrà presentare la sua relazione » nel decorso d'un mese, a partire dalla sua » nominazione. »

« Art. 2. Se le proposte mentovate nell'articolo precedente sono reiette, non potranno « essere ripresentate prima del termine di tre « mesi, conforme all'art. 78 del regolamento.

« In questo caso saranno rimandate ad una « nuova commissione speciale, eletta nelle forme « di sopra indicate, e sottoposta allo stesso termine di tempo che la prima commissione per « la presentazione del suo rapporto.

« Questa commissione avrà da esaminare egualmente tutte le nuove proposte che furono presentate dopo la prima decisione dell'assemblea. »

G. Favre propone di variar così il primo paragrafo dell'art. 2:

« Se le proposte mentovate nell'articolo precedente sono reiette, non potranno essere ripresentate. »

L'oratore sviluppa il suo emendamento; e dopo una risposta del sig. Moulin, relatore, l'emendamento è reietto, e l'art. 2 e la proposta sono adottati a una gran maggioranza.

La seduta è sciolta alle 5. (*Corr. Lit.*)

— Domenica 1 giugno, sarà fatta l'inaugurazione della strada ferrata di Dijon. Il discorso che il presidente della repubblica deve pronunziare è aspettato con viva curiosità. È voce che i ministri si sforzeranno di ottenere dal presidente una dichiarazione in favore della legge elettorale del 31 maggio.

— La cifra delle petizioni a favore del rivedimento della costituzione si è tanto accresciuta da tre giorni, che sei impiegati si stanno tutto il giorno a contare le firme, che del resto sono state legalizzate. Si assicura che il numero delle firme ha già oltrapassata di molto la cifra delle soscrizioni ottenute per la proposta Rateau che domandava lo scioglimento dell'assemblea costituente.

— Stamane alle 8 la commissione d'amministrazione interna si è riunita per discutere la quistione d'incapacità degli elettori.

I Montagnardi che fan parte della commissione hanno domandato che non si possono privare del loro diritto elettorale i cittadini condannati per oltraggi verso i depositarii dell'autorità e della forza pubblica.

Questa strana pretensione, combattuta vittoriosamente dai signori Odilon Barrot, Vatimensnil e Monet, è stata reietta a gran maggioranza.

La commissione si occupa quindi del capitolo III relativo alle disposizioni penali. Decide che quando i delitti previsti dalla legge fossero commessi da funzionari pubblici, la pena sarà doppia.

— Il *Moniteur* di stamane rettifica nel modo seguente gli esagerati rapporti sui combattimenti avvenuti fino al 21 nella piccola Cabaila: *Ufficiali* uccisi 8, feriti 23; *sottufficiali* e *soldati* uccisi 80, feriti 307.

— La *Patrie*, giornale dell'Eliseo, cioè del governo conferma la voce che le città di Mentone e Roccabruna saranno restituite al principato di Monaco, e che la Francia non è straniera a tal restituzione. (*C. di Sav.*).

INGHILTERRA

Londra, 31 maggio. — La mozione di censura proposta dal signor Baillie contro il ministro delle Colonie e contro lord Torrington ex governatore di Ceylan fu respinta ier sera ai comuni con 80 voti di maggioranza a favore del partito ministeriale, il quale accolse questo risultato con grandi applausi.

Continua quest'oggi alla stessa Camera la discussione della legge sui titoli ecclesiastici, la quale occuperà probabilmente tutta la seduta.

GERMANIA

La *Gazzetta austriaca dell'impero* dice che l'imperatore di Russia ha manifestato il desiderio di vedere riuniti attorno a lui in Olmütz i generali austriaci più illustri: quindi è che 86 generali assisteranno alle evoluzioni militari.

AUSTRIA

Olmütz, 30 maggio. — Le due Maestà assistettero ieri avanti pranzo all'uffizio divino in questa chiesa di guarnigione, durante il quale erano schierati in parata parecchi battaglioni. Indi S. M. l'Imperatore della Russia con tutto il suo seguito onorò d'una visita il Feldmaresciallo conte Radetzky, dopo di che le LL. MM. assistettero agli esercizii d'un battaglione entro le mura della fortezza. Alle 4 vi fu tavola alla quale era invitata tutta la generalità. (*Corr. It.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 31 maggio.— Il Ministero delle Finanze ha diramato i ruoli della tassa d'esercizio delle professioni liberali nelle Provincie di Pesaro, Ancona, Perugia ed Ascoli, e ne ha pubblicato gli avvisi in data 24 del corrente mese per notizia dei contribuenti. (*G. di R.*)

TOSCANA

Firenze, 31 maggio. Si legge nello *Statuto*: Stamane S. E. monsig. Minucci arcivescovo di Firenze ha ribenedetto solennemente la Chiesa di Santa Croce, profanata ieri l'altro, anniversario della giornata di Curtatone. Il rito sacro è stato compiuto in mezzo alle truppe austriache.

FONDI PUBBLICI

Parigi 31 maggio

Il 5 per 0/0 Franc.	90 75
Il 3 idem.	56 25
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	80 50

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 5 Giugno 1851. — N. 540

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

CENNI STORICI SUL PORTOGALLO.

L'insurrezione operata nel Portogallo dal duca di Saldanha si complica tuttavia; e come non se ne conoscono fin qui tutte cause motrici, nè il vero oggetto (forse non se n'è proposto un vero e determinato egli stesso il Saldanha, ed opera come rappresentante del nuovo dramma), così noi frattanto, in aspettazione degli avvenimenti, i quali potrebbero pur essere *il principio del fine* in Portogallo, e occasione di cose gravi anche fuori, ci limiteremo a richiamare alla memoria dei nostri lettori il compendio dei fatti precedenti. Gli è vero che questi sono abbastanza noti; ma il ricordarli secondo la precisione delle epoche diverse, non può non riuscire di utilità per formarsene un diritto criterio.

Giovanni VI riparatosi nel 1807 al Brasile dall'invasione francese, non ritornò nel Portogallo se non nel 1821, quando cioè proclamatavi la *costituzione* (1820), le nuove corti lo obbligarono espressamente di ritornare a Lisbona. I motivi della rivoluzione furono, che il Portogallo non dovea rimanersi ulteriormente una colonia del Brasile; e che perciò Giovanni si risolvesse, o di rinunziare alla corona, o di sedere a Lisbona, accettata però la carta del 1812 già promessa, e non data. Giovanni ubbidì al richiamo delle corti; recossi nel Portogallo; accettò e giurò la costituzione che gli fu imposta.

Se non che tosto il Brasile volle anche egli alla sua volta una carta ed un principe a sè. Il perchè Giovanni VI, onde non perder tutto, sanzionò la separazione perpetua del Brasile dal Portogallo, e il titolo d'imperatore al suo primogenito Don Pedro, come fra i limiti della costituzione glielo avea deferito il Brasile (12 ottobre 1822).

Ma nel Portogallo la *Carta* imposta a Giovanni VI dalla rivoluzione non potea se non condurre alla demagogia la più sfrenata, tra la debolezza del re che degenerava spesso in incapacità di governo, tra il gran partito dei malcontenti. Questi capitanati da Don Michele, secondogenito di Giovanni, nel 1823 sostituirono alla nuova costituzione le antiche corti del regno, unica guarentigia, com'essi dicevano, e il più sicuro mezzo ad esprimere la volontà nazionale.

A queste novelle Don Pedro, il primogenito di Giovanni, stette in forse se pur dovesse tenere il Brasile o il Portogallo; giacchè congiungere le due corone non si poteva in niun modo. Si decise adunque pel Portogallo; si partì dal Brasile, ma col disegno di rinunciare il regno a Donna Maria da Gloria sua figlia, fidanzandola a Don Michele reggente, appena data una nuova costituzione più comportabile.

Moriva intanto re Giovanni VI il 10 marzo 1826. — Emetteva Don Pedro la sua costituzione, ed erigeva il fratello Don Michele a reggente. Ma o il Portogallo non fosse veramente ancora maturo per un governo rappresentativo, ovvero che la nuova costituzione ledendo molti interessi e suscettibilità, avesse creato il malcontento dei più, il fatto è che il popolo segnatamente, e la nobiltà, la ripudiavano indi a poco, e che Don Michele ebbe ogni incitamento ed ogni agio a sospenderla, come la sospese di fatto nel 1828.

Alla costituzione di Don Pedro succedettero naturalmente le antiche corti del regno. Don Pedro le convocò. Questi riconobbe il di lui diritto alla corona, e lo dichiararono a solo re legittimo del Portogallo il 26 giugno del medesimo anno 1828.

Si decretò: la legge di Lamego vietare al re di risiedere fuori del regno: non poter dunque l'imperatore del Brasile essere stato neppur un momento re di Portogallo. Don Pedro aver violato le leggi portoghesi, usurpando un potere eccessivo ed arbitrario, qual era quello di mutare la costituzione del regno. Non potendo esser re, Don Pedro non avea potuto cedere il trono alla figlia, ma la successione devolversi naturalmente al secondogenito Don Michele.

E veramente Don Pedro era di carattere tale da suscitarle una rivoluzione egli stesso, indipendentemente dal partito che lo rigettava, e dalle pretensioni di Don Michele al trono del Portogallo.

« Nel poco tempo che sopravvisse a' suoi trionfi (dice il cav. Cibrario, e non può essere sospetto di parteggiare per Don Michele), Don Pedro esercitò una podestà più dittatoria che regolare. Violento fu il modo con cui si abolirono i conventi e si cacciarono i frati a mendicar per le strade. Invase in materie ecclesiastiche la giurisdizione della Sede apostolica, e andò tanto oltre, che nominò perfino arcivescovo *in partibus* il famoso padre Marco... Egli era un principe cavalleresco che aveva il cuore migliore che l'intelletto; violento, impetuoso, solito procedere a balzi, ad esagerare spesso i buoni partiti al punto da farli diventare cattivi ecc. » Ma ritorniamo alla storia dei fatti.

A così fatte novità Don Pedro mandò sua figlia in Europa, e precisamente in Inghilterra, perchè sollecitasse e protezione e soccorsi contro il nuovo re delle Cortes. Poco tempo dopo egli stesso, abdicato come si è detto, l'impero del Brasile a favore del figlio Pedro II, con una squadra di navigli armati passò in Europa, e approdò in Oporto, che gli si diede. Da questo quasi suo quartier generale, favoreggiato dall'Inghilterra, guerreggiò il fratello Don Michele, che dopo varii successi or felici or sinistri, più mal consigliato che vinto, abbandonò il Portogallo, malgrado il numeroso e forte partito che tuttavia lo sosteneva.

Il nuovo governo di Donna Maria da Gloria fu inaugurato coll'attuazione dello Statuto di Don Pedro del 1827. Poi, come succede sempre, non parve desso abbastanza popolare; e ben tosto il Portogallo a imitazione della Spagna, operò nel 1836 una nuova rivoluzione: rovesciò il governo dello Statuto di Don Pedro, e volle rimesso in vigore quello del 1820 (1).

Chiuderemo questi cenni sul Portogallo con un luogo di Cesare Cantù (Storia di cent'anni) il quale sebbene accenni a qualche cosa già detta, nondimeno ci pare molto opportuno. « Ricevuto (Don Pedro reduce dal Brasile) da re in Inghilterra ed in Francia, rannoda i migrati, a cui capo si mette Saldanha. L'*armata liberatrice* dalle Azzorre arriva a Porto; ma il popolo la rispinge. Qui guerra accanita; e gelosie e fame e persecuzioni fanno miserabilissimo quel tempo. Sì Don Michele, sì Don Pietro sono costretti combattere con spada forestiera; il primo con quella del francese Bourmont, l'altro dall'inglese Napier. Palmella contraendo un debito coll'Inghilterra, procaccia legni e munizioni; sicchè al fine Donna Maria prevale, e morto Don Pedro poco dopo, resta in sedici anni regina in paese smunto e non bene quieto (24 sett. 1834). Dichiarata maggiore, ella confidasi a Palmella: ma le finanze sono causa di guai; moltiplicansi cabale per mutare i ministri. Infine in aperta sollevazione (1835) chiedesi il rinvio di questi e la costituzione del 22, e le nuove Cortes compaginano una nuova costituzione col voto assoluto, e due camere. Ne segue guerra civile tra *costituzionali* e *cartisti* che subbissa le finanze e porta al fallimento. Infine il trono di Donna Maria pare che si consolidi, e i costituzionali moderati prevalgono: poi d'improvviso una nuova insurrezione minaccia (1847) il governo, che dicesi aver trascorso la costituzione, e la guerra civile porta di nuovo la necessità dell'intervenzione forestiera, la quale reprime, ma non pacifica.

« Conseguenza antica de' privilegi concessi dalla casa di Braganza quando si ribellò alla Spagna, poi dei soccorsi imprestati in quest'ultimi tempi, gl'Inglesi godono pel loro traffico esenzioni che li vantaggiano sopra i nazionali. La compagnia inglese che ha il monopolio dei vini di Porto, sciolta da Don Pedro, fu rinnovata in gran bisogno di sussidii anticipati: i debiti e la necessità della protezione legano il paese all'Inghilterra, che diede e tolse a volontà quella corona. Quanto sarà difficile al Portogallo il conservare Goa, e tanto più il Macao! Questo di fatto fu nell'ultima guerra cinese occupato dagl'Inglesi; i quali pure navigano alle fattorie portoghesi dell'Africa orientale, pretendendo libertà e privilegi, nè mostrano voglia di restituire il proclamato Seilan, nè di permettere che *senza il loro consenso*, il Tago invii le acque all'Oceano. »

(1) I fatti successivi si sono da noi accennati nel N. 532 di questo giornale, ove si è discorso dell'insurrezione di Saldanha.

CONCORDATO

Conchiuso tra S. Santità Pio IX e S. Maestà Cattolica la Regina di Spagna Isabella II, segnato a Madrid il 16 marzo, ratificato da S. Maestà il 1 aprile, e da S. Santità il 23 dello stesso mese.

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX penetrato dal vivo desiderio di contribuire con tutto il suo potere al bene della religione ed all'utilità della Chiesa di Spagna, nella sollecitudine pastorale ch'ei porta a tutti i fedeli cattolici, e nella sua benevolenza tutta particolare per l'illustre e pia nazione spagnuola, e Sua Maestà la Regina Cattolica Isabella II, animata dallo stesso desiderio, diretta dalla pietà, e da una sincera adesione alla S. Sede Apostolica, sentimenti che ella ha ereditati da' suoi avi, hanno determinato di conchiudere un solenne Concordato, nel quale saranno regolati tutti gli affari ecclesiastici in una maniera stabile e canonica.

A questo fine il Sommo Pontefice ha voluto nominare a suo ministro plenipotenziario Sua Ecc. don Giovanni Brunelli, Arcivescovo di Tessalonica, prelato domestico di S. Santità, assistente al trono pontificio, e nunzio apostolico nel reame di Spagna con tutti i poteri di Legato *a latere*; e S. M. la Regina Cattolica il signor don Manuel Bertrand de Lis, cavaliere gran croce dell'ordine reale di Carlo III di Spagna, dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, dell'ordine di Francesco I di Napoli, deputato alle Cortes, e suo ministro degli affari esteri, i quali dopo essersi reciprocamente rimessi i loro pieni poteri rispettivi, e averne riconosciuta l'autenticità, hanno convenuto di quanto segue:

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica, Romana, che ad esclusione di qualunque altro culto continua ad essere la sola religione del popolo spagnuolo, sarà sempre conservata negli Stati di S. Maestà Cattolica, con tutti i diritti e prerogative di cui Ella deve godere secondo le leggi di Dio, e le disposizioni dei sacri canoni.

Art. 2. In conseguenza, l'istruzione nelle università, collegi, seminari, e scuole pubbliche e private di qualunque classe si sia, sarà intieramente conforme alla dottrina della religione cattolica, e i vescovi o gli altri prelati diocesani incaricati dal loro ministero di vigilare sulla purità della dottrina, della fede, e dei costumi, e sull'educazione religiosa della giovinezza, non incontreranno giammai ostacolo nell'esercizio di questa sorveglianza, anche nelle scuole pubbliche.

Art. 3. I medesimi prelati, e gli altri ministri sacri, non incontreranno giammai alcun impedimento nell'esercizio delle loro funzioni: non saranno molestati da alcuno, sotto qalunque pretesto in tutto quello che si riferirà al compimento dei doveri della loro carica: al contrario tutte le autorità del regno avranno cura di render loro e di far loro rendere il rispetto e la considerazione che loro sono dovute secondo i precetti divini, e veglieranno a far sì che nulla si faccia che possa attirare su di loro la disistima o il disprezzo.

Sua Maestà ed il reale governo presteranno il loro potente patronato e il loro appoggio ai vescovi nel caso in cui lo domanderanno, principalmente allorchè avranno ad opporsi alla malizia degli uomini che tentano pervertire gli spiriti dei fedeli, e

corrompere i loro costumi o quando avranno ad impedire la pubblicazione, l'introduzione, o la circolazione di libri nocevoli e malvagi.

Art. 4. In tutte le altre cose appartenenti al diritto e all'esercizio dell'autorità ecclesiastica, e al ministero degli ordini sacri, i vescovi e il clero che dipendono da loro, godranno della piena libertà, che stabiliscono i sacri canoni.

Art. 5. Atteso le potenti ragioni di necessità e di convenienza che lo consigliano per la più grande comodità ed utilità spirituale dei fedeli, sarà fatta una nuova divisione e circoscrizione delle diocesi in tutta la penisola e le isole adiacenti. A questo effetto le attuali sedi metropolitane di Toledo, Borgos, Granata, San Giacomo, Siviglia, Tarragona, Valenza e Saragozza saranno conservate, e la sede suffraganea di Valladolid sarà inalzata al grado di metropolitana.

Saranno egualmente conservate le diocesi suffraganee di Almeria, Astorga, Avila, Badajoz, Barcellona, Cadice, Calahorra, delle Canarie, di Cartagena, di Cordova, di Coria, di Cuenca, di Gerona, di Guadix, d'Huesca, di Jäen, di Jaca, di Leon, di Lerida, di Lugo, di Malaga, di Majorica e di Mondognedo, di Orensa, d'Orihuela, d'Onna, d'Oviedo, di Palencia, di Pamplona, di Salamanca, di Saltander, di Segarba, di Segovia, di Seguanzia, di Tarragona, di Terruel, di Tortosa, di Turs, d'Urgel, di Vich, e di Zamora.

La Sede di Albarracina sarà unita a quella di Terruel; quella di Barbastro alla sede di Huesca: la sede di Ceuta alla sede di Cadice: la sede di Ciudad-Rodrigo alla sede di Salamanca: la sede di Ivica, alla sede di Maiorica: la sede di Solsona alla sede di Vich: la sede di Teneriffa alla sede delle Canarie, e la sede di Tudela alla sede di Pamplona. I prelati delle sedi alle quali sono riunite altre sedi aggiungeranno al titolo della Chiesa che presiedono, quello della Chiesa che si è unita.

Nuove diocesi suffraganee saranno erette a Ciudad-Real, a Madrid, e a Vitcoria.

Le sede episcopale di Calahorra e di Calzada sarà trasferita a Logrogno: quella Orihuella ad Alicante, e quella di Segorbia a Castillò della Plana allorchè tutto sarà disposto a tal effetto in queste città, e che intendendosi i rispettivi Prelati e Capitoli, questa traslazione sarà giudicata opportuna.

Nel caso in cui per lo migliore servizio di una diocesi, un vescovo coadiutore sarà necessario, si provvederà a questa necessità nella forma canonica usitata.

Nella stessa maniera; uditi in avanti i rispettivi Prelati, saranno stabiliti dei Vicari generali nei punti ove in seguito dell'aggregazione delle diocesi, preveduta in questo articolo, o per un'altra causa giusta, saranno giudicati necessari.

Intanto saranno nominati vescovi coadiutori a Ceuta e a Teneriffa.

Art. 6. Le dette diocesi, quanto alla dipendenza dai loro rispettivi metropolitani, saranno distribuiti come segue:

(*Qui segue il nome delle varie chiese metropolitane, e quello delle loro suffraganee*).

Art. 7 I nuovi limiti e la demarcazione particolare delle diocesi su menzionate saranno determinate al più presto possibile, ed in debita forma (*servatis servandis*) dalla S. Sede che a questo effetto delegherà al Nunzio Apostolico in questi regni i poteri necessari per mettere in esecuzione la detta demarcazione intendendosi per questo (*collatis conciliis*) col governo di Sua Maestà.

Art. 8. I Vescovi e le loro Chiese riconosceranno la loro dipendenza canonica dai loro metropolitani rispettivi, in favore dei quali cesseranno le eccezioni dei Vescovi di Leon e di Oviedo.

Art. 9. Siccome è necessario ed urgente, da una parte di recare un rimedio opportuno ai gravi inconvenienti cagionati nell'amministrazione ecclesiastica per la disseminazione dei quattro ordini militari di S. Giacomo, di Calatrava, d'Alcantara, e di Montesa, e siccome, d'altra parte bisogna conservare con cura le gloriose rimembranze di un' istituzione che ha reso tanti servizi alla Chiesa ed allo Stato, e le prerogative dei re di Spagna, come gran-maestri degli ordini suddetti, per concessione apostolica, sarà designato nella nuova demarcazione ecclesiastica un numero determinato di popolazione formante un tutto su cui il gran-mastro eserciterà come fino a qui la giurisdizione ecclesiastica, conforme alla concessione summenzionata, ed alle Bolle Pontificali.

Il nuovo territorio si nominerà: *Priorato degli ordini militari* e il priore avrà il carattere episcopale, col titolo di una Chiesa *in partibus*.

Le porzioni del territorio che appartengono attualmente ai detti ordini militari e che non saranno inchiusi nel nuovo territorio saranno incorporati nelle rispettive diocesi.

Art. 10. Gli Arcivescovi e Vescovi stenderanno l'esercizio della loro autorità e della loro giurisdizione ordinaria a tutto il territorio che sarà inchiuso nelle loro diocesi dalla novella circoscrizione e per conseguenza quelli che fin qui l' esercitavano a qualche titolo sui distretti inchiusi in altre diocesi, cesseranno di farlo.

Art. 11. Tutte le giurisdizioni privilegiate ed esenti cesseranno egualmente, di qualunque classe o denominazione esse siano, compresevi quelle di San Giovanni di Gerusalemme, ed i loro territori attuali si riuniranno alle diocesi rispettive nella novella demarcazione che se ne farà secondo l'art. 7 salve le eccezioni seguenti:

1.° La giurisdizione del grande Elemosiniere di S. Maestà. *Pro capellan mayor de S. M.*

2.° La giurisdizione del grande elemosiniere militare.

3.° La giurisdizione dei quattro ordini militari di San Giacomo, di Calatrava, di Alcantara e di Montesa nei termini indicati nell' art. 9 di questo concordato.

4.° La giurisdizione dei prelati regolari.

5.° La giurisdizione del Nunzio apostolico *pro tempore* sulla Chiesa e l'ospedale degli Italiani in questa città.

Saranno egualmente conservati i poteri speciali che appartengono al commissario generale di *Cruzada* nel corso della sua carica in virtù del breve di delegazione e di altre delegazioni apostoliche.

Art. 12. La Collettoria generale delle eredità giacenti, vacanze ed annuità, sarà soppressa, poichè oggidì si trova riunita al commissariato generale della *Cruzada* la commissione per amministrare i beni vacanti, raccogliere gli arretrati, difendere e terminare gli affari pendenti.

Il tribunale apostolico e reale della *Gracia del Escusado* è parimenti suppresso.

Art. 13. Il Capitolo delle Chiese Cattedrali si comporrà del Decanato, prima sede *post Pontificem*: di quattro dignità, cioè: di quella dell' Arciprete, dell'Arcidiacono, del Gran Cantore e del Magiscola, ed, in oltre, di quella del Tesoriere nelle Chiese metropolitane: di quattro canonici d' officio, cioè: il Giudice, il Teologo, il Lettore e 'l Penitenziere, e d' un numero di canonici onorarii di cui si parlerà all' art. 17.

La Chiesa di Toledo avrà di più due dignità, quella del Gran Cappellano dei Re e l'altra di Gran Cappellano dei Mozarabi: la Chiesa di Siviglia una dignità, quella di Cappellano di San Ferdinando: la Chiesa di Granata una dignità, quella di Gran Cappellano dei Re cattolici e quella d' Oviedo una dignità, quella di Abbate di Cavadonga.

Tutti i membri del Capitolo avranno, per l' avvenire nel Capitolo, con perfetta eguaglianza, voce deliberativa e voto.

Art. 14. I Prelati potranno convocare e presiedere i capitoli quando lo giudicheranno opportuno: potranno parimente presiedere agli esercizi di concorso per le prebende.

In queste occasioni ed in qualunque altra, i prelati avranno sempre la precedenza, nonostante qualsivoglia privilegio e consuetudine contraria, e lor si renderanno omaggi di considerazione e rispetto, che sono dovuti al lor sacro carattere ed alla lor qualità di capo della loro Chiesa e Capitolo.

Quando presiederanno, avran voce deliberativa e voto negli affari, che non li riguarderanno personalmente, e 'l lor voto sarà, in caso di parità di voti, decisivo. In ogni elezione o nomina di persona appartenente al capitolo, il vescovo avrà 3, 4 o 5 voti secondo sarà il numero dei capitolari di 16, 20 o più; qualora il prelato non assistesse in persona al capitolo, una commissione sarà incaricata di riceverne i voti.

In assenza del prelato, il decano presiederà al capitolo.

Art. 15. I capitoli essendo il senato e 'l consiglio degli arcivescovi e vescovi, questi prelati li consulteranno per averne il loro avviso o per ottenerne il consenso nei termini, che, attesa la diversità degli affari e dei casi, sono previsti nel diritto canonico e specialmente nel sacro concilio di Trento. In conseguenza, ogni immunità, esenzione, uso o abuso, cesseranno immediatamente, qualunque sia il modo con cui si trovino stabilite nelle diverse chiese di Spagna in favore dei capitoli a danno dell'autorità ordinaria dei prelati.

Art. 16. Oltre i dignitarii e i canonici, che comporranno esclusivamente il capitolo, vi sarà, nelle chiese cattedrali, dei beneficiati o cappellani assistenti con un numero convenevole di altri ministri ed inservienti.

I dignitarii e i canonici, come i beneficiati o cappellani, benchè divisi, pel più opportuno servizio delle rispettive cattedrali, in preti, diaconi e suddiaconi, dovran tutti essere preti, secondo le prescrizioni di S. Santità, e coloro che nol fossero nel prendere possesso del loro beneficio, dovranno necessariamente ricevere il presbiterato nello spazio d'un anno, se non vogliono incorrere nelle pene canoniche.

Art. 17. Il numero dei capitolari e beneficiati nelle chiese metropolitane sarà il seguente: — Le chiese di Toledo, Siviglia e Saragozza avranno 28 canonici; Toledo in oltre avrà 24 beneficiati; Siviglia 22 e Saragozza 28.

Le chiese di Tarragona, Valenza e San Giacomo avran 26 canonici e 20 beneficiati: quelle di Burgos, Granata e Valladolid 24 canonici e 20 beneficiati.

Le chiese suffraganee avran rispettivamente il numero qui sotto indicato dei canonici e beneficiati.

Quelle di Barcellona, Cadice, Cordova, Leone, Malaga e Oviedo avran 20 canonici e 16 beneficiati: quelle di Badajoz, Calahorra, Cartagena, Cuenca, Jäen, Lugo, Palenzia, Pamplona, Salamanca e Santander avran 18 canonici e 14 beneficiati: quelle d'Almeria, Astorga, Avila, delle Canarie, di Ciudad Real, Coria, Gerona, Guadix, Huesca, Jaca, Lerida, Malaga, Mondognedo, Orense, Orihuela, Osma, Plasenzia, Segorbia, Segovia, Siguenza, Tarazona, Teruel, Tortosa, Tuis, Urgel, Vich, Victoria e Zamora avran 16 canonici e 12 beneficiati: quella di Madrid 20 canonici e 20 beneficiati; e quella di Minorca 12 canonici e 10 beneficiati. (*Continua*)

IL CARDINALE GOUSSET

NEL NUOVO STABILIMENTO

delle Scuole Cristiane di Perigueux.

Si legge nella *Dordogne* del 14 maggio:

Ieri 13 maggio ebbe luogo la benedizione di nuovi locali della scuola de' Fratelli di Perigueux, fatta da S. Em. il Card. Gousset. Il vasto cortile della scuola e la sala destinata alla cerimonia riboccavano di radunata moltitudine..... Alle ore quattro e mezzo entrò Sua Eminenza preceduta dal Clero e dai RR. Vescovi di Tulle e di Perigueux. Il Cardinale si alza e dice: « Io domando silenzio per un piccolo oratore, che ha alcuna cosa a ragionarci. » Un profondo silenzio comincia dentro e fuori, ed uno tra più giovani fanciulli de' Fratelli, il giovinetto Ernesto Fruchet, dice il breve discorso seguente, la nobile semplicità del quale ottenne unanime approvazione.

« Eminenza, miei Signori,

« Allorchè, non è molto, la popolazione di Perigueux assisteva al collocamento della prima pietra di questo edifizio, noi non avremmo osato riprometterci che un principe della Chiesa, assistito da venerabili prelati, ne avrebbe consacrate bentosto le pareti appena innalzate. Grazie, miei Signori, grazie! Che cosa mancherebbe a questa casa per ottenere le benedizioni del Cielo? Qual monumento fu innalzato sotto auspizii così felici! Una pietosa benefattrice; un prelato, vero pastore del suo gregge; una municipalità generosa, hanno uniti i loro benefici per aprire a' figli del povero un asilo meno precario dell' antico, e meno funesto alla sanità dei nostri maestri.

« Le preghiere della Chiesa, la benedizione di un Vescovo amatissimo, i voti di una popolazione cristiana, hanno santificate le fondamenta di questa scuola.

« Altro ad essa, Monsignore, non manca, che l' onore di essere consecrata da Vostra Eminenza, in cui noi possiamo alla nostra volta onorare un principe della Chiesa, ammirare uno tra più illustri suoi dottori, in cui più che altro noi amiamo il nostro antico pastore.

« Degnatevi, Eminenza, nel benedire questa casa, di benedire altresì i piccoli fanciulli affollati intorno a voi, e i buoni maestri a' quali saremo debitori dell' essere utili cittadini e più cristiani. »

Sua Eminenza si alza, visibilmente commosso:

« Gli ossequi, che escono dal labbro de' fanciulli sono assai dolci ad ascoltarsi; ma riescono un po' sospetti, chè sempre vi s' intromette, più o meno, qualche speranza di dispensa della scuola (*Ilarità, e grida, di: Viva Monsignore!*) E poi, io non sono così eloquente da rispondere al leggiadro oratore, che finisce di parlare a nome de' suoi condiscepoli. (*Nuova ilarità ed applausi*). Io non voglio pertanto farvi un ragionamento; voglio trattenermi un istante famigliarmente con voi, e dirvi con semplicità alcune utili parole. — Sì, voi avete ragione di dirlo, questa scuola è un benefizio inapprezzabile per la città ed io non mi meraviglio punto, che il vostro ben amato pastore ne abbia fatto il principale oggetto di sua sollecitudine, nè che i saggi amministratori della città lo abbiano come meglio poterono, spalleggiato. Eglino conoscono tutta la preziosità di una istruzione ed educazione cristiana; eglino sapeano come qui i figli del popolo impareranno ad amare Iddio, ad amare il prossimo, ad onorare il padre e la madre, a rispettare le leggi e l' autorità: l' autorità così necessaria maisempre, così necessaria soprattutto nelle epoche d' incertezza e di agitazione! Essi sapeano, che sotto la direzione de' venerabili Fratelli il figlio del povero si accostumerà per tempo al lavoro, alla sudditanza, alla disciplina, alla pietà; essi non ignoravano siccome qui gli insegnamenti sono sostenuti dagli esempi, ed ai fanciulli si fa, delle virtù a loro insegnate, conoscere il merito esercitandole sotto i loro occhi. »

Dopo avere svolte con gran forza, e sincerità penetrante queste idee sovra i vantaggi dell' educazione cristiana, Sua Eminenza, rivolgendosi ad un ordine d' idee direttamente congiunto alla

cerimonia del giorno, viene a fare un magnifico elogio del venerabile fondatore delle scuole cristiane. Noi siamo dolenti assai di non poter dare in luce che alcun brano scolorito di questa rapida improvvisazione;

» Miei cari fanciulli, io non voglio dar fine senza dirvi una parola del venerabile fondatore delle Scuole cristiane, uno tra' più grandi benefattori della società. Giambattista de Lasalle nacque a Reims, sono appunto duecento anni (30 aprile 1651). Egli amò Dio con tutto il suo cuore e con tutta l'anima sua, e cercò in tutta la sua vita di fare ciò, che a lui fosse più in grado: egli amò il suo prossimo più che sè medesimo, e si consecrò con tutte le forze alla salvezza di lui. Egli comprese di buon'ora che i poveri più che altri erano degni delle sue cure e del suo amore, e che doveasi rendere servigio a' padri ne' figli; e da quell' istante entrò nel suo spirito il sublime pensiero di queste scuole cristiane, uno tra' più belli ornamenti della religione cattolica. Ma, voi lo sapete, miei cari fanciulli, Iddio volle, come per una legge naturale, che le più grandi cose incontrassero nel loro principio i più potenti ostacoli. La virtù non avrebbe alcun merito, se l'esercitarla non ci costasse nè pene, nè contraddizioni, nè sudori.

» Il venerabile Lasalle nacque a Reims, ove egli gittò i primi fondamenti della sua dottrina, e quivi fu perseguitato. Egli andò a Parigi per fondarvi nuove scuole, e a Parigi fu perseguitato, principalmente dalla setta detestabile de' Giansenisti. Egli si portò a Rouen, dove anche fu perseguitato, e morì. Fu perseguitato financo, posso ben dirlo, dopo la sua morte. Conciossiachè i suoi implacabili nemici, i Giansenisti, tentarono d'interpolare dei loro abbominevoli errori i suoi libri. Ma finalmente Iddio volle che la gloria del suo servo si stenebrasse di tutte le nubi di cui erasi cercato oscurarla. Al presente il nome dell'abate de Lasalle è benedetto in tutta la Francia, in tutta l'Europa, e posso altresì dire, nell'universo mondo, dovunque sono penetrati i suoi infaticabili discepoli. Da lungo tempo si prosegue l'opera della sua beatificazione, opera difficile e pericolosa, e dalla Chiesa, a buon dritto, condotta a termine colle più minuziose precauzioni. Come arcivescovo di Reims io ebbi a cuore questa gloriosa intrapresa. In un viaggio che io feci perciò a Roma, or sono cinque anni, avviai a buon punto le cose: e nell'ultimo mio soggiorno presso il Santo Padre, mi ci adoperai eziandio. Io ebbi la felicità di provare siccome gli errori che si scorgeano ne' libri del venerabile abate de Lasalle, e frapponeano ostacolo alla sua beatificazione, non erano altrimenti di lui, ma introduttivi per frode da' suoi nemici. Imperciocchè per essere ammessi, miei fanciulli, nel numero de' santi, degli eroi della Chiesa, egli è di mestieri la perfezione di tutte le virtù, ed una vita, quanto essa basti, immacolata.

» Possa io vivere assai lungamente per vedere questo fausto giorno! Esso sarà il più bello della mia vita, nel quale si festeggierà la più bella solennità della Francia cristiana! In quel giorno io voglio radunare nella mia città arcivescovile tutti i vescovi ed arcivescovi della Francia, affinchè le reliquie del nuovo Santo siano inaugurate sopra gli altari della sua patria con pompa degna delle sue virtù.

» E adesso, miei cari fanciulli, nel benedire questa casa, io benedirò altresì voi; io implorerò da Dio che vi mantenga pietosi, docili, puri di costumi, affezionati al lavoro: benedirò i vostri padri e le madri, che vivono in sacrificio per voi: pregherò perchè vi diano buoni esempi, amino la fatica che santifica, e la povertà che rende agevole salvarsi; conciossiachè se i ricchi possono andar salvi siccome i poveri, è vero nondimeno, che non essendo la presente vita che un pellegrinaggio, le ricchezze, gli onori, le dignità sono un peso, che rallenta il corso del pellegrino, e lo impedisce di avviarsi con passo libero alla patria eterna. — Io benedirò ancora i vostri cari maestri, i venerabili, sì, i venerabili Fratelli. Io domanderò a Dio che loro conservi le forze, la sanità; che li mantenga nel zelo che gli anima, nell'angelica devozione che hanno in retaggio dal loro fondatore, affinchè si continuino nel fare di voi, miei cari fanciulli, figli docili, pii cristiani, ed uomini utili al paese.

» Il fin qui detto, miei fanciulli, non fu che una diceria. Adesso voglio indirizzarvi un ragionamento in tre punti, sì, in tre punti:

» Miei fanciulli, siate buoni; primo punto. — Siate buoni; secondo punto. — Siate buoni; terzo ed ultimo punto. — (*Ilarità, applausi e grida cento volte ripetute di Viva Sua Eminenza!*)

E Sua Eminenza, felice, glorioso prende parte a questo festevole tripudio, che la sua presenza e le sue dolci parole hanno prodotto.

Monsignor George domanda allora per le scuole cristiane una piena vacanza, che vien conceduta, e dà motivo a nuove commozioni.

Dipoi il Cardinale benedice l'immenso uditorio; e percorrendo, frà il canto de' salmi, le sale non ancora ultimate dello stabilimento, benedice le varie parti dell'edifizio. La moltitudine si parte edificata e dolcemente commossa.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* del 2 giugno pubblica la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La seconda Domenica del mese di maggio d'ogni anno è dichiarata festa dello Statuto.

Art. 2. Tutti i Municipii dello Stato celebreranno la predetta Festa Nazionale, presi gli opportuni concerti colle Autorità ecclesiastiche per la funzione religiosa.

Vi interverranno le Autorità civili e militari, la guardia nazionale, i Corpi tutti dell'armata di terra e di mare, il Corpo insegnante e gli studenti.

I Comuni stanzieranno le spese occorrenti a tale Festa nel loro bilancio.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che, munita del Sigillo dello Stato, sarà registrata all'ufficio del Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, 15 maggio 1851.

GALVAGNO.

Sotto il titolo di *Qualche parola sul Piemonte*, leggiamo nell'*Echo du Mont-Blanc* un articolo sottoscritto *L'Ermite de la Sapinière*, dal quale togliamo i seguenti squarci: « I giornali anticattolici, le immagini oscene, i libri empi pullulano in questo regno, che offre diggià in piccolo lo spettacolo della Francia nell'89, allorchè il volterianismo trionfante rendeva popolari le massime più sovversive colle grandi parole di secolo dei lumi, di dottrine forti e filantropiche. Ne sono venuti gli orrori del 93 come le conseguenze vengono dai principii: ed il Piemonte entrato in questa via fatale la percorrerà fino al punto in cui ella si perde nell'abisso, se il buon senso e quella fede che resta ancora profondamente radicata nelle popolazioni non fanno giustizia di questi parodisti della francese rivoluzione. E non bisogna che il giorno si faccia lungo tempo attendere, perchè gli uomini che adesso sono al potere lavorano ad abbandonar l'avvenire alle sollevazioni rivoluzionarie impadronendosi dell'educazione. Si può avere un'idea della direzione che le imprimono dalle proposizioni seguenti insegnate non ha molto al collegio di Casale da un professore lombardo:

« La religione è progressiva: fino a questo giorno la religione non è stata giammai ben insegnata: il giubileo ha dato a Dante l'idea della sua Divina Commedia.....»

Eccovi le sciocchezze che si presentano ai fanciulli sotto forma d'istruzione religiosa.

Un altro *fratello* od *amico* rifugiato in Piemonte dopo la vittoria degli Austriaci, prese sì bene le sue misure che divenne direttore di un collegio nazionale. Una signora, non è molto, volendo farvi entrare un suo figlio, allievo di rettorica, dava su lui tutte le informazioni, e fra le altre cose diceva che egli portava l'abito ecclesiastico in qualità di beneficiato: « ah! rispose il presidente, egli è della bottega, non ne vogliamo.» Eccovi con qual rispetto, con qual convenienza gli agenti del governo parlano di ciò che si appartiene alla religione.

A Moncalieri i PP. Barnabiti, ai quali è confidato il collegio, erano abbonati alla *Civiltà Cattolica* di Roma, all'*Armonia* ed alla *Campana* di Torino; appena si venne a sapere, che il signor Gioia, lombardo puro sangue e ministro dell'istruzione pubblica, mandò a chiamare il rettore, e in presenza di due ministri gli indirizzò dei vivi rimproveri, e gli ordinò di cessare da tali abbonamenti che potevano essere *una fonte di scandalo per la gioventù confidata alle lor cure!!*... O tempora!.... O mores!..... Certi professori poi hanno letto nelle loro scuole degli squarci dei giornali più demagogici e più empi, senza che una repressione ministeriale sia venuta ad incomodarli in questo onorevole esercizio della loro libertà......

Non parlo poi delle persecuzioni incessanti contro la stampa cattolica.......

Che Dio ci aiuti!.....

BELGIO

Scrivesi da Hooglede in data 20 maggio: Jeri sfuggimmo ad una grande disgrazia. Alle quattro ore pom. un terribile oragano si scaricò sul nostro comune; i lampi, i tuoni, il vento e la grandine facevano impallidire i più intrepidi, quando d'un tratto si fa udire un orribile fracasso; nello stesso momento tutto il campanile era circondato di fuoco, il fulmine vi era caduto sopra, ma senza lasciarvi traccia alcuna pel momento.

La sera alle otto ore, nel momento in cui i fedeli si raccoglievano nel tempio per assistervi agli uffici del mese di Maria, si fe'udire il grido di *fuoco! fuoco!* Ed infatti un denso fumo circondava il campanile, e dalla parte di mezzodì la fiamma splendeva al disopra del quadrante.

Il fuoco era stato appiccato dal fulmine, ed aveva covato quattro ore. Per buona sorte pronti soccorsi hanno potuto estinguerlo. I pavimenti dei varii piani ed alcuni travi furon preda delle fiamme, e se i soccorsi fossero stati men pronti non vi sarebbe stato mezzo di padroneggiare l'incendio.

SPAGNA

Madrid, 22 maggio. — È noto che sir H. Seymour, ministro d'Inghilterra a Lisbona, aveva inviato ad Oporto il *Dauntless* per congratularsi col maresciallo della sua assunzione al potere. La *Espana* fa le meraviglie che sir H. Seymour abbia fatto complimentare il generale dopo che ebbe ridotto il trono del Portogallo in difficilissima posizione. È questo, dic' essa, un fatto inqualificabile, degno di un agente di lord Palmerston. Sir H. Seymour era senza dubbio destinato a rappresentare a Lisbona la parte che si è voluto far rappresentare a sir O. Bulwer a Madrid. Ma ciascun si ricordi che qui tutte le manovre britanniche furon rese vane dalla fermezza castigliana.

PORTOGALLO

Scrivono da Lisbona il 19 al *Times* del 26 maggio: Il duca di Saldanha è stato ricevuto graziosamente dalla Regina e dal re, e si cavò dagli impacci della prima udienza esprimendo alla regina la sua gratitudine per avergli la Provvidenza consentito di baciare ancora una volta la mano della sua Sovrana. Egli è impossibile di nulla dire ancora dei progetti ministeriali. Fra otto giorni il maresciallo comprenderà tutte le difficoltà che lo stringeranno.

— Le nuove pervenute dal Portogallo per la via d'Inghilterra giungono fino al 19 maggio, e nulla aggiungono di veramente importante a quelle venute per terra. Le corrispondenze non fanno che confermare i particolari dell'ovazione fatta al maresciallo Saldanha, già narrata con tanto entusiasmo dal giornale ufficiale. Non eravi più veramente regalità a Lisbona; più non eravi che il nobile maresciallo, ricondotto dai nobili suoi soldati in seno della capitale, e postosi a fianco della sua Sovrana come prefetto del palazzo. Si lesse codesto indirizzo dal nobile consiglio municipale di Lisbona, in cui la servilità disputa la palma al ridicolo, in cui il maresciallo è sfrontatamente complimentato di avere dato degli esempi sublimi di sacrifizio e di annegazione, e dove per coronare il tutto, egli viene grottescamente paragonato a Washington. Nulla v' è di paragonabile al linguaggio del corpo municipale che quello del maresciallo stesso, quando si congratula seco medesimo di non avere avuto a raccogliere che corone di ulivo. In fatto di corone, il nobile maresciallo avrebbe fatto molto meglio a non porre in un pericolo imminente, forse irreparabile, quella di una Sovrana che avevalo ricolmo di onori.

Noi cerchiamo inutilmente, in tutte le arringhe che ei pronunziò dopo la sua rivolta, una protesta di fedeltà alla figlia di D. Pedro. Noi vediamo solo che va in teatro per farsi applaudire ed acclamare in faccia della Regina, e che arringa dalla sua loggia.

Ora l' importante è a sapersi se questo trionfatore rivoluzionario non sarà poi alla volta sua punito del suo peccato. I suoi imbarazzi hanno già cominciato; non trova alcuno che voglia seco dividere un potere precario, un potere all'arbitrio di alcune soldatesche, le quali possono al domani fare una nuova rivolta. Il partito radicale, il quale si tien fuori degli affari, vedendo farli così bene gli altri, chiede già una costituente col suffragio universale, l'abolizione della prima Camera, la libertà illimitata della stampa, finchè non chiegga altamente la repubblica. Noi non desideriamo la repubblica in Portogallo; ma in faccia allo spettacolo delle rivoluzioni pretoriane che ci offre, siamo obbligati a dire che se l'ha meritata. (*Déb.*)

AUSTRIA

— Si ha da Olmütz 29 maggio. Jeri verso le 6 di sera è qui arrivato Sua Maestà l' Imperatore delle Russie con due dei suoi figliuoli; col principe luogotenente Paskiewitsch e con uno splendido seguito, e venne accolto alla stazione da Sua Maestà l'Imperatore, dove s' era pure raccolta tutta la generalità. L'incontro di entrambi i monarchi è stato con istraordinaria cordialità. Sua Maestà l' Imperatore Nicolò abbracciò il giovane Monarca d' Austria e poscia gli presentò i due Gran Principi suoi figli. Nel teatro splendidamente illuminato e addobbato per la rappresentazione dell' opera *Don Pasquale*, Sua Maestà l' Imperatore comparve in uniforme russo coll'ordine di S. Giorgio, Sua Maestà l' Imperatore Nicolò nell'uniforme di generale austriaco: presso le Loro Maestà sedevano nei palchetti Sua Altezza R. il Gran Duca d' Assia, le LL. AA. II. i Gran Principi e S. A. R. il principe di Sassonia. La città rimase illuminata fino a notte molto avanzata, e le vie erano percorse da un'infinità di gente, tuttochè piovesse dirottamente. Oggi mattina ebbe luogo una parata di chiesa di tutta la guarnigione, a cui vi assistette Sua Maestà e tutti i suoi eccelsi ospiti. L' Imperatore delle Russie portava l' uniforme del suo i. r. reggimento usseri. Questa sera vi sarà concerto vocale ed istrumentale e la rappresentazione del ballett; *Sogno di un pittore*.

GERMANIA

— A Berlino correva voce negli ultimi giorni, che il ministero annoverese avesse chiesto la sua dimissione. Se è vero ciò che riferì la *Gazzetta di Voss*, vale a dire che il re accolse graziosissimamente le deputazioni degli stati provinciali e disse loro che prenderebbe in considerazione le loro istanze « eglino conoscere i veri bisogni delle provincie meglio che non i suoi consiglieri ministri » allora la voce non è almeno del tutto infondata.

— I giornali di Berlino assicurano che all' inviato prussiano presso la corte di Napoli sia riuscito di ottenere il risarcimento dei danni che sofferse la lega doganale all'occasione del bombardamento di Messina. Il governo napolitano si sarebbe dichiarato pronto a risarcire quattro quinti della somma di tutto il danno, e a liquidar l' affare, inscrivendo questo passivo nel gran libro del debito consolidato della Sicilia.

— La *Gazzetta crociata*, foglio di solito ben informato, assicura che una delle prime determinazioni della dieta federale sarà l' approvazione della proposta della conferenza di Dresda che ciascun governo confederato tenga due quinti del suo contingente sempre pronti a marciare. La stessa gozzetta chiama falsa la voce dietro la quale il governo austriaco avrebbe l' intenzione di intervenire a favore della regina del Portogallo.

Monaco, 23 maggio. — Presentemente si trova presso di noi il general maggiore napolitano Heininger de Deresville, il quale da lungo tempo era incaricato di arruolamenti pel suo governo.

il sig. de Deresville recò al nostro ministro presidente von der Pfordten le insegne dell'ordine di S. Gennaro conferitogli dal re di Napoli.

(*Corr. Ital.*)

TOSCANA

Firenze 31 *maggio* 1851.

Il Consiglio dei Ministri

Viste e considerate le ripetute sospensioni subite dal giornale lo *Statuto*, e risultanti dai Decreti del Ministro dell'Interno de' 29 settembre, e 26 novembre 1850 e del 25 aprile 1851.

Visto l'art. 5 del R. Decreto de' 22 settembre 1850 del seguente tenore: « Al concessionario le cui pubblicazioni mal rispondono all'importanza dell'ufficio assunto può essere l'autorizzazione all'istante sospesa dal ministro dell'Interno, e può essergli anche definitivamente ritirata dal Consiglio dei Ministri. »

Visto l'articolo contenuto nel num. 72 del detto giornale *Lo Statuto*, col quale si dà conto degli avvenimenti verificatisi nella Chiesa di S. Croce di Firenze il 29 del cadente mese in un modo tanto inveridico pei fatti che vi sono esposti o taciuti, altrettanto capace a fomentare odj funesti, e indisporre il paese contro il Governo.

In applicazione dell'art. 5 del Decreto dei 22 settembre 1850.

Decreta

È definitivamente ritirata ai proprietarii del giornale *Lo Statuto* l'autorizzazione che Essi desumevano dall'art. 5 del predicato Decreto, a proseguire le loro pubblicazioni, e ordina che il presente Decreto sia notificato al Direttore responsabile del giornale stesso, e allo stampatore da cui viene impresso.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
G. BALDASSERONI.
Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
N. LAMI.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 4 *giugno*.

Il Parlamento è alla vigilia della sua chiusura; lo scarso numero dei membri delle due Camere che si perviene stentatamente a raccogliere un'ora dopo la convocazione, ne fa testimonianza.

Jeri il Senato stante l'assenza del suo presidente Manno recatosi a Moncalieri per assistere al battesimo del nuovo nato principe della Casa di Savoia, si trovò mancare di un membro onde potere legalmente deliberare, e perciò la seduta riuscì infruttuosa.

Il presidente Pinelli della Camera dei Deputati parimenti convocato a Moncalieri pella stessa funzione ebbe cura di ritornar tosto e riprendere le sue funzioni alla Camera; premura necessitata come dissi dallo scarso numero dei rappresentanti.

Oggi una deputazione dei membri delle due Camere si recherà alla Cattedrale onde prender parte ad un atto di grazia che il Clero offre a Dio pel felice parto di S. M. la regina. I membri che debbono comporre questa deputazione, tratti ieri a sorte, riuscirono, caso strano, in maggioranza conservatori.

La Camera prosegue la discussione della tariffa daziaria e di questa settimana si può presumere che essa escirà da tal labirinto ed avrà così sancito una delle più importanti misure. Le categorie tanto d'entrata quanto d'uscita sono già quasi tutte approvate e rimangono solo ad esaminarsi gli articoli di legge e le disposizioni regolamentari.

Questa sera a tenore di un invito (piuttosto ampolloso anzichè no) della città, gli abitanti di Torino faranno ad invito di questa una illuminazione per festeggiare la nascita del principe neonato.

Come già sapete a quest'ora il principe Florestano di Monaco ha finalmente indotto il governo francese suo tutore naturale, a prendere attivamente ed energicamente la difesa dei suoi diritti nelle città di Mentone e Roccabruna. Il movimento di Nizza può darsi che giovi a facilitare un accordo mentre il nostro governo non può a meno di non riconoscere quanto sia pericoloso il conculcare i trattati e 'l diritto, per appoggiarsi sulla forza bruta.

Forse si riaprirà la trattativa pella compra di quel feudo, trattativa a cui lo stesso Florestano non deve essere alieno dall'aderire: so che parecchi anni or sono egli stava in sulle pretese di 5 milioni, ma da quell'epoca in poi il valore dei territori ha di molto scemato.

L'emigrazione continua a spandersi nel Piemonte. Si riducono le paghe agli Ufficiali Veneti, stante il moltiplicarsi incessante del loro numero e l'abate Cameroni è posto assai alle strette dai nuovi arrivanti. Il conte Guicciardini con altri suoi amici fra cui il famoso predicatore, che predicava in italiano nella Cappella inglese di Firenze, tutti esigliati dalla Toscana come colpevoli di darsi alla propaganda protestante, ricevono qui vivi segni di simpatia, la quale è tanto più grande in quantochè adesso appunto, come avrete rilevato dalla *Gazz. Piem.*, i Valdesi hanno tenuto un loro concilio in cui gli oroscopi di un fortunato avvenire pella loro Chiesa non mancheranno.

TORINO. — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 5 *giugno*.

Presidenza del cav. PINELLI.

Ad un'ora e tre quarti la seduta è aperta.

Si procede all'appello nominale.

Bertolini, relatore, presenta la relazione della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla polizia giudiziaria.

Presidente. Con lettera del ministro dell'interno viene partecipata alla Camera la nascita di un real principe dato felicemente in luce da S. M. la regina ieri sera alle ore 11 1/2, e s'invita la Camera medesima a farsi rappresentare alla solenne funzione che avrà luogo domani nella chiesa di San Giovanni in rendimento di grazia pel fausto avvenimento.

Sarà dunque estratta a sorte una deputazione per assistere a questa sacra cerimonia.

Procedesi quindi a questa estrazione, e gli eletti riescono

I signori Marco — Cossato — Biancheri — Notta — Spinola — Spano — Cappellina.

Supplementarii

Peirone — Salucchi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione per la tariffa daziaria.

Sulla categoria 7 la commissione non propone alcuna modificazione.

Chenal domanda che gli animali contemplati in questa categoria abbiano l'uscita senza imposta dalla Savoia.

Dopo breve discussione questa proposta è respinta.

Carquet propone sia ridotto ad un franco il diritto sui buoi e sui tori.

(Questa proposta è adottata e con essa la categoria 6.)

Il sig. *Boncompagni* lascia il seggio presidenziale che è occupato dal sig. Pinelli.

Le categorie 7, 8, 9 e 10, cui la commissione non propone alcuna modificazione, sono adottate senza discussione.

Cat. 11. — *Semenza di filugelli*, tassati dal ministero per ogni 100 kil. a lire 12, dalla commissione a lire 8.

Seta cruda grezza. Idem. 1 kil. l. 50 (id.) lire 1. Dopo molte parole pro e contro viene approvata.

Interpellanze del deputato D'Aviernoz.

D'Aviernoz trovandosi presente il ministro dell'interno domanda il permesso di muovergli le interpellanze che ha già ieri accennato di voler fare.

Cavour, ministro, prega che non sia protratto il seguito della discussione della tariffa doganale.

Il presidente le mette all'ordine del giorno dopo questa discussione.

D'Aviernoz dice che le vuol fare perchè ne ha il diritto.

Valerio L. appoggia l'istanza del deputato D'Aviernoz.

Lanza domanda che se ne conosca l'oggetto onde si possa giudicare della sua importanza, e poter quindi all'uopo assentire anche tosto alla domanda.

D'Aviernoz risponde che non crede a termini dello Statuto d'essere obbligato a dichiarare l'oggetto delle sue interpellanze.

Il presidente ripete che le porrà all'ordine del giorno dopo la discussione della tariffa doganale.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

S'approvano le altre categorie fino alla

Categoria decimaquinta.

Farina P. ricorda che fu presentata una petizione da diversi fabbricatori di carta del comune di Voltri tendente ad ottenere un rialzo del dazio degli stracci di ogni sorta; e, ritenendo che diffatti, senza di ciò, quelle fabbriche non potrebbero sussistere, insta perchè la petizione sia assecondata.

Ghiglini appoggia le osservazioni del deputato Farina, e propone che pei cenci bianchi, siccome d'un maggior prezzo, sia elevato il dazio a lire 10 per ogni 100 chilogrammi, e, per gli altri stracci di ogni sorta, sia mantenuto quello di lire quattro, proposto dal ministero.

La proposta Ghiglini è appoggiata.

Michelini domanda la parola.

Molte voci. A domani!

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per domani, 4.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Interpellanze del deputato D'Aviernoz al ministro dell'interno.

Torino, 4 *maggio*. — Questa mattina si celebra nella chiesa di S. Giovanni un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la nascita del Real Principe Duca del Chiablese. Intervengono a questa sacra funzione la Real Corte, le Deputazioni delle due Camere, i Magistrati, il Municipio, l'Ufficialità della guarnigione e il Corpo insegnante.

Un battaglione di Guardia Nazionale sta schierato sulla piazza davanti al Tempio.

Lo stato dell'augusta puerpera è soddisfacentissimo.

Questa mattina si sono vedute le armi dell'arcivescovo ch'erano poste sul seminario, nella chiesa San Giovanni e nel suo palazzo, imbrattate di nero: questa operazione non si sa a chi attribuirla, è stata fatta nel decorso della notte.

Furono però tosto restituite alla meglio nel suo stato primitivo. (*Croce di Sav.*)

— Lettere provenienti dalla Sassonia ci annunziano che mentre S. A. R. il Duca di Genova nel di 25 maggio recavasi alla villeggiatura reale d'improvviso gli cadde sotto il cavallo, per cui ebbe a riportarne una leggierissima contusione alla gamba destra.

Il giorno 28 S. A. faceva una corsa alle miniere di Aremberg; il giorno 30 doveva recarsi a Berlino per assistere all'inaugurazione del monumento a Federico il Grande. (*G. Piem.*)

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Alcuni fogli riferiscono le seguenti parole di *Leon Faucher* capo del ministero francese al principe di Monaco: « L'Austria ha un gran « desiderio d'intervenire in Piemonte per abbat« tervi lo Statuto e la bandiera nazionale. Ove « ciò sia, noi lasceremo fare, perchè il mini« stro d'Azeglio manca di energia per domare « la rivoluzione. »

Genova 5 *giugno*.

OBLAZIONI

Per la Chiesa Italiana in Londra.

	Ln.
Somma precedente	121 55
R. S. Paladini, Arcip. di Camogli	10
M. G. V.	5
G. B. N. C.	20
Chier. Francesco Montebruno	1
Ambr. Leonardini Can. a N. S. del Rimedio	5
Ab. Gio Batta Fr. Raggio	3
	Ln. 165 55

PORTOGALLO

La *Patria* del 2 pubblica il seguente dispaccio telegrafico.

Madrid, 31 *maggio* 5 *ore* 1/2 *di sera*.

L'ambasciatore di Francia a Madrid al sig. ministro degli affari esteri:

Con decreto del 25 la regina di Portogallo ha sciolto la Camera dei deputati convocando pel 15 settembre le *cortes* a fine di rivedere la costituzione.

AUSTRIA

Olmütz, 31 *maggio*. — Sua Maestà l'Imperatore delle Russie è partito oggi alle ore 8 di mattina colla strada ferrata alla volta di Oderberg. (*Corr. it.*)

FRANCIA

Parigi, 31 *maggio*. — Ecco il testo della proposizione di revisione deposta ieri dall'onorevole signor Payer:

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata pel 3 dicembre prossimo ad effetto di rivedere gli articoli 20, 21, 30, 41, 45, 75, 76, 77 e 102 della Costituzione.

Art. 2. Le elezioni avranno luogo la domenica del 19 ottobre 1851, sopra le liste compilate conforme alla legge del 15 marzo 1850.

Art. 3. Durante la sessione dell'Assemblea Costituente, l'Assemblea legislativa attuale sarà prorogata. (*Constit.*)

— 1 *giugno*. — Il presidente della repubblica partì ieri sera alle 7 per andare a pernottare a Sens: era accompagnato da' suoi ufficiali d'ordinanza e di servizio. Il prefetto di polizia, dopo aver seguito il presidente fino a Sens, ritornò a Parigi nella stessa notte. I ministri partirono questa mattina con un convoglio speciale, che si riunirà al presidente a Sens.

— Riceviamo da Tonnerre, per dispaccio telegrafico, le notizie seguenti:

« Il signor Presidente giunse qui alle 10 e » 1/2: 30 mila persone accorse da tutti i luo» ghi al punto ove scese il Presidente, l'ac» colsero con grande entusiasmo: tra queste si » trovava il consiglio municipale e le guardie » nazionali delle comuni circonvicine. »

— Scrivono da Niort 31 maggio:

« Gli abitanti delle due Sevres inviarono molte petizioni per la revisione della costituzione al signor presidente dell'assemblea nazionale: in gran numero ne gira adesso nei dipartimenti. Si crede che il numero delle firme già agguagli i 3/4 degli elettori. »

— 66 comuni inviarono petizioni per la revisione aventi più di 8 mila firme.

(*Corr. lit.*)

INGHILTERRA

Londra 31 *maggio*. La Camera dei Comuni ieri s'è aggiornata, dopo aver adottato la prima clausula del bill sui titoli ecclesiastici. Lunedì la Camera s'aggiornerà a giovedì seguente; anzi si dice che dopo l'adozione del famoso bill, sarà prorogata dal governo.

Questa mattina il 2 reggimento delle guardie del corpo con molti altri reggimenti di fanteria e cavalleria, andarono al parco di St. James ove si formarono in quadrato, rinserrando in mezzo un numero scelto di persone, che non v'erano ammesse se non mediante biglietto: alle 10 il principe Alberto, S. A. R. il duca di Sassonia e molti altri illustri personaggi entrarono nel quadrato fra le acclamazioni della folla e passarono in rivista questi reggimenti che erano in una brillante tenuta. (*Corr. Lit.*)

GERMANIA

Dispaccio Telegrafico.

Berlino 31 *maggio*. Oggi alla presenza del re si fece l'inaugurazione della statua di Federigo il grande. Manteuffell pronunziò un discorso nel quale encomiò gli antichi sentimenti prussiani e la fedeltà dell'armata. Il re rispose al ministro e tutto passò tranquillamente.

Gli stati provinciali, come erano prima del 1848, furono convocati di nuovo. (*Corr. Lit.*)

BELGIO

Il signor Balleyder erasi recato a Brusselles per sopravvedere la ristampa della sua interessante opera sull'ultima rivoluzione d'Italia. L'*Emancipation* rende conto di un tratto usato a questo scrittore da un grandissimo numero di operai stampatori. Si legge in quel foglio:

« Jeri sera, al momento in cui l'autore della *Storia della rivoluzione di Roma* si disponeva a ripartire, una deputazione di operai tipografi belgi si presentò al suo alloggio per felicitarlo del pensiero che aveva dettato la sua opera, e riferirgli grazie del servigio che rendeva al popolo, mostrandogli, cogli ammaestramenti della storia, quali sono i suoi veri amici. »

L'*Emancipation* dà in seguito il discorso indirizzato al sig. Balleydier e la risposta di lui a quell'allocuzione.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Dispaccio Telegrafico.— *Parigi* 2 *giugno*.	
Il 5 per 0/0 Franc.	90 55
Il 3 idem.	55 95
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.).	80 40

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 6 Giugno 1851. — N. 541

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 o il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

ANDAZZO RIVOLUZIONARIO

La rivoluzione, qualunque sia, la forma sotto cui si sviluppa, è dappertutto e sempre pura e schietta espressione di mostruosa tirannide.

Ella pesa con mano di ferro sulle nazioni, che non hanno il buon senso di conoscere, o il civile coraggio di respingere le maligne ed insidiose sue arti.

Questo è il processo ordinario di tutte le rivoluzioni.

Un pugno di sfaccendati, di malcontenti, o di tristi, nei quali l'intolleranza d'ogni freno scusa assai volte il senno e la virtù; uomini senza fede, senza principii, senza missione, senz'altro mandato, che quello dell'interesse o dell'ambizione, o più veramente di quelle sette infernali, cui sono stretti pel vincolo dei più terribili giuramenti, studiano gli errori dei governi, le passioni dei popoli; e trafficando a lor prò il bene ed il male, la verità e la menzogna, preparano studiosamente la via ai politici e sociali rivolgimenti.

O congiurino costoro in secreto, o cospirino all'aperto, o tentino lo sconvolgimento della società per opera delle dottrine, o pel fatto delle associazioni, si formanoin Comitato, nome di troppo acerba memoria nei fasti delle moderne rivoluzioni; e per tal maniera s'impongono da sè medesimi alla gran maggioranza delle popolazioni, costituendosi arbitri e donni dei lor pensieri, delle loro azioni, del loro avvenire. Non domandate donde vengono o dove vanno: la loro origine è ravvolta nel mistero, e si troverebbero in troppo grave imbarazzo se avessero a mostrare i titoli della propria missione.

Intanto a voler riuscire, essi abbisognano di un simbolo, di un'idea, che alletti il popolo e lo raccolga all'ombra della nuova bandiera. *Fraternità*, *eguaglianza*, *libertà* sono le idee più naturali, più legittime se intese in retto senso; e quindi, se falsate e torte a pessimo intendimento, le più facili ad essere abusate per trascinare le masse.

Noi non diremo che di quella la quale nel linguaggio del tempo si adopera come segno di tutte le altre, cioè della *libertà*.

Ora, *libertà* nel cuore e sul labbro di tutti i rivoluzionarii è semplicemente *una parola* e nulla più. Essi la gettano a bello studio in seno alle moltitudini, magico e potente talismano ad affatturarne le menti, e trarsele dietro aggiogate al carro della propria ambizione.

Stranissima contraddizione! Ovunque le rivolture politiche tengon lor seggio, voi non sentite rintronarvi le orecchie che di questo nome dolcissimo di libertà; ed in iscambio ad ogni pie' sospinto incontrate le traccie della più lamentevole schiavitù.

Libertà, libertà vi promettono sui giornali e sui libri: libertà proclamano nei fraterni convegni, nelle popolari adunanze; libertà stampano perfino sui muri: libertà inscrivono pomposamente a cifre d'argento e d'oro sulle superbe bandiere delle loro patriottiche e umanitarie associazioni.

Ma questa libertà, o bisogna intender la nel senso vero e cattolico, ed è *libertà per il bene*; o nel senso assoluto e logico dei razionalisti, e se potesse mai realizzarsi, dovrebb'essere *libertà eguale per tutto e per tutti*, per la verità e per l'errore, per il bene e per il male.

Ora, in entrambi i sensi, sotto il regno della libertà il bene non potrebbe, non dovrebbe esser mai imbrigliato.

Nol potrebbe nel senso cattolico, perchè il bene in esso è il *solo* che abbia diritto a libertà. Libertà, come scrive il Butler, non è il potere di tutto dire e tutto fare a capriccio, ma è il movimento e l'azione dell'uomo nella verità. La libertà non è cosa arbitraria, nè assoluta, poichè ella è soggetta a leggi eterne. Dio regola la libertà degli uomini, e tutte le loro libere azioni. Bisogna dunque, perchè questa libertà sia perfetta, ch'ella si conformi al volere di Dio, che vi sia una corrispondenza intima fra la Chiesa, depositaria di questa volontà, e lo Stato e le sue leggi (Vedi *Dieu et le peuple* liv. V chap. II, sect. 4).

Nol dovrebbe nel senso razionalista, perchè in esso, a voler camminare logicamente, la verità non può sottostare all'errore, ma nell'eguaglianza dei diritti e delle ragioni devono senza violenza o coazione di sorte contendersi pacificamente fra loro la conquista dell'avvenire.

Quindi è che in nome di questa libertà nessuno può imporre catene al Cattolicismo, nè inceppare l'azion della Chiesa, nè maledire ai suoi Principi, e peggio trattarli quasi ribelli e nimici, perchè colle armi loro proprie ne propugnano l'indipendenza e l'autonomia.

Chiunque proclama una tal libertà, deve subirne le conseguenze, deve accettarne l'applicazione senza aver diritto a recriminazioni o riclami.

Egli è perciò che la Chiesa non ha nulla a temere dalla libertà; poichè, o si tratta della libertà relativa, della *libertà per il bene*, e questa è il patrimonio esclusivo del suo perpetuo insegnamento: o si tratta della libertà assoluta, e quantunque non possa mai approvarla in quanto pareggia la verità e l'errore, il bene ed il male, non ha però occasion di temere dalla sua schietta e leale applicazione, perchè la verità, se sia libera veramente, non può fallire del suo trionfo.

Ma qui sta il punto, che la libertà non è fine ai rivoluzionarii, ma è mezzo semplicemente, e perciò tanta solo ne ammettono, quanta è mestieri ad intronizzar sè medesimi: del che ci riserbiamo a dire più estesamente altra volta.

CONCORDATO

Conchiuso tra S. Santità Pio IX e S. Maestà Cattolica la Regina di Spagna Isabella II, segnato a Madrid il 16 marzo, ratificato da S. Maestà il 1 aprile, e da S. Santità il 23 dello stesso mese.

(*Vedi num. d'ieri*).

Art. 18. In surrogazione dei 52 beneficiati indicati nel Concordato del 1753, è riservata alla Santità Sua la libera collazione della dignità di Cantore in tutte le chiese metropolitane e nelle chiese suffraganee d'Astorga, Avila, Badajoz, Barcellona, Cadice, Ciudad Real, Cuenca, Guadix, Huesca, Jaen, Lugo, Malaga, Mondognedo, Orihuela, Oviedo, Plasencia, Salamanca, Santender, Siguenza, Tuis, Victoria e Zamora: nelle altre chiese suffraganee un canonicato onorario che sarà determinato dalla prima collazione che ne farà Sua Santità. Questi beneficii saran conferiti conforme lo stesso Concordato.

S. Maestà conferirà la dignità di decano in tutte le chiese, qualunque sia il tempo e 'l modo con cui diverrà vacante. I canonicati d'ufficio verran conferiti, dopo concorso, dal vescovo e dal capitolo. Le altre dignità e canonicati verran conferiti, con rigorosa alternativa, dagli arcivescovi e vescovi rispettivi e dalla regina. I beneficiati saran nominati alternativamente da S. M. e dai prelati e capitoli.

Le prebende, i canonicati e beneficii qui

la rinunzia o promozione del titolare ad un altro beneficio, se non sono di quelli riservati a S. Santità, saran sempre ed in ogni caso conferiti da S. M.

Lo stesso sarà per quelli, che diverranno vacanti *sede vacante*, o che i prelati ai quali spettava di conferirli al momento della loro morte, translazione o dimessione, avessero omesso di farlo.

A. S. M. apparterrà egualmente la prima collazione delle dignità, canonicati e cappellanie delle nuove cattedrali e di quelli che si aggiungono alla nuova chiesa metropolitana di Valladolid, eccettuati quelli che son riservati a S. Santità.

In ogni caso, coloro che verran nominati ai detti beneficii, dovran riceverne l'instituzione e la collazione canonica dai loro rispettivi ordinarii.

Art. 19. Attesochè, per l'effetto delle vicende passate e per le disposizioni del presente Concordato, la posizione del clero spagnuolo s'è notabilmente cambiata, Sua Santità da una parte e S. M. la regina dall'altra s'accordano nello stabilire, che non sarà conferita nessuna dignità, canonicato o beneficio, che esigono una residenza personale a coloro che per motivo di qualche altra carica od uffizio, sono obbligati a risiedere continuamente altrove: non si conferirà veruna di queste cariche od ufficii a coloro che possedono qualche beneficio della qualità soprannotata, purchè non rinunci ad una di queste cariche od al beneficio; che perciò son dichiarati completamente incompatibili.

Cionondimeno vi potranno essere nella cappella reale sei prebendarii delle chiese cattedrali della penisola; ma in nessun caso non potranno essere di quelli che occupano le prime sedi, nè canonici d'ufficio, nè persone che han cura d'anime, nè due persone appartenenti alla stessa chiesa.

Riguardo a coloro che attualmente e in virtù d'indulti speciali o generali, si trovano in possessione di due o più beneficii, cariche od uffici, si prenderanno immediatamente le disposizioni necessarie per regolare la loro situazione, secondo lo spirito del presente articolo e secondo le necessità della chiesa e la diversità dei casi.

Art. 20. Durante la vacanza della sede, il capitolo della chiesa metropolitana o suffraganea, nel frattempo segnato e conforme alle disposizioni del sacro Concilio di Trento, nominerà un sol vicario capitolare, nella persona del quale si riassumerà tutto il potere ordinario del capitolo, senza riserva o limite alcuno da sua parte, e senza ch'ei possa rivocare la nomina già fatta nè farne una nuova. Ogni privilegio, usanza o costume d'amministrare in corpo, di nominare più d'un vicario o qualunque altro che sotto qualche rapporto potesse essere contrario alle disposizioni dei sacri canoni, restano in conseguenza intieramente aboliti.

Art. 21. Oltre la cappella del palazzo regio saranno conservate:

1. Quella dei re e la cappella *Mozaraba*

viglia e dei re cattolici di Granata;

2. Le collegiali situate nelle capitali di provincia, in cui non sia sede episcopale;

3. Le cappelle di patronato particolare, i cui patroni assicureranno l'eccedente di spese che cagionerà la collegiale sulla chiesa parrocchiale;

4. Le collegiali di Covadonga, Roncisvalle, S. Isidoro di Léon, Sacromonte di Granata, S. Ildefonso, Alcala di Henarez e Jeres della Frontera;

5. Le cattedrali di Sedi episcopali che sono riunite ad altre in virtù delle disposizioni del presente concordato, saranno conservate come collegiali;

Tutte le altre collegiali, qualunque sia la loro origine, antichità o fondazione, diverranno, tostochè le circostanze locali il permetteranno, altrettante Chiese Parrocchiali col numero di beneficiati che, oltre il curato, saranno risguardati come necessarii e per il servizio parrocchiale e per la dignità del culto.

La conservazione di dette cappelle e collegiali dovrà sempre essere sottoposta al prelato della diocesi a cui esse appartengono, derogando ogni esenzione e giurisdizione *vere* o *quasi nullius* che possa limitare anche menomamente la giurisdizione dell'Ordinario.

Le Chiese collegiali saranno sempre parrocchiali, e si distingueranno col titolo di gran parrocchia, o parrocchia maggiore, se nella località esista un'altra ovvero diverse altre parrocchie.

Art. 22. Il capitolo delle collegiali si formerà d'un abate presidente, con cura d'anime, senz'altra autorità o giurisdizione fuorchè la direzione e l'economato della sua chiesa e capitolo; di due canonici di uffizio col titolo di giudice e di teologo e di otto canonici onorarii. Vi saranno inoltre sei beneficiati o cappellani assistenti.

Art. 23. Le regole stabilite negli articoli precedenti, tanto per la collazione delle

prebende e beneficii o cappellanie delle chiese cattedrali, quanto per l' amministrazione dei loro capitoli, si osserveranno esattamente in tutte le loro parti a riguardo delle chiese collegiali.

Art. 24. Affine di provvedere, con tutta la premura possibile, al culto religioso ed a tutti i bisogni del nutrimento spirituale in tutte le popolazioni del regno, gli arcivescovi ed i vescovi, dopo aver sentito i capitoli cattedrali, gli arcipreti rispettivi ed i fiscali dei tribunali ecclesiastici, procederanno immediatamente alla formazione d'un nuovo regolamento e d' una demarcazione delle parrocchie delle lor diocesi rispettive, tenendo conto dell' estensione e della natura del territorio, della popolazione e delle altre circostanze locali, e prenderanno da se medesimi tutte le disposizioni necessarie affinchè, coll'accordo preventivo del governo di Sua Maestà, il detto regolamento sia terminato e posto ad esecuzione nel più breve termine possibile.

Art. 25. Nessun capitolo, nessuna corporazione ecclesiastica non potrà aver cura d'anime, e le cure e vicariati, perpetui che erano fin qui annessi, *pleno jure*, a qualche corporazione, saran tutti soggetti al diritto comune. I vicari e dipendenti delle parrocchie e tutti gli ecclesiastici destinati al servizio dei romitaggi, santuarii, oratorii, cappelle pubbliche o chiese non parrocchiali, dipenderanno dal curato del territorio rispettivo e gli saran soggetti in tutto quanto riguarda il culto e le funzioni religiose.

Art. 26. Tutte le cure divenute vacanti, senza differenza di popolazione, di classe e di tempo saranno date dietro concorso aperto secondo le disposizioni del sacro Concilio di Trento. Gli ordinarii faranno una lista di tre nomi tra i concorrenti ap- [illegible] e nominerà uno dei proposti. In conseguenza il privilegio annesso al patrimonio e la preferenza esclusiva che in certi luoghi assicuravano il conseguimento delle parrocchie e d' altri beneficii, sono soppressi.

Le parrocchie di patronato Ecclesiastico saran nominate dal Patrono, che sceglierà sulla lista di tre nomi, stesa, come si disse sopra, dai Prelati, quelle di patronato laico saran nominate dal Patrono, che sceglierà tra coloro, che dimostreranno essere stati approvati in un concorso aperto nella loro Diocesi.

È assegnato uno spazio di quattro mesi a coloro che non si trovassero in questo caso, per far constatare che i loro concorsi nella forma indicata sono stati approvati, salvo sempre all'Ordinario il diritto di esaminare se lo giudica opportuno, la persona presentata dal patrono.

I Vicarii delle parrocchie saran nominati dagli ordinarii dopo un esame sinodale.

Art. 27. Si prenderanno le convenevoli misure affinchè i diritti degli attuali possessori di prebende, benefizii, o cariche, che sono soppresse, siano il meno possibile danneggiati dal nuovo regolamento Ecclesiastico.

Art. 28. Il governo di Sua Maestà (senza pregiudizio di stabilire a miglior tempo e con precedente accordo della S. Sede e subito che le circostanze il permetteranno, seminarii generali, nei quali si darà l' estensione conveniente agli studi ecclesiastici;) prenderà da sua parte le disposizioni necessarie perchè nelle diocesi, dove non sono, siano eretti immediatamente i seminarii prescritti dal Concilio di Trento, affinchè per l'avvenire non si trovi nella Spagna veruna Chiesa, che non abbia un seminario sufficiente per l' istruzione del clero.

Saranno ammessi nei seminarii ed educati e instruiti, secondo il prescritto del sacro Concilio di Trento, i giovanetti che gli Arcivescovi e Vescovi giudicheranno conveniente accettare, secondo la necessità od utilità delle diocesi. In tutto quel che riguarda il regolamento, l'insegnamento dei seminarii e l' amministrazione dei loro beni, s' osserveranno i decreti dello stesso Concilio di Trento.

Se, per la nuova circoscrizione delle diocesi, accadrà, che in alcuna vi siano due seminarii, l' uno nella capitale attuale del vescovato, e l'altro in quella del vescovato che fu riunito, amendue saran conservati, finchè i prelati e 'l governo, d' un comune accordo li crederan necessari.

Art 29. Affinchè vi sia in tutta la Penisola un numero sufficiente di ministri e d' operai evangelici, dei quali possano servirsi i prelati per fare delle missioni nelle popolazioni delle loro diocesi, aiutare i preti, assistere i malati ed altre opere di carità ed utilità pubblica, il governo di S. M., che si propone di migliorare i collegi delle missioni per le regioni d' oltre mare, prenderà immediatamente le disposizioni convenienti perchè si stabiliscano dove sarà necessario e dopo aver inteso i prelati diocesani, le case e congregazioni religiose di S. Vincenzo de Paoli, di San Filippo Neri e degli altri ordini approvati dalla S. Sede, le quali serviranno ad un tempo di luoghi di ritiro per gli ecclesiastici, per farvi gli esercizii spirituali e per altri usi pii. (*Continua*).

NOTIZIE POLITICHE

TOSCANA

Firenze, 31 *maggio*. — Io mi proponeva, o signore, di scrivervi oggi i particolari de' fatti deplorabili e irreligiosi avvenuti ier l' altro nella nostra città; ma avendo oggi pubblicato il *Con-* [illegible] *retto al nostro Governo intorno a questi medesimi fatti dal comandante della gendarmeria*, e ciò in risposta ad un articolo pieno di erronee asserzioni e di mala fede pubblicato ieri sera dallo *Statuto*, la narrazione che sono per farvi, adempierà a un doppio fine.

Già sapete che il Governo ha vietato di celebrare quest' anno l' anniversario della battaglia di Curtatone e di Montanara, intorno alla quale ed alla valentia di coloro che vi perirono valorosamente combattendo, fu l' anno scorso scritta una lettera dal Principe di Lichtenstein, e data in luce per la stampa. Il divieto da qualunque ragione fosse dettato doveva essere rispettato dai buoni cittadini, che vogliono il mantenimento dell' ordine. Che se parecchi volevano pregar pace ai defunti, sì il potevano fare da soli e tranquillamente nella prima Chiesa che loro si fosse offerta innanzi. Ma ben altro volgevano in capo i nostri demagoghi, e specialmente i nostri *pretesi moderati*, che volevano ad ogni costo una manifestazione, per mantenere o piuttosto per rianimare il sacro fuoco tra i loro partigiani, il cui numero va ogni dì più assottigliandosi. Perciò la sera prima per raccozzare più gente che fosse possibile, sparsero ad arte la voce che il Governo aveva ritirato il divieto.

Eccovi alcuni particolari che non si trovano nel rapporto, e ch' io ho derivati da buona fonte.

La domenica e il dì seguente la polizia arrestò una quindicina di persone che avevano preso parte alla suddetta manifestazione; eccetto due o tre delle persone arrestate, tutte le altre erano di bassa condizione. Nè dovete farvene meraviglia, perchè i principali manipolatori di questo pasticcio il marchese........ l' avvocato...... ed altri del partito *sedicente moderato*, aveano stimato opportuno di non compromettersi. Si erano appagati di comparire un istante sulla piazza di Santa Croce, e sulle gradinate della chiesa, poi prudentemente si ecclissarono. Il pubblico fiorentino, che conosce da gran tempo il loro coraggio civile, non ne fu menomamente sorpreso.

All' apparizione de' gendarmi fu tale il *salva chi può* che la chiesa era tutta sparsa di bastoni, di canne, di cappelli perduti o abbandonati dai loro padroni. La chiesa ch' era rimasta chiusa domenica e ieri a causa della profanazione che aveva subito, è stata ribenedetta sta mane.

Nè a ciò si sono limitati i fatti e le gesta de' nostri democratici, e dei *moderatissimi* loro alleati. La classe degli artieri ha l' abitudine tradizionale di recarsi ogni anno a sedere sotto gli alberi secolari della passeggiata alle *Cascine* il dì dell' Ascensione per farvi colazione. In tutta la settimana che precedette la solennità, affissi clandestini su tutte le cantonate di Firenze minacciavano bastonate e peggio a chiunque vi si fosse recato. Molti per tema obbedirono; ma è falso, che, come annunziava jeri lo *Statuto*, le Cascine fossero deserte. Vi era men folla che negli anni antecedenti, e lo *Statuto* dovea conoscerne il perchè, e non farne le maraviglie.

So da buona parte che da qualche tempo il numero de' propagandisti stranieri s'è accresciuto di molto in Italia e segnatamente de' propagandisti protestanti inglesi.

Il principe Demidoff ha comperato all' Isola d' Elba, la proprietà detta di S. *Martino* che appartenne all' Imperatore Napoleone. Coll' autorizzazione del nostro Governo ei si propone di stabilirvi un *Museo Napoleonico*. Ei possiede già quasi un milione d' oggetti che appartennero a Napoleone, o che si riferiscono a lui.

(*Bilancia*)

STATI PONTIFICII

Roma, 25 *maggio*. (*Corrispondenza particolare del* Messaggere.) Monsignor Clementi, nativo di Fabbrica nella provincia del Patrimonio, già Vescovo di Macerata, sarà prescelto a fondare la Nunziatura apostolica presso il governo della Repubblica messicana. La proposta della istituzione di siffatta nuova rappresentanza fu già discussa nella Congregazione degli affari ecclesiastici straordinarj ed approvata dalla Santità di Nostro Signore. Il nobilissimo provvedimento sarà uno dei fasti dello odierno Pontificato. D' altra parte la fede e pietà sincera delle popolazioni messicane meritava simile onorificenza: basta prendere in mano la magnifica collezione, stampata in Napoli pei tipi della *Civiltà Cattolica*, e intitolata *L' orbe cattolico* [illegible] per vedere con quanta affettuosa e riverente sollecitudine i vescovi, il Clero, i popoli delle varie provincie, onde si compone la messicana repubblica, abbiano espresso al Sovrano Pontefice l' acerbo loro cordoglio per le democratiche perturbazioni di Roma. — Monsig. Sacconi, trascorso il congedo di alcuni mesi che egli domandò per riparare la malferma salute, ritornerà a Monaco con le insegne e il grado di Nunzio apostolico, mentre da prima non era che Incaricato d' affari. Egli sarà consacrato Vescovo e avrà la sede di Nicea nelle parti degl' infedeli, vacante per la promozione dell' emo Fornari . . . . — Altra volta io vi parlai dell' antichissima chiesa di s. Pancrazio, danneggiata miseramente dalle soldatesche garibaldiane, (*V. i nn.* 352 e 405) e dei grandosi ristauri che vi si stavano conducendo. Ora queste opere di riparazione e di abbellimento han tocca o il loro termine: esse importarono la spesa di scudi 12,000 provenienti in parte dalla divota munificenza del S. Padre e di alcuni fedeli, in parte dalla cassa governativa. Nel giorno anniversario del martirio del glorioso atleta di Cristo, fu restituita la chiesa alla celebrazione dei sacri misteri e alla pietosa preghiera della frequente moltitudine. — Di recente è passato per questa capitale il generale Aupick, ministro della repubblica francese presso la sublime Porta; dopo avere ossequiato il Sovrano Pontefice, immediatamente si è diretto alla volta di Parigi. — È giunto in Roma il conte Zucchini di Bologna. Col suo arrivo rimane compiuto il numero dei consiglieri ordinarj di Stato. Tra breve il conte prenderà parte ai lavori dell' illustre consesso: sembra però che prima di dare il giuramento prescritto, applicherà l'animo alla trattazione di alcuni affari, relativi al Comune o alla provincia di Bologna, dei quali è principalissimo l' ammortizzazione dei *boni provinciali* che sono tuttora circolanti nella somma di scudi trecentomila. — A forma della recente convenzione tra il governo imperiale e quello di Francia, che segna i confini della relativa occupazione dello Stato Pontificio, gli Austriaci si avanzano al di quà del distretto di Terni nella provincia spoletina. — I rappresentanti del gran fabbro e maestro della idea democratica non cessano dalle arti usate, e fin queste dal propagare scrittaboli pericolosi, stampati con torchio clandestino. Or son sono pochi giorni inviarono a molti ufficiali dell' armata francese una lettera circolare, nella quale, con gli usati sofismi, attinti ai luoghi comuni della scuola settaria, si dimostrava quanto fosse indecoroso alla Francia repubblicana il far presidio delle armi proprie alla podestà del romano Pontefice. Molte di siffatte lettere furono bruciate dagli stessi ufficiali che le avean ricevute.

FRANCIA

Parigi, 30 *maggio*. — Si legge nella *Patrie*: Il *Comitato di resistenza* che si potea credere disperso o intimorito dopo le trame scoperte e gli arresti operati in molte parti della capitale, vuol provare alla Società che non è morto ancora, e indirizza al popolo ed all' esercito il suo undecimo bullettino. Come gli antecedenti esso reca lo stemma del Comitato e il berretto rosso nel mezzo, ed è stato mandato a domicilio dei rappresentanti supposti favorevoli alla revisione e de' cittadini che si sono incaricati di ricevere le firme per le petizioni. Eccone il testo:

AL POPOLO. — ALL' ESERCITO.

(*Undecimo Bullettino*).

Noi l' abbiam preveduto; i nostri nemici non aspetteranno il 1852: lacerando l' ipocrita velo che tuttavia li copriva, hanno gettato il guanto di sfida alla repubblica. Ebbene, noi raccogliamo quel guanto!

Gli uni ci minacciano d' inalberare l' *esecrabile* vessillo bianco; gli altri di conservarsi un potere che loro rifiuta la legge e ch' essi hanno contaminato di delitti e di viltà; tutti insieme costoro assalgono la costituzione, l' ultimo riparo dei diritti del popolo, e l' ultimo ostacolo ai loro ambiziosi progetti: essi fanno appello ai patrizj, agli speculatori, alle mignatte del paese e li rannodano sotto la bandiera della paura e dell' egoismo.

Avranno costoro la temerità d' andare sino agli estremi; rivedere la Costituzione, proclamare la Monarchia, o prolungare i poteri? Se l' avranno, il popolo, l' esercito e la parte sana della borghesia, il cui patriotismo non è soffocato da materiali interessi, tutta in somma la Francia [illegible]

Il mondo è testimonio che noi non siamo aggressori noi abbiamo fatto tutto e tutto sofferto per evitare l' agitazione e la guerra civile. Un pugno di miserabili provoca spensieratamente l' effusione del sangue. È duopo che questa volta esso ricada sul loro capo. Noi perciò preveniamo i membri della maggioranza che quei di loro che daranno col loro voto il segno della carnificina, avranno pronunziata essi medesimi la loro pena di morte. *L' inserzione dei loro nomi nel Monitore terrà luogo di giudizio.*

Soldati!

Lo vedete: la giustizia è dalla parte del popolo. Il vostro dovere è chiaro: voi non dovete ubbidire che a lui. Ogni ordine che v' imponesse di scannare i vostri fratelli, lo dovete respingere coll' indignazione che merita un eccitamento all' assassinio, e dovete punire immediatamente gli snaturati che ve lo danno. L' aristocrazia vi fa l' ingiuria di fare assegnamento su voi, essa si cela vilmente dietro le vostre baionette; volgetele contro di lei, unite i vostri colpi ai nostri, e la lotta sarà breve.

Popolo!

Tu non avesti mai tanto bisogno di riunire la prudenza e la forza. Domina la tua mozione, comprimi la tua collera sino al momento in cui dovrà irrompere. Nessun moto prematuro, e nessuna esitanza quando sarà tempo da agire. Non fidarti degli impazienti, e di que' soprattutto che vogliono addormentarti, uomini che diconsi circospetti perchè sono vili, e che si studiano di frenare il tuo generoso entusiasmo. Esigi che chi si mostra pieno di buon volere, vi perseveri sino alla fine, o umiliolo come ciarmadore.

Intanto aspettiamo e apparecchiamoci. Essi vogliono una rivoluzione, l'avranno; ma sarà l'ultima, » perchè è omai tempo di finirla con codesta incorreggibile casta, che ridurremo » dovere solo quando le avremo strappate di » mano le sue male acquistate ricchezze. »

Viva la Repubblica sociale!

Il Comitato centrale di resistenza.

Lione, 2 *giugno*.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Nell'ultima mia lettera vi parlava della legge

concernente la città di Lione; debbo però dirvi che il consiglio municipale vi si è opposto in parte, ed ha inviato all'assemblea nazionale le sue riflessioni e i suoi voti, onde il governo modifichi que'la nuova legge.

Nel foglio e numero di ier l'altro della *Gazette de Lyon* avrete veduto e letto che Mons. Fransoni, il magnanimo confessor della fede, il prode campione delle libertà della Chiesa, e delle franchigie ecclesiastiche, ha ricevuto un nuovo pegno e pubblico attestato di venerazione diretto da due diocesi della bella Italia. Dall' innata gentilezza di persona che ha l'onore di visitare da quando in quando l'ottimo ed eccellentissimo prelato, mi fu facile procurarmi una copia della lettera che il vescovo ed i sacerdoti di Modena e Reggio hanno indirizzato a monsignor arcivescovo di Torino, insieme ad un bellissimo e ricchissimo dono. Quest'omaggio continuo di stima e di profonda venerazione degli ottimi cattolici

del bel Paese.

Ch'Appennin parte, il mar circonda e l'alpe:

è e sarà sempre un marchio umiliante, per non dire di più, dei nemici del cristianesimo e della Chiesa di Cristo, e coprirà mai sempre d'obbrobrio i persecutori dell' invitto e coraggioso apostolico prigione di Fenestrelle. Il recente dono di Modena e Reggio mi fa pensare ai doni che la dogana di Genova ha sequestrati, e che il governo piemontese tiene tuttora sotto ferrei catenacci e duri chiavistelli. Che cosa sono divenuti quei sacri e preziosi oggetti? Quanto fora meglio che i ministri del re Vittorio Emanuele dessero ordini più severi ai finanzieri ed ai doganieri affinchè invigilassero onde le armi ed i pugnali mazziniani non s'introducessero nello Stato Sardo furtivamente e clandestinamente, e invece non perdere il tempo a rovistare vecchi codici per trovare qualche articolo da valersene a confiscare e tenere sacri oggetti, l'uso e l'impiego dei quali ad altro non mirano che alla pace, all'unione ed all'amore reciproco fra padre e figli cristiani, fra vescovi e popoli fedeli!

So da persona giunta testè dalla Germania che la demagogia alemanna spera molto e confida assai nei demagoghi anarchisti del Piemonte, e nei mazziniani dell'alta e bassa Italia.

Ci scrivono dalla Linguadoca che S. E. R. monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino nel giro fatto testè nella Francia meridionale, e da noi già accennato, fu a visitare un collegio di giovani studenti numerosissimo; che condotto alla cappella ove trovavansi i giovani adunati al suo ingresso, e mentre avanti l'altare faceva la preghiera, furono cantati fra musicali concenti alcuni versetti tolti dalla sacra scrittura:

1. Ecce sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo et inventus est justus.
2. Principes persecuti sunt me gratis et a verbis tuis trepidavit cor meum.
3. Fidelis servus et prudens quem constituit Dominus super familiam tuam.
4. Non est inventus similis illi qui conservaret legem Excelsi.
5. Sacerdos et Pontifex et virtutum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum.

Terminato il canto, Monsignore dall'altare indirizzò alcune parole ai giovani, e compartì loro la pastorale benedizione. Fuori della cappella uno dei giovani lo complimentò con una allocuzione piena di religiosi sentimenti, cui il prelato rispose, attestando la sua ammirazione per l'ottima direzione del collegio e per l'abbondante frutto che conobbe ricavarsi dagli studenti dalle affettuose cure degli eccellenti loro direttori e maestri. Fu un giorno questo di somma letizia pei giovani studenti, di cui la memoria serberanno lungamente, e fu di commozione all'esimio prelato, oggetto dei voti più fervidi d'ogni sincero cattolico.

AUSTRIA

Dalla frontiera della Polonia 29 maggio.— Avrete già saputo per altra via la partenza di S. M. l'Imperatore per Olmütz. Saprete pure che il re di Prussia partito per Varsavia il 27 ha preceduto il suo augusto cognato sino a Ratibor, da dove, dopo di aver pranzato le LL. MM. viaggiarono assieme fino ad Adelberg.

Si credeva che l'Imperatore Francesco Giuseppe movesse incontro alle LL. MM. sino a questo paese, ma tale progetto fu abbandonnato quando si seppe che il re di Prussia non veniva ad Olmütz. Sui motivi di questo rifiuto per parte di S. M. prussiana, varie sono le supposizioni. La più naturale si è che il re non poteva di buon grado assistere alla revista di truppe che mesi sono erano in procinto di valicare le frontiere dei suoi stati. Potrebbe anche essere che il re non avesse voluto disgustare i partiti che continuano in Prussia a trattare l'Austria da stato ostile. Certo è però che l'Imperatore Nicolò avrebbe desiderato che questa conferenza avesse luogo, e che non fu soddisfatto di non vederla realizzata.

S' ingannerebbe a partito colui, che credesse che il re di Prussia sia tornato a Berlino cogli stessi sentimenti di opposizione verso l'Austria sino ad ora avuti giacchè si dice che S. M. siasi esplicitamente dichiarato a questo riguardo mostrando eguale desiderio dell' Imperatore di Russia che l'alleanza e la buona armonia che avevano regnato fra lui e l'Austria fossero pienamente ristabilite. Siamo altresì assicurati che il re abbia esternati eguali sentimenti in una lettera autografa diretta a S. M. l'Imperatore d'Austria. Si deve adunque da tutto ciò dedurre che l'alleanza dei tre sovrani del Nord si sia ripristinata ed assicurata per qualunque eventualità.

Quali poi saranno le misure che verranno prese in Olmütz, è difficile a dirsi. La sola cosa probabile si è che non s'intenderà nulla di precipitato nè verso la Germania, nè verso la Francia, ma che si starà pronti a qualunque emergenza.

In Galizia non si ha per anco rinunciato alla speranza di vedervi ben presto l'Imperatore. Il conte Goluchowski ha visitato la parte orientale della provincia ed è già ritornato a Leopoli. Si crede che l'organizzazione politica e giudiziaria non tarderà molto tempo ad essere attivata. Del resto il paese è affatto tranquillo.

(*Corr. it.*)

Vienna, 1 giugno.— Il Ministero del commercio ha prolungato a tempo indeterminato la concessione del ribasso di un terzo del porto di peso, in vigore dal 27 dicembre 1849 per gli invii fatti colla posta-cavalli di seta greggia nel Lombardo Veneto e nel Tirolo Meridionale.

— L'emigrazione Europea negli Stati Uniti diviene sempre maggiore. Nei primi quattro mesi dell' anno 1850 soltanto a Nuova York giunsero a questo scopo 56556 persone.

— La società transatlantica di navigazione a vapore ha determinato nella sua ultima seduta, di far partire settimanalmente un naviglio da Liverpool a Nuova-York e viceversa anche nella stagione invernale.

— Col treno dell'altra sera della Nordbahn arrivarono in Vienna provenienti da Parigi 1151 centinaia di argento coniato per la casa Rothschild.

— Secondo il *Foglio medico settimanale* anche in Vienna sonvi degli ammalati i cui sintomi danno a sospettare del nuovo apparire del cholera.

— La corrispondenza litografata vuole sapere che il consigliere ministeriale de Czörnig è qui arrivato da Trieste. Il suo arrivo si pone in correlazione colla questione del porto franco di Venezia, la cui soluzione sarebbe imminente. Come corre voce i privilegi accordati dalla grazia di S. M. l'Imperatore al territorio marittimo di Venezia entreranno in vigore già col primo del prossimo mese.

—Una parte del seguito che accompagnò il feld maresciallo Radetzky a Olmütz è già di ritorno. Lo stesso feld-maresciallo s'aspetta da un momento all' altro.

GERMANIA

— Il re di Prussia arrivò a Berlino reduce da Varsavia, nel giorno 29 scadente maggio.

— Il numero degli alti ospiti che arrivarono a Berlino per assistere all' inaugurazione del monumento di Federico il Grande si va aumentando. Ai 28 vi arrivò il granduca di Mecklemburgo Schwerino e il principe erede di Sassonia Meiningen.

— I giornali prussiani che non ha guari parlavano di differenze che esisterebbero fra la Prussia e l'Austria, ammutolirono dacchè accreditati organi del governo prussiano constatarono la più felice intelligenza fra la Prussia e la Russia, e dacchè il convegno a Olmütz pone fuor d'ogni dubbio, che un eguale buon accordo regna pur anche fra la Russia e l'Austria; dal che si può a buon diritto inferire, che pure fra quest'ultima e la Prussia regna la più bella concordanza.

(*Corr. it.*)

INGHILTERRA

Il cardinale Wiseman non si lascia distogliere da politiche preoccupazioni nell'adempimento dei doveri del suo ufficio. Pochi dì sono consacrava un'altra chiesa al culto cattolico, ove conferì il sacramento dell' ordine a sessanta nuovi sacerdoti ed un beneficio al reverendo Jhon Wise, l'altro anno ufficiale nelle Indie, convertito e prete a Londra.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 5 Giugno

Un incidente molto interessante, ma che però non ebbe alcun seguito, interuppe ieri la discussione della Tariffa doganale. Fu esso l'interpellanza mossa dal dep. D' Aviernoz intorno alle misure prese dal governo per garantire la sicurezza del clero apertamente minacciato, sicurezza che più non esiste dacchè non solo si percuotono con pietre gli ecclesiastici nell' esercizio delle loro sacre funzioni, ma si trovano dei giornali, organi della politica ministeriale i quali servendosi del solito manto di venerazione allo Statuto, trovano mezzo di scusare non solo ma di lodare un atto così perverso.

Disgraziatamente pell' interpellanza, la Camera occupata in un lavoro di molta importanza si piegò troppo volontieri alle grida di coloro che avevano interesse a soffocarla e tutto fu detto.

Giudico inutile ripetervi il fatto che diede luogo a quest' interpellanza, essendosi i giornali da alcuni giorni trattenuti di ciò. Il sacerdote Amandola di Alessandria fu colpito nell' esercizio delle sue funzioni ecclesiastiche, mentre procedevasi all'inumazione di un morto, di una pietra scagliata da una mano fin' ora incognita.

L'*Avvenire* d' Alessandria giornale liberale e democratico, nel riportare un tal fatto non trova che parole di scusa pel reo, attesa l' avversione che egli dice nutrire il reo Amandola per ogni idea liberale e costituzionale.

Dalle risposte del ministero è inutile parlarne. Il fisco procederà *se* si potrà scoprire il colpevole, e *se* l' *Avvenire* d' Alessandria ha infamato l' ecclesiastico che fu lo scopo di una così sacrilega villania, i tribunali sono aperti perchè egli vi porga la sua querela.

L' interpellante protestò che il governo deve essere il custode e il difensore non solo della vita ma dell' onore benanche di ogni cittadino, ma come dissi più sopra il momento era poco opportuno perchè l' interpellanza avesse un ulteriore scioglimento.

Ripresasi la discussione della Tariffa Daziaria, l' unica proposta importante fu quella presentata dal dep. Revel in cui stabilivasi che le merci introdotte nello Stato dai paesi eccezionalmente favoriti, fossero depositate in magazzeni separati onde evitare la frode che potrebbesi stabilire su vastissima scala ove queste merci venissero messe in comune colle altre nel Portofranco.

Opponesi il ministro osservando che coll' adozione della proposta si perdeva il frutto dei trattati di commercio poco prima sanciti, essendo il principale loro scopo quello di rendere meno inceppata la transazione degli affari, perciò richiedersi la maggiore libertà possibile che non si può ottenere se non avendosi dei mezzi i più usitati come sono le spedizioni che hanno luogo pel Portofranco.

La quistione era però troppo grave per poter decidere su due piedi epperciò la Camera decise di udire prima il parere della commissione a cui la proposta fu rimandata.

Al Senato si approvarono con pochissima discussione i due progetti di legge che autorizzano l' accessione delle 18/m obbligazioni destinate a rifare la banca fino alla concorrenza del proprio credito verso il governo ed il sig. R. Rubattino di Genova pel servizio postale colla Sardegna.

Ieri sera un' illuminazione assai generale accolse l' invito del municipio onde festeggiare la nascita del duca del Chiablese. Il tempo coperto nel dopo pranzo, si prestò alla funzione rasserenandosi sull' imbrunire. Nessun disordine che io mi sappia venne a turbare la quiete generale.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 4 giugno

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale di ieri, che è approvato dopo l'appello nominale.

Viene quindi deposta la relazione sul progetto di legge del deputato Ghapron pel ristabilimento della provincia di Rumilly.

Riforma della tariffa doganale.

Il presidente ricorda che la discussione era rimasta sospesa sulla categoria 15, all' articolo *stracci d'ogni sorta.*

Mellana appoggia la divisione in due articoli, ieri proposta dal deputato Ghiglini, e però propone che pei stracci bianchi sia limitato il dazio a L. 3, e per tutti gli altri a L. 1. 50.

Sulis si dichiara di quest'opinione.

Ghiglini dice che sarebbe un errore il considerare i cenci come prodotto primitivo.

Farina P. propone che, come misura transitoria, si abbia almeno da adottare il dazio di L. 8 pei cenci bianchi.

Ghiglini aderisce a questa proposta.

Michelini propone di fissare a L. 4 il dazio dei cenci bianchi ed a L. 2 quello di tutti gli altri.

Il presidente mette ai voti le proposte Mellana e Michelini. — Dopo prova e controprova non è adottata la prima, e viene approvata la seconda, e quindi anche la categoria 15 come sopra emendata.

Sono quindi approvate senza discussione le categorie 15, 16 e 17.

Cat 18. *Mole da molino*, tassate dal ministero a lire 2 caduna.

Valerio propone l'abolizione di questa tassa.

È approvata.

È approvata la cat. 18 e 19.

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge per la tariffa delle tare.

Art. 1. L'esazione dei diritti d'entrata, si effettuerà sul peso brutto, cioè sul contenuto e sul contenente.

Interpellanze.

D'Aviernoz. In uno di questi ultimi giorni un parroco di Casale venne assalito per le vie pubbliche e preso a sassate; l'*Avvenire di Alessandria*, narrando questo fatto non solo non si è fatto a criticare quegli atti, ma ha cercato di palliarli insinuando al pubblico alcune accuse sulle opinioni e moralità di quel sacerdote. E fra le altre imputazioni, è posto in conto di poco favorevole alle libertà politiche. Quest' articolo dell'*Avvenire* doveva, secondo me, essere incriminato per ingiurie recate all' onore di un cittadino, dovevano pure essere arrestati quei che trassero le pietre. Io domando quindi al signor ministro cosa intenda di fare contro gli autori di questi fatti.

Ministro degli interni. Qui vi sono due quistioni; la quistione delle pietre tratte sopra il sacerdote, e la quistione delle ingiurie. In quanto alla prima, se il fisco ne conoscerà gli autori, saprà certamente procedere, e condannarli a quelle pene che sono portate dalle leggi vigenti. In quanto poi alle ingiurie che secondo l'onorevole interpellante si sarebbero arrecate all'onoratezza del sacerdote, il ministero non può far nulla; Se il signor parroco si crede offeso, faccia istanza presso dei tribunali perchè procedano. Se non lo crede, lo ripeto, il ministero non ha alcun diritto di farlo a sua vece.

(Dalla destra e dal centro della Camera si sentono replicate voci di approvazione e di plauso.)

D'Aviernoz. Se il ministero non ha mezzi di provvedere a questi assalti del giornalismo, ha il diritto di provvedervi con una legge nuova, ed a questo oggetto propongo il seguente ordine del giorno:

La Camera invitando il ministero a presentare una legge atta a reprimere gli abusi della libertà della stampa passa all'ordine del giorno.

Presidente. Interrogherò la Camera se voglia appoggiare la proposta dell'onor. d' Aviernoz.

Non è appoggiata.

Presidente. Secondo l'ordine del giorno, segue la discussione della legge per la riduzione della tariffa daziaria.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Revel, innanzi di passare alla discussione delle disposizioni preliminari per l'applicazio e della presente tariffa, propone l'adozione del seguente articolo:

« Le merci che in ragione della loro origine o procedenza, sono tariffate ad un diritto di favore, se non saranno dichiarate ad un pronto sdoganamento, dovranno essere introdotte in depositi posti sotto la vigilanza ed il controllo dell'amministrazione doganale. »

Cavour, ministro. Se si adottasse la proposta del deputato Revel, si distruggerebbe in un modo indiretto quello che direttamente si volle fare coi mentovati trattati, ed è quindi miglior consiglio di lasciar la cura al governo perchè provveda in modo che siano ben determinate le provenienze delle merci che goder dovranno il favore dei trattati medesimi.

Revel, insistendo nella sua proposta, risponde che spetta alla Camera di provvedere ad assicurare quei provvedimenti.

La proposta Revel è appoggiata.

Mellana dichiara di appoggiare egli pure questa proposta onde sia rimandata alla commissione acciò la esamini e riferisca quindi in proposito, trattandosi d'una grave quistione, giacchè, se si dovesse lasciare al ministero la facoltà di stabilire quei provvedimenti per semplice regolamento, sarebbe inutile il discutere i trattati.

Revel assente a questa proposizione.

Il presidente mette ai voti la proposta Mellana. — Dopo prova e controprova non è adottata.

Si approvano varii articoli delle disposizioni preliminari per l'applicazione della tariffa.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per domani, 5.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle professioni, le arti liberali, il commercio e l'industria.

Leggiamo nella *Croce di Savoia*:

Sentiamo da varii giorni che molti ordini son pervenuti in Torino e in qualche altra città dello Stato, per alloggi da affittare, destinati a delle famiglie francesi, le quali nella previsione di prossimi disordini amerebbero porsi al sicuro in Piemonte. Si aggiunge che per diverse fra quelle famiglie la commissione di cercare alloggi disponibili sia venuta direttamente al ministro francese qui residente.

FRANCIA

Parigi 2 giugno — Tutti a Parigi s'occupano del discorso del presidente della repubblica a Dijon.

A proposito di questo discorso, oggi all'assemblea si parlava molto delle variazioni che fecero i ministri al primo progetto del presidente: però queste le son dicerie e nulla più.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 2 giugno

S'apre alle due la seduta.

Miot depone una petizione per l'abolizione della legge che restringe il suffragio universale.

Varii altri presentano petizioni per la revisione della costituzione.

Miot. A riguardo della petizione da me presentata osservo che le firme non sono punto legalizzate attesochè l'arbitrio del potere soppresse i municipii.

Presidente. Il sig. Miot non ha punto il diritto, presentando una petizione, di dire *l'arbitrio del potere over soppresso i consigli municipali*: lo chiamo all'ordine.

Fabvier parla sull'ordine del giorno: Vi propongo di mettere all'ordine la relazione, d'una petizione presentata or ha cinque mesi dal sig. de Larochejacquelin e che solleva la quistione dell'abrogazione della legge del 31 maggio (che restringe il suffragio universale) perchè è bene far precedere questa discussione a quella della revisione.

Presidente. È un invito alla commissione d'iniziativa, che esamina questa petizione.

Charency. La commissione di cui si tratta non ha ancor nominato il suo relatore; essa attende dal sig. ministro dell'interno alcuni dettagli relativi alle liste elettorali del 1851.

Faucher, ministro dell'interno: I documenti furono richiesti ai podestà; alcuni sono ancora in ritardo.

Rigal. Non si ha bisogno di documenti: io posso farvi conoscere il numero degli elettori eliminati con questa legge.

Larochejacquelin. Noi sappiamo, migliaio più o meno, che il numero degli elettori eliminati è di 3 milioni: chiedo adunque, che la commissione, senza attendere i documenti, pochissimo importanti, del ministro, nomini un relatore, e riferisca sulla petizione da me presentata. Quest'incidente non ha altro seguito: l'assemblea prende a discutere un progetto di legge sulla vendita dei frutti pendenti. (*Corr. lit.*)

— Si calcolano a più di 100 mila gli accorsi ad incontrare il presidente a Digione: il podestà così arringò il capo dello stato:

« Sig. Presidente. Più fortunata di tante altre città, che bramerebbero accoglervi rispettosamente nei lor tetti ospitali, Digione è commossa per l'onore che le fate, visitandola una seconda volta. L'anno scorso veniste a vedere co' vostri occhi i bisogni della nostra popolazione: ad un'anno di data appena, mercè l'abile direzione d'un'eminente ingegnere secondato opportunamente, poteste oggi presiedere ad una di quelle feste, che segnano nella vita civile, la pacifica conquista d'una vera prosperità. La vostra presenza all'inaugurazione della strada di ferro nella nostra città, o principe, ci chiarisce d'ogni vostra sollecitudine pei vantaggi industriali, agricoli e commerciali; e quando, nell'avvenire raccoglieremo i frutti, che deve produrre dietro la nuova spinta aperta alla sua attività, ci ricorderemo, che voi voleste, a queste solennità civili e religiose, far concorrere il duplice prestigio della vostra presenza; avvegnachè voi siete, o Principe, non solo l'erede d'un nome che è la maggior gloria della Francia, sibbene ancora, con una costanza ed annegazione di cui son capaci solo i cuori magnanimi, avete infrenato le passioni pronte a dilaniare il cuor della patria. Onore a voi o Principe per tal beneficio! E speriamo, che la nazione, nell'esercizio della sua sovranità saprà trovare la migliore espressione della sua riconoscenza.

Al Principe Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente della Repubblica.

Il presidente rispose:

« Io vorrei che coloro i quali dubitano dell'avvenire mi avessero accompagnato nel passar ch'io feci in mezzo alle popolazioni dell'Yonne e della Costa d'Oro; eglino si sarebbero rassicurati giudicando da per sè della vera disposizione degli animi. Avrebbero veduto che nè gl'intrighi, nè provocazioni, nè le dispute appassionate dei partiti non si accordano coi sentimenti del paese (*Acclamazioni*).

La Francia non vuole nè il ritorno all'antico ordine di cose, qualunque sia la forma che lo travesta, nè lo sperimento di utopie funeste ed impraticabili. Appunto perchè io sono l'avversario più naturale dell'uno e dell'altro, essa pose la sua fiducia in me. Se così non fosse, come si avrebbe a spiegare quella commovente simpatia del popolo verso di me, la quale resiste alla più dissolvente polemica e mi assolve da'suoi patimenti?

Infatti, se il mio governo non potè recare ad esecuzione tutti i miglioramenti che aveva in mira, conviene accagionarne i maneggi delle fazioni che rendono vana la buona volontà dei governi meglio dedicati al bene pubblico (*Lunghi applausi*).

Voi comprendeste una tal verità, e me lo dimostra l'accoglienza che io ho trovato nella patriotica Borgogna, e che è per me un'approvazione e un incoraggiamento.

Io mi valgo di questo banchetto come di una ringhiera per aprire a'miei concittadini l'intimo del mio cuore. (*Applausi prolungati*)

Una nuova fase della nostra vita politica incomincia; da un capo all'altro della Francia si soscrivono petizioni pel rivedimento della costituzione.

Io aspetto con animo fidente le manifestazioni del paese e le decisioni dell'assemblea le quali non saranno inspirate se non che dall'unico pensiero del bene pubblico.

Dacchè io sono al potere dimostrai quanto, a fronte dei grandi interessi della società, io facessi astrazione da ciò che mi riguarda. Le offese più ingiuste e violente non poterono farmi uscire dalla mia calma. Quali pur sieno i doveri che il paese m'impone, esso mi troverà risoluto a seguire la sua volontà, e, credetelo bene o signori, la Francia non perirà nelle mie mani. » (*Applausi reiterati*) (*Corr. lit.*)

Oneglia, 4 giugno.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Affinchè i nostri cattolici lettori giudichino lo spirito di religione e di giustizia che domina certe ammodernate società, che in parecchie città si vanno instituendo, crediamo fare ad essi cosa grata col pubblicare due lettere che riceviamo da Oneglia, e che vennero scritte dal sig. avvocato Antonio Musso a quel signor Intendente, ed a Sua Eccellenza il Ministro degli interni. Noi saremo lieti se potremo a suo tempo pubblicare provvidenze, le quali persuadano, che i diritti di proprietà guarentiti dallo Statuto non sono divenuti un nome vano; saremo lodatori del ministero, del tribunale di prima cognizione di Oneglia, a cui già tributammo un elogio in occasione del processo formato contro il cappuccino Fra Vincenzo da Faraldi, e saremo anche lodatori di quel regio fisco, a cui siamo assicurati avere il prefato avvocato Musso presentata querela, appoggiato all'art. 29 dello Statuto, e 718 del codice penale.

Ill. sig. Padron Col.mo

« Ringrazio V. S. Ill.ma di quanto si compiace scrivermi nella pregiatissima sua lettera di ieri. Io non saprei, intorno alle chiestemi confidenziali informazioni significarle altro, se non che nei giorni andati fui da parecchie persone richiesto di cedere alquanto del mio giardino agli artigiani, all'oggetto di fabbricarvi sale da ballo; e sul mio rifiuto, e sulle fatte osservazioni, che non potevano essi nemmeno fabbricare nella attigua strada Maria Cristina, mi dissero che se me la prendeva con questi artigiani, mi avrebbero essi fatte dimostrazioni sotto le mie finestre. Ho poi saputo, che in qualche adunanza nei caffè alcuna persona avendo detto, parlando di detta fabbrica, che l'avvocato Musso vi si sarebbe opposto, perchè si pregiudicava il suo podere, gli fu risposto che aveva da fare con trecento artigiani, che gli faranno delle dimostrazioni.

« Martedì sera avendo ricevuti favorevoli consulti da Nizza, ed anche due linee non richieste, di raccomandazione a V. S., delle quali io non feci uso, perchè non ho mai desiderato di essere raccomandato alla giustizia, se non che per la bontà di mia causa, parlai con più persone di questi consulti, e giovedì mattina (forse stimolato dalla notizia dei medesimi) mi si presentò un amico, che ho obbligato per benefizii, e mi si pose a dire che non facessi alcuna opposizione a detta fabbrica, perchè potrei correre grave pericolo, essendo mal veduto dai rossi, e che i miei amici diventerebbero impotenti a salvarmi la vita nel caso di una non lontana rivoluzione rossa in Francia, che i rossi principiavano ad avere anche dei sospetti di lui, perchè aveva manifestata qualche idea moderata.

« Eccole tutto quello che so, non cercando di conoscere le mene delle sette demagoghe, che pur troppo ho motivo di credere avere rami in questa città; ma per tutti quelli eventi che possono essere nei giudizii della divina provvidenza, io mi credo sicuro in Pontedassio, dove mi trasporterò colla mia famiglia. E così nel ringraziarla dell'offertomi patrocinio a nome del governo, in cui (a dire quel che penso) ho poca confidenza, mi pregio dichiararmi......

Oneglia, 30 maggio 1851. »

Se le minaccie fatte al signor avvocato Musso, come dice questa lettera, avessero qualche consistenza, si vedrà dalla lettera seguente: intanto siamo assicurati, che ad una persona, la quale dimandava all'avvocato Musso la cessione di parte del suo fondo per fabbricarvi sale da ballo, esso abbia risposto: se volete fabbricarvi una chiesa, vi regalo tutto l'intiero fondo (per cui ricusò già dodici mila lire), ma non ve lo posso cedere per fare sale da ballo, perchè Iddio mi diede tale bene per servirmene a suo onore e gloria, e non per convertirlo in tempj profani, e nei quali trionfa il demonio.

Eccellenza,

« Con mia lettera del 20 aprile di quest'anno esponeva a V. E. che nella strada provinciale tra Oneglia e Castelvecchio erano stati piantati alberi di alto fusto, alla sola distanza di tre palmi da un mio podere, chiuso con mura cementale, e coltivato a vigna, mentre la legge prescrive la distanza di tre metri: io dimandava giustizia contra questo socialismo anatematizzato dall'articolo 29 dello Statuto: V. E. si compiaceva rispondermi con lettera del 2 maggio successivo, che a lei non spettava di provvedere; così che ho dovuto credere, essermi io ingannato quando pensava che la piena osservanza dello Statuto fosse sotto la tutela del ministero. Ora mi faccio un dovere dinunziarle un altro genere di socialismo che ho in quest'ora riconosciuto. Possedo un altro simile podere cinto di mura nella contrada Maria Cristina di questa città, ed anche questa possessione venne invasa dal socialismo; fu abbattuto il muro di cinta per lungo tratto, manomesso il materiale, e sul suolo dove era il muro si gettarono i fondamenti di una fabbrica, che occupa la stessa contrada, e che si dice costruirsi dalla società degli artigiani ad uso di sale da ballo: terra e sassi furono gettati in quantità entro al podere; acqua incalcinata mediante solchi nel terreno fu diretta e dispersa per la vigna; l'acqua del mio pozzo divenne proprietà degli usurpatori; al conduttore che abita in questo podere fu dato ad intendere che tutto si faceva con mia autorizzazione: or mi si dica che fra le belle qualità del socialismo, non vi sia anche quella della menzogna? Nel giorno dell'Ascensione si paganizzò da pubbliche autorità l'inizio di quella fabbrica da servire di tempio alle passioni. Nel giorno 31 detto mese di maggio, mio fratello ricorreva al tribunale di prima cognizione chiedendo lettere di citazione contro chiunque pretendeva fabbricare contro la disposizione dell'articolo 593 del codice civile a pregiudizio del detto podere; ed il tribunale mandava comunicare il ricorso al fisco. Se anche questa specie di socialismo vandalico non è in potere del ministero di pettinare come merita, io rinuncio a tutti gli statuti del mondo, a tutte le italianerie del progresso, per non dovere così più incomodare V. E., e mi rassegno a quel Dio, il quale permette che le mie proprietà, che provvedono il pane ad un padre che ha dato sedici figli alla società, siano trattate come la mitra (che grande onore!) di quel santo vescovo, che io solo fra' laici difesi con quel coraggio, che ogni italiano deve sentire in cuore quando se gli presentano cause sì belle e sì sante...

E mi pregio dichiararmi con profondissimo rispetto, di V. E.

Oneglia, 2 giugno 1851

Umil.mo ed ubb.mo servitore
Avv. Antonio Musso
giudice onor. di prima cognizione. »

Siamo informati ancora, che quei bravi artigiani si impossessano, col costruire la narrata fabbrica, di parte di un fondo spettante alla Paolina Amoretti, dimorante da 18 anni in questo ospedale dei pazzi: chi patrocina la causa dei pazzi? tutti coloro ai quali il 1848 slogò il cervello!!

Leggesi nel *Giornale di Roma*:

SCOPERTA DI UN NUOVO PIANETA.

Il sig. Annibale de Gasparis, astronomo all'Osservatorio di Napoli, già famoso per la scoperta di tre nuovi pianeti, ne ha ritrovato un quarto nella sera del 23 corrente. Ieri sera appena ricevutone avviso per la sua cortesissima lettera, ci siamo accinti a ricercarlo, e ci venne fatto di rinvenirlo immediatamente e di assicurarci dopo alcune ore del suo movimento. Qui ne diamo l'osservazione fatta al circolo meridiano, nella quale la posizione del pianeta fu confrontata con la stella 48 della Bilancia.

1851 mag. 29. tm. di Roma . . 11h 26m 52s
Asc. Retta app. del pianeta. 15h 54m 16s 87
Declinaz. Appar. . . . — 13° 41, 17» 76

Questo pianeta ha l'aspetto di una stellina di 8ª in 9ª con luce assai bianca e tranquilla, e sostiene assai bene l'illuminazione del campo. La posizione di 48 dedotta dal recente catalogo di Greenwich (Tw. Y Cat.) è stata presa la seguente

AR. app. 48 = 15h 49m 50s 84 decl app. 48 = — 13° 50' 43." 76.

Soggiungiamo le due osservazioni del signor de Gasparis nei giorni, seguenti la scoperta del pianeta.

1851 Maggio	Tm. Nap.
24	11h 51m 23s 3
25	11 47 27 1

AR. app.
15h 59m 15s 45
15 58 15 58

decl. app.
— 13° 31' 16" 8
— 13 53 27 3

Osservatorio del Coll. Romano 30 magg. 1851.
A. Secchi della Compagnia di Gesù,
Direttore.

Dispaccio Telegrafico.— *Parigi 3 giugno.*

Il 5 per 0/0 Franc.	90 55
Il 3 idem.	56 05
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . .	80 30

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 7 Giugno 1851. — N. 542

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

IL MESE.

Chi ride, chi strilla e chi mena attorno la carola dell'allegrezza: altri che si avvelenano d'odio immortale e ne' giuri notturni decretano la morte del mondo contemporaneo: alcuni altri, che, speculando il movimento, scendono con grossi intoppi ma pochissimo risoluti, ad arginare il torrente sociale che non trabocchi: ecco il panorama politico del trascorso maggio 1851.

Ma costoro che hanno affetti ed uffizi diversi, che si accapigliano insieme e combattono, che cosa fanno? Non è vero che gli uni siano in paradiso e gli altri all'inferno: chi ride e chi piange opera in forza d'un principio medesimo: è una varietà di scena in una grande tragedia. Non so se già se ne accorga; ma questa è una gente, che salta tutta ugualmente sul terreno della rivoluzione. Contemplatela, seguitela nei suoi salti!

L'Inghilterra, nel corso di maggio, festeggia e si trastulla innanzi all'esposizione dell'arti, al palazzo di Cristallo, che si leva bellissimo in via di Londra. Là, in quella Roma pagana sono stati raccolti i Dei penati di tutto l'orbe meccanico ed industrioso: una trasmigrazione umana, che forse non ha esempio negli annali della storia moderna, convenne d'ogni parte ad acquistare la cittadinanza artistica dell'Inghilterra ed a bruciar gli incensi dell'ammirazione nel nuovo tempio di Minerva. Dicono che da 500 mila visitatori fossero il 1 maggio in Hyde-Park o nelle adiacenze. Ai 19, 24[m] 850 individui si erano condotti all'esposizione: il 17 i biglietti d'ingresso fruttavano lire 63,070. Tuttavia crediamo che si trasmodi nell'arte dell'ampliare; e l'ascensione fatta dall'areonauta Lady Graham, che fu un episodio della festa, è mano a mano seguita da altri voli non manco aerei e da altre sublimità per fermo, in cui si piace la rettorica dei giornalisti.

Mentre si allieta la Gran Brettagna, pensate voi che nessuna cancrena la corroda nelle sue viscere? Che sia semplice e casto quel riso? Guardatevi a'panni, signori. Qui si infinge e si copre d'un velo il malanno: ed intanto si procede insidiosamente allo scoppio della rivoluzione.

Il governo inglese persevera nella guerra contro la chiesa cattolica. Il bill sui titoli ecclesiastici è proposto alla terza lettura: Walpol vi appicca i suoi emendamenti: i deputati irlandesi si oppongono: eppure già si approva un articolo: è voluta la legge, che perseguita la libertà religiosa.

Il governo inglese, battendo la via, in cui più risolutamente si mise dopo i matrimoni spagnuoli, dà opera a cacciare in combustione l'Europa. In Portogallo osteggia Thomar, ed ecco Saldanha che insorge da Oporto e mette sottosopra il ministero e lo Stato. Sir H. Seymour, ministro britannico in Lisbona, manda il *Dauntless* a congratularsi col maresciallo Saldanha. Nella Spagna è in agrume con gli uomini che governano da buoni politici e da cattolici; ebbene Sir H. Bulwer broglia a Madrid: e, siano frutti spontanei o no della semenza inglese, vengono su le battisoffie degli studenti arrabbiati contro il signor Bravo Murillo ed Isabella: traggono in piazza le donne a lanciar pietre e costrurre barricate in odio al governo: graziose Amazzoni della moderna rivoluzione! In Toscana Lord Palmerston ha un avversario nell'Orsini ministro, che nella cappella protestante di Firenze non vorrebbe veder predicata italianamente la Riforma ai cattolici: e l'onnipotente Lord si disdegna, rabbuffa l'Orsini e il governo con una nota, che è come il segnale del fulmine. E il fulmine rompe di fatti nella Chiesa di S. Croce, dove, armati di bastone e contro il divieto supremo, si accalcano i rivoluzionarii a celebrare l'anniversario dei morti a Curtatone. Soprattutto l'Inghilterra ha un lago di bile nell'anima contro il Papa e la sua Corte, il suo Governo e la Chiesa universale. [illegible] che restaurava nel Regno Unito la Gerarchia cattolica, il *Times*, organo del gabinetto, esclamava: Pio IX ha fatto con la potenza della sua parola una *rivoluzione religiosa* in casa nostra: e noi gli risponderemo con una *rivoluzione politica* in Roma. Il giuramento della parola fu mantenuto. Da Londra vengono gli ordini in Roma del non fumare: i demagogi alzano la cresta: maneggiano coltelli e pugnali: traggono nella rete le truppe pontificie: Mazzini, l'antico segretario di Lord Palmerston, le paga: queste si avventano a tradimento a segare le vene non so a quanti Francesi: un tafferuglio di soldati incomincia: una sommossa minaccia: ecco la *rivoluzione politica in Roma*. Che più? Qual'è parte del continente, in cui non si trafori l'arte inglese di perturbare i piccioli Stati e sommuovere i popoli? O non raccontavano testè ancora i giornali francesi, che Lord Palmerston, il gran Maestro ed Architetto in capo de' Franchi Muratori, brigava col Sultano di Costantinopoli di aprire in Turchia loggie massoniche e che il piegava a suoi versi? Così neppur l'oriente, per apparecchiarsi contro la Russia, scappa agli sguardi dell'Inghilterra!

Il governo inglese s'imparenta, con sempre nuove larghezze, all'emigrazione rivoluzionaria di tutto l'universo. Esso non ha tanto pane che basti a satollare il popolo irlandese che muore di sfinimento, nè può coprir di uno straccio la plebe di Londra che mostra all'Europa la sua miseria e la sua nudità: ma sì tiene oro e vesti e frumento per mandar consolati e di ogni libito soddistfati i peggiori de' rifugiati stranieri. Dopo i grandi rivolgimenti pubblici del 1848 cinque asili furono aperti nel Continente a questi uomini infelici della fuga e dell'esiglio. Il primo è la Francia; ma guardiamoci di calunniare di pessima connivenza questa ricreduta ed illustre nazione. L'ospitalità che ella offerse ai banditi, fu giusta e regolare: fatta una cerna, ammise il numero più o meno innocuo e il turbolento non ricettò. Il secondo è la Turchia; e tuttavia questa, tergiversando a principio, aperse poi gli occhi, e si intese con l'Austria e con la Russia: onde degli ungheresi restò la porzione migliore, e ripararono in gran parte agli Stati-Uniti gli sciagurati, i quali non ebbero il rossore di rinnegare quella venerabile croce, che i loro padri inalberavano nelle gloriose battaglie della cavalleria. Il terzo è la Svizzera, nel centro stesso di Europa; e qui gli emigrati vi fecero orribile stallo. Chè trovato adatto il terreno, imbaldanzirono nell'interno, calpestando le leggi e la religione; ed all'estero gettarono minaccie all'Italia, all'Alemagna, alla Francia. Il quarto è il Piemonte, dove, imbacuccati sotto il manto dell'ipocrisia, i più de'cattivi rifugiati applaudono nelle apparenze a chi governa, e di celato gli scavano la sepoltura. Intanto ci pascono di eroiche promesse e di sogni beati, che oggimai ne siamo ristucchi, mentre, rivolti all'Italia, soffiano [illegible] negli stati circonvicini. Il quinto asilo è la stessa Inghilterra, che ti riesce come il miluogo e la metropoli per eccellenza de' rifugiati. Essa non piccola e negletta come la Svizzera e il Piemonte, nè temperata come la Porta e la Francia, accoglie con successo spaventoso la borra e il loto di ogni gentame che si spazza dagli altri paesi: se lo tira intorno, lo affolla, e gli commette i progetti cosmopolitici, che va mulinando incessantemente nel suo cervello. In Roma chi non era cittadino romano, non era nulla: in Atene o Sparta chi non era greco, era barbaro: in Pekino chi non è cinese, è nemico. In Londra, per contrario chi non è rivoluzionario tra gli emigrati, non è inglese: è un ente senza esistenza.

A questo triplice modo che abbiamo discorso, l'Inghilterra ingaggia la battaglia con l'orbe cristiano. E che serve se ella in maggio ride e si pavoneggia delle arti? A che pro se accorre a sentire gli studiati oratori del *Congresso della Pace*? Orpelli e sfumature agli occhi: dolce palinodia da arreticare i gonzi, ma sotto i panni il pugnale, destinato al sacrifizio di Europa. Or non è dunque la Gran Brettagna, e più che le altre nazioni, buttata sul violento terreno della rivoluzione, non tollerandola, ma promuovendola? (*Continua*).

DI UNA CORRISPONDENZA ROMANA

Il *Corriere Mercantile* pubblica e la *Croce di Savoia* riproduce una lettera di Roma, a cui è premesso questo preambolo:

« Pubblichiamo una lettera inviataci da Roma » e che sfuggita alle varie polizie dello Stato » Pontificio, può dirsi fortunata di veder la luce, » come chi sia sfuggito dalle mani di Freddi e » di Nardoni. »

A cosiffatta introduzione si desta necessariamente l'aspettazione del lettore, che se ne ripromette strepitose notizie, o almeno una pittura a tocchi serii e severi delle condizioni di quel paese. Si: andate a credere agli esordii di questa gente. La lettera annunziata con tanta aria d'importanza, salvata per un colpo insperato di fortuna non è altro che un tessuto d'insulsaggini e di puerilità, che ne formano la sostanza e gli accessorii, scritto unicamente per isfogo d'impotente rabbia contro coloro che non permettono alla mansueta repubblica di Mazzini di fare liberamente i fatti suoi in Roma.

Comincia dall'annunziare che in questa città vi sono quattro polizie, cioè quella di Dandini, quella dei Francesi, quella di Antonelli e quella dei birri. E siccome più giù dice che Pio IX e Antonelli non sono molto d'accordo, è probabile che Pio IX abbia la sua, e così farebbero cinque. Ma di tutte queste polizie sapete qual è quella che dà più noia al nostro scrittore? Quella che ha Dandini alla testa? no: anzi dev'essere molto innocua al veder che non se ne parla. Quella dei francesi un po' più, ma siccome essi non conoscono le pecore, così ai loro occhi sfuggono le individualità. Quella di Antonelli *si occupa dei pezzi grossi*, e il mazziniano che scrive e tutti i socii sono tanto modesti da collocarsi tra i pezzi piccoli, siccome quelli che amano piuttosto di starsene allo scuro e lavorar nelle lizie le porterebbero ancora in pace, ma a quella degl'*illustrissimi signori birri, che è la più importinente di tutte*, non si sanno acconciare.

Confesso che per questo genere di professione ci vuole una vocazione particolare; tuttavia è certo che i galantuomini non solo non ne hanno paura, ma anzi li riguardano con sentimento di gratitudine, siccome loro tutela contro i nemici della sicurezza personale, della proprietà e dell'ordine sociale. Quelli che se la prendono tanto coi birri, mi posso ingannare, ma non mi hanno troppo aria di galantuomini.

Dopo questo sfogo contro gl'*illustrissimi signori birri*, che noi gli vogliam passare come molto innocente, lo scrittore scende a narrare tre orribili fatti. Due galantuomini arrestati, perchè aveano il velo nero al cappello. Chi sa che cosa ci avran veduto sotto, quegli illustrissimi? Vi figurerete già aperte le orribili carceri dell'Inquisizione, apprestati gli strumenti della tortura, il carnefice che si rimbocca le maniche della camicia...... Adagio, non tanta fretta. Il medesimo corrispondente dice che conosciuto lo sbaglio furono rimessi in libertà. *Io credea che rovinasse il mondo!* direbbe Saturno se ci fosse a questi tempi, com'era ai tempi della famosa Secchia.

Ad un uffiziale francese vestito da paesano, ossia da borghese, un illustrissimo, anch'esso in mentite spoglie, fa saltare in aria un cappellino bigio ornato di nastro nero. L'uffiziale amministra una bastonata all'amico sconosciuto, ma per una che ne dà ne prende tre dai compagni dell'amico. Si scopre il suo essere, e allora a chi non dolgono le ossa per le bastonate, non rimane a far altro che ridere dell'importanza che i nostri gravi giornali danno a cosiffatte fanciullaggini.

Che dirò del rilievo fatto dal corrispondente, che i Francesi si danno al diavolo, perchè i Romani o non ascoltano o non applaudiscono la loro musica? Quando questo fosse vero, che importanza avrebbe per la storia, o che conseguenze se ne potrebbero trarre contro il dominio temporale dei papi?

Il generale Gemeau è odiato egualmente da noi e dai Francesi. Quanto al *noi* non han bisogno di protestarlo; ma per parlar più chiaro il corrispondente doveva dire *noi mazziniani*,

nei delle società segrete; voi nemici del bene comune, e allora a nessuno sarebbe nota voglia di dargli una mentita. Quanto poi ai Francesi, distinguiamo. Nella lotta impegnata tra la Francia e la repubblica di Mazzini si sono trovati francesi così vili (però pochi assai) che hanno fatto causa comune con Garibaldi e Zambianchi, contro della propria bandiera. Da questo frastaglio di francesi, niente di più facile, che Gemeau sia odiato, odiatissimo. Ma se per francesi s'intendessero i veri francesi, la sterminata lor maggioranza, quelli che intendono l'onor della Francia e della sua bandiera non come l'intendono i socialisti, ma come l'intesero sempre coloro che la resero un simbolo di bravura e generosità cavalleresca; noi non esiteremmo un momento a dire che questi francesi lo stimano e l'amano come merita. È certo che quelli che erano contro di lui alla Croix-Rousse non possono essere con *lui in Roma*.

Infine, che prova quell'affettato disprezzo per Pio IX? Non altro che il dispetto di vederlo riassiso sulla sua sede, servito fedelmente dalle armi cattoliche, più amato e venerato che mai da tutti i buoni e secondato nei suoi sinceri e costanti sforzi di migliorare le condizioni del paese. *Sic transit gloria mundi!* gli applica il corrispondente paragonando gli applausi dei primi tempi col presente contegno dei Romani. Ah! sì, era gloria, bella gloria veramente quella di essere applaudito per una manovra insidiosa da una moltitudine che ciecamente seguiva l'impulso di pochi agitatori, i quali dirigevano quel movimento al fine che abbiamo veduto. Veramente è una gran disgrazia, che Roma abbia perduto un carrettiere che facea correre la voce: *Questa sera alla tal ora sulla tal piazza colle torcie o senza*. Come è passata la gloria di Roma e di Pio IX! Frattanto Pio IX e tutti i sinceri amici del pontificato vedevano in quegli osanna l'annunzio del futuro e prossimo *crucifige*, e il fatto giustificò troppo bene i loro timori. Or s'immagini il mazziniano corrispondente, quanto dobbiamo esser tutti sgomentati ed afflitti dal veder sostituite a quelle orgie notturne la calma e la tranquillità d'un popolo grave ed assennato, che conosce l'errore a cui fu spinto dai traditori. Se l'applichi il *sic transit* il triumvirato e il suo ministero, e la costituente e quanti insolentirono in quell'occasione: si applichino anzi quell'altro dettato più volgare e più acconcio a loro: *chi si veste d'altrui presto si spoglia*, imperciocchè per loro non fu gloria spogliare il Pontefice del suo principato, a meno che non sia gloria al dilettante delle grandi strade lo spogliare il viandante.

Ma bravi! Continuate a divertirci senza spesa con di cosiffatte corrispondenze.

CONCORDATO

Conchiuso tra S. Santità Pio IX e S. Maestà Cattolica la Regina di Spagna Isabella II, segnato a Madrid il 16 marzo, ratificato da S. Maestà il 1 aprile, e da S. Santità il 23 dello stesso mese.

(Vedi num. d'ieri).

Art. 30. Affine che vi siano altresì case religiose da donne, nelle quali possano seguire la propria vocazione quelle, che sono chiamate alla vita contemplativa ed alla vita attiva nell'assistenza dei malati, nell'istruzione delle giovinette, ed altre opere ed occupazioni, tanto pie quanto utili al popolo, l'instituto delle Figlie della Carità sarà conservato, sotto la direzione dei chierici regolari di S. Vincenzo de Paoli e il governo ne favorirà lo sviluppo.

Si conserveranno parimenti le case religiose che uniscono alla vita contemplativa l'educazione e l'instruzione delle giovanette od altre opere di carità. Riguardo agli altri ordini, i prelati ordinarii, prendendo in considerazione le circostanze delle loro rispettive diocesi, proporranno le case religiose, nelle quali le novizie saranno ammesse e faranno professione, e si applicheranno a quelli esercizi di educazione o di carità, che vi saranno stabiliti.

Nessuna religiosa potrà essere ammessa a far professione se la sua sussistenza non viene assicurata nelle debite forme.

Art. 31. La dotazione dell'Arcivescovo di Toledo sarà di 160 mila reali per anno (una lira piemontese equivale a 4 reali).

Quella degli Arcivescovi di Siviglia e di Valenza di 150 mila.

Per quello di Granata e San Giacomo di 140 mila.

Per quello di Burgos, Tarragona, Valladolid e Saragozza di 130 mila.

La dotazione dei Vescovi di Barcellona e di Madrid sarà di 110 m. reali.

Quella dei Vescovi di Cadice, Cartagena, Cordova e Malaga, di 100 mila.

Quella dei Vescovi di Almeria, Avila, Badajoz, Canarie, Cuenca, Girona, Huesca, Jaen, Leon, Lerida, Lugo, Maiorca, Orense, Oviedo, Palencia, Pamplona, Salamanca, Santander, Segovia, Teruel e Zamora, di 90 mila.

Quelle dei Vescovi di Astorga, Calahorra, Ciudad-Real, Coria, Guadix, Jaca, Minorca, Mondognedo, Orihuela, Osma, Plasencia, Segorbia, Siguenza, Tarazona, Tortosa, Tuy, Urgel, Vich e Victoria, di 80 mila.

Quella del Patriarca delle Indie, non essendo nè arcivescovo, nè vescovo proprio, di 150 mila, deducendo da questa somma ogni qualunque che ricevesse dallo Stato a titolo di pensione ecclesiastica od altra.

I prelati, che saran Cardinali godranno, oltre la lor dotazione, 20 mila reali annui.

I Vescovi coadiutori di Ceuta e di Teneriffa e 'l Priore degli Ordini avranno 40 mila reali per anno.

Queste dotazioni non saran soggette a veruna ritenzione, nè per le spese di Bolle, che saranno a carico del governo, nè per veruna altra spesa di qualunque sorta.

Inoltre gli Arcivescovi e Vescovi conserveranno i loro palazzi, giardini e ville o case di campagna, che saranno state nelle singole diocesi destinate al loro uso o sollazzo, e non sono vendute attualmente.

[illegible] il diritto di spoglio sui beni degli Arcivescovi e Vescovi, è abolita; potranno, perciò, disporre liberamente, secondo l'inspirazione della coscienza, di quanto lasceranno al momento della lor morte; e i loro eredi leggittimi succederanno *ab intestato*, colla stessa obbligazione di coscienza: sono eccettuati, nell'uno e nell'altro caso, gli ornamenti pontificali, che sono riputati come proprietà della mitra e perciò passeranno al successore di quella.

Art. 32. La prima sede canonicale della Cattedrale di Toledo sarà dotata di 24 mila reali annui; quella delle altre Chiese metropolitane di 20 mila; quelle delle Chiese suffraganee di 18 mila.

I dignitarii e canonici d'officio nelle Chiese metropolitane avranno 16 mila reali all'anno; quelli delle Chiese suffraganee, 14 mila; e i canonici d'ufficio nelle collegiate 6 mila.

I beneficiati o cappellani assistenti delle Chiese metropolitane, avranno 8 mila reali; quei delle Chiese suffraganee 6 mila e quei delle collegiate 4 mila.

Art. 33. La dotazione dei curati, nelle parrocchie urbane, sarà da 3 a 10 mila reali: nelle parrocchie rurali il minimo della dotazione sarà 2,200 reali.

I vicarii ed economi avranno da 2 a 4 mila reali annui.

Inoltre i curati ed in loro sostituzione, i vicarii, godrannosi le case destinate alla loro abitazione, i recinti, o fondi di terra non venduti e che sono conosciuti sotto il nome di mense, di beni di Chiesa ed altro.

I curati e loro vicarii godranno parimenti della parte rispettiva, che loro spetterà sui diritti di stola e casuali.

Art. 34. Per sopperire alle spese del culto le chiese metropolitane avranno annualmente da 90 a 140 mila reali: le chiese suffraganee da 70 a 90 mila; e le collegiate dai 20 a 30 mila reali.

Per le spese d'amministrazione e straordinarie nelle visite, i metropolitani avranno da 20 a 30 mila reali e i suffraganei da 16 a 20 mila.

Sarà assegnato a ciascuna chiesa, per le spese del culto, una somma annuale che non sarà minore di 1000 reali annui, oltre gli emolumenti eventuali e i diritti che saran fissati per quest'oggetto nelle tariffe di ciascuna diocesi.

Art. 35. I seminarii avranno da 90 a 120 mila reali annui, secondo le circostanze e i bisogni.

Il governo di S. M. provvederà, con mezzi i più convenienti, alla sussistenza delle case e congregazioni religiose di cui parla l'art. 29.

Quanto al mantenimento delle comunità religiose si osserveranno le disposizioni contenute nell'art. 30.

Incontanente e senza alcun ritardo, saran devoluti alle suddette comunità religiose, ed in loro nome ai prelati diocesani, sul territorio dei quali sono od erano i conventi avanti le ultime vicende, i beni loro appartenenti che son nelle mani del governo e non sono stati venduti. Ma S. Santità, considerando lo stato attuale di questi beni ed altre circostanze, affinchè col prodotto di essi si possa provvedere più equamente alle spese del culto ed altre spese generali stabilisce che i prelati procederanno immediatamente e senza alcun ritardo, alla vendita dei detti beni all'asta pubblica secondo la forma canonica e coll'intervento d'una persona nominata da S. M. Il prodotto di queste vendite sarà convertito in iscrizioni inalienabili del debito pubblico al 3 0|0, e 'l capitale e gli interessi saran divisi tra i detti conventi, proporzionalmente ai loro bisogni, per sopperire alle mentovate spese ed al pagamento delle pensioni ai religiosi, che hanno il diritto di percepire, senza pregiudizio del supplemento che il governo continuerà a somministrare loro.

Art. 36. Le dotazioni assegnate negli articoli precedenti per ispese del culto e del clero non pregiudicheranno nè escluderanno l'aumento che vi si potrà fare: quando lo permettessero le circostanze per ispeciali ragioni, se alcuna delle assegnazioni, stabilite sopra all'articolo 34, non arriverà alla voluta cifra, il governo di S. M. vi provvederà: provvederà pure alle spese di riparazione dei tempi ed altri edifici consacrati al culto.

Art. 37. I redditi che decorreranno nella vacanza delle sedi episcopali, dedotto lo stipendio dell'economo nominato dal Capitolo nella stessa seduta in cui nominerà il vicario capitolare, come pure le spese di riparazione dei palazzi vescovili, saranno applicate in parti eguali a beneficio del seminario e del nuovo prelato.

Parimenti i redditi, che correranno durante le vacanze delle dignità, canonicati, parrocchie e benefici di ciascuna diocesi, dedotti gli oneri rispettivi, formeranno un fondo di riserva alla disposizione dell'Ordinario, per sopperire alle spese straordinarie ed impreviste delle Chiese e del clero; come pure alle gravi ed urgenti necessità della diocesi. Sarà altresì versato dai nominati alle prebende, cure od altri benefici per lo stesso oggetto, nella cassa di riserva una somma equivalente alla dodicesima parte della loro annuale dotazione: questo versamento avrà luogo una sola volta e nel primo anno della loro nomina; ogni altra ritenuta, in vigore di qualsivoglia uso, disposizione o privilegio, dovrà cessare.

Art. 38 I fondi da cui si deve prendere la dotazione del culto e del clero saranno

1. Il prodotto dei beni devoluti al clero colla legge del 5 aprile 1845.

2. Il prodotto delle offerte della *Santa Cruzada*.

3. Il prodotto delle commende e gran Maestrati dei quattro ordini militari vacanti e che vacheranno.

4. Un'imposta sulle proprietà rurali ed urbane fino alla concorrenza di quanto sarà necessario per completare la dotazione, tenendo conto dei prodotti indicati nei paragrafi 1, 2 e 3 e d'altre rendite, che, nell'avvenire d'accordo colla S. Sede, saranno assegnate a questo oggetto.

Il Clero percepirà quest'imposizione in natura od in denari, secondo un accordo prestabilito colle provincie, le popolazioni, le parrocchie od i particolari: sarà aiutato nell'esazione di questa imposta, quando fosse necessario, dalle autorità pubbliche, che useranno, a quest'effetto, i mezzi adoperati per l'esazione delle altre contribuzioni.

Tutti i beni ecclesiastici non compresi nella legge del 1845, e che non furono ancora venduti, saranno incontanente restituiti alla Chiesa, compreso quelli che vi restano degli appartenenti alle comunità d'uomini. Ma, atteso le circostanze attuali in cui si trovano detti beni e l'utilità evidente che deve risultarne per la Chiesa, il S. Padre dispone, che il loro capitale sarà subito convertito in iscrizioni inalienabili sul debito pubblico dello Stato al 3 0|0, osservando esattamente la forma e le regole stabilite nell'articolo 35 circa la vendita dei beni religiosi.

Art. 39. Il governo di S. M., salvo il diritto dei prelati diocesani, prenderà le disposizioni necessarie perchè le persone alle quali furono distribuiti i beni delle cappellanie o fondazioni pie, somministrino i mezzi di adempiere agli oneri, di cui questi beni sono gravati.

Prenderà pure simili disposizioni per procurare, nella stessa guisa, l'adempimento degli oneri di cui son gravati i beni ecclesiastici che furono venduti.

Il governo subentrerà sempre ed esclusivamente agli oneri di cui erano gravati i beni venduti dallo stato, come liberi.

Art. 40. È dichiarato, che tutti i detti beni e redditi appartengono in proprietà alla chiesa e 'l clero li godrà ed amministrerà in suo nome.

I fondi della *Cruzada* verranno amministrati in ciascuna diocesi dai prelati diocesani come rivestiti, a quest'effetto, delle facoltà della Bolla, per applicarli secondo l'ultima proregazione della concessione apostolica ad essi relativa, eccetto le obbligazioni che pesano sopra una parte di essi, secondo le convenzioni passate colla S. Sede. Il modo e la forma di quest'amministrazione saran regolati d'accordo tra il S. Padre e S. Maestà Cattolica.

I prelati diocesani amministreranno parimenti i fondi dell'indulto quaresimale, applicandoli a stabilimenti di beneficenza e ad opere di carità nelle loro diocesi, secondo le prescrizioni apostoliche.

Le altre facoltà apostoliche relative a questa cosa e le attribuzioni che v'han relazione, saranno esercitate dall'Arcivescovo di Toledo nell'estensione e forma che sarà determinata dalla S. Sede.

Art. 41. La Chiesa avrà inoltre il diritto d'acquistare a titolo leggittimo, e la sua proprietà, in tutto quel che possede oggi e possederà nell'avvenire, sarà solennemente rispettata. Perciò non si potrà nè supprimere, nè riunire antiche o nuove fondazioni ecclesiastiche senza l'intervenzione della S. Sede, salve rimanendo le facoltà che competono ai vescovi secondo il Concilio di Trento.

Art. 42. Ciò ammesso, atteso l'utilità che deve risultare da questo Concordato per la Religione, il S. Padre, sulle istanze di S. Maestà Cattolica e per amore della pubblica tranquillità, decreta e dichiara che coloro i quali nelle passate vicende, avranno

comprato, in Ispagna, beni ecclesiastici, uniformandosi alle disposizioni civili allora vigenti, coloro i quali possedono questi beni, e coloro che succedettero nelle ragioni dei compratori, non saranno inquietati in nessun tempo, nè in alcuna maniera da S. Santità, nè dai Sommi Pontefici, suoi successori, e godranno invece, essi ed i loro eredi, con tutta pace e sicurezza, i vantaggi e i redditi dei detti beni.

Art. 43. Tutto quanto riguarda alle persone e cose ecclesiastiche, e non fu specificato negli articoli precedenti, sarà retto ed amministrato secondo la disciplina della chiesa canonicamente in vigore.

Art. 44. Il S. Padre e S. Maestà Cattolica dichiarano salve ed intatte le prerogative reali della corona di Spagna, secondo i trattati conchiusi anteriormente tra le due potenze. I suddetti trattati e specialmente quello conchiuso tra il Sommo Pontefice Benedetto XIV e 'l re cattolico Ferdinando VI nel 1753, sono confermati e continueranno ad aver vigore in tutto quello che non venne mutato o modificato dal presente.

Art. 45. Le leggi, ordini e decreti pubblicati fin al dì d'oggi nel regno di Spagna, saranno considerati come rivocati in virtù di questo concordato, in quanto sono in opposizione con esso; e lo stesso concordato servirà di regola per sempre nell'avvenire nello stesso regno come legge dello stato. L'una e l'altra delle parti contraenti promettono per sè e suoi successori l'osservanza esatta di tutti e ciascuno degli articoli che contiene. Se, nell'avvenire, alcuna difficoltà si presentasse, il S. Padre e S. Maestà Cattolica, s'accorderanno per iscioglierla all'amichevole.

Art. 46 ed ultimo. Lo scambio delle ratifiche del presente Concordato, avrà luogo nello spazio di due mesi, o prima, se fosse possibile.

In fede di che l'abbiamo sottoscritto ecc.

Madrid 16 marzo 1851.

MANUEL BERTRAND DE LIS.	GIOVANNI BRUNELLI *Arcivescovo di Tessalonica.*

DELLO STATO DEI CATTOLICI IN OLANDA.

Le ultime notizie che si hanno dall'Olanda relativamente alla situazione in cui vi si trova la Chiesa cattolica, non sono delle più consolanti. Le società secrete vanno raddoppiando contro i cattolici l'odio e le frodi, perchè ben s'avvedono che questi, qualora siano sinceri e non indifferenti, sono quelli solo che oppongono viva resistenza ai sovvertimenti politici e sociali. Le macchinazioni a cui essi si trovano in preda sarebbero impossibili a credersi, se non fossero raccontate dalle più autorevoli persone. I protestanti esclusivi e appassionati se ne approfittano anch'essi per seminare la discordia e l'irritazione fra le popolazioni, e con una tattica già troppo comune, quelli stessi che colle loro ingiustizie e le loro vessazioni vorrebbero spingere agli estremi i loro pacifici compatrioti, gli accusano d'essere i provocatori della discordia nello Stato.

Il laccio è troppo grossolano, perchè gli spiriti illuminati ed imparziali ne rimangano presi. Ma si specula sulla credulità delle masse, e si mettono in gioco delle influenze che si fanno salire, dice l'*Ami de la Réligion*, fino alle regioni più elevate. Si spera così di arrivare a separar la nazione in due partiti, ed impegnar fra di loro una lotta implacabile, e a gettare in questa arena lo stesso re, che si circuisce e si inganna.

« Mai non fu più necessario, prosegue quel giornale, che le qualità personali dei principi suppliscano al prestigio indebolito delle corone e alla crollata stabilità delle instituzioni. L'intelligenza, l'applicazione della volontà, la fermezza di carattere, l'onestà dei costumi, il decoro nei modi, un amor sincero e illuminato del pubblico bene non sono di troppo in verun paese per iscongiurare i pericoli della società. Ora, sventuratamente, queste condizioni non sono riunite a sufficienza nella persona del giovane sovrano, da cui pendono in oggi i destini del regno d'Olanda. Dedito intieramente ai piaceri, non presta orecchio che a coloro che blandiscono le sue debolezze; e lo spirito di setta poco scrupoloso purchè riesca ne' suoi intenti, si è insignorito di lui come d'uno strumento tanto più sicuro quanto sembra più cieco.

» A questo modo si fanno tentativi di compromettere il trono in quel momento in cui avrebbe anzi bisogno di essere consolidato. Da molti anni i cattolici dell'Olanda sono abituati a lasciarlo al di fuori delle controversie religiose. Vittima sempre d'una persecuzione per parte d'una implacabile consorteria, amavano supporre nel capo del governo disposizioni favorevoli e indipendenti, e sebbene lagnandosi dei torti dell'amministrazione e de' partiti a loro riguardo, non facevano risalire fino all'autorità regale i loro gravami. A questa rimaneva quindi una parte bellissima e facilissima di pacificazione, se avesse voluto tentarla. Altrimenti, non avrebbe avuto che a mantenere una posizione riservata, che, a fronte di tutti i cittadini, le dava eguali titoli all'obbedienza ed al rispetto.

» Ad ogni modo il più comune buon senso e la più stretta giustizia imponevano al re di non alienarsi gratuitamente un terzo della popolazione, una porzione sì ragguardevole e fedele de' proprii sudditi. Ma egli è in balìa di pregiudizii e di malvagi consigli, gli intrighi gli si agitano d'intorno, lo si inganna in menzogneri rapporti, con ridicole ed odiose calunnie, ed egli si lascia sedurre fino al punto da non conservare nemmeno nelle relazioni officiali le più semplici apparenze dell'imparzialità.

» Così una scena assai deplorabile ebbe luogo ultimamente ad Amsterdam. Una deputazione composta de' più onorevoli ecclesiastici erasi recata all'udienza reale. Il decano dei parrochi volse al re espressioni rispettose, e questo leale procedere voleva pure almeno un'accoglienza polita. Ma no! invece di rispondere con benevolenza, il re si lasciò trasportare ad un violento eccesso di collera, fece ai membri presenti del clero i più acerbi rimproveri, se la prese con loro e colla loro comunione dei falli di cui i soli protestanti avrebbero dovuto essere accusati, trattando i perseguitati come se fossero i colpevoli, e finì dichiarando loro che, ben lungi dal poter contare sulla sua protezione, non dovevano attendersi che di vederlo esercitare contro di loro tutto il rigor delle leggi.

» Dietro siffatto accoglimento la deputazione non potè farsi illusione sulle disposizioni del Sovrano. Piena di calma e di dignità, essa ascoltò però in silenzio quelle strane recriminazioni; nè poscia si ritirò senza avere scolpato la condotta e rivendicato l'onore de' suoi correligionari. Due fra i deputati reclamarono con energia contro le imputazioni calunniose che li aveano denigrati alla corte. « Noi, dissero, ci » troviamo ridotti a difendere non solo i nostri diritti, ma anche la nostra sicurezza contro continue aggressioni. Nessuna fondata » querela fu giammai innoltrata contro di noi. » Noi fummo e saremo sempre buoni cittadini, » e se vi hanno in paese degli anarchisti, non » si troveranno essi certamente nelle nostre » file! »

» I membri del clero sì male ricevuti, hanno fatto nulladimeno tutto il possibile onde celare l'avvenimento per non cagionare dello scandalo. Però ne traspirò abbastanza per esaltare le speranze dei protestanti e produrre le più funeste impressioni sull'animo de' cattolici. I particolari, che noi medesimi offriamo a malincuore, ci vengono da una fonte pienamente sicura, e che non ci permette il minimo dubbio sulla loro esattezza, e in riprodurli noi abbiamo attenuato, non accresciuto.

» Colle sue parole e colla sua attitudine il re si mette in aperta contraddizione col suo ministero. Ma questo ministero, il più tollerante, il più veramente liberale che l'Olanda abbia da lungo tempo, è desso ormai destinato a percorrere una lunga carriera? Egli è dubbio. L'opinione degli uomini sensati lo sostiene, e si dice ch'ei stia preparando delle eque leggi: una legislazione conforme alle promesse costituzionali, redatta con prudenza ed eseguita con sincerità, estinguerebbe o scemerebbe almeno le nimistà religiose. Ma il fanatismo di setta non lo può sopportare, e per questo fa appello ai piccoli intrighi di palazzo e alle brutali passioni della moltitudine. Supponiamo ch'egli abbia successo: ei scherza col fuoco e arrischia di attizzare un incendio in cui l'Olanda, così pacifica finora in mezzo all'urgano europeo, vedrebbe consumarsi come una paglia la sua tranquillità secolare. »

(*L' Amico Cattolico*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— I furti si vanno aumentando eziandio nella Savoia. Domenica, mentre a Chambery una gran calca di popolo stava osservando il gioco dell'anello al Verney, un orologio d'oro venne derubato. Molti fazzoletti scomparvero. Molte signore ebbero parimenti, durante il passeggio e persin nella chiesa, le loro vesti, i loro drappi tagliati colle forbici. In questo mentre che cosa fa la polizia? Quello che la favola ci narra della cicala.

— Ci scrivono che nella provincia di Voghera i furti d'ogni maniera sono all'ordine del giorno, specialmente quelli di chiesa. Di questi ultimi se ne contano già più di dieci in breve tempo, e nel mese di maggio, dalla chiesa parrocchiale di Codevilla fu involata la pisside colle ostie consecrate, l'ostensorio e altre cose di qualche valore. Giacchè siamo sui furti di chiesa, ne citiamo anche uno accaduto in questa capitale, nella chiesa de' Santi Martiri, la settimana scorsa. Un monello si fece chiudere in chiesa, e nella notte ruppe la cassetta delle limosine, e vi prese quel poco denaro che era dentro. Il rumore però di quell'operazione fece accorrere il sagristano, e il merlotto fu scoperto. La guardia nazionale di stazione sotto i claustri di detta chiesa s'impadroni del sacrilego ladro e il consegnò alla polizia.

— Ci scrivono anche dalla provincia di Pinerolo che nel mese di maggio si portò alla Torre di Luserna il Direttore della *Discussione* di Genova di *buona* memoria, Carlo Gazola, e fu accolto da quei ministri protestanti con molta simpatia e con lusinghiere dimostrazioni di cortesia. Vuolsi persino che gli si prepari colà un alloggio per lavorar con esso loro alla propagazione de loro errori. Questo non recherebbe stupore di sorta, essendo a tutti noti i suoi famosi antecedenti. Presentemente però si trova a Torino, e bazzica coi migliori propagandisti. Mezzi e denari non gli mancano di certo.

(*Campana*)

ALEMAGNA

Ecco il tenore della risoluzione presa 15 maggio nella seduta di chiusura delle conferenze di Dresda, e che venne firmata da tutti i plenipotenziarii, eccettuato quello del Lussemburgo-Limburgo.

« Avendo tutti i governi tedeschi inviato i loro plenipotenziarii alla Dieta germanica, e costituito con ciò un organo legalmente riconosciuto da tutti gli Stati federali tedeschi; avendo le conferenze terminato e presentato le loro relazioni, e poichè i processi verbali d'oggi provano che tutti gli stati federali sono d'accordo circa l'origine e lo scopo dei loro sforzi, finalmente non essendosi potuto ottenere una immediata e perfetta adesione a tutti i punti particolari per parte di tutti i governi della confederazione germanica, si è giudicato opportuno di chiudere le sedute delle conferenze.

« Prendendo questa risoluzione, tutti i governi della confederazione dichiarano di approvare in generale le massime che guidarono le commissioni nelle loro proposte, e si obbligano di continuare senza ritardo le deliberazioni sulla base delle conferenze di Dresda.

« Tutti i governi si accordano particolarmente nel riconoscere che le proposte della prima commissione in ordine alla pronta spedizione degli affari nella Dieta ed alla instituzione di un corpo di truppe permanente che deve essere posto a sua disposizione corrispondono ad un bisogno, l'urgenza del quale sussisterà finchè sia prescritto l'ordine a tenersi nell'andamento dei pubblici affari, e sia riveduta la costituzione militare federale.

« Essi promettono adunque di affidare ai loro plenipotenziari l'incarico di aderire senza condizioni alla dieta sì tosto che queste proposizioni siano sottoposte alla sua decisione secondo le forme prescritte. »

— La *Gazzetta di Slesia* pretende che il vero scopo delle conferenze in Dresda era quello d'intendersi intorno ai mezzi di adoperarsi pel caso degli eventi che possono sorgere dall'occidente, e di provvedervi col mezzo di comuni sforzi.

Lo stesso giornale soggiunge che la questione tedesca non vi fu trattata se non secondariamente e subordinatamente ai pericoli che possono sovrastare dall'occidente, e che vi si posero le basi di una più stretta unione fra la Prussia e l'Austria per quello che concerne tutte le questioni d'interesse comune.

— I vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno si sono rivolti, con apposita memoria, ai rispettivi governi, dai quali dimandano che:

1) si rimuovano tutte le concessioni religiose del marzo (matrimonio civile ecc. ecc.);

2) si dia ai vescovi la facoltà di conferire liberamente uffizi spirituali e benefizii entro le loro diocesi;

3) si ristringa il diritto di patronato;

4) si autorizzino i vescovi a liberamente esaminare e canonicamente punire i loro sottoposti;

5) si rinunci all'approvazione sovrana della nomina di nuovi parrochi;

6) si esentino gli alunni dagli esami di stato;

7) si abolisca il diritto di appellare al governo di Stato contro le sentenze del potere punitivo ecclesiastico, il quale vogliono si estenda sino al toglimento del beneficio e delle unitevi entrate. Ogni tentativo d'un'appellazione al governo di Stato viene risguardato come una ribellione contro l'autorità ecclesiastica legalmente organizzata e punito coll'*excommunicatio latae sententiae*:

8) si erigano seminari per giovanetti;

9) si abolisca il titolo regio della mensa;

10) si conceda ai vescovi la facoltà di nominare professori di religione in ginnasi ed università;

11) si rinunci al *placet* regio rispetto alla pubblicazione di bolle e brevi papali e circolari vescovili dirette al clero.

12) si permetta ai vescovi di tenere missioni popolari ed esercizi sacerdotali, e

13) di formare società di uomini e di donne destinate a pregare, contemplare ed ubbidire abnegando se stesse;

14) si restituiscano i vescovi nel pieno godimento del loro diritto del potere punitivo contro i membri della chiesa i quali disprezzano i decreti ecclesiastici;

15) si lasci libero ai vescovi di corrispondere con Roma.

16) si rinunci a qualunque intervento secolare nell'occupare posti di capitolari resisi vacanti;

17) si dia alla chiesa il diritto di amministrare da sè sola tutta la facoltà cattolica di chiesa e fondazione, essendo la stessa — quale facoltà destinata soltanto per fini ecclesiastici — proprietà della chiesa cattolica una e da riconoscersi come unico soggetto di diritto; e finalmente

18) si abbandoni l'idea di separare la scuola dalla chiesa.

La memoria è sottoscritta da Ermanno, arcivescovo di Friburgo; Pietro Giuseppe, vescovo di Limburgo; Giuseppe, vescovo di Rottemburgo; Cristoforo Fiorenzo, vescovo di Fulda; e Guglielmo Emanuele, vescovo di Magonza.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 6 Giugno

La tariffa daziaria doveva, al dir di molti, presentar ieri una discussione animatissima. I curiosi però si misero vanamente in molto.

In un articolo delle disposizioni regolamentari, l'art. 58, *Porto-franco di Nizza*, si stabilisce sull'avvenire delle franchigie di cui quella città aveva fin'ora goduto; ma la Camera essendo giunta all'art. 56 ad un ora assai inoltrata, la discussione dell'articolo in quistione cade nella seduta di quest'oggi.

Al Senato invece la discussione del progetto di legge portante un'imposta sui crediti fruttiferi, fu molto agitata. Il principio della legge combattuto da Jacquemoud e Balbi Piovera, fu debolmente sostenuto dalla commissione e dal

R. Commissario Arnulfi; ed all'art. 2. le proposizioni furono così svariate e le spiegazioni da ogni parte così confuse che il Senato dovette ricorrere ad un espediente molto in voga fra noi, quello del rinvio alla commissione per nuovi studi.

Quest' imposta come feci osservare è per lo meno illusoria e l' esempio della Francia che dopo aver adottata una legge consimile fu costretta ad abrogarla, dovrebbe renderci molto guardinghi a questo riguardo. Primieramente in essa come su tutte le altre leggi d' imposta, il ricco finirà sempre col far gravitare sul povero che ha bisogno di capitali l' aggravio di questi nuovi balzelli; in secondo luogo la maggior parte delle ipoteche dipendono o da crediti estinti la cui inscrizione non fu radiata, o da ipoteche prese in forza di sentenze dei tribunali contro creditori morosi ed insolvibili, oppure infine queste ipoteche sono aggravate di sequestri. Infine negli affari d' amministrazione di beni commerciali e nelle liquidazioni litigiose si prendono sempre ipoteche le quali ammontano a somme ingenti benchè non siano che una semplice formalità. La metà adunque di quest' imposta cadrà su creditori che non possono farsi pagare, oppure su ipoteche che lungi dal non fruttare difendono da contestazioni, liquidazioni che sono ben lungi dall' indicare ricchezza per colui stesso che le ottenne.

Non si può negare che lo Stato abbia bisogno di fondi e che la tassa sia per se stessa assai tenue, ma il governo può avere mezzi più facili e meno onerosi di ottenere questo denaro, senza gettare una perturbazione che non possiamo definire in tutte le transazioni. Queste ragioni erano state apprezzate dalla Camera che accettò la legge con soli 4 voti di maggioranza, essendosi alzati in favore 4 ministri; e se il Senato l' approverà, l' approverà modificata in modo da non essere così facilmente posta in attività.

Il contegno del Senato in presenza di questa legge fa prevedere che pur qui si sveglierà la quistione di competenza. Se il Senato respinge o modifica radicalmente questo progetto che ha già l' approvazione della Camera, che farà quest' ultima? e nella Camera e nel paese vi sono spiriti avventati ed intolleranti, che non abborrono dal ricorrere a mezzi violenti, ed una tal quistione pel scioglimento della quale, non è preveduto un mezzo legale, può essere cagione di mali gravissimi. Forse il ministero cercherà ancora per questa volta di ovviare a tutti gli inconvenienti col ritirare la legge e col riproporla modificata a norma dei suggerimenti del Senato.

Oggi, come già vi dissi, si tratterà alla Camera la quistione di Nizza. Il dibattimento sarà forse assai animato, mentre i Nizzardi hanno a patrocinatore Lorenzo Valerio e ad antagonista il ministro Cavour, oratori focosissimi. Comunque sia per andare però la cosa, il movimento popolare di quella città sarà senza dubbio represso colla ragione del cannone.

TORINO — SENATO DEL REGNO

Tornata 5 giugno

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

L' adunanza incomincia alle ore 2.

Si procede all' ordine del giorno recante la discussione della legge per un' annua imposta sui crediti fruttiferi.

Art. 1. A partire dal 1 luglio 1851 i crediti fruttiferi e le rendite di ogni natura costituiti, o che si costituiranno con atti pubblici, sono assoggettati ad una imposta annua.

La commissione propone invece si dica;

« Sono assoggettati ad imposta i crediti fruttiferi, i censi, e le altre rendite in danaro sì perpetue che vitalizie per cui esista nel territorio dello Stato, iscrizione ipotecaria non perenta. »

Senatore Jacquemoud. Moltissime modificazioni vennero fatte alla legge presente, così dalla camera elettiva come dalla commissione del Senato. Allorchè un principio è combattuto da tanti uomini eminenti, torna più opportuno il rinunziarvi, siccome quello che resiste agli sforzi della scienza: la necessità vuole che si provveda prontamente alle angustie dell' erario: ma ciò si faccia con leggi che poggino sopraque basi e che non aggravino direttamente la classe più severa e più interessante della nazione. S' aggiunga che l' imposta dimandata da questa legge è piena di difficoltà e che il provento della medesima riuscirà di pochissimo rilievo al tesoro. Propone che in quella vece si faccia una legge per cui sia obbligatorio il diritto della trascrizione: sistema assai più produttivo che non quello dell' imposta sui crediti fruttiferi, e conchiude rifiutando il proprio voto alla presente legge.

Sen. Balbi-Piovera. Anzichè imporre nuovi balzelli, tornerebbe meglio il regolarizzare le imposte già esistenti. Sproporzionato e non equo è il riparto delle imposte tra le varie comuni dello Stato: chi paga 16 centesimi per capo; chi paga un franco e 50 centesimi. Arrogi, che la legge attuale colpisce piuttosto il debitore che il creditore. L' anno scorso, allorchè si parlò di questa legge, i mutuanti in Genova richiamarono immediatamente i capitali, e i debitori furono costretti a l assoggettarsi a tutte le condizioni richieste da quelli. Di più: egli è facile che i capitali, con danno della ricchezza della nazione, abbiano a riversarsi sui fondi pubblici. Una banca territoriale sarebbe grandemente utile per la prosperità dell' agricoltura; or bene, questa legge tronca alle radici quella banca. Questa legge dunque è trista, è una calamità pel paese, epperciò vuolsi rigettare.

La discussione generale è chiusa.

L' articolo della commissione, posto ai voti, è adottato.

All' art. 2 il senatore Decardenas propone che tra le eccezioni abbiano luogo le pensioni alimentarie, e il senatore Galli Della Loggia propone alla sua volta che siano pure eccettuati gli ufficiali nel R. esercito per poter contrarre matrimonio.

R. commissario accetta la proposta Decardenas, rigetta quella del sen Galli.

In seguito a una proposizione del sen Cristiani, l' articolo è rimandato alla commissione.

L' ora essendo tarda, la seduta è aggiornata a domani al tocco e mezzo.

L' adunanza è sciolta alle ore 5 1[4.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del cav. Pinelli.

Tornata del 5 giugno.

Ad un' ora e tre quarti la seduta è aperta.

Si procede all' appello nominale.

Presidente. L' ordine del giorno reca:

« Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma doganale. »

Si continua la discussione degli articoli.

L' art. 11, messo a' voti, è adottato.

Corpo diplomatico.

Art. 12. Esenzione totale dai diritti d'entrata e d' uscita per le cose spettanti ai capi di missione del Corpo diplomatico accreditato presso il governo, a condizione però di reciprocità per parte dei governi stranieri.

(È adottato).

Agenti consolari.

Art. 13. Esenzione totale dai diritti d'entrata e d' uscita per gli effetti od i mobili di *primo stabilimento* spettanti ai Consoli stranieri, a condizione che nei rispettivi Stati sia concessa eguale agevolezza agli agenti consolari del nostro governo.

Impiegati del Governo.

Art. 14. Esenzione totale dai diritti d' entrata e d' uscita per gli effetti e mobili *usati* degl'impiegati del governo che vanno ad esercitare le rispettive funzioni oltre la linea doganale, o ne fanno ritorno.

Corpi militari.

Art. 15. Esenzione totale da' diritti di entrata e di uscita per gli effetti usati spettanti a'Corpi militari di guarnigione in paesi compresi nelle zone doganali.

Approvati.

S'approvano, quasi senza discussione, gli altri art. fino al 37.

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di riforma della tariffa doganale.

Discussione del progetto di legge per una tassa sul commercio, sulle arti e professioni liberali.

Torino, 5 giugno. — Ci rechiamo a dovere di pubblicare la risposta che i vescovi della provincia ecclesiastica di Torino fecero alla Circolare del Ministro d' istruzione pubblica, di cui abbiamo parlato negli antecedenti numeri. Essa servirà per nostra giustificazione, e per edificazione del *Risorgimento.*

Eccellenza,

Malgrado ogni buon volere dei vescovi sottoscritti non fu loro possibile di rispondere alla lettera del 13 maggio scorso con quella sollecitudine che l'E. V. desiderava; imperocchè trattandosi di cosa importantissima circa la quale occorreva un maturo esame, si trovarono nella circostanza di dover comunicarsi le loro riflessioni per adottare quindi una deliberazione che li lasciasse perfettamente tranquilli. Ora convenne o essi di pieno accordo che non possono accettare tutte le condizioni espresse in detta lettera relativamente all' insegnamento della teologia, senza mettersi in opposizione a quanto hanno protestato nella loro rappresentanza in data del 1 febbraio 1849 intorno alla legge 4 ottobre 1848 diretta a cotesto Ministero, e senza ledere gli inviolabili sacrosanti diritti della Chiesa, e svellere i fondamenti della cattolica religione.

Parrebbe nondimeno ai sottoscritti cosa prematura, qualora, dismessa ogni fiducia loro ispirata dal diritto che hanno, e non tenuto conto del coraggio civile dimostrato dal Ministero medesimo nel sostenere questo diritto in occasione della precedente discussione, dessero ad un tratto disperata la lor causa, e non nutrissero qualche fiducia che il Parlamento, cangiato il piano del Ministero medesimo, adottasse qualche misura, la quale salvasse ad un tempo i diritti dell'episcopato, e provvedesse ai bisogni dei seminarii.

Con questa speranza, e disposti a tutto sacrificare anzichè tradire i loro doveri, si valgono della presente circostanza per offrirle l'omaggio della loro ossequiosa devozione e protestarsi

Di V. E.

1 giugno 1851.

(*Arm.*) (*Seguono le firme*).

STATI PONTIFICII

Si legge nel *Giornale di Roma* 2 giugno:

Il ch. sig. Ab. Pietro Matranga, scrittore greco della biblioteca vaticana, socio ordinario della pontificia accademia romana di archeologia, membro corrispondente dell' instituto archeologico ec. avendo offerto a Sua Maestà Federigo-Guglielmo IV re di Prussia un esemplare della sua opera recentemente pubblicata sotto il titolo di *Anecdota Graeca*, in contrassegno del gradimento e del favore con cui fu accolta quell' opera, e in testimonianza della sovrana benevolenza, per mezzo del sig. Comm. di Reumont, incaricato di affari del prelodato sovrano presso la Santa Sede, ha ricevuto la medaglia d' oro destinata a premiare il merito letterario.

FRANCIA

Parigi 3 giugno — Si commenta da tutti il discorso pronunciato ieri a Digione dal presidente della repubblica: v' ha taluni anzi che arrivano a dire il vero discorso pronunziato dal presidente non essere quello che si pubblicò, benchè assai forte, sibbene un altro assai più forte col quale s'accusava apertamente l'assemblea nazionale. Il *National* e varii altri giornali democratici maledicono al prefetto di polizia, perchè non volle dar biglietti ai giornalisti dell'opposizione, i quali però dovettero rimanersi confusi colla folla. Comunque sia la cosa, è certo che Luigi Napoleone fu accolto a Digione dall' entusiasmo popolare e le acclamazioni di: Viva il presidente! Viva Napoleone! corsero su tutte le bocche: anzi alcune corrispondenze ci narrano di colpi di bastone somministrati ad un che emise il grido: Viva la repubblica! Un rappresentante *montagnardo*, il cittadino Martin, che si trovò presente alle bastonate, fece stendere processo verbale di questa correzione poco repubblicana.

Ritornando al presidente, pare probabile che, nonostante i desiderii legittimisti, gli intrighi orleanisti e le congiure repubblicane, otterrà, se non l' impero almeno la proroga dei poteri presidenziali: se non per amore, almeno per paura dell' anarchia imminente, tutti i partiti dell'ordine vanno riunendosi per un solo scopo, la salute della patria; lor manca ancora un capo, e il presidente Napoleone è già seduto al primo posto....

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Seduta del 3 giugno

S' apre la seduta alle 2 1[2 e molti rappresentanti presentano, al solito, molte petizioni per la revisione e per l' abrogazione della legge sul suffragio ristretto. L' assemblea è molto numerosa e pare agitata. L' ordine del giorno porta: discussione sul progetto di legge per la vendita dei frutti pendenti.

Boinvilliers difende un emendamento presentato ieri: ma l'assemblea distratta e preoccupata, bada assai poco al discorso dell' oratore. Si rimanda alla commissione l' emendamento.

L'assemblea addotta alla seconda deliberazione un progetto di legge che vieta il ricevere petizioni presentate da un assembramento fattosi sulla via pubblica.

L' ordine del giorno porta la deliberazione sul progetto di legge che attribuisce la pensione stabilita pei legionarii della legion d' onore, agli ufficiali, bass' ufficiali e soldati della guardia repubblicana decorati nel giugno 1848.

Gourgaud, propone di decidere che i soldati del 14 reggimento fanteria per la loro bella condotta contro i repubblicani ed in favore della monarchia il 24 febbraio 1848, siano ricompensati al pari di quelli del giugno. L' onorevole generale sostiene la sua proposta e descrive il valore dimostrato da questi soldati.

Voce a sinistra: La quistione pregiudiziale!

Posta ai voti la quistione pregiudiziale vien rigettata.

Madier combatte la proposta. Intende che si siano voluti decorare, quasi di soppiatto, queste sventurate vittime, ma non vuole che un voto pubblico e solenne dell' assemblea apparisca a condannare la rivoluzione di febbraio ricompensando coloro, che fecero quanto poteano per impedire che avesse luogo: « Io non intendo nulla in questo atto da parte di coloro, che, essendo in minoranza sotto Luigi Filippo, s'adoperarono con ogni lor potere e promossero la rivoluzione di febbraio; e quando fu compita esclamarono: il popolo ha fatto giustizia! É cosa incomprensibile perchè dopo poco tempo, abbiano decorato coloro che combatterono contro la giustizia del popolo. »

L' oratore sostiene che quest' atto, cioè le decorazioni di coloro che avean combattuto contro la repubblica, aveano per iscopo di placare quella parte della maggioranza offesa per la destituzione del generale Changarnier.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

— Il *Journal des Débats* dice che tutte le lettere e tutte le informazioni avute da testimoni presenti al banchetto di Dijon si accordano a riguardare il discorso di Luigi Napoleone Bonaparte come una dichiarazione di guerra alla maggioranza.

L'*Evénement* dice essere generalmente accreditata la voce all'assemblea che il discorso del presidente della repubblica darà argomento a interpellanze.

Il *Constitutionnel* approva in tutto, il discorso del presidente della repubblica, e dice che vi risplendono la lealtà e la fermezza.

La *Gazette de France* dice che i sigg. L. Faucher e Dupin, da quanto si assicura, avrebbero operato il cambiamento, nel discorso del presidente della repubblica, d'una frase grave per la sua ostilità contro l'assemblea.

Il *Messager de l'Assemblée* si scaglia con violenza contro il discorso di Luigi Napoleone.

La *Patrie* serba un compiuto silenzio sull'effetto prodotto da quell'allocuzione.

GERMANIA

Dispaccio telegrafico.

Cracovia 31 maggio. — S. M. l'Imperatore delle Russie arrivò felicemente quest'oggi dopopranzo dopo le 4 per Myslowitz a Szczakowa, ove venne accolto con divozione dalle autorità civili e militari; si recò immediatamente alla stazione di confine russo-polacca Maczki, donde dopo aver pranzato continuò il suo viaggio alla volta di Varsavia. (*Corr. Ital.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 4 giugno

Il 5 per 0[0 Franc. 91 20
Il 3 idem. 56 45
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . . 80 50

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 10 Giugno 1851. — **N. 543**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti commercialmente il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

IL MESE.

(*V. N.* 542)

Il Maggio passato attesta dunque con la voce degli avvenimenti, che la rivoluzione si accampa in Europa, e che l'Inghilterra, con la guerra che muove al cattolicismo, con le subdole mene condotte nei singoli stati del Continente, con l'esercito ausiliario dei rifugiati, si costituisce a focolare ed a primo mantice di essa rivoluzione.

Contro a questa congiura, a questo elemento dissolvente della società, qual potenza conservatrice si oppone?

Abbiamo osservato nello stesso maggio tre principi europei operare alla lor volta correttori della rivoluzione; e sono *il principio della forza del Nord, il principio legale della Francia e il principio religioso della Chiesa cattolica.*

I potenti del Nord e specialmente il gigante coronato dell'Orsa pare che abbiano esclamato novellamente e con grido più grande: *schiacciamo la rivoluzione.* Cessato dalle sue sessioni il parlamento prussiano, le conferenze di Dresda chiuse, riaperta in vece la Dieta Germanica a Francoforte, Röemer eletto a presidente dell'assemblea virtemberghese: il consigliere Baumgartner sostituito al Cav. de Bruk nel dicastero commerciale di Vienna, prova che nei governi del settentrione non ha luogo solo il movimento, ma e il mutamento; il quale per noi, senza voler pure arzigogolare, accenna più al moto chiamato *regressivo*, che al *progressivo* e più al *sistema* che alla *eventualità.* Però questo sarà un nonnulla: ciò che mette il colmo alle nostre previsioni è il congresso, aperto in Varsavia, dei regi nordici, capitanati dall'Assoluto delle Russie. Credete voi che il bacio pubblico che sulla piazza delle *Tre Croci* e sulla Vistola si danno i due imperatori, debba passar senza frutto? Che le sontuose accoglienze, fatte da Nicolò al suo cognato, non abbiano a segnare un'altro abbracciamento più bello, l'alleanza di due insigni popoli? Già la *Gazzetta* di Berlino si sbracciava ad esaltare testè la buona armonia, che trà discendenti dei due Federici, l'*Elettore* e il *Grande*, e i regnanti della Newa si rannodava da secoli: ed alcuni altri giornali, a noi più vicini pensavano, che il Congresso dei Re, se non altro, indiceva l'ora suprema del decadimento ai fortissimi lordi Russell e Palmerston. Ma se a Varsavia sono gettate le fondamenta, ad Olmütz si alzerà la cima del nuovo baluardo della forza armata, che il Settentrione, per non correre nell'abisso allo schianto della rivolta continentale, dee opporre alla rivoluzione. Innanzi tutto, bisogna che i diplomatici del Congresso si intendano, che si allei il regno all'impero, e la flotta e l'esercito e la cavalleria formino un solo nucleo di combattenti: poi, quando saranno finite le feste baccanali di Londra e forse si tenterà il bordello parigino, fa mestieri che si tengano uniti in carriera e alla fucilata che verrà dal Reno, rispondano con la sciabola e col cannone. Di tanto pensiamo che si questioni ad Olmütz. Certo la città morava è assai piccola in faccia al mondo; ma ella è centro di un'azione potentissima e generale: è il cavallo di Troia, dal cui fianco aperto verso il mezzogiorno, si sprigionerà nel momento della lotta, per girare l'Europa rivoluzionaria, *il principio della forza.*

Riesca vincitrice o vinta in questa grande battaglia che si apparecchia contro l'umanità, non vi ha dubbio che la Francia si studia di strozzare pur essa il serpente della rivoluzione. Ma essa, su quello della forza, proclama il *principio legale.* I partiti politici fervono, le discordie rompono sempre più fiere; nell'assemblea, sotto il riguardo civile, va regnando la divisione delle lingue: il popolo, temente o convulso, aspetta. Eppure ogni uomo francese, se non vuol ruinare, dee appellarsi alla legge. Ai primi giorni di maggio passa la festa commemorativa del giorno, in che, dall'assemblea costituente, la Repubblica fu promulgata: e tutte le bocche son mute, nessuna fibra si scuote: pare un anniversario di morti. La nazione, culla di re e di monarchi, sente che non è chiamata alla repubblica; che il patto fondamentale a cui oggi si attiene, è solubile e transitorio: essa sa e vede che lo Stato di debolezza interna, di dissoluzione e di socialismo che la conculca, non è che logica conseguenza dei principii addottati nell'89, e non più rinnegati: che la rivoluzione si è inoculata nelle sue viscere, nelle sue scuole, nei collegi, nelle università, nella plebe, nei borghesi, nelle famiglie: si è attaccata, per così dire, al suolo della Francia, ai sassi e ai macigni, perchè le aperse la porta liberissimamente e la intronizzò nel santuario stesso della legislazione: or come può esultare, quando le ricorre un'epoca commemorativa, anzichè d'altro, de' suoi inganni e delle sue follie? Quindi col silenzio, pensosa dell'avvenire, mostra di ravviarsi ad un'ordine nuovo di avvenimenti e di esistenza sociale. Eccovi al teorema di *rivedere la Costituzione*; per cui si scaldano forte i partiti e muove con la testa china e dolorosa la Francia. Vi è chi si oppone e non tollera revisione nessuna: ma vogliono i più. I tre circoli parlamentari, quelli, cioè, della via delle Piramidi, che consta dei membri della maggioranza; della via di Rivoli, composto di legittimisti puri, e della via dell'Università, fremono perchè si rivegga. Ebbene; ma in qual senso? A quale scopo? Qui sta il nodo gordiano. Il sig. Lamartine nel *Pays*, dichiaratosi *revisore*, pone per condizione l'abrogazione della legge elettorale del 31 maggio 1850; il dottor Véron nel *Constitutionnel* domanda lo stesso. È giusto, è sperabile questo? I combattenti della parte opposta crollano il capo o vi rispondono con un sorriso. Che sarà? — Ma speriamo nel senno e nella esperienza della Francia. Se i liberali francesi giungono a convenire insieme nel *principio legale*, come i Potenti del Nord nel *principio della forza*, è salva la grande nazione e l'Europa. I terribili sconvolgimenti, che misero in fondo la Francia nel passato secolo e nel presente, affissero pure per concorrenza e insanguinarono il mondo tutto: i filosofi dalla Senna e dalle Bocche del Rodano comandarono a bacchetta al cuore e agli intelletti degli europei, nella Germania, nella Prussia, nei Paesi Bassi, nell'Olanda, nella Svizzera, nell'Italia: e finito il ciclo filosofale, Napoleone da semplice Console si disgruppava da Parigi, aprendo il ciclo militare, per far la girata del globo col terrore de'suoi cavalli e delle schiere sanguinolente. Or chiudete la bocca al vulcano; estinguete anzi la fiamma nel suo cratere originale; la forza rivoluzionaria cade in Europa, l'insidia inglese è sventata: manca il fomite e l'esca non brucia: la pace è fatta.

Unite a questo il *principio religioso* della Chiesa cattolica. Per buona fortuna, comunque paia ad alcuni cosa vana o fantastica, la forza di questo principio è efficacissima sopra tutte. Non sottostà a misere gare e disputazioni di stato: passa i confini, si stende oltre le nazionalità: è così larga, che nella sua periferia abbraccia l'universo. E non teme la compressione brutale, nè il cozzo delle baionette. L'azione cattolica domina l'uomo o sia basso e dispetto o levato in seggio; o viva in carcere o agli aperti respiri della libertà. E questo principio indestruttibile della Chiesa, mentre è di sì belle doti fornito, è essenzialmente nemico dell'anarchia, della disubbidienza civile, delle sette, delle congiure, del pugnale affilato al tradimento e della rivoluzione; come, per converso, dove signoreggia la Chiesa cattolica, non affaturata dall'uomo, ivi è legge, armonia ed amore. Or fate che il principio religioso più e più si sviluppi nei nostri tempi; che penetri nel midollo della società: le provocazioni del bordello contemporaneo non dovranno forse cessare? Certamente il male che pesa in capo all'odierna generazione, è supremo: senza limiti, e senza fondo: ma forse, chi sa? Iddio ci permette l'eccesso della sventura per rivoltarci a compiuta felicità. Questa è l'èra della dissoluzione sociale: principj, leggi, scienze e credenze in naufragio: i governi coperti dalla nube della calunnia pubblica e della maledizione: i popoli tempestosi: ora come gli ultimi giorni del basso impero, rotti i legami della parentela degli stati, disciolta la stessa cittadinanza, e col timore del Barbaro che soprarrivi da qualche sbocco australe e ci aggioghi. Ma in mezzo allo sfacelo morale della società, ci danno pure innanzi i raggi rinascenti di una seconda aurora cattolica. Le conversioni dell'Inghilterra, la buona volontà e i concordati dello Stato Spagnuolo con la S. Sede; la religiosità della Francia; la divozione dei quattro principi italiani verso il sommo Gerarca; e poi la Toscana e l'Austria che aboliscono il giuseppinismo; la Germania, in cui volge a precipitata agonia la Riforma, non sono tante ombre della notte del peccato che si dileguano, tanti irradiamenti del sole divino che risorge sull'orizzonte delle nazioni? La Provvidenza affretti la giornata della sua gloria; e i figli della rivoluzione ed essa rivoluzione saranno spersi dalla faccia della terra ribattezzata.

RIVISTA MENSILE

DEL CORRIERE MERCANTILE.

Il nostro confratello (N.101) è sdegnato col *gesuita Veuillot* perchè ha sparlato (sapete di chi?) dell'*autore del Tartuffo, il più gran genio letterario del secolo di Luigi XIV....*, *nome caro alla Francia, onorato, amato ed ammirato da secoli.* Vogliamo compatire il suo sdegno: si sa che egli è giurato nemico dei Gesuiti; ora come tollerare in pace che si dica male di uno dei principali suoi maestri di quel suo modo di pensare? Diciamo *uno de' principali suoi maestri*, perchè il *Mercantile*, occupato di affari commerciali, non ha certamente il tempo di studiare; e molte delle idee che volge in capo egli, se le va formando al teatro. Siam d'avviso però che in luogo di sdegnarsi, egli sarebbe solamente rimasto addolorato se avesse letti gli articoli del sig. Veuillot, essendovi tutte le desiderabili prove degli epiteti dati al Molière; ma il *Corriere* non legge l'*Univers* se non sopra qualche monco brano, che gliene trascrive la *Presse* o la corrispondenza litografata, o che so io, onde anche da questo lato merita il nostro compatimento. Anzi col desiderio di instruirlo e di rendergli servizio, non potendo riprodurgli, attesa l'angustia del nostro giornale, le prove addotte dal giornale parigino, vogliamo porgli sott'occhio il giudizio che fa del suo celebrato autore G. Giacomo Rousseau, cui egli non vorrà certo ripigliare di zelo eccessivo a riguardo della morale cristiana. « È riconosciuto (son sue parole), e ciascuno ogni di lo sente di vantaggio, che Moliére è l'autore comico più perfetto che si conosca. Ma chi potrà del pari disconvenire che il teatro di Molière, di cui sono il più grande ammiratore, non sia tutt'insieme una scuola di vizi e di cattivi costumi, più pericolosa che i libri medesimi che fanno professione d'insegnarli?» (V. Biograph. univ. de Feller, art. Molière.)

Il *Mercantile* è proprio singolare; più e più volte ei dimostrossi protestante, ed anzi fece apertamente professione di indifferentismo. Or dunque perchè pretendere d'insegnare il latino alla Chiesa, e parlare dei danni che alla *religione recò nel secolo nostro la libertofobia incurabile dei gerarchici cattolici*? (N. 106) Perchè occuparsi delle *encicliche*, delle *pastorali de' Vescovi* e de' *Concilii provinciali*, e di *Roma*, *che va gualando bieca il Parigino Arcivescovo?* Non è una pretensione bizzarra questa di voler dare consigli ai Vescovi ed al Papa?

e di voler essere cattolico più di essi? Questo caso ci risveglia il pensiero dei Giansenisti che pretesero sempre di essere cattolici, cioè di appartenere alla Chiesa, a dispetto della Chiesa medesima, e rinnegandone i dommi! Caro *Corriere*, se volete esser cattolico, conviene che cessiate di essere indifferentista, e che vi uniformiate alle *encicliche*, alle *pastorali*, e che vi soggettiate ai *gerarchici cattolici*, e lasciate l'infame vezzo di vituperarli. Se no, no.

Sentitene un'altra che è pur bella. Il *Corriere* (Ibid.) alludendo al sistema nostro politico, parla di *costituzioni strettamente interpretate.* E che? non vi pare di godere di una libertà sufficiente, mentre potete a vostro bell'agio bestemmiare il Pontefice, proprio come se foste in Turchia, potete sbudellar impunemente nei duelli, potete.... Vorreste voi dunque che noi fossimo proprio liberi, come sono i selvaggi? Non possiamo neppure ammettervi che si abbiano *guarentigie d'amministrazione* (parliamo del fatto e non del diritto). E che, i ministri non fanno tutto quello che vogliono? Noi vogliamo eccettuarne le leggi che abbisognano della sanzione legislativa, non volendo ammettere che la Camera sia la *Camera della paura*, come chiamolla l'onorevole Brofferio nella *Voce del Deserto*, senza però negare che siasi mostrata *condiscendente in modo superlativo.*

Ma a che servono le leggi? Il nostro ministero nel suo governo sa valersi ad ora ad ora e dell'arbitrio e del dispotismo; e quando può invocare l'applicazione della legge, la invoca; quando non può, adopera le misure arbitrarie. I nostri lettori si ricorderanno che noi abbiamo tessuto un catalogo delle violazioni della legge fatte dal Ministero, citando fatti pubblici e palesi, ed abbiamo mostrato col codice penale alla mano, che i Ministri avrebbero incorso pene assai gravi!! Eppure le Loro Eccellenze non continuano a governare *onoratamente* il paese? La gran parola *responsabilità ministeriale* s'intuona, e tutto è finito. Dicemmo *parola*, ed aggiungeremo *vuota di senso*, poichè la responsabilità ministeriale non si ridusse mai in atto che al domani di una rivoluzione, ed è troppo vero quello che disse lo stesso onorevole Stara, che cioè a questa risponsabilità si possono applicare i due versi famosi intorno alla Fenice

Che vi sia ciascun lo dice;
Dove sia, nessun lo sa.

Intendete forse, sig. *Corriere*, di alludere al consenso dei rappresentanti del paese nelle spese dello Stato? Ah semplicione che siete! Non ricordate più che nella discussione del bilancio del ministero degli affari esteri, quando un onorevole Deputato propose di sopprimere l'assegnamento dei fondi segreti, il sig. D'Azeglio con un sorriso di compassione sulla semplicità di chi credeva seriamente efficace la proposta soppressione, confessò con mirabile ingenuità che al ministero non manca mezzo, se vuole, di spendere come gli piace? Noi siamo dell'avviso del ministro, e crediamo che, senza ricorrere alle supposizioni di fatti simili a quelli di Teste e Cubières (ex-ministri francesi condannati alla degradazione civica per avere il primo ricevuto, e l'altro dato una grossa somma per ottenere una concessione); si ha in quella dichiarazione la chiave per giungere a spiegare l'arricchimento di non pochi (non parliamo del Piemonte ma di paesi che ci somigliano, come la Spagna, il Portogallo ecc.) i quali ristretti anzi che no di mezzi di fortuna, in poco tempo che furon Ministri, riuscirono a crearsi un rispettabile patrimonio. Questa cosa è ancor più facile quando il paese è in critiche circostanze o di guerra o di dissesto di finanze, per cui occorrono imprestiti ecc. ecc.

Passiamo al N. 109. In questo leggiamo: « È dimostrato che le più gravi inquietu-
« dini che risentono l'Inghilterra, il Bel-
« gio, il Piemonte, paesi liberi ed ordinati,
« vengono loro dall'episcopato sostenuto
« ed eccitato dalla curia romana; e che
« ora palesemente, ora copertamente dallo
« stesso potere è intorbidata la tranquillità
« della libera Svizzera. »

Prima di tutto osserviamo che questo *Episcopato* e questa *Curia Romana* bisogna proprio che sieno oltre modo potenti! poter mettere in grave inquietudine non solo il Belgio ed il Piemonte, paesi cattolici (quantunque *la fede se ne vada*, dice, il *Corriere*) e deboli, è cosa che si intende, ma intorbidare la tranquillità della Svizzera nella massima parte protestante, e perfino cagionare all'Inghilterra, alla potentissima ed acattolica Inghilterra la maggiore inquietudine, da cui possa essere turbata, è cosa proprio da trasecolare. Che dovrà dunque dirsi della prudenza di quegli uomini di Stato che per tratto di politica si argomentano di cimentarsi con questo terribil potere, e trovano un cordialissimo sostenitore nel nostro *Corriere*?

Ah traviato confratello, come vi accieca il furore! Certamente è grande il potere della Chiesa del Dio vivente. Ei la protegge dall'alto, e *le porte d'inferno non prevarranno giammai contro di Lei*; ma come osate voi dire che la Chiesa sia la cagione delle inquietudini di quei paesi? L'Inghilterra è inquietata dalla sua intolleranza e dal suo genio persecutore, e mentre fin qui rispettava i Vescovi cattolici con titoli locali, ed in alcune colonie li anteponeva agli stessi Vescovi anglicani, e mentre anche attualmente rispetta i vescovi della setta protestante episcopale di Scozia, i quali hanno pure titoli locali, sorge inviperita contro il Papismo che instituì poche sedi episcopali. Così parimente il Belgio, il Piemonte, la Svizzera non furono menomamente inquietati finchè non si posero a contrastar colla Chiesa, a conculcarne i diritti, a manometterne la disciplina, a torturar le coscienze, a lacerare i patti giurati. Se voi non poteste vantare gli uomini delle *profonde convinzioni*, non avreste a *deplorare* le ribellioni dei Fransoni. Insomma colla intenzione di calunniare, di vituperare l'Episcopato ed il Vicario di G. C., voi avete *piamente* scambiato l'effetto colla causa, accagionando le vittime del male fatto dai persecutori.

Sig. *Corriere*, ve lo abbiam già detto le tante volte ed ora dobbiamo ripetervelo, la Chiesa non avversa nessuna forma di governo, e vive in pace con tutti, purchè non muovano guerra a quel Dio, di cui zela la gloria.

Parimente voi calunniate quando ardite di asserire che la Chiesa *tollera molto, ove la tirannia signoreggia, come in Polonia e nell'Austria.* E che? ignorate voi dunque le solenni Allocuzioni del defunto Papa Gregorio contro la Prussia (allora governo assoluto) e perfino la Russia? Ignorate come dopo aver esauriti tutti i mezzi di conciliazione pubblicaronsi tutti i documenti? Finalmente ignorate voi come il re di Prussia protestante, ad una delle primarie potenze, abbia dovuto scrivere una rispettosissima lettera all'Arcivescovo di Colonia (arrestato per ordine del governo qual ribelle alle leggi dello Stato, con una sequela di circostanze che ricordano quelle verificate nei noti fatti di Mons. Fransoni), in cui riconosceva la sua innocenza, e testimoniava il suo dispiacere dell'accaduto? Ignorate voi che lo stesso Autocrata di tutte le Russie, il formidabile Nicolò si condusse egli stesso nella Città Eterna, inchinossi al Capo della Chiesa Cattolica (volea perfino baciargli la mano), e mutò stile verso i cattolici? Che fece mai dunque di più coi paesi, ne' quali *regna la libertà*? (intendi più pei malandrini che per gli onesti).

(*Continua*)

BIOGRAFIA DI PROUDHON.

P. S. Proudhon nacque a Besançon l'anno 1809 da un padre di mestiere bottaio; ottenne, per mediazione di suo zio, professore di diritto nella facoltà di Digione, un posto franco nel collegio di quella città. Finito che ebbe il corso de' suoi studii, si pose in qualità di compositore in una stamperia; da compositore passò a correttore, e lavorò intorno ad una edizione dei Padri della Chiesa stata pubblicata sotto il nome del signor Gautier.

Si rivolse in seguito al commercio, da cui non gli venne impedito di far di pubblica ragione una sua fatica sulla celebrazione della Domenica, la quale fu premiata dall'accademia di Besançon, e gli procacciò per parte dell'accademia di Francia il premio fondato da Suard, onde ne ebbe pel corso di tre anni una pensione di 1800 fr. che lo pose in grado di recarsi a Parigi.

Incoraggiato dalla felice riuscita della prima sua opera, ne pubblicò una seconda, cui pose in fronte la seguente audace epigrafe: *La proprietà è il furto.* Cotesto libro fu sequestrato ed incriminato. A propria difesa l'autore pretese che a malgrado la negazione della *proprietà*, egli ammetteva il *possedimento*, e siccome gli veniva obbiettato cosiffatta distinzione essere di troppa sottigliezza per non ritenersi derisoria, egli soggiungeva, che fra la *proprietà* ed il *possedimento* si assumeva lo impegno di costruire un intiero mondo.

Eletto all'Assemblea Costituente dal dipartimento della Senna, il signor Proudhon tentò vanamente il 4 giugno 1848 di far sì, che i di lui colleghi si convertissero ad ammettere il diritto al lavoro e tutti gli altri *benefizii* del socialismo, dei quali sia nell'Assemblea, sia colla stampa mostrossi il più passionato e il più pericoloso campione.

Redattore capo, a vicenda dei giornali il *Représentant du peuple*, *le Peuple*, e *La voix du Peuple* caduti l'uno dopo l'altro sotto il peso delle ammende pecuniarie, egli pubblica dal palazzo delle prigioni, ove sta espiando gli ardimentosi suoi assalti contro la società, il *Le Peuple du* 1851, il quale foglio va proseguendo di mese in mese, però con minore autorità ed influenza, la missione de' foglii suoi primogeniti.

Firmato « EUGENIO BLANC. »

Il sig. Proudhon *giudicato dal sig.* Considérant

— « Molto mi costa il mestare in quel miscuglio di violenza, di oltracotanza e di astiosa maldicenza, che formano la sostanza ed il fondo della scuola del sig. Proudhon.

— « Voi viveste soltanto con denigrare e mordere; non vi procacciaste fama, se non che collo infamare coloro stessi, delle idee dei quali facevate vostro profitto; imperocchè voi nulla avete di sorta, nulla, capitemi bene, nulla di serio che sia cosa vostra, non una sola briciola d'idea, non un filo di pensiero, e ciò neppure nel bagaglio da voi tanto ridicolamente gonfiato della vostra banca di cambio. »

— « Sì, sono io che vel dico; quanto voi creaste, quanto voi scopriste si riduce a tre sole parole: Nulla! Nulla! Nulla! — Uno zero ben grande, ben ampolloso, pieno di strepito, e di veleno. »

— « Voi lanciaste furibondi assalti contro alla proprietà, atti ad incendiare gli spiriti deboli, e le anime ardenti, e non vi è rimasta nemmeno la scusa d'una convinzione rivoluzionaria, o di un qualsiasi altro scopo. »

— « La forza dei vostri denti, il carattere pericoloso delle loro morsicature, si è questo, e nulla ve ne tolgo, tutto ciò che è vostro, io vi proclamo quale uno fra i grandi e legittimi castighi che siansi inflitti ad un mondo corrotto! »

V. CONSIDÉRANT. »

Il sig. Proudhon *giudicato da se medesimo.*

— « .... Ed io affermo: il primo dovere dell'uomo intelligente e libero, si è quello di scacciare continuamente dal suo spirito e dal suo cuore ogni idea di Dio.... imperciocchè Dio equivale a sciocchezza e codardia; Dio equivale a ipocrisia e menzogna; Dio equivale a tirannide e miseria; Dio è il male!... O Dio! vanne lungi! imperocchè fin d'oggi, risanato dal timore di te, e rinsavito, io giuro colla mano stesa verso il cielo, non essere tu altra cosa che il carnefice della mia ragione, lo spettro della mia coscienza. »

— « Quale io mi sono, uomo della realtà e del progresso, ripudio, con tutte le mie forze, il socialismo vuoto di idee, *impotente, immorale, atto, soltanto, a creare vittime*, e TRUFFATORI. »

Bastano queste bestemmie (che disgradano le volteriane) per isvelare il moral carattere dell'empio Proudhon!

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

(*Cont. e fine della tornata del 3 giugno*)

Charras esorta i rappresentanti a non encomiare troppo l'ubbidienza passiva dei soldati, poichè attualmente l'assemblea corre pericolo d'essere invasa da pretoriani briachi.

Changarnier. Io credo necessario dissipare i timori manifestati a questa ringhiera dall'onorevole signor Charras.

Secondo taluni parrebbe che l'armata fosse disposta in un momento d'entusiasmo a porre le mani sulle leggi del paese e mutare la forma del suo governo (*movimento d'attenzione*).

Il sig. Charras. Io non ho detto questo.

Voci da ogni parte. Udite! Udite!

Il generale Changarnier. Per rassicurarvi mi basterà chiedervi dove sia il pretesto all'entusiasmo? (*Risa prolungate a sinistra ed un poco anche a destra*)

Una voce. Questa è una risposta al discorso fatto a Dijon.

Il gen. Lebreton. Si sa che in oggi l'entusiasmo è facilissimo: ne abbiamo avuta la prova.

Il gen. Changarnier. Io aggiungerò che l'armata, penetrata profondamente dal sentimento del suo dovere e della sua dignità, non meno di voi disapprova che s'infliggano alla Francia le miserie e le vergogne del governo de' Cesari, alternativamente imposto e rovesciato da scostumati pretoriani (*moltissimi e pronunziatissimi segni d'approvazione*).

Una voce a sinistra. Il momento era opportuno (*agitazione prolungata*).

Il gen. Changarnier. La disciplina è fondata nell'armata francese sopra basi le più solide; il soldato sentirà sempre la voce dei suoi capi. Ma nessuno obbligherebbe i nostri soldati a marciare contro la legge e contro quest'Assemblea (*vivi segni d'assentimento*). In codesta via fatale non entrerebbe nè un battaglione, nè anche una compagnia, nè anche una squadra (*nuova e più viva approvazione*). Ma se vi fosse chi li obbligasse, si vedrebbe innanzi i capi che i nostri soldati son usi a seguire sul cammino del dovere e dell'onore (*benissimo! benissimo! bravo!*).

Mandatarii della Francia, deliberate in pace! (*reiterati e fragorosi applausi accompagnano l'oratore al suo stallo*).

Il signor Léon Faucher, ministro dell'interno, si dirige in fretta alla ringhiera. La viva emozione che regna nell'Assemblea gli impedisce per alcuni istanti di parlare; in fine esce in queste parole: L'Assemblea mi permetterà di deplorare che l'armata, la quale non appartiene che alla Francia, alle leggi, alla bandiera, serva di terreno ai dibattimenti dei partiti politici (*viva approvazione a destra. Reclami a sinistra*).

Il gen. Cavaignac. E di chi è la colpa?

Il sig. Charras. Chi fe' gridare, all'armata: *viva l'imperatore?*

Una voce a sinistra. E Satory?

Il sig. Jules Favre. Ed il mio governo? (*risa a sinistra*).

Il ministro dell'interno. L'onorevole generale Changarnier mi permetterà di dirgli che il governo non s'appropria la lezione ch'ei pretese di dare a non so quale cospirazione del potere. (*esclamazioni ironiche a sinistra*: Udite! Udite!).

Non v'è altra cospirazione nel potere che l'attaccamento al paese (*rumori a sinistra*).

Il sig. Jules Favre. Ed alla proroga.

Il sig. Carlo Abbatucci. È molto spiritoso il sig. Jules Favre.

Il ministro dell'interno. Si parlò di pretoriani.....

Il sig. Savatier-Laroche. Scostumati.

Il ministro dell'interno. Non voglio terminare la frase (*sorrisa ironiche a sinistra*).

L'armata francese, signori, è nazionale; essa non ha pretoriani per alcun potere; ma non servirà nemmeno ad alcuna cospirazione.

Voce a sinistra. È quanto precisamente ha detto il generale Changarnier.

Il ministro dell'interno. Si perde troppo di vista, nelle ombre che si sollevano contro il potere, che qui si tratta delle condizioni stesse del governo. Se l'armata deve una passiva obbedienza alle leggi, si è perchè il governo divenga possibile. Non vi sarebbe governo in un paese dove l'armata discutesse gli atti, i partiti, le opinioni, e fosse pronta a levarsi ora per l'uno, ora per l'altro (*Questo è vero! Benissimo! Parecchi membri della sinistra danno segni di adesione*).

Il sig. Savatier. Su questo punto siamo tutti d'accordo.

Dopo poche altre parole del ministro nello stesso senso, l'Assemblea chiama ai voti.

— Nella seduta del 4 l'assemblea, nonostante gli urli della *Montagna* dichiarò l'urgenza d'un progetto di legge che proroga la legge che proibisce i clubs fino a tutto giugno 1852.

— Nel 5 giugno l'assemblea si radunò per aggiornarsi fin dopo le feste di Pentecoste.

INGHILTERRA

(*Nostra Corrispondenza*)

Londra, 23 maggio

Nell'ultima mia lettera vi dissi come io mi proponeva di visitare alcune parti interne dell'Inghilterra; ma cagioni particolari mi indussero invece a fare un salto sino a Parigi. Di tal cambiamento di viaggio fui soddisfatto atteso l'indicibile consolazione onde ebbi il cuore inondato nella cattolica Francia. Vi assicuro che non tutti hanno avuto così sotto occhio, nè esaminato attentamente la Francia circa l'aspetto religioso, quanto io....... Basta recarsi alle feste nelle Chiese e nelle molteplici congregazioni per essere convinti come oggi quella grande nazione altra gloria non trova che nel cattolicismo. Mentre altrove si distrugge, qui si edifica e si edifica per secoli; mentre le feste della Chiesa si vogliono altrove abolite, qui una numerosa gioventù piena di talento e di coraggio, si precipita continuamente ad assistere alle funzioni sacre, a sentir la parola di Dio, a partecipare ai Sacramenti. Mi avvenne a questo proposito che un giovane uffiziale italiano mio amico strettissimo, però col palato guasto alle cipolle democratiche del vostro *floridissimo* Piemonte, (camminando con me strepitava), perchè mai in tutte le più distinte società di Parigi, non esclusa quella del Presidente, quasi di altra cosa non si parli che di predica e di predicatori, di preti e di frati ecc. Mio caro, gli dissi, non vedete che la Provvidenza vuole ricompensare la Francia per essere corsa con tanta generosità in Italia a scacciare da Roma il diabolico mazzinianismo e riporre sul proprio trono il Vicario di Cristo? Parve che al giovinotto la mia risposta avesse sapore di troppo ascetismo, ma pure vi si acconciò abbarbagliato alla luce di tanta religiosità parigina e di tutta la Francia.

Nel momento stesso che la Chiesa riacquista tutto il suo splendore nel regno di San Luigi, l'Inghilterra altresì si riscuote e sembra che di giorno in giorno si renda più meritevole dei doni preziosi della Provvidenza. Le incessanti preghiere che migliaia di cattolici inglesi levano al cielo per la sua conversione, vengono esaudite visibilmente. La divozione verso la Madre di Dio è cresciuta tanto, che ci promette ogni bene. Noi ricordiamo che un giorno dei più belli per il trionfo della Chiesa fu quello in cui il parlamento inglese, a grandissima maggioranza, dichiarò inviolabili le case consecrate delle vergini del Signore; e la religione in esso giorno celebra a buon diritto la festa *della grande Madre delle Vittorie*. Ora quando il culto di Maria è così in fiore, la sua intercessione non manca, e tutti i cattolici sanno, che quando Maria intercede, la vittoria è sicura.

Io direi che la spada del Signore pende sul capo del ministero Russel e Palmerston. Se vive ancora, egli è perchè la regina, e più ancora il principe Alberto non vogliono compromesso l'esito della Esposizione, loro opera prediletta. Cambiando ministero, necessariamente si dovrebbe sciogliere il parlamento, e di leggieri si avvidero che i forestieri, da questo caso, avrebbero dovuto impaurirsi e lasciare mezzo deserta l'Esposizione. Or fate che passi al tutto il mese di maggio, che il *palazzo di cristallo* sia vuoto di tanti oggetti dell'industria europea; lo scioglimento delle camere e del gabinetto verrà senza meno, e Dio solo sa che cosa si prepara nelle future elezioni per la pervertitrice Inghilterra. Ciò che noi avvisiamo è che, caduto Russel, cadrà pure l'appoggio di tutti i rivoluzionarii del mondo. L'opinione generale degli stessi inglesi tiene, che il ministero Stanley terrà dietro al presente e che in politica andrà d'accordo con le potenze del Nord. Che avverrà mai di quei governi del continente, i quali stanno legati e divoti, come superstiziosi adoratori, al gabinetto di lord Palmerston? Senza più alcun patrocinio all'estero, mal fermi all'interno, resteranno rovinati completamente e forse preda di quella forza dissolvente che oggi travaglia l'Europa.

A questo punto bisogna che vi dica (scusatemi, cari amici piemontesi) come qui tutti fanno il profeta di sciagura per la vostra infelice patria.

Intanto gli uomini più faceti, che usano alle conversazioni, o chiacchierano nei caffè (ed è una parte immensa della cittadinanza di Londra), se la ridono cordialmente sotto i baffi al vedere il modo con che si conduce il ministero di Torino: se la ridono ai magnifici panegirici, che talvolta si leggono nei fogli ministeriali inglesi, e massime nel *Times*: essi tengono, che quelli sconfinati elogi, nei quali il più bello è la pompa della ciarlanateria, somiglino molto alle spampanate d'un amante, che cerca a sedur la sua vittima, nel che, saputo ciò che segue ordinariamente, che quando uno non ha parole che bastino ad attestare il suo amore (per isfogare il perfido intento) ed ecco che dà di volta all'improvviso ed abbandona l'altro alla sua disgrazia, ed al suo disonore. Che se alcuno nutrisse il menomo dubbio di quanto pensano questi inglesi medesimi, ed io affermo, apra la storia della moderna Albione e si disinganni. Povero Piemonte, giudicato così crudelmente da quelli suoi amici che egli idolatra!

Riguardo all'Esposizione, giacchè non c'è giornale che non ne riempia ogni giorno metà delle sue colonne, non entrerò a parlarvene lungamente. Questo vi dico, che il numero dei forestieri, i quali capitano in Londra, è piccolo anzi che no, a paragone delle cifre esorbitanti che si registrano nelle carte dei forestieri. Qui s'asserisce da tutti, che non sarà sempre così: che nei mesi futuri tutta l'Europa si trasporterà in questa Babilonia ambiziosa. Alle quali promesse io non credo e m'aspetto che nell'avvenire sarà come adesso, onde dobbiamo attenderci non poche perdite pecuniarie; e quanti specularono sopra l'arrivo dei visitatori, prevedendo la mala fortuna, calarono già il fitto degli alloggi al terzo del prezzo che si richiedeva a principio. Finora alcun principe straniero, eccetto i due principi prussiani che furono invitati dalla regina, non si portò a contemplare questo museo delle arti. La cosa però va bene sotto un certo rispetto, ed è che quanto più scarseggia il numero degli accorrenti, la propaganda Mazzinistica socialistica vi busca meno. Tengo per certo che essa avvedutamente siasi preparata ad accalappiare gli animi.

Sento, diffatti, che alcuni mazziniani, di buona cera e dei più lusinghevoli, ottennero di potersi stabilire nel famoso *Cristal palace*, dentro il quale a misura che vi penetra un curioso patriota essi si fanno ad osequiarlo, a chieder notizia della patria, e poi con bel garbo e abilità stupenda giungono a interrogarlo sui futuri destini dell'Italia. Ciò mi vien guarentito da un di quei cotali curiosi, che per sorte è *codino*, onde potete imaginare com'egli se ne cavò. E se tale fa colta ottennero i mazziniani italiani, non è a dubitare che non l'abbiano pure conseguita, mazziniani tedeschi, francesi, svizzeri, belgi, ecc. Come poi questa licenza fosse loro accordata, ve lo dirò, se sarà d'uopo, altra volta. Or essendo così, non è un bene che gli intriganti v'abbiano da fare poco bel giuoco? ma vi è l'altro vantaggio ancora, che i mazziniani per questo restano più confusi, e scaduti d'impertinenza. Vedono di di in dì che perdono terreno, mentre il partito dell'ordine va acquistandone maggiormente.

STATI PONTIFICII

Roma, 31 maggio. — Tutte le mosse demagogiche dei giorni scorsi si sono risolte in un fuoco di paglia. Non ve n'è più traccia. Io vi sto pagatore che, tranne il caso di un completo sconvolgimento in Francia, nulla si è a temersi per Roma, e la mia corrispondenza vi mostra se le mie previsioni siensi avverate fin qui.— I Francesi coadiuvati dalle guardie di polizia indigene pattugliano, perquisiscono attivamente e con successo: tutto questo ci è arra di ordine e di tranquillità.

Io vi ho parlato altre volte delle eccellenti qualità morali del generale Gemeau. Oggi soggiungerò che egli è legittimista, e questa parola vi dirà molto nella sua brevità. Che non gli manchi accorgimento e tatto politico ne abbiamo sotto gli occhi le prove; e tra le altre non insignificante è questa che vado ad accennarvi. Ultimamente quando fu fatta la requisizione delle armi, mentre qualche signore che forse non potea incolparsi di alcuna macchia politica, lo pregava di lasciargli il fucile per la caccia, il Generale rispose, che chi non aveva saputo conservarsi lo zigaro in bocca dubitava forte che non avrebbe tampoco saputo mantenersi lo schioppo in casa, e che perciò non poteva a tali desiderj aderire. Si era detto che questo bravo generale fosse per ritirarsi dal suo posto, e gli si dava già un successore. Si era anche fatto un romanzetto, il quale avrebbe reso credibile il suo ritirarsi. Tutte ciarle che non si sono verificate.

Ne' scorsi giorni furono pubblicate le condanne di quattro soldati pontificj, due in vita e due a cinque anni. Credo bene accennarlo, perchè essendo state solo affisse ai muri le dette sentenze e non inserite nel giornale, non potreste per avventura saperlo altrimenti. Uno de' suddetti soldati è appartenente all'artiglieria e tre alla linea.

Passerò a notizie di altro genere. Si sta disponendo un altro Concordato che vedremo forse presto pubblicato, ed è colla Repubblica di Bolivia, il cui rappresentante, che è un buon cattolico, è giunto da non molti mesi in Roma.— Vi accennerò poi con piacere come il mese di Maggio siasi celebrato con molta frequenza da questo popolo romano. Nelle chiese di S. Carlo de' Milanesi e del Gesù vi fu concorso in grande. Ciò è importante e sotto l'aspetto religioso e sotto l'aspetto politico, perchè queste religiose tendenze ci confermano sempre più che una rivoluzione è quasi impossibile in Roma.

— Le disposizioni severe hanno giovato. Circa duemila persone o senza carte o di cattivo affare furono allontanate da Roma; quasi cento arrestate. Furono scoperte armi e munizioni, e il carteggio che la fazione demagogica teneva coi fratelli di Londra, di Parigi, di Torino e della Svizzera. Scoperta la trama, e tolti di mezzo i subillatori, è tornata la tranquillità, la confidenza, e quel che è più duro per certa gente, . . . quasi tutti fumano. (*Bil.*)

Roma, 5 giugno.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Il mese di maggio dedicato a Maria SS. è già scorso, e non ci resta ora che la sola rimembranza dolcissima dell'affluenza stragrande di popolo accorso con frutto alla chiesa del Gesù, di S. Andrea della Valle e a S. Carlo al Corso ed altre chiese ove celebravasi il detto mese mariano. Non è da noi il ritrarre al vivo quello che fu a S. Carlo al Corso, dove predicava il padre Fachini della compagnia di Gesù. Dalla sua facile eloquenza, dalla forza delle verità che proponeva e dal suo zelo infaticabile, gli animi degli ascoltatori erano rapiti. Ei preparò una solenne comunione generale, dove le donzelle apparvero a bianco vestite e con una corona in capo, e i giovanetti portanti un giglio, e tutti colla loro candeletta accesa in mano. Egli poi l'infervorò e dispose alla mensa celeste con acconci discorsi, che più e più volte cavarono le lagrime ai circostanti. E cose somiglianti avvenivano nelle altre chiese, mentre la demagogia mandava i suoi satelliti attorno per suscitare nuovi disturbi, disordini e turbamenti. Ed era a vedere notevolissimo (se si voglia ravvicinare i tempi non ha molto trascorsi ai presentissimi) il popolo accalcarsi numeroso ed appressarsi ad una modesta carrozza che stava ferma innanzi alla portiera della chiesa di S. Carlo in sul Corso. Che è? dimandava qualcuno che non sapeva la cagione di tanto affollarsi di popolo; e subitamente gli veniva risposto: Nulla di male, signore; tutta quella gente che vi sta innanzi e che s'arrampica sulla carrozza e sulle gradinata è là per desiderio di vedere il predicatore, il padre Fachini, un povero padre gesuita. Che ve ne pare? *Non è a sorprendere di questo tramutamento?* Ciò prova che quando un paese è in calma, il trionfo sta sempre per la verità; quando a rincontro cade in mano de' demagoghi e lo sconvolgono da capo a fondo, allora la verità sen va, trionfa la menzogna, e si grida morte ai gesuiti; motto d'ordine che comprende il clero tutto e ogni buon cattolico.

La festa dell'Ascensione fu pure in quest'anno celebrata con grandissimo concorso di popolo alla chiesa di S. Giovanni *caput urbis et orbis*. Il Santo Padre impartì al popolo la solenne benedizione dalla loggia. Si è in quest'incontro ammirato il magnifico lavoro della tribuna dell'altar maggiore, fatto eseguire dalla munificenza del nostro Santo Padre a tutte sue spese. Dall'epoca del suo ritorno da Portici, si noverano più centinaia di migliaia di scudi che del suo peculio privato sono stati disposti ad aiutare e fondare opere di pietà (Cose a cui non pensavano i nostri rigeneratori in tempo dell'abolita repubblica). Si sa che la Santità Sua ha acquistato per cento e più mila scudi di beni dall'appannaggio, per fondare un'opera pia a Sinigaglia sua patria, ed a quest'opera di pietà ha preposto il signor arcidiacono Monti di detta città, persona adattatissima per simile impresa. Non parleremo delle abbondantissime elemosine che ha profuse e profonde a famiglie povere, e a molti anche di coloro che si associarono ai felloni nel tempo dell'anarchia. È impossibile di saper per minuto quanto venga elargito dall'inesauribile carità del Pontefice. Nè taceremo della carità per le loro diocesi di alcuni fra gli E.mi Porporati. L'E.mo Card. Decano Vincenzo Macchi erogò del suo peculio più di trenta mila scudi per rifare la facciata della chiesa cattedrale di Montefiascone per lasciare un ricordo al paese ove nacque. Ed ora che nella sua qualifica di decano è pure vescovo e legato di Velletri; sappiamo per certissimo che ha ordinato, e sono più anni, che tutte le rendite del vescovado debbansi erogare in opere di pietà in beneficio specialmente della sua diocesi. Egualmente sappiamo che adopera l'E.mo Card. Brignole nella sua diocesi di Sabina, dove profonde tutte le entrate della mensa, con sopraggiunta del proprio peculio. Altri Eminentissimi pure gareggiano, dove le loro forze lo permettano, in esercitare la carità cristiana a pro' de' suoi simili; e a volerne dire di tutti qualcuna cosa, sarebbe opera troppo lunga e degna di miglior penna. Eppure questo corpo rispettabilissimo, che è stato il sostegno della Santa Sede in tutti i suoi pericoli, e ne' secoli trascorsi e ne' più vicini a noi, venne dalla rivoluzione gettato nel fango e fatto segno al furore popolare; e ci duole moltissimo che ancora non sia rialzato a quello splendore che per tanti titoli gli è dovuto. Siamo di ciò debitori alla rivoluzione che ancora si maneggia, e svisceratissima com'è, a tutto secolarizzare nello Stato della Chiesa, ha fatto per modo che quest'elemento eterogeneo al governo nostro, s'infiltrasse ed ottenesse il sopravvento su l'elemento unico e solo possibile ne' nostri Stati.

L'esperienza ne convince sempre più di giorno in giorno, e veggiamo che i sistemi adottati dagli antichi avevano per sè la prova di più secoli, e il difetto se può dirsi, non era nel sistema, ma bensì in taluni abusi introdotti nell'esecuzione. In confronto però di altri Stati ammoderinati noi possiamo contentarci, e considerare che in Italia è turbamento rivoluzionario dovunque, e si aspetta e si tiene l'occhio attento sulla Francia, la quale pare non abbia il segreto di

guarire la malattia di cui ella è stata in gran parte fecondissima cagione. Alcuni che si dicono meglio avvisati aspettano il farmaco dal Nord; dove presentemente è rauno di teste coronate e di uomini di molta capacità politica che sembrano chiamati a decidere delle sorti d'Europa. Ci accostiamo a gran passi verso quel giorno in cui sarà sciolto il nodo gordiano; che i popoli ci pensino bene; la loro salute non può venire che da una prepotente forza unita, diretta da pochi che intendano i loro veri interessi; non mai dai fattori delle rivolte che altro non fanno coi loro iniqui sistemi che dividere gli animi, indebolire la vera forza dei popoli e sperperare le nazioni.

PORTOGALLO

Dispaccio telegrafico di Beobia, il 3 giugno 1851 a 7 ore di sera.

Madrid, il 2 a 6 ore 1|2 di sera.

L'ambasciatore di Francia a Madrid al signor ministro degli affari esteri:

» Un movimento controrivoluzionario è scoppiato in Portogallo.

» Tre reggimenti di fanteria e tre squadroni di cavalleria e un battaglione di artiglieri si sono pronunciati il 31 ad Elvas ed a Montemar contro il generale Saldanha ed i suoi.

Dispaccio telegrafico di Beobia.

Il 3 giugno 1851, a 2 ore 1|2 di sera.

Madrid, il 2, a 5 ore di sera.

La 7.a divisione militare, situata nella provincia dell'Estremadura portoghese, ha ricusato di obbedire agli ordini del barone Das Antas, protestando obbedienza alla Carta ed alla regina, e dichiarandosi contro i rivoluzionarii.

(*Patrie*).

SPAGNA

Il Governo pubblicò il seguente manifesto:

« Nella *Gazz. di Madrid* del 12 corrente fu inserito il concordato convenuto tra la S. Sede e S. M. cattolica. L'apparizione di questo documento nel foglio ufficiale ha tratto molti a credere che le disposizioni contenute in esso abbiano ad avere una immediata effettuazione, donde ne vennero al ministero di grazia e giustizia diverse rimostranze e querele.

« In tale stato di cose, torna conveniente ed opportuno di distogliere gl'interessati dalla molestia di occuparsi di passi e di praticare diligenze premature, e in pari tempo di sollevare il governo a cui quelle sono dirette, di questioni, per risolvere le quali non è ancora venuto il tempo. Al qual uopo, ed onde evitare qualsiasi motivo di dubbio che insorger potesse nei possessori di dignità, canonicati e prebende che vengono aboliti nel concordato o che per esso assumono un'altra denominazione o forma, come anche alle altre persone che esercitano giurisdizione, la regina, conforme al parere della Camera (consiglio di Stato), si è degnata di dichiarare che la cognizione data a tutta la monarchia coll'inserzione del testo del concordato nel foglio ufficiale, non comprende, nè ordina l'esecuzione di tutte e di ciascuna delle disposizioni in quello contenute, fintanto che non sia pubblicato nella debita forma, e non si pubblichino le istruzioni e i regolamenti necessarii per dar luogo alla loro applicazione: essendo volere di S. M. che finchè questo caso non si verifichi, si mantenga e si conservi l'ordine di cose ora esistente sopra tutte le materie ecclesiastiche.

Madrid, 23 maggio 1851.

Sott. Gonzalez Romero.

ALGERIA

Da notizie d'Algeri in data 25 maggio si hanno nuovi particolari intorno la spedizione di Dijelli. La perdita pare non sia grande che a 418 uomini, de' quali 90 uccisi e 328 feriti. Gli ufficiali vi figurano per 8 uccisi e 23 feriti. Il giornale ufficiale d'Algeri aggiunge in calce, che lo stato-maggiore non aveva ancora ricevuti i rapporti completi di tutti i reggimenti; ma che al più saranno forse ad aggiungere alla cifra precedente un'altra ventina d'uomini.

Si vide nel primo rapporto che il generale avendo lasciato Dijelli il 19, aveva il giorno stesso, come pure il 20 battuto interamente i Beni-Amran, ai quali eransi riunite le altre tribù della montagna di Dijelli. Tutte quelle tribù soffrirono enormi perdite. Del resto, la loro sottomissione non si fece attendere, secondo l'abitudine di quei popoli, umili adoratori della forza e della fatalità.

Le ultime notizie ricevute ad Algeri il 25 maggio annunziavano che nessun nuovo attacco aveva avuto luogo fino al 22, e che la spedizione continuava le sue operazioni nella contrada del Sahel-Babour. (*Débats*).

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 8 Giugno

Nelle tornate del 6 e 7 corrente la Camera dei deputati s'occupò delle franchigie di Nizza: sul principio della tornata del 6 fu approvato l'art. 36 della legge sulla tariffa daziaria: con quest'articolo si stabilisce la restituzione dei diritti d'entrata per quelle derrate, che, come la pasta da vermicellai, i confetti, ecc., entrano nello Stato come materia prima e n'escono manifatturate; in questa discussione l'onorevole Ravina seppe farvi entrare i gesuiti, e, come grammatico, pretese forse sanzionare colla sua autorevole pedanteria il senso stravolto che la plebe impresta a certe parole. Leggete il rendiconto della tornata del 6, e vedrete chiaro quanto qui v'accenno.

Venuto quindi in discussione l'art. 37 della legge, il presidente avvisò, attesa l'importanza della quistione nizzarda, di farvi precedere una discussione generale. A quest'uopo giova avvertire che la città e contea di Nizza godettero, fino al presente, del portofranco, ed inoltre d'un diritto differenziale, per cui le merci introdotte nello Stato per la via da Nizza a Cuneo, pagano per ogni quintale franchi 5 di meno di quello che la dogana esigerebbe se fossero introdotte da qualunque altra parte dello Stato. Il ministero, nella sua riforma, propose di mantenere il portofranco alla città e contea di Nizza, e d'abolire il diritto differenziale, perchè riusciva solo utile ad alcuni negozianti e carrettieri, e in breve riuscirà forse inutile a tutti, atteso la difficoltà delle strade da Nizza verso il Piemonte, e la facilità della strada ferrata tra Genova e Torino. La commissione che esaminò il progetto ministeriale lo capovolse affatto, poichè propose alla Camera di abolire il portofranco per rendere tutti i cittadini eguali, e di mantenere il diritto differenziale per le merci introdotte pel contado di Nizza nello Stato, e ciò per non rovinar affatto quei poveri valligiani. La Camera invece si dimostra propensa a rendere eguale in tutto al rimanente dello Stato la contea di Nizza.

Incominciò adunque Cavour nella tornata del 6, a difendere il progetto ministeriale: il suo discorso, assai buono dal lato economico e finanziario, zoppica affatto dal lato morale e del diritto. Sapete perchè la Camera non deve aver riguardo ai diritti dei Nizzardi? Perchè l'anno scorso non ebbe riguardo a quelli dell'Ossola e della Valsesia! Sapete perchè non v'è nulla d'ingiusto nel togliere ai Nizzardi i loro privilegi? Perchè nulla potè esservi d'ingiusto nel toglierli all'Ossola ed alla Valsesia. Non voglio qui esaminare se sia giusto od ingiusto il sistema del ministero verso i Nizzardi: quel che arreca spavento nel discorso di Cavour è il vedere che pone in balìa d'un'assemblea il criterio del giusto e dell'ingiusto: con questo sistema, se fosse stato adottato dalla Camera, addio vita e beni dei cittadini!

Nè lasciò Cavour di adulare i suoi uditori quando dopo aver accennato ai tumulti testè avvenuti in Nizza, confessò sibbene la immensa maggioranza dei Nizzardi essere contraria al progetto ministeriale, non doversi tuttavia aver alcun riguardo al mal umore del popolo e dover anzi la Camera dimostrare il suo coraggio civile, sanzionando le leggi che reputa giuste, senza punto badare ai clamori della moltitudine.

A queste parole un senso d'adesiva compiacenza si manifestò nella Camera; tanto è vero che se l'adulazione piace ai re, piace ancor più alle moltitudini; però Cavour dicendo non doversi aver riguardo ai clamori della moltitudine commise il più grande anacronismo di tempo e di luogo.

Dopo Cavour venne fuori Farafarni, il quale si ristrinse a dire: avete fatto una corbelleria grandissima e commesso un'ingiustizia patente nel sopprimere i privilegi dell'Ossola e della Valsesia; commettetene un'altra eguale abolendo i privilegi di Nizza.

Venne terzo Picoone e difese con lunghissimo discorso i privilegi di Nizza, di cui egli è deputato, e col suo discorso finì la tornata del 6.

Il deputato Deforesta fece gli onori della tornata del 7 con un discorso in favore di Nizza. Se il suo parlare merita qualche riguardo dal lato economico, fu ridicolissimo, forse a causa dei tempi, quando si peritò di nominare..... indovinate un po' che? la città di Napoli.

Sul finire del suo discorso il deputato De Foresta avendo punto con troppa vivacità alcuni suoi colleghi successe un piccolo tafferuglio e con questo terminò la seduta. Si rimandò il seguito di questa discussione a lunedì 9 corrente. Vi sono ancora inscritti, per parlare in questa questione, 11 oratori.

Al Senato la legge sui crediti fruttiferi che vengono tassati di 1|4 0|0 venne finalmente approvata colle proposte fatte dalla commissione, ad altre modificazioni aggiunte individualmente, in forza delle quali dopo molte eccezioni non vengono colpiti che i crediti ipotecari, sciogliendo così tutti gli altri crediti accertati da atto pubblico, e vennero soppressi tre articoli oltre varie altre variazioni di forma.

Questa legge debbesi al voto del ministero, se la Camera dei deputati a cui debbesi ripresentare non la respinge, giacchè il parlamento si divise perfettamente nelle due opinioni contrarie, ed ebbesi alla Camera dei deputati la maggioranza di 4 voti dovuta ai ministri ed al Senato quella d'un sol voto dovuta pure al sig. Gioja. Anzi se si fossero trovati presenti i senatori Jaquemoud e Della Torre contrari al progetto, la legge sarebbe stata respinta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 giugno.

S'apre la tornata alle ore una e tre quarti.

Si riprende la discussione della legge sulla tariffa daziaria. Si approva l'articolo 36 con cui si stabilisce restituzione nei diritti percepiti sul grano, zucchero e cacao adoperati nella fabbrica di paste, candito e cioccolatte, che si esportano.

Ravina. Siccome il ministro volentieri ha accolto il cioccolatte, cibo eminentemente gesuitico (*oh! oh!*), vorrei che mi dicesse come farà a distinguere nel cioccolatte la parte ch'è stata aggiunta, e che non è materia introduttiva....

Voci. Questo è già votato!

Ravina. Non fo alcuna proposta, bramo soltanto una spiegazione.

Cavour. Il ministro che non è uso a procedere in modo gesuitico nelle sue risposte (*bravo! ilarità*) dice all'onorevole preopinante che non avendo fatto mai il cioccolattiere non si trova in grado di dare i richiesti schiarimenti (*bravo! bene!*).

Dopo breve replica del sig. Ravina, l'art. 37 è messo a' voti e adottato.

Presidente legge.

Disposizioni speciali al contado di Nizza

Art. 38. Sino a contraria disposizione, è conservato al contado di Nizza il benefizio della franchigia doganale dai diritti d'entrata per le merci che vi sono introdotte dall'estero.

Ecco la proposta ministeriale. La commissione emenda:

« A datare da..... sarà abolito l'attuale portofranco di Nizza e sua provincia, le quali verranno perciò assoggettate alle leggi doganali dello Stato. »

Io credo che per procedere con esattezza nella discussione attuale sarebbe meglio che la Camera si pronunciasse innanzi tutto sulla quistione di principio.

Cavour quindi recita un lungo discorso per appoggiare il suo sistema.

La seduta è sciolta alle 5 11|2.

— È voce che Mazzini abbia assegnato una pensione annua al suo amico e collega Garibaldi che si trova nell'esiglio e nella povertà.

(*F. T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Nella Camera dei Comuni il tre giugno si trattò la quistione del bill sui titoli ecclesiastici e si conosce sempre più il liberalismo dei protestanti e la lor tolleranza: lord Walpole propose la pena della deportazione contro i vescovi cattolici; la Camera respinse questa proposta, per lasciare ai soli ministri del re di Sardegna la gloria di mandar in esiglio vescovi cattolici.

Nella tornata del 4 doveva continuare la discussione sul bill; ma la Camera contava appena 28 deputati e nulla si potè fare: nella tornata del 5 si trattò di tutto; ma, almeno fino alla partenza del corriere, non si parlò del bill sui titoli ecclesiastici.

STATI PONTIFICI

Ferrara, 6 *giugno*. — La nostra Fiera d'Assegna che cominciò con qualche freddezza, termina in modo soddisfacente assai, sia pe' cittadini, come pe' negozianti. (*G. di Ferr.*)

FRANCIA

Parigi, 6 *giugno*. — Oggi alle 2 pom. l'assemblea si è adunata negli ufficii per la nomina della commissione speciale di quindici membri, incaricati dell'esame delle varie proposte relative al rivedimento della costituzione. Parecchi discorsi già sono stati pronunciati. Parlasi specialmente di quello del signor Falloux che fece allusioni al discorso del presidente della repubblica in Dijon. La scelta dei commissarii era stata a un dipresso stabilita anticipatamente. Alle 4 non eransi ancora nominati che due commissarii, il sig. Moulin pel 2.o ufficio, e il signor di Corcelles per 18.o ambedue favorevoli al rivedimento.

— La commissione d'iniziativa parlamentare si è riunita oggi per occuparsi delle proposte dei signori Larochejaquelein e di Failly sul rivedimento della legge elettorale del 31 maggio. Il presidente della commissione, signor Sauvaire-Barthélemy, annunziò che aveva domandato al ministro dell'interno documenti e prospetti statistici elettorali. La commissione ha deciso che aspetterebbe ancora qualche giorno quei documenti, ma che, in tutti i casi, essa si riunirebbe tostochè il signor di Vatismenil avrebbe presentato il suo rapporto sulla legge municipale, a fine di statuire sulle proposte concernenti la legge del 31 maggio.

— Il signor Dupin, presidente dell'assemblea, profitta dei pochi giorni nei quali non v'è seduta pubblica per andare a Londra a visitar l'esposizione. Parte oggi, e sarà di ritorno in principio della settimana prossima.

— Una splendida solennità ha inaugurato la riapertura delle gallerie e collezioni del palazzo del Louvre, che utili ed importanti lavori di ristauro avevano fatto chiudere da alcuni mesi. Intervennero a questa solennità il presidente della repubblica, il ministro dell'interno ed il ministro delle finanze.

BORSA DI GENOVA, 7 Giugno 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 86 3/4	
Amsterdam	id.	»	2 11 1/2	
Ancona	30 id.	»	5 19	
Augusta	id.	»	2 54 1/2	
Barcellona	id.	»	2 81	
Bologna	id.	»	5 19 1/2	D
Firenze	id.	»	83 2/5	D
Lione	id.	»	100 1/4	
Livorno	id.	»	83 2/5	D
Londra	3 mesi	»	24 95	
Marsiglia	30 g.	»	100 1/4	
Messina	60 id.	»	13	
Milano	30 id.	»	85 1/4	
Napoli	id.	»	4 34 1/2	
Palermo	60 id.	»	13	
Parigi	30 id.	»	100 1/4	
Roma	id.	»	5 20	
Torino	id.	»	99 1/2	
Trieste	id.	»	1 96	D
Venezia	id.	»	85 1/8	
Vienna	id.	»	1 96	D
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2	
id. Sarde		»	89 1/2	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	75	
Prestito Obbligatorio		»	80 1/2	
Obblig Prestito volont.		»	905	
—— della Città nuove		»	740	D
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—	
—— 1 Gennaio		»	80 1/2	
Prestito Toscano		»	90 1/2	
Azioni della Banca		»	1685	

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Parigi 6 giugno

Il 5 per 0|0 Franc.	91
Il 3 idem.	56 25
Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.).	80 40

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 11 Giugno 1851. — N. 544

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

Genova 10 giugno

Eccoci di nuovo a parlare del famoso sequestro, con cui il nostro governo si argomentò d'impedire, e rese più celebre l'omaggio de' genovesi al glorioso loro concittadino, l'Arcivescovo Fransoni. Ci si perdoni il silenzio di due mesi intorno ad un fatto che preme così vivamente ai nostri lettori. Dovendo noi parlare dei modi usati dal governo a questo proposito, e perciò costretti a toccare di alcune persone e di un procedimento ignobile in sè, ed ingiurioso verso di noi, non potea non riuscire difficile di svolgere siffatta materia: imperocchè anche nel discorrere di chi non usa con noi alcun riguardo di civiltà, non siamo soliti di corrispondere, dimenticando da parte nostra le regole più severe della personale delicatezza. Trattasi, infatti, di un personaggio che ci offre un patto a nome del governo, che a titolo di patto conchiuso riceve una somma notevole, e che dopo avuti i danari, pretesse nuove ragioni, onde non rendere ciò che avea promesso, e ci mostra un governo trascinato in faccia all'Europa al più meschino mestiere che non osiam nominare.

Finalmente, dopo quell'andirivieni noioso che abbiamo narrato nel N. 491, senza poter sapere in quale contravvenzione fossimo incorsi; perchè quantunque l'uffizio della Questura avesse rimesso gli oggetti sequestrati, e rimandati noi al Direttore della Dogana, questi non sapeva ancora dirci come avessimo mancato ai regolamenti (ed era il Direttore delle Dogane) e confessava ingenuamente che aveane scritto a Torino, ed aspettava risposta: finalmente abbiamo creduto di scrivere noi stessi a Torino, e vedere se per avventura, più fortunati, potessimo avere di là quella notizia del fallo nostro, che non ci era fatto di rilevare qui in Genova. Ed eravamo confortati a farlo con maggiore speranza, in quanto che avremmo dovuto rivolgerci a persona degnissima non meno per fama di civiltà che per ingegno rinomata in Italia, il cav. Cibrario, Ispettore generale delle R. Dogane. A lui scrivemmo pertanto, pregandolo a significarci l'errore involontario, che potremmo aver commesso, e qual mezzo ci rimanesse ancora per ripararlo; ed egli cortese ci rispondea, aver noi contravvenuto agli art. 50 e 114 del Regolamento doganale annesso al R. editto 4 giugno 1816; quindi essersi determinato dal Ministero di Finanze, che la somma per transazione (consueta a farsi in simili casi) non debba essere inferiore a Ln. 300; e volendo noi accettare cotale proposta, onde *troncare il corso al relativo procedimento*, doverci rivolgere al Direttore delle Dogane di Genova, al quale, da otto giorni prima si erano già date le opportune instruzioni, Questa risposta scritta il 16 aprile ci veniva trasmessa da questo stesso Direttore delle Dogane sig. Rebagliati, con lettera sua del 21 aprile medesimo.

Non diremo nulla della fatica che si durò nel Ministero ad indicare gli articoli di un vecchio regolamento, a cui avessimo contraffatto o che per essere generalmente non applicati venivano tenuti così poco in conto da tutti gli ufficiali delle Dogane, che avvertiti dal zelantissimo nostro Questore, ed invitati a farne pro contro noi, non vollero da prima punto valersene. Forse il ministero sperava, che le mene praticate in Genova, di cui abbiamo accennato altre volte, gli avrebbero fornito più onorandi pretesti. Sulle quali incertezze, quanto puerili, altrettanto ridicole, noi crediamo conveniente il non fiatare più oltre, giacchè egli sarebbe ormai troppo superfluo il voler ancora provare, che il celebre sequestro fu lavoro studiato di pura malignità.

Il R.do Prevosto Angelo Caprile ed il marchese Rovereto rispondevano al signor Cibrario, che non avendo mandato particolare per transazione di sorta, non potevano per allora adagiarsi nella proposta ministeriale. Intanto diedero opera di convocare buon numero di coloro, che aveano maggiore interesse negli oggetti tolti, e chiedere ad essi norma e consiglio. Quei signori, sentito che il ministero si rifiutava a restituire il sequestro, se almeno non se gli davano trecento franchi, non senza esitazione deliberarono che i trecento franchi gli si donassero.

Adunque la somma richiesta a titolo di transazione venne sborsata; si domandarono allora altri quaranta franchi in ragione di spese che si dissero occorse nel relativo procedimento, ed eziandio questi furon pagati. Così qualunque onesta persona avrebbe creduto la transazione conchiusa. Offerta dal Ministero, accettata senza restrizione alcuna, e versata generosamente la somma, ed alcuna cosa di più chiesta appunto per restituire il fatto sequestro, parea che la cosa sarebbe ormai terminata!

Tuttavia dopo aver consegnato il denaro, ci si osservò che colui, al quale si era rimessa la transazione ed avea raccolto la somma per la restituzione, non potea però farla ancora, se nuovamente non iscriveva a Torino. E si aspettò la risposta da questa benedetta Torino; la quale venne diffatti dopo non pochi giorni. Ma colassù erasi scoperto, che nella relazione di questa Dogana mancava una formoletta per aver omesso il nome del Capitano che comandava il vapore, su cui la mitra, il calice e la croce furono sequestrati. Si rendette perciò necessaria un'altra lettera a Torino, ed un'altra risposta. Però questa volta il Direttore avvertiva, che il calice venuto da Parma potea ritirarsi quandocchessia, purchè di subito venisse trasferito a bordo per transito all'estero, col previo pagamento di 40 centesimi del diritto doganale. Ben s'intende che dovevamo aspettare la restituzione non del calice solo, ma degli altri oggetti che avevano uguale destinazione. Fu forza adunque l'aspettare la nuova risposta di *Torino*, la quale dal 19 maggio non è capitata fin qui. Anzi il march. Rovereto avendone dimandato ultimamente, il 30 maggio, all'uffizio del Direttore della Dogana, fu invitato a non chiederne più per lo innanzi, e rimanersene pure tranquillo che, quando mai Torino si determinasse a rispondere, questo Direttore ne lo farebbe avvisato.

Ma, e la transazione proposta dal Ministero? e i trecento quaranta franchi pagati? e l'onore del sig. Cibrario?... Faccia ulteriori commenti chi vuole. Noi solamente facciam noto per ora, che un altissimo impiegato del Ministero, il quale ebbe tanta parte negli odiosi tratti usati personalmente contro Mons. Fransoni, protestò, CHE LA MITRA DEI GENOVESI NON GIUNGERA' ALL'ARCIVESCOVO DI TORINO. Infelice la condizione dei subalterni, che debbono servire a così basse passioni! Siamo persuasi che le oneste persone, le quali si trovarono in questa dura necessità di partecipare in qualche modo allo strano procedimento, ci vorranno esser grate se le compatiamo sinceramente.

I NUOVI PROGRESSISTI

Il *Progresso*, per non mentire al suo nome, si va di giorno in giorno spiegando più chiaramente; e giacchè il mondo è troppo lento alla sua impazienza, egli lo precorre collo svolgimento de' suoi principii. Per esser vero progresso però, manca a questi principii una cosa, cioè la novità, per non parlare della grandezza e dell'utilità. In altri tempi avreste creduto che questo foglio fosse monarchico costituzionale, ebbene vi siete ingannati. Monarchia e Mazzinianismo non possono stare insieme, son due termini, anzi due cose che si distruggono a vicenda. Sarebbe per avventura repubblicano, di quelli che si contentano di non vedere un uomo sopra un trono con titolo di re o di imperatore o di duca, ma che poi vogliono salvi gli ordini della società, vogliono ordine, giustizia e libertà per tutti? Oibò: non ci è governo ch'ei detesti quanto questo. Egli rivolge le sue tre virtù teologali a quella repubblica che cova in Francia sotto le ceneri, che fra gli uomini dabbene gli uni temono che un giorno o l'altro divampi, gli altri sperano che abbia a rimaner soffocata; in somma la repubblica socialistica di Ledru-Rollin.

Altre volte ha parlato di religione e di cattolicismo. Non ha molto che si mostrava zelante e geloso della purità delle massime, della perfezione del clero, della santità della Chiesa. Ora sapete a che cosa si riducono tutte queste belle cose? Perfettamente a zero, giacchè nel numero 131 fa un'aperta professione di Volterianismo. Voltaire e Vangelo non han di comune che la prima lettera; del resto si escludono come Mazzini e Monarchia. Non ce lo poteva dir subito? No, perchè allora non ci sarebbe stato progresso, ed eccovi indicata la strada che ha tenuto nel suo progredire.

Niuno potrà, credo, sostenere che l'incredulità e l'empietà sieno cose nuove, è perciò io ho detto mancare a questo nuovo genere di progresso la novità delle invenzioni. Rifiutare ogni genere di rivelazione è la più cosa comoda del mondo, tanta è la noia delle investigazioni che ci risparmia. Se ci assalgono con argomenti calzanti a cui non troviamo che rispondere, Voltaire ci ha insegnato come si fa: si lancia un epigramma, si volge la cosa in ridicolo, si deride, si schernisce.

Noi non intendiamo di intavolare un corso di polemica col *Progresso* intorno alla necessità e all'esistenza della rivelazione, tanto più che non l'attacca esplicitamente, ma soltanto implicitamente, la nega professandosi seguace di Voltaire, noi ci contentiamo di constatare il fatto. « La Francia non è il suo governo; per noi la « Francia è il pensiero moderno, il pensiero della libertà umana, della indipendenza delle nazioni; è la patria di Descartes e di Voltaire, non quella di Montalembert e di Falloux. Voi non siete la « Francia; la Francia è l'idea che agita « ragione e del diritto. »

Mi pare che non si possa parlar più chiaro. Questi nomi proprii (non ci è bisogno di dirlo) non rappresentano persone, ma principii: il principio cattolico è personificato in Montalembert e Falloux, come la ribellione alla vera filosofia e la professione sfrontata dell'empietà son rappresentate da Cartesio e Voltaire.

Saprà egli Cartesio quali principii religiosi bevve nei suoi viaggi; ma ancorchè si volesse sostenere che nel sovvertimento da lui promosso della filosofia scolastica non si intendesse il rovesciamento della filosofia cristiana, non sarebbe meno innegabile l'esistenza del fatto. Quanto all'altro poi, senza contestargli i suoi talenti poetici, ognun sa esser riuscito, quale fin dalla sua adolescenza il suo maestro lo avea annunziato, il gonfaloniere dell'empietà.

Il *Progresso* si vuol dare al diavolo perchè il giornale dei *Débats* dice che in Italia « il partito della rivoluzione è frenato. « Le masse sono presso a poco indifferenti; « preferiscono la calma e la sicurezza, le « quali ricondurrebbero la folla degli stranieri e de' visitatori, la cui presenza è « uno degli elementi della prosperità del « paese. » Il *Progresso* arrabbia perchè ha detto che le masse sono *indifferenti*. Ma se invece avesse detto *contrarie*, avrebbe parlato con maggior verità, padrone il *Progresso* di impiccarsi. Sì: *contrarie*. Le masse non consistono nel *Progresso* e negli altri organi mazziniani; non nelle teste esaltate; non negli spiriti inquieti, ai quali non par d'essere giunti ancora a quel posto, a cui miravano; non in que' pochi operai, ai quali si è dato ad intendere che un altro governo riconoscerebbe il loro diritto al lavoro e che compenserebbe la loro ristrettezza coi denari di quelli che ne han troppi: Le masse consistono in quei proprietarii

che amano mantenersi a possesso dei loro fondi ed esitare nel miglior modo i loro prodotti, invece di comprometter gli uni e gli altri per far cosa grata a qualche giornalista. Le masse consistono in tutti quei commercianti, i quali pensano la tranquillità all' interno e il credito al di fuori giovare unicamente ai loro traffichi così in grande come in piccolo, e non hanno la generosità di sacrificare la prosperità delle loro spedizioni ai sogni dei utopisti turbolenti e rivoluzionarii. La floridezza poi del commercio o l' incagliamento trae seco di necessità l' abbondanza o la mancanza di lavoro per la classe degli operai d'ogni maniera. Le manifatture e la navigazione che occupano tante braccia, un' infinità di arti e mestieri che servono a queste, formano come una gran macchina che corre o si arresta secondo l' andamento o gl'intoppi del commercio. Ora fra gli artigiani vi sono certamente quelli che, già edotti da apposito insegnamento, hanno imparato a dire che, quando non ci è lavoro, qualcheduno dee provvedere: che i ricchi spendono meno e accumulano nelle casse il sudore del povero per ridurlo a morir di fame. Quando poi i ricchi sfoggiano in feste, in danze, in cene, ed essi nemmeno sono contenti, esalano in fremiti, si lagnano che i ricchi esultino mentre il popolo soffre, e allora non manca chi soffia nel fuoco della discordia ed aizza il proletario ad andare a prendere la sua parte. Ma questi non formano la massa degli operai, perchè a professar di questi principii non basta l'ignoranza, ci vuole una decisa malvagità, una corruzione bene avanzata per cui si sia preso gusto all'ozio ed alla gola, e più alla roba degli altri che frutto de' proprii sudori. Al contrario l' onesto operaio tutto intento al suo lavoro, tutto amore e sollecitudine per la sua famiglia, fa il suo conto che se lavorerà avrà di che sostentarla onestamente che gnamento sopra guadagni che provengano d'altra parte che dal suo sudore. Se qualcuno di buona fede fu per qualche tempo sedotto, l' esperienza poi gli ha insegnato a stimare al suo vero valore il sistema degli adulatori del popolo: ha finito per dire: Oh! vadano per amor del cielo a vendere ad altri la loro mercanzia: io so che se voglio aver pane per me e pei miei figliuoli ho bisogno di lavorare: ai ricchi non debbo rubare il fatto loro che possedono a giusto titolo come io il frutto dei miei sudori; ma debbo invece esser loro grato, perchè da loro trae vita ed alimento l'arte mia. Cessino una volta di noiarci quei ciarlatani che non sanno far altro che imbrattar carta e vender ciancie per montar la testa alla povera gente, a cui promettono sempre mari e monti, di cui svegliano le passioni soltanto per averla ubbidiente ai loro cenni nel dì del tumulto e dello scompiglio, onde solo sperano qualche cosa. Ora che li conosco, mi voglio divertire a vederli cuocere nella loro acqua.

Così parla il galantuomo, il quale ha avuto quella dose di buon senso e quel sentimento religioso, che fa subito aprir gli occhi sopra i troppo larghi partiti degli adulatori del popolo. E così parlano tutti quelli, ai quali sta a cuore la propria religione, che ben si può dire che formano la massa della popolazione. Troppo semplice sarebbe questo *Progresso* se giudicasse dei sentimenti di un popolo da quelli che si agitano e schiamazzano. Questi sono pochi, ma fanno molta comparisceenza perchè sono audaci e gridano forte e parlano a nome del popolo che non ha dato loro alcun mandato di farlo. Intanto le moltitudini badano a sè, non ai costoro latrati; e mostrano proprio di amare più la calma e la sicurezza, che le turbolenze, le sedizioni, gli sconvolgimenti, le guerre. Di questo infuria il *Progresso*, e chiede se l'Italia dev'esser bella, ma immobile e senza vita come una statua. Ecco, chi nol sapesse, qual è il sistema del *Progresso*: la vita e il moto delle nazioni consiste nelle rivoluzioni e in tutte quelle orribili miserie che ne sono la necessaria conseguenza. Ma chi lo fa più di tutto arrovellare è il *Débats*, quando dice che la calma e la tranquillità ricondurrebbero la folla degli stranieri e de' visitatori, la cui presenza è uno degli elementi della prosperità del paese. *Mio Dio! quale vertigine!* esclama il *Progresso*, gl'italiani vogliono qualche altra cosa che non sia *nè pane, nè oro, vogliono pensare, parlare, scrivere, muoversi liberamente.* Alla buon'ora; ma, di grazia, tutte queste cose hanno essi a farle come si conviene ad un popolo serio ed assennato, che s'inspira alla sua religione ed alla sua storia, che stima qualche cosa il giudizio delle altre nazioni e della posterità, che accetta il mondo qual è, e ne cava il miglior partito possibile, oppure questi benedetti italiani hanno da fare i fatti loro rinnegando ogni tradizione storica e religiosa, affettando disprezzo per tutte quelle nazioni, il cui concorde giudizio li condanna, pretendendo di creare un mondo nuovo a seconda dei loro capricci? Il pane e l' oro non sono certamente l'*unico* elemento della prosperità di un paese, ma sono un elemento *necessario* alla sua vita. Questo elemento deriva dalla calma e dalla tranquillità: chi non vuol queste, vuol ridurre il paese alla miseria e alla fame: il *Progresso* è contentissimo della fame e della miseria purchè gli si lasci la libertà di scribacchiare e di schiamazzare. Ed è tanto infatuato di quest'idea, che la cosa che più teme è che il Piemonte non si mantenga in quel beato isolamento, in cui la nostra politica lo ha messo. Si legga il numero di cui facciam cipi italiani. E che cosa potrebbero essere, veduti colla lente mazziniana di manifattura inglese? Dunque non è meraviglia che il Piemonte si tenga beato di non essere in buona luce con loro. Della Francia adorano il futuro governo di Ledru-Rollin, detestano l'attuale come i due grandi partiti legittimisti ed orleanisti e la loro probabile fusione. La Spagna l'ha fatta grossa col suo Concordato con Roma. Non parlo di Russia ed Austria, perchè il solo nominarle fa venir l'idrofobia. Intanto il Piemonte si bea del suo isolamento.

« In somma Mazzini e Palmerston sono la peste d'Italia » esclama il *Progresso* con quella sua ironia che presso di lui tien luogo di ragionamento: cosicchè rivolgendo l'espressione ironica al suo vero senso, secondo il *Progresso*, la speranza, la salute, la felicità d'Italia dipende dall'*idea* di Mazzini appoggiata dalla politica e, se fia d'uopo, dalle armi di lord Palmerston. Spera, o Italia, in questi due angioli tutelari: e tu, o Piemonte, prosegui nella tua fidanza, chè quando le tue speranze saran giunte al loro compimento, verrai a grand' usura ricompensato del tuo attuale isolamento, e del sorriso di pietà, con cui le altre nazioni rispondono alle tue rodomontate. La storia poi farà il suo dovere.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, e noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per l' alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del nove luglio mille ottocento cinquanta, il governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione invece di quello dell' asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Tale sottoscrizione verrà aperta in tutte le città capi-luoghi di provincia.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre mille ottocento cinquantuno.

Art. 3. Le somme provenienti dall' alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 4. A far tempo dal quindici venturo ottobre la banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dallo statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 5. L' ammontare della circolazione dei biglietti della banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell' articolo undecimo della legge nove luglio mille ottocento cinquanta coll' aggiunta di una somma uguale a quella dovuta alla banca dalle finanze dello Stato pel prestito portato dalla legge del sette settembre mille ottocento quarantotto.

Art. 6. Ultimata l' operazione, di cui all' articolo primo, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 5 giugno 1851.

Cavour.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Ministro Segretario di Stato per l' istruzione pubblica:

Vista la Legge del 19 novembre 1850, con cui i sudditi Acattolici od Ebrei che conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto, furono ammessi alla conferma della medesima mediante un esame privato nel modo che verrà definito per le singole facoltà dal Consiglio superiore;

Vedute le deliberazioni dello stesso Consiglio superiore;

Ha determinato quanto segue:

Art. 1. Per la facoltà di Legge l' esame privato, di cui nell' art. 1 della Legge 19 novembre 1850, sarà di due ore e venti minuti, e verserà sulle materie che seguono:

1. Sul diritto commerciale.
2. Sul diritto penale.
3. Sul diritto amministrativo.
4. Sopra due dei trattati di diritto civile patrio estratti a sorte.
5. Sopra un trattato di diritto romano pure estratto anche a sorte.
6. Sopra uno dei trattati di procedura civile e criminale e delle prove, estratto anche a sorte.

Art. 2. Tali estrazioni saranno fatte 20 giorni prima dell' esame.

Le interrogazioni per ciascun trattato dureranno 20 minuti

A tale esame interverranno i professori di diritto civile e gli altri professori delle materie formanti oggetto del medesimo.

Art. 3. L' esame di conferma di laurea medico-chirurgica o chirurgica sarà diviso in due sessioni, nella prima delle quali i candidati eseguiranno sul cadavere la dissecazione di una parte ed un' operazione chirurgica entrambe designate per sorte: nella seconda saranno interrogati sovra i seguenti rami di scienze:

Anatomia, Patologia generale, Materia medica, Teorico-pratica chirurgica, Teorico-pratica medica, Chirurgia operatoria, Ostetricia, Medicina legale.

Art. 4. Saranno esaminatori i professori le cui materie di insegnamento s' espongono all' esame.

Nella prima sessione i professori di Anatomia e di Operazioni chirurgiche saranno i soli esaminatori. Essi esamineranno pure nella sessione seconda.

Art. 5. L' esame in complesso durerà tre ore. Questo spazio di tempo verrà dal preside diviso per ugual parte fra gli esaminatori. Tuttavia i professori di chirurgia teorico pratica nelle Università di Genova, Cagliari e Sassari; i professori di materia medica e medicina legale in quelle di Cagliari e Sassari; e quei di clinica chirurgica, operazioni ed ostetricia in Cagliari e Sassari interrogheranno i candidati per un tempo doppio di quello degli altri esaminatori.

Art. 6. Il professore di clinica medica nell' Università di Cagliari farà parte degli Esaminatori nella seconda sessione dell' esame ed interrogherà sopra la teorico-pratica medica.

Art. 7. Si farà per le due sessioni in cui si divide l' esame una sola votazione, in fine cioè della sessione seconda.

Art. 8. Le materie da esporsi nell' esame di conferma di laurea medica saranno le stesse di quelle per la conferma della laurea medico-chirurgica operatoria.

Art. 9. L' esame durerà due ore e un quarto.

I candidati saranno interrogati dai professori le cui materie d' insegnamento devono esporre; però dai professori di clinica chirurgica, operazioni ed ostetricia in Cagliari e Sassari saranno esaminati per un solo quarto d' ora sopra la sola ostetricia.

Art. 10. L' esame di conferma del grado di ingegnere idraulico verserà sopra tutte le materie che fanno oggetto del corso di matematica.

Il candidato presenterà inoltre un progetto di costruzione idraulica corredato di calcoli e disegni occorrenti, e compilato dietro un tema proposto dal professore d' idraulica.

L' esame durerà due ore; ad esso interverranno:

1. Uno dei professori di analisi.
2. Il professore di meccanica.
3. Il professore d' idraulica.
4. Uno dei professori di geometria descrittiva e di geometria pratica.
5. Uno dei professori di architettura e di costruzioni.

Ognuno dei professori anzidetti interrogherà per lo spazio di 20 minuti; gli altri 20 minuti saranno più specialmente consacrati all' esame del tema.

Art. 11. L' esame per la conferma del grado di architetto civile verserà sopra tutte le materie che fanno oggetto del corso di architettura.

A questo esame prenderanno parte:

1. Il professore di analisi algebrica;
2. Il professore di meccanica;
3. Il professore di architettura;
4. Uno dei professori di geometria descrittiva e di geometria pratica;
5. Il professore di costruzione.

Il candidato presenterà inoltre un progetto di architettura civile da lui compilato dietro un tema proposto dal professore di architettura e corredato dei calcoli e disegni occorrenti.

L' esame durerà due ore; ciascun esaminatore interrogherà durante 20 minuti: i restanti 20 minuti saranno più particolarmente consacrati all' esame del tema.

Art. 12. Per colui che avendo preso l' esame di conferma del grado di ingegnere idraulico aspira alla conferma del grado di architetto civile l' esame durerà un' ora e 20 minuti.

A questo esame interverranno i professori di meccanica, di architettura e di costruzione, ognuno dei quali interrogherà durante 20 minuti sopra le materie da esso insegnate. I rimanenti 20 minuti saranno più specialmente consacrati all' esame del progetto di architettura civile compilato giusta le norme prescritte nell' articolo 11.

Art. 13. L' esame per la doppia conferma dei gradi di ingegnere idraulico e di architetto civile verserà sopra tutte le materie che fanno oggetto dei corsi di matematica e di architettura.

Questo esame durerà due ore e 40 minuti.

Ad esso interverranno:

1. Uno dei professori di analisi;
2. Il professore di meccanica;
3. Il professore di architettura;
4. Il professore di costruzione;
5. Il professore di idraulica;
6. Uno dei professori di geometria descrittiva e di geometria pratica.

Il candidato presenterà due progetti, uno di costruzione idraulica, e l' altro di architettura civile contemplati giusta le norme prescritte negli articoli 10 e 11.

Ognuno dei professori anzidetti interrogherà durante 20 minuti.

I rimanenti 40 minuti saranno consacrati all' esame speciale dei progetti di costruzione idraulica e di architettura civile.

I Consigli universitarii sono incaricati dell' esecuzione del presente Regolamento, che sarà

pubblicato ed inserto nella Raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino, il 2 giugno 1851,

Il Ministro Segretario di Stato per l' istruzione pubblica
GIOIA.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta all' una e 1[2].

L' ordine del giorno reca

Seguito della discussione sopra la tariffa daziaria.

De Foresta. Io non m' intratterrò su tutti gli argomenti i quali finora sono stati svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, giacchè è mia intenzione di sfuggire qualunque ripetizione. So che la Camera è pochissimo disposta a concedere ai Nizzardi il così detto privilegio del porto-franco perchè ingiusto e contrario alle leggi fondamentali del paese. Io quindi ricercherò se sia giusto, se sia conveniente, se sia opportuno mantenere od abolire quel porto-franco.

Esaminiamo prima la questione dal lato del diritto:

Il signor ministro diceva ieri che, stando ai precedenti già stabiliti dalla Camera in altre circostanze, Nizza non avrebbe potuto invocare pel mantenimento del porto-franco, gli antichi trattati perchè l' unica legge giuridica che attualmente regola i diritti delle rispettive provincie dello Stato si è la Costituzione. Avvertiva pure, che ammesso ancora un principio contrario la stipulazione fatta tra il popolo nizzardo ed il conte Amedeo VII non potrebbero condurre ad una conseguenza diversa da quella cui siamo trascinati dal principio della Costituzione, perchè in essa non si faceva parola di esenzione dai diritti doganali.

Io avvertirò in prima che quando si conchiuse l' atto di donazione, il popolo soggetto ai dominii dei Principi di Savoia era esente da quei dazii contro i quali ed il signor ministro e la Camera hanno cominciato a prendere l' iniziativa per distruggerli.

Nello stabilirsi poi nello Stato i diversi dazii per le altre provincie, se Nizza ne andò esente non si deve ad un favore gratuito, ma all' obbligo che la Casa Savoia avea contratto e col popolo nizzardo e col principe allora regnante in Napoli in forza del quale esclusivamente fu rilasciata quella popolazione ai Principi di Casa Savoia. . . .

Ho provato, se non erro, come la misura della commissione riguardo al portofranco non sia conveniente nè per noi, nè per le finanze. Parlerò ora dell'opportunità.

E voi malgrado questo stato di cose, malgrado la povertà e la dimenticanza in cui si è lasciata quella provincia, invece di cercare di allegerirla e farla prosperare, vorrete gravarla di un dazio che finora non è stata avvezza a sopportare?

Io vi prego, o signori, a considerare in quale momento si tolga a Nizza una esenzione della quale liberamente ha goduto per ben anni. E nel momento istesso in cui si dice volersi avviare il Piemonte verso il libero scambio, quando una riduzione generale della tariffa daziaria e trattati conchiusi colle nazioni estere hanno ai Piemontesi agevolato ogni mezzo di commercio. Se io ricerco nel primo trattato colla Francia che cosa il ministero abbia fatto a benefizio della nostra provincia, io non troverò alcuna riduzione nel dazio d' importazione che la Francia ha posto sopra i nostri olii, anzi oggidì si domanda l' abolizione del portofranco nel momento istesso in cui è presentato un nuovo trattato addizionale che per Nizza conserva le stesse condizioni di prima. Il signor ministro si è schermito dicendo che la sua proposta è stata respinta; e noi non ci alzavamo dai nostri scranni a combattere i trattati conchiusi; il pensiero di godere ancora del portofranco ci consolava perchè ogni Nizzardo vede in quello un compenso a tutti suoi mali. Chi inoltre ha giammai veduto imporre ad una provincia in una sola volta tante imposte? L' abolizione del portofranchi non si è giammai effettuata in un sol giorno ma insensibilmente. Si toglie a questa provincia un diritto oggi, se ne limita domani un secondo, quindi un terzo si circonscrive finchè per conseguenza logica del principio non si impongono tutte le cose in ragione dell'importanza relativa sotto finzione di voler mantenuta l'uguaglianza. Da noi tutto si è fatto per mezzo di un tratto di penna. L' inopportunità poi si scorge ancora dalle parole della commissione. Se essa conviene sulla inopportunità, voi, signori, non renderete giustizia alle mie domande? (*L'oratore si riposa per alcuni istanti*).

Ho citato come fonte di ricchezza per la città di Nizza l' affluenza dei forestieri. Ma quello che ignora certamente il signor Farina si è che non sono i forestieri i più agiati quelli i quali si fermano colà, ma per lo più coloro i quali alla mitezza del cielo cercano pure di economizzare. Dacchè è noto come coloro i quali posseggono di che spendere largamente proseguono il loro viaggio fino a Pisa, come diceva lo stesso signor Farina, o sino ad una città il nome della quale non voglio qui nominare (Napoli).

(*Segni di approvazione*).

L' adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 9 giugno.

Seguito della discussione sul progetto di legge di riforma della tariffa doganale.

— Si legge nell' *Eco della Baltea Dora* in data d' Ivrea 5 corr.:

Domenica scorsa alcuni studenti di questo collegio, dell' età di 13 a 14 anni, avevano varcato un piccolo scaricatoio del Regio naviglio detto l' *Offella* per recarsi sopra un' isoletta ed ivi spiare alcune nidiate di uccelli. Nel rivarcare l' acqua uno di essi cadde, e travolto dalla rapidità delle onde, dovette perdere miseramente la vita, senzachè i compagni ed un soldato che erano accorsi, potessero salvarlo.

L' *Opinione* n. 155 pubblica un Breve del Papa agli Arcivescovi e Vescovi del Piemonte in cui invita alcuni di loro a dare le loro dimissioni. — Noi crediamo apocrifo questo documento. Il sig. Bianchi Giovini stima troppo gonzi i Piemontesi da creder autentica una pappolata della fabbrica di sua officina che egli stesso ha l' ingenuità di dichiarare *noiosa*.

(*Campana.*)

— Si legge nel *Courrier des Alpes* in data di *Ciamberì* 4 giugno: Ieri dopo il mezzogiorno una grandine, quale non è memoria di aver veduto mai, cadde per la durata di un quarto di ora sulla nostra città e in alcuni comuni adiacenti. Manchiam tuttavia dei particolari sulla gravità del danno cagionato da questo sinistro.

— La *Gazzetta Piemontese* riportando la notizia della scoperta di un nuovo pianeta (vedi Cattolico n. 541) fatta dal sig. Gasparis astronomo dell' osservatorio di Napoli e verificata prontamente e confermata dall' osservatorio del collegio romano, omette la firma del Direttore dell' osservatorio, la quale figura nella relazione, che essa copia alla lettera dal *Giornale di Roma*. Ma quel Direttore è un Gesuita! *A. Secchi della compagnia di Gesù* e sa troppo duro al nostro foglio ministeriale l' inserire nelle sue colonne che un Gesuita sia benemerito degli studii astronomici. — Puerili meschinità!

ALEMAGNA

Le minaccie d' intervento armato, simultaneamente fatte dall' Austria, dalla Prussia e dall'Annover al senato di Brema, ebbero finalmente per effetto di vincere la resistenza e l' opposizione dell' assemblea legislativa della borghesia. I fogli socialisti dovettero sospendere le loro pubblicazioni periodiche, e le radunanze dei radicali furono proibite dalla polizia.

Questo fatto influirà sopra Amburgo, dove il senato stà, dicesi, elaborando parecchi progetti intesi a restringere la stampa e il diritto di riunione; progetti che fra breve saranno presentati all' assemblea legislativa.

PORTOGALLO

— La *Corrispondenza litografica* di Vienna assicura formalmente che la Francia abbia indirizzato ai governi d' Austria e d' Inghilterra note in cui essa segnala il movimento del Portogallo come un tentativo rivoluzionario, e l' invita ad intervenire diplomaticamente per proteggere la regina ed i suoi diritti. Un corriere giunto a Vienna poche ore prima che ne partisse il principe di Schwarzemberg per Olmütz portò con sè la nota sovraccennata.

FRANCIA

— S. E. Monsignor Garibaldi, arcivescovo di Mira, Nunzio della Santa Sede apostolica, ha rimesso al presidente della repubblica la risposta del nostro Santo Padre alle lettere che accreditano il signor de Rayneval ambasciatore della repubblica presso Sua Santità. (*Monit.*)

— Nel giorno dell'Ascensione monsignor vescovo di Metz celebrò la messa nella cappella del carcere militare, in presenza di tutte le persone addette a questo stabilimento. Monsignore comunicò di sua mano novantadue militari detenuti, ed altri quindici confermò. Quanto durò la cerimonia, canti religiosi furono da alcuni detenuti eseguiti con molto accordo e armonia. L'atteggiamento di tutti questi militari era al tutto conveniente e rispettoso. Monsignore fece loro un'allocuzione piena di dolcezza e di paterno affetto, che commosse vivamente l'uditorio, composto de' prigioni e di più persone che il signor direttore del carcere avea invitate. Un fatto, che dimostra quanto il signor Danèse diriga saviamente il carcere militare di Metz, si è, come si ha dalle relazioni de' rispettivi reggimenti, che de' militari usciti da questo stabilimento, poichè ne furono liberati, gli ottantacinque per cento si conducono lodevolmente, e molti tra essi hanno rio tenuto le dignità militari perdute per quelle mancanze più o meno gravi, che gli aveano tradotti in questa prigione.

INGHILTERRA

Ci scrivono da Londra:

Io ebbi la buona ventura di essere ricevuto dal Cardinale Wiseman, un martedì sera, giorno di udienza. Ebbi l'onore di conversare molto a lungo con Sua Eminenza. Tutto ciò che posso dirne, si è che questo coraggioso prelato supera di molto la sua riputazione: alle eminenti qualità, che voi conoscete, egli unisce il bel tratto d'un perfetto uomo di mondo. La radunanza, in cui mi trovava, era il fiore dei cattolici inglesi. Tra ecclesiastici e laici distinti osservai un vescovo straniero e più missionarii francesi passeggieri a Londra. Monsignor Cardinale riceve vestito delle insegne di sua dignità, non altrimenti che in Francia. Tra i personaggi ivi presenti notai un religioso agostiniano in abito del suo ordine, che mi fu detto appartenere ad una delle principali famiglie d'Inghilterra.

Vi parrà senza dubbio al tutto naturale, che da questo argomento io passi a favellarvi del protestantesimo. Come si disse sovente alla mia presenza, questo non è più che un sepolcro imbiancato. Tale rigorismo esteriore è qui osservato, che meglio si conosce altro non rimanere di questa pretesa religione. Questo rigorismo, che io rispetto in un certo grado, è talvolta cotanto esagerato, che si appressa al bigottismo. Il rispetto della domenica è fatto ufficialmente osservare con tale rigore nell'interno della città, che più della metà degli abitanti abbandonano Londra in quel giorno. Perciò la domenica non sembra qui un giorno di festa: si direbbe piuttosto giorno di lutto. Queste contrade così popolate ed ingombre ne' giorni della settimana rimangono deserte e silenziose. Le poche persone, in cui t'imbattete, mentre si portano agli uffizi, vanno a passo grave e lento, come coloro che si recano a una pompa funebre.

Voi sapete senza dubbio come è interdetto a qualunque liquorista di vendere a consumo birra, vino od altro liquore nel tempo degli uffizi; ma ciò che voi forse ignorate, si è, che gli uffizi sono sì lunghi e tanto ripetuti, che se lo straniero non si acconci a bere dell'acqua pessima, che si beve a Londra, corre pericolo di morire di sete.

A cagione dell'affluenza degli stranieri a Londra fu di nuovo intimato il decreto a tutti gli abitanti, e si fece loro sapere, che la polizia veglierà colla più grande sollecitudine all'esecuzione di quest'ordine. Un agente di polizia che entrando in un fondaco per assicurarsi dell' osservanza de' regolamenti, scoprirà il menomo indizio di un liquido proibito, imporrà tosto al delinquente un'ammenda di 2,500 fr., la quale, ciò che è più grave, porta seco mai sempre la perdita della patente. Tutte queste precauzioni non impediscono però che gli ubbriachi non siano qui nella domenica forse più numerosi che in Francia.

CHINA

Il giovane imperatore della China emanò editto con cui concede piena libertà alla religione cristiana. Anzi chiamò presso di sè a risiedere nel suo palazzo quattro missionarii. Ecco un'era novella per la Chiesa nella China; ecco una delle grazie più strepitose che la misericordia di Dio va compartendo! Le lunghe preghiere dei cattolici furono esaudite e la pace di Dio consola ora quella cristianità da tanto tempo sì afflitte. Una lettera di monsignor Perrocheau, vescovo in Cina, annunzia inoltre che chi educò il giovine imperatore è un cristiano, di maniera che sembra, egli stesso non sia molto alieno dal sentimenti e dalle idee cristiane.

(*Armonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 10 *Giugno*

La discussione intorno alla soppressione del portofranco di Nizza sembra volersi protrarre indefinitamente. Forse la Camera stanca di udire sempre a ripetere le stesse cose, avrebbe finito coll'approvare la chiusura; ma il sig. Valerio si è già posto in guardia contro questo mezzo concludente a porre un termine alle troppo lunghe discussioni, annunziando pell'odierna tornata delle interpellanze sui fatti recenti avvenuti in quella città.

Benchè il sig. Valerio non abbia a felicitarsi dell'esito dell' ultima sua interpellanza intorno alle trattative colla Corte Romana; ciò non ostante la corrispondenza attiva che mantiene con Nizza e con Genova è di natura da stimolare la curiosità degli sfaccendati, i quali come ognun sa sono molti in questa nostra capitale e per disgrazia sono quelli che contribuiscono a dare il tracollo in materia di quistioni politiche.

Ma ritornando alla discussione intorno al Portofranco di Nizza, i discorsi dei signori Galli e Paleocapa che furono i meno noiosi si limitarono a ripetere quanto si era detto fin ora e le cose sarebbero finite coi segni di noia che si manifestavano ostinatamente su tutti i banchi, se il sig. Josti non fosse venuto a rallegrar la brigate colle sue teorie nuovissime intorno a ciò che potrebbesi secondo il suo senso chiamare il Portofranco universale.

Certo il sig. Brofferio, nella sua venerazione per tutto ciò che porta il nome di libertà illimitata sarebbe bene imbarazzato ad accettare la mano che gli offre il suo onorevole collega della sinistra, se non che il deputato di Mortara più di lui moderato, si contenta in aspettativa del portofranco generale sognato, di mantenere quello di Nizza come un primo passo fatto.

Questa misura omeopatica, stile Brofferio; piacque assai alla Camera che ne rise non poco, e se in definitiva si perderebbero alcuni milioni di entrata in questo modo, la perdita sarebbe insignificante dacchè la *Voce nel Deserto* ci ha additato pochi giorni sono i mezzi di risparmiare tutte le spese del bilancio della guerra; proponendo al governo di mantenere 500,000 soldati, colla tenue somma di 5 milioni!

Ma lasciando da parte la burla del signor Josti che vorrebbe nientemeno che l'estensione del portofranco all'intero stato ed accetterebbe perciò quello di Nizza come un primo passo fatto su quella via, le sole buone parole che vi siano ieri pronunciate senza ripetere cose già dette, appartengono al ministro dei lavori pubblici che dopo aver dimostrato qual poco vantaggio ne verrebbe al governo, e qual danno deriverebbe invece a Nizza dall'abolizione del portofranco, si volse alla commissione osservandole che l'uguaglianza nello stato attuale della nostra società, non può essere che relativa, e che l'applicazione assoluta di quel principio non può aver luogo che sopra la società primitiva.

Ma le parole sensate sortono raramente un effetto salutare fra noi e vedremo qual fine esse avranno. In ogni modo però il governo raccoglie i frutti della sua teoria del *juste milieu*. O il portofranco verrà mantenuto ed il governo avrà combattuto in favore di coloro che lo sconobbero, oppure verrà soppresso, e quest' atto infelice in se stesso, ma che ciò non ostante porterebbe l'impronta di una certa energia, sarà dovuto alla Camera. Sicchè il governo sarà debole o ingiusto.

Genova 11 giugno.

Or ha alcuni giorni sulle cantonate delle nostre vie si vide un invito alle persone amanti dell'istruzione di recarsi ad un'accademia di storia italiana; si cominciò questa accademia nel locale detto S. Bartolommeo del Carmine, e persona che assistette alcuna volta a quel club piuttosto che accademia, ci riferì che si cominciò a trinciare a diritto ed a rovescio sul cattolicismo, facendo distinzione tra il cattolicismo cattivo, che è quello del Papa e dei Vescovi, e 'l cattolicismo buono, quello cioè di Mazzini e compagni. Non abbiamo la fortuna di conoscere neppur di nome colui che diede sì stupende lezioni di storia; perciò non possiam dire se tal confusione di parole prese a contro senso la facesse per malizia o per asinità. Oggi poi ci vien riferito che ieri sera, dovendosi tener accademia, la forza pubblica impedì l'adunanza, composta per la maggior parte, di fratelli emigrati.

OBLAZIONI

PER LA CHIESA ITALIANA A LONDRA

Somma precedente	Ln.	165 55
R. Ambrogio Vercellone canonico prevosto nella Metropolitana	»	10
Chierico Antonio Conte	»	2
March. Francesco Ant. Rovereto	»	5
R. Angelo L. Caprile, abate prevosto di S. Luca	»	5
Rosa Casaleggio	»	— 85
M. B. F. E. G. B.	»	20
R. Carlo Braggione, canonico della Cattedrale di Alessandria	»	5
R. Gaetano Alimonda	»	5
R. Luigi Grassi	»	3
R. Filippo Storace	»	5
	Ln.	228 40

La *Campana* dava il 4 elenco de' sottoscrittori per la Chiesa Italiana a Londra e la somma ascende già a L. 4919 40. Sia lode alla religione de' pii sottoscrittori, e possano esser imitati da quanti ebbero la debolezza di disonorarsi nella sottoscrizione al monumento Siccardi.

Da qualche giorno la commissione d'inchiesta sull'istituto degl'Ignorantelli ha terminati i suoi lavori. Il risultato non è ancora fatto di pubblica ragione; ma, se è vera la voce che ne corre, malgrado la buona volontà di alcuni membri di essa di atterrarli, la relazione è favorevole ai medesimi. Vedremo! (*Armonia*)

FRANCIA

Parigi 7 giugno. — Tutte le divisioni che incagliano l'azione dell'assemblea si trovano nella scelta dei commissarii eletti ieri ed oggi per l'esame della proposta di revisione della costituzione. Tra i membri favorevoli alla revisione v'ha Berryer, Moulin, De Melun, fusionisti: questi quattro membri vogliono la revisione *totale*: vengono quindi De Montalembert e Dufour, bonapartisti zelanti; Broglie, Odilon-Barrot, e Tocqueville, bonapartisti moderati: questi cinque membri vogliono la revisione *parziale*, cioè a dire il mantenimento della repubblica con due Camere, una di pari o senatori, l'altra di deputati, e L. Bonaparte per presidente.

Tra i cinque membri della minorità contrarii ad ogni revisione il general Cavaignac, Giulio Favre, Charras e Charamuele vogliono conservare la repubblica e l'attuale costituzione: Mornay, orleanista fusionista, rigetta ogni revisione perchè, attualmente riuscirebbe all'impero.

La scelta del decimoquinto commissario non cambierà nulla a questa ripartizione di voti nella commissione. Odilon Barrot, Tocqueville, per la posizione d'aspettativa che presero negli uffici, decideranno la maggioranza per la revisione totale o parziale.

— S'annunzia l'arresto del preteso 11 bollettino. La polizia aveva conosciuto, nel manoscritto che le era pervenuto alle mani, alcune note assai simili al carattere d'un certo notato, come democratico furioso e uomo di lettere, già segretario di Sobrier. Recatasi in casa di costui lo invitò a scrivere alcune parole; ma egli si rifiutò ostinatamente; sicchè fu condotto in prigione a Mazas: nel rovistargli le carte si trovarono due lettere scritte da lui, che confermarono il sospetto.

— A Marsiglia il 4 corrente, si fecero visite domiciliari e si arrestarono varii democratici.

— La Francia e l'Inghilterra mandarono inviati alla Dieta Germanica in Francoforte.

— Oggi, alle 4 pomeridiane, fu eletto il 15 commissario; è il sig. Baze contrario alla revisione: la Commissione adunque si trova definitivamente così composta:

1.	Ufficio	De-Montalembert	fav. alla revisione.
2.	id.	Moulin	idem.
3.	id.	Dufour	idem.
4.	id.	Favre	contrario.
5.	id.	De Mornay	idem.
6.	id.	De Tocqueville	dubbio.
7.	id.	Berryer	favorevole.
8.	id.	De Courcelles	idem.
9.	id.	De Broglie	idem.
10.	id.	Charras	contrario.
11.	id.	De Melun	favorevole.
12.	id.	Cavaignac	contrario.
13.	id.	Odilon Barrot	favorevole.
14.	id.	Charamuele	contrario
15.	id.	Baze	idem.

(*Corr. Lit.*)

PORTOGALLO

— A Lisbona venne pubblicato da Saldanha un decreto di qualche importanza. Gli antichi pari miguelisti, i quali erano stati esclusi dalla Camera, hanno ottenuto la facoltà di entrarvi colla semplice condizione di sostenere l'attual dinastia. (*Camp.*)

(*Nostra Corrispondenza*)

Oneglia 8 Giugno.

In continuazione delle notizie, che inseriste nel N. 541 del giornale, vi notifico, che verso le undici ore antimeridiane del giorno cinque di questo mese il Regio Fisco di Oneglia procedette ad accertare le usurpazioni commesse nel giardino del sig. Avvocato Musso, e giunto sul luogo ed ordinate le misure del muro di cinta abbattuto, e dell'usurpato terreno, eccoti un assistente alla fabbrica, signore, o rodomonte a lunghi baffi, con berretto democratico, il quale fece portare subito del vino, ed insieme con quei lavoratori, sulla barba del Regio Fisco, mandò un brindisi alla prima pietra dell'iniziato artigiano monumento da ballo, e con un tuono di voce, che a qualche astante parve imparentato coi famosi urli di Piazza S. Carlo, che stabilirono tanti diritti!...... (storti!)...... si mise a declamare, che in quell'istante non vi era che la vanguardia, che poi sarebbe giunto tutto il corpo intiero. Costui, che non degnossi di cavarsi il berretto al cospetto di quella divinità, che i nostri antichi chiamavano giustizia, intese sicuramente parlare degli artieri. Il fisco, tutto buono e benevolo, e dolce come il miele, non dimostrò alcun risentimento.

Verso le tre ore pomeridiane del giorno 5 fu in Oneglia adunanza di parecchi artigiani nella bottega di un bastaio, dove sonnacchioso riposava un ex-sindaco (nei tempi cattolici) della valle di Oneglia, devoto cattolico e ricco contadino; ed avendo inteso che quegli artigiani concertavano di fare una dimostrazione al sig. avvocato Musso, si mise fortemente a russare (vedi, che malizia!) affinchè, credendolo addormentato, seguitassero quelli a manifestare i loro divisamenti, dei quali continuando a ragionare, intese il finto dormitore come avevano già comprati duecento fischi, e deliberato di aspettare l'avvocato Musso quando usciva dal *Caffè degli Svizzeri*, posto in piazza D'Oria, per accompagnarlo a casa a fischiate. Il buon bastaio, che è piuttosto illuso nelle idee moderne che di cattivo cuore, disapprovava quella dimostrazione; e l'ex sindaco tosto che si credette instrutto di quel proposto orrevol complimento che si mulinava contro chi ricorreva ai tribunali per difendere le sue possessioni, fece viso di svegliarsi da profondo sonno, e stropicciandosi gli occhi, si mise fuori della bottega, e se ne andò direttamente nella casa dell'avvocato a fargli il racconto di quanto aveva udito. Il signor Musso, intesa una tale narrazione, come uomo veramente italiano, che non conosce timore, mandò subito a comprare il più grosso piffero che si trovasse in città per mettersi a capo dei fischiatori medesimi. Se non che essendo stata informata da lui l'autorità competente, questa graziosamente mandò nella stessa sera un commissario ad assicurare esso signor avvocato che nulla temesse, che le autorità invigilavano; e noi ci congratuliamo di tutto cuore con un sì urbano e forte procedere delle autorità stesse. Però l'avvocato Musso, consigliato anche da amici, per non essere occasione di alcun fatto che possa dispiacere al governo, se ne andò a Pontedassio a lato della sua decrepita madre.

Ora constando che l'usurpazione delle proprietà dell'avvocato Musso fu fatta a vista e scienza, e senza contraddizione delle autorità sedenti in Oneglia (e più che non dico io, dirà un amico del Mazzini che tutto osserva e scrive); mi fo ardito ad interpellare chi dovrebbe essere interpellato, se in questo continuato ed applaudito spoglio può, come un'intermedio, aver luogo quel celebre detto di Cicerone: « In primis autem videndum est ei (cioè a S. E. Galvagno) qui rempublicam administrat, ut suum quisque teneat, neque *in bonis privatorum publice dominatio fiat*; qua peste, quae potest esse maior? »

Ma intanto nel giorno 7 a mattina questo tribunale non aveva ancora provveduto sul ricorso del medico Musso, che forma la stessa famiglia col suo fratello avvocato, il quale a quello presentato il 31 maggio ne aveva sostituito altro nel giorno 3 giugno, in cui dimandava lettera di inibizione e di citazione per la seguita usurpazione, contro il presidente della società degli artigiani: questa lungheria del tribunale forse cha si potrebbe spiegare dall'avere la società anzidetta aumentato i lavoratori, che si vanno inanimando a travagliare senza riposo sotto la sferza del sole più cocente, dicendosi l'uno all'altro, che se portano i principiati muri ad una data altezza prima di ricevere le citazioni del tribunale, l'avvocato Musso non può più ottenere che si mandi a distruggere il fabbricato! In tale modo ecco come si inganna la moltitudine, benchè si abbia l'esempio recente di una casa fabbricata dall'amministrazione dell'ospedale di Oneglia, che sulle instanze di Oreggia, patrocinato dallo stesso avvocato, il tribunale della stessa città sentenziò doversi distruggere, ed il magistrato di appello confermava la sentenza, e la casa si distruggeva; come pure non s'ignora che lo stesso tribunale nel 1837, a relazione del signor Musso, mandasse al farmacista Saccheri di dare alla signora Calsamiglia il passaggio per la sua bottega, il quale aveva, prima che esso avesse fabbricato nella pubblica strada, comperatosi dal comune; sentenza che veniva egualmente confermata dal Senato di Nizza. E si vedrà poi se all'avvocato Musso, perchè si gloria di essere guelfo, sarà fatta quella giustizia, che con approvazione dei tribunali superiori, esso giudice in caso identico fece ad altri. Ma temiamo che i tempi siano cambiati, che gli urli delle piazze e i conati demagogici siano persuasivi quanto le leggi scritte; i due sfratti arcivescovili non avvalorano i nostri timori? Notate però che in Oneglia manca da alcuni giorni il presidente del tribunale, il cui sapere e coraggio nei fatti narrati avrebbero prodotto quei frutti che sempre si producono da un ottimo magistrato.

Trovata una corrispondenza torinese all'*Osservatore Romano* che dava non poche notizie nostrali, che ci parvero di persona bene e minutamente informata, reputammo conveniente inserirne la maggior parte nel nostro foglio. Ivi fra le altre cose leggevasi:

« Il giornale l'*Armonia*, dopo la cessata collaborazione del marchese Gustavo di Cavour, ha ripigliato l'antico suo vigore, che avevagli impresso il can. teologo Audisio. — Si diceva che il marchese Cavour avrebbe fondato un nuovo giornale sotto la direzione di un certo D. Valinotti, ex-segretario del Vescovo d'Ivrea, ma credo sia una notizia falsa. Che anzi so che il marchese Cavour trovasi pentito assai della protesta che egli stampò sul *Risorgimento* contro l'*Armonia*. Egli stesso conobbe di aver commesso un gran fallo, e se ne scusò nell'adunanza degli azionisti, con gran dignità. »

La rilevanza di ciò cui accennasi in questo brano, c'indusse a non pretermetterlo, comecchè le parole *gran fallo* non vi si sarebbono lette se nostra ne fosse stata la compilazione. Ad ogni modo passando sopra l'espressione un po' risentita, non ci parve del resto che vi fosse cosa (se vera, non avevamo ragione allora di dubitarne) che sconvenisse all'onorato e religioso marchese. Ma egli pensò altrimenti; e noi siam pronti a servirlo secondando volentieri il suo cortese desiderio che vengano conosciute le sue ragioni, con istampar la sua lettera onde volle onorarci.

Ma prima ci si permetta una parola, a cessare al tutto in qualche lettore una possibile confusione. Non sappiamo dove e quando l'*Armonia* divenisse anticostituzionale; nessun giornale cattolico si dee permettere tanto; la Chiesa accetta ogni forma di reggimento. Vi sia giustizia radicale, giustizia regolatrice e galantuomini; tutto va bene. Combattendo in questo o in quel caso l'applicazione abusiva, non saprà mai combattere la teorica. Ecco la lettera:

Torino, 9 giugno.

Illustrissimo Signore

Una mia breve assenza da Torino fu cagione che solo ieri potessi leggere il n. 539 del *Cattolico*, nel quale trovasi una corrispondenza che contiene le seguenti parole: *So che il marchese di Cavour trovasi pentito assai della protesta ch'egli stampò nel* Risorgimento *contro l'*Armonia. *Egli stesso conobbe di aver commesso un gran fallo e se ne scusò nell'adunanza degli azionisti, con gran dignità.*

Mi credo in diritto, ed anzi in dovere di protestare contro all'asserzione affatto erronea di quell'anonimo corrispondente, chiunque egli possa essere. Non mi sono mai pentito della risoluzione che ho presa di lasciar intieramente di prender parte alla redazione dell'*Armonia*, dacchè quel giornale ha adottato una direzione che mi pare nociva ed alla religione ed alla civiltà. Ho bensì assistito all'ultima adunanza degli azionisti di quel foglio, giacchè il danaro che ho speso pel medesimo me ne dava il diritto, ma in quest'occasione non ho riconosciuto di aver commesso verun fallo, bensì ho espresso con energia le mie opinioni francamente costituzionali, le quali mi facevano un dovere di protestare contro la malaugurata via nella quale l'attual direzione va sempre più impegnando un giornale, destinato secondo il suo primitivo programma a difendere anzitutto le dottrine cattoliche, ma col rispettare i principii di libertà che formano la basi del patrio nostro diritto pubblico.

Tengo essere cosa superflua l'invocare il disposto della legge per ottenere l'inserzione di questa mia lettera nel di lei pregiato giornale, e preferisco aspettare questa pubblicazione dalla di lei gentilezza ed equità.

Intanto con sensi di predistinta considerazione mi pregio di raffermarmi

di V. S. Ill.ma

Divot.mo Obb.mo Servo

G. di Cavour.

Al Signor Direttore del Cattolico

Genova

— Noi abbiamo una notizia che ci addolora infinitamente. La filatura di Thôms (Savoia) ha cessato di lavorare.

Sembra che essa ceda rimpetto all'abbassamento della Tariffa, la quale non gli lascia più profitto sufficiente.

Da ciò si può prevedere che tutte le filature secondarie hanno a patire una catastrofe simile, e che solo i grandissimi stabilimenti, potranno resistere appoggiati dai loro grossi capitali.

(*Armon.*)

— Ci si assicura che il signor Cavour abbia già conchiuso coi capitalisti inglesi l'imprestito di 75 milioni. (*Croce di Savoia*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 7 giugno

Il 5 per 0[0 Franc.	90 95
Il 3 idem. (coppone staccato)	54 50
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.).	80 40

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 12 Giugno 1851. — N. 545

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . .	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il librajo Antonio Beltolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I TRATTATI COL PAPA

La *Croce di Savoia* dell' 8 ha una sua corrispondenza di Roma, la quale per verità non ci sorprende nè per il fondo, nè per la forma. È la pura e pretta conferma delle nostre previsioni. Dettata da un mal compresso sentimento di tristo umore e di dispetto del Concordato, che la Spagna ha conchiuso colla S. Sede, comincia col dire, che quel Concordato pare *cosa mitologica* ai nostri tempi. *Quid mirum*? il tenore così francamente cattolico di alcuni articoli dovea di necessità parere una favola agli uomini, che, come certi selvaggi del nuovo mondo, non credono possibile al di là della propria landa nè patria, nè umanità: agli uomini, i quali, perch' essi son morti al cattolicismo, vogliono ad ogni costo che questo abbia fatto il suo tempo.— Poi vengono le solite tiritere di Roma montata in superbia o divenuta intrattabile per parte di governi, che non abbiano perduto il *sentimento del pudore e dell' onore nazionale.* Il vero onore nazionale di una nazione cattolica è mostrarsi qual è, non quale la vogliono pochi intriganti settarii, che con prepotente audacia sostituiscono le loro tendenze irreligiose e protestanti al senso comune delle popolazioni. O le parole del sig. ministro degli affari esteri dette alla Camera, a proposito delle trattative con Roma, non aveano senso; o se ne aveano uno, certo era questo, che una nazione cattolica non può, non deve durarla in un perpetuo disaccordo col Capo legittimo del Cattolicismo. Le parole della *Croce di Savoia* richiamano al pensiero la favola del Lupo e della Pecora. A sentirla parlare del nostro ministero, che, *per placare l' irato concistoro va via via temporeggiando sulla legge del matrimonio e sulla nomina del ministro di grazia e di giustizia*; *della guerra*, che per parte di Roma *è fin d' ora dichiarata*, diresti che il Papa sia stato l' assalitore in questa brutta faccenda; e che per colpa sua venissero intorbidate le ragioni di quella buona armonia, in cui era precedentemente col nostro Stato. Chi è che ha rotto la fede dei Concordati esistenti, e cacciato in bando due Presuli augusti i quali senza offender le leggi credevano aver trovato il mezzo di conciliare i doveri della coscienza col tenor d' una legge divenuta legge dello Stato? E si dirà che Roma è intrattabile, perchè riclama la riparazione di una violenza operata in nome della libertà, siccome prima base d' un nuovo Concordato? Sarebbe dunque onta e vergogna il tornare sui proprii passi, e far giustizia di ciò, che per foga d' intemperanti passioni, e per la pressione di un partito tiranno, si fosse operato a danno delle sante leggi dell' equità e della religione? E si oserebbe mai cacciare innanzi una così strana dottrina, quasi che dallo stesso Concordato non apparisse evidente, che, salvi i principii, dei quali la Chiesa non può passarsi, Ella è sempre la Madre benigna e condiscendente, che dimentica gli errori dei figli, e attempera le sue esigenze alle condizioni reali, nelle quali i medesimi, benchè forse colpevolmente, si furono collocati? Bisogna proprio volersi fare della passione un velo per non veder queste cose, che saltano agli occhi di chicchessia.

Appresso non era mestieri esser profeta, o figlio di profeta, per prevedere, che: « Al signor Ghione nostro inviato straor« dinario, toccherà la sorte di Montezemolo, Siccardi e Pinelli. » Se non cangia il proposito ministeriale, se alle apparenti velleità non si sostituisce un principio almeno di buona volontà, l' esito tornerà sempre il medesimo, finchè le basi del Concordato si vorranno stabilite sulla sanzione assoluta ed intiera di quanto si è anche malamente operato: non sarà un Concordato che si stringerà, ma un nuovo scherno che si aggiungerà ai molti già versati in fronte alla Chiesa. Tornate alle loro Diocesi i Vescovi, che ne avete bandito; vedrete, che non è poi vero che a Roma *nulla più si vede, nulla più si sente.*

A Roma, se nol sapete, si vede e si sente, quel che più o meno si vede e si sente per tutto il mondo, ciò che insegna la storia — che alla fin fine non è la Chiesa, che abbia bisogno dei popoli, ma sì i popoli piuttosto che hanno bisogno della Chiesa; — che presto o tardi convien disfare il mal fatto, sotto pena d' andare incontro a tremende sciagure, a guai infiniti; — che l' aspettare a farlo quando si è bevuto fino all' ultima stilla del calice amaro, che una improvvida ostinazione ha preparato, non è prudente consiglio nè savio provvedimento; — che finalmente parecchi milioni di cattolici, i quali amano e stimano la loro fede, hanno il diritto, sotto le liberali istituzioni che li governano, di non essere più a lungo disgustati e offesi nei loro più intimi sentimenti, nelle loro più care affezioni.

Del resto, in queste corrispondenze e contro-corrispondenze, noi non sappiamo vedere che la continuazione d' una farsa degna degli uomini che l' han cominciata: e la *Croce di Savoia* ne conoscerà per avventura meglio di noi la vera sorgente. Che se il minacciato riparto dei beni ecclesiastici, e la legge sul matrimonio, sono lo spauracchio, con cui pensa il Ministero di far piegare la Chiesa alle sue irragionevoli esigenze, sappia che la Chiesa è eterna nel mondo, che nulla teme per sè, e che il comunismo legale che si vorrebbe introdurre nei beni ecclesiastici, è il primo passo al comunismo degli uomini nuovi, il quale, *sospinto dai fati*, non mancherebbe di venir ben presto a lotta col ministero, e colla fazione stessa, che di presente lo serve.

I SUFFRAGI DE' DEFUNTI
in S. Croce di Firenze.

Dall'Idillio della carabina in poi io credeva che il *Progresso* avesse mandato a scuola il suo poeta principiante perchè imparasse versificazione. Mi sono ingannato. Eccolo di nuovo in campo con un'altra canzonetta, che non è nè prosa, nè poesia, non è nè seria, nè berniesca; è un misto di politico e di religioso, di goffo e di . . . . « Italiani! Là dove è più oscura la selva,
» dove più deserta la campagna, dove il
» fiume è più solitario, nei recessi del monte
» più sconosciuti, sotto la vòlta del cielo,
» là, soli voi e Dio, là a pregare pei vo-
» stri morti! Che il birro non vi veda,
» che il prete non v' ascolti! »

L'intonazione è degna d'un bardo e d'un trovatore. Ecco perchè la chiamiamo poesia: perchè la chiamiamo prosa non occorre dirlo.

Non è berniesca, perchè anzi affetta il serio: seria non è, perchè è ridicola. Questa è regola di ogni composizione, che se

---

APPENDICE

Della forza del diritto e del diritto della forza; ovvero della ristorazione del diritto divino nell' ordine sociale, e del diritto nazionale nell' ordine politico, per E. De Valy — 2ª edizione.

I.

L' opera, di cui facciamo parte ai nostri lettori, riesce assai commendevole per la solidità dei principii, per l'ampiezza delle vedute sociali e politiche, e per l' unità del concetto, a cui riduce i principii e li armonizza coi fatti, che ultimamente si svolsero sotto i nostri occhi. Vi si pregia pure una certa vivacità di discorso, che non degenerando in nulla d' ammanierato e di leggiero, solletica l' attenzione. La qual ultima qualità piuttosto che ad artifizio rettorico, si dee al naturale effetto d' un animo che molto sente le verità speculate. Questo in generale dell'Opera che noi leggiamo in una buona traduzione d'un nostro amico, non senza il desiderio di vederla presto alle stampe, potendo fare di molto bene nei tempi presenti.

Il Libro è diviso naturalmente in due parti. La prima tratta dei principii dalla più alta generalità alle conseguenze le più speciali in ordine al così detto *contratto sociale e politico*; la seconda gli applica egualmente al *diritto internazionale*, dove le cause dei nuovi avvenimenti europei, e i modi di provvederci sono disaminati in quanto più o meno si allontanano dalle teorie ventilate. Però della Francia in particolare, perchè l' autore è francese, e scrive per la Francia. Segue un' appendice di documenti relativi, nè inutili, nè così facili a rinvenirsi.

I titoli della prima parte, la quale riguarda più di proposito le quistioni sociali e politiche, sono: 1. Dov' è il male? — Dove il rimedio? 2. Dei principii sociali e politici. 3. Del Contratto sociale e del socialismo. 4. Dei principii politici. 5. Le conseguenze. 6. Le forme politiche; repubblica e monarchia. 7. Del potere assoluto e della libertà politica. 8. Dell'aristocrazia e della democrazia. 9. Dell' imperfezione delle instituzioni politiche e dell' impotenza della rivoluzione. 10. Del cattolicismo e del cristianesimo. 11. Conclusione della prima parte: vera monarchia e vera repubblica.

Quelli della seconda, che trattano delle quistioni più particolarmente dette *internazionali*, discorrono: 1. Dei Trattati. 2. Dei trattati del 1815. 3. La ragione prima degli avvenimenti dal 1815 al 1830. 4. Dal 1830 al 1848. 5. Del 1848. 6 La conclusione.

Segue un breve epilogo dell'opera e dei principii; e poi l' Appendice, la quale contiene parecchi articoli dell' Assemblea francese dell' 89 90 e 91, alcuni luoghi singolarissimi tolti dalle lettere di Washington, i quali spargono anche molta luce sui sentimenti religiosi e politici di questo gran fondatore della libertà americana; parecchi schiarimenti che riguardano il Congresso di Vienna; il Trattato 1 maggio 1814, detto di Chaumont; quello della Santa Alleanza, ed un cenno intorno al Congresso di Verona.

Se tutto questo, come basta a dare un' idea dell' opera, così ne ragionasse i principii, noi non ne diremmo più avanti. Importa però nelle condizioni presenti lo accennarli questi principii, perchè in tanta opposizione di opinioni e di desiderii, preme moltissimo di formarsene una e di giustificarla a noi stessi, esaminandone la ragionevolezza nelle occorrenze.

Così dunque l' autore: La più parte degli scrittori che hanno sostenuto e difeso il diritto *sociale*, si sono unicamente basati sopra considerazioni di pura *utilità*, invecechè su *principii*. Ciò vale quanto voler apporre ai calcoli di Proudhon e di Pietro Leroux altri calcoli, partendo dallo stesso punto; quanto il negare le conseguenze, ammettendo il principio medesimo.

Lo stesso è per rapporto alle *questioni politiche*. Generalmente si tiene che il male provenga tutto dall'*abuso delle conseguenze*, e non già dall'*assurdità dei principii*. Ora noi per opposito crediamo, che, posti i principii assurdi, la rivoluzione e il socialismo non sieno meno logici nei loro calcoli e nei conseguenti, che gli stessi uomini dell'ordine e della moderazione nei loro proprii.

Il libro dunque da questo lato fa campo raso dalla rivoluzione del 1793 alla repubblica del 1848, e considera come altrettante conseguenze logiche dei principii del 93 l'intervallo dei 60 anni, ora di rivoluzione, ed ora d'oscillazione perpetua. « Il male sta (vi si osserva) nelle dottrine, che la filosofia razionalista ha disseminate, e nelle sedicenti utopie che lo infatuato scorso secolo ha contrapposte alle verità riconosciute dai secoli precedenti. Sta, in una parola, nel principio, che è il prediletto del nostro orgoglio; nel principio dell' *infallibilità della ragione*; di quella infallibilità, che per pudore non si osa di asseverare, e che nella *scuola razionalista* si fa appellare la *libertà di pensare.* »

Nè così dicendo si vuol quindi inferire che questo privilegio singolarissimo della ragione umana si abbia a spegner nell' uomo. Mai no, chè se ne oltraggerebbe l'autore, degradando la più bella delle sue opere alla condizione delle bestie. Quello che non si ammette, e non è, si riduce più veramente all'*anarchia del pensare*, nell'emancipazione assoluta da ogni regola; a quello, insomma, che una scuola temeraria, ed impotente del pari, ha denominato con incredibile audacia *l'infallibilità della ragione umana.*

Ammesso il quale principio, ogni rivoluzione è logica, e in conseguenza giustificata. Che è diffatti la rivoluzione? forsecchè il 1830? il 1848? la repubblica? il suffragio universale? il socialismo? Ciascuno la definirebbe al suo modo, e nel senso proprio. Quello però su cui è forza a ciascuno di convenire, si è il punto che essa muove in origine dal principio comune,

vien meno al suo fine, dà per lo più nel contrario di ciò che si proponeva. Chi vuol divertire senza averci grazia, annoia: chi si propone di far ridere e non ci riesce, riesce a stomacare. Se un tragico promette di cavarmi le lagrime e non me le cava, mi fa ridere. Ed ecco perchè quel tuono assunto dall'autore della canzonetta in prosa non è nè serio, nè berniesco, ma ridicolo. — Già i poeti di questa razza hanno paura dei birri: e questa è una di quelle paure che i galantuomini non hanno. Presso tutte le nazioni anche selvagge, dove si fa preghiera, si fa col prete: questo nuovo divoto vuole invece che il prete non ascolti. E la divozione, specialmente pei defunti, è capitata come un fulmine. Chi l'avrebbe mai più creduto che gli allievi di Voltaire e i seguaci di Mazzini pregassero per le anime dei morti? Io sarei curioso di sentire un *Requiem* di stampa volteriana, o un *Deprofundis* di quelli, che intuonava Zambianchi a S. Callisto e a cui rispondeano a coro i doganieri dal coltello affilato.

Ho detto che c'è del politico e del religioso: la parte religiosa non è altro che la scorza; la sostanza, il nocciuolo, il midollo è politico. La religione è il pretesto, la politica è lo scopo ed il fine. E come vorrebbero dare ad intendere agli altri quello ch'essi stessi non credono? *Son raccolti in Santa Croce.* Sì, signori, per fare una dimostrazione. Non si sono ancora persuasi che il tempo delle dimostrazioni è passato. Tant'è, non sanno smettere una cosa che ha reso loro cotanti servigi; e non s'accorgono dell'anacronismo che commettono. Coteste son cose, che giovano quando giungono inaspettate; ma oramai chi vorrebbe più lasciarsene imporre?

Quei tali adunque che volcano fare un pò di scandalo, hanno portato in chiesa i fiori coll'intenzione di farne quell'uso che parte dell'autorità. Il rito cattolico non si presta a funzioni mortuarie nella solennità dell'Ascensione; ma a niuno è disdetto inviar preghiere all'Altissimo in suffragio dei fedeli defunti. Che preghiere! Le preghiere non si vedono, le preghiere non provocano gli agenti della pubblica forza, non promuovono scandali.

« Ci son le madri, le vedove, i figli dei « morti di Curtatone e Montanara. » Se ci erano davvero, avevano altra voglia che di piatire col governo. « C'è Machiavelli, » c'è Galileo, c'è Alfieri, c'è Michelangelo, » c'è Dante. » E vi hanno veduto fare una impresa gloriosa, che sarà di gran giovamento all'Italia. *C'è* (indovinate chi ci è per fino?) *ci è Gesù Cristo.* Questa è singolare! Volteriani o Mazziniani che ci vogliono dar ad intendere che credono alla presenza di Gesù Cristo! *Ahi! già suona d'armi il tempio.* E non insegnate voi che la santità del tempio non deve neppur d'un istante ritardare l'azione della giustizia? Ah! ho capito; vorreste insolentire nel tempio e non vorreste che la forza vi frenasse. *Il popolo inorridisce alla profanazione.* Distinguiamo che *popolo.* Il popolo dabbene, il popolo religioso e cattolico inorridisce che da pochi si prenda la casa di Dio per campo di tumulto e di sedizione, che si violi la solennità del giorno, si interrompano i sacri misteri. Il popolo poi costituito dai pochi spiriti inquieti, autori del disordine, inorridisce di vedere andare il colpo fallito, di essere arrestato e condotto in prigione. Tanto l'un popolo quanto l'altro, hanno tutte le ragioni di inorridire.

Dopo tutto questo si sentono ancora il coraggio di bestemmiare non so se il Vescovo che ribenedice la chiesa profanata, o il rito ecclesiastico istituito a questo effetto. E la canzonetta finisce col minacciare al clero il MANE, THECEL, PHARES come se anzi questo non fosse stato pronunziato contra i profanatori delle cose sante. E poi non si ha da dire, che sono impertinenti?

DUE SCOLARI
E LA *GAZZETTA DEL POPOLO.*

Perfino gli scolari impertinenti trovano luogo nelle colonne di carta straccia della *Gazzetta del popolo* per insolentire contro i loro maestri e fare i saputelli mettendo in ridicolo la Storia Sacra. Arroganti! andate a studiar la lezione, doveva rispondere della libertà del pensiero, vuole che anche gli scolaretti poltroni ed ignoranti abbiano mezzo di rivoltarsi pubblicamente contro i loro superiori e dar saggio al pubblico dei loro progressi nel disprezzo delle cose sante, anzi dei fondamenti delle nostre religiose credenze.

Due Scolari (il numero non è poi tanto grande da far traboccare la bilancia) due scolari di Asti accusano i loro maestri, perchè sono ancora, in tanta luce, così ciechi da non vedere l'immenso vantaggio che recano alla gioventù studiosa gli esercizii militari. Anzi questi maestri sono così retrogradi che si ostinano a sostenere che quegli esercizii sono una distrazione funesta al buon andamento degli studi.

Che la Gazzettina di carta straccia non veda l'importanza degli studi classici, specialmente delle lingue antiche che i due ragazzi impertinenti mettono in ridicolo, non fa punto maraviglia. Se parlasse diversamente, loderebbe e promoverebbe una cosa buona e ne biasimerebbe una cattiva, e mostrerebbe di aver l'animo ingentilito da quegli studi che portano il germe della coltura e de l'urbanità.

Ma quanto all'altro punto la Gazzettina doveva rispondere: — Veramente io non sono in caso di soddisfare ai vostri dubbii, perchè di cose sacre me ne intendo poco anch'io; ma senza discendere ai particolari posso dirvi così all'ingrosso che siete in errore. Ho già qui preparato un articoletto, in cui si legge questa proposizione: *Il Vangelo è il codice divino* (sì legge in fatti nella stessa colonna ov'è l'articolo dei due ragazzi impertinenti). Ora il Vangelo e tutto il nuovo Testamento ha il suo fondamento nel Testamento antico, come la fede cristiana si appoggia sulla fede ebraica. Se è falso tutto ciò che ci rappresenta e ci promette Cristo venturo, svanisce ad un tratto e si dilegua Cristo venuto. Dunque o è vero ciò che è nella Bibbia, o il Vangelo, lungi dall'essere il codice divino, è un'impostura come tutto il resto. Questo io nol voglio ancora dire: dunque, ragazzi ignoranti, invece di disprezzare i vostri maestri fatevi da loro istruire; e, invece di far lezione al pubblico, attendete al vostro dovere e imparate da chi sa più di voi ciò che voi non sapete.

Questa era la lezione che dovea dare la Gazzettina ai due ragazzi ignoranti ed impertinenti, e se non si acquetavano, dovea loro mostrar lo scudiscio. Ma essa piuttosto che attentare alla libertà del pensiero, ha preferito di contraddire a se stessa.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Sulis. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo ai lavori da eseguirsi a Porto-Torres.

Siccome questi lavori sono urgentissimi, desidererei che la Camera fissasse quanto più presto è possibile il giorno per la presente discussione.

Ministro dell'finanze appoggia la domanda fatta dall'onorevole relatore per l'urgenza.

Quaglia presenta la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per il perforamento del colle di Tenda.

Torelli presenta la relazione di un progetto di legge per alcune modificazioni da farsi agli statuti della banca nazionale.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione della legge per la tariffa daziaria.

La parola è al deputato Farina.

Farina. Siccome nelle sedute precedenti si è citata la somma che la provincia di Nizza paga annualmente allo Stato colle imposte, la commissione si è creduta in dovere di presentare alla Camera un quadro di queste imposte, le quali sommano a 1,710,000.

Galli (attuale Sindaco di Nizza) dà principio, con debol voce, alla lettura d'un discorso.

Alcune voci: alla tribuna o si faccia leggere il discorso da qualcheduno.

Il Presidente lo invita alla tribuna.

Galli continuando tuttavia dal suo posto alla destra, legge un discorso, piuttosto lungo, del quale ci fu assolutamente impossibile rilevare concetto alcuno.

Michelini cede la parola al deputato Valerio, avendo rilevato di accordare col medesimo nel concetto delle osservazioni che intendeva di esporre.

Valerio L. prega la Camera, essendo l'ora alquanto tarda (4 1/2) e trattandosi di argomento di grave importanza, di rimettere il seguito della discussione a domani.

Il Pres. gli osserva che vi sono ancora molti oratori inscritti, e che converrebbe quindi procedere il più sollecitamente possibile nella discussione.

Valerio L. insiste perchè gli sia accordata facoltà di rimettere a domani le proprie osservazioni sull'argomento in discorso, dovendo intorno al medesimo rivolgere delle interpellazioni al ministro dell'interno che ora non si trova presente.

Josti. Alcuni si maraviglieranno che io amico dell'uguaglianza difenda il privilegio del portofranco di Nizza. Non debbesi confondere questo cogli aboliti privilegi della Val Sesia. Nizza non pretende di non pagare le tasse, obbligo di tutti i cittadini: essa propugna una franchigia, una libertà che voi credete doversi estendere alle altre provincie. Nel sistema della libertà commerciale convengono il ministero e la Camera.

Ora bisogna essere coerente. Dove troviamo già questa libertà esistente, non abbiamo che da lasciarla sussistere. Per me libertà commerciale e portofranco universale. Questa libertà è specialmente utile pel Piemonte. Nella discussione della nostra tariffa avrei desiderato si enunciasse

---

la *libertà di pensare*, come s'è definita qui sopra. Da questo è poi la conseguente anarchia nei tre ordini costitutivi, il *religioso*, il *sociale*, il *politico*. Che anzi la rivoluzione stessa non è in sostanza se non uno stato più o meno avvacciato nella licenza e nell'anarchia sotto questo triplice rapporto.

Ma le questioni d'ordine *sociale* sono ben diverse da quelle che riguardano all'ordine *politico*. « V'ha tra gli uomini dei rapporti necessarii ed inevitabili, i quali derivano dalle leggi fisiche della nostra esistenza...... Il Creatore gli ha scritti indelebilmente nell'intimo delle coscienze gl'instinti che devono essere loro guida...... Ha voluto ancora di più; gli ha *rivelati* Egli stesso.» Ed eccone la somma ed il fondamento ad un tempo del vero *Contratto sociale*: Onorerai il padre e la madre — Non commetterai l'omicidio, nè l'adulterio — Non ruberai la sostanza d'altri — Amerai il prossimo come te stesso. L'intiero ordine sociale è contenuto in questi precetti della *natura*, poi confermati dalla *rivelazione*; precetti che consacrano il diritto della *famiglia* e della *proprietà*; precetti santi ed immutabili quanto la natura e la rivelazione sono immutabili; precetti applicabili a tutti gli uomini e a tutti i tempi, perchè il loro obbietto si è di regolare i bisogni imperiosi e universali, e perchè il diritto della famiglia e della proprietà è il *diritto comune di tutta l'umanità.*

Questo è tanto vero che il politeismo di tutti i popoli e il paganesimo di tutti i tempi gli ha santificati con le religioni; e la filosofia gli ha consecrati siccome dogmi indeclinabili de'suoi discorsi. Ond'è che Cicerone gli ebbe a dire: *foedera generis humani*. Era però riservato al signor Proudhon di asserire che la *proprietà è un furto*, in contraddizione delle leggi della *natura* e della *rivelazione*; ma in conformità del preteso principio dell'*infallibilità della ragione umana*. Indi per essere conseguente ha conchiuso: *Dio è il male!* Il delirio dell'umano orgoglio sembra invero qui più sacrilego, egli è però egualmente reo sì nella prima che nella seconda conseguenza.

« Accanto però ai rapporti inevitabili dell'uomo, ve ne ha dei facultativi di *associazione convenzionale*, che si formano e si modificano a seconda del tempi e dei luoghi. Cotesti rapporti, che la natura non ha imposti all'uomo, e che noi diremo *politici*..... non doveano venir regolati con principii rivelati al pari dei rapporti *sociali*; sibbene da principii emanati dall'umana esperienza. E qui si fa luogo ad ammirar la sapienza della *rivelazione cristiana*, la quale col dettar i principii *sociali*, positivi, universali e immutabili, si astenne dal formolare i *politici* egualmente assoluti ed universali, affinchè la fede cristiana non si trovasse mai nella necessità di dipendere da tale o tal altra forma di governo, e perchè i ministri del vero Dio avessero facoltà e diritto di benedire alle repubbliche ed agl'imperi egualmente senza imporre alle potenze della terra altra obbligazione che quella di rispettare le leggi religiose e sociali della *rivelazione divina*. »

Però se questi principii *sociali* sono d'origine divina, i principj costitutivi *politici* non hanno meno una base comune coi primi. Questo è che fonda e *stabilisce* quella che diremo la *costituzione tradizionale*.

Ora il fin qui discorso è la ragione prima di due fatti della nostr' epoca, cioè dell'*anarchia religiosa*, e dell'*anarchia sociale*: l'una la conseguenza dell'altra; giacchè un principio identico si è la base e la ragione dell'altro. Nè la speciosa dottrina del *libero esame* è cosa nuova nella storia dell'umanità. Lutero non ha fatto in ciò che ripetere quanto aveano tentato d'introdurre nel cattolicismo Pelagio ed i Manichei. Quegli la proprietà, costoro impugnavano la famiglia; veri protagonisti e predecessori dei Proudhon e dei Leroux.

Ma come da conseguenza nasce conseguenza e cosa da cosa, così con la vantata teoria del *libero esame* (la conseguenza più ovvia e immediata dell'*infallibilità della ragione umana*), Lutero tentò di rovesciare l'autorità della *Chiesa cattolica*, ed il suo intimo amico Gio. di Leyda contempo aneamente il *patto sociale*. E furono ambidue conseguenti! nè lo furono meno gli adoratori perpetui di questa pretesa infallibilità. — La terra non appartiene a persona; le produzioni ne sono di tutti, incominciò Giangiacomo Rousseau. — La natura ha dato ad ogni uomo un eguale diritto al godimento di tutti i beni, proseguì Babeuf. — La proprietà è il furto, dedusse infine e conchiuse logicamente Proudhon. — Tutto è bene nel sortire ch'egli fa dalle mani della natura, fu un altro dei canoni di Rousseau. — Si dà la colpa di quasi tutti i nostri mali all'umana corruzione; ma sarebbe meglio d'incolparne il vizio delle nostre instituzioni sociali, dedusse Luigi Blanc. — Il solo male è Dio, conchiuse con una logica infernale il sig. Proudhon. E tutti furono logici empiamente, brutalmente; ma logici!

Oggigiorno la legalità sta in favore del signor Thiers, il gran sofista della proprietà (sofista, perchè la fonda su false basi). Ma che cosa è mai codesta legalità nel dominio della *sovranità della ragione*?

Una questione di maggioranza; variabile secondo le passioni, i casi, ed i tempi. Diffatti su questa base, quello che oggi è riputato vero e buono, il giorno appresso può risultare un paradosso e riprovevole. Barnave aveva detto — fa duopo che la rivoluzione si arresti, giacchè la rivoluzione non può andar più oltre senza pericolo — e parve il vero ed il giusto. Indi a

francamente che avremmo conservata la tariffa finchè si fossero riformate le tasse, per soddisfare ai bisogni dell'erario. Allora avremmo una norma. Gli industriali sarebbero stati avvertiti dei progressi che si volevano fare. Ma noi in ogni caso abbiamo ammessa la libertà di commercio, e contemporaneamente il modo di arrivarvi. Per me ho tata fede nel principio della libe tà commerciale che nel 1848 l' avrei propugnata con un decreto. Ma tengo ragione delle speciali esigenze de' tempi. Non siamo in tempi rivoluzionarii ove atterransi tutte le difficoltà, ma di riforma in cui bisogna sopportare molti indugii ed incagli. Se non applicate la libertà commerciale nel resto del Piemonte è forse per senso di giustizia? Voi dite che egli è per conservare le vostre industrie. Adunque a pochi fabbricatori sacrificate gli interessi dei consumatori, perchè questi sono avvezzi a pagare, e gli altri a godere. Non credo possiate sciogliere questa difficoltà. Quando venne la quistione delle gabelle voi non voleste applicare quest' odiosa tassa alla Savoia ed alla Liguria.

La quistione del porto franco è analoga. Nè lo Statuto, nè alcuna legge ci obbligano ad entrare ad un tratto in una condizione di giustizia assoluta, amenochè non vogliate adottare mezzi rivoluzionarii, al che io non mi rifiuto (*risa*).

Si dirà che io parteggio pel progetto del ministero. Ma egli pur conservando la franchigia del porto ammette il dazio sul vino, e amplifica pertanto il sistema doganale. Il ministro doveva rispettare il principio del porto franco, ma non imporre questo nuovo balzello.

L' adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 10 *giugno.*

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma doganale.

INGHILTERRA

Al brano di lettera che abbiamo dato ieri, preso dalla Gazette de Lyon (V. colon. 4, N. 544) *va unito il seguente, che mostra* LA FRANCHEZZA DEI CATTOLICI DI LONDRA.

A giudicarne dal rumore, che fanno i parlamenti, e con essi i giornali inglesi, noi francesi saremmo indotti a credere, che qui i cattolici siano in una posizione assai falsa, e che debbano starsi sommamente in guardia; in una parola, che siano sturbati e signoreggiati, umanamente parlando.

Ma la bisogna va ben altrimenti. In tutti i movimenti e procedimenti de' cattolici inglesi si scorge una franchezza e libertà d'azione, che ci farebbe meraviglia anche in Francia...... Singolare analogia: la religione in Francia sembra essersi ristretta più specialmente ne'due estremi della società: nella classe indigente ed operaia, e nella classe nobile. Se lo spirito di rivoluzione e 'l volterianismo ha conservato appresso di noi un corpo d' armata, esso può soprattutto nella classe mezzana annoverare più soldati. Questo senza dubbio è poco lusinghiero per ciò che si appella ancora impropriamente la borghesia, ma è nondimeno una innegabile verità. In Inghilterra come procedono le cose? Qui il maggior numero delle conversioni avviene tra le classi distinte per dottrina ed altezza di grado nella società, e tra le indigenti ed operaie. Le une sono guadagnate per la via dello spirito, le altre per la via del cuore.

Rispetto alla classe mezzana, essa ha troppo che fare per aver tempo ad attendere a deporre i suoi ridicoli pregiudizii, e gli odii antichi. Rinvenni tra le persone appartenenti a questa classe lo stesso modo di ragionare, che nella classe corrispondente in Francia. Si pretende farla da uomo illuminato e tollerante, e tal fiata si dà pruova della ignoranza più inescusabile, e sempre della più compiuta intolleranza....

I giornali pubblicano di sovente lunghe relazioni di abiure fatte da personaggi d'alto rango; che avverrebbe se si pubblicassero i nomi di tutti i convertiti nelle classi inferiori della società? Si potrebbono opporre per avventura i cattolici guadagnati al protestantesimo; ma al giudizio degli uomini imparziali l'argomento riuscirebbe nullo, poichè sarebbe facile il conoscere come le condizioni ne'due casi sono assai differenti. Il protestante, che si rende cattolico, non è quasi mai indotto a ciò fare da speranza di temporali vantaggi, mentre assai di rado avviene che il cattolico rendendosi protestante non miri a qualche suo materiale vantaggio.

Io ebbi la buona sorte di fare conoscenza di un ecclesiastico francese, che appartiene alla congregazione de Maristi, preposto da alcuni anni ad una nuova parrocchia in Londra, posta in uno de' più poveri quartieri della città. Costui dopo di avere passati vent' anni della sua vita nel Canadà, ove avea goduto di ciò, che si chiama bella posizione, ed acquistatovi grande influenza, si vide improvvisamente traslocato per volere de' suoi superiori in Londra, in mezzo ad una plebaglia indigente, che finora, per così dire, fu priva di aiuti spirituali. Questa era per lui una bella congiuntura da esercitare il suo zelo, ed egli non venne meno al suo còmpito. Nella penuria di ogni cosa, senza chiesa, privo non ch' altro di tutto che è più indispensabile alla vita, in poco tempo egli seppe raccendere il fervore de' suoi parrocchiani, fondare una scuola, ed aprire una cappella capace abbastanza per contenere i seimila cattolici, che compongono il suo gregge. Egli viene aiutato nella sua intrapresa da due fratelli Maristi e da un giovine ecclesiastico francese. Sapemmo da lui come spera di ricevere tra breve alcune Suore francesi della Carità, le quali contribuiranno potentemente a diffondere l' istruzione cristiana in questo popolo abbandonato.

Un vasto terreno destinato alla costruzione di una Chiesa cattolica fu già da lui acquistato, mercè i soccorsi di alcune anime pie. I fondi necessarii per edificare si otterranno quando piacerà alla Provvidenza. Frattanto il numero delle sue pecorelle va crescendo ogni giorno, il fervore di esse sorpassa di molto quello de' nostri cattolici francesi. Ogni sabbato i penitenti trattengono fino alle undici ore di sera i preti al confessionale, e niente è così edificante come l' assistere alle funzioni della domenica.

Io era andato, un sabbato sera, a levare dalle sue occupazioni questo rispettabile ecclesiastico: egli era vestito di sottana, il che non lo impedì di accompagnarmi assai lungi dalla sua cappella: io gli palesai la mia meraviglia per ciò che pareami imprudenza, ed egli mi assicurò dicendomi, che simile cosa eragli avvenuta più volte in pieno giorno, senza esserne comecchessia insultato. Soggiunse altresì che era andato più volte in pien meriggio, così vestito, dalla sua abitazione fin presso il Cardinale Wiseman; ora, il quartiere ove abita il Cardinale è discosto un'ora e mezzo o in quel torno; e, per giungervi, è di mestieri percorrere la parte di Londra più popolosa. La sua confidenza su questo punto è tale, che egli spera di poter conservare alle Suore della Carità il loro abito religioso.

Se io vengo a questi particolari, il faccio perchè voi comprendiate meglio la gran libertà e poco ritegno, che usano i cattolici in mezzo a Londra, non perchè l' opinione sia favorevole ad essi, ma perchè essi hanno l' energia e la calma che sempre inspira riverenza.

SVIZZERA

Friburgo. — Secondo si è annunciato ultimamente, l' affare degli insorti di marzo fu sottoposto al primo giurì che abbia funzionato a Friburgo. L' udienza è incominciata dall' interrogatorio di Nicolò Carrard, principale accusato. Il suo arrivo produsse un movimento di curiosità generale: egli porta una *blouse* bleù, e la sua figura come la sua persona, sono improntate di una tranquilla placidità, alla quale però la sua barba nera, e i densi cappelli, neri del pari, danno un certo carattere feroce.

Quest' uomo per altro si esprime con facilità e nelle sue risposte non esita: egli parla in generale con un tuono fermo e modesto, e mostra il più grande sangue freddo. Egli nega francamente alcuni dei fatti appostigli: ne nega o ne ignora molti altri, soprattutto quelli che trattano di sue relazioni con *altre persone*: egli ricusa assolutamente nominare l' autore del famoso proclama, benchè lo conosca. Egli risponde al presidente, che lo invita solennemente a rivelarlo:

— Piuttosto morire che rivelare un segreto che mi è stato confidato.

— Ma voi vi nuocete con questo rifiuto.

— Poco m' importa.

Interrogato sullo scopo della spedizione, egli risponde che era la revisione della costituzione.

— È un mezzo singolare, gli si risponde, prendere le armi por questo!

— Quando un popolo, egli soggiunge, ha tentato tutti i mezzi legali, e che li vede respinti con umiliazione, questo popolo spinto alla disperazione, deve ricorrere a mezzi violenti.

Più tardi il ministero pubblico, ritornando su questa risposta, gli domanda, se egli è dunque il popolo, per parlare a nome del popolo.

— Io ne faccio parte, egli risponde.

Carrard confessa aver diretta la truppa dopo Marly: è Piler il capo dell'artiglieria, che ne lo ha incaricato: ma egli dichiara non aver organizzato il complotto, non essendo rientrato di Francia in Isvizzera che tre giorni dopo il 22 marzo. La sua truppa non era che un avanguardia, secondo egli aveva inteso dire, o un distaccamento, ma egli non sa nulla d' altri, secondo diceva suo fratello più tardi.

Egli ha ben arringato i suoi uomini al momento del combattimento: ma nega altamente di averli eccitati al massacro dei liberali: messo a confronto con una signora che afferma quest' ultimo fatto, egli la ricusa in qualità di donna: apprendendo quindi che il nuovo codice ammette la testimonianza delle donne, egli si meraviglia che faccia duopo ricorrere a simile testimonio, per far contestare delle parole che sono state pronunciate sopra una pubblica piazza, in giorno di mercato. Il procuratore generale fa osservare che gli uomini non potevano avventurarsi in mezzo degli insorti. Le altre deposizioni non offrono che mediocrissimo interesse.

(*Journal de Genève*)

SPAGNA

L' *Eraldo* del 23 maggio ci arreca tristi nuove delle Baleari:

Un orribile terremoto, dice questo giornale, ha spaventati gli abitanti della città di Palma (Majorca), nella notte tra il 14 e il 15. Ne fu recata la novella a Barcellona, per mezzo dell' orca Ensenada, giunta da Palma alla sera del 19.

Alle due, meno un quarto del mattino, il cielo parve incominciare a coprirsi di spessi vapori, che senza lasciar vedere il chiarore della luna, spandevano intorno una pallida luce. Di tempo in tempo alcuni lampi solcavano l' orizzonte e finalmente a due ore, meno cinque minuti, uno spaventevole colpo di tuono, svegliò improvvisamente tutti gli abitanti, come per far sentire le scosse che durarono lo spazio di cinque secondi. È inutile il dire il terrore, la confusione cagionata da questo fenomeno, che si rinnovellò, sebbene con minore intensità, alle ore cinque del mattino. Le morti che la città di Palma deplora in questo momento, non da altro furono prodotte, che dal generale spavento, al quale non poterono resistere le persone delicate. Non v' è casa, che non abbia qualche crepatura; il campanile di S. Francesco, quello di Socos, la guglia di uno di quelli della capitale, furono rovesciati. Il movimento parve essere stato nella direzione dal nord al sud. A Soller si è fatto sentire con moltissima forza, ha cagionato qualche disgrazia, ed ha fatto sfondare una montagna. A Valdemosa alcune roccie diroccarono. L' editore del giornale il *Genio*, vide morire di spavento suo cognato, un quarto d' ora dopo il terremoto. Molti avvenimenti di tal genere fecero decidere l' autorità a prendere le necessarie misure, per prevenirne, per quanto è possibile, le conseguenze. Queste misure consistono, nel lasciare le porte della città aperte, durante la notte, nel far girare pattuglie; nel tenere stabilmente presso l' alcaldo, architetti e muratori, per evitare, o rimediare ai danni che si potrebbero temere; nell' obbligare gli abitanti a dare avviso, entro ventiquattr' ore, degli accidenti che avessero avuto luogo nei loro domicilii, e nell' imporre la stessa obbligazione ai curati od economi, per riguardo alle Chiese ed ai pubblici edifizii.

Madrid, 1 *giugno*. — Alle due e mezzo dopo mezzogiorno tutti i ministri, dopo aver assistito alla seduta del Senato, sono entrati nella sala delle deliberazioni della Camera dei deputati. Il sig. Bravo Murillo, salito alla ringhiera, lesse il decreto reale il quale proclama l' apertura della sessione delle Cortes del 1851. Questa lettera venne accolta col più profondo silenzio.

Sotto gli auspicii del sig. Cortazor, decano d'età, si è proceduto alla nomina dei membri dell' uffizio provvisorio. Su 199 votanti il signor Mayans, candidato del ministero, ha ottenuto 165 voti; il sig. Olozaga, candidato dell' opposizione, ne ebbe solo 28; il sig. Pacheco puritano, 2 voti. Voti bianchi 4.

Si crede che i vice-presidenti saranno i signori Tejeda, Nocedal, Castro e Conga Arguelles.

Si dice che nel Senato l' opposizione moderata debba presentare questa settimana una proposta per provocare delle discussioni sulla politica del gabinetto.

Ci vien fatto sapere che il duca da Rivas ha rifiutato la vice-presidenza del Senato, alla quale era stato nominato con un decreto del 37 del mese scorso. Sappiamo pure che le nomine del marchese di Viluma alla presidenza del Senato, e del duca di Veragua alla vice presidenza non avranno alcuna influenza sulla loro condotta parlamentaria riguardo alla questione del regolamento del debito. (*Corr. Ital.*)

AUSTRIA

— Leggiamo nella *Gazzetta di Gratz* in una corrispondenza di Vienna quanto segue: « La munificenza di S. M. russa che si mostrò in ogni luogo compreso entro i confini della monarchia austriaca, del passaggio dell' imperatore Nicolò viene assai lodata e forma gran parte dei discorsi del giorno. Io vi posso partecipare da fonte sicura alcuni dei doni lasciati nei diversi luoghi da lui visitati. Esso ha lasciato in Olmutz secondo un conto superficiale assai, più di 50,000 fiorini moneta convenzionale...... Il cardinale principe arcivescovo d' Olmutz ricevette dall' imperatore Nicolò l' ordine dell' aquila bianca di prima classe. Le insegne del medesimo vennero recate al cardinale dall' ambasciatore russo, barone Meyendorf. Anche non si difettò d' altri regali di gran prezzo di gioielli e d' oggetti preziosi. Il prelato barone Unkrechtsberg, nel palazzo del quale alloggiavano ambedue i granprincipi, ricevette da S. M. una tabacchiera di oro, tempestata di dieci brillanti, tra' quali due solitarj, e che contiene un quadro a smalto molto prezioso, rappresentante il congedo d' Enea dalla regina Didone.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 11 *maggio*.

Ieri la Camera dei deputati tenne due sedute, una delle quali durò fino alla mezzanotte, per terminare la interminabile quistione di Nizza; ma la quistione lungi dal terminarsi, non progredì punto, o meglio fece un passo indietro; poichè alle tre proposte contrarie, di cui si parlò nella nostra corrispondenza di martedì 10 corrente, Valerio ne aggiunse una quarta, proponendo che si conservassero i diritti differenziali, e 'l portofranco si restringesse alla sola città di Nizza; laddove il ministero vuole conservato il portofranco in tutto il contado, e aboliti i diritti differenziali; la commissione insiste perchè si conservino i diritti differenziali e si abolisca il portofranco: e i deputati della Valsesia ed

poco egli è tratto a lasciare il capo sopra il patibolo! Marat fu più conseguente e proclamò — l'uguaglianza dei diritti conduce all' uguaglianza dei godimenti, e l' IDEA non si riposerà mai se non sopra di cotesta base. — Le vicende della rivoluzione del 93 soffocarono nel sangue l'*idea*; ma il socialismo e Mazzini la riproducono!

Adunque le società d' oggi non hanno una sola nuova ragione, un argomento di più da opporre alle passate, a quelle d' ieri. Si sostituirà al socialismo l' idolatria dei Dio-Stato? Ma questa è la più dura e la più ingiusta delle schiavitù. I calcoli della statistica territoriale? Ma questi sono materialmente inattuabili, anche nelle minime proporzioni, e nei cumuli successivi inevitabili. I falansteri? Ma questi riuscirebbero evidentemente utopie di quindici giorni, l' immagine delle quali si può avere appena in un convento di ventiquattro persone, strettevi per voto, ed eminentemente religiose per fede, per sentimento è per pratiche.

Conchiudiamo — il *raziocinio puro* nelle sue *obbiezioni* non è in nulla più conseguente che nelle sue *deduzioni*. Invece lo è il socialismo! Quindi a volerlo combattere davvero, c' è bisogna risalire ai primi veri; bisogna prendere una posizione diversa; combatterlo sopra di un altro terreno. Questo è quello solo, che fondato sulla natura dell' uomo e delle cose, e *sanzionato* dalla rivelazione, viene propriamente detto il *diritto divino*.

Ossola, vogliono che si sopprima e 'l portofranco e i diritti differenziali.

Dopo molte parole dei sostenitori delle varie proposte, che ripeterono ciascuno sempre le stesse ragioni dette nei giorni scorsi, il presidente propose la chiusura, e stabilì l' ordine della discussione in questo modo, che per ognuna delle quattro proposte parlasse un oratore. Quindi si rimandò la seduta alla sera.

Botta deputato della Valsesia parlò fieramente contro le franchigie di Nizza, contro le Camere, contro il Governo; disse però, se esser pronto a votare in favore dei privilegi di Nizza, qualora la Camera ridonasse i privilegi alla Valsesia.

Mellana s'argomentò di combattere contro Nizza con cifre, dimostrando che paga meno delle altre provincie.

La Camera, più annoiata da questa noiosissima questione, che illuminata del vero stato delle cose, si decideva di finirla una volta colla votazione; quando s'accorse che i suoi membri se ne erano andati a letto; si sciolse alla mezzanotte per non esser più in numero.

Nella seduta della mattina Valerio interpellò il ministro dell' interno sugli affari di Nizza e criticò la politica seguita dal governo verso quella città. Il suo discorso fu una vera selva: portò in iscena la magistratura, l' intendente, il clero, i giornali, le scuole, l'Italia, la Francia e finalmente sè stesso!

Si lagnò adunque perchè il sig. Galvagno nominò consigliere al magistrato d'Appello in Nizza il cav. Telà già cons. del magistrato d'Appello a Sassari e destituito da quel *galantuomo* di Siccardi: disse che il ministero si lascia imporre dal partito rappresentato dal giornale reazionario, la *Sentinella Cattolica*, che d'accordo con altri giornali dello stesso colore, fa guerra al ministero, ed in occasione dei privilegi di Nizza sposò la politica dell' *Avenir*, giornale liberalissimo: si lamentò perchè fu restituita agli Oblati l' abbazia di S. Ponzio, laddove alcuni municipali volean piamente rubarla ai proprietarii, ed erigervi un ricovero per mendici.

Aggiunse che l' intendente cui spetta l' alta ispezione sul collegio nazionale, non vi si reca mai: invece è tutto tenero e sollecito per le altre scuole, specialmente francesi. I nizzardi, l' afferma Valerio, sono tenerissimi dell' indipendenza italiana, e io, soggiunge, lo posso affermare perchè ne fui testimonio di vista quando, nel 1848, dopo la battaglia di Custoza, andai a Nizza qual commissario del governo. Sicchè, conchiude, se Nizza susurra, se minaccia di separarsi, se si volge verso Francia, ne è in colpa il ministero, che invece di promuovere lo spirito italiano in quella città, si lascia strascinare alla coda del partito retrogrado. Prima di finire la sua diceria volle biasimare colla solita sua aspra ruvidezza lo sfratto dato ad alcuni esuli e l' imprigionamento d' Avigdor.

Come rispondesse il ministro a questa interpellanza i nostri lettori lo possono vedere dal rendiconto che qui sotto riferiamo. Però dall' insieme dell' interpellanze si ha per la millesima volta una prova sfolgorante, che il nostro ministero si sostiene, sebben barcolante, solo per la forza di repulsione con cui viene scacciato da tutti i partiti che serve ed abbandona a vicenda secondo le circostanze; nè può aver successori perchè finora non giunsero ancora ad intendersi bene tutte le persone amanti dell' equo e dell' onesto.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del **10** *giugno.*

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomerid.

Si legge ed è approvato il processo verbale di ieri.

Valerio L. Il ministro attuale delle finanze ha seguitata l' incerta via corsa dal suo predecessore, il che ha prodotto una dolorosa impressione nel paese. Altra delle conseguenze d' un tal sistema si fu la presentazione della riforma daziaria, che ora si sta discutendo, senza l'opportuno corredo di notizie e di tutti quei dati statistici che in un argomento di tanto grave importanza sarebbero stati necessarii, perchè i deputati ed il ministero medesimo potessero essere preparati alla discussione, ed il relatore stesso non avesse dovuto, come dichiarava, precipitare il suo rapporto.

Prescindendo dalla quistione storica, l'oratore dichiara che, come partigiano della sovranità popolare, non crede che nessun patto dedizio possa sussistere tra popolo e popolo.

Ciò premesso, l' oratore propone un sistema di cose, pel quale la provincia suddetta, senza pregiudizio dell'erario, possa essere in grado di sopportare le nuove gravezze proporzionatamente alle altre parti dello stato, e consisterebbe questo nel restringere alla sola città di Nizza il portofranco, e nel mantenere a quella contea i diritti differenziali fino a tanto che sia ultimato il traforo del colle di Tenda, e sia quindi, per questo modo, o con un nuovo sistema stradale, posta in facile comunicazione col Piemonte.

In quanto alla utilità e necessità di mantenere il portofranco, l' oratore si appoggia alle ragioni svolte in proposito nel discorso del ministro; e, per riguardo al tenere ancora in vigore i diritti differenziali, si riporta agli stringenti e logici argomenti del deputato Farina Paolo, dai quali risulta che ciò tornerebbe non di danno, ma di vantaggio allo stesso erario, e riesce indispensabile pel benessere di quella provincia.

Ministro degli interni. Il discorso pronunciato dall'onorevole signor Valerio si può dividere in due parti: l'una riguarda la parte economica del paese, la seconda la parte politica. Io tralascierò di ragionare della parte economica per attenermi a rispondere all' interpellanza. Sebbene io sperassi di non veder mossa nella presente discussione alcuna dimanda su alcuni fatti che dolorosamente accaddero nella città di Nizza, tuttavia l' interpellanza non può che essere favorevole al governo, giacchè potrà con questo mezzo dichiarare quali siano i suoi pensieri. E qui mi affretto di dire che la città di Nizza non prese parte a questi disordini; essi furono opera dei maneggi di pochi. Il governo non tiene due pesi e due misure. Quali sono le istruzioni che egli dà per le provincie del centro dello Stato, tali sono quelle che egli emana per le provincie estreme. Come mai adunque le lagnanze per parte dei Nizzardi non sono ripetute dagli altri popoli dello Stato? Il signor Valerio ha parlato d'un magistrato della Sardegna. Osserverò che egli non fu giammai destituito, ma posto in aspettativa per alcune circostanze locali. Nulla quindi si opponeva che cangiandosi queste circostanze venisse chiamato a rendere i suoi servigi alla nazione. Ha pure parlato del signor Giulio Avigdor. Il governo non prese parte alla sua arrestazione. I tribunali che lo incarcerarono lo trovarono quindi senza colpa e lo misero in libertà. Il ministero si limitò a rispettare le sentenze dei tribunali. Si è parlato pure di due giornali estremi i quali riprodussero nel medesimo momento una stessa opinione contraria al nostro Stato. Nulla di più naturale che due giornali dello stesso colore manifestino gli stessi pensieri. Ciò dimostra che anche le montagne s' incontrano (*ilarità*). Riguardo ai signori Damet e Mathieu essi non furono espulsi dallo Stato, ma solo allontanati da Nizza, perchè ci vennero rappresentati come pericolosi. Il governo però esaminerà la verità di questa asserzione, e ove la riscontrasse falsa, rivocherà il suo giudizio. Riguardo poi ai due Russi, io non posso veramente rispondere perchè il governo ignora quali siano le ragioni per cui l'intendente, al quale si è data piena facoltà, si sia deciso a questo fatto.

Il *presidente.* Interrogherò la Camera se vuole approvare l' ordine di discussione ch' io propongo, vale a dire che di ciascuna delle quattro proposte che si sono fatte parli un oratore.

Dopo prova e contro prova la Camera approva.

Lanza fa una quinta proposta, l' abolizione compiuta del porto franco e dritti differenziali e che la rendita di questi sia erogata in aprire delle comunicazioni. Questo modo fu già tenuto per la provincia d' Oneglia.

Audisio legge un discorso fra continui e forti interruzioni e non se ne comprende nulla.

Ministro delle finanze. Il paese aspetta con grande impazienza questa legge perchè si trova in uno stato eccezionale. Questa legge è necessaria dopo l' approvazione della tariffa e i fabbricanti si trovano in una condizione affatto eccezionale. Prego perciò la Camera di sacrificare qualche ora e anche se si può qualche parola.

Propone che si tenga un' adunanza a notte.

Turcotti parla anch' esso fra continue interruzioni.

La Camera decide di tener adunanza alle 8 di sera.

L' adunanza si scioglie alle 4 3/4.

L' Episcopato della provincia di Savoia ha indirizzata al Ministro dell' Istruzione pubblica una ferma e franca risposta alla sua Circolare. Domani la daremo.

Genova, 9 giugno.

Per parte del Console Generale di S. M. Britannica in Genova si fa noto che le merci inglesi che sono attualmente depositate nel porto franco godranno dei vantaggi stipulati nell'ultimo Trattato di Commercio tra l' Inghilterra e la Sardegna, purchè abbiano i titoli d' origine delle suddette merci. (*Gazz. di Genova*)

FRANCIA

Parigi 8 giugno — Tutte le quistioni politiche del giorno sono assorbite da quella della revisione. Che n' uscirà dal lavoro della commissione? Qual sarà il risultato della discussione, che tra poco comincerà all'assemblea? Qual forza potrà conservare una costituzione minata da ogni parte ed assalita da ogni lato? Non solamente in Francia queste quistioni tengono l' animo sospeso, sibbene in tutta Europa gli affari e le decisioni importanti sono subordinati alla soluzione che avrà il sopravvento nel nostro paese.

I membri della commissione compresero che l'incertezza non potrà, senza grave inconveniente prolungarsi; i commissarii adunque decisero di affrettarsi nei loro lavori per essere pronti a presentare al più tardi, il 20 di questo mese, la relazione sulla proposta di revisione, la discussione pubblica perciò principierà verso la fine di giugno.

Si dice che il presidente della repubblica, non potendo troppo contare sull'assemblea, abbia deciso di ricominciare i suoi viaggi; quest' anno anderebbe nel mezzodì della Francia. Se ciò è vero, pare certo, che l' entusiasmo popolare eccitato nelle provincie dalla presenza del presidente, costringerà l'assemblea a prorogare i poteri presidenziali. (*Cor. lit.*)

— I giornali francesi raccontano un duello successo testè a Parigi tra il famigerato principe di Canino ex-presidente dell' assemblea repubblicana a Roma, e 'l figlio dello sventurato Rossi. Causa del duello fu questa. Il conte Eduardo Rossi incontrò il principe di Canino e gli disse: Voi avete fatto assassinare mio padre! E gli sputò in viso.

Battutisi in duello amendue sparar ono, e nessuno rimase ferito.

INGHILTERRA

Londra, 7 giugno. — Si apersero in Londra e nelle sue adiacenze molte cappelle provvisorie... Dalla prima domenica di maggio in poi il padre Ravignan predica tutte le domeniche a tre ore e mezza nella cappella provvisoria di Hanovre-square, e continuerà a tutto giugno: in luglio e agosto gli succederà l'abate Deplace, in settembre l'abate Deguerry, parroco della Maddalena. I giornali di Londra ci fanno sapere che ai discorsi del padre Ravignan assiste un colto uditorio da 1000 a 1200 persone: un terzo son protestanti, nè vi mancano mai alcuni ministri. (*Univers*).

SPAGNA

Madrid, 3 giugno.— (Corrispondenza particolare). Il ministro della marina D. Bustillos, fu nominato capo della marina alla Avana. D. Dorue, official superiore di marina, fu nominato *ad interim* segretario di stato per la marina.

Si crede che nella settimana entrante la Camera sarà costituita e potrà cominciare la discussione capitale per la Spagna attuale, la riorganizzazione cioè del debito pubblico.

La squadra francese arrivata a Cadice giorni sono, non comunica punto colla città e fa parlare tutti del motivo di questa sua comparsa; si crede però che la squadra sia pronta per ogni evento, che possa succedere in Portogallo.

La notizia della contro-rivoluzione in Portogallo al grido di Viva la Regina, tiene preoccupati tutti gli animi. A Lisbona non si può disporre d' un soldato per mandarlo fuori, quindi potrebbe essere che questa sollevazione contro Saldanha prendesse vigore.

(*Corrisp. lit.*)

TOSCANA

Firenze, 9 giugno.— Il signor Marchese Ferdinando Bartolommei, membro del Consiglio d' Amministrazione del nostro giornale, è stato relegato per sei mesi nella sua Villa delle Case.

Ci scrivono da Livorno in data 8 giugno, che nella sera precedente fu operata dalla Giandarmeria una perquisizione nell' abitazione di una famiglia Inglese (Alborough), e che vi rinvenisse un Torchio clandestino ed alcune carte importanti. Aggiungono che la perquisizione avvenisse alla presenza del console inglese, e alcuni individui di quella famiglia sono stati arrestati.

(*Costituzionale*).

CINA

— Sono giunte a Bombay nuove della Cina in data del 30 marzo di quest' anno. Nelle provincie vicine a Canton continuava la ribellione contro l' autorità imperiale, e le truppe dell' Imperatore avevano toccata la peggio in parecchi scontri a mano armata. Si diceva che Kwei-Lin-Fui capitale della provincia di Kwangs, fosse caduta in poter dei ribelli. Il paese di Kwantung, attualmente occupato dagl' insorti, dicesi pareggi in ampiezza l' Inghilterra ed il paese di Galles uniti insieme.

AUSTRIA

Vienna 8 giugno — Nella notte fra il 2 e il 3 andante mese furono trovati nelle strade di Magonza numerosi esemplari d' un nuovo proclama incendiario che porta per titolo: « La democrazia e la divisione in piccoli Stati. » Scopo del medesimo si è la rimossa dei governi colle armi alla mano e la repubblica una ed indivisibile. Più notevole di questo è però la circostanza, che nel recentissimo prodotto dei rossi i democratici parlamentari, i quali ancora portano guanti bianchi, vengono disapprovati e, per così dire, banditi, come persone le quali non cercano che di diventar ministri per poter menar pel naso il popolo. (*Corr. Ital.*)

— L'ex-ufficiale degl'insorgenti Szabo, il quale guidava l'assedio della fortezza di Temesvar è stato collocato in Costantinopoli come istruttore di una scuola militare, non ritraendo per altro che una paga moderata. Come è noto esso possiede un talento eminentemente militare.

— S. M. l'Imperatore onorò ieri dopo pranzo di una sua visita Sua Altezza il Duca di Brunschweig.

INTERNO

Si pubblicava ieri un Reale Decreto, per cui il governo è autorizzato ad alienare col mezzo di una pubblica sottoscrizione le 18 mila obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850.

Genova 13 giugno.

Sono stati sospesi gli esercizii della guardia nazionale di questa città per ordine dell' Intendente.

Nuova maniera di far quattrini.

Già da due anni un cotale, che falsamente si qualifica per Angelo Massa Gesuita, gira pel Piemonte e Genovesato questuando limosine dalle persone che può supporre favorevoli ai Gesuiti, asserendo che è chiamato da' suoi superiori a Forlì, e che essendo caduto ammalato per via si trova in bisogno di denaro per proseguire il viaggio. Egli è di statura mediocre, di faccia rotonda, piuttosto grassotto, affetta una gran modestia ed umiltà, onde riuscì ad ingannare parecchi, dai quali ottenne lettere dirette ad alcuni gesuiti, e di queste lettere si vale per gabbare quelli che non sarebbero disposti a credere alle sue parole. Sappiamo che questo impostore percorse le provincie di Torino, Genova, Vercelli, Casale, Mondovì, San Remo, Susa, Novara, Domodossola, e trovò dappertutto persone che gli prestarono fede, epperciò abbiamo creduto bene di avvisarne chi spetta perchè non si lascino ingannare da questo truffatore di nuovo genere.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 9 giugno

Il 5 per 0/0 Franc.	91 40
Il 3 idem. (coppone staccato) . .	— —
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.) . . .	81 15

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 13 Giugno 1851. — **N. 546**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . .	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

L'IPOCRISIA RIVOLUZIONARIA

smascherata da se medesima.

Ce l'han detto pur finalmente a rotonde parole, che cosa intendano o vogliano certi nostri coetanei con quelle religiose funzioni, con quei riti funebri, dei quali a volta a volta si mostrano così caldi parteggiatori! Non sono omaggi di pietà verso i defunti, non proteste di riverenza e di adorazione al Dio della maestà e della gloria: sono, come sempre han creduto i galantuomini, pure e prette dimostrazioni politiche e rivoluzionarie: sono mezzi di rendere popolari, ed incarnare nelle moltitudini le feroci passioni d'ira, di vendetta, di sangue, che dal mistero tenebroso delle secrete conventicole si traducono all' aperto per convertirle in azione.

L'esperienza e 'l buon senso abbastanza mostravano, come volesse aversi a sospetto quello zelo subitaneo e intempestivo, che trae di repente ed in gran folla al tempio anche coloro che non son usi mai a salutarne le soglie, che rende assidui ai cantici della lode, alle fervide preci a pro dei trapassati i nemici più fieri di Dio e della sua Chiesa, i bestemmiatori delle cerimonie, dei riti, dei sacramenti, del sacerdozio. Queste manifestazioni d' un senso ipocritamente religioso, per le quali, quasi come parola d' ordine convenuta fra i capi, si mettono in orgasmo le intiere popolazioni, sono funeste meteore, che spargendo al loro apparire una sinistra luce, non lasciano dietro di sè che tracce di fuoco e di fumo, e un pessimo odore di cose contaminate.

I tridui famosi alla Vergine Lauretana per la preservazione miracolosa di Pio nono da quelle congiure immaginarie che si erano create di getto nei secreti covi delle sette; gli uffizii funebri celebrati per tutta Italia alla memoria dei fratelli Bandiera; le strepitose acclamazioni di lode all' Altissimo, che, frammiste al grido di morte al barbaro, eccheggiavan fin sulle piazze all'aurora dell'italico risorgimento; le ultime scene tristissime, che per colpa dei demagogi fecero un momento pensosa di sè e temente di nuove sciagure la bella Firenze, tornano altrettanti fatti che vengono a conferma del vero a cui accenniamo.

Ma il proclamarlo altamente, o anche il sussurrarlo così a mezza voce all'orecchio d' un galantuomo, era tal cosa da averne taccia, fors'anche presso i discreti, di proterva malignità e di calunnia. E guai a chi avesse avuto il coraggio di affermare, che quando i nostri democratici si compongono a devoto atteggiamento e si raccolgono in chiesa a pregare, non è altrimenti un senso di pietà e religione che li conduca, ma un premeditato consiglio di odio e di vendetta!

Ma oggimai il manto di agnello, sotto cui tentano malamente ricoprirsi cotesti lupi è rotto, e non per mano altrui. Sono essi medesimi, che, mal frenando la rabbia che li divora, colle improvvide lor confessioni si condannano da per sè stessi. Veramente possiamo dir questa volta: *mentita est iniquitas sibi.*

L'Italia e Popolo del 6 corrente ci dà per esteso una stampa, che fra le molte a lei pervenute da Firenze ha creduto bene di *scegliere* a maggior edificazione e profitto dei suoi lettori. Stampa, che preparata alla macchia, fu largamente diffusa nella Toscana alla ricorrenza del terzo anniversario della celebrata battaglia di Curtatone e Montanara.

Forse non si potea pubblicare giustificazione più compiuta della misura adottata dal governo Toscano di proibire ogni dimostrazione, benchè apparentemente religiosa, per festeggiarne la ricordanza.

Nè noi vogliam credere che un giornale così devoto alla causa dell' Italia *democratica* e *una*, abbia accolto con tanto plauso nelle sue colonne un documento che non sia puro sangue repubblicano; e che voglia o possa, come è il vezzo consueto di questa gente, rifiutarne la risponsabilità, e chiamarne in colpa la polizia austro-gesuitica del Gran Duca per questo solo, che altri possa giovarsene a smascherare più sempre i tremendi e neri progetti dei mazziniani.

Ora in questa stampa, che direbbesi l'espressione di una rabbia feroce, impotente, disperata e che spira ad ogni parola fuoco e fiamme rivoluzionarie: in questa stampa, nella quale tu impari per avventura: « che » la libertà della patria è nella rivoluzione « piena ed intera senza ostacoli, è nell'a« zione libera delle masse popolari, *ani« mate dal sentimento che* A FORZA DI PER« DERE SI VINCE *quando si torna a combat« tere*; » e che « ogni ostacolo alla libera « azione popolare è un tradimento alla causa « delle nazioni che hanno a risorgere, chi « lo ammette non ammette la rivoluzione, « e chi non è contro la rivoluzione è contro « di essa; » ed inoltre, stranissimo paradosso! che « chi non è con la rivoluzione che è il principio che riunisce oggi « l'Europa, *si fa autore e seminatore di « guerra civile*; » che « altrove si prende « come principio rivoluzionario il socialismo; « per noi italiani la prosperità promessa « dal socialismo è principio della unità ecc. « ecc.: » in questa stampa, diciamo, si leggono le seguenti parole, che raccomandiamo all' attenta considerazione dei nostri leggitori:

A questi giorni in onta alle tirannidi commemoriamo i morti, MA NON PER PIANGERE, NÈ PER PREGARE; (già n' eravamo persuasi senza che cel dicessero officialmente) *essi non vogliono il nostro pianto*, NÈ DELLE NOSTRE PRECI HANNO BISOGNO (diamine! i martiri della democrazia aver bisogno di suffragi?); *commemoriamo per fortificarci* IN UN VOLERE DI VENDETTA, *grande quanto fu generosa la nazione quando essi morivano traditi.*

Così la *vendetta*, a malgrado di qualche officiosa denegazione, che, per salvar le apparenze, si affrettano di dare a quando a quando, è la religione, la sola religione, *tutta la religione* di questa generazione di barbari vendicatori, che Mazzini stesso, ora son quasi vent' anni, profetizzava dover sorgere dietro la generazione dei martiri. Ripetiamo qui, benchè altra volta citate, le sue parole, perchè ognun veda come tutto è calcolato da lunga stagione nella infernale polizia delle sette: nè è colpa delle pretese crudeltà di principi o di preti, se or finalmente si trae dal fodero quella spada che nei premeditati ordinamenti della Giovine Italia dovea proclamarsi siccome la spada della vendetta:

« La vecchia unità, ch'oggi è cadavere « (Mazzini come tutti i visionarii dell' U» manità ha sempre creduto che a non es« sere una cosa basti il dire che non è) « ove brulicano, contendendosene gli ul» timi palpiti, i vermi della diplomazia, « e delle idolatre aristocrazie sarà polvere: « ma lo spirito di Dio passeggerà sul po« polo congregato, e una parola d' Unità « più potente, più vasta e più veracemente « religiosa sorgerà da quel popolo d'eguali, « di fratelli, d' emancipati.

« E queste cose avverranno, quando la « giovine generazione intenderà che Dio, « dopo una generazione intera di *martiri*, « ha decretata la generazione dei *vendicatori.* »

Questo scriveva il Mazzini del 1834 nella prefazione alla *Rome souterraine par Charles Didier*; nuovo argomento che il programma di vendetta scritto nelle tenebrose officine della democrazia fiorentina è dettatura dei mazziniani.

Un cotale linguaggio non abbisogna di ulteriori commenti, e noi ci contenteremo

---

APPENDICE

Della forza del diritto e del diritto della forza; ovvero della ristorazione del diritto divino nell' ordine sociale, e del diritto nazionale nell' ordine politico, per E. De Valmy — 2ª edizione.

II.

Il cattolicismo, a cui fu commesso il deposito di conservare il gran principio del diritto divino, lo ha conservato diffatto dal primo apostolo fino a' dì nostri: ond'è il custode vero e legittimo dell'unico *contratto sociale* possibile. « E la certezza di questi principii sociali ella è tale nella chiesa universale, che un cattolico non potrebbe mai divenir socialista, senza che nello stesso tempo non rinnegasse alla sua fede. Il protestantismo al contrario lo può e in certo modo lo deve in conseguenza ed in forza del principio religioso da lui professato »

Se non che la Chiesa vera, universale non si assunse mai la missione di definirne le basi di questo contratto, e nè tampoco a difendere quello che viene oppugnato dal socialismo: si è limitata a combattere quant'egli accampa contro il diritto. Ond'è ch'essa respinge il principio dell'*assoluta eguaglianza sociale*, non meno che l'altro della *soddisfazione dei sensi*; i quali due punti sono in sostanza il soggetto delle dottrine dei socialisti. A così fatte assurdità essa oppone l'inalterabil sentenza di Gesù Cristo: *Vi saranno sempre dei poveri.* E per insegnare a sottomettersi di buon grado a questa vera sentenza, incoraggiò e benedisse la vocazione di coloro, che, pieni di santità hanno fedelmente abbracciata per voto la povertà e dato solenne esempio d' abnegazione. Nè queste auguste dottrine son esse cosa della giornata, e non ritrovate a respingere il socialismo. No, la Chiesa cattolica le ha professate omai da diciotto secoli.

Che ha fatto invece il socialismo, movendo da principii affatto opposti? Come pretende egli a sopprimere, per es., il furto e l'adulterio? Proponendo di sopprimere la proprietà e il matrimonio! Certo che così facendo, sarebbe tolto il soggetto di qualificarne i delitti. Ma è essa la *legge* o la *passione* che fa il delitto? Ed è possibile il toglierne mai la materia, nel caso dell' indeclinabil bisogno della famiglia e della proprietà nel patto sociale? Adunque il socialismo cooperando all' impotenza delle leggi, mercè che rincalza e giustifica lo stimolo delle passioni, distrugge; il cattolicismo invece combattendole, coopera all'efficacia delle leggi medesime, ed edifica. Così sono essi ambidue conseguenti alla diversità dei principii, ond' essi muovono!

Or dal *contratto sociale* discendendo al *contratto politico* (due cose in sè diverse), è da premettere che, siccome il primo è immutabile, così il secondo appartiene alle volontà che lo determinano nelle forme più in un modo che nell'altro. Ma è del vantaggio vero dei popoli il rinnovare ogni tratto e per lieve causa i loro contratti politici? E nel caso, da quale e su quale autorità ponno essere stabiliti? quale la miglior forma governativa ad ammettersi? Or la questione, più che in altro, verte sul punto dell'autorità competente: e questa gli uni la fanno derivare dal diritto della *sovranità del popolo*, gli altri poi risalire ad uno anteriore, che si direbbe il *diritto tradizionale della nazione*. Questo principalmente si basa sopra le tradizioni domestiche, e però il definirlo non si riduce ad altro che ad una questione di storia. Le modificazioni successive, o muovano esse direttamente dal potere, o dalla forza delle legittime rappresentanze, non lo distruggono mai, ma sì lo armonizzano con le necessità dei tempi, salve le basi.

Quanto poi al diritto della *sovranità del popolo*, il principio dell'autorità emana unicamente dalla nazione; ed è quindi indefinitivamente immutabile come la somma delle volontà che lo costituiscono. Questo fu proclamato la prima volta il 24 giugno 1793. « La sovranità (si è detto) risiede nel popolo, ed è un diritto imprescrittibile; inalienabile: il popolo ha *sempre mai* il diritto di rivedere e di mutare la propria costituzione. » Or ciò posto, ne risulta per conseguenza l' instabilità normale d' ogni legislazione, tanto organica, quanto *parziale*; o, in altri termini, viene ammessa come un principio costitutivo la rivoluzione medesima. Gli anni della repubblica del 93 sono ciascuno segnati da quali che modificazione più o meno radicale delle leggi organiche; e dal 93 alla repubblica attuale (di Francia) la commozione perpetua fu il risultato di questo fecondo principio *sovranità popolare.*

Gli è il vero che cosiffatta sovranità rimane circoscritta fra i limiti della maggioranza nel suffragio universale, che ne è l' espressione. « Ma che cosa è mai questa maggioranza in un' assemblea, nella quale si contano diecimila persone senza i lumi necessarii a fronte di dieci fornite d' instruzione? mille caporali per un maresciallo?..... Il trionfo della maggioranza sarà

dedurne tre conseguenze che per nostro avviso ne derivan spontanee.

Dunque il Governo Toscano operò saviamente negando il permesso a dimostrazioni che ben lungi dall' avere il carattere religioso e caritatevole che si sarebbe voluto far credere ai gonzi, erano un mascherato appello a passioni colpevoli e rivoluzionarie.

Dunque i piagnistei e le eterne geremiadi del giornalismo rosso sulla tristizia ed empietà di quel Governo, quasi non consentisse uno sfogo innocente agli affetti del cuore verso gli estinti, non son che impostura e tranello per far gabbo ai semplici, e trarli senza ch' e' se ne avveggano nella rete dei mazziniani.

Dunque i barbagianni, che battono palma a palma e vanno *in estasi beata*, quando veggono queste raunate di gente, che al suon delle trombe democratiche pregano pace ai defunti e invocano il Dio degli eserciti per prepararsi a nuove riscosse, impareran finalmente che sono brutte commedie, le quali poi metton fine ai casi più esecrandi e più tragici.

RIVISTA MENSILE

DEL CORRIERE MERCANTILE

(*V. N.* 543)

Il nostro confratello nei N. 109 e 112, fa suo pro di una appendice del giornale montagnardo *La Presse*, firmata da certo *Pelletan*, cui prodiga le sue lodi. Quell'articolo ha per iscopo di combattere il dominio temporale della S. Sede, che vorrebbe invece porre *sotto la protezione del principio di libertà*, inteso a quel modo, crediamo noi, come si pratica tra noi a riguardo dei Vescovi, dei Preti, dei Frati, contro de' quali non vi può essere atto dispotico e tirannico che non sia conforme allo Statuto, come viene interpretato dal *Corriere*. Questa appendice termina con questo pensiero, che il Papa in quella nuova posizione *rileggendo l' evangelo sarà più socialista del socialismo*. Questo a noi pare che basti a caratterizzare il merito di questo scritto che tanto innamora il *Mercantile*. Evviva dunque il socialista *Corriere*!

Per amore di brevità passiamo sopra a tante cose di minore rilievo, o ripetute fino alla nausea e già confutate le tante volte e passiamo al N. 116.

Il *Corriere* parla delle nostre trattative di un concordato con Roma e si protesta di non voler prestar fede ai *dicesi* che corrono. Egli parla del Pontefice con quei sensi di rispetto che tutti sanno professarsi dal valentuomo; egli sostiene l' assurdo che il concordato non ci dovrebbe riconciliare col Papa Pontefice ma col Papa Re, (come se le nostre immutazioni ferissero qualche diritto del *Re temporale*, e non piuttosto le leggi di disciplina ecclesiastica); ma prescindendo da queste cose noi siamo d'accordo col *Corriere* nel non credere che si abbia intenzione di fare un concordato, ma siamo d' avviso che si sono intavolate di bel nuovo le trattative unicamente per gettare un po' di polvere negli occhi ai gonzi, e per tenere a bada le Potenze che non desistono mai dal consigliare un aggiustamento.

Di questo nostro modo di vedere recheremo le prove in altro articolo.

Ora dobbiam dire una cosa che non sembra credibile: il *Corriere* tiene al suo soldo delle spie perfino nella Segreteria di Stato del Papa! Se egli non vuole ammettere questa ipotesi conviene che ci accordi che dunque egli è stretto in amicizia con persone così fattamente vili da tradire gratis il segreto lor confidato d' uffizio. Alludiamo alla pubblicazione fatta nel N. 117 di una Nota del Governo Pontificio all' Austria, di cui prese copia un suo corrispondente « sulla « minuta originale del documento scritta « sopra una sola colonna, senza data, e « con varie correzioni di diversa mano in « margine. »

Parimente sono pochi mesi che egli pubblicava, tratto dalla medesima sorgente, un altro documento (il Breve Pontificio agli scrittori dell' *Univers*). In qual modo riesce egli ad avere siffatte comunicazioni? Egli non può farlo senza essere in relazione con vili traditori. È ben vero però che entrambi questi due documenti furono dichiarati apocrifi e che il nostro confratello venne ingannato, cosa troppo naturale, essendochè chi si dichiara capace a tradire il suo Principe è certamente in caso di ingannare il *Corriere*, ma ad ogni modo egli non può negare che i suoi corrispondenti non sono poi tutti il fiore dell' onoratezza.

Nello stesso N. leggiamo una preziosa confessione. Che il *Corriere* avesse paura del *Cattolico*, che dopo qualche infelice esperimento di polemica, si sia appigliato al furbesco partito della *Gazzetta di Genova* e del *Risorgimento*, cioè di tacere, è cosa che non avea più bisogno di prova; noi glielo avevamo affermato più volte, ed egli non avea saputo rispondere altra ragione che la minaccia de' suoi democratici stivali. Ora il valent' uomo il confessa con una ingenuità che gli fa proprio onore. Non solo il *Corriere* teme *ora una parola ora un' altra, che possa essere germe di altra polemica, e quasi cittadella in cui ricoverarsi* (*il Cattolico*), ma teme eziandio che lo *cogliamo più tardi nella rete*.

Del resto queste parole sono scritte in un articolo in cui ci provossi a darci una risposta ad un solo punto dei molti, che abbiamo in lui rilevati nel solo mese di Aprile, cioè intorno al *veto*, che stando alla sua parola si esercita dai Principi nella elezione dei Pontefici, in quanto sono Sovrani temporali. Noi lo avevamo pregato a darci un' idea di questo *veto* ed egli *ci rimanda per maggiore brevità alla biografia del Cardinale Severoli.* Forse il *Corriere* volle farci conoscere il valore di una incognita coll' indicarci un' altra incognita, ma siccome noi siamo affatto all' oscuro di questo nuovo metodo algebrico, preghiamo la sua gentilezza a volerci indicare dove sia riperibile questa biografia, da lui citata, poichè non sapremmo altrimenti come farne tesoro.

BIOGRAFIA
DI LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Luigi Bonaparte, attuale Presidente della Repubblica Francese, nipote di Napoleone, è terzo figlio del fu re di Olanda Luigi e di Ortensia figliastra di Napoleone. Nacque il 20 aprile 1808 in Parigi, e Napoleone con Maria Luigia il tenne alla fonte il 4 novembre 1810 a Fontainebleau. Il nome suo era solamente Luigi, ma assunse anche il nome di Napoleone alla morte di suo fratello già granduca di Berg, decesso nel 1831. Sì per lui, come pe' maggiori suoi fratelli grande affetto nutriva Napoleone, avvegnachè, privo com'era in allora di figli, designasse tra essi l' erede della sua potenza e quegli che avrebbe continuato i vasti divisamenti da lui concepiti. Questa predilezione pe' nipoti non fu nell'imperatore affievolita neppure dalla nascita del re di Roma. Dopochè Napoleone tornò dall'Elba, il giovine Luigi stavagli a fianco nel campo di maggio; e avrebbe anzi voluto a tutta forza seguire lo zio nell' esiglio, quando questi lo ebbe per l'ultima volta alla Malmaison abbracciato, e solo a gran fatica potè la madre ritrarlo dall'immaginato disegno. Bandito di Francia, passò in Augusta, dove correntemente apparò il tedesco ed ebbe diligente educazione. Seguì poi Ortensia in Turgovia, dov' ebbe col lasso del tempo il diritto di cittadinanza e si applicò allo studio delle scienze militari. Dopo la rivoluzione di luglio, egli aspettavasi per certo il richiamo della famiglia imperiale, ma, non si sa perchè di nuovo bandita di Francia, ei si diede nelle venture possibili mutazioni politiche ad attendere l'effettuazione di quelle speranze che per allora non eragli dato avverare. Si recò col fratello in Toscana, e ne' tumulti di Romagna del 1831 si schierò con lui tra gli insorti. Rimasto morto il fratello a Forlì il 17 marzo 1831, Luigi Napoleone si recò in Inghilterra, donde passò nel castello di Arenenberga in Turgovia, pubblicandovi dal 1832 al 1835 alcuni scritti, ne' quali volle dimostrare le ragioni di quanto ei prefiggevasi operare. Ne' *Sogni politici*, dati alla luce nel 1832, disse formalmente, che la Francia non isperasse essere rigenerata se non a mezzo de' Napoleonidi; che si dovessero combinare le idee repubblicane collo spirito guerresco della nazione. Per la morte del duca di Reichstadt, avvenuta nel 1832 Luigi Napoleone videsi erede delle pretese di lui al trono imperiale. In conseguenza cominciò a legarsi coi caporioni de' varii partiti che dividevano la Francia e cogli uffiziali de' diversi reggimenti. Le eccitazioni a lui fatte lo infiammarono a mettere in atto il disegno da lunga pezza vagheggiato di fare insorgere la Francia, e avvenne l'attentato di *Strasburgo* del 30 ottobre 1836. Ma l' impresa tentata a pieno fallì e il Principe fu preso e venne trasferito a Parigi; donde il 21 novembre dell' anno medesimo fu mandato nell' America settentrionale. Siccome però nè giuramento nè promessa veruna lo teneva lontano d' Europa, egli tornò ad Arenenberga nel 1837 alla notizia della malattia della madre. Quanto egli qui operò, e lo scritto da lui pubblicato sull'affare di Strasburgo, eccitarono il governo francese a domandarne con forza l'esiglio alla Svizzera, benchè fosse egli cittadino Turgoviese. Assentato Luigi da quel paese, si tramutò in Inghilterra dove scrisse nel 1839 le *Idee Napoleoniche*, le quali conseguirono sommo favore. In esse svolge ancora il pensiero, che i disegni dell'imperatore sulla Francia dovevano mettersi in atto solamente da un Napoleonide, avvegnachè la nuova dinastia che governava allora la Francia non avesse quel posto ottenuto dietro il principio colà accolto di recente, quello cioè della sovranità popolare. L'elevazione diffatti al trono di Luigi Filippo non fu sancita in nessuna maniera dal voto della francese nazione. Dall'Inghilterra, contando sui partigiani che i Napoleonidi avevano in Francia, volle di nuovo effettuare i disegni suoi e il 6 agosto 1840 Luigi approdò presso Bologna a mare con pochi armati. Ma preso di nuovo, e dalla Camera dei Pari condannato a pri-

---

dunque sempre quello della *quantità* sulla *qualità*, della *forza numerica* sopra la *forza morale*; sarà il vero *diritto della forza*, e ne risulterà il regno della forza legalizzato....... E però la costituzione del giorno innanzi non rimarrà mai sicura di esser quella della dimane. Importa poco s' ella cada o per una insurrezione, o per una deliberazione parlamentare; essa soccombe in ogni caso in faccia al diritto regolare o irregolare della forza. »

Gli oppugnatori di quello che noi denominiamo il *diritto tradizionale delle nazioni*, ricorrono, per invalidarlo, alla storia de' suoi effetti. Il feudalismo del medio evo ordinariamente è il primo capo d' accusa. Ma il feudalismo, alla guisa ch' è un fatto storico, fu egli mai sancito come un diritto negli antichi diritti costitutivi delle nazioni? Questo sarebbe ancora a vedersi; ma poco importa, quando si tratta d' un fatto il quale se fu realmente, fu ancora di molto breve durata. « Però cotesto reggimento così detestato e così mal giudicato a dì nostri, fu veramente un progresso alla civiltà; ed altrettanto reale, quanto più disconosciuto e calunniato; progresso della legislazione politica, e se gli vogliamo dare il suo nome vero, la prima e inevitabile trasformazione della schiavitù pagana nell' uguaglianza civile del cristianesimo. Onde guidare ad uno stato di libertà uomini per lunga pezza, e brutalmente tenuti per servi, era pur necessaria una transizione: e se notinsi le grandi difficoltà a superarsi anche al dì d' oggi per distruggere la schiavitù soltanto sovra alcuni punti del globo, ad un' epoca così avanti nella civiltà, non si avrà pena a comprendere essere stato necessaria cotesta instituzione transitoria, onde condurre i popoli dall'antica schiavitù alla moderna civiltà. Il feudalismo fu cotesta felice transizione. Possiamo bene dolerci ch' essa non siasi più rapidamente operata; se però si è dilungata oltre il termine del necessario al compimento di sua missione, certo non se ne può dar colpa ad altro che alla forza della necessità dei tempi. Queste verità poi sono oggigiorno notorie per i lavori storici degli scrittori più celebri. . . . »

Ma anche dati gli abusi del feudalismo, non ne risulterebbero forse dei più funesti nel nuovo diritto pubblico della sovranità popolare? La storia è lì per dimostrarci in tutta la loro estensione così il bene come il male d' entrambi: aggiungendo che quanto al nuovo diritto, egli fu posto alla prova sotto l' influenza d' una civiltà molto inoltrata, dopo l' esperienza di fatti moltiplici d' ogni maniera, e nell' epoca della preziosa instituzione del *diritto pubblico europeo*: in una parola quando l' ordine sociale e politico avevano, per così dire, compiute le loro più gloriose conquiste. Il diritto antico per lo contrario ebbe lo svantaggio di passare a traverso le età più barbare; si trovò a fronte d' una società informe; dovette assistere alle lotte secolari contro le inveterate tradizioni della barbarie, e contro quelle non meno difficili del paganesimo. Per fine comunque si voglia, certo è ch' egli ha creato tutte le più grandi instituzioni così religiose, che umanitarie; mentrecchè il nuovo diritto, per migliorarle o le ha distrutte o inceppate, e rese con ciò inefficaci.

Adunque se si paragona quello che forma il distintivo carattere di questi due diritti di sovranità, si rileverà agevolmente come l' antico diritto si distingue per la natura speciale della sua azione costituente. « Egli non si erigge a legislatore per un dato giorno, onde svolgere le leggi fondamentali nella loro connessione col tutto: è legislatore in permanenza; consacra gli atti che si conseguono l' un l' altro dalla tradizione nazionale; si uniforma alle dottrine di tutti i più celebri pubblicisti sulle massime del potere costituente; è concorde con De-Maistre e Portalis in queste solenni parole: — I legislatori non inventano le leggi, si bene le scrivono. — Con Sismondi in in quest' altre: — I popoli esistono; hanno una costituzione nel più lato senso di tal parola: il legislatore dee adoperarsi con la lima, non colla scure. »

Ma ciò che veramente distingue l' antico diritto, ciò che gli ha veramente conferito un potere secolare, si è la sua origine superiore, e, a parlar libero e chiaro, si è il *diritto divino*, ond'egli ripete la propria autorità. Qui però accade di parlarne un po' di proposito, onde sceverarlo dai sofismi, coi quali ne fu travisata e disconosciuta la natura e calunniato il carattere.

Questo diritto è da Dio: *omnis potestas a Deo*. Ma non perciò si inferisce che egli convenga meno alle monarchie, che alle repubbliche; nè tanto meno che Dio egli stesso a sè riserbi la scelta dei capi delle monarchie e delle repubbliche; sì unicamente, che il potere, sotto qualunque forma si rappresenti e si eserciti, è una istituzione conforme ai disegni dell'alta sua providenza.

Così definito e in certa guisa circoscritto entro i suoi veri limiti questo diritto eterno, immutabile, non si può ora non riconoscerlo nella bontà degli effetti. Come la base e la sorgente di ogni altro diritto umano, egli li santifica tutti e li rende, per così dire, immutabili in tutte le loro conseguenze, anche le più lontane e disparate; e d' altra parte applicato agli ordini sociali e civili, ne risulta quel gran principio di

gionia perpetua, il 7 ottobre 1840 fu recluso nel castello di Ham. Giunse in seguito ad evadere da questa prigione, e trattennesi in Inghilterra, finchè la recente rivoluzione di Francia del febbraio 1848 rianimò in lui e in parte avverò le speranze di tanti anni. Recatosi a Parigi dietro la proclamazione della Repubblica Francese, fu deputato all'assemblea, finchè il 10 dicembre dell'anno medesimo, fu eletto, in luogo del temporaneo Cavaignac, Presidente triennale della Francese Repubblica.

S. C. Pommet.

Risposta degli Arcivescovi e Vescovi di Savoia alla circolare del ministro Gioja. Traduzione del testo originale pubblicato nell'*Armonia* dell'11 corrente.

Eccellenza,

Le condizioni che V. E. propone ai Vescovi della Savoia nella sua lettera del 15 maggio p. p. circa l'insegnamento della teologia, sono evidentemente contrarie ai principi fondamentali della religione cattolica e ai diritti i più certi della Chiesa. Agli apostoli e loro successori, alla Chiesa solo e non alla potenza temporale, Gesù Cristo confidò la conservazione e l'insegnamento del suo Vangelo. Tale principio fu costantemente ed universalmente professato dai Concilii generali e particolari, dai sommi Pontefici e da tutti i Santi Dottori, consacrato dalla pratica invariabile dei secoli, solennemente definito dal sacro Concilio di Trento, ed ammesso da tutti i governi sinceramente cattolici.

Adunque i soli Vescovi hanno il diritto d'insegnare, per una più forte ragione, la dottrina di G. C. a coloro che si preparano ad insegnarla agli altri fedeli. Essi soli ricevettero la missione di scegliere gli aspiranti al sacerdozio, di guidarne la vocazione, dirigerne gli studii teologici informarli alle virtù ecclesiastiche essi stessi o per mezzo di sacerdoti da loro scelti, prima d'impor loro le mani dinanzi ai santi altari e conferir loro le funzioni del santo ministero. Noi l'abbiam ricevuto da Dio questo diritto sacro e l'obbligazione d'esercitarlo eziandio con pericolo della nostra vita: non lo potremmo cedere alla potestà civile senza tradire completamente il nostro dovere; i Vescovi della provincia di Savoia perciò sono unanimemente d'avviso di non poter accettare nessuna delle condizioni proposte da V. E.

Infatti la prima di queste condizioni vorrebbe che tutti i professori di teologia adottassero per testo delle loro lezioni i trattati che sarebbero loro inviati dall'università di Torino e quelli che per l'avvenire, fossero composti sotto la direzione della stessa: ciò ammesso l'insegnamento teologico si deriverebbe da una sorgente priva d'ogni canonica autorità: si formerebbero Seminarii puramente civili: i Vescovi, successori degli Apostoli, non ne avrebbero più la suprema direzione. Certamente siffatto metodo sarebbe protestante, non cattolico. Le altre condizioni non sono meno inammissibili: tenderebbero ad impigliar l'autorità dei Vescovi nella scelta degli aspiranti allo stato ecclesiastico e nel giudicio da farsi sulla loro condotta morale, instruzione e capacità. Sottomettono l'autorità dei Vescovi a quella del provveditore che potrebbe ammettere ai corsi teologici coloro che furono rigettati dai Vescovi, come indegni od inetti, e rigettare coloro che i Vescovi avrebbero riputati ammissibili.

Noi adunque mancheremmo essenzialmente alla missione che abbiam ricevuta da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa, se accettassimo tali condizioni.

Abbiam l'onore di dichiararci colla più profonda stima

Dell'E. V.

Umil.mi ed Obb.mi Servi

✠ Alessio, Arcivescovo di Chambery.
Andrea, Vescovo d'Aosta.
Francesco Maria, Vescovo di Tarantasia.
Francesco Maria, Vescovo di Moriana.
Luigi, Vescovo d'Annecy.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino 11 giugno.

Al Senato vennero approvati senza discussione:
Il bilancio dei lavori pubblici;
La legge concernente le pensioni degli invalidi di marina;
La riforma delle tasse d'ancoraggio ecc.

Dicesi che il governo abbia fatto delle aperture a due vescovi del Piemonte, onde indurli ad accettare l'arcivescovato di Genova, e dicesi pure che per tutta risposta si ebbe, che fino a che le cose con Roma non fossero condotte ad uno scioglimento, sarebbe riescito impossibile agli interpellati di potersi prestare ai desiderii del governo.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto la legge del giorno d'oggi, per cui il Governo è autorizzato ad alienare col mezzo di una pubblica sottoscrizione da aprirsi in tutte le città capi-luogo di provincia le 18[m. Obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850.

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato, Reggente il Ministero di Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le Obbligazioni dello Stato al Portatore da emettersi in forza della Legge del 9 luglio 1850 sono formate su carta non colorata con una Tabella a tergo stampata in rosso.

Art. 2. La filigrana della carta contiene oltre ad un fregio di contorno, le parole *Matrice* superiormente; più sotto — *Obbligazione di Lire Mille*: nel mezzo l'Aquila di Savoia sormontata da Corona Reale, e sotto il millesimo 1850

Art. 3. Il bollo a secco per tali obbligazioni è di forma ovale e racchiude la leggenda all'intorno *Amministrazione del Debito Pubblico* e nel mezzo la Croce di Savoia sormontata da Corona Reale.

Art. 4. La ripartizione degl'interessi semestrali, dell'estinzione e dei premi delle Obbligazioni, è stabilita dalle Tabelle al presente annesse, salve le eccezioni di cui ai seguenti articoli 5, 6, e 7. Il fondo per i relativi pagamenti sarà somministrato dalla Tesoreria Generale alle dovute epoche.

Art. 5. Le Obbligazioni portano a tenore del l'art. 18 della Legge 9 luglio 1850 la decorrenza degl'interessi semestrali del 1 agosto stesso anno; il semestre però scaduto il 1 febbraio 1851 cederà all'Erario dello Stato: quello scadente il 1 agosto prossimo venturo sarà convertito in aumento dei premi delle due prime estrazioni ripartitamente per metà ciascuna, giusta il quadro pure al presente unito.

Art. 6 La prima estrazione a sorte che avrebbe dovuto operarsi in fine di novembre 1850 avrà luogo in via straordinaria l'11 agosto 1851; la seconda stabilita pel fine di maggio 1851 sarà eseguita il 10 settembre dello stesso anno.

Art. 7. Il pagamento dei premi ed il rimborso del capitale delle Obbligazioni comprese nelle due estrazioni straordinarie di cui sovra sarà effettuato il 1. febbraio 1852.

Art. 8. Incominciando dal giorno 21 del corrente mese, inclusivamente, è aperta una sottoscrizione per l'acquisto di Obbligazioni dello Stato da emettersi come sovra, colla decorrenza dell'interesse semestrale dal 1 agosto prossimo venturo per le provincie della durata della sottoscrizione si intenderà prorogata di cinque giorni.

Il ricevimento delle relative dichiarazioni avrà luogo in Torino ed in Genova, presso la Banca Nazionale; nelle altre città capi-luogo di provincia, presso la rispettiva Tesoreria provinciale.

Art. 9. Il prezzo d'acquisto è stabilito in L. 900 per ogni Obbligazione e dovrà essere soddisfatto nella seguente conformità:

All'atto della sottoscrizione si dovranno versare L. 150 per ciascuna Obbligazione: questo primo versamento, che non dovrà mai eccedere la somma suddetta, potrà esser fatta in Biglietti di Banca;

Gli altri versamenti, da eseguirsi direttamente nelle casse della Banca Nazionale, dovranno essere fatti almeno per metà in effettivo con Scudi da Lire cinque, alle epoche e nelle proporzioni di cui in cifra, cioè:

L. 150	per ogni Obbligazione	il 15 luglio	1851
» 300	id.	31 »	
» 150	id.	31 agosto	
» 150	id.	30 sett.	

Art. 10. Le quitanze del primo versamento saranno dalla Banca contraccambiate, all'epoca del secondo versamento, con titoli interinali portanti il numero delle corrispondenti obbligazioni e questi titoli serviranno per il ritiramento delle obbligazioni medesime dall'Amministrazione del Debito pubblico tosto eseguito il totale pagamento.

Le quitanze del secondo e dei successivi versamenti saranno apposte sugli stessi titoli interinali.

Art. 11. Dopo il ritiramento dei titoli interinali i Soscrittori potranno anticipare il saldo de' versamenti successivi, e loro sarà tenuto conto dell'interesse alla ragione del 4 0[0 all'anno, che verrà regolato e pagato dalla Banca con mandati speciali.

Art. 12. Le somme ricevute dalle Tesorerie provinciali pel primo versamento saranno trapassate alla Banca Nazionale per cura dell'Ispezione Generale dell'Erario in esecuzione dell'articolo 21 della Legge 9 luglio 1850.

Art. 13. Nel caso che la quantità delle oblazioni richieste nella sottoscrizione eccedesse quella fissata dalla Legge per l'emmissione loro, sarà operata la voluta riduzione in giusta proporzione per ogni domanda individuale eccedente la quantità di cinque obbligazioni: quando però una tal riduzione non bastasse per restringere nel prefisso limite le fatte domande, essa sarà estesa gradatamente sulle domande minori sino a che venga raggiunto siffatto limite.

Art. 14. Qualora un Soscrittore abbia lasciato trascorrere cinque giorni oltre il termine prefisso per ciascun versamento senza avervi soddisfatto, il Ministero di Finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio le obbligazioni corrispondenti alla fatta dichiarazione d'acquisto prevalendosi delle somme già versate in conto per supplire, tanto alla differenza che fosse per risultare tra il prezzo ottenuto dalla vendita e quello stabilito per la sottoscrizione, quanto alle spese relative alla vendita medesima.

Se poi tal ritardo si riferisce ad una delle rate che precedono immediatamente una delle estrazioni stabilite all'6, il soscrittore s'intenderà decaduto dal dritto di partecipare ai premi cui fossero in tali estrazioni chiamati i numeri delle obligazioni per cui avrà scritto.

Il ministro Segretario di Stato reggente il Ministero delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Moncalieri, addì cinque giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

Seguono le Tabelle.

ISPEZIONE GENERALE DELL'ERARIO

Circolare ai signori Intendenti concernente la sottoscrizione per l'alienazione delle 18 mila Obbligazioni create colla Legge 9 luglio 1850.

Per la legge del 5 del volgente mese il Governo essendo stato autorizzato ad alienare col mezzo di una pubblica soscrizione le 18 mila Obbligazioni dello Stato da emettersi a tenor della Legge del 9 luglio 1850, per esserne il relativo prodotto versato alla Banca Nazionale in isconto del residuo prestito fatto dalla preesistente Banca di Genova al pubblico erario in forza della Legge del 7 settembre 1848, emanò sotto lo stesso giorno 5 corrente mese un Reale Decreto con cui si provvede all'eseguimento della autorizzata sottoscrizione che debb'essere aperta il 14 corrente per durare sino al 21 del medesimo inclusivamente presso la Banca Nazionale in quanto a Torino e Genova, e presso le tesorerie provinciali nelle altre città capi-luogo di provincia.

Ciò stante, e ritenute le istruzioni che l'ispezione generale dell'erario ha ricevuto dal Ministero di finanze con dispaccio del 7 andante, le norme con cui l'operazione onde si tratta dovrà essere regolata, quanto ai tesorieri provinciali, sono le seguenti:

1. In tutte le tesorerie provinciali dello Stato, escluse quelle di Torino a Genova, sarà dal giorno 14 e sino a tutto il giorno 21 del corrente mese aperta una sottoscrizione per l'acquisto di Obbligazioni dello Stato giusta il R. Decreto del precedente giorno 5, di cui viene fatta una distribuzione straordinaria ai tesorieri per opportuna norma.

Per le provincie della Sardegna la durata della sottoscrizione s'intenderà prorogata di cinque giorni a mente dell'art. 8 del citato Decreto Regio.

2. Le relative dichiarazioni d'acquisto saranno fatte sugli stampati a madre e figlia che pur vengono somministrati ai Tesorieri provinciali.

3. A tenore dell'art. 9 del Decreto dovrà essere versata all'atto della dichiarazione la somma di L. 150 per ogni Obbligazione a titolo di primo versamento in conto delle L. 900 cui è stabilito il relativo prezzo d'acquisto.

Questa somma è tassativa nella sua quota, di modo che non potrà nemmanco superarsi. Di tal versamento sarà dai Tesorieri data quitanza sugli stampati ordinarii in uso presso le Tesorerie.

4. Siccome a mente dall'art 21 della legge 9 luglio 1850, dell'art. 2 di quella del 5 corrente, e dell'art. 12 del Reale Decreto di quest'ultima data, il versamento del prezzo delle obbligazioni vuol essere fatto direttamente alla Banca Nazionale, perciò l'imputazione del primo versamento che si riceve per suo conto nelle Tesorerie provinciali, debb'essere fatta a titolo di fondo somministrato da restituirsi poi dalla Tesoreria generale alla Banca medesima, e le relative quitanze saranno rilasciate giusta il modulo tracciato in fine della presente Circolare.

5. Tanto il secondo versamento, quando quelli successivi fino al totale pagamento del prezzo d'acquisto (1), dovendo, a termini dell'art. 9 del citato Decreto essere operati direttamente nelle casse della Banca, i tesorieri provinciali si asterranno per conseguenza dal ricevere somma alcuna in conto di quelle rate, e sarà cura della Banca stessa di render noto agl'interessati presso quale delle due di lei sedi debbano preferibilmente dirigersi per tali versamenti, e pel ritiramento del titolo interinale di cui al già citato art. 10 del Decreto.

---

conservazione, che mentre non osta in nulla al progresso dello spirito umano e delle condizioni sociali, li preserva dai subiti sconvolgimenti, i quali lasciando un istante da un lato i sacrifizii e le lagrime che costano sempre alla generazione che li subisce, il più delle volte indietreggiano le generazioni avvenire.

Fu detto, ed anche creduto da uomini di buona fede, che il *gius* così derivato, riesce di necessità stazionario, siccome quello, che non ammette mutabilità di sostanza. Che la cosa sia quanto alla sostanza, è verissimo: ma siccome altro è la *sostanza*, ed altro la *forma*, la quale secondo abbiamo premesso, può convenevolmente subire le necessità dei tempi e delle condizioni sociali, così si vede quanto l'accusa è gratuita. Non alterate mai la sostanza, e datele poi la forma che più conviene; ecco tutto.

Nè queste si hanno a riputar sottigliezze scolastiche e inutili. I principii speculativi riflettono sopra la società lentamente talvolta, ma sempre potentemente, come, a cagione d'esempio, influisce sui corpi questa o quell'altra gradazione dell'atmosfera anche minima, fino a lentamente distruggerli. E poi qui non si tratta di poca cosa. Notate diffatti la differenza netta di questi due predicati: — Ogni potere è da Dio — Ogni potere è dalla libera volontà dell'uomo! — Egli è il vero che nelle deduzioni più prossime ed immediate le differenze non parranno tante, perchè nei calcoli della ragione umana, come negli aritmetici, i concludenti sono in realtà i risultati finali; ma egli è altresì innegabile che le deduzioni dal principio del diritto divino si svolgeranno sempre uniformi, pacate, e nell'ordine della giustizia, e si conchiuderanno costantemente in Dio e ne'suoi comandamenti; quelle che sono della pretesa infallibilità della ragione umana, egoiste, avventate, arbitrarie, si conchiuderanno nell'anarchia del socialismo e del comunismo.

Coloro adunque che pensassero di favorire al progresso della civiltà, credendo di facilitarne il mezzo col sostituire all'*autorità del diritto divino l'autorità del popolo sovrano*, fanno opera al tutto contraria, oltrecchè dannosissima ed empia. Ripudiano l'unico mezzo che c'è del *progredire* (nel vero senso ed assoluto della parola), per sostituirvi l'unico mezzo che c'è d'indietreggiare l'umanità fino alla barbarie: la quale umanità, senza cotesti nuovi sofismi d'una filosofia temeraria, progredirebbe per sè, com'è nell'ordine de' suoi destini. Dirò che fanno anche peggio, rendendo di questa guisa inevitabile nella civil società quelle scosse e commozioni funeste, le quali, oltre ai gravi danni immediati, conducono i popoli alla stanchezza, alla inazione, al sanfedismo, se non anche alla schiavitù più selvaggia.

6. In ciascun giorno alla chiusa della Tesoreria dovranno i Tesorieri consegnare al rispettivo uffizio d'Intendenza, e questi dovranno nel giorno stesso, se possibile, o nel giorno susseguente, spedire immancabilmente all'Ispezione generale dell'Erario la nota giornale delle ricevute dichiarazioni accompagnata dalle matrici delle dichiarazioni medesime.

Tale nota dovrà sempre essere trasmessa ancorchè negativa, e sarà formata sugli stampati che pure vengono diramati colla presente.

I signori Intendenti sono invitati di passare prontamente l'unita ampliazione di questa Circolare cogli annessi Decreti e stampati al rispettivo Tesoriere provinciale, dandone un cenno di ricevimento a questo Generale Uffizio, e di contribuire particolarmente dal loro canto a che il disimpegno di questa sottoscrizione segua regolarmente e colla massima esattezza nelle relative scritturazioni per evitare il ritardo che dovessero cagionare le rettificazioni.

MODULO DELLE QUITANZE

Serve di quitanza al tesoriere generale dello Stato, e per esso al signor per la somma di lire che mi ha pagate in conto fondo somministrato d'ordine dell' erario esercizio 1851, a disposizione della Banca Nazionale, per il primo versamento di lire 150 per ciascuna delle N. Obbligazioni della Stato al portatore, domandate colla dichiarazione N.

Torino, l'8 giugno 1851.

L'Ispettore generale
F. Caccia.

(1) *N. B.* Tali versamenti debbono effettuarsi, cioè:

L. 150 per ogni Obbligazione il 15 luglio 1851
» 300 id. 31 » »
» 150 id. 31 agosto »
» 150 id. 30 settembre »

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta seconda del 10 giugno

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 9 pomer.

Picone osserva in prima ai deputati Botta e Turcotti, che esso non invocò i patti deditizi, perchè ritiene, innanzi *ogni cosa*, lo Statuto per evangelio politico dello Stato.

Fa presente che i computi che ha istituiti non sono affatto positivi, perchè mancava di dati statistici, ma che però tenne calcolo di tutti gli elementi di rendita, e che se le cifre non sono esatte sarebbe appunto questo il caso della verificazione.

Ammette che in Nizza i terreni si vendano ad un altissimo prezzo, ma soltanto per la città e non per la provincia.

Non sussiste che nel 1814, come diceva il ministro, la popolazione di Nizza fosse di 14 mila abitanti (ciò che fu soltanto in principio di questo secolo in causa della guerra e delle malattie epidemiche), ma sibbene era di oltre 19 mila. Del resto l'aumento della popolazione non si verificò nella provincia, in cui anzi scemò dal 1838 al 1848.

Michelini chiede la parola sull'ordine della discussione, e domanda la facoltà di poter parlare sulla sua proposta e quella del deputato Valerio, mentre il deputato Audisio che ne discorse, non aveva a ciò alcun mandato, e perchè ad ogni modo non fu possibile d'intender parola del discorso medesimo (*ilarità*).

Audisio domanda la parola per un fatto personale. Se non si è potuto intendere il mio discorso, il torto non è mio, ma della Camera (*ilarità generale*). Del resto non aveva bisogno d'alcun mandato per parlare, ed era convinto di quanto diceva.

Il presidente interpella la Camera se voglia accordare la parola al deputato Michelini. — La Camera assente, dopo prova e controprova.

Michelini vuole provare ch'egli non è contrario alla libertà commerciale sostenendo i diritti differenziali, mentre è piuttosto il ministro che mantiene una dogana interna, essendo questa stata dovunque abolita.

Essendo amico della libertà di commercio, approvo tutte le proposte che si avvicinano alla soppressione dei dazi.

Botta parla nuovamente dei privilegi dell'Ossola, che dice tolti ingiustamente.

Chenal fa un lungo discorso in favore dei privilegii di Nizza.

L'adunanza si scioglie alle 11 e 1½ pom.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge di riforma doganale.

Sono intrapresi a Casale i lavori di fortificazione ordinati dal ministero della guerra.

Ci viene detto che al ministro dei lavori pubblici una compagnia d'azionisti abbia chiesta la concessione della linea di strada ferrata da Torino a Novara. (*Risorgimento*).

NOTIZIE DEL MATTINO

PORTOGALLO

Dispacci di Lisbona del 31 annunciano che quella capitale continua ad esser tranquilla.

— I giornali di Lisbona del 30 e 31 maggio non recano alcun ragguaglio sugli avvenimenti sopravvenuti ad Elvas e altri punti del regno. Egli è però fuori di dubbio che ad Oporto e nella provincia d'Alentejo vi furono delle manifestazioni ostili al governo, poichè l'*O Estandarte* giornale ministeriale così si esprime:

« Dai giornali e dalle lettere di Oporto rileviamo che la notizia della promozione e dei cambiamenti negli ufficiali comandanti i diversi corpi, aveva prodotto un cattivo effetto nella truppa, ma i spiriti si calmarono quando furono conosciuti i nomi dei generali nominati al comando di questa divisione militare. Notizie della medesima natura avevano prodotto il medesimo effetto nella provincia dell'Alentejo. — Il *Diario do Goberno* pubblica un decreto reale che nomina una commissione composta di tredici membri incaricata di fare un rapporto sullo stato generale delle finanze del paese.

(*Corr. lit.*)

AMERICA

Buenos-Ayres, 6 *aprile*. (*Corr. part.*).

La tranquillità è perfetta in tutta l'estensione della confederazione Argentina. La siccità cessò affatto e pioggie abbondanti resero la fertilità alla terra e la salubrità al clima. La diocesi di Buenos-Ayres deplora oggi la perdita del suo vescovo Mons. Mariano Medranoy Cabrera, morto in età di 83 anni. Il porto è sempre pieno di bastimenti carichi d'emigrati. L'ultima traccia di dissidenza tra l'Inghilterra e 'l governo della Confederazione Argentina sparì affatto, avendo l'Inghilterra restituito i bastimenti catturati.

(*Corr. Lit.*)

GERMANIA

Berlino, 6 *giugno*.— Il re è qui di ritorno dall'Annover, ove era andato per celebrare l'anniversario della nascita del re d'Annover. Si dice che le feste siano riuscite discretamente noiose: oltre il re di Prussia, andò ad Annover anche l'Elettore d'Assia Cassel: ma l'accoglienza tra questi sovrani fu molto fredda.

Dispaccio Telegrafico.

Amburgo, 9 *giugno*.— Una grave collisione avvenne qui tra marinai e soldati austriaci. 6 persone furono uccise: il senato è in permanenza,

(*Corrisp. lit.*)

SPAGNA

Madrid, 6 *giugno*,— (Corris. part.) La Gazzetta pubblica oggi un decreto reale che nomina il sig. Armero, luogotenente generale di marina e senatore del regno, a ministro di marina.

La camera dei deputati cominciò a discutere la verificazione delle elezioni. All'occasione d'una elezione avvenuta in Gallizia, il sig. Mayans parlò con forza contro il ministero e le brighe ministeriali adoperate nelle elezioni.

(*Corrisp. lit.*)

FRANCIA

Parigi, 9 *giugno*. — A motivo della festa della Pentecoste, non si pubblicarono giornali, fuorchè *Le Pays, La Republique* e *Le National*. I giornali di Londra ci portano varie lezioni più o meno esatte del discorso pronunziato dal presidente a Digione: in tutte queste varie lezioni però non vi si trova nominata, almeno chiaramente, l'assemblea nazionale: questo prova abbastanza essersi ingannati coloro che accusavano il presidente quasi avesse insultato il potere legislativo. Del resto, per non abusare più la pazienza dei nostri lettori su quest'incidente omai fritto e rifritto, osserveremo che le varie lezioni di questo discorso portateci dai giornali inglesi, pochissimo differiscono da quella pubblicata nel *Moniteur* e riferita da tutti i giornali (compreso il *Cattolico*).

(*Corrisp. lit.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 12 *Giugno*

La quistione del portofranco di Nizza su cui da molti giorni si formavano le più opposite congetture ebbe un esito per lo meno inaspettato. Inaspettato non già perchè si mantenne il portofranco di Nizza fino al 1853, che fra noi l'uso di rimandare ad altri momenti le discussioni un po' intralciate è di moda, ma inaspettato perchè la tariffa doganale che si sta compilando e che da tanto tempo occupa la Camera, il commercio ed il pubblico, fu condannata ad una una morte violenta e prematura, cioè con un voto fu minacciata di vedersi surrogata da una nuova tariffa prima del 1853.

La discussione è vero, fu di molto abbreviata, ma come si osservava da alcuni membri della Camera, la tariffa attuale diventa inutile anzi dannosa giacchè entrata in vigore al 1 del 1852 per morire col finire di quell'anno, essa non altro farà che mettere in apprensione il commercio e l'industria che non hanno bisogno di nuovi timori e di nuovi impacci per trovarsi in una più che critica posizione. L'autore stesso della proposta di prorogare i privilegi di Nizza fino al 1853, il sig. Ravina, si oppose formalmente a questa modificazione, ma il ministro di Finanze che ne era l'autore avendo persistito, la Camera unì insieme le due proposte formandone una sola proposizione divisa in tre paragrafi di cui il primo contiene le restrizioni della durata della tariffa, il secondo limita quella del portofranco, ed il terzo quella dei diritti differenziali.

Il primo paragrafo posto ai voti, passato dopo prova e controprova, traeva seco l'adozione del secondo pel quale, fra l'approvazione della Camera e del ministro di finanze, levaronsi tutti i deputati di Nizza. Nel terzo concernente i diritti differenziali, essendovi nuove discussioni, la Camera lo rimandò alla seduta d'oggi.

Con ciò avranno probabilmente fine i lavori i più importanti dell'attuale sessione; non perchè il ministero sia in animo di scioglierla tosto, ma perchè i deputati s'allontanano mano mano dalla capitale. I deputati di Nizza non aspettano per allontanarsi che il fine della discussione in corso e il numero dei presenti è troppo ristretto, perchè questa nuova mancanza non si faccia sentire nelle votazioni.

Il ministro di finanze presenta nuovi progetti fra cui una nuova convenzione commerciale colla Svizzera, sperando che la Camera voglia esaudire le sue preghiere e la minaccia ridendo, di fare un appello al popolo, e di valersi per le disposizioni le più urgenti di un'ordinanza, ove essa non si trovi più in numero.

Al Senato si lessero alcune relazioni di leggi e bilanci di cui alcuni verranno in discussione domani.

Torino 12 *giugno*.— Questa mattina alle ore 6 arrivavano in Torino le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova. Il Duca partiva tosto per la real villa di Moncalieri. (*G. P.*)

— La commissione sugli Ignorantelli ha fatto di pubblica ragione le sue conclusioni in favore dei medesimi. La *Gazzetta del Popolo*, la quale ieri chiedeva ad alta voce che queste conclusioni fossero pubblicate, è ella soddisfatta?

— L'*Opinione* dice correr voce che il progetto di legge sul matrimonio sia terminato, e ne sia stata inviata copia a tutti gli avvocati generali per loro parere. Se le nostre informazioni sono esatte, crediamo che questa notizia, almeno per ora, sia priva di fondamento.

— Se non siamo male ragguagliati, dice la *Croce di Savoja* di quest'oggi (11), ieri a mezzo giorno si adunò il consiglio dei ministri. Furono invitati a questa adunanza il presidente del Senato e quello della Camera dei deputati. Dicesi che oggetto di essa fosse la legge sui crediti fruttiferi, che venne testè approvata con gravi modificazioni dal Senato, colla maggioranza d'un sol voto.

— Lo stesso giornale racconta, come l'altra sera in una conversazione diplomatica si parlava di trattative commerciali intavolate dal nostro ministero coll'Austria. (*Camp.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 giugno.

Presidenza del Cav. Pinelli.

Ad un'ora e tre quarti la seduta è aperta.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulla riforma doganale. La parola è al signor dep. Deforesta.

Deforesta risponde minutamente al discorso del signor Lanza.

Comincia dal protestare alla Camera di essersi il signor Lanza ingannato, se ha creduto ch'egli avesse scelti indiretti mezzi a conseguire il suo scopo. Dice aver egli veramente detto che voterebbe per le franchigie di qualunque altra provincia, purchè fondate su giuste basi. Or questo non significa far sorgere inopportune speranze, ma soltanto fu una risposta a chi disse che i Nizzardi, i quali avevano votato contro a franchigie di altre provincie, ora si facessero a propugnare i privilegi di Nizza.

Farina P. La discussione essendosi già molto prolungata, e le ragioni dall'una parte e dall'altra largamente svolte, m'incombe l'obbligo di essere brevissimo.

Si dice che i patti di Nizza furono consentiti dal re di Napoli: e con quanta maggior ragione in tal caso non dovrebbesi accordar de'privilegi alla città di Genova, la cui unione al Piemonte è assai più recente, e alla quale quei privilegi si leggono consentiti da tutte le potenze segnatarie del Trattato del 1815? (*mormorio a sinistra*).

Presidente. L'onorevole deputato Ravina propone alla Camera il seguente progetto (*rumori*).

« 1. Il porto-franco ed ogni privilegio doganale della città e contado di Nizza cesserà al cominciare dell'anno 1854.

« 2. Fino a tal epoca i dazi di dogana saranno regolati secondo le basi del progetto del ministero espresso nella presente tariffa.

« 3. Il ministro dei lavori pubblici proporrà al Parlamento nell'annuale bilancio le spese occorrenti per quei lavori pubblici in favore della provincia di Nizza che giudicherà essere opportuni. »

Ministro delle finanze L'onorevole Ravina propone che si stabilisca in modo assoluto la cessazione dei privilegi. Il ministero dichiarò che non avrebbe difficoltà a far questa dichiara. Egli non li mantiene per ora se non perchè la tariffa non s'era potuto rendere ancora applicabile alla contea. Il mantenimento presente mi par opera di giustizia. Se la Savoia non avesse vino e grano da campar due mesi non avreste ordinata quella tariffa. Ma il momento verrà. Le teorie del libero scambio furono proclamate altamente in questa Camera, e sebbene alcuni siano ancora animati da spirito protezionista, ebbero una solenne sanzione.

(*Il fine a domani*)

Genova 13 *giugno*.

I nostri lettori si ricorderanno per avventura che nelle interpellanze fatte, alcuni giorni sono, nella Camera dei deputati al ministro degli affari esteri, tra le altre cose l'interpellante mosse querela perchè non si pubblicava la legge, che abolisce le decime in Sardegna già approvata da molto tempo dalla Camera legislativa. D'Azeglio rispondendo si tenne sulle generali; solo disse trattarsi un aggiustamento con Roma: era quindi facile il credere, che si sarebbe soprasseduto, durante le trattative, da ogni atto, da parte del ministero, che potesse arrecare nuovi dispiaceri al S. Padre, e quindi eziandio dal pubblicare la legge abolitiva delle decime; tanto più che nulla urgeva, non dovendo aver valore se non nel 1852.

La *Gazzetta Piemontese* giunta oggi pubblica la legge che abolisce le decime in Sardegna munita della sanzione reale. La data di questa sanzione è del 15 aprile 1851. Domani ne riporteremo per esteso il testo.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 10 *giugno*

Il 5 per 0/0 Franc.	91 25
Il 3 idem.	54 70
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	81 —

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabato 14 Giugno 1851. — N. 547

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	23
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

SPONTANEITA'

DELLE ASTINENZE REPUBBLICANE.

I fatti sono il commento più autentico delle dottrine. Chi adunque vuol conoscere al netto il valore delle liberali promesse dei democratici, non isdegni misurarlo a questa stregua.

Ecco: già spunta l'alba serena del nuovo giorno repubblicano. Volgete lo sguardo all'Oriente. La democrazia umanitaria non è ancora intronizzata nel *bel paese*. Cotesta pianta parassita ed esotica che ci vien dal Tamigi, non ha ancor messe le sue radici: e dalle alpi al mare s'incomincia ad assaggiarne i frutti precoci ed immaturi. Pare impossibile! ma i primi suoi atti si mostrano improntati agli atti del più villano e stupido dispotismo.

S'è udito lo squillo della tromba guerriera. Una voce tacita, misteriosa, terribile ha suonato all'orecchio di pochi affidati: e di bocca in bocca sordamente ha percorso le nostre città.

Che cosa è mai?

È il sedicente Tribuno dei popoli inciviliti, che in nome dell'umanità e della repubblica ha intimato (certe non sappiamo ben quali astinenze che in pubblico dovranno osservare i credenti e i non credenti alla sua fede.

Attenti, o Popoli: all'erta, signori Italiani! Mazzini ha parlato. — Non più tabacco o fumo di tabacco: giuoco del lotto non più: panni forestieri non più: non frequenza a teatri: non ricreazione di musiche suonate da bande straniere....,.. Voi altrimenti incorrereste l'indegnazione della sua sacra Maestà Popolare!

E al lieve sussurro di quella voce, *conticuere omnes*.

Un timor crudele invade la gente. Ciascuno procura guardarsi attorno: trema al muovere di una fronda: un'aura, un fischio, un sibilo basta a levare in sospetto. Egli ti pare d'ascoltare per tutto il calpestio di un sicario che a tergo t'insegue: ti par di incontrare il pugnale dell'assassino che minaccioso s'appressa, e vuole segnar col tuo sangue l'anatema del nuovo pontefice contro i trasgressori della sua legge.

È lagrimevole cosa a ricordare ciò che abbiam riportato altra volta di una corrispondenza di Roma: « Un centinaio e forse » meno di cagnotti del Mazzini, han potuto comandare a tutta una città di 170 » mila abitanti. I migliori amici del governo, gli impiegati, tutti hanno ubbidito alla consegna uscita dal centro della » demagogia. La paura operò questo prodigio. » — E quel che a Roma, testimonii oculari ci hanno contato di Parma, di Firenze, di Milano e d'altre città, che troppo vilmente si lasciano impastoiare dalle arti maligne della setta: *conticuere omnes*!

Dicea troppo bene a questo proposito la *Campana*: « Le sarebbero piacenterie bambinesche, le sarebbero cose da ridere, » se non persistessero due fatti meritevoli » di gravissima considerazione, l'audacia » dei democratici, e la paura dei cittadini. »

Sebbene, no la paura. Dovrebbesi dire piuttosto la codarda vigliaccheria, la bassezza d'animo, una incredibile degradazione del senso pubblico e morale. Sta in fatto, che coloro i quali dissentono da così abbiette servilità, sono i più, e i migliori, sono anzi il fiore, la parte più nobile, più influente del popolo. Perchè dunque non imporne ai malvagi con una coraggiosa non curanza e disprezzo?

Ma se sono riprensibili i buoni per certo non so quale difetto di civile fortezza, che usata a tempo basterebbe a gettare lo sgomento in petto a questi eterni perturbatori della società, con qual nome vorrà chiamarsi cotesta nuova forma di libertà che si pretende inaugurare con atti di prepotenza tirannica, col persuasivo terror del pugnale?

I fatti sono innegabili. Minacciose iscrizioni sui muri, lettere anonime, sordi rumori di terribil vendetta sono gli argomenti adoperati dalla setta, non pure a Firenze, ma per tutta Italia ad inceppare la libera azione degli onesti, che abborrivano da così fatte dimostrazioni di studiata astinenza. Gli stessi giornali *rossi* non hanno arrossito di constatare il modo *veramente libero*, con cui il popolo è stato forzato a dar la sua adesione alla dispotica intimazione del Mazzini. Qua un fumatore vien fatto segno ai fischi d'un branco di assoldati cialtroni: là un cotal altro vede strapparsi violentemente di bocca il sigaro: un terzo è minacciato del bastone o di peggio se non desiste: un quarto cade a terra trafitto alle reni dal ferro omicida. Ma troppo lungo sarebbe il dire di tutti per singolo.

A riconoscere la spontaneità di tali astinenze, basti il ricordare ciò che recava, giorni sono, il *Povero*, giornale che non vorrà essere sospetto di retrogradume: « Lettera giunta da quella città (da Livorno) « ne informa come in uno degli scorsi giorni « quasi tutti quelli, comprese alcune donne « che stavansi beando delle melodie della « banda austriaca, s'ebbero le vestimenta « bruciate da acido solforico scagliato da « ignota mano. »

E vengano ora i signori del *Comitato centrale d'associazione nazionale italiana degli Stati Romani* a dirci nel loro Proclama del 16 maggio: « Al generoso appello dei fratelli di Lombardia risposero unanimi le « provincie; alle provincie rispose unanime « il popolo della capitale. Una sorda guerra « all'erario Pontificio ed a quel dell'Austria, la natural alleata dei preti, ha finito di provare ai più increduli quanto « sia *compatta* l'unione, quanto voi siate « concordi nel buon volere.... Perseverate, « o Italiani..... Lo zigaro sia ormai il segno che distingua il birro e la spia.... »

Oh buffoni! Parlano di unanimità, di concordia in quel momento stesso, che chi dissente da loro vien denunziato coll'odioso nome di birro e di spia? in quel momento, che fatti recenti e molteplici avean provato, che non si resisteva impunemente alla potenza infernale della setta; che tanto sarebbe stato ostinarsi a fumare, quanto esporsi a cader vittima di un ignoto assassino?

Millanterie così fatte meglio che ira desterebbero compassione e disprezzo.

Possibile! Si è gridato tanto e così a sproposito contro l'intolleranza di *Roma Papale*, che alla fin fine non impone leggi se non ai figli della Chiesa; e ciò ancora coll'intimazione di pene puramente spirituali ai trasgressori: e que' medesimi che strillan più forte contro di Lei, vorranno accattar proseliti alla *Roma del popolo* col facile argomento del bastone e dello stilo?

Un governo assoluto, che professa di non avere dal popolo il suo mandato, non potrà per fermo aver taccia d'incoerenza o contraddizione, quando per la conservazione dell'ordine e della pubblica tranquillità proscriva certi atti di lor natura indifferenti in quanto son volti a dimostrazioni rivoluzionarie ed ostili. Ma un governo, che non è, o, fosse pure, non ha mandato, nè secondo i suoi principii potrebbe averlo, fuorchè dal libero assentimento di tutti e singoli i cittadini, come potrà coonestare una violenza così mostruosa alla libertà individuale?

Dunque il ben' essere di un popolo di venticinque milioni pende dal *bon plaisir*, dall'arbitrio di questo nuovo *Vecchio della montagna*? Mazzini ha detto, Mazzini ha scritto, Mazzini ha ordinato, e che so io. Ma chi è questo Mazzini che tutto il mondo debba piegare dinanzi lui quasi fosse una Divinità?

Passi per i credenti nella sua dottrina: i discepoli sono usi a giurare nella parola del loro Maestro. Ma con qual titolo vorrà egli imporsi signore dispotico dei non credenti in Lui, che sono i più? se anche nel suo sistema *la volontà universale è sola base convenicnte ai governi* (Vedi: *Dal Concilio al Papa*); se *la Democrazia* per Lui *è governo liberamente consentito da tutti*, domando io con qual diritto, e per qual ragione, io, a cagion d'esempio, che non credo e non posso, nè voglio credere alle sue dottrine, dovrò sottomettermi al capriccio che gli è venuto in testa di proibire la tale o la tal altra azione?

Sarà egli in nome del principio di *libertà*? Ma questa sarebbe una mostruosa contraddizione. O più veramente in nome del principio di *autorità*? Ma, per quanto egli voglia riabilitarlo a suo pro, sarà sempre vero nel suo sistema, che ad ogni legittimo governo si richiede il libero consenso di tutti: e davvero ch'egli non ha nè il mio nè quello dei milioni dei cattolici, che abborrono le sue dottrine. O vorrà egli porre innanzi il bene universale, l'interesse della nazione? Ma chi lo ha costituito interprete dei suoi voleri, giudice delle vie, per le quali può essa conseguire la bramata felicità?

Dunque un atto d'inqualificabile prepotenza, che basterebbe solo a coprir di eterna vergogna chi non abbia perduto al tutto ogni senso d'onestà e di pudore, segna i primi passi del famigerato Tribuno della futura Repubblica Italiana. Avviso a chi tocca! Oggi il popolo sovrano non è più libero di vestire, di operare, di divertirsi a suo modo: non andrà molto che gli sarà anche vietato di vivere.

Evviva l'aurora della Repubblica Italianissima!

Il P. CAROLI E V. GIOBERTI.

I

ANNUNZIO

Ricorderanno i nostri lettori il breve saggio dato l'anno scorso in questo giornale (vedi le appendici dei Numeri 265, 266, 267, 268, 289, 290, 291, 293, 294, 295) dell' eccellente opera di T. Zarelli, il quale, studiate profondamente le dottrine di V. Gioberti sparse in pochi volumi, tutte le ridusse, avvicinandole e commentandole con saviezza ed imparzialità, a due punti principali, e come dire a due centri, a cui più o meno cospirano, cioè al panteismo filosofico, e al razionalismo teologico; con il qual mezzo, osservava, le Giobertiane dottrine s'intendono e si spiegano, senza di cui inintelligibili sarebbero sempre ed enimmatiche in molti punti capitali.

Vincenzo Gioberti ha risposto al Zarelli con un *Discorso preliminare* ed una nuova edizione *ritoccata* della sua *Teorica del sovrannaturale*.

Con questo *Discorso*, che forma un volume di ben 408 pagine, edizione di Capolago, e che noi letto abbiamo, V. Gioberti si sforza con tutta quell'arte che gli è propria, 1. di mettere in discredito il suo avversario, 2. di giustificarsi dalle gravissime accuse portate dal Zarelli alle sue dottrine.

Per conseguire il primo intento è da notarsi in 1. luogo come divide il suo Discorso in cinque articoli così intitolati: — Articolo primo — Variazioni della Critica a mio riguardo — ed è principalmente diretto contro l'ora defunto Em. e piissimo Cardinal Cadolini Arciv. di Ferrara; dove intende di dimostrarlo in contraddizione con se medesimo; che se nel 1849 scrisse cogli altri Vescovi la celebre lettera al Sommo Pontefice, che tutti conosciamo, con cui si denunziavano i suoi scritti come « un pascolo di morte, che mantellano e ravvolgono l'empietà sotto mille mentite sembianze; e mirano a distruggere non una, ma tutte le verità cristiane: » Egli medesimo all'opposto ne lo avea grandemente lodato nel 1847. Senza però avvertire, che anche stando il fatto, non potrebbe tornare che a troppo maggior lode del Cardinale, inquanto che se nel 47 fosse stato, come tanti altri di buona fede, ingannato dalle arti subdole, con cui sono scritti i libri del Gioberti, nel 49 avrebbe deposto l'inganno, segno questo negli uomini di studio il più glorioso, di non essere, cioè, schiavi de' proprii giudizii con pregiudizio della vera fede, esempio preclaro di ciò, Monsignor Fénélon. — Articolo secondo — Ignoranze e semplicità del signor Zarelli. — Quest'articolo ch'egli appella (p. 78) *cerna grammaticale* tende a far comparire ignorante il signor Zarelli, principalmente nella storia sacra e profana, e nella Teologia, onde non abbia saputo intendere le dottrine dell' ab. Gioberti, con quale riuscita sel veggano gl' imparziali studiosi. — Articolo terzo — Falsificazioni e imposture del sig. Zarelli. — Questo è l' articolo più lungo, che si suddivide in trenta parti, ossia trenta *Imposture*, che crede Gioberti di poter attribuire a Zarelli contro di

lui, segnate ogni volta in mezzo di pagina a lettere maiuscole, e notate distintamente nell' Indice. — Articolo quarto — Sofismi del signor Zarelli — in tre parti — Della forma o della Visione ideale — Del Panteismo — Del razionalismo, — ove intendendo di giustificare le sue dottrine su questo rapporto, vorrebbe persuadere che i ragionamenti e le deduzioni del Zarelli non son che sofismi. — Articolo quinto — Conclusione. — Quest' ultimo è brevissimo, non essendo in sostanza che uno sfogo di Gioberti contro il sullodato Cardinal Cadolini, già malmenato nel primo articolo.

In 2 luogo il Gioberti, per arrivare al primo suo scopo, usa contro il Zarelli tutti i modi e le espressioni più sprezzanti di cui sia capace la sua penna. Ne leviamo un saggio; Comincia (pag. 3) a dichiarare lo scopo del suo *Discorso preliminare* in questi termini: « Voglio parlare di quel *torrente* di *critiche e di calunnie*, che da qua'che tempo mi piovono addosso. » È però da notarsi che Gioberti cerca le ragioni *occulte* de' suoi avversarii: « E poichè, soggiunge, mi vengono ricordate siffatte critiche, non sarà inopportuno ch' io ne porga qualche saggio, e ne accenni le ragioni *occulte*, così a cautela degli inesperti, come a maggiore chiarezza della mia innocenza (Innocenza?!); il che farò brevemente in questo discorso. » A pag. 9 chiama il Zarelli « portento d' ignoranza e d' inverecondia! (Inverecondia? ... lo dice Gioberti), e sciagurato sofista » E questo è proprio l' assunto che si propone nel suo *Discorso*. A pag. 24 appella i due volumi del Zarelli « un vero capolavoro d' ignoranza, di sofistica e d'*impudenza*. »

La è poi una profonda malizia quella che usa poco appresso, ove dice: « Chieggo licenza (come quando si vuol parlare di cosa sordida), chieggo licenza ai benevoli che mi leggeranno di fermarmi *alquanto* a vagliar questo autore; non mica per confutarlo (sta bene), chè i cartelli non sono degni di tanto onore (meglio); ma per porgere uno specchio della critica faziosa (precisamente come volle trovare nel P. Curci uno specchio del suo *Gesuita Moderno*. Vedi t. 1), premunire gl' incauti, e sbandirla con tale esempio. » A pag. 31: « Se l'autore (il Zarelli) non fosse affatto brullo di filosofia e di storia. » A pag. 41: « L' ignoranza del signor Zarelli nelle materie teologali eziandio più alla mano è portentosa. » A pag. 43, dopo averci ripetuto che coll'*intuito* « in Dio le idee si veggono » soggiunge: « Certo che il signor Zarelli non ci vede la propria ignoranza. » E riferito un breve passo del Zarelli, che tramezza con ben cinque *sic*, dice (pag. 52) che « se l'asino e l'oca potessero ragionare, non parlerebbero altrimenti. » E a pag. 56: « mostra (il Zarelli) di avere tutte le doti dei bimbi, salvo l'innocenza. » E a pag. 63, « la logica del signor Zarelli somiglia all'aritmetica di certi popoli selvaggi, che non sanno contare sino a dieci. » Il secondo articolo del *Discorso preliminare*, che in sostanza è il primo propriamente diretto contro il Zarelli, e che, come abbiamo notato, ha il grazioso titolo — Ignoranza e semplicità (bella concordanza di *semplicità* colle trenta *imposture*) del signor Zarelli; — comincia con questa solenne proposizione: « L' ignoranza del signor Zarelli è smisurata, e si stende per tutte le parti dello scibile umano. » Vuol dire che voi, signor Zarelli, non sapete nemmeno di esistere, perchè la cognizione della propria esistenza è *fra le parti dello scibile umano*. In una parola Gioberti in tutto il corso del suo *Discorso preliminare* usa contro il Zarelli il solito disprezzo, e fors'anche più!....... che ha sempre usato contro i suoi avversari, non escluso il Rosmini, che ora però vorrebbe accarezzare (Vedi la nota a pag. 25). Nè si vuole omettere, che siccome nella sua più famosa opera il *Gesuita Moderno*, ogni qual volta che cade, secondo lui, a proposito, chiama in attenzione per maggior dileggio il P. Curci, gridando spesso a piè di pagina — Curci, Curci; — così adesso contro il Zarelli, mutata l'arte, in tutto il *Discorso preliminare* fa spesso a bella posta delle note credute o inutili, o ridicole, o puerili, che chiude sempre coll' intercalare obbligato — *Nota a uso del signor Zarelli*. — Crede però Gioberti di porre Zarelli al colmo del disprezzo, quando dice a pag. 26: « Il signor Zarelli tolse a continuare l'opera di *vituperio* incominciata dal P. Curci » e soggiunge a pag. 27: « Il genio dell'opera (del Zarelli), le maniere, le dottrine, le smancerie, i lazzi insulsi (solite gentilezze), i sofismi ridicoli, gli autori che si lodano, i libri che vi si citano (specialmente il P. Perrone), e sovratutto la sfasciata ignoranza (attenti che non è ancor tutto), la fronte intrepida, e la slealtà calunniosa (!?) rassomigliano l'autore al P. Curci, il quale acquistò una fama europea in cotal genere di privilegi. » Qui cade in acconcio una bella sentenza del *Discorso preliminare* che Gioberti lanciò contro il Zarelli a pag. 200, e che noi riferiamo semplicemente, lasciando agl' imparziali il decidere, se non convenga piuttosto allo stesso Gioberti: « Ogni difetto morale, ci dice, essendo una dismisura, tende naturalmente ad ampliarsi; e non servando alcun modo nell'accrescimento, a distruggersi; onde il male è a sè stesso castigo e rimedio, come il colpevole è giudice e carnefice di sè medesimo. *Ciò si verifica specialmente nei calunniosi, i quali, se usassero nel denigrare qualche misura, farebbero effetto; ma lasciandosi trasportare al fiele e alla rabbia che gl'invasa, tolgono a sè ogni credito, e ogni verosimiglianza alle loro accuse.* »

Il secondo scopo che si è proposto Gioberti nel suo *Discorso preliminare*, si è di giustificare le sue dottrine macchiate, secondo il Zarelli, di panteismo e di razionalismo; e questo egli fa con quella elasticità, o meglio versatilità di sermone, per cui le sue sentenze, siccome sanno tutti quelli che con qualche attenzione si sono occupati de' suoi libri, si piegano colla medesima facilità a destra ed a sinistra. Ed ora vorrebbe tutte piegarle a destra, anche le più difficili ed impossibili a cedere da un tal lato. Come, p. e., vuol sostenere che *Dio col suo Verbo* sia ben definito colla sola parola *Idea* (a pag. 214), e che « L'Idea sinonima con Dio stesso, salvochè essa aggiunge, alla consueta nozione di Dio, quella delle sue relazioni estrinseche col nostro conoscimento » (a pag. 360); dove per conseguenza crede ben definita l'Incarnazione colle parole già altra volta da noi annotate: l'*Idea umanata*. Veggano i buoni teologi se si possano cambiare in tal maniera nei dogmi, e specialmente nei più profondi misteri della fede i vocaboli consacrati dalle Sante Scritture, dai Padri, e dalla Chiesa.

Certo che si potrebbe sospettare, esser l'*Idea* di Gioberti la medesima *Idea* di Mazzini, diversamente manipolata, tanto più dopo la famosa lettera di *Demofilo* alla Giovine Italia, attribuita al Gioberti le cento volte dalla pubblica stampa di tutti i colori, senza che egli abbia mai profferito una vera parola di protesta in contrario. Sarebbe egli applicabile anche alla filosofia di Gioberti la sentenza testè pronunziata dal P. Taparelli d' Azeglio: « La filosofia ha divinizzato il *pensiero*, la *ragione* l'*idea*? » (Vedi discorso in onore dell' apostolo S. Paolo pag. 13). Noi avvertiremo, che secondo Gioberti (pag. 48 del *Discorso preliminare*) « non si può mettere in piena luce l' accordo dell'azione divina coll'arbitrio umano (si noti che si parla della Grazia), e la natura negativa del male, senza la teorica dell' atto creativo, e quella dell' infinito. » Come? La teorica dell' atto creativo e quella dell' infinito (!), che ci regalò Gioberti nell' *Introduzione*, ci spiegherà, anzi ci *metterà in piena luce* quello che nessun Padre della Chiesa, nemmeno S. Agostino, ha mai saputo spiegare, e che perciò tutti appellarono mistero? Ed aggiungeremo che il sig. Gioberti nel suo *Discorso* a pag. 92, parlando della condanna delle cinque proposizioni di Giansenio, nega apertamente che appartenga alla Fede il *fatto dogmatico* inteso, non *soggettivamente*, del che anche noi converremmo, ma anche *oggettivamente*, come dicono i Teologi, il che è assolutamente erroneo. Pretende inoltre di sostenere a pag. 218, che il peccato originale *fu l' alterazione primitiva dell' Idea* (alterazione di *Dio col suo Verbo*?), soggiungendo adesso per maggior chiarezza, esser questa una « formola generale ed astratta del dogma senza entrare altrimenti nel fatto, che diede luogo a tale alterazione. » Pretende di non poter essere appuntato, dove appella le tre Divine Persone certe perfezioni conte per via della sola rivelazione (pag. 357). Dice a pag. 387 che « la denominazione di *Cristo Storico* non fu inventata dai razionali, ma dai loro confutatori. » Però forse mal sicuro della sua asserzione, soggiunge subito: « E anche nel caso contrario, non è egli lecito l' accettare da chi va errato un modo di parlare per convincere il suo errore? »

Ciò egli dice nel *Discorso* per giustificarsi d' aver usato e di voler usare la distinzione di Cristo storico, di Cristo evangelico, e di Cristo ideale. Diremo noi di Gioberti ciò ch' egli disse di Tommaseo a pag. 22 del *Discorso* « mostrarsi prode teologo, come politico e filosofo? » O piuttosto che conoscendo egli la teologia, la filosofia e la politica, l'impegno del partito sposato colla lettera di *Demofilo* alla Giovine Italia lo ha fatto così spropositare nella triplice scienza? E che ora forse, abbandonato dalla setta, vorrebbe riconciliarsi coi cattolici senza però disdire un ette, nè dare un segno verace di rispetto ed ubbidienza a quella Sede Santa, che è la Pietra unica, dove s' appoggiano tutti i veri figli della Chiesa? Ma noi non abbiamo lo scopo di esaminare il suo nuovo *Discorso*, che non sarebbe dell' indole del nostro Giornale. Questo lasciamo tutto al volere del suo avversario, che per nulla si sgomenta o si arrende alle grossolane invettive; ma continua con lodevole zelo e coraggio nella lotta.

Infatti in risposta al nuovo *Discorso* di Gioberti è già uscito un volume, che altri ne chiama ed è intitolato:

A un Discorso nuovo
di
VINCENZO GIOBERTI
Prime note
per
G. M. CAROLI M. C.

Ferrara 1851.

Questo G. M. Caroli M. C., cioè Padre Gian Maria Caroli Minor Conventuale, religioso dotto e pio, che da più anni onora la Francescana Famiglia nella sua qualità di professore di filosofia nel ven. Seminario di Ferrara, è il pseudonimo T. Zarelli, che a principio *costretto da ragioni indipendenti dal suo volere*, com' egli dice, tacque il suo vero nome, ma che già l'anno scorso avea manifestato colla ristampa della sua opera. Il sistema filosofico e teologico di Vincenzo Gioberti. Per G. M. Caroli M. C.— Bologna Tipografia Sassi—; nella quale ristampa ha aggiunto un capitolo nuovo intitolato — *Una semplicissima confutazione, che basta da se sola ad atterrare tutte le teoriche di Gioberti*.

Noi pertanto tenendo dietro à suoi studi, siccome abbiamo già fatto della prima sua opera, continueremo a fare delle altre; darne, cioè, un saggio, che non oltrepassi la natura del nostro periodico, e che possa anche riuscire di gradimento ai lettori.

DUE PAROLE

ai Signori della STREGA

Elvidio Prisco repubblicanaccio insolente, e prosuntuoso, mai non ristava dal maledire a Vespasiano, che dopo averlo corretto più volte e sopportato ad esuberanza, comandò che si consegnasse al carnefice. Non lo comandò Nerone, o Caligola, signori della *Strega*; lo comandò il mitissimo Vespasiano costretto ad uscir de' gangheri, e a torsi dinanzi un uomo incapace di correzioni. Ora voi gonfiate tutte le trombe della maledicenza, bestemmiate il Papa, infamate i Principi d' Italia, e chiamate *iene feroci* l' Imperator di Russia, l' Imperator d' Austria, ed il Re di Prussia continuamente ed impunemente. Badate, che, se fossero iene feroci, v' acconcerebbero per le feste, e nello stesso Piemonte, abbracciati al Palladio delle vostre libertà, vi farebbero accoltellare. Sapete come i potenti si comportavano in *diebus illis* con certe bocche sfrenate? Ve lo testimonii la fine di Pandolfo Collennuccio, del Berni, di Fulvio Testi, di Traiano Boccalini, e d'altri assai, che non occorre di ricordarvi. Non approvo già questi fatti, anzi li rifiuto e condanno; ma voglio dire, che quando appellate iene i monarchi d'Europa, mentite per la gola, e abusate la semplicità di chi presta fede alle bugiarde invettive. Per qualche bastonata a un monello, che manomette i cittadini se fumano del tabacco; per qualche processo a' congiuratori convinti in forma legale, e mandati alla galera, o se vi piace, alla forca; per qualche braccio rotto, o testa ammaccata a' giovinastri che spargono fiori sul cenotafio de' morti ed inquietano i vivi, c' è bisogno di menare un fracasso orrendo, e parlar di *viscere palpitanti*, d'*orgie sanguinose*, di *teschi*, *d'ossami*, di *scheletri* e di *cimiteri*? O signori della *Strega*, ponetevi una mano sul petto, e diteci francamente, pretendereste voi che i sovrani d'Europa si lasciassero spodestare, o vi permettessero di macchinare a man salva contra le vite e le sostanze de' galantuomini? O che fareste voi possedendo la forza, e sentendovi puntellati da due milioni e mezzo di baionette? Voi sì che arrotereste le zanne e gli artigli, sì certamente; e lo significate ogni giorno, col *macel de' Corvi*, al Papa, ed ai Preti; col *prolungamento*, a Luigi Bonaparte, per voi novello Procuste; col *tiro*, colla *Sassonia*, ed altre tali furbesche allusioni d' atrocità e di sterminio. Ed essi vi consentono di sparlare, imitano gli Ateniesi sopportatori di quel tristo ed isvergognato d' Iperbolo, mentre che coloro, i quali fanno ad essi la guerra di soppiatto, vi pagano al modo che si pagava nel cinquecento l' infamo Aretino. Certo che, spontanei o pagati, rendete loro grandi servizi; e se il vostro Patriarca e voi, signori della *Strega*, non seminavate la zizzania intempestiva e funesta, e non rendevate, a furia d' esorbitanze, paurosa la libertà, tutti gli ingannati non patirebbero il bastone, o le palle tedesche, francesi, e napolitane; e tutti i disingannati non amerebbero meglio di rinculare un secolo, che di gittarsi a rompicollo nella repubblicana licenza, e nella barbarie.

Vuolsi sapere chi ha impedito per ora il nostro Governo d' incamerare i beni ecclesiastici? Non l' Austria certo, la quale non avrebbe scrupolo d' incamerare le Legazioni, anzi tutto lo Stato della Chiesa, se le venisse acconsentito. Non la Francia, perchè non avrebbe buona grazia a contrastare in casa d'altri ciò che fece in casa propria, avendovi inoltre aggiunto la violenza e il sangue. Non la Spagna che fece altrettanto ne' suoi regni, e che ora fece sanzionare dal Papa con un concordato quanto operò sotto la reggenza di Espartero. Sapete dunque chi è? Ve lo diamo per positivo: è l'Inghilterra. Ringraziate pertanto o chierici, quella potenza scismatica; per ora le avete obbligazioni infinite: cessate di maledirla.

La causa è, che il Clero Anglicano signore pur egli di enormi possessioni, e che finora è potente nei due Parlamenti, vedrebbe uno scandaloso precedente per se, qualora uno Stato suo amico procedesse ad una misura di tanta importanza, e tentata e provocata colà da lungo tempo dall' opposizione illuminata e disinteressata.

Vercelli 20 maggio 1851.

(*Vibio Crispo*)

La supposizione, di cui facemmo cenno ne' passati giorni, di poter avere una bandiera quattricolore, si è veramente realizzata. Il cambiamento si scorge di già nella bandiera che sventola sulla batteria dell'Arsenale di Marina, in cui si vede lo scudo di Savoia contornato da una striscia azzurra. Noi ci preoccupiamo assai poco di cosiffatti cambiamenti, credendo che i colori di un vessillo abbiano assai poca efficacia sulla sorte dei popoli, ma crediamo dover notare che il Ministero non è competente per ordinare questa mutazione. Osserveremo pure che i bastimenti che fecero recentemente la spesa della bandiera tricolore, non troveranno molto gusto nel doverne sopportare una nuova per la quattricolore.

NOTIZIE RELIGIOSE

Stati Pontificii

Roma 9 giugno — Sabbato scorso, vigilia di Pentecoste, nella Cappella Sistina del Vaticano si cantò il primo Vespro.

La Santità di N. S. Papa Pio IX vi prestò assistenza, unitamente al Sacro Collegio ed agli altri personaggi che vi hanno luogo.

Nella mattina poi di detta solennità, Sua Beatitudine vestita in abito pontificale con triregno, si portò alla stessa Cappella, ove prestò assistenza alla Messa solenne, che fu pontificata dall'Emo e Rmo sig. Cardinale Brignole Vescovo di Sabina.

Dopo il Vangelo il sig. Zaccaria Cahen Abissino, alunno del Collegio Urbano di Propaganda Fide, pronunziò un discorso latino analogo alla solennità.

V' intervennero gli Emi e Rmi signori Cardinali, come ancora i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Prelati, e gli altri personaggi che hanno luogo nelle Pontificie cappelle. (*G. di Roma*)

Genova 13 giugno

È arrivato a Genova il giorno 10 del corrente, proveniente da Bolivia il P. Zeffirino Mazzani, piemontese, de' Minori Osservanti, Missionario Apostolico del Collegio di Propaganda di Tarika col nobile incarico avuto dal Governo Boliviano, da cui è raccomandato caldamente alla Santa Sede, di condur seco Religiosi del suo Ordine, i quali animati dallo spirito del loro Serafico Padre, si consacrino intieramente al ministero apostolico fra le tribù selvagge di quelle parti. Lo stesso Padre Missionario ci assicura dei progressi della nostra Religione Santissima fra quelle genti, sui quali porta seco copiose memorie, che, pubblicate a suo tempo, non lasceranno d' interessare la pietà de' cattolici, o di eccitare ne' suoi confratelli un nobile entusiasmo per la santa e meritoria impresa, cui egli già da più anni si è consacrato.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del cav. PINELLI.

Fine della seduta dell' 11 giugno.

Cavour, ministro delle finanze.

Se la Camera crede che una nuova tariffa possa attuarsi nel 1853, non avrei difficoltà ad ammettere la proposta.

Vorrei si ammettesse la massima del signor Ravina della soppressione di ogni privilegio. Ma applicarla in questo momento lo crederei un' ingiustizia, e l'anno venturo mi crederei in dovere di venir come ministro o deputato a proporne la riduzione. Le provincie, o signori, sono in maggior comunicazione col Piemonte che non la contea. Se si vuole proporre tuttavia che nel 1853 si prenda nuovamente in considerazione la tariffa, sono pronto ad acconsentire.

Il sig. Ravina diceva: « Non bisogna cedere ad una minaccia. » Aderisco pienamente, e il ministero non cederà punto alla debolezza; ma oltrechè quel tumulto fu parziale, osserverò che il tumulto fu cagionato dal nostro progetto appunto, e noi lo manteniamo. Non abbiamo mai ceduto a tumulti e voci di piazza, che non rappresentano mai l'opinione pubblica.

Conchiude poi che il ministero non ha difficoltà di aderire alla proposta del deputato Ravina, quando questi acconsenta ad introdurre nella medesima che il portofranco di Nizza sarà mantenuto fino al gennaio del 1854, e che del 1853 il ministero medesimo abbia a proporre alla Camera quelle riforme daziarie che sono la conseguenza di questa misura.

Ravina dichiara di assentire all'emendamento del ministro.

La proposta Ravina è approvata.

Farina Paolo. In materia di tanto peso non vuolsi procedere a sbalzo. Le grandi speculazioni abbisognano di lungo tempo. Se voi stabilite che fra due o tre anni rinnoverete la tariffa, incaglierete le speculazioni.

Le mercuriali tutte mostrano che nella Liguria sono più alte tutte d' un terzo che a Nizza. Non sta dunque l'argomento dell'ingiustizia addotto dal signor ministro. Nè egli ci addusse documenti relativi al vino. La questione non è adunque matura su questa proposta, e parmi che si dovrebbe mandarla alla commissione.

Sineo domanda la discussione della proposta Ravina.

Succede una discussione sull' ordine della votazione fra il Presidente, il ministro Cavour ed i deputati Farina P., Ravina e Cadorna, in seguito alla quale, sopra mozione di quest' ultimo, si assente di votare partitamente nei diversi capi le singole proposte, avendo inoltre dichiarato il ministro che colla votazione del primo alinea della proposta Ravina non si intende pregiudicata la quistione dei diritti differenziali.

Il presidente mette ai voti l' emendamento del ministro Cavour sulla proposta del deputato Ravina.

Dopo prova e controprova è adottato.

Mette quindi ai voti la prima parte della proposta Ravina. — È adottata.

Sulla seconda parte, succede breve discussione fra il ministro Cavour, il deputato Mellana e qualche altro deputato, ma essendo l'ora tarda vien rimandata a domani.

La seduta è sciolta alle 5 3/4 pom.

Ordine del giorno per domani 12.

Seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

VITTORIO EMANUELE II

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I varii contributi dovuti all' erario dello Stato nell' isola di Sardegna sotto il titolo di *donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali*, pagati dalle città, comuni, corpi morali od individui sono aboliti dal primo gennaio 1853.

Art. 2. Sono pure abolite a datore alla suddetta epoca le decime di qualunque natura pagate finora sotto qualsiasi titolo al clero, corporazioni ed instituzioni dell' isola.

Sarà per la stessa epoca fatto al clero, e per il servizio del culto, un conveniente assegnamento da determinarsi per legge.

Art. 3. L' imposta denominata *quinta barrancellaria* insieme ad ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto del barrancellato a favore delle Finanze è soppressa dalla data del 1 gennaio 1853 a benefizio dei contribuenti assicurati.

Art. 4. Dall' epoca stessa la contribuzione denominata *amministrazione provinciale* cesserà di far parte dei contributi dovuti allo Stato, e le spese ed imposte provinciali e divisionali, non che le comunali, saranno quindi regolate dalle leggi sull' amministrazione comunale, provinciale e divisionale. Similmente cesserà da tale epoca ogni distinzione tra spese o dirame privilegiate e non privilegiate.

Art. 5. È stabilita da quell' epoca in poi nell' isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria in proporzione del reddito netto imponibile.

Art. 6. Il principale della contribuzione prediale in conformità dell' articolo precedente, non che i centesimi addizionali fissi da ripartirsi in aumento al principale, indipendentemente da quelli relativi all' aggio dovuto agli Esattori, saranno determinati per Legge speciale.

Art. 7. La contribuzione prediale colpirà la proprietà fondiaria senza diffalco di canoni, livelli, debiti o pesi censuari ed ipotecari, e sarà ripartita su tutti indistintamente i terreni, i fabbricati, gli edifizi, sulle tonnare e peschiere, e su tutti gli altri beni immobili per natura loro, e dichiarati immobili dagli articoli 400 e 403 del Codice civile a chiunque appartengano, al Demanio, comuni, o privati residenti o non residenti, regnicoli o stranieri, ecclesiastici o laici, corpi morali, corporazioni ed instituzioni qualunque senza distinzione di classe, rimossa ogni eccezione d' uso, consuetudine o privilegio in contrario.

Art. 8. Per beni specialmente soggetti a canoni, livelli o censi in dipendenza di atti anteriori all' osservanza del Codice civile nell' isola, è riservata al proprietario utile o debitore la ritenzione, su ciascuna rata del dovuto canone, livello, censo, della porzione di tributo corrispondente al peso: salvi i diritti derivanti da un patto espresso e preciso in proposito nel l' atto di costituzione. La quota di tale ritenzione verrà determinata colla legge speciale, della quale è fatto cenno all' art. 6.

Art. 9 Il reddito netto accennato nell' art. 8 si desumerà, per ora, da un cadastro provvisorio, fatto colle regole d' arte, a seconda dei lavori planimetrici già esistenti, come verrà con apposito regolamento indicato.

Il reddito delle tonnare e peschiere in esercizio, compresi gli edifizii inservienti alle medesime, sarà determinato sulla base delle locazioni reali, o presunte di un decennio, sotto la deduzione di un decimo.

Art. 10. Fissato per tali proprietà il censimento prediale, ed accertato in conseguenza il relativo reddito imponibile, il Governo provvederà all' adequato ripartimento della somma principale costituente l' imposta, suddividendola in quoteparti proporzionali fra le provincie, indi fra i comuni, e per ultimo fra i proprietari contribuenti in ragione dell' anzidetto reddito imponibile.

Art. 11. I richiami che gl' interessati, siano privati, comuni o corpi morali, potessero fare onde ottenere rettificazioni, sia nella misura, sia negli estimi, saranno proposti nei modi stabiliti con apposito regolamento, e risoluti sommariamente e senza costo di spesa dagli Ufficiali del censo, salvo sempre il ricorso in via contenzioso-amministrativa.

I richiami potranno essere così assoluti come comparativi. I medesimi però non sospendono l' applicazione e la riscossione dell' imposta salvo il diritto alla rettificazione ed al rimborso.

Art. 12. Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra Legge non siasi instituito il censimento stabile parcellare: in ogni caso però il valore estimativo dell' unità di misura d' ogni proprietà assegnato ora provvisoriamente, non potrà essere mutato se non dopo trent' anni almeno.

Art. 13. Il censimento dei terreni buonificati con asciugamenti di stagni e paludi, con colmate e con acquisti di terreni sottratti alle inondazioni dei fiumi e torrenti, sarà inalterabile per 60 anni.

Qualora venisse stabilito in tal periodo di tempo il cadastro parcellare, la tassa risultante dalla nuova stima non sarà applicabile finchè sia trascorso lo stesso periodo.

Art. 14. Per le case e gli edifizi, di cui all' articolo 400 del Codice civile, si osserveranno in ogni parte le disposizioni della nuova Legge d' imposta sui fabbricati.

Art. 15. I terreni aperti situati nella cerchia delle così dette *Vidazzoni, o Paberili*, e gli altri terreni privati in cui ebbe luogo finora il pascolo comune, saranno, salvo il disposto dell' art. 17, a datare dal 1 gennaio 1853, esonerati da tale servitù, e la proprietà dei medesimi diverrà perfetta.

Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita l' introduzione del bestiame di qualsiasi genere senza il permesso del proprietario, sotto le pene istesse stabilite dalle vigenti Leggi per l' introduzione del bestiame nei terreni chiusi.

Art. 16. Per un novennio dalla data suenunziata, e fra i limiti portati dalle vigenti Leggi, sarà permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali, ove solevasi pascere in fuori della cerchia delle anzidette *Vidazzoni* e *Paberili*; sarà però corrisposto al Demanio, od ai comuni dai possidenti del bestiame un fitto o capitazione da ragguagliarsi all' estensione del terreno, od al numero degli animali pascolanti, ed al tempo per cui l' usufruiscono.

Art. 17. I tratti di terreno di proprietà privata che si trovassero entrostanti ai terreni demaniali o comunali compresi nell' articolo precedente rimarranno soggetti nell' istesso periodo di tempo al pascolo suddetto, ed i proprietari di detti terreni parteciperanno ad una proporzionale compenso in ragione dell' estensione e qualità del terreno, salvochè non istimassero meglio di chiuderli in conformità del prescritto dall' articolo 563 del Codice civile.

Art. 18. Passato il novennio, i terreni demaniali, comunali, o privati di cui agli articoli 16 e 17, ancorchè aperti, s' intenderanno svincolati dalla servitù del pascolo, e diverranno proprietà perfetta come quelli indicati nell' art. 15.

Il ministro Segretario delle Finanze è incaricato dell' esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 13 aprile 1851.

VITTORIO EMANUELE.

V.° GALVAGNO.
V.° ALFONSO LA MARMORA.
V.° COLLA.

NIGRA.

(*G. P.*

Come fu risposto nella seduta parlamentare del 10 corrente, venne messo in libertà, perchè dichiarato innocente, il sig. Avigdor implicato negli ultimi fatti di Nizza. Delle ragioni che potessero militare per la dichiarata innocenza noi non facciamo quistione, solo ci piace segnalare una ragione che avrebbe interessato a favore dei inquisito il ministro Cavour; l' uomo che maneggia le sorti del Piemonte. Ecco come ne parla un corrispondenza della *Bilancia*:

« Il signor Avigdor ricevette l' indomani della sua liberazione una lettera del ministro Cavour, il quale gli chiese mille scuse dell' operato; e ciò perchè il nostro ministro delle finanze ebbe ad aver lagnanze in modis et formis dal signor Rotschild, alla cui famiglia è imparentato l'Avigdor. Non voglio accennarvi gli sfrenati commenti che si fecero su questo fatto, vi dirò solo che pare sia stato ciò la causa che il nostro Cavour mitigò per tal modo il suo progetto sull' abolizione della tariffa doganale rispetto alla provincia di Nizza. »

Dalla stessa corrispondenza ricaviamo quanto segue:

« Mi venne affermato da un deputato ministeriale che fra poche settimane, prima che si chiudano le Camere, verrà presentato il progetto per il *Matrimonio Civile*, il quale si sta ora elaborando sotto la cura del ministro Galvagno e Cavour.

Pochi giorni fa venne arrestato un ufficiale; il quale avea continuo carteggio con Garibaldi. Gli si trovarono molti scritti di gran rilievo. Esso venne tradotto alle carceri d' Ivrea, e sarà trasferito quanto prima in quelle di Aosta.

— Un giornale di Novara riferiva nel suo ultimo numero del 9 corrente alcuni spiacevoli avvenimenti occorsi in quella cattedrale.

Ecco le precise informazioni che abbiamo testè ricevute intorno a quelli:

Il giorno 9 corrente la cattedrale di Novara raccoglieva un numero veramente straordinario di fanciulli venuti coi loro parenti e padrini, anche da lontani paesi, per ricevere il Sacramento della Cresima. Per evitare la confusione, la funzione celebravasi a porte chiuse. Mons. Vescovo dopo aver amministrato a buon numero degli accorsi il S. Sacramento, vinto dalla stanchezza, accennava a voler recarsi a riposare; ma l' impazienza di chi aspettava e voleva far presto ritorno alle proprie occupazioni, fece sì che nascesse un tumulto e si pronunciassero parole sconvenienti alla santità del luogo; per cui fu forza di riprendere la funzione, e di chiamare quattro soldati dal vicino corpo di guardia a far cessare lo scandalo.

La confusione provenne da ciò che gli abitanti dei dintorni presentarono i loro figli alla funzione tutti in un sol giorno all' insaputa del Vescovo.

Il fisco sta intanto procedendo alla legale verificazione dei fatti. (*Gazz. Piem.*

— Si scrive da Torino al *Debats*, li 30 maggio:

« Il re ha testè nominato il sig. barone Giacomo di Rothschild, cavaliere dell' Ordine reale dei SS. Maurizio e Lazzaro. »

— Avendo l'*Opinione* nel suo numero di ieri 12 affermato che fu diramata dal ministero di pubblica istruzione una circolare ai [illegible] studi, pregandoli di dare su ciascun professore notizie sull' ingegno, capacità di dottrina e sulla condotta morale, abbiamo ricercate informazioni in proposito, in seguito alle quali possiamo attestare che la notizia non è vera. (*Risorg.*)

PORTOGALLO

— Le notizie recate in Inghilterra dall'ultimo vapore giungono sino ai 4. Il paese era generalmente tranquillo. Le nomine militari concernenti alcuni pochi uffiziali progressisti non avevano incontrato una reale opposizione quantunque sembrasse aver eccitato qualche malcontento in una parte dell'armata. Saldanha aveva confidato i comandi più importanti ai suoi partigiani più decisi, e i dipartimenti amministrativi furono dati ai progressisti. Il gabinetto aveva respinto l'idea di una sospensione dei pagamenti e continuava a pagare i dividendi all'uffizio del credito pubblico. Il duca di Saldanha e il visconte di Pinheiro erano stati gravemente ammalati ma alla partenza dell'ultimo vapore erano ristabiliti, e la voce di avvelenamento fatta correre a loro riguardo è quindi infondata. (*Corr. lit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 14 giugno

(*Nostra Corrispondenza*)

La votazione d'ieri l'altro era per lo meno precipitata, e gli onorevoli dopo averci dormito sopra, permettetemi questa frase poco parlamentare, vennero ieri alla Camera colla testa piena di domande, di modificazioni, di spiegazioni, d'interpellanze sul voto emesso il giorno avanti. Trattavasi nientemeno che di sapere che cosa si fosse votato!

Cadorna domandò adunque sul principio della seduta se nel 1852 non elaborandosi una nuova tariffa daziaria, pel 1854 sarebbe egualmente soppresso il portofranco di Nizza? Sì! No! ecco il soggetto dell'odierna tornata. Chi voleva che la soppressione del portofranco fosse condizionale, chi voleva che fosse assoluta, chi diceva che il portofranco non può esser soppresso se non quando una nuova tariffa sia intervenuta, chi sosteneva invece che tariffa o non tariffa Nizza deve cessare nel 1854 da ogni privilegio.

Vedete qual ampio campo fosse aperto a tutti i membri che hanno delle dozzine di discorsi per ogni quistione, e che vogliono ritornare ad ogni costo e ad ogni istante nella quistione generale, e malgrado che una intera seduta ci sia passata, ciò non ostante dobbiamo essere grati alla nostra rappresentanza di questa straordinaria astinenza, ed al presidente Pinelli che finì per porre la quistione ai voti, invitando la Camera a decidere se o no si dovessero separare le due disposizioni relative al portofranco, ed alla nuova riforma della tariffa, decisione che essendo adottata traeva seco implicitamente la soppressione del portofranco di Nizza pel 1854 senza condizione veruna.

Un'interpellanza del deputato Mellana che ebbe luogo al cominciare della seduta, è pure degna di menzione. Il ministro delle finanze dispose che nell'imprestito dei 18 milioni si dovesse accettare soltanto una parte dei versamenti in biglietti di banco, ed il resto si versasse in contante. Il deputato Mellana domandava se, durante il corso forzato dei biglietti, il ministro poteva *suo capite* imporre queste condizioni, ed il signor Cavour per scioglierе la questione, promise di presentare un'apposita legge, in vista dei vantaggi che ritraeva il governo da questo modo di versamento.

Prima di sciogliersi la seduta egli pregava inoltre il presidente a voler porre all'ordine del giorno per sabbato la discussione del progetto d'imprestito di 75 milioni da ipotecarsi agli Inglesi, a cui questo prestito è destinato, sulla strada ferrata.

Quest'affrettarsi del ministro, benchè egli assicuri che questa è la sola stagione in cui Londra abbonda di fondi, dipende dal timore in cui è che la Camera non si trovi fra poco più in numero, obbligandolo così a rimandare quest'imprestito a quest'inverno, condizione gravissima atteso l'esaurimento delle nostre casse. Se diffatti per alcuni mesi ancora il governo dovesse sopperire alle spese della strada ferrata, son sicuro che troverebbesi in una condizione ben angustiata.

La quistione della competenza del Senato in materie di Finanze continua ad occupare gli animi assai seriamente. Il progetto di legge per una tassa sulle successioni che avea menato un certo rumore all'epoca in cui il Senato lo aveva emendato, fu dalla Camera dei deputati riapprovato nello stesso senso in cui era formulato la prima volta, e il senato dovette cedere o almeno la sua commissione, giacchè il Sen. Quarelli relatore propose l'altro giorno l'adozione pura e semplice.

Si è parlato di accordi intervenuti fra il governo e le due presidenze a questa proposta, ma queste non sono che pure invenzioni. L'accordo non può esistere in quantochè queste emendazioni si devono alla minorità del Senato la quale quando per una circostanza fortuita si può impadronire della votazione si fa sempre sentire con qualche colpo di mano. Le due presidenze e la maggioranza delle due Camere sono d'accordo, e ne fa fede il gesto mal represso di mal'umore del presidente ogni qualvolta accade uno di questi scontri e se qualcheduno è da rimproverare sono i membri della maggioranza che si trovano sempre in gran numero assenti al momento del voto. Inoltre il Senato non potrebbe abdicare a questo suo diritto in faccia al testo esplicito dello Statuto, ed il sig. Briano che ha scritto un opuscolo in favore di questa competenza della Camera alta, è niente meno il redattore dei processi verbali ed il capo degli stenografi di essa, e pretendesi che oltre all'assenso egli abbia avuto delle ispirazioni da coloro che erano in causa. Questo vi spiegherà il furore con cui i giornali sono saltati addosso a quell'opuscolo, giacchè per il trito proverbio, essi batton la sella non potendo battere il cavallo.

Conosciamo dal *Povero* (N. 8) che il signor Canoneri che teneva lezioni di storia, in quel modo che già dicemmo, al teatro filodrammatico del Carmine, era un *egregio esule*. Oh, vedete come bene ci sia compensata da cotesti signori l'ospitalità! Ci aprono scuole d'immoralità e di irreligione!

Lo stesso giornale invita i Genovesi ad astenersi dal fumare i sigari papalini ed austriaci: *abbasso i sigari papalini ed austriaci!*

Questo degno fratello della *Strega* promette di penetrare nei villaggi e nei paesi di montagna per evangelizzare i semplici, i quali in certi luoghi sono ridotti ad uno *stato di abbrutimento per l'influenza e le improntitudini continue esercitate dai parrochi*. Ecco, signori parrochi, chi viene a migliorare il vostro gregge, sarebbe bene che ne deste l'avviso perchè il nuovo predicatore fosse ricevuto nella parrocchia con quel rispetto che gli è conveniente. Per es. nel N. 8 impareremmo che dal momento che i Papi ebbero dominio temporale, *la bella pace scomparve tosto dalla comunione dei credenti*. E nel N. 11: che l'accompagnamento alla sepoltura senza sacerdote, senza croce e cantici religiosi; in somma senza rito ecclesiastico, è il *rito del cuore e della fratellanza*; l'accompagnamento religioso, secondo il rito ecclesiastico, *una compra formalità*.

La *Gazzetta del popolo* riporta un avviso in data 9 giugno così concepito: « Dietro alcune osservazioni fatte da persone dell'arte, la commissione pel monumento alla legge sull'abolizione del foro ecclesiastico, ha giudicato conveniente di prolungare il termine utile pel concorso a *tutto* il mese di luglio prossimo venturo. » Ecco già dimenticato il *Siccardi*, per cui si era proposto il monumento, mentre si propone di ergere il monumento *alla legge*. Ora l'avvilimento, in cui è caduto il Siccardi, non per altro celebre che per quella legge, non ferisce la sua legge medesima? E coloro che sottoscrivendo intendevano onorare Siccardi e ben meritare presso di lui non avrebbero diritto di ripetere il proprio denaro? ma dov'è quel denaro? Oh, come son labili le umane cose!

STATI PONTIFICII

Roma 10 giugno. — Sua Santità, con Biglietto della segreteria di stato, si è degnato di conferire a Sua Em.za Rev.ma il sig. Cardinale Fornari la carica di Prefetto della Sacra Congregazione degli studi, vacante per la morte dell'Em.mo Cardinale Vizzardelli. (*G. di Roma*)

(*Nostra corrispondenza*)

Roma 10 giugno.

Filippo Bonifazi negoziante di libri a piazza Venezia incontro all'I. R. Legazione austriaca, dopo avere, secondo è usato, chiuso il suo negozio circa le undici della sera, vigilia di Pentecoste, si ritraeva in casa colla sua famiglia e poco dopo, al riposo. Circa le tre e mezza cioè in sull'albeggiare fu desto da una voce che da fuori casa fortemente gridava: — *Il fuoco al negozio, il fuoco al negozio.* — S'alza mezzo trasognato e con esso lui sono subito in suі piè la moglie ed i figliuoli, a cui già la spaventata immaginativa dipingeva i libri in fiamme ed ogni cosa preda del vorace elemento. S'avvide il Bonifazi nello smorto aspetto de'figli stessi del grave affanno da cui erano preoccupati, e dalla moglie e figliuola cadute in convulso, onde che fattosi l'animo più gagliardo incuorava ognuno a non disperare del tutto e confidare in Dio che è il padrone di toglierci il dato, e il già tolto ridonar se gli piaccia. Coi più neri presentimenti uno de' figli primo corre al negozio e aprendo un uscio interno fa alcuni passi indarno, ed è respinto da un fumo denso e bituminoso che gli contende l'entrata. In quel mezzo sopravvengono i pompieri che gli erano al portone in sulla piazza, ed entrando per l'aperto uscio a tentone palpando le tenebre riescono di spalancarlo.

Allora si cominciò a respirare. Si scoperse la vetrina per metà abbruciata, tutti i cristalli della medesima che non erano pochi, tutti frantumati e anneriti, e la tela arsa, e parte dello scrittoio presso ad incendiarsi, e tutto il soffitto del spazioso locale annerito, ed i libri sparsi di nera fuligine, senza esser tocchi, e le colonne delle scanzie scottanti come se fossero di fuoco. Il rumore avea desto il nobile conte Spaur degnissimo ministro di S. M. il re di Baviera, il quale abita sopra il negozio del Bonifazi, e in compagnia del figlio scendendo dal suo appartamento venne ad apprestare consolazione e conforto ai danneggiati, e di sua mano recava acqua ai Pompieri per ispegnere il fuoco. Anche il di lui figlio si fece imitatore di sì bell'esempio e fece quanto seppe in simile sventurata occasione.

Sia lode all'ottimo conte che trasse in salvo, e la memoria ne è ancor viva, il Pellegrino Apostolico che il 24 novembre 1848 fuggiva dinanzi all'empia rivoluzione romana, e lode tanto maggiore in quanto che in questo pericolo egli forse vi era preso di mira per la sua parte, chè gli adepti del partito del disordine s'erano avvisati di poter pigliare due piccioni ad una fava. Ma Iddio è sopra tutti, veglia e rende vani i disegni degli uomini malvagi e quando men si crede, è allora appunto che salva e protegge mirabilmente gli innocenti.

FRANCIA

Parigi, 10 giugno. La nomina del sig. De Broglie a presidente e del sig. Moulin a segretario della commissione per la revisione, fa concepire la speranza d'un accordo tra coloro che vogliono la revisione totale e quelli, che la vogliono parziale.

— Thiers e Giulio de Lasteyrie dichiararono, che (abbenchè credano cosa pericolosa il rivedere la costituzione nelle attuali circostanze) son tuttavia pronti a votar la revisione per non separarsi dalla maggioranza. Si crede perciò che la revisione avrà una maggioranza, nell'assemblea, assai numerosa. (*Corr. lit.*)

Assemblea legislativa, tornata del 10 giugno.

S'apre la seduta alle ore 2 e 1/2. Molte petizioni, come al solito vengono presentate chiedenti la revisione.

L'ordine del giorno porta la discussione di un progetto di legge relativo all'approvazione di varii crediti ammontanti a 75 mila fr. per ispese occorse in servizio dell'assemblea nazionale nel 1850. Tra queste spese figurano 15 mila fr. per argenteria ed altri oggetti per servizio di tavola.

Brives propone di non approvare questa spesa, attesochè il presidente dell'assemblea si deve distinguere sopra tutti per semplicità ed austerità.

Noel fa osservare che il servizio di tavola della presidenza è divenuto insufficiente a cagione dell'aumentato numero di rappresentanti. Il presidente della passata Camera dei deputati dava pranzi cui erano invitate 40 persone: il presidente dell'attuale assemblea è costretto di ammettere alla sua tavola 75 od 80 invitati (Vive interruzioni a sinistra).

Dopo alcune parole del sig. Baze, questa spesa viene approvata da 408 voti contro 102.

L'assemblea adotta, con una terza deliberazione, la tariffa sugli zuccheri. (*Corr. lit.*)

I Rossi

I rifugiati di Londra pubblicarono un nuovo manifesto, che è un invito ad una nuova sollevazione generale in Europa. Ne riferiamo l'ultima parte.

« La democrazia non ha che una forma logica, la repubblicana: e'l principio repubblicano non può di sì applicato alla nazione se non abbraccia, legandogli insieme, tutti i rami dell'umana attività, tutti gli aspetti della vita negli individui e nella associazione: il nostro lavoro è adunque essenzialmente repubblicano, democratico e sociale; ed a vantaggio di tutti i popoli, ci volgiamo allo zelo di tutti. Il rimanente appartiene ai comitati nazionali; dessi hanno il diritto e'l dovere di studiare e di attendere, come ad un lavoro preparatorio, alla soluzione speciale voluto dalle condizioni morali, economiche e sociali della loro patria: parimenti nei singoli stati è dovere d'ogni cittadino di studiare e proporre la soluzione, che gli sembrerà la migliore, dei problemi, che si discutono: il popolo giudice inappellabile, deciderà. Il comitato centrale europeo può vegliare affinchè le soluzioni, allontanandosi dal terreno comune fuori del quale non può esservi nè giustizia, nè diritto, non gettino un seme di ineguaglianza, di discordia, di guerra in seno all'alleanza dei popoli: non v'ha potere al di sopra di questa: nè uomo-re, nè popolo-re. Il popolo, che pretenderebbe sostituire la sua soluzione, ai problemi speciali, che si presentano d'un modo differente in ciascun paese, commetterebbe un'usurpazione: parimenti l'individuo o la scuola che pretenderebbe, facendone una condizione *sine qua non* della sua coope azione imporre la propria inspirazione ai suoi fratelli, commetterebbe un atto di tirannia collettiva: l'uno e l'altra non comprenderebbero la vita una e molteplice dell'umanità. Per iscoprire, giudicare, applicare una formola qualunque bisogna esistere: vivere della vita, che germoglia in noi, libera, piena ed amante. Vivono dessi, i popoli, oggidì? Son liberi d'interrogarsi, esprimere i loro desiderii, inclinazioni e le loro aspirazioni collettive? Possono unire e centuplicare in una attività fraterna, le loro facoltà, le loro forze, in mezzo di quest'atmosfera di corruzione, di diffidenza, d'oppressione e di spionaggio che li circonda? Si dee sopratutto e prima di tutto, richiamarli alla vita ed all'azione: si deve loro aprire le grandi vie della libertà; si deve, perchè grandi e nobili pensieri germoglino nel lor cuore, scancellare dalla lor fronte il marchio vergognoso della schiavitù: bisogna che la loro intelligenza si rinvigorisca nell'entusiasmo d'un'immensa affermazione della vita collettiva, della fedeltà e della libertà sovrana. È questo il primo passo che devesi fare, il primo gradino da montare nella scala dell'educazione progressiva, nazionale ed Europea. Il comitato centrale se ne occupa tanto più quanto gli altri sembrano obliarlo: gli uomini che lo compongono e coloro che lavorano con essi, non istanno a contemplare il prodotto solitario della loro intelligenza: pensano ad eccitare, a far discendere nell'arena l'intelligenza comune: non si contentano di PENSARE, s'argomentano d'OPERARE. Dovrebbe essere, questa oggidì, la parola d'ordine d'ogni patriota.

Londra — giugno 1851

Pel comitato centrale democratico-europeo.

LEDRU ROLLIN — G. MAZZINI
A. DARAS — A. RUGE

(*Corr. Lit.*)

AUSTRIA

—Quattro usseri russi rimarranno come guardie del corpo presso del Feld Maresciallo Radetzky; lo stesso Imperatore delle Russie se ne assume le spese. (*Bilancia*).

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 11 giugno

Il 5 per 0/0 Franc. 91 60
Il 5 idem. 55 05
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . 81 10

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 16 Giugno 1851. — **N. 548**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

LA LIBERTA' DI MAZZINI.

È bene che lo sappiano i sinceri panegiristi dei *diritti dell' uomo*, che da sessanta e più anni s' arrovellano e ringhiano e strillano e maledicono al principio d' *autorità*, al vecchio assolutismo europeo; nè nulla lasciano d' intentato per istabilire in sua vece il regno della *libertà*. — Se mai l' *idea* del Mazzini venisse per avventura a tradursi in un *fatto*; s' egli, per impossibile, restasse un bel giorno padrone del campo, costoro avrebbero bello correr fiutando quà e là in traccia dell' angelica donna dalle celesti sembianze: essi la cercherebbero in vano. Non un tetto ospitale per lei nel nuovo mondo della democrazia. Inseguita fieramente alle spalle dagli affilati pugnali degli sgherri mazziniani, non troverebbe altro scampo, che pigliar succinta in gonnella le vie del cielo, e col bordone in mano e la bisaccia al collo andar cercando un asilo nel mondo della Luna.

Noi non calunniamo. Se trionfa il Mazzini, addio libertà. Sta di guarentigia ai nostri detti la sua parola. Ascoltiamolo. Egli comincia per lamentare la misera condizione a cui è ridotta fino al presente la povera Democrazia: ed è tal cosa da piangerne per compassione.

« La parte democratica è forse la sola « in Europa, che non abbia governo, au« torità, centro morale a rappresentarla. « Noi siamo credenti, ma senza tempio. » Così scriveva il patriarca degli Umanitarii nei suoi *Pensieri* sopra *i Sistemi e la Democrazia*, quando stava per mettere la prima pietra del nuovo edifizio sociale, coll' inscriversi primo alla testa del gran *Comitato centrale democratico Europeo* nel Luglio del 1850. E bene si apponeva, confessando con ingenua franchezza la necessità d' un *centro unico* alle forze riunite di tutta la democrazia. Ognuno sa oggimai, che Democrazia pel Mazzini è Religione, e Chiesa; anzi sola Religione, sola Chiesa dell' avvenire. Ora, come scriveva il Newmann, sebbene a troppo diverso intento: « Noi non cono« sciamo altro mezzo di conservare il *Sa*« *cramentum unitatis*, che d' avere un cen« tro d' unità: i Restoriani hanno avuto « il loro *Catholicus*; i Luterani della Prussia « hanno il loro sovr' Intendente generale; « gli indipendenti stessi, hanno nelle mis« sioni il loro sorvegliatore..... E bisogna « che sia così: una Chiesa qualunque non « può far a meno d' un Papa (Storia dello « sviluppo della Dottrina Cristiana, cap. « 3, sez. 4). » La teoria del Newmann è perfettamente vera. Non è quindi a stupire, se anche il Mazzini non mostrisi alieno dall' adottarla, nella fiducia di poterne fare quandocchessia a se stesso l' applicazione. Proseguiamo intanto ad esporre la sua dottrina in ordine alla libertà.

« Per terrore d' un' autorità falsa, usur« pata, i più tra gli uomini della democra« zia rifuggono dall' associazione ordinata, « e si cacciano, traviando, per torti sen« tieri e viottoli. L' ispirazione individuale « regna tuttavia quasi esclusivamente so« vrana. *La libertà che non è se non* MEZZO « *è tenuta da troppi ancora siccome* FINE. »

Avete capito, signori adoratori della libertà, che in buona fede vi confidate conseguirne la pienezza sotto il beato regno della repubblica mazziniana? Libertà non avrete, ma oppressione. La vostra Dea non otterrà per sè nè tempio, nè altare: non avrà posto nel nuovo Panteon umanitario! Voi non rifinite d' intronarci le orecchie dei vostri cantici di libertà: Voi ci dite su tutti i tuoni, che L' IDEA DI LIBERTA' *non è capriccio di un momento, ma è perpetua tendenza e aspirazione dei popoli*. Ce 'l ripetea ancora ultimamente il giornale ultra-mazziniano: *Italia e Popolo* (N. 12).

Ebbene! questa libertà così sacrosanta, che ci dipingete ogni giorno siccome il voto, il desiderio, lo scopo degli sforzi riuniti di tutti i popoli, il vostro Mazzini ci avverte a non tenerla in conto di *fine*, ma semplicemente di *mezzo*: e questo ancora non perpetuo, non capace ad operar qualche cosa di bene, ma solamente *a distruggere*. Poveri illusi! voi forse immaginate ricostrurre il sociale edifizio senza tornare al principio d'autorità, voi vorreste ricomporne a vostro senno le basi sul principio rivoluzionario dei *diritti* senza tener conto del principio conservatore dei *doveri*. E il Mazzini si lagna appunto di voi, proclama altamente che siete in errore.

Credetelo! L'uomo dall'idea democratico-repubblicana è più assolutista che non è il Papa nella sua cattolica supremazia: più despota le mille volte che non abbiano potuto essere giammai i monarchi più indipendenti e dispotici della vecchia Europa. Voi fate i bravacci e crollate del capo ad ogni Lettera Pastorale d' un Vescovo che ricordi ai fedeli l' obbedienza dovuta alla Chiesa, il rispetto alle leggi ecclesiastiche, ad ogni Enciclica del Papa che riprovi le dottrine protestanti ed anarchiche del moderno razionalismo; gridando da forsennati all'intolleranza, all' inquisizione, alla tirannide. Voi fate gli schizzinosi ad ogni segno di legittima sottomissione a que' governi, che per ischerno siete soliti appellare *paterni*; e non vedete l' ora di poter rompere quelle che voi chiamate le vostre catene, per adagiarvi lieti e tranquilli all'ombra benefica dell' albero della libertà. Non è così? Oh via, andate là. Se trionfa mai il Mazzini, fate cuore: voi avrete pan per focaccia.

RIVISTA MENSILE

DEL CORRIERE MERCANTILE

(V. N. 547)

Il N. 120 contiene un curioso articolo in cui non fa che rifriggere alcune cose già dette e ridette or qua, or là intorno alla spedizione francese in Roma. Noi non ci siamo mai occupati di confutarle, tanto più che anche il più volgare buon senso non ne avea punto bisogno; ma ora che egli le ha radunate tutte insieme in un articolo *I Francesi a Roma*, ci venne il ticchio di farlo, per mettere in luce la *buona fede*, e diremo anche l' *accortezza* del valentuomo.

Egli comincia coll'accusare « il Duca di » Reggio e di S. Pancrazio, Generale di » Francia e Soldato del Papa, Oudinot » di aver mentito e di essersi posto in contraddizione avendo scritto « al principio » della gloriosa spedizione » che « l'eser» cito Romano era di 18,000 uomini, ma » che figurava nei quadri di 20,000, giac» chè il Triumvirato volea mangiare: » mentre « dopo un incredibile assedio di » due mesi, dopo che la morte avea mie» tuti molti soldati della Repubblica Ro» mana, e forse un cinque mila mal fi» dando nei patti, usciti erano con Gari» baldi » scriveva che « 22,000 soldati » romani s' erano presentati reverenti, e » offerivano spontanei i loro servigi al S. » Padre. » E conclude buffonescamente che » se si dovesse prestar fede ai bullettini » francesi, la morte sarebbe creazione. »

Il *Corriere* è accecato dal furore: altrimenti non avrebbe soggiunto che Oudinot « con larghe promesse fece appello ai ro» mani perchè accorressero sotto le ban» diere franco-papali, » poichè è troppo chiaro che nel primo bullettino parlavasi dei soli soldati che si trovavano in Roma, nel secondo di tutti quelli che da tutto lo stato aveano fatta sottomissione alla restaurata autorità pontificale. Dunque noi notiamo nel *Mercantile* il doppio difetto di buona fede e di accortezza.

Quindi ei si compiace delle *risse incessanti fra soldati romani e francesi, che insanguinarono Roma*. Noi al *Corriere* ricorderemo, che cotali risse si debbono attribuire a quel partito che provocava disordini in Genova, incessanti come quelle di Roma, fra il popolo ed i Bersaglieri, onde se egli non ci vuol licenziare a dire delle nostre instituzioni e del nostro governo quello che egli si fa lecito di asserire a riguardo di quello del Papa, conviene che ci ammetta che dunque cotali risse sono una prova che può benissimo bastare a convincere i *Corrieri*, i *Risorgimenti* ec. ec., ma non certamente gli spiriti retti ed imparziali.

Parimente vuol dare una mentita ad Oudinot perchè scrisse che « amatissimo era

---

APPENDICE

Segue della ristorazione del Diritto divino per E. de Valmy.

III.

Il De Valmy dai principii generali fin qui da noi compendiati e discorsi, scende a particolari, ed intitola il suo VI capitolo: « *delle forme politiche*, » e le divide nelle due più generiche, *repubblica e monarchia*.

« Primieramente questi due vocaboli non rappresentano, come si dice a sproposito, l' idea dei due governi, *elettivo* ed *assoluto*, ma si piuttosto l'idea della forma *elettiva* o *ereditaria* del *potere*. In altri termini, repubblica significa *una podestà eletta per un dato tempo*; monarchia *una podestà unica, ereditaria*.

« Ora l'eguaglianza innanzi alla legge (la sola eguaglianza possibile), e l'ammissione di tutti i cittadini alle pubbliche cariche dello Stato, si trovano scritte tanto nelle costituzioni monarchiche, quanto nelle repubblicane. Lo stesso suffragio universale ebbe già luogo sotto il principio ereditario in tutta quella estensione, che si trovò compatibile con lo stato sociale dell' epoca monarchica. »

« La questione dunque non è che una questione di nomi, e non riguarda nulla al principio del Diritto divino; essendochè la differenza sta in questo, che la monarchia basata sopra di cosiffatto diritto, non ha che a temperare e modificar le sue forme per progredire; e la repubblica invece basata sulla sovranità popolare, può tutti i giorni, e legalmente, rinvenir da capo rispetto alle sue leggi organiche. Per questo è che la monarchia progredisce naturalmente più o meno, e che la repubblica invece piuttosto indietreggia naturalmente.

Venendo a' particolari, chi delle repubbliche antiche volesse ora instituire un paragone con le moderne, farebbe opera inutile, e discorrerebbe sul falso. L'èra pagana ella è cosa tale per sè, che a mala pena si può concepire nel cristianesimo; ed anche molto imperfettamente. Egli è certo che il governo cristiano il più assoluto, sarebbe ancora il governo più libero nella società pagana, tolta, se non forse meno, la ventesima parte degli *uomini cittadini* sopra gli *uomini schiavi*.

E nè il paragone si potrebbe pure instituire con le repubbliche americane, dove la razza indigena o dei mori, e la schiavitù (la quale non sarà tolta se non per l' opera di molti e molti anni) pone coteste repubbliche in uno stato anormale, e la assomiglia molto a quelle del paganesimo. Or tutte queste costituzioni d' una libertà parziale pei pochi, e d' una servitù brutale pei molti, sono la tirannia la più vera. Oltrecchè deciderà l' avvenire, se, emancipata la schiavitù, si rimarranno repubbliche, o correranno la sorte di quelle del paganesimo.

Tuttavia un potere esclusivamente assoluto, a quel modo che alcuni vogliono riscontrarlo, nel così detto *assolutismo*, non è più cosa possibile. Egli può convenire nella prima infanzia dei popoli, come l' autorità paterna in famiglia; ma non a società che abbiano compiuta la loro educazione civile. Quando però è questo tempo della emancipazione? Chi veramente potesse determinare i diversi stadii e l'estremo, certo che avrebbe sciolto il più difficile dei problemi sociali e politici. Ma questo problema è positivamente insolubile. Importa dunque di stabilire una forma di governo abbastanza forte da resistere ai prematuri sviluppi della libertà politica, e veder bene se questo si possa aver meglio dalla repubblica o dalla monarchia.

Ora noi non esitiamo di asserire che la repubblica, in quanto è governo elettivo, riesce meno efficace della monarchia. Montesquieu ha detto che la *virtù* è il fondamento del governo repubblicano (Spirito delle Leggi L. 3 c. 2), ma in un senso assai diverso da quello, che gli sia stato dato dai più. Egli con ciò volle dire, che quanto meno il potere popolare è raffrenato dalle leggi, tanto più fa mestieri che venga corretto e limitato da quella forza, che sola può sopperire alla forza delle leggi; cioè dalla forza alla virtù.

» il Papa è da tutti riverito e benedetto, » e lo smemorato più non ricorda che la stessa cosa venne pure attestata dagli stessi agenti inglesi, protettori di Mazzini e C., quando presedevano alla gloriosa Repubblica Romana! (I nostri lettori ricorderanno che già abbiamo riferito testualmente le frasi dei rapporti ufficiali dei subalterni di Palmerston) Che diremo finalmente della *menzogna più o meno grossolana* dell'Inviato Francese sig. De Courcelles, il quale *asserì ufficialmente che non vi fu lanciata* (su Roma) « pas même une bombe » ? Dovremo noi dunque insegnare al *Corriere* la distinzione che passa fra i proiettili chiamati *bombe*, e quelli detti *granate*, le quali sono immensamente meno rovinose delle prime? Dovremo noi dirgli che il sig. *De Courcelles non nega affatto* che siensi lanciate delle granate?

Ma perchè mai, sig. *Corriere*, disapprovate voi questo mezzo adoperato contra il Romani (poichè voi volete che tali fossero i seguaci di Mazzini), e non ricordate un po' ancora la liberazione di Genova fatta dal nostro governo liberale? Noi approviamo la spedizione francese a Roma, come la piemontese a Genova, ma voi vi ponete in contraddizione, e ripetendo cotali invettive, ci eccitate la medesima noia che ci danno coloro che chiamano *Re Bomba* il Re di Napoli. Cotale qualifica ormai compete ai liberali ministri del liberalissimo Piemonte!

Sotto la rubrica *Varietà* il nostro confratello ha nel N. 124 un articolo (*predicatori a Londra*), in cui ha il buon senso di riconoscere siccome non cattolici nè l'apostata Gavazzi, nè il capo-setta Ronge tedesco. Noi non parleremo del pasquinesco modo con cui fa cenno della predicazione dei PP. Lacordaire e Ravignan (ogni scrittore ha uno stile proprio, ed il *Corriere* ha pure il suo), ma crediamo opportuno di dare uno schiarimento sopra quel *far pagare i posti uno scellino ciascuno*, di che ci pare scandolezzato.

Convien dunque sapere che a Londra havvi nelle chiese cattoliche uno spazio riservato nel mezzo, dove sono comodissimi scanni, per avere accesso ne' quali si fa un' oblazione di uno scellino; e le somme così raccolte servono per sopperire alle spese del culto. Il rimanente della Chiesa è aperto ad ognuno senza necessità di alcuna offerta, e possono starvi non solo i pochi agiati, ma anche quelli che non si sentono disposti a fare quella elemosina. Lo stesso spazio riservato trovasi pure in alcune Chiese di Parigi, e presso di noi si usa pure di pagare una piccola moneta per avere il comodo delle sedie. A noi sembra che tutto si riduca finalmente all' adempimento di quel precetto ecclesiastico, che nel nostro catechismo si suole enunziare con queste parole: *Pagar le decime secondo l' uso.*

Il N. 123 pare consacrato a compiangere quella gran parte d' Italia che non ha la fortuna di essere governata dal Ministero Piemontese. Figuratevi! Mons Moro Vicario Capitolare di Vinegia pubblicò un monitorio singolarissimo, in cui intima entro tre giorni la consegna di alcuni fogli che una signora protestante spargeva, e minaccia i rigori delle leggi ecclesiastiche.

Su questo tuono egli continua a piangere sopra i Romani, i Toscani, i Napoletani ecc. Noi non gli domanderemo le prove dei fatti asseriti, vogliamo anzi ammettere che si commetta da subalterni qualche vessazione a carico di galantuomini, ma chi vorrà censurare un magistrato di sanità che per mettersi al sicuro da un morbo pestilenziale sottopone ad una contumacia anche le persone non infette?

Vogliamo accordare ancora di più; che si commettano atti arbitrarii; e domandiamo se sarebbero questi più odiosi di quelli che si commettono tra noi? Non parliamo di quelli operati, come suol dirsi a furia di popolo, che il Governo avrebbe però dovuto contenere, ma di quelli operati dal Ministero, e di cui abbiamo steso prima d' ora un lungo catalogo. Eppure quei governi (calunniati) non hanno uno Statuto da osservare, come lo hanno i nostri Governanti, i quali sono perciò immensamente più rei.

Anzi vogliamo anche ammettere, per un istante, che vi sia qualche cosa a dire sull'amministrazione della giustizia; ma preghiamo il *Corriere* ed i consorti a riflettere che almeno in quelli *infelici* paesi non si pronunziano condanne sotto la arbitraria forma di appelli *ab abusu*, e si trovano avvocati che hanno il coraggio di difendere con tutto il calore gli accusati politici, mentre fra noi è notorio, che certi accusati sono costretti a contentarsi della difesa d'uffizio.

Chi dunque ci vieterà di dire che sono parole vuote di senso quelle di *dispotismo*, *tirannia* ecc. applicate a quei governi; e quelle di *libertà*, *tolleranza* ecc. applicate al nostro paese?

Rispondano i signori *Corriere Mercantile* e C.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 giugno.

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Mellana Io prego la Camera a concedermi d' intervertire l'ordine del giorno per fare una interpellanza all' onorevole ministro delle finanze; l' oggetto cui mira la mia interpellanza non può soffrire indugio; sotto questo riguardo, prego la Camera a volermi permettere pochi istanti.

Voci. Sì! Sì!

Presidente. Il deputato Mellana ha la parola per un' interpellanza.

Mellana. Il dep. Ravina diceva in una delle passate sedute che è necessario lasciare al ministero la libertà, la più estesa nel determinare i mezzi di cui intende valersi per l' esecuzione delle leggi che si votano ed approvano dai tre poteri. Dava poi alla Camera il diritto di far modificare i regolamenti ove in essi alcun che si trovasse che contravvenisse agli ordini stabiliti. Ora con legge del settembre 1848 venne stabilito che i biglietti di banca indipendentemente da qualunque obbligazione precedente, dovessero riceversi da chiunque in pagamento di un debito di qualsivoglia genere. Questa legge non ancora abrogata viene oggi di essere violata dal signor ministro nel regolamento compilato per l' esecuzione della legge portante l'alienazione delle cedole dello Stato, imponendo che i versamenti da eseguirsi direttamente nella cassa della banca dovranno farsi per una metà almeno in numerario.

Se il sig. ministro crede valevole questa clausula come un patto di cui non è valevolo la compera, mi rivolgerò al deputato Revel perchè voglia compiacersi di dichiarare se questo patto non è una violazione della legge. In ogni caso poi credo dannosa questa clausula allo Stato perchè allontanerà molti compratori, e profitterà ai soli azionisti della banca stessa. Se poi è stato un errore, desidererei dal sig. ministro che vi provvedesse al più presto.

Cavour ministro delle finanze. Mi pare che l' onorevole preopinante avrebbe agito in conformità degli usi della Camera, se si fosse compiaciuto di dar prima avviso al ministero dell' interpellanza che intendeva di muovere; nullameno io non ho alcuna difficoltà a porgergli un' immediata risposta.

Mellana. Domando la parola.

Ministro delle finanze. Egli accagiona d' illegalità la disposizione del decreto reale relativo all' imprestito delle obbligazioni, il quale impone l' obbligo di effettuare i versamenti, ad eccezione del primo, metà in numerario e metà in biglietti di banca, e di più la dice contraria agli interessi dello Stato ed intesa solo a favorire azionisti della banca.

Io non credo si possa accagionare d' illegalità questa disposizione, giacchè, dietro sentenza del magistrato supremo, la legge del mese di settembre dl 1848 non vieta di stabilire un pagamento in una certa determinata moneta.

Però, siccome questa discussione potrebbe indurre qualche dubbio negli animi, e tale operazione è stata combinata con le altre che il governo ha preparate e sta preparando; così per togliere qualunque dubbiezza, io stimo opportuno di dichiarare alla Camera che proporrò un articolo di legge, e pregherò la Camera di volersene occupare d' urgenza (*Segni d' approvazione a sinistra*)

Presid. L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la riduzione generale della tariffa daziaria.

Ieri la Camera sanzionava doversi il portofranco mantenere fino all'anno 1854, nè potendo abolire prima della revisione della tariffa attuale....

Cadorna. Domando la parola.

Presid. Ha la parola.

Cadorna. Dopo il voto con cui venne approvata ieri dalla Camera la proposta del deputato Ravina unitamente all' aggiunta del signor ministro delle finanze, sorse nella mente stessa di coloro i quali votarono l'emendamento un dubbio; se cioè la revisione della tariffa doganale avesse a considerarsi come una condizione senza di cui non avrebbe avuto luogo l' abolizione del portofranco, oppure se l' abolizione del portofranco, avrebbe esistito indipendentemente da qualunque revisione. È bene che la Camera dichiari in termini espliciti il suo voto. Ed io a questo fine prego il signor ministro a voler dichiarare alla Camera in qual senso egli intenda il suo emendamento.

Ministro delle finanze. Non mi sembra che si possa muovere alcun dubbio plausibile sullò spirito della legge votata ieri, se si considera il discorso che è stato di sviluppo al mio emendamento. Io infatti diceva in quel discorso, come i generi di prima necessità, quali sarebbero il grano ed il vino, fossero ancora soggetti ad una tassa troppo grave perchè a Nizza si potesse togliere il porto-franco. Giacchè di queste derrate il suolo della contea appena ne produce per un terzo dell'annata in relazione al consumo che se ne fa.

Soggiunsi di poi, che ove la Camera avesse adottato il progetto della commissione, io mi sarei creduto in dovere di proporre nella sessione prossima un' altra riduzione della tariffa daziaria, per cancellare ogni dazio protezionista sulle mercanzie di prima necessità. Dietro queste mie dichiarazioni esplicite non so, lo ripeto, come si possa dubitare del voto d' ieri. La revisione della tariffa daziaria deve essere intesa come una condizione senza di cui il portofranco continuerà a durare.

Presidente. Consulterò prima la Camera sulla posizione della questione nei termini in cui verrà da me ora enunciata, affinchè non vi sia più dubbio sul voto che la Camera sta per emettere.

Io porrò ai voti la separazione di questa seconda parte dell' articolo, rimandandola alle disposizioni legislative che sono contenute nel progetto di legge di questa tariffa, secondo la proposta dell' onorevole deputato Ricci.

Quelli che votano per questa trasposizione, intendono che non è condizionale la soppressione del portofranco di Nizza al 1854, ma sibbene assoluta determinata.

Quelli invece i quali non consentono a questa trasposizione, e mantengono l' inserzione di questa clausola nell' articolo che abbiamo votato, daranno il loro voto per la soppressione condizionale del portofranco all' epoca della presentazione della legge per la revisione della tariffa doganale.

Consulto la Camera se intenda adottare questo metodo di porre la questione.

(La Camera approva)

Si intende dunque che il portofranco sarà ad ogni modo abolito nel 1854 (*Movimento*).

Ministro di finanze. Demando la parola.

Siccome vedo che la discussione della tariffa avrà a durare sino alla ventura settimana, e vi sono dei motivi che mi fanno credere urgentissima la votazione della legge sul prestito dei 75 milioni, io pregherei la Camera a volerla porre all' ordine del giorno di sabbato.

Prego dunque la Camera a porre questa legge all' ordine del giorno di sabbato.

Voci. Sì! Sì!

« La monarchia per converso, ovveramente il principio ereditario, ha molto meno di che diffidare, o temere gli abbagli del legislatore nello sviluppo della libertà politica. » La Storia di tutti i tempi c' insegna che la repubblica col precipitar quasi sempre il trionfo completo della libertà, ne è stata anche il sepolcro; e allora solo ha potuto arrestarsi per qualche tempo sul precipizio, quando ha rinunziato, almeno momentaneamente, al suo principio per appigliarsi all'opposto. La repubblica romana, a cagion d'esempio, fu 200 volte in balia di un dittatore; Venezia ebbe anch' essa gl' inquisitori di Stato, e la democratica pura del 93 fu quasi sempre dominata dal più onnipotente dispotismo dei democratici.

Or la questione del *potere assoluto* e della *libertà politica*, naturalmente conduce a quest'altra della *aristocrazia* e della *democrazia*. Ma qui primieramente è mestieri di dispogliare l'aristocrazia di quei nomi odiosi, onde fu snaturata dalla setta perpetua della rivoluzione, e definirla come ce la presenta la storia: « l' instituzione di un corpo politico avente missione di pubblico interesse, e dedito in particolare al servizio dello stato; estraneo a quelle professioni che assorbono l' attività e l' intelligenza al fine di un privato interesse; e per contrario dedicato intieramente a quelle occupazioni, le quali sviluppano i sentimenti d' annegazione e di patriottismo. » Noi troviamo cosiffatto carattere politico sotto diverse forme nel patriziato Veneto, nell' ordine della nobiltà in Francia, e nella instituzione dei pari o lordi in Inghilterra. Ma questa classe così educata al governo e al maneggio dei nazionali interessi, non però ne esclude l' adito a quelli tra i cittadini, i quali pur v' intendessero. Se talvolta non fu così in questo o quello stato, in questa o quell' epoca, l' abuso o l' accidentalità, non fa regola: noi la nobiltà in uno stato ce la riguardiamo di questa guisa, e nulla più, nè diversamente.

La democrazia per converso non solo ammette tutti i cittadini nell' esercizio dell' autorità politica senza distinzione alcuna di nascita, d' educazione o di servizi resi; ma vuole unicamente le capacità; almeno si definisce così. Ma come quanto all' aristocrazia talvolta ha luogo anche l' abuso dell' esclusiva, così pure spesso nella democrazia: quando segnatamente nel primo periodo, ch' essa domina lo stato, tutti gli ordini antecedenti devono risultare inetti, incapaci e viziosi.

Ora la democrazia così definita ed intesa la è cosa affatto nuova delle moderne società, non trovandosene nè l' immagine nelle antiche o paganiche. Egli è il vero che Atene in Grecia fu democratica, almeno a ripetuti intervalli; ma da considerarsi, che sopra 20 mila ateniesi ammessi, come cittadini, al governo della cosa pubblica, vi avea niente meno che 400 mila schiavi privi d' ogni diritto, strumento a gioco d' una vigesima parte, e questa poi dei pochissimi, che sempre reggono i più. Lo stesso di casi di Sparta; e peggio, ove si ricordino gli idioti, e l' aristocrazia privilegiata tra i cittadin liberi propriamente detti.

Tra le repubbliche dell' età nostra, le più democratiche sono indubitatamente le americane. Ma ove ben si cosideri, la condizione loro è presso a poco la stessa che delle antiche, avuto riguardo alle schiavitù degl' indigeni, e degli uomini trafficati. Se non vi ha un' aristocrazia nominale, ne esiste una di fatto, che noi diremmo *l' aristocrazia del colore.* Qualunque per poco conosca le condizioni di quelle terre così celebrate come la sede della libertà, non ignora che vi ha la sovraddetta classe di uomini schiavi numerosissima, coi quali sarebbe ontuosa e mostruosa cosa agli uomini liberi il matrimonio, ed ogni civile consorzio, presso a poco alla guisa che nelle società paganiche antiche. Malgrado tutta la forza e l'influenza del cristianesimo là, in quelle terre così dette libere, l' uomo bianco non appresserebbe l' indigeno nè anche nel tempio di Dio, al cospetto del quale è l' eguaglianza perfetta. Quindi è che il luogo delle preghiere è diversamente assegnato (naturalmente il più infimo) come nei convogli delle rotaie a vapor

Presidente. Sarà posta all' ordine del giorno di sabbato.

La seduta è chiusa alle 5 e 1[4].

I Vescovi della provincia ecclesiastica di Genova non risposero collettivamente alla circolare del ministro Gioia, perchè in molti seminari della Liguria i professori di teologia non essendo stipendiati dall' Università, non tutti quei Vescovi trovansi nel caso di avere a rispondere; inoltre qualcuno di detti Prelati già ebbe a protestare antecedentemente su tale riguardo. Tutti però convengono perfettamente nello stesso parere dei Vescovi delle provincie ecclesiastiche di Torino e Savoia.

Intanto diamo qui la risposta dell' illustre Vescovo di Nizza.

Nizza, addì 6 giugno 1851.

ECCELLENZA,

Mi sia cortese la E. V. di benigno condono se prima d' ora non riscontrai la sua circolare 13 scorso maggio, e se non ispiegai quella sollecitudine, che in essa lettera mi faceva. Trattandosi di oggetto assai grave e delicato, come ben vede l' E. V., non potea io rispondere senza avere prima sentito il parere dei miei colleghi, onde procedere colla dovuta maturità di giudizio, e con quell' unanime accordo, che si conviene, massime in tale materia. Fatti intanto i più attenti riflessi, deliberai di unirmi ai sentimenti, che a questo proposito ebbero già a manifestare all' E. V. i Vescovi della provincia torinese, di non poter cioè accettare tutte le condizioni espresse in detta lettera relativamente all' insegnamento teologico, sia perchè lesive affatto dei più sacri, inviolabili diritti della Chiesa, ed opposte ai fondamenti medesimi della nostra religione, sia perchè coll'aderire alle medesime sarei in piena contraddizione a quanto protestava cogli altri Vescovi nella collettiva rappresentanza in data 1. febbraio 1849 intorno alle legge 4 ottobre 1848, diretta a cotesto Ministero. Altronde, sebbene una parte del Parlamento, nel discutere il bilancio delle spese per l' insegnamento teologico, abbia esternato il disegno di conformare le scuole teologiche alle altre scuole universitarie, la Camera però ebbe a riservarsi di pronunziare il suo definitivo giudizio in altra discussione, e rimane ancora ai Vescovi la fiducia, che il Parlamento ed il Ministero vorranno prendere una qualche misura, che possa conciliare i diritti dell' Episcopato colla regolarità del teologico insegnamento, ed intanto io mi riservo cogli altri Vescovi all'epoca della discussione parlamentare di far sentire le ragioni validissime dell' Episcopato. E ben giova sperare, che nel grave bisogno, in cui trovasi la religiosa e civile società di stretto accordo, non vorrà il governo di S. M. respingere le rispettose rappresentanze dell' Episcopato, dettate dal puro sentimento del proprio dovere, per cui certamente tutto è pronto a sacrificare, come si protesta di essere chi ha l' onore di rinnovare a V. E. l' attestato della somma considerazione e distinto ossequio, con cui si dichiara

Di V. E.

Dev.mo ed Obb.mo Servitore

✠ DOMENICO, *Vescovo*

(Dall' *Armonia*)

La lettera circolare ai vescovi dello stato di cui parla il vescovo di Nizza nella risposta qui sopra riferita, è del tenore seguente.

Eccellenza Rev.

Le discussioni che hanno avuto luogo, in occasione del bilancio dell' istruzione pubblica alla Camera dei Deputati, avranno fatto conoscere a V. E. Rev., come sia impossibile di mantenere a carico dello stato le scuole teologiche universitarie di provincia, se queste non si soggettino uniformemente alle regole comuni, e non si tengano possibilmente dentro collegi, ai quali di ragione debbono essere annesse.

Per questo fine sarebbe necessario:

1. Che smesso l'uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa Università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle scuole.

2. Che venisse, con norma certa e universale, fissata la durata del corso.

3. Che gli studenti dovessero prendere la rassegna dal Provveditore agli studii, al principiare d' ogni anno scolastico dando prova di aver compiuto il corso di filosofia.

4. Che riportassero ogni trimestre la sottoscrizione del professore all' admittatur che verrebbe loro per tal fine rilasciato.

5. Che venissero sottoposti ad esami annui dati dal professore stesso e da altre persone ecclesiastiche da delegarsi dal Ministro, ad epoche determinate, e il resoconto di questi esami fosse trasmesso al Consiglio Universitario.

6. Che Ispettori ecclesiastici delegati dal Governo visitassero a quando a quando le scuole anzidette, notando il grado d' istruzione dei giovani, e i metodi d' insegnamento, e le discipline, e gli orari e quant' altro si riferisce al buon andamento delle scuole: e tutto ciò al modo stesso e con quella libertà d' azione e pienezza di poteri che si usa verso gli altri rami dell' insegnamento.

Egli è a queste condizioni e non altrimenti, che la Camera nel futuro bilancio sarà per approvare la spesa di codeste scuole; nè sarà senza fatica l' ottenere che, per alcune località, abbandoni l' idea già energicamente significata, che la scuola si abbia a tenere nell' edificio assegnato alle altre scuole laiche.

Ora, perchè io sia in grado di dare in proposito le spiegazioni di cui sarò certamente richiesto, mi occorre di pregare a vicenda la E. V. a volermi far sapere, se per sua parte nulla osti alla piena e perfetta attuazione delle condizioni dianzi spiegate, imperocchè non è già intenzione del Governo di prescriverle precettivamente, ma sì di cessare la spesa, ogni volta che non si avesse certezza di poterle compiutamente eseguire.

Io saprò molto grado a V. E. se vorrà con qualche sollecitudine, essermi cortese di riscontro sui quesiti dianzi esposti, e senza più con profondo rispetto mi rassegno.

Torino, 13 *maggio* 1851.

Firmato GIOJA.

TOSCANA

(*Nostra Corrispondenza*)

Stimatissimo Sig. Direttore del Giornale il *Cattolico* di Genova.

Lucca 12 *giugno* 1851.

Nella *Gazz. di Genova* (N. 125 mercoledì 28 maggio 1851) con dolore ho letta una notizia tratta dal *Risorgimento* risguardante il Clero lucchese. La notizia diceva, come voi ben sapete: — Persona venuta di Toscana ci narra, che il concordato colla Santa Sede non è ancora pubblicato, perchè il clero lucchese dimostra tuttavia mala contentezza, ed il Governo Toscano desidererebbe che il S. Padre lo piegasse ad assentimento. — Fatemi il favore, mio caro Direttore, di smentire questa frottola nel vostro reputato giornale. Perchè, come deve fare il clero lucchese a giudicare di una cosa che per anco non conosce? Il clero lucchese è un clero cattolico che conosce appieno i proprii diritti ed i proprii doveri, e non si opporrà mai alle sanzioni di Roma, qualunque elle sieno. E purchè venga un concordato da porre in quiete la sua coscienza, è *arcicontentissimo*, ancorchè fosse quello fatto con la Russia scismatica, e con la Prussia protestante. Sapete dove non è, nè può essere contento il clero lucchese? È in operazioni governative, le quali sono tutte o quasi tutte in opposizione ad un accordo che per certo asseverasi fatto con Roma. Ne volete una prova? eccovela. Erano quattro anni che era morto il Priore della insigne Basilica di S. Frediano di Lucca. La nomina della priorìa, onde sia canonica, deve esser fatta giusta la Bolla di Pio VI del 1780. Ora la bolla dice così, cioè che la Repubblica, o il Principe *pro tempore*, presenti alla S. Sede una terna di soggetti idonei sui quali la S. Sede ha diritto di scegliere e nominare il Priore. Voi che avrete letto il *Monitore* del 2 giugno di quest' anno, avrete veduto come è andata questa nomina; che se non vi fosse una sanatoria procurata dall' Arcivescovo nostro Mons. Arrigoni, sarebbe stata una nomina scismatica. E noi ci chiameremo contenti di questo procedere? E non dovremo dubitare a buon diritto che anche a questo *concordato* (il che Dio non permetta per il bene della Religione e dello Stato) avvenga la stessa sorte di quello concluso a Roma nel 30 marzo 1848?

Gradite ecc.

GERMANIA

Berlino, 3 *giugno*. — L' apparizione di Federico il Grande nella sua città, ha impresso qui uno straordinario movimento di gioja e di ammirazione. Vi parlo della inaugurazione della statua in bronzo del Gran Federico. Allorchè pochi giorni sono questo magnifico monumento fu scoperto agli occhi del pubblico, produsse un vero incanto, tanta è la perfezione di questo singolare capo lavoro dello scultore Rauch.

S. M. il re Federico Guglielmo avendo fatto diramare da tutte parti una stampa illustrata contenente l' incisione della statua e dei bassorilievi colle loro descrizioni, stimo inutile di diffondermi più oltre in proposito. Vi parlerò piuttosto dell' affluenza de' giovani principi, la maggior parte futuri sovrani d' Europa, qui raccolti in grazia di questo avvenimento.

Del numero sono prima di tutto i due Gran Duchi figli dell' Imperatore Nicola, il terzo e il quarto, Nicola e Michele, poi il Duca di Genova proveniente dalla reggia di suo suocero il Re di Sassonia col Duca di Mechlemburg-Schwerin, col Duca d' Anhalt Dessau, e col Duca di Mechlemburg-Strelitz, che si assiderà tra i Re avendo accettata la successione al trono di Grecia. Havvi pure il Principe d' Orange, erede presuntivo del Regno d'Olanda, e l'Arciduca Massimiliano giunto d' Italia. Nella cerimonia della inaugurazione e di fronte a questa giovane generazione di Sovrani, si vedeva la vecchia generazione de' soldati ancora viventi di Federico il Grande. Tutti i superstiti dell' esercito della guerra dei sette anni sono stati chiamati dalle provincie. Grandi onori si fecero a questi valorosi invalidi, che furono profondamente commossi nel rivedere i lineamenti del loro gran generale, riprodotti con una sorprendente rassomiglianza e nobilitati dall' ideale artistico che Rauch ha saputo improntare nel l' opera sua.

Il banchetto della festa non ha avuto luogo nel palazzo reale; non era abbastanza capace pei re, principi, ministri, generali e funzionari che dovevano avervi parte, ed erano in numero di mille. Fu d' uopo trasferirsi a Postdam, che è la residenza d' estate della Corte sulla Sprea, e che per la magnificenza delle sue ombre, e per la sontuosità della sua architettura è ben degna d' avere ospitate ed accolte tanto ragguardevoli persone. (*Bil.*)

Francoforte, 6 *giugno*.— Il riaprimento della Dieta germanica ha ristabilito l' ordine di cose iniziato nel 1814, nè per questo il popolo di Francoforte si commove gran fatto. Non veggio più quell' agitazione febbrile, quelle affollate sulla Zeill, sulla Goethe-Platz, sulla Sacksen Platz, che vedevamo quando i deputati di tutta l' Alemagna deliberavano di trasferire il potere del vicario Giovanni al re di Prussia come Imperatore d' Alemagna.

Ma con quelle agitazioni politiche i mercatanti non frequentavano in settembre ed a Pasqua le due grandi fiere tenute nelle contrade lungo il Meno. Ora Francoforte è prima di tutto città di banca e di commercio. Il denaro è l' anima della *città libera di Francoforte*, della città che diede i natali ai Rotschild, la cui avola vive ancora nel sucido ghetto degli Ebrei. È ben chiaro che Francoforte preferisce la sua quiete, comechè assicurata dalla presenza dei soldati prussiani, e de' bersaglieri tirolesi che qua e là fanno la sentinella, alle tempeste oratorie della Chiesa di S. Paolo, ch' era stata trasformata in palazzo legislativo.

La Dieta ha la missione d' appianare alcune difficoltà che non sono state sciolte alle conferenze di Dresda; ma queste difficoltà sono state attenuate a Varsavia tra l' imperatore Nicolò e il re di Prussia, e più tardi ad Olmutz tra l' imperatore Nicolò e l' imperatore d'Austria. E non è necessario dirvi che le determinazioni prese tra questi sovrani saranno pubblicamente sanzionate dai poteri legali della Dieta.

Tutta l' opposizione derivava dal generale Rochow delegato della Prussia, sostenuto dalle deputazioni de' piccoli principati, che ora, como vi è noto, sono tenuti da parte.

Tre oggetti sono attualmente in deliberazione.

1. La Confederazione germanica avrà essa una flotta?

2. La Danimarca entrerà essa nello Zollwerein, e sarà in tal modo finita la questione spinosa dello Schleswig-Holstein?

3. Nella Costituzione dell' Assia elettorale sarà introdotto l' elemento aristocratico?

Eccovi ora la soluzione di questi tre quesiti calcolata sopra i dati delle decisioni dei tre Sovrani.

La Confederazione non avrà flotta, perchè l'Austria aumenterà la sua, e la porrà a disposizione della Dieta, a patto però d' esser a parte della Confederazione con tutte le provincie italiane e slave.

La Danimarca accederà alla Dieta collo Schleswig Holstein a motivo che la Russia, suo sostegno, le ha dato questo consiglio, avendo l'Allemagna mestieri di unione e di buona armonia rimpetto agli avvenimenti politici che possono sopravvenire in Francia.

Finalmente l'Assia Elettorale non avrà più una sola Camera, ma ne avrà due. I sindaci delle città sceglieranno i deputati e il re nominerà a sua scelta i Pari dell'alta Camera.

Il generale Rochow, commissario della Prussia a Francoforte, ha ricevuto ordini in questo senso.

Corr. della Bil.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 13 *giugno*

(*Nostra Corrispondenza*)

La Camera dei deputati che non era già la venerdì che al fine delle disposizioni regolamen-

---

ve ne ha uno proprio pei cani. Dalle quali cose tutte risulta in realtà, che questo modo di democrazia si può ben dire piuttosto una vera stretta aristocrazia, nel senso e al di là del senso della parola. I vocaboli non fanno certo le cose.

Così circoscritta l' idea democratica entro i limiti del suo vero significato, viene naturalmente il quesito, se la cosa pubblica sotto il di lui predominio sia tutelata e sicura abbastanza?

Tra le repubbliche antiche, malgrado le sovvindicate disparità delle condizioni sociali, noi la troviamo costantemente torbida, inconsiderata, appassionata, e causa delle tirannidi: tra le moderne anche peggio; attesochè, com' oggi s' intende, sta essa all' antica, com'oggi l'aristocrazia starebbe all'oligarchia, per dir poco. Ond'è che tutti gli schietti liberali delle età nostre l'hanno attraversata e combattuta quanto potevano; tenendola per mal sicura guardia di libertà, fomite delle ambizioni interessate, e strumento di tirannia, sotto qualunque forma e denominazione la si presenti. Washington, il gran fondatore dell' indipendenza americana, logorò in questa lotta tutta la sua stragrande influenza, e la sua vita politica: e ne fu calunniato acremente, fino a meritarsi da Sefferson la formale accusa, di volere la monarchia negli stati dell' unione da lui fondata con tante cure ed affetto.

« La mediocrità (segue il Valmy) fa certo migliore riuscita nelle democrazie, che non il vero talento; specialmente ove questo si colleghi con un nobile carattere. L' adulazione, la servilità, la bassezza, una falsa abilità pieghevole e paziente guidano con maggior certezza alle cariche che non il genio e la virtù presso quei popoli che si dicono liberi nel senso di questa pura democrazia. Il genio d' altronde, ed anche il talento, ov' abbiano alcun che di sublime, incontrerebbero troppe difficoltà, troppi ostacoli nelle intraprese in uno stato puramente democratico. »

Venendo egli poi a discorrere più dettagliatamente dell' aristocrazia, e rilevatone i vantaggi, e i servigi resi allo stato, e alla Francia in particolare, continua in queste rimarchevoli parole: « L' aristocrazia ha creato per molti de' suoi servigi eccezionali il bilancio delle *distribuzioni d' onore*, che non è nulla del *debito pubblico*: la democrazia per converso vuole che ogni suo servizio sia pagato a metallo sonante. Le distinzioni onorifiche sono a' di lui occhi una falsa moneta. Ecco il perchè fa instanze continue perchè venga abolita la Legion d' onore, e i rappresentanti della nazione siano stipendiati com'altrettanti commessi. Nello stato democratico l'orgoglio può invero ottenere una qualche soddisfazione, ma si esaurisce la borsa del contribuente. Le sostanze dei contribuenti divengono il patrimonio dei funzionarii pubblici, e il *comunismo comincia a stabilirsi anche prima di venir decretato per legge.* »

Noi ne cominciamo a far l' esperienza pur troppo!

tari che accompagnano la riforma doganale, rimandando buon numero d'articoli alla commissione, sospese ieri l'esame del progetto di legge per occuparsi, come già vi avevo annunziato, del progetto di legge portante un imprestito di 75 milioni da contrarsi coll'Inghilterra mediante ipoteca delle nostre strade ferrate.

Un'opinione però emessa dal deputato Menabrea destò una viva discussione, e benchè sostenuta con molto talento non potè a meno che arrecare una grande sorpresa nella Camera, giacchè opponendosi egli alla continuazione della strada ferrata pel Lago Maggiore, trovavasi in opposizione col rapporto che aveva sottoposto alla Camera, come relatore della commissione incaricata dell'esame del bilancio delle strade ferrate.

Non si può negare che le opinioni addotte non abbiano dei fondati e giusti motivi. Il perforamento del gruppo principale, del nodo di tutta la catena delle alpi, è un lavoro più che gigantesco, e tutti gli *ingegneri* d'Europa si trovano molto imbarazzati davanti a quegli immensi ostacoli, ma a nostro credere quasi gli stessi impedimenti si opporrebbero alla costruzione della strada ferrata pella Savoia che egli invece consiglia; con questa sola differenza, che il porto di Marsiglia, la navigazione sul Rodano e le strade ferrate francesi potrebbero farci una pericolosa concorrenza, mentrecchè noi non avremmo a temere la concorrenza dei porti d'Anversa, d'Olanda, delle città anseatiche, per tutti quei prodotti svariatissimi che ritraggono dalle coste del Mediterraneo, e che coll'apertura della comunicazione dell'Istmo di Suez, si potrebbero trarre dalle Indie.

Il ministro dei lavori pubblici rispose in questo senso, e forse la cosa avrebbe avuto termine in quel punto, se il deputato D'Aviernoz, appoggiando le idee di Menabrea, non avesse finito il suo discorso, rallegrandosi di non essere oratore, perchè, disse, gli oratori hanno sempre preceduto le grandi catastrofi delle loro nazioni, e non hanno mai avuto altro che la parola da recare in soccorso alla patria pericolante, volgendo la schiena dove si fosse venuto ad un cimento.

Il deputato Brofferio non poteva lasciar sfuggire una simile occasione di protestare. Io ve ne faccio grazia, giacchè le sue parole ebbero per iscopo di dimostrare che anche i grandi uomini furono spesso presi dal timore, tutte cose belle e buone, ma che avevano poco a fare colla discussione dell'imprestito.

Sinco mosse pure alcune difficoltà, ma tutto restò in sospeso, essendosi la discussione rimandata a lunedì.

Come vi feci supporre alcuni giorni sono, il Senato si intertenne in questi due ultimi giorni della quistione di competenza, ma la coorte ministeriale essendosi trovata al completo il sig. Cavour ebbe la consolazione di veder approvata la sua legge.

Se si eccettua la proposta Della Torre, che chiedeva si sospendessero le discussioni dei progetti di legge sulle successioni e sulla riforma doganale onde compensare il vantaggio e lo scapito delle finanze ed attendere che fosse sciolta la quistione di competenza, il Senato sforzossi di prendere questo progetto sotto un punto di vista molto più semplice; quello cioè di considerare la nuova proposta della Camera dei deputati come un diritto che le competeva, e di considerare l'adesione della Commissione senatoria a quella proposta come un ritorno ad idee più consone a quelle della camera elettiva. Ad ogni modo però come osservava il senatore Sclopis, o il Senato ammetteva la quistione di competenza oppure non l'ammetteva e riformava il suo voto e la sua dignità veniva a restarne di molto scemata, e la considerazione del suo voto posta in un piano secondario, contro lo spirito ed il testo assoluto dello Statuto.

Però come vi dissi più sopra la votazione ebbe un resultato favorevole al ministero giacchè i 28 opponenti della prima volta si ridussero a 21 e i 28 ministeriali salirono a 40, cifra più che ordinaria e che fa fede delle attive sollecitazioni del ministero, giacchè dopo l'approvazione delle leggi Siccardi raramente il Senato aveva oltrapassato i 53 o 54 votanti.

Del resto, il paese ha un aspetto perfettamente tranquillo e per servirmi della espressione di un giornale francese, non v'è apparenza di rivoluzione, ciò non pertanto non vogliate credere che i demagoghi stiano fra noi colle mani alla cintola. Il *Débats* colla sua solita debolezza pei governi italiani che lo hanno scelto per corrispondente semi-ufficiale, può benissimo venire assicurandoci oggi che il Piemonte è in piena rivoluzione, per dirvi domani che egli gode di una perfetta tranquillità, ma per coloro che debbono praticare con questi pochi milioni di costituzionali modelli il persuadersi della tranquillità riesce cosa assai difficile. La tranquillità ci è, ma perchè? Perchè ognun fa come vuole, e coloro che non possono far come vogliono sono o troppo deboli o troppo timidi per opporre resistenza, e siccome il disordine non può nascere che da un'opposizione qualunque, la tranquillità non sarà turbata finchè il governo sarà il servo d'ognuno. Lo stesso foglio francese pubblica un proclama del Comitato centrale democratico che vien letto e commentato avidamente fra noi, ed è molto più facile udire, nei caffè e nei luoghi pubblici, i lettori a congratularsi dell'avvenire che quel proclama ci promette, che a lamentarsi di un presente che ci minaccia di togliere.

Vogliamo sperare che i cittadini educati fino ai giorni nostri alla scuola di un governo avveduto e benevolo, sapranno dar passo a simili nefandità, ma la generazione avvenire se perviene a sfuggire alle seduzioni d'ogni giorno, ci dimostrerà, che malgrado le bestemmie d'ogni giorno, la Provvidenza non ci ha ancora compiutamente abbandonati.

Avrete difatti osservato dalla circolare ministeriale pubblicata nel foglio officiale in qual modo il governo risponda alle energiche e generali proteste del clero Piemontese e della Savoia. Vuolsi ridurre l'istruzione al punto di non esser più che una vana perdita di tempo. La gioventù non può essere forzata a studiare lasciandogliene in balìa il modo, bisogna spingerla cogli eccitamenti e colla pazienza. Noi vediamo che più l'istruzione si generalizza, più scarseggiano gli uomini eminenti che hanno brillato nel nostro clero, nel nostro foro, e negli affari dello stato, appunto perchè la scienza come un liquido acquista in profondità ciò che perde in estensione.

L'enciclopedia dell'insegnamento moderno non fa più che guastare completamente gli allievi e per darvene un esempio vi citerò certi collegi ove insegnasi a' ragazzi di 13 o 14 anni e contemporaneamente il francese, il tedesco, la geometria, la geografia, il disegno, si spiega il trattato di commercio del Garello! oltre ai mille altri piccoli insegnamenti di fisica, chimica ec. che, generano così in quelle giovani menti una confusione lagrimevole. Ben inteso che con tutti questi studii è impossibile l'aggiungere il minimo cenno di educazione, di ben vivere, di morale, di religione e di altre simili anticaglie!...

Oggi il deputato Bertolini deponeva sul banco della presidenza un progetto di legge sul matrimonio.

— Secondo quello che dice la *Gazzetta del Popolo*, la presidenza della Camera di commercio, vedendosi disprezzata e posta in non cale, secondo le parole dette poco tempo fa alla Camera dei deputati, deve aver dato le sue demissioni.

— I nostri lettori si ricorderanno degli scandali accaduti a Chambéry 10 scorso febbraio in occasione d'una sepoltura, di cui noi abbiamo parlato nel n° 152; ora leggiamo nel *Courrier des Alpes*, che ieri l'altro la Camera criminale della Corte d'appello pronunziò i decreti degli individui arrestati in seguito a quelle scene scandalose, condannandoli chi a cinque, chi a tre, chi a un anno di reclusione o di carcere. Gli accusati erano in numero di nove.

(*Campana*).

FRANCIA

Parigi. — Nel 10 giugno vi fu udienza alla corte *d'Assises de la Seine* sui due processi di stampa, l'uno contro il *Messager de l'Assemblée* e l'altro contro l'*Evènement*. Il sig. Victor Hugo dovea difendere il suo figlio Carlo direttore dell'*Evenément*. Una folla immensa vi si era recata per sentire Victor Hugo. Molti rappresentanti, molti membri della costituente, molte altre notabilità di Parigi e gran numero di eleganti dame vi assistevano. Prima fu trattata la causa del *Messager*, difesa dai signori Belloc e Fournard. Dopo tre ore e mezzo di discussione, il gerente del giornale sig. Garcia fu liberato, e l'autore dell'articolo incriminato col titolo *un ordre du ministre de la guerre*, il sig. Forcade venne condannato a 3 mesi di carcere e 500 fr. d'ammenda. La causa dell'*Evènement*, attesa l'ora tarda, fu rimandata a domani.

— 11 *giugno.* — Il sig. Carlo Hugo difeso dal suo padre Victor Hugo è stato condannato a sei mesi di carcere e a 500 franchi d'ammenda.

— Assicurasi che il procuratore della repubblica vada a procedere contro gli autori e i testimoni dei due duelli che ebbero luogo negli scorsi giorni, e che hanno tanto preoccupato la pubblica opinione. (*Congrès de Tours*)

Nelle sedute dell'11 e 12 corrente l'assemblea legislativa s'occupò della tariffa sugli zuccheri, ma senza alcuna alterazione, anzi con manifesta svogliatezza. Al principio d'ogni seduta si fa la solita processione di rappresentanti che depongono petizioni per la revisione della costituzione. Nella seduta dell'11 i rappresentanti che deposero petizioni a quest'oggetto furono 55, e le firme di queste petizioni ascendevano a 48,500.

GERMANIA

Ecco alcuni ragguagli sulle turbolenze di Amburgo. La collisione ebbe luogo la sera della domenica di Pentecoste. Il generale Legeditsch dovette chiamare la guarnigione di Altona per prestare mano forte a quella di Amburgo, e bisognò fare parecchie scariche contro il popolo, il quale non si ritirava, malgrado le intimazioni e scagliava pietre contro i soldati austriaci. Dall'una e dall'altra parte vi furono dei morti e molti feriti. Il Senato domandò l'evacuazione dalla città per parte degli austriaci, ma invece di far luogo a questa domanda, il generale Legeditsch chiese un rinforzo di 3 mila uomini. All'indomani però le collisioni non vi si rinnovarono.

TOSCANA

Firenze, 13 giugno. — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente Sovrano Decreto:

Articolo primo. La Guardia Civica della città di Siena è disciolta.

Articolo secondo. Le Armi a consegna della medesima saranno a cura degli Uffiziali Comandanti restituite al Collegio dei Priori perchè siano da questi consegnate al Comandante della Piazza di Siena.

— Oggi, giorno onomastico di S. A. I. e R. la Granduchessa nostra Augusta Sovrana, secondo la pia costumanza, è stata celebrata nella Metropolitana solenne Messa, alla quale hanno assistito il Corpo Municipale e le Magistrature Giudiciarie. (*Conserv.*)

Il *Conservatore* ci dà i seguenti ragguagli sugli arresti fatti alla Villa Alborough da noi accennati l'altrodì:

Sabato 7 giugno alle ore 3 pom. un distaccamento dell'i. r. gendarmeria composto di venti uomini e comandato dal tenente Giunti e dall'aiutante Mazzoni, si recò per ordine dell'autorità militare a perquisire una villa situata lungo i Condotti e abitata dalla famiglia del defunto lord Alborough. L'isolamento della villa non potè impedire che uno si rendesse accorto dove accennava questa forza, malgrado le precauzioni prese e un individuo tentò la fuga scavalcando un muro di giardino, ma inseguito ed arrestato fu riconosciuto per un oriundo lucchese ex guardia di sicurezza. Ingiunto a nome della legge che si aprisse l'abitazione, fu acerbamente risposto essere quello domicilio inviolabile perchè inglese; inutili furono lunghi inviti e persuasioni, finchè conoscendo l'autorità che del ritardo si approfittava per la distruzione, e l'incendio di oggetti abbattè la porta principale e recatosi nel piano superiore dovette per li stessi motivi abbatterne altra munita di spranghe.

In questa stanza due individui erano intenti a incendiare delle carte e fu incontrata difficoltà a impedire la cominciata distruzione: in seguito di ricerche accurate fu sequestrata una voluminosa epistolare corrispondenza in lingua inglese una officina da stamperia completa, molti caratteri, carta preparata per la pubblicazione del quinto numero del giornale ebdomadario l'*Apostolo*, il quale compariva le domeniche, varii libelli e scritti clandestini, i quali ultimi, per la massima parte, stampati dai caratteri sequestrati uno stocco, uno stilo, una baionetta, due casse di pistole, una cassetta piombarole da fucile, dei bottoni di vetro, della cascariglia ecc. Tutti questi oggetti di che fu fatto sommario inventario, furono alla presenza dello stesso console inglese raccolti in due vaste casse, le quali sigillate, furono rimesse all'autorità militare, e i due figli Alborough con l'individuo che tentava evadere furono tradotti nelle carceri militari della Fortezza vecchia. Il processo che si va ad istruire farà conoscere l'importanza e l'estensione di questi criminosi tentativi; si assicura che gia quattordici individui implicati in queste colpevoli stoltezze sono in mano dell'autorità.

Oneglia, 12 giugno

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Altre belle e nuove cose debbo comunicarvi sulla faccenda del signor avvocato Musso. Persino i procuratori, dell'ufficio dei quali esso voleva servirsi nella sua causa contro l'usurpatrice società degli artisti, vennero minacciati da alcuni favoreggiatori di tale società sul *Rondò* d'Oneglia nel giorno 9; le minaccie consistettero nella manifestazione dell'idea, che sarebbero stati appesi alle *lanterne* al primo albeggiare della *giornata rossa* tanto aspettata; così che l'avvocato Musso nel giorno 11 non fece da mattina a sera che salire e discendere le scale del tribunale di prima cognizione per ottenere che si obbligasse un qualche procuratore a servirlo. E qualche autorità ebbe il coraggio di dirgli che dell'esacerbazione artigiana era esso cagione, chè facevasi un'opera universalmente ben veduta (volea dire *benveduta da tutti quelli che sono del suo colore*). Ecco che nel tempio di Temide si trovano lodatori delle usurpate proprietà: ecco il socialismo legale.

Il presidente della società artigiana è conosciuto col soprannome di *Ledru Rollin*, il quale avendo voluto parlare di religione, un mastro muratore gli chiuse la bocca con dirgli che esso era cattolico, e chè non voleva saper d'altro che di cattolicismo.

Si dice che questa società abbia per motto *moralità* e *mutuo soccorso*, ed intanto alcuni suoi membri tentarono di corrompere il conduttore del fondo usurpato, richiedendolo che deponesse che il muro di cinta era stato distrutto da lui, e che esso stesso aveva permesso che la nuova fabbrica della società si piantasse sulle fondamenta del muro distrutto. Che bella moralità cercar di corrompere la fede dei testimonii! è proprio la moralità di Ledru-Rollin.

Si va divulgando per Oneglia che l'avvocato Musso abbia permessa la fabbrica nel suo fondo avanti il signor Intendente; non sappiamo perchè una tale menzognera diceria non sia stata ancora smentita dallo stesso signor Intendente. Se fosse vera la cessione, la demagogia socialista non avrebbe voluto le formalità prescritte dall'art. 1412 del codice civile?

Potete far parte, se vi piace, ai vostri lettori della seguente risposta data ad una lettera di S. E. il signor Ministro degl'interni.

(*La daremo domani*)

OBLAZIONI

PER LA CHIESA ITALIANA A LONDRA.

	Ln.	
Somma precedente	228	40
Avv. Luigi Ferrari	1	70
Maddalena Rivara		85
N. N.	10	
March. Eugenia Spinola ved. Durazzo	10	
R. Ben. Quartino Arcip. di Voltri	5	
L. G.	2	
Cav. Gio. Francesco Ricci Senatore del Regno	30	
P. S.	5	
R. Luigi Bottaro	5	
Una famiglia di due persone	6	70
N. N. domestica	5	
R. Gius. Como Prev. di Murta	5	
R. Lor. Baglietto can. di Varazze	2	
R. G. B. Fazio di Varazze	2	
Maria Fazio Craviotto di Varazze	2	
Giuseppina Fazio di Varazze	1	
March. Fabio Invrea	40	
G. B. C.	20	
Ln.	381	65

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 13 giugno

Il 5 per 0[0 Franc.	91	95
Il 5 idem.	55	35
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.)	82	—

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 17 Giugno 1851 — N. 549

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 834; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I SEMINARII.

I.

Il Governo Piemontese, fedele al suo programma di conquista adottato in questi anni di patrio risorgimento, si ingegna pur sempre di potere invader l'altrui; e giacchè sul terreno militare gli falliscono le giostre e i gloriosi intraprendimenti, egli si caccia, in via di pace, contro la Chiesa cattolica per assorbirne e taglieggiarne i diritti.

L'invasione delle appartenenze ecclesiastiche pare che debba essere indefinita; ed ora, non ancor satollo, nè lieto delle conquiste bell'e compiute, abbiam veduto ne' giorni passati com'esso, per organo del gabinetto, svelasse l'intento d'insignorirsi delle scuole naturali de' Cherici, de' Seminarii.

La lettera del ministro Gioia, indiritta ai Vescovi dello Stato e nel giornale di ieri trascritta, è la formola più esplicita e selvaggia di questa *pia usurpazione* tenuta fin qui nei limiti del desiderio: per essa, dal testo dei libri teologici venendo giù all'esame, alla parola, alle sillabe, agli uffizii più minuti del provveditore, alla scelta dei maestri e via discorrendo, tutto dee essere manipolato nell'officina del governo: l'azione o l'autorità episcopale non ci entra più a nulla: i Seminarii ecclesiastici sono cambiati in seminarii civili, come, per converso, i ministri di Vittorio Emanuele in altrettanti Vescovi son trasmutati. Per fermo, dove la disorbitante lettera potesse aver compimento, tanta tirannide peserebbe sull'educazione e sull'insegnamento del Sacerdozio da esser sinonima di barbarie.

L'episcopato della Savoia e del Piemonte e partitamente i Vescovi liguri han risposto al Ministro, ripulsando con fronte sicura quella proposta. Or che farà il Ministero e il Governo?

Mentre i nostri uomini di Stato stanno risolvendo a lor piacimento la controversia, muoviamo ad edificazione pubblica alcune domande.

Che cosa sono i Seminarii?

Chi svolge la storia ecclesiastica, che è pur quella dell'Europa e della civiltà moderna, conosce, che fin dai primi secoli cristiani i Vescovi fondarono stabilimenti, in cui i giovani alunni del chiericato, sotto i loro occhi, e spesso ancora da lor medesimi, dovevano essere educati e ammaestrati (1). Intento principale di cotesto ammaestramento era la Sacra Scrittura, e tuttavia, a testimonianza di Sozomeno, la dottrina profana non venìa trasandata in quanto potesse essere necessaria (2). Le quali istituzioni, progredendo più sempre, riuscivano indi a poco in armonia con l'altra dei gradi inferiori, cotalchè l'istruzione e l'educazione nel tirocinio sacerdotale dovettero bilanciarsi e ire di pari passo. In prova di che potremmo citare un famoso canone del Concilio Niceno (3), ed altri ancora non pochi dei Concilii Toletani, dai quali si pare, che nel secolo VI i Vescovi non che i Parrochi per quasi tutta la Chiesa Occidentale e Orientale tenevano i chierici presso di sè a scuola e nelle varie discipline li abilitavano (4).

Ecco l'origine dei ginnasi clericali. Ma col processo dei tempi questi ginnasii toccarono tre epoche assai disparate.

La prima è di pieno sviluppo, ed avvenne quando dall'810 in poi per la vita canonicale introdotta nel Clero, la istruzione dei chierici adolescenti sotto la guida di un grave e degno fratello della Congregazione fu dalla Regola convertita in dovere (5). Allora, anche per opera di Carlo Magno e del suo figlio Luigi, fiorirono dovunque classiche scuole vescovili, di ampie collezioni di libri fornite, copie corrette della Santa Scrittura, Padri della Chiesa, raccolta di canoni, di liturgie, opere su la Storia Ecclesiastica e profana, Scrittori romani su la grammatica, su la rettorica e su la dialettica (6). E ciò che dagli Imperatori si operava nella Francia, i Papi facevano e forse meglio in Italia (7); e basti ricordare la Città Eterna, dove dall'Istituto della Chiesa di Laterano uscirono uomini preclarissimi (8).

La seconda epoca fu di assoluto decadimento; il che si riscontra intorno al periodo storico del primo millennio, cioè poco innanzi del 1000, e di poi maggiormente, quando lo splendido edifizio canonicale dando già in rotta, si sperimentò non molto acconcia per conservarlo la doppia erezione di una cattedra di grammatica presso ogni Chiesa cattedrale e di una cattedra di teologia in ciascuna Chiesa Metropolitana. Pare che la società volesse respirare in più larga cerchia rispetto all'insegnamento, e fu di quella stagione, che dall'angustia del cenobio, dal presbitero e dall'accademia episcopale si levarono magnifiche per l'Europa le Università. Papi e Vescovi ne posero la pietra fondamentale, Principi e famiglie signoresche, eccitati dal bello esempio, le predilessero e le promossero; onde intrecciando insieme i nomi di Eugenio II, e di Lotario, e quelli quasi indistintamente della discendenza de' Carolingi e dei successori di Pietro, ti vedi svolgere innanzi il filo universitario della scuola palatina in Parigi, dello studio di Pavia, del liceo Ticinese, dei grandi assembramenti scolastici di Osnabruck, di Padova, di Cremona, di Bergamo, di Bologna, di Milano; ed in breve, di ogni capiluogo o città (9). Per queste scuole, che scusavano le bigoncie del maestro privato, fosse parroco o più, gli adepti del santuario furono licenziati.

La terza epoca è di ripristinamento e di organismo compatto e sapiente. Giova notare, che, come è proprio delle cose umane, le quali salite una volta al sommo, declinano; le università mano a mano scaddero e si corruppero; e avvegnachè in fatto di scienza e di coltura non cessassero di segnalarsi, per immoralità non per tanto e per mal costume, attesa la scolaresca ragunaticcia, giungevano ad imbrattare, non che dei laici, ma dei chierici la coscienza. Montesquieu ha un bel dire, che le scienze, eziandio separate dalla morale, possono tornare i popoli educati e civili; ma da quel punto i Pastori della Chiesa, professando il principio contrario, che la dottrina congiunta alla corruttela ammazza l'anima, pensarono invece la sacra milizia giovinetta a ritrarne. Quindi i chierici spartiti dai laici nell'istruzione; in faccia alle università rinstaurate le scuole religiose: quelle commesse al poter dello stato civile, queste all'autorità del Papa e dell'Episcopato. Ignazio loiolese, che campeggia in questo nuovo stadio sociale come il genio della virtù, ci porse il primo un modello stupendo dell'educandato sacerdotale con aprire in Roma nel 1552 il collegio dei giovani ecclesiastici per la Germania; su le cui traccie Pio IV edificava dopo 13 anni il collegio Romano, non che per le varie diocesi altri asili scientifici clericali. Se non che è il Concilio di Trento, da cui bisogna desumere il vero tipo de' monumenti d'istruzione per i candidati del santuario; perchè sol esso in modo perfetto chiamando la costoro educazione all'antica forma e raccomandandola alla sopravveglianza immediata de' Vescovi, ordinava che accanto di ogni Episcopio fosse fondato un collegio, un quasi semenzaio ecclesiastico (*seminarium*), dentro al quale la gioventù delle diocesi o della provincia, che si ravviava allo stato di prete, dovesse a dodici anni compiuti essere mantenuta, educata, ammaestrata nelle scienze necessarie fino alla conchiusione dell'ecclesiastico tirocinio (10). Con ciò al difetto o al tralignamento dell'istruzione dei chierici fu provveduto, e s'incominciò il corso di quella vita insegnata e insegnante nel clero cattolico, che, tolte alcune eccezioni di luogo o di età, persevera virilmente.

Ora, ripigliando la domanda; che cosa sono i seminarii?

L'induzione è troppo facile a tutti, perchè storica e sperimentale. I seminarii, dai crepuscoli del cristianesimo a noi, sono le scuole naturali e contrassegnate degli alunni per il sacerdozio: sono le proprietà più preziose dei Vescovi, dei Pontefici, della Chiesa: sono il campo eletto, in cui il frumento della scienza, seminato dalle mani sacerdotali e caduto in terren sacro e privilegiato, fruttò primamente ne' preti e nei frati, e da costoro comunicato, si apprese al laicismo cristiano.

Che cosa sono i seminarii?

Nei secoli oscuri e agonizzanti del dominio latino e del Basso Impero, sono la cella, l'abitacolo episcopale, dove si radunano a sentir la voce del santo vecchio del Signore i diaconi, i presbiteri, i piccoli Aronni del testamento novello.

Nell'età barbarica ed ostrogotica sono il ginnasio del parroco o del vescovo, che spiega la scrittura, dissotterra codici antichi e accenna alla formola dell'istruzione.

Nei tempi del risorgimento delle arti e delle discipline europee, sono le Università imperatorie, principesche, e anzi tutto pontificali.

Nell'epoca dell'abbrutimento e della tristizia morale riguardo alla classe imperante, sono gli *alberghi e i monumenti* clericali creati dal Concilio di Trento e posti sotto lo scudo e l'illuminazione dei Pastori delle Diocesi e della Chiesa.

Ebbene; se per l'origine, l'avanzamento, la prammatica secolare, la direzione suprema, l'incorporamento legittimo e naturale, i Seminarii son cosa al postutto di Dio e della Religione, che vi hanno mai che fare i Governi civili? Qual'azione pressante o dittatura vi possono esercitare? Nessuna.

Che! Si vorrebbe dallo Stato invadere questi licei della gioventù studiosa nel sacerdozio, segregata dal mondo, dedicata ai sacrifizi e ai destini della missione divina, discepola dell'Evangelo; si vorrebbe rapirla ai maestri in divinità, a' suoi Padri e custodi? Dunque e con qual fronte e qual legge potrebbe usurpare la giurisdizione più vitale de' Vescovi e de' Papi, distruggere l'opera dei secoli cristiani, rinnegare la storia e contraffare la Religione? Non hanno i barbari, diluviati dalle giogaie del Nord, non han forse rispettato l'Episcopato di Gesù Cristo? E i governi del progresso e della civiltà saprebbero calare sì basso e disonorarsi siffattamente in faccia del mondo, che lo stesso figlio delle selve e delle foreste avrebbe ragione di rimproverarli?

Questa è cotal pretesa brutale, che, ad esser miti nel giudicarla, dovremmo appellare sinonima di barbarie.

(1) Socrate: Historia lib. I, cap. 11.
(2) Historia, lib. III, cap. 5.
(3) Conc. Nic. can. 55.
(4) Conc. Tolet. II, an. 531. — Conc. Tol. IV, an. 633. — Conc. Vasense III, an. 529.
(5) Regula Chrodogangi ed. Hartzheim c. 48. — Regula Aquisgran. a. 816, c. 135.
(6) Const. Carol. M. de scholis per singula monasteria et episcopia instituendis, cap. 1 Carol. M. a. 789 c. 70. Praeceptum Carol. M. de scholis graecis et latinis instituendis.... cap. 1, Carol. M. a. 805, c. 2 — 5 cap. Ludov. a. 823, c. 5 — Const. Carol. M. de emendatione librorum..... Vedi anche Hartzheim, Cathalogus codicum mss. bibliothecae ecclesiae Coloniensis. Colon. 1752, 4.°
(7) C. 12 D. XXXVII (Eugen. II a. 826.
(8) Liber Pontif. in vita Leonis III et Paschalis (ed. Vignol. T. 1 p. 256, 320).
(9) Vedi Aug. Theiner, Storia degli Stabilimenti di educazione ecclesiastica — Muratori, Annali, an. 829. e segg. — Gatti, Storia dell'università di Pavia.
(10) Concil. Trid. Sess. XXIII. cap. 18 De Reformat.

IL P. CAROLI E V. GIOBERTI.

II.

Carattere delle Opere di Gioberti in generale.

Crediamo utile presentare ai nostri lettori il seguente quadro, che ha delineato delle opere in generale dell'Ab. Gioberti il P. Caroli nell'annunziato volume a pag. 30: « Chi per poco conosce, o da lettura per sè fatta o da altrui, le opere dell'Ab. Gioberti, non ignora il carattere loro comune, di essere, cioè, come altrettanti centoni o zibaldoni che dir si vogliano, dove rinvengonsi ammonticchiati e acciarpati alla

rinfusa discorsi, digressioni, disputazioni in qualsia genere o prossimo o remoto di sapere e di operare. Ci trovi la geologia colla rettorica, la teologia colla politica, la filosofia colla poetica: e tutto distintamente abbellito e come a dire intarsiate di virulenti diatribe contro popoli e governi, contro preti e frati, contro scrittori o lettori; i quali tutti vengono poi a quando a quando indolciti con frasi zuccherose. V' ha di più: nelle singole materie della enciclopedia Giobertiana brillano insieme confuse e miste le opinioni ed i sistemi più diversi e contrari; cotalchè dalla sua filosofia agevol cosa sarebbe ricavare ad una ad una e le teoriche di Platone e quelle di Aristotele, quelle di Malebranche con quelle di Loke, quelle di Kant e quelle di Cousin, e quelle sovrattutto de' più recenti filosofanti di settentrione. Lo stesso in teologia ed in politica; nell'ultima delle quali, altri ha già notato che si per la teoria e sì per la pratica, il sig. Gioberti *ha principii che farebbero a patti con ogni sistema* (1). Non basta. Il frasario, che il nostro autore ha introdotto nella esposizione dei suoi sistemi speculativi, gli è cotale per sè stesso e per la maniera ond'egli lo maneggia, che par nato fatto per andare a versi ad un tempo e degli amici e nemici del Cattolicismo. Ho già osservato altrove, che il sig. Abate non ha mantenuto quelle promesse più volte ripetute di non voler adoperare che frasi prettamente cattoliche, e consecrate dall'uso autorevole della Chiesa. Per contrario egli ha cominciato dal nome stesso adorabile di Dio a innovare e guastare il linguaggio religioso; e giù giù ha proseguito per tutti i dogmi rivelati, traforando per tutto voci e frasi di suono affatto nuovo, e di significato più che ambiguo. Il Gioberti, ch'è sì erudito, dovrebbe sapere, che la sola novità di parlare in materie di religione fu sempre nella Chiesa, da' più antichi Padri insino ai più moderni sacri scrittori, avuta in sospizione, perchè costumanza ordinaria degli eretici. Il frasario Giobertiano tanto più è atto ad ingenerarla, quanto ch'egli è tolto di peso da eterodossi autori, da razionalisti e da panteisti.

« Un autore infatti, un filosofo che s'abbia fitto in capo di piantar le basi di erronei sistemi preconcetti, e tuttavia non voglia guerreggiar di fronte il cattolicismo, non potrebbe inventare migliore astuzia, che accattare i vocaboli e le frasi p. e. da Hegel, e poi per diritto o per rovescio affibbiar loro un significato che possa passare per cattolico. Dovrebbesi, verbigrazia, spacciare un *panteismo vero* (così *Demofilo* nella lettera citata nel primo articolo) che andasse a sangue della Giovine Italia? Copriamolo con una formola apparente di creazione. Dovrebbesi parlare di Dio? Chiamiamolo Idea. Di Cristo? Battezziamolo per Idea umanata; dirompiamolo co' razionalisti in evangelico, in istorico, in ideale. Dovrebbesi ragionare di Cattolicismo? Identifichiamolo colla Idea; e spezzandola ne daremo un pezzo ai preti, un pezzo ai laici da *amministrare*; il secondo sarà la civiltà. Dovransi nominare Sacramenti? Per non iscandolezzare i protestanti li chiameremo *riti*. E così la filosofia, e così l'umanità troveremo via da immedesimarle colla Idea stessa, per rappattumarci co' panteisti umanitarii. Con simil pittima (certo non nuova) di parole avviluppate ed ambigue ci ha modo di contentar tutti, di schermirsi d'ogni censura. Ti danno egli voce di panteista? Oibò! non prendo io le mosse dalla formola creativa? Ti danno biasimo di nemico della Chiesa Cattolica Romana? Ma io lodo in mille luoghi i preti e i frati, e parlo di Cristo, ed encomio il Papa. Ti mettono in grido di razionalista? Ma io mi appello del continuo al sovrintelligibile, al sovrannaturale che riscontro nella Idea. E così via via co' sostenitori delle cattoliche credenze. Gli avversi poi di queste non potranno negare buon viso alla Idea, alla formola oggettivo-soggettiva; a tante e tante dottrine *umanitarie* e panteistiche. »

(1) « Ciò che fu, è, e sarà in Francia Lamartine (Vedi Panorama politico, Torino 1849 pag. 20), lo fu, lo è, e lo sarà in Italia Gioberti. Quello prima legittimista, poi dinastico, poi gran repubblicano, poi cattolico, poi razionalista, poi socialista; *parlò sempre, e sempre variò*. Questo prima pei Gesuiti, poi contro, prima di Pio IX, poi contro, poi di nuovo in favore; prima della *Concordia*, poi contro, fra poco di nuovo in favore, poi contro di nuovo; prima contro la democrazia, poi in favore, poi contro di nuovo: *scrisse su tutto e sempre diversamente*. Perciò io lo dipinsi *d'un colore cangiante*; talchè, secondo la diversa maniera che il suo ritratto riceve la luce, v'apparisce vestito di giallo, di rosso, di verde e via discorrendo. »

Il *Corriere Mercantile* con quella gentilezza, che tutti sanno essere in lui abituale ci rimprovera di aver detto il falso asserendo che egli avea per corrispondenti delle spie o dei traditori, mentre pubblicava documenti segreti di Stato, e questo per la ragione che nell'arrecarne le prove siamo caduti in un equivoco ed abbiamo creduto sue alcune osservazioni, che egli tradusse invece dall'*Indépendance Belge*. Noi confessiamo il nostro equivoco su questo particolare, e ci duole che egli non sappia distruggere che questa prova soltanto.

Noi non abbiamo bisogno di dare al pubblico ulteriori prove della nostra buona fede, ma in vece ne ha molto il *Corriere*. La polemica che noi sosteniamo con lui ne fornisce argomento troppo chiaro. Se facesse mestieri potremmo aggiungerne una. Parlando dell'increscevole scandalo accaduto nella Cattedrale di Novara egli si serve di un foglio che bistratta quel degnissimo Vescovo nostro concittadino, e ommette poi la confutazione pubblicatane dal Giornale ufficiale dello Stato.

Noi non vorremmo che l'aver allogato nelle colonne del nostro N. 547 senza chiosa di sorta bello ed intiero uno spiritoso articoletto del *Vibio Crispo* di Vercelli sul perchè del *non incameramento* dei beni ecclesiastici nel nostro stato, potesse dar luogo a qualche malinteso sul senso vero in che voglionsi prendere alcuni concetti espressi in modo serio-faceto in quel medesimo articolo.

Sia pure che la versatile Albione nell'interesse dell'alto clero protestante possa essersi fatta tutrice in casa nostra delle proprietà del clero cattolico, del che intendiamo lasciarne tutta la responsabilità al *Vibio Crispo*, noi non potremmo certamente aderire al giudizio troppo severo e per lo meno inesatto, che in esso apparentemente si porta di quelle potenze cattoliche le quali sono in relazione di buona amicizia colla Santa Sede.

E innanzi tutto non crediamo per fermo che alcuno voglia dubitare delle ottime intenzioni e degli amichevoli uffizii del governo francese per ravviare sul retto cammino il nostro stato, quanto sia ai suoi rapporti con Roma. Nè ci pare lontano da ogni probabilità, ch'essa pure la Spagna, appunto perchè ammaestrata da una fatale esperienza, possa farsi altrui consigliera di ben altra giustizia da quella che nella foga delle passioni rivoluzionarie ha saputo praticare per sè: nè l'ottenuta approvazione dell'operato sotto la reggenza di Espartero è tale argomento, da doverne conchiudere così riciso, che dunque non possa aver punto dissuaso altri dal mettersi sul fare altrettanto. Per quel poi che riguarda all'Austria, fra le parole del *Vibio Crispo*, il quale dice che questa *non avrebbe scrupolo d'incamerare le legazioni, anzi tutto lo stato della Chiesa se le venisse acconsentito*, e quelle del Capo augusto di questa Chiesa, che nell'Allocuzione del 20 aprile 1849 affermava che essa *prestò sempre l'egregia sua opera in difesa del temporale dominio della Sede Apostolica*, non può esser dubbiosa la scelta. E ciò tanto più che in appoggio ai detti del Santo Padre vengono non pure gli ultimi fatti, ma quelli più e più volte ripetuti nel corso medesimo di questo secolo. Quando il De-Boni, e con esso il coro unisono degli italianissimi arrivano a dire, che per tenere in rispetto la corte romana, e far tavola rasa del Papato, non ci vuol altro che cacciar bruscamente d'Italia l'austriaco, bisognerebbe essere al tutto scemi di logica e di ragione per non intendere da qual parte stia la voglia d'*incamerare le legazioni, anzi tutto lo stato della Chiesa.*

E ciò sia detto, per chi fra il tuono mezzo ironico e burlesco di quell'articolo, non ne avesse colto quel senso che solo è plausibile e vero.

BIOGRAFIA
DI LOUIS BLANC.

Blanc (Luigi) nacque a Madrid nel 1813, fu già membro del governo provvisorio, indi membro della Costituente.

Il padre del signor Luigi *Blanc* era ispettore generale delle finanze del re Giuseppe *Bonaparte*. Morì in età poco avanzata e lasciò quasi affatto privi di fortuna la consorte, e due suoi figli. Il sig. Luigi *Blanc* (primogenito) fu educato nel collegio di Rhodetz. Finiti i suoi studi, se ne venne a Parigi e si legò in amicizia col signor Armando Carrel, cui era stato raccomandato. Posteriormente, egli compilava in Arras il foglio intitolato: *Le Pas-de-Calais*, ed ebbe due corone dalla accademia della detta città: una a cagione d'un poema sopra Mirabeau, l'altra per un elogio di Manuel. Ritornato a Parigi, il sig. Carrel lo associò a collaboratore del foglio *Le National*; alla morte di Carrel divenne redattore capo del giornale *Le Bon-Sens*, foglio che venne poi a morire nelle mani del sig. Lhéritier (de L'Ain). *La Revue démocratique, la Nouvelle Minerve, la Revue du progrès social*, aprirono a vicenda e successivamente le loro colonne al signor Luigi Blanc. Fu in quei giornali, che egli intraprese il corso di sue predicazioni socialistiche. Il suo libro sull'*Organamento del Lavoro* ebbe un qualche grido; il signor Michele Chevalier lo confutò con energia nel giornale dei *Débats*; il deplorabile esperimento dei laboratori nazionali doveva accagionargli nel 1848 la più sanguinosa e la più forte smentita.

Il 24 febbraio però allo scoppiare della rivolta, erano finalmente trionfanti coloro, che avevano tante volte detto al popolo, essere la monarchia il fomite di sue sciagure. Il popolo volle vedere costoro in azione, e il signor Luigi Blanc prese titolo di *ministro del progresso*. Egli regnò per alcuni giorni qual despota al palazzo del Lucemburgo, e non si mostrò avverso alla creazione dei laboratorii nazionali, a quell'opera di sociale demoralizzazione, a quel premio offerto alla pigrizia, a quel mucchio ragunaticcio di vagabondi, che ardivano dire: *acconsentiamo di buona voglia a non ispogliarvi, ma voi nutriteci*. E venivano nutriti.

Il comunismo sia politico, sia industriale; ecco quale era lo stendardo del sig. Luigi Blanc.

Il sig. Luigi Blanc pubblicò un'opera, la quale ebbe un vero felice successo, però particolarmente di partito. *La storia di dieci anni* (dal 1830 al 1840), la quale non tanto è un'opera di uno storico, quanto meglio quella di un libellista; fa d'uopo però che si renda giustizia alla verità delle vedute che vi sono svolte, alla sagacia delle idee, alla profondità dei giudizii che vi sono espressi. La *Storia dei Dieci Anni* rimarrà ad ignominia del regno abborrito di Luigi Filippo.

È nota la storia del 15 maggio. In quel giorno il sig. L. Blanc lusingavasi di pernottare al palazzo del Lucemburgo, nel modo stesso che Ledru-Rollin sognava farlo in quello delle Tuilleries; la Francia però ebbe cuore a farsi salva, ed il sig. L. Blanc si avviò all'esiglio.

Perchè mai egli, figlio ribelle, non sa tramandare altro grido, tranne quello dell'odio, non cessando dal ripetere ai suoi discepoli questa sola parola di guerra: all'armi!

Il sig. L. Blanc è alla testa del partito socialista. Col mezzo di certe parole fantastiche lanciate alla semplice credulità della classe dei giornalieri operai, si è fatta una tal quale riputazione la quale egli *va riscaldando* col giornale per lui pubblicato in Londra. Capitale, lavoro, intelligenza, ecco quali sono le grida per rannodarsi di cui si vale il sig. L. Blanc: egli dice all'operaio: voi avete la intelligenza, il lavoro vi è dovuto, e perchè mai non avrete il capitale? — e l'operaio (il cattivo operaio) ripete: io sono intelligente, io lavoro, e perchè mai la ricchezza mi sfugge di mano? Guerra ai ricchi!...

Ed ecco in qual modo si aizza il popolo!

Firmato — S. C. POMMET.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 giugno.
Presidenza del cav. PINELLI.

Alle ore 2 pom. la seduta è aperta.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del progetto di riforma doganale.

La Camera nelle due ultime tornate ha adottato l'art. 1 della proposta Ravina in sostituzione dell'art. 38 del progetto. Necessariamente adunque l'art. 39 che cade oggi in discussione, resta così modificato: « sino all'epoca stabilita nell'articolo precedente continuano ad essere eccettuati da tale franchigia:

1. Gli articoli compresi nella dodicesima categoria, come grani, granaglie, ecc.
2. Il salnitro.
3. Sono pure eccettuati dalla franchigia stessa i vini, e le altre bevande fermentate, le acquavite ed altri liquidi, i quali andranno soggetti alla metà del dritto stabilito nella tariffa generale, o ne' trattati. »

Ministro delle finanze. Porto avviso di poter insistere senza nota d'ingiustizia sulla proposta dell'onorevole signor Ravina. Infatti, il voto reso ieri dalla Camera non ha, secondo me, nessuna conseguenza pratica (*mormorio al centro sinistro*). E se l'obbligo legale è tolto, l'obbligo morale sussiste tuttavia (*oh! oh!*).

Io per me credo che nel 1854, se la Camera non avrà votata una nuova riforma daziaria, essa non potrà, senza commettere una grave ingiustizia, abolire a Nizza il suo portofranco.

Voci dal centro sinistro. Voi rientrate nella discussione di ieri (*rumori*).

Ministro delle finanze (*vivamente*). Io non rientro in niente, ma ho il diritto di esporre la mia opinione innanzi alla Camera ed innanzi alla Nazione, alla Nazione soprattutto! (*bravo! bene! alla destra e al centro*).

Io diceva dunque che, nel caso in cui al 54 la tariffa daziaria non sia stata ancor riveduta, voi vi vedrete costretti o a diminuire la tassa sui cereali, o ad accettare una proroga delle franchigie nizzarde.

Io allora molto difficilmente sarò ancora su questi banchi; ma se avrò almeno la fortuna di sedere in questo recinto come deputato, io prenderò l'iniziativa di queste proposte: e la Camera subalpina, non avvezza alle ingiustizie, mi farà eco (*mormorio crescente al centro sinistro; segni di approvazione a destra*).

E lo stesso onorevole deputato signor Cadorna che ieri sorgeva per far ritornare la Camera sul proprio voto (*mormorio*), egli così tenero dei veri e grandi principii della libertà commerciale, lui stesso vedrò risorgere anche allora ad appoggiare la mia proposizione.

Dato adunque che un obbligo morale nella Camera esiste, io ripeto, il voto di ieri non ha conseguenza pratica. E però io sostengo la proposta Ravina, poichè dalla precedente discussione omai resta dimostrato che la città e contea di Nizza paga attualmente meno che le altre provincie: questo non si può, non si deve permettere nelle presenti condizioni finanziarie del nostro paese. Insisto quindi perchè l'articolo 39 venga adottato (*segni di adesione su molti banchi*).

Josti. Quale interpretazione si debba dare al voto di ieri, lo dirò anch'io nel 1853 (*oh! oh!*), se saremo ancor qui (*si ride*).

Revel. Propone rinviare tutte le disposizioni riguardanti Nizza alla commissione.

Il rinvio è adottato.

Si passa quindi alle disposizioni speciali alla Sardegna.

La seduta è levata alle ore 5 e 3[4.

Ordine del giorno per domani:

1° Discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 75 milioni.

Seguito della discussione sul progetto di riforma doganale.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 75 milioni ipotecato sulle strade ferrate.

La parola è al deputato Menabrea.

Menabrea. Io m'oppongo al progetto di legge che oggi viene in discussione. Esso, stabilendo un'ipoteca sulle strade ferrate tracciate dal Governo, tende a confermare un sistema di strade ferrate, il quale non può essere di grande utilità al paese.

L' oratore dopo avere aggiunta qualche osservazione, conchiude ripetendo che egli non vota questo progetto di legge sembrandogli che il governo abbia disconosciuti gl' interessi della Savoia e del paese in generale, curando a costruire soltanto strade ferrate di poca o nessuna utilità.

D'Aviernoz. Anch' io voto contro questo progetto di legge: in verità dopo quanto ha dimostrato l' onorevole sig. Menabrea, non vi ha luogo più a dubitare che le strade tracciate dal governo non sono tali da dare al governo un reddito eguale alla somma che oggi si vuol trovare.

Intanto si dimenticano gl' interessi della Savoia, alla quale la sola strada ferrata a traverso le Alpi potrebbe arrecare un' utilità immensa.

Signori, la Savoia trovasi in condizioni speciali. Aggravata sotto il peso delle nuove imposte essa ha dovuto subire anche il danno che i Trattati ad essa più che ad altri hanno arrecato.

Queste cose non succedevano sotto il governo assoluto: e da ciò bisogna ripetere che allora il partito francese era in assai minor numero.

Signori, la Savoia è divisa in due grandi partiti: l'uno io chiamerei *partito quand même*, l'altro *partito francese*: quest' ultimo, io diceva, sotto il governo costituzionale è molto cresciuto; e se non vuolsi compromettere l' integrità del regno, bisogna che il ministero non si avanzi nella sua via (*mormorio*); bisogna ch' esso provegga senza dilazione agl' interessi materiali dell' industria e del commercio della Savoia.

Che dovrò io ricordare? I nostri fratelli savoiardi combatterono, e sparsero il loro sangue nelle recenti campagne al vostro fianco. La Savoia merita tutta la vostra attenzione: che se essa come ci mandò ottimi guerrieri, non potè inviare in questa Camera dicitori di gran valore per difendere i suoi interessi, non ci arrestiamo per ciò. Pensiamo che i grandi dicitori e i grandi scrittori ne' momenti di pericolo mostrano le calcagna al nemico, e per tutti rammenterò Demostene.

Uno debito di amore e di gratitudine vi stringe alla Savoia; provvedete ad essa. Io mi contenterò di unirmi all' onorevole mio amico sig. Menabrea, votando contro questo progetto di legge, che io stimo egualmente dannoso alla Savoia ed a tutto il regno, mantenendo linee di strade ferrate che escludono per ora il progetto della sola linea la quale gioverebbe veramente al nostro commercio, ed alle nostre relazioni con l'estero.

Cavour. L' onorevole deputato sig. generale D' Aviernoz ha combattuto il progetto di legge come quello che serve ad aiutare la costruzione delle due grandi linee di strada ferrata tra Torino e Genova e tra Genova ed il Lago Maggiore. Egli poscia ha trovato anche occasione di dipingere con lugubri tratti lo stato della Savoia, per la condotta che tiene il Governo.

La grande importanza della doppia linea di strade ferrate che noi intendiamo di menare a compimento, è evidente; ed essa è stata dimostrata abbastanza dall'onorevole mio collega ministro de' lavori pubblici. Perciò io non ne dirò altro, contentandomi solo rispondere agli altri punti del discorso dell' onorevole generale.

Io non divido con lui il timore che ciò che il tesoro ritrarrà da queste strade ferrate non giunga ad eguagliare la somma che ora si cerca in imprestito. Ma del resto è certo che esse dando un grande impulso al nostro commercio, gioverà alla ricchezza del paese, ed indirettamente accrescerà le risorse dell' erario. Il qual lucro indiretto unito al diretto, sono convinto che supererà questa, ed anche qualche somma molto più elevata.

Parlava altresì l' onorevole generale del detrimento dell' industria: debbo dirgli che anche ciò è inesatto.

(L' oratore qui partecipa alla Camera alcune notizie di fatto a lui pervenute dalla Savoia, le quali dimostrano non esser temibile che le industrie, e specialmente quella del ferro, vi abbiano a soffrir molto pei trattati).

Brofferio (*movimento di attenzione*). Il signor ministro delle finanze ha molto acconciamente risposto alle parole del sig. D' Aviernoz; ma da lui che è uno dei più famosi oratori di questa Camera, mi sarei aspettato qualche cosa di più. (*risa al banco dei ministri*).

Quanto a me non posso fare a meno di altamente riprovare i sentimenti espressi dall' onorevole generale, i quali tendono a sciogliere quella concordia e quella unione degli animi, della quale più che mai si abbisogna nei presenti tempi (*bravo! bene!*). Egli diceva che gli oratori e gli scrittori non salvano gli stati, e mostrano in tempo di pericolo le calcagna al nemico.

La storia sta contro di lui. La Repubblica Romana era salvata più volte in Campidoglio dagli oratori, in campo dai soldati. Del resto la guerra è un mestiere; che v' ha di strano in ciò se il soldato esercita bene questo mestiere, e il dicitore intanto difenda nell' interno del paese con la virtù della parola la libertà e la dignità della patria? Ma non tutti i grandi dicitori e scrittori sono poi fuggiti nelle battaglie: rammenterò Giulio Cesare, grande scrittore e guerriero invincibile; e a noi più vicino, Napoleone eccellente dicitore, ed insieme capitano il più grande de' suoi tempi; e finalmente all' epoca nostra abbiamo veduto combattere e spargere il sangue per la patria tanti scrittori illustri d' Italia, tra i quali mi basti rammentare un Mameli, ed anche un Massimo d' Azeglio (*Si ride in segno di approvazione*).

Del resto non è maraviglia se innanzi a grandi pericoli si dia indietro; e ciò non avviene solo in persona de' grandi scrittori, e dicitori, ma ancora de' grandi capitani. Abbiam veduto fuggire Annibale, Cesare e Napoleone. (*Oh! Oh!*

Parlava il sig. d'Aviernoz di tendenza a separarsi dal Piemonte, la quale esiste in Savoia; io non lo credo, perchè la Savoia è a noi unita per patto di amore e di libertà. Essa ha comuni con noi le glorie passate; il sangue, non ha guari, versato per la causa italiana, e le speranze dell' avvenire. Sì, pensiamo che abbiam bisogno di concordia e di unione, e così stretti insieme attendiamo fidenti i grandi avvenimenti che si preparano in Europa. (*applausi*).

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 75 milioni.

Seguito della discussione sul progetto di riforma doganale.

Leggiamo nella *Croce di Savoia* quanto segue:

Torino, addì 14 giugno 1851.

Illustrissimo signore,

Avendo io letto stamane nel n. 297 della *Croce di Savoia* e nel n. **1070** del *Risorgimento* un articolo estratto dalla scrofolosa *Iride Novarese*, non che nel n. 139 della famosa *Gazzetta del Popolo* alcune ingiurie contro il vescovo di Novara, mi raccomando alla imparzialità di V. S. per l' inserzione di queste mie parole.

Io mi trovava presente allorquando il vescovo di Novara conferiva il sacramento della confermazione nella insigne cattedrale, e per ciò posso asserire essere **FALSO** quanto dice la *Gazzetta del Popolo* accennando che monsignor Gentile « COSTRINSE *nel giorno 9 più di 1,800 ragazzi col seguito dei loro parenti e padrini a recarsi da lui per essere cresimati.*

Uno zelante pastore quale si è il marchese Giacomo Filippo Gentile che a malgrado di un grave incomodo che soffre, va continuando la visita pastorale in paesi ove da 24 anni non era stato il vecchio suo predecessore cardinale Morozzo; un vescovo che appunto nella settimana precedente alla festa di Pentecoste ritornava dall'Ossola cui avea in parte dovuto percorrere a piedi, non avrebbe mai permesso che uno sterminato numero di ragazzi e compagnia avesse dovuto recarsi a Novara da luoghi cui egli avrebbe potuto andare a suo bell' agio in vettura!

Il torto dell' avvenuta confusione si deve attribuire principalmente al parroco di Galliate che rilasciò a 700 fanciulli il viglietto per la cresima, ed al parroco di Rumantino che ne rilasciò 300 senza darne il solito preventivo avviso.

Il 10 corr. mentre io mi congedava dal rev. vescovo prefato per recarmi in permesso alla capitale, mi trovai presente ad una ramanzina ch' egli ordinava di spedire per lettera ai sovraindicati parrochi; se non che fuvvi chi asseriva in quel punto la colpa principale doversi ad alcuni sfegatati democratici dei predetti paesi in cui aveano sparsa la voce che il vescovo avea detto di voler cresimare solamente nel giorno 9 giugno.

Infatti la *Gazzetta ufficiale* del 13 corrente sebbene inesatta nel racconto, dice come, *il fisco sta intanto procedendo alla legale verificazione dei fatti.* »

Mi giova poi dire che quanto è esagerata la somma di cento mila lire che l'*Iride Novarese* e la *Gazzetta del Popolo* affermano di attualmente avere di rendita il vescovato di Novara, altrettanto calunniosa pei buoni e pacifici diocesani novaresi è l' asserzion che in chiesa il *popolo a viva forza, armata mano* avesse obbligato il loro degnissimo pastore a cresimare dalle 8 del mattino (cioè appena egli non che il Capitolo ebber recitato il breviario e celebrata la s messa) sino alle sei e mezzo della sera in cui S. E. trovavasi tuttora digiuna.

Forse che si può in questi tempi anco pretendere che il petto e le braccia di un vescovo siano forti come il bronzo e così poter sempre articolare la *forma* e tener le braccia alzate per l' *imposizione delle mani* come richiedesi per l' amministrazione del sacramento della cresima?

Il sottoscritto è disposto ad affrontare gli insulti ed i soliti effetti della maldicenza già esperimentati per gl' ingratissimi detrattori del caritatevole vescovo Giacomo Filippo Gentile pel quale sin dal 1827 si vanta di nutrire stima e devozione, e perciò non esita punto a spontaneamente dichiarare per amore di verità che i nemici del sullodato vescovo di Novara o sono balordi o maligni, i quali altro non meritano che il disprezzo delle oneste persone.

LUIGI GRILLO

Cappellano del 5° reggimento di fant.

FRANCIA

Lione 10 giugno

(*Nostra corrispondenza*)

In Francia le cose che a prima vista sembrano di gran rilievo e capaci a sconvolgere lo Stato, passano e si dileguano con tanta celerità che ognuno ne rimane stupito. Che cosa mai non si disse e non si opinava di grave dal discorso letto dal Presidente della repubblica a Digione! Eppure a quest'ora non se ne parla più. Tutta la gran questione odierna versa sulla revisione della Costituzione. I membri dell'assemblea nazionale sono divisi nelle loro opinioni. Che cosa ne risulterà da questa divisione, niuno fin qui lo può sapere. I dibattimenti saranno vivissimi all'assemblea nazionale; gli oratori non mancheranno di tuonare dalla tribuna per sostenere il pro ed il contro. Alcuni pensano che l'assemblea rivedrà la costituzione senza eccitare e promuovere nuovi subbugli. La cosa mi sembra molto ardua e molto difficile. Gli uomini dabbene e amici dell'ordine e della pubblica tranquillità porgono incessanti voti e scongiurano il cielo per un così nobile e felice intento. Il Signore gli esaudisca; sì che la Francia possa uscire intatta e senza il minimo scompiglio dalla bolgia e dalla voragine, in cui la piombarono le rivoluzioni e lo spirito di novità. La nazione francese ha bisogno, più di ogni altro Stato europeo, di calma e di pace. La lotta deplorabile dei partiti paralizza e rovina i talenti, il commercio e l' industria. Fin qui il grido universale è quello di *lavoro! lavoro!* Chi sa qual cosa sarebbe della Francia se cessando quel grido il bisognoso operaio facesse echeggiar l'aria di questo assai più tremendo: *pane! pane!* Le gare dello spirito di parte fruttano sempre male ai popoli. I deputati che amano sinceramente la loro patria si commoveranno alla evidente penuria che si scorge di presente nel vasto [illegible] della Francia; e Iddio, tocco dalla pietà di tante belle opere pie che esistono in queste galliche contrade, porgerà la sua possente destra per la ristaurazione, cui anelano i buoni, i pacifici gli onesti e veri patrioti francesi.

Questa fiducia in Dio mi porge l' opportuna circostanza di parlarvi del bel mese di Maria. I buoni lionesi non tralignarono, e non tralignaranno giammai dalle virtù cristiane ch' eglino ereditarono dagli illustri loro avi. Il mese Mariano fu celebrato con solenne pompa in tutte le Chiese parrocchiali e gli oratorii di questa insigne città. Fra tutte le altre quella che più si distinse in quei sacri esercizii, fu la parrocchia di S. Nicesio. Le tre vaste navate di questa Chiesa erano ogni sera piene colme di fedeli dell' uno e dell' altro sesso oltre a non pochi militari. Il reverendo padre Seriè, della Compagnia di Gesù piacque assai per la sua viva eloquenza; e i suoi discorsi fruttarono un bene immenso. Avrei voluto che coloro i quali si sfiatano gridando che la religione è sul procinto di esalare l' ultimo anelito fossero stati in un canto della parrocchia di San Nicesio per vedere se lo spirito, che anima, rinfranca e consola tanta e poi tanta gente, è capace di estinguersi non solo in Lione ma in tutto l' orbe Cattolico. Credo piuttosto che la fossa nella quale i nemici del cristianesimo vorrebbero seppellire la Chiesa Romana, servirà loro in breve; e non solo vi saranno seppellite le sette tutte che di fresco vedonsi germogliare; ma quella eziandio che staccatasi dal vero tronco credono i nuovi riformatori, poter surrogare alla unica, apostolica, universale ed immortale che Cristo fondò, e che tuttora invisibilmente regge e governa.

Tutti i viaggiatori che arrivano dalla Germania dicono che in quel paese non corre altra voce fra i buoni borghesi che quella di vedere in breve la Francia cambiare di cose, ma non nel senso che l' intendono i demagoghi. Un viaggiatore che visitò recentemente l' Italia, la Germania ed i Paesi Bassi, mi ha detto che in quest' ultime contrade non si parla che della visita de' Potentati del nord ad Olmütz. Pare, a quel che si dice, che que' sovrani abbiano tutto provveduto in caso di qualche avvenimento al di quà del Reno. Fanno veramente pietà quei piccoli governi che si lasciano influire dalle idee rivoluzionarie, ed abbindolare dai proprii loro nemici. Dio non voglia che abbiano un giorno a pagare il fio della loro stolida cecità!

Domani S. Em. Monsignor Fransoni Arcivescovo di Torino darà la confermazione nella parrocchia di San Nicesio. Mons. Fransoni si servirà per la prima volta della ricca e bellissima stola di Modena e Reggio in questa sacra funzione. L'Em. Principe Mons. de Bonald, Arcivescovo di Lione a tante altre gentilezze, onde non cessa di colmare l' illustre esule, nostro venerando ospite, ha voluto addolcire con questo novello atto di benevolenza le sensibili amarezze dell' esiglio all' egregio e pio Prelato.

GERMANIA

Vienna 11 *giugno.*— Secondo lettere di Francoforte il progetto dell' Unione doganale coll'Austria, non sarebbe accettato dagli Stati della Germania, che allorquando l' Austria abbandonasse definitivamente il sistema proibitivo.

RUSSIA

— Lettere dalla frontiera Russa annunciano che S. M. l' Imperatore di Russia ha ordinato una nuova leva militare in tutto l' impero. Anche una parte dell' armata del Caucaso dev' essere richiamata per unirsi all' armata che si trova in Polonia e nella Bessarabia.

AUSTRIA

Vienna, 12 *giugno.*

— Continua la voce della riunione di molti monarchi a Vienna o a Schönbrunn nel mese di agosto prossimo. Si dice che lo Czar e il re di Prussia abbiano promesso questa visita all' imperatore. Tra i principi della Germania si citano oltre i quattro re, molti principi regnanti ed anche quello di Gotha ch' è stato come si sa, il più perseverante partigiano dell' unione Prussiana.

— Il Duca di Brunswich è ancora qui.

— S. M. l' Imperatore diede oggi pubblica udienza nell' i. r. palazzo di corte alla quale come il consueto si presentò un gran numero di supplicanti di tutti i ceti e di tutti gli stati della Corona.

— Le questioni claustrali formano attualmente anche un soggetto di pertrattazioni nel Ministero

del culto. Dietro una proposta presentata nello scorso inverno dai plenipotenziari dei vescovi, la massima parte dei conventi nell' Austria abbisognano di una radicale riforma.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Il giornale di Roma del 13 corrente pubblica un decreto della Sacra Congregazione dell'Indice in data del 9 giugno 1851, che proibisce i seguenti libri.

Magnetisme. Arcanes de la vie future dévoilés, où l'existence, la forme, et les occupations de l'âme separée du corp, ec. Par L. Alph. *Cahagnet* (Decreto del 6 giugno 1851).

Le Magnétiseur spiritualiste, Iournal rédigé par les membres de la société spiritualiste de Paris (decr. id.).

Guide du Magnétiseur ou Procédés magnétiques d'après Mesmer, Puységur, et Deleuze ecc. Par L. A. *Cahagnet* (decr. id.).

Trattato di fisiologia considerata quale scienza di osservazione, di C. F. *Burdac*, profess. nell'università di Koenigsberg, con giunte dei profess. Baer, Meyen, Meyer, G. Muller, Rathke, Valentin, Wagner, voltata dal tedesco in francese da A. G. L. Iourdan, prima traduzione italiana per cura di M. G. Dottor Levi Medico (decret. id.)

Supplemento alla nuova enciclopedia popolare ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ec. Torino 1850. (decr id.).

Dio, l'uomo e le lettere; pensieri d'un esule italiano. (decr. id.).

L'avenir prochain de la France entrevu dans les vrais principes de la société, de la liberté, de la souveraineté, soit populaire, soit nationale, et dans la révolution de 1789. Ouvrage philosophique, politique, et religieux, par l'abbé C. F. *Nicod* curé de la Croix rousse. (decr. id.). *L'autore lodevolmente si sottomise e riprovò il suo scritto.*

Tre opuscoli del canonico Fr. *Brenner*, intitolati il 1.° *De Dogmate*, e contiene una risposta alla questione, *qui salvus fit*; Il 2.° *Additamentum ad scriptum* De Dogmate; il 3.° *Epistola ad Prof. Troll* sulla stessa quistione *De Dogmate* Landskuhi 1833. (decr. del 15 genn. 1835).

GERMANIA

Dispaccio telegrafico.

Berlino 12 giugno. — L'Imperatore Nicolò, di cui i giornali annunciavano l'arrivo a Berlino per oggi, lasciò Varsavia il 10 corrente per recarsi a Pietroburgo. (*Corr. lit.*)

SPAGNA

Madrid 8 giugno. — La regina visitò la marchesa di Santa Croce, sua dama d'onore, inferma. Un decreto reale supprime la carica di capo politico di Madrid e d'intendenza e vi sostituisce una sola autorità col nome di governatore della provincia di Madrid. La Camera dei deputati sarà costituita definitivamente il 10 corrente. (*Corr. lit.*)

PORTOGALLO

Lisbona 4 giugno. — Le notizie d'oggi sono di poca importanza: si dice che i ministri della regina di Spagna vogliano intervenire in Portogallo a favore di Donna Maria. Anzi si dice che da Cadice sia imminente la partenza d'alcuni bastimenti per quest'oggetto. (*Corr. lit.*)

FRANCIA

Parigi 13 giugno — Il sig. Hugo ricorse in cassazione contro la sentenza della corte delle Assise che lo condannò a sei mesi di prigione e 500 fr. di multa.

Oggi tutti parlano del tumulto con cui ieri terminò l'assemblea legislativa la sua seduta: dopo la legge sugli zuccheri, venne in discussione la legge sulla guardia nazionale: le strane ed anarchiche dottrine propugnate dalla *Montagna* irritarono tutti. (*Corr. lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 12 giugno

Finita la discussione della tariffa sugli zuccheri, l'ordine del giorno porta la discussione sulla legge per l'organizzazione della guardia nazionale.

Arnaud entra nella discussione generale: dopo avere ricordato le considerazioni svolte nella seconda deliberazione su questa legge, prosegue: Vi citarono Robespierre e la sua opinione, che cioè la guardia nazionale deve essere un contrappeso al governo ed un ostacolo all'armata: e voi disapprovate tale opinione (sì! sì!) e ne traste questa conseguenza, che noi, i quali approviamo questa opinione, siamo i nemici dell'armata. Ma noi stimiamo l'armata, perchè è democratica e se non può essere eguale la disciplina, i diritti dell'armata e della guardia nazionale sono eguali, ed ogni cittadino, quando la legge è violata dee trovarsi al suo posto per difendere, colla spada e col fucile, la costituzione.

Alcune voci dalla destra. Chi giudicherà se la legge è violata? (*Rumori dalla sinistra.*)

Arnaud. La mia coscienza (*ilarità prolungata*)! Io devo ubbidire alla legge nei limiti della giustizia (*Interruzione vivissima*).

Presidente. Prego che ognuno stia al suo posto ed in silenzio.

Arnaud. Nelle circostanze in cui siamo è necessario, che ognuno conosca il suo dovere: io suppongo che una legge mi comandasse di andare a distruggere la nazionalità d'un popolo; io disobbedirei (*approvazione dalla sinistra, interruzione a dritta*). Per servirsi d'un esempio, quando la spedizione di Roma..... (*grida dalla dritta*) fu decisa, quando si ordinò ai nostri soldati di assaltare Roma, io, soldato, avrei disubbidito.... (*Scoppio di urli, grida e confusione da ogni parte. Dalla destra*: All'ordine! All'ordine!)

Il gen. Leflò si alza varie volte ed interpella con somma concitazione l'oratore, lo schiamazzo dell'assemblea impedisce che si conosca ciò che ei dice.

Presidente all'oratore. Voi sareste stato tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra ed immediatamente fucilato: le vostre parole sono sediziose.... (*Rumorosa interruzione a sinistra*): io vi chiamo all'ordine. La vostra teoria tende a rendere ogni soldato giudice delle leggi e del potere esecutivo; voi distruggete la società civile; ci ritornate alla barbarie.

Arnaud persiste nella sua opinione.

Presidente. Vi richiamo all'ordine con iscrizione al processo verbale: voi persistete ed io pure.

Faucher, ministro, vuole parlare, ma il tumulto grandissimo e l'agitazione non lasciano intendere le sue parole.

Presidente consulta l'assemblea se vuole torre la parola al signor Arnaud: l'assemblea decide ad una forte maggioranza che l'oratore non parli più.

Arnaud discende dalla tribuna, e viene complimentato dai cittadini Hugo, Lagrange e Valentin. (Dall'*Univers*).

Tornata del 13

Sul principio della seduta si fa la solita processione di rappresentanti, che depongono petizioni per la revisione della costituzione.

Si procede allo scrutinio sull'insieme del progetto, che riforma la tariffa daziaria degli zuccheri. Tal progetto viene adottato da 450 voti contro 288.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge per la guardia nazionale.

Bac. Signori, ieri, sul finire della seduta, fui chiamato all'ordine per alcune parole riferite oggi inesattamente dal *Moniteur.* Io dissi, stando al mio posto, che nelle giornate di giugno 1848, il generale attualmente posto al supremo comando dell'armata parigina, avea rifiutato d'assumere il comando, perchè credeva non poterlo accettare con buona coscienza; io nulla dissi di più, nulla di meno.

Presidente Vi ho chiamato all'ordine perchè, in una discussione già troppo confusa, voi avete arrecato la vostra parte di confusione, parlando senza averne chiesto la facoltà.

Generale Baraguay-d'Hilliers. Il mio nome ieri fu pronunciato alla tribuna in un modo che contrasta colla mia condotta; si disse, per provare che un soldato può rifiutare d'obbedire, che il generale Baraguay-d'Hilliers aveva, il 22 giugno, rifiutato un comando. Quando un ufficiale è in attività, deve ubbidire al ministro della guerra: ma io era pure rappresentante del popolo, ed a questo titolo potea rifiutare il mio concorso ad un governo stabilito senza mia partecipazione. Se l'assemblea fosse stata assalita, non era necessario che io prendessi gli ordini del generale Cavaignac per fare il mio dovere. Feci quel che farebbe ora un membro della sinistra, se gli fosse offerta una missione tendente a rassodare il potere del presidente della repubblica: la rifiuterebbe; così allora io rifiutai di consolidare il governo di Cavaignac.

Cavaignac. Allora feci solo un invito al concorso del generale Baraguay d'Hilliers perchè era rappresentante: se non fosse stato tale, gli avrei dato un ordine.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

INTERNO

Genova, 16 giugno.

Il Vapore Napoletano il Vesuvio giunto questa mattina da Marsiglia reca che a seguito di un ordine giunto colà da Parigi dovevansi disarmare i sei battaglioni di Guardia Nazionale stati ultimamenti sospesi. (*G. di G.*)

Reduce da Londra, è arrivata in questo porto la R. fregata a vapore sarda il *Governolo*, comandata dal sig. Eduardo Tolosano cap. di vascello, partita da Londra il 5 corrente alla mattina con 284 persone di equipaggio, fra cui i Commissarj sardi invati dal Governo all'Esposizione di qui partiti collo stesso vapore. (*Gazz. di Gen.*)

Risposta dell'Avv. Musso ad una lettera del ministro degli interni. (*Vedi* il Cattolico *di jeri, facc. 4. colonna ultima.*)

Al Ministro degl' Interni, e Reggente il Ministero di Giustizia.

ECCELLENZA

La venerata lettera di V. E. del giorno sei di questo mese la riceveva ieri in Pontedassio fuggente l'ira minacciosa degli usurpatori di proprietà, che tengo in Oneglia, non perchè dovessi temere mancanza di protezione, di cui l'autorità politica si compiaceva di assicurarmi, ma perchè le leggi della prudenza persuadevano tale cautela ad un padre che ha ancora l'obbligo di educare dieci figli: prudenza motivata dall'impossibilità in cui si è veduto essersi ritrovato il governo stesso, di frenare tutti gli urli delle piazze, e che mi faceva giudicare non dovermi sottomettere al frastuono di duecento zufolini già preparati per festeggiare con una pubblica dimostrazione l'usurpatomi terreno, secondo il divisamento dagli usurpatori fatto il giorno 5 nella bottega di un bastaio, come ne informava la politica autorità: prudenza, finalmente, che appresi dallo stesso Regio fisco, che procedendo ad accertare, come accertò, le denunziate usurpazioni e devastazioni, ha creduto tollerare che un capo della masnada artigiana alla sua presenza facesse portar vino, e bevendo coi lavoratori delle dette usurpazioni, facesse un brindisi alla prima pietra dell'iniziata fabbrica, ed avvertisse che il fisco procedente non aveva che presente la vanguardia, e che in appresso sarebbe giunto tutto il corpo degli artisti.

V. E. mi onora nel credere che io conosca, che delle lagnanze fattele nella mia lettera dei due di questo mese, l'autorità giudiziaria sia la sola competente: io però potrei ritrovare nella storia di tre anni addietro fatti, nei quali, benchè non si trattasse di manifesta violazione dello Statuto, come nel mio caso, ma tutto al più di leggi ordinarie, il ministero non ha atteso i decreti dei magistrati, ma provvide da sè, massime quando si trattò di certe persone le più astiate dal genio dominante. Nella mia lettera però io esponeva che l'inizio di quella fabbrica che si estende nel mio podere era stato paganizzato da pubbliche autorità, e queste autorità ne avevano prima esaminato il tipo, ed innanzi ad alcune di esse io era stato richiesto di cedere parte del mio podere, ed io non solo ricusava, ma sosteneva che nemmeno nella contrada attigua si poteva fabbricare, e che non voleva abbandonare alcun diritto.

La società degli artigiani usurpatrice, dietro tali fatti, io la devo credere approvata, sostenuta e protetta dal governo. E contro di una società così favorita, posso sperare quello che sperar si dovrebbe dalle autorità giudiziarie? Queste (e mancava il presidente) lasciarono trascorrere otto giorni sul primo, cinque sul secondo ricorso per accordare semplice decreto di citazione.

Se la mentovata società continua letiziante nella commessa usurpazione, e le autorità vedono, e, ciò malgrado, la stessa società si protegge, si accarezza, non sarò io autorizzato ad invocare quel detto dell'antica filosofia: *qui potest impedire crimen, et non impedit, facti crimen habet?* e quindi se il governo protegge la società usurpatrice del mio podere, io che pago al governo la tassa a cui esso lo sottomise in corrispettività della garanzia e protezione che promette alle proprietà, se lo invoco a mantenere la sua promessa, otterrò una ripulsa? sarò ancora tenuto a pagar la tassa sull'usurpato sito? per me non sarà stato fatto l'articolo 29 dello Statuto? se conoscitore di commessi delitti, io continuassi a fare onorare la mia mensa da chi li commise, potrei pretendere alla fama di uomo onesto? non sarà delitto violare lo Statuto e l'art. 718 del codice penale? e la società artigiana con tali violazioni continuerà a meritare le simpatie del governo e delle sue autorità? Se in questi tetri pensieri m'inganno, V. E. mi percuota pure con una mano, ma mi sostenga con l'altra, non usa che a render giustizia.....

Contro duecento fischiatori del socialismo..... posso io solo combattere? Si intimorì lo stesso mio procuratore, vecchio uffiziale di Napoleone, che ricusò di autenticare la copia delle ottenute lettere di citazione, essendosi servito dell'opera di un causidico dimorante a Porto Maurizio, e ciò per avere sentite le minaccie che facevansi contro di me nel magazzino del signor N. il giorno 6 di questo mese. E combattendo io il socialismo, credo di meritare presso il regio governo, essendo quello un naturale nemico delle monarchie, poichè se oggi si beatifica il diritto di usurpare la mia proprietà, domani si beatificherà la cosa medesima contro i troni; perchè dunque il governo crede non riguardarlo la praticata usurpazione?

Quando in questo luogo si pretendeva da alcuni distruggere il mio stemma gentilizio, che tengo in una delle mie cappelle poste in questa chiesa parrocchiale, il ministro di giustizia conte Barbaroux interveniva a prendere cognizione della contestazione; ed avute dal signor prefetto di Oneglia le chieste informazioni, faceva desistere dalla causa i miei avversarii, prescrivendo la conservazione dello stemma di mia famiglia; ed ora che i lumi della scienza sono più raggianti per grazia dell'iniziato progresso, V. E. ricuserà di imitare quell'insigne ministro? Vorrà permettere che i miei sonni siano turbati da certe nere immagini di storia legislativa, che io apprendeva per la prima volta a lato di V. E. dalla bocca del dottissimo Franchi? Io non posso ciò credere.

Con questa mia lettera, Eccellenza, non intendo di essere accusatore di alcuna autorità: me ne dorebbe più che non mi addolorano le persecuzioni che mi si fanno, se fossi cagione di nocumento ad alcuno, non essendo stata che la necessità della mia difesa, che mi fece nominare le autorità. Vittima io, dopo 23 anni di zelanti, e credo anche, un poco intelligenti servizii nella magistratura, che mi rappresentava ignorante e poltrone, non posso che odiare ogni accusa contro le persone; prego perciò V. E. in questa parte a non considerare la mia lettera, e ad accettarla in quello in cui con i miei diritti difendo virtualmente quelli del Regio governo contro le pretensioni delle sette politiche, ai fini demagogici delle quali servono a maraviglia le usurpazioni delle proprietà, le dimostrazioni delle piazze, le feste paganizzate, le bestemmie contro la religione, la persecuzione del sacerdozio, e tante ammodernate instituzioni, che tendono a votare il sacco dei ministeriali favori.

E mi fo gloria con profondissimo rispetto dichiararmi

Di V. E.

Pontedassio, 9 giugno 1851

Umil.mo Ubb.mo Servitore

Avv. ANTONIO MUSSO.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 14 giugno

Il 5 per 0[0] Franc.	92 45
Il 3 idem.	55 55
Il 5 per 0[0] Piem. (C. R.).	82 15

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 18 Giugno 1851 — **N. 550**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

Genova 17 Giugno.

La discussione sul progetto di legge per la nuova tariffa daziaria ha sollevato una quistione di diritto, che ci pareva meritare di essere esaminata un po' più attentamente di quello che si è fatto da alcuni onorevoli della Camera elettiva, e dai giornali del paese. Intendiamo parlare dei diritti eccezionali che si adducono dai Nizzardi.

Noi certamente non siamo dell'avviso di Sir Camillo Cavour, che la Camera cioè sia infallibile, e che avrebbe potuto mettere in non cale quei diritti, perchè prima d'ora ha fatto altrettanto a riguardo di altre Provincie; pensiamo invece che bisognava dimostrare che le condizioni apposte all'Atto di dedizione hanno cessato di essere obbligatorie. Il che vorremmo sapere in qual modo potrebbe provarsi. V'han di coloro che per farlo si pongono a ridere sul rovistare le pergamene, e non conoscono altri diritti, fuor quelli di cui fannosi essi medesimi i banditori; e di questo parere dev'essere l'onorevole Piccone, il quale affermò che da lui si tiene lo Statuto siccome un *vangelo politico*. E questi sono i radicali.

I moderati, i ministeriali non sono discrepanti da quelli, se non nel modo di asseverare la medesima cosa; cioè affermano seriamente che lo Statuto ha aboliti tutti i privilegi, e che tutti devono curvarsi dinanzi alla maestà della legge dell'universale uguaglianza. Ma la condizione eccezionale del contado di Nizza non è punto un privilegio, sibbene un diritto.

Se fosse un privilegio, potrebbe senza fallo rivocarsi colla medesima autorità, con cui si sarebbe conceduto. Invece si tratta di un diritto risultante da un contratto sinallagmatico, subordinato ad alcune condizioni, cui non è in facoltà di veruno il modificare, senza il previo consentimento di ambe le parti contraenti. Quindi lo Statuto non può invocarsi contro di Nizza: lo Statuto non è altro che un patto, in forza del quale Re Carlo Alberto abdicò per sè e pei suoi successori gran parte della sovranità, dividendola con la nazione. Ma lo Statuto non ha potuto ampliare i diritti della sovranità, l'ha solamente divisa; e perciò quanto non competeva a Carlo Alberto Re assoluto, non può nemmeno competere alla sovranità dei tre poteri costituzionali. È ormai tempo che si dimetta quel vezzo di accagionare di tutto lo Statuto, di ripetere tutto dallo Statuto. — L'anno scorso Siccardi diceva, originarne le leggi, che ci misero in lotta colla Chiesa cattolica; l'altro giorno la *Gazzetta di Genova* vedeva nello Statuto i germi dei trattati di commercio che a noi sembrano rovinosi: adesso si vorrebbe dedurne la nullità di patti internazionali giurati solennemente. Questo è un voler rendere odiosa la legge fondamentale che ci governa. Forse alcuno potrebbe osservare che i Nizzardi hanno i loro deputati al Parlamento; ma pregheremmo costui ad osservare che i deputati eletti da qualsivoglia collegio elettorale non sono tanto i mandatari rappresentanti della località particolare, quanto di tutto il paese. L'art. 41 dello Statuto dichiara espressamente: « I deputati rappresentano la nazione in generale, e non le singole provincie, in cui furono eletti. — Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori. »

Quand'anche ciò non fosse, è certo che non potrebbe supporsi che i Nizzardi avessero conferito ai loro deputati il mandato di rinunziare ai loro diritti, e si richiederebbe un mandato speciale. Ad ogni modo chi non vede quanto sarebbe illusoria una tal cosa, l'aver cioè alcuni pochi voti alla Camera! Sarebbe come se, venendosi ad una contestazione, a mo' d'esempio fra tre o quattro persone da una parte e cento dall'altra, si pretendesse di deciderla a maggioranza di suffragi, facendo tutti insieme una sola votazione. Se noi fossimo in errore, allora proporremmo che questo sistema si applichi tosto alla contestazione fra il Senato e la Camera dei deputati intorno alla competenza nelle leggi di finanze: sarebbe proprio un bel mezzo per iscioglere questo novello nodo gordiano.

Del resto questa massima di non tener conto sia di questa come di qualsivoglia altra condizione *sine qua non*, apposta ai patti di dedizione o cessione, è falsa ed ingiusta. Chi ardirebbe dire che se i Milanesi al loro patto d'unione avessero posta la condizione che Milano restasse la capitale e fosse stata accettata, si sarebbe all'indomani potuto mancare alla parola data, allegando che quel patto non si concilia col nostro *evangelo politico*? A questo proposito ricordiamo con compiacenza che la *Gazz. di Genova* parlando di progetti che si starebbero elaborando intorno al riordinamento universitario, a danno della nostra Università, non dubitò di accennare al Congresso di Vienna, che ci garantisce questa istituzione con le medesime prerogative di quella di Torino.

Ma dunque, dirà taluno, il governo deve in perpetuo trovare un ostacolo nelle clausole di quell'atto a quelle immutazioni finanziarie che il bene dello Stato richiedesse? Noi certo non l'affermiamo; si procuri di svincolarsi col consentimento dei Nizzardi. Che se ci venisse mossa quistione sul modo di giungere a questo risultato, non ci crederemmo obbligati a rispondere: siamo poco democratici, e non molto al corrente dei metodi di interrogare i popoli: il nostro Governo invece che seppe così bene intendersela coi Lombardi, Piacentini ecc. ecc. non avrebbe che ad applicare ad una piccola porzione dello Stato quei metodi, che seppe adoperare fuori di casa con altri popoli della Penisola. Ad ogni modo sarebbe sempre vero che *adducere inconveniens, non est solvere argumentum.*

UN NUOVO SCANDALO IN GENOVA.

Non è la prima volta che siamo obbligati, nostro malgrado, a contristare lo spirito dei buoni cittadini col racconto delle arti maligne e insidiose, per le quali i fautori del mazzinismo s'argomentano di protestantizzare questa classica terra del cattolicismo.

Un cotale, abbenchè protestante, raccontava a dileggio, come avvenutosi un giorno colà tra Langenzenne e Norimberga in un funebre convoglio, ebbe quasi ad uscirne fuori di sè per sorpresa, anzi a restarne forte scandolezzato per la forma al tutto secolaresca e profana di quell'insolito accompagnamento. Recavasi a sepoltura il cadavere di una giovine morta ad Olbach. Traca presso il feretro con pipa accesa il marito; e dietro a lui come ordinati ad una corsa militare a tre a tre i parenti e

APPENDICE

Segue della ristorazione del Diritto divino per E. de Valmy.

IV.

Dalle cose antecedentemente discorse non si vuol già venire alla conclusione assoluta, che essendo la *tradizione nazionale* la più legittima fra le instituzioni politiche, abbia da tenersi per conseguenza come infallibile, e tanto meno come immutabile. « Il riconoscere che il servizio dello Stato venga in miglior modo assicurato dall'aristocrazia, che dalla democrazia; la libertà più vera e più certa dalla monarchia, che dalla repubblica, non equivale a che si debba avere una fiducia illimitata in queste forme prescelte di reggimento. » Ciò che se ne vuole inferire è questo solo, che nell'armonia del corpo politico non vi ha nulla di veramente perfetto, e che qualsivoglia sistema che promette la perfezione si dee avere in conto d'una utopia; e che perciò il senno e la prudenza politica deono consigliare ad attenerci al più sicuro, ed al meno dannoso. Il desiderio del perfetto, o, in altri termini, dell'impossibile, è la causa perenne dei travagli di tutti i popoli. Epperò gli é forza il procedere con discrezione nelle modificazioni medesime di questo *diritto nazionale*; nè persuadersi che nel variare o nel condiscendere si trovi sempre il rimedio. La febbre nei corpi umani si guarisce col vincerla, non mica col secondarla.

Oltrecchè la rivoluzione non crea, nè migliora, ma solamente distrugge, e sempre, sotto qualunque nome o colore la si presenti sopra la scena sociale. Robespierre in 14 mesi di dittatura non organizzò nulla in somma, e Proudhon si lagna ingiustamente, che la democrazia del 1830 e del 1848 mostrarono la medesima impotenza di Robespierre. Per converso, al confronto di cotesta incapacità del *principio elettivo*, la storia del *principio ereditario* ci dimostra i lunghi periodi della prosperità, della ricchezza e dell'onore.

Ma se il *contratto politico* non può mai giungere a quella perfezione, cui vanamente si anela, quale speranza ci rimarrà del migliorare la condizione sociale e politica delle nazioni?

« A cosiffatta domanda è agevole il rispondere. Ove la società (il De Valmy intende particolarmente della francese) persista nella ricerca del progresso, senz'altra norma che l'ingannevole *infallibilità della ragione*..., essa nient'altro raccoglierà se non che amari disinganni, ed odii irreconciliabili: ove per lo contrario chiegga gli aiuti dai lumi di quella *ragione superiore*, la cui benefica autorità era stata accettata e riconosciuta dalle precedenti generazioni, si farà sicura, non solamente della pace tra gli uomini, ma ben anche dello sviluppo della civiltà, cui hanno diritto di ambire. »

La rivoluzione proclama: *libertà, eguaglianza, fraternità*! Ora ciò nel senso assoluto di queste tre parole, la cosa è affatto impossibile. Non bisogna omai lusingarsene ulteriormente: le sono utopie stravaganti, solo feconde di disinganni e di sanguinosi commentarii. Se tutto ciò si vuole davvero, e solo in quanto il bene ne è umanamente fattibile, non si può attendere da altro, che dall'influsso del cristianesimo, e dalla benefica azione della Chiesa che lo rappresenta. Essa Chiesa le ha proclamate sempre la libertà, l'uguaglianza e la fraternità; ma fra i giusti limiti dell'equilibrio sociale. Il socialismo al contrario le ha strascinate nel fango, come le insozzerà nel sangue, ove mai possa costituire il suo regno.

« I pagani diffatti non avevano inteso l'eguaglianza, se non in modo eccezionale e per categorie. L'eguaglianza regnava dei pari tra gli schiavi, che tra i padroni; però tra i primi ed i secondi v'era la stessa distanza, che tra la bestia e l'uomo. Il solo cattolicismo ha proclamato la prima volta il principio d'un'eguaglianza reale....; ma non ha perciò promesso agli uomini nè l'eguaglianza dei beni, nè quella dei godimenti; uguaglianza chimerica, che viene respinta da tutte le leggi di natura. Egli invece ha riconosciuto il principio della disuguaglianza dei diritti e dei doveri nella società, comandando ai ricchi la benevolenza, ed ai poveri la soggezione... Egli insegnò il primo, il principio della fraternità, principio sacro, che gli antichi non aveano potuto nè pur conoscere, e che fondò nel medio evo, accanto delle instituzioni caritatevoli le più feconde, instituzioni sociali non meno preziose; e singolarmente quelle confraternite civili e religiose ad un tempo, che furono il primo organamento al lavoro, senza sancirne il diritto per legge; il solo lavoro che fino al presente ha dato felici frutti. »

Or come la scuola razionalista potè disconoscere, e ripudiare questi principii? Proclamò la libertà d'esame, la libertà della discussione; ma quale? Quella delle parole inutili; delle parole provocatrici degli odii cittadini, e degli inesauribili desiderii. La Chiesa, è vero, la non vi può consentire. La libertà di pensare! E nè però la condanna assolutamente, dove è permesso l'investigazione, siccome non l'ha condannata in S. Agostino, in Bossuet e nel De Maistre.

Che se vuolsi intendere della libertà religiosa, è pregio osservare com'essa nel mentre che non ommette la differenza, non ha ributtata mai la libertà di fatto. Sono sempre stati i governi, e non la Chiesa che l'accordavano o la negavano. La Chiesa regna egualmente fra le tribù dei selvaggi, accanto alle moschee di Costantinopoli, di mezzo al protestantismo germanico e inglese, come in Ispagna, in Austria, in Francia, in Italia ed in Roma. Se essa non ha transatto mai, nè transige, è solo in quanto a' suoi dogmi, perchè non può. Nel caso di controversia ostinata, instruisce, pazienta, ammonisce, e non potendo

gli amici della defunta, fumando essi pure alla lor volta: da ultimo una quarantina o poco più di gente raccogliticcia o d'invito, tutti per egual modo composti in forma ed atteggiamento di fumatori recantisi oziosamente a diporto (1).

Or bene: un qualche cosa di simile o peggio, sotto alcun rapporto, si vedeva nella nostra città il 10 del corrente mese. Diciamo di peggio, poichè finalmente quegli non iscrive, che, come ora tra noi, il cadavere fosse condotto e di pieno giorno ed in forma pubblica e solenne alla stanza mortuaria senza ombra o vestigio di religiosa cerimonia, o, come direbbe qui nel suo imperito linguaggio il volgo ignorante, *sine crux, sine lux, sine requiescat in pace.*

Eppure noi l'abbiam visto questo tristo e selvaggio spettacolo! Che se la democratica comitiva non teneva per avventura alla bocca la pipa o il sigaro, al contegno però, all'andamento, all'aspetto, allo scherno visibile, al pronunziato disprezzo pei sacerdoti che s'incontravan per via, e, nonchè altro, alla totale assenza d'ogni dimostrazione o cerimonia cattolica, l'avresti creduto un branco di paterini ugonotti, che nell'affettata aridezza delle lor forme, per la barba di papà Calvino ti giurano di voler adorare Iddio in ispirito e verità.

E tuttavolta noi ci eravamo temperati fin quà dal farne parola, non fosse altro, per non aggiungere presso gli estranei, alle molte che pesano di già sullo sgraziato nostro paese, cotesta novella infamia.

Ma poichè non tacque il *Povero*, il quale nel suo N. 9 si affrettava di spiegare senza reticenze il brutto intendimento di quella burlesca parodia: « Jeri fummo spettatori » in Genova d'una pietosa cerimonia. Un » gran numero di operai accompagnarono » al sepolcro un loro fratello, senz'altra » pompa che quella d'un sentito dolore, e » d'un ultimo tributo di fraterna pietà. » Evvivano i buoni figli del popolo: *alle » compre formalità, sostituiscono i riti del » cuore e della fratellanza*: » poichè essa pure la *Strega* di sabato menando trionfo osceno delle nostre più alte vergogne col sussidio della litografia ritraeva allo sguardo di tutti lo sfregio, che pochi insensati non arrossirono di fare alla religione dell'universale, aggiungendo a più lucida dichiarazione cotesta epigrafe: *La società degli operai accompagna un suo socio al cimitero senza intervento dei botteganti*, noi a così ributtante cinismo non possiamo più oltre restarci dallo sclamare:

Ecco come i nostri stessi avversarii danno opera a constatare le sinistre previsioni, da noi emesse sul conto di queste società d'operai, che si organizzano fra noi con tanto studio dagli addetti del mazzinismo, quando dicemmo che si trattava in esse ben d'altro, che di promuovere il materiale ben essere di quelle classi! Questa è la religione, a cui si vogliono educati i nostri operai, lo schiantare loro barbaramente dal cuore ogni inclinazione, ogni affetto a quella fede santissima, in cui tutti furono pietosamente educati e cresciuti. Non siamo noi che 'l diciamo! Noi anzi non sapevamo a qual condizione appartenesse quel pugno di gente fatta ligia ai nemici della nostra fede, e sino a qual punto fosse compra o spontanea l'irreligiosa dimostrazione. Ma ora essi medesimi ci han fatto conoscere la malignità e la perfidia dei loro divisamenti: ci hanno detto chiaramente che que' *protestanti* in maschera erano *operai*: non basta; che anzi appartenevano propriamente alla così detta *società degli operai*: non basta ancora; che appunto in tale qualità intendendo sostituire *i riti del cuore e della fratellanza alle compre formalità*, cioè ai riti santi che ha sempre praticato la Chiesa, accompagnavano al *cimitero* un loro *socio* senza *l'intervento dei botteganti.*

Grazie adunque dello schietto e fraterno avviso! Così è dimostrato per la propria lor confessione, che non una delle nostre previsioni posava sul falso; che non fummo noi calunniatori, ma proprio abbiamo colto nel segno, quando dicevamo che queste associazioni miravano a qualche cosa di più, che non è il semplice provvedimento pel temporale avvenire delle classi operaie e laboriose.

Chi non ricorda infatti ancor di presente, come sotto pretesto di libertà, questa stessa fazione che ora si appella democratica, e nei tempi dell'assolutismo si dicea liberalesca, adoperava in allora ogni sforzo per distruggere le legittime associazioni, che sotto nome di *carovane* o d'*Arti o Mestieri* assicuravano il ben essere dei facchini, dei braccianti, dei lavoratori, degli artieri? Emendarle se difettose, perfezionarle viemmeglio all'intendimento di renderle più acconcie al vero incremento delle arti o professioni, alla soddisfazione dei reali bisogni degli individui, sarebbe stata opera di carità cittadina. Ma elle aveano indosso il peccato originale d'essere formate e cresciute all'ombra della croce e dello spirito religioso. Bisognava quindi distruggerle dai fondamenti, perchè resa sensibile la loro mancanza, potesse poi la democrazia riordinarle a suo bell'agio all'ombra del berretto rosso, e delle sette massoniche.

Ed ecco aperto il campo a trafficare la buona fede e l'ingenuo candore dell'uomo del popolo per farlo strumento ai turpi disegni della rivoluzione religiosa e politica sotto pretesto di richiamarlo al Cristianesimo primitivo, alla religione del puro Vangelo, all'adorazione di Dio in ispirito e verità, si vuole indurlo a fare a meno dell'*intervento dei botteganti*, che è quanto dire, a rinnegare i Sacramenti, il culto esteriore, il Sacerdozio, il Papa, la Chiesa per consegnarlo, anima e corpo, a foggia di un miserabile schiavo, in mano alle sette senz'altro simbolo che l'idea, senz'altra fede che il socialismo, senz'altro tempio che le ampie vôlte del cielo, senz'altra legge che il pugnale, senz'altra religione che la vendetta, senz'altra speranza che la morte, senz'altro premio che 'l rimorso d'aver tradito in uno Iddio, la Chiesa, l'Umanità.

Nè sorga qui alcuno a volerci appuntare di calunniosa menzogna. Basta leggere i proclami, i bollettini, i libri, i giornali, che escono quotidianamente dall'officina rivoluzionaria per dover riconoscere, che noi non farnetichiamo, nè ci lasciamo trarre all'esagerazione; ma esprimiamo puramente il succo della morale e religiosa educazione, che i rossi non si pèritano di dare al popolo. E se osassero mai provocarci alla dimostrazione, sappiano che non ci mancano all'uopo i documenti, quali li abbiam ricevuti dalle lor mani.

Il perchè noi non ci resteremo giammai dal gridare: Attenti, o buoni Operai! Se punto vi cale di Dio, dell'anima, dell'eternità; se amate vivere e morire in grembo a quella Chiesa, che vi accolse bambini al suo seno, e vi nutricò pietosa col latte delle sue celesti dottrine, fuggite, fuggite, siccome dall'aspetto di velenoso serpe, da coteste associazioni, che, per confessione dei lor promotori, ai riti augusti della Cattolica Religione pretendono sostituire i *riti* immaginarii *del cuore*, la negazione d'ogni verità e d'ogni giustizia!

(1) Augsburger Fagesblatt, 1835

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

MINISTERO DELL'INTERNO.

Circolare ai signori Intendenti generali delle Divisioni di Terraferma.

Viene assicurato il Ministero dell'Interno che in onta alle leggi sulla caccia, moltissimi sono gli individui che nella presente stagione si fanno lecito di percorrere le campagne dedicandosi ad un tale abusivo esercizio.

Il sottoscritto deve pertanto richiamare in proposito tutta l'attenzione dei signori Intendenti generali delle Divisioni, invitandoli ad impartire le più energiche disposizioni affinché dai funzionari ed agenti del Governo, cui è demandata l'esecuzione delle leggi sulla materia, si adoperi tutta la possibile vigilanza per lo scoprimento dei contravventori, nè si pretermetta dal denunciare i medesimi al R. Fisco coll'analogo processo verbale.

Torino, 12 giugno 1851.

Pel Ministro
Il primo ufficiale Di S. Martino.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

A cominciare dal 1. luglio prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati Sardi lettere ordinarie per la Francia e l'Algeria, Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beyruth, Smirne, Dardanelli, Costantinopoli, Regno Unito d'Inghilterra e d'Irlanda, Paesi Bassi, tutti gli Stati indistintamente d'Alemagna, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, la Polonia e la Russia settentrionale, la Giammaica, il Canadà, il Nuovo Brunswick, la Nuova Scozia, l'Isola del principe Edoardo e Terranova, avranno la facoltà di affrancarle sino al destino, o di non affrancarle affatto, in reciprocità di egual favore accordato agli abitanti di tutti quei paesi per le lettere dirette negli Stati Sardi.

Il diritto delle lettere *non affrancate* provenienti da quei paesi sarà per ogni lettera semplice, cioè

I. Francia ed Algeria. . . . . . . L. 0 50

II. Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beyruth, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli . . . . « 1 00

III. Gran Ducato di Baden, Regni di Baviera e di Würtemberg e Principati di Hohenzollern. . . . . « 0 60

IV. Prussia, Principato di Birkenfeld, Ducato di Anhalt, Principato di Waldeck, Assia Elettorale, Assia Darmstadt, Sassonia, Weimar-Eisenach, Ducati di Vassau, di Sassonia, Coburgo Gotha, di Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, Principati di Assia-Homburgo, Brema, e Lubecca e Gran Ducato di Lussemburgo . . . . « 0 80

V. Regno di Sassonia, Gran Du-

---

altrimenti, purifica il mistico albero, troncandone i rami infetti.

Fu accusata d'intolleranza! Ma al paragone di quella che ha esercitato il protestantismo per istabilirsi, ed esercita pur tuttavia per conservarsi, si può conscienziosamente gravarla di questa accusa? « Non è certo la *libertà*, ma l'*intolleranza* che consacrò nel secolo XVI in Inghilterra, in Isvezia ed in Prussia la schiavitù di tutti gli altri culti. Le ultime ordinanze prussiane, a cagione d'esempio, per le quali la religione evangelica è protetta al pari della cattolica, sono il più solenne atto d'accusa di Lutero, Calvino ed Arrigo, e l'indizio il più concludente, se lo stabilimento del protestantismo fu un atto di libertà religiosa, come si volle far credere.

Nè tanto meno la Chiesa avversò mai la libertà politica delle nazioni: che anzi alla guisa che *spiritualmente* professa la *libertà dei figli di Dio*, così *civilmente* quella dei popoli, se dentro i limiti dell'ordine e della legge; la *libertà del bene*. E benchè costituita in gerarchia dal suo Divino Fondatore, cionondimeno in molte sue forme elettive sente del popolare; contemperando ne' suoi ordini sovranamente ammirabili la *libertà della legge* con *l'ubbidienza e il rispetto* a chi la rappresenta e la veglia. Mirabile temperamento, cui la politica non ha potuto attuare! Inoltrechè nel medio evo la parte guelfa rappresentava essa forse il servaggio, o la libertà? E della Francia lo stesso Gibbon ebbe a dire, che *la fu tutta opera de' suoi vescovi*; in questo senso ch'egli si costituirono i propugnatori del gius a petto delle soperchierie del feudalismo e della reggia.

« Il potere assoluto (osserva ancora il Valmy) è cosa nuova in Europa. Esso non data se non dal giorno in cui la così detta *riforma* venne a rovesciare la tutelare autorità della Chiesa. Le cortes e gli stati generali, coteste due grandi forme antiche della libertà politica non potevano venir sospese che da quei sovrani, i quali avevano indebolita l'influenza della Chiesa. Federico II di Prussia ha reso, senza pensarlo, un grande omaggio a questa autorità moderatrice, scrivendo a Voltaire: *Solimano è felice; non ha un Papa che gl'impedisca di fare ciò ch'egli vuole!* »

Dal che tutto venendo ad una conclusione, fu grand'errore dei pubblicisti lo aver confusi sì spesso i principii *sociali* con i *politici*, e peggio ancora, lo averne disconosciuta la loro vera *origine*, che è dal diritto divino.

I quali principii, in secondo luogo, sono di necessità *universali* e *immutabili* come la natura dell'uomo, e di Dio che li ha rivelati, secondo che i bisogni della natura umana esigevano.

Terzo, i principii politici, siccome quelli che hanno per iscopo di regolare i rapporti social giusta il grado della civiltà conseguita, sono di necessità *relativi* e *variabili* a tenore delle circostanze e dei tempi: epperò la Divina Sapienza gli abbandonava ai giudizi degli uomini.

Quarto, il *contratto sociale* è divino d'origine, universale, immutabile, come sono le leggi dell'essere nostro. Il *contratto politico* è per contrario d'origine umana: egli si riferisce ai bisogni ed alle tradizioni dei popoli. E però:

Nell'ordine sociale rivelato la materia è soggetta allo spirito; il soffrire è la redenzione dell'umanità; il trionfo delle passioni nell'uomo è la sua caduta.

Il socialismo, vale a dire la pretensione di lacerare il contratto sociale rivelato, è un'*eresia sociale* compagna dell'*eresia religiosa*.

Il principio d'ogni eresia religiosa o sociale, antica o moderna, si è la *sovranità della ragione*. Tra quelli che riconoscono cotesta sovranità, e coloro che vogliono distrutta la religione, la famiglia e la proprietà, v'ha differenza d'applicazione, non di principio.

Indi è la impotenza della società razionalista a fronte del socialismo. In questa gran lotta tra il mondo nuovo e l'antico, non si ha più un giudice competente: la sentenza è forza richiederla a un tribunale superiore al *diritto divino*.

Nell'ordine politico possono variare, è vero, i principii; le forme del reggimento possono indefinitivamente succedersi: ma l'esperienza c'insegna come i principii politici tradizionali sono la sorgente della prosperità e della grandezza dei popoli; mentre il principio rivoluzionario porta con sè un diritto illimitato di riforma che si conchiude nel socialismo.

La forma repubblicana seduce gli spiriti e lusinga le passioni dell'amor proprio; nè può durare senza una salvaguardia contro la mobilità indeclinabile delle sue forme: la forma monarchica all'opposto riesce una garantigia al buon ordine, e modera l'agitazione che può destare un prematuro sviluppo delle libertà politiche.

Le questioni di *potere assoluto* e di *libertà politica* non possono essere sciolte *a priori*; esse sono questioni d'opportunità.

L'aristocrazia è rivendicata per la storia dai rimproveri che l'ignoranza e la mala fede hanno diretto a questa benemerita instituzione; e d'altra parte rimane giustificata dall'intemperanze della stessa democrazia.

Che vogliamo dunque conchiudere? Che la rivoluzione di un mezzo secolo e più è stata impotente a formare un nuovo *patto sociale*, al pari che un nuovo *contratto politico*: che ha ristorato con nomi nuovi tutti gli abusi che avea promessi distruggere: che tardi o tosto bisognerà ritornare nelle vie abbandonate, onde formare il contratto sociale e perfezionare il politico: che l'attuazione dei vagheggiati principii di libertà, d'uguaglianza, di fraternità, non si otterranno mai per decreti legislativi; che la religione essa sola può assicurarne il possesso; e che perciò non vi ha se non una maniera sola d'esser veramente libero e veramente felice, ed è l'essere cristiano.

cati di Mecklemburg-Schwerin e Mecklemburg-Strelitz, Ducato di Brunswich, Granducato di Oldemburgo. . . L. 1 00

VI. Regno Unito della gran Bretagna e d'Irlanda. . . . . « 1 00

VII. Danimarca, Svezia e Norvegia, Russia settentrionale e Polonia. . « 1 40

VIII. Giammaica, Canadà, Nuovo Brunswick, Nuova Scozia, Isola del principe Edoardo e Terranova (via d'Inghilterra). . . . . « 1 90

Il diritto uniforme di 50 centesimi summentovato per le lettere della Francia va però soggetto alle seguenti due eccezioni:

1. Esso verrà ridotto a soli 25 cent. quando per la corrispondenza sul confine la distanza esistente in linea retta tra l'ufficio d'origine e quello di destino non eccederà 30 chil.

2. Esso sarà invece di 70 centesimi, quando le lettere saranno avviate per mezzo dei piroscafi navigabili tra Genova e Marsiglia: però non si spediranno per questa via che le sole lettere sulle quali i mittenti ne avessero espresso il desiderio collo scrivere in capo all'indirizzo la parola: *coi Piroscafi*.

I diritti summentovati saranno altresì percepiti sulle lettere che *si volessero affrancare sino a destinazione* de' suddetti Stati ad eccezione soltanto di quelle pe' Paesi Bassi, che in questo caso andranno soggette alla tassa di L. 1 40 c.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e mezzo.

Le lettere pesanti da grammi 7 1/2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice, quelle da grammi 15 a 22 e 1/2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice, e così di seguito aggiungendo un porto di 7 grammi e 1/2 in 7 grammi e 1/2.

L'importo delle lettere ordinarie degli Stati Sardi per tutti indistintamente i paesi succitati potrà essere soddisfatto dai mittenti col mezzo dei francobolli di quest'amministrazione.

Quando i francobolli apposti ad una lettera a destinazione dei suddetti Stati non bastassero a soddisfare l'importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi francobolli andrà perduto pel mittente, e la lettera verrà considerata non affrancata.

I campioni di merci che quest'Amministrazione delle Poste e quelle de' succitati paesi si trasmetteranno reciprocamente a cominciare dal 1. luglio prossimo verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere *assicurate* a destino di tutti i detti Stati, ma l'importo di esse dovrà sempre essere soddisfatto anticipatamente *sino a destinazione*. Il dritto sarà *doppio* di quello stabilito per l'affrancamento delle lettere ordinarie.

Rimane tuttora obbligatorio l'affrancamento delle lettere pei seguenti paesi:

a) Spagna, Portogallo e Gibilterra fino alla frontiera Franco-ispana mediante il dritto di . . . . « 0 70

b) Colonie e paesi d'oltremare (*col mezzo de' bastimenti francesi del commercio*) fino al porto di approdo . . » 0 80

c) Indie Orientali, Arcipelago Indiano e la Cina (via di Suez) sino ad Alessandria d'Egitto . . . . . . « 1 00

d) Tutti gli altri paesi d'oltremare non menzionati (via d'Inghilterra) fino al porto di approdo . . . . . » 1 70

e) Sponde del mar Pacifico (via di Panama) fino al porto d'approdo . « 2 30

Giornali, gazzette e stampati.

I giornali, le gazzette e le opere periodiche, i libri (purchè non legati) carta di musica, cataloghi, annunzi ed avvisi diversi stampati, litografati od autografati originari degli Stati Sardi che saranno diretti in Francia ed Algeria, Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beyruth, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli e reciprocamente gli stessi oggetti pubblicati in Francia ed Algeria, Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beyruth, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli diretti negli Stati Sardi dovranno essere affrancati quinci e quindi fino a destinazione.

La tassa d'affrancamento de' giornali, delle gazzette ed opere periodiche spedite dagli Stati Sardi in Francia ed Algeria, sarà percepita in ragione delle dimensioni riunite dei fogli componenti un numero di giornale, gazzetta, o di opera periodica, senza tener conto nè della quantità, nè del formato di questi fogli in conformità della tariffa qui sotto:

Sino a 72 decimetri quadrati inclusivamente . . . . 6 c.

Da 72 a 144 decimetri quadrati inclusivamente . . . . 12 c.

Da 144 a 216 decimetri quadrati inclusivamente . . . . 18 c.

E così di seguito aggiungendo 6 c. ogni 72 decimetri quadrati o frazione eccedente.

La tassa d'affrancamento de' libri non legati, stampe, carta di musica, cataloghi, annunzi ed avvisi diversi, stampati, litografati od autografati non periodici spediti dagli Stati Sardi in Francia ed Algeria sarà percepita secondo le dimensioni riunite dei fogli componenti ogni pacco con apposito indirizzo in ragione di 6 c. per 52 decimetri quadrati o frazioni quadrate o frazione eccedente.

La tassa d'affrancamento tanto dei giornali che degli stampati non periodici sarà doppia di quella mentovata ai due paragrafi precedenti, quando i mittenti preferiranno che questi oggetti siano spediti per la via de' piroscafi naviganti tra Genova e Marsiglia.

La tassa d'affrancamento fino a destino tanto de' giornali che degli stampati non periodici diretti a Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beyruth, Smirne, Dardanelli e Costantinopoli sarà di 9 c. in conformità della doppia progressione qui sopra accennata.

La tassa d'affrancamento sì de' giornali che degli stampati per l'Alemagna, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, la Russia e la Polonia, sarà quella stessa in vigore per la circolazione nell'interno del Regno stabilita dagli art. 22, 23, 24, 25 e 26 della legge del 18 novembre 1850.

Lo stesso diritto dovrà percepirsi per i giornali e le gazzette destinate nel Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda, ma si avverte il pubblico che gli stampati *non periodici* colà diretti vi sono assoggettati alla tassa delle lettere.

La tassa d'affrancamento per i giornali e stampati diretti nella Spagna, nel Portogallo ed a Gibilterra vanno soggetti al dritto di 7 c. per foglio di qualsivoglia dimensione.

La tassa de' giornali e stampati diretti nelle Colonie col mezzo de' bastimenti francesi del commercio si è di 12 c. per foglio di qualsiasi dimensione.

In fine la tassa d'affrancamento de' giornali, gazzette ed opere *periodiche* (esclusa gli stampati *non periodici*) a destinazione di qualunque paese oltremare che si volessero spedire col mezzo de' vapori inglesi (cioè India, Cina, America e sponde meridionali dell'Africa) sarà di 17 c. per foglio di qualsiasi dimensione.

Torino, 16 giugno 1851.

Il Direttore generale.
DI POLLONE.
(*G. P.*)

CAMBIO DELLE GUARNIGIONI 1851.

Design. dei corpi	*Stanza attuale*	*Nuova stanza*
Brigata Granatieri	Torino	Novara
Savoia	Genova	Alessandria
Piemonte	Novara e Vercelli	Torino
Aosta	Alessandria	Genova
Cuneo	Torino	Chambéry
Regina	Cuneo ed Annecy	Alessandria
Casale	Alessandria	Cagliari e Genova
		N. B. I due regg. s'alterneranno a vicenda nel corso di due anni.
Pinerolo	Genova	Nizza
Savona	Chambery	Torino
Acqui		
Regg. Cacciatori	Sardegna e Cagliari	Vercelli
Corpo dei Bersagl. 1 batt.	Torino	Sardegna
« 2	Genova	Annecy

I rimanenti battaglioni collo Stato Maggiore a Cuneo.

— Il *Corriere Italiano* assicura che il governo nostro, d'accordo coll'Inghilterra, rinnovò in modo energico la domanda, che anche i governi di Roma, Napoli e Toscana abbiano a contribuire all'Austria l'indenizzo di guerra.
(*Armonia*)

Leggiamo nell'*Armonia* del 16 corr. giugno.

Partirà da Genova per Calcutta il prossimo mese di luglio la nave *Gange* di bandiera sarda comandata dal capitano Nicolò Mangini genovese. — Questa superba nave della portata di tonnellate 800, costrutta nel 1848 foderata in rame nel 1849, presenta i più grandi comodi per i passeggieri. È questo il miglior bastimento conosciuto nel Mediterraneo ed attrezzato, è simile ad un bastimento da guerra. Dedicandosi con particolare scopo al trasporto de' religiosi e delle religiose per la propaganda, vi troveranno questi distinto trattamento a bordo, e particolare rispetto. Vi starà eretto apposito altare per la celebrazione della S. Messa, corredato d'ogni occorrente, e potranno i religiosi dedicarsi all'esercizio dei divini ufficii a loro piacere, sicuri di venerazione e di rispetto. Oltre i Camerini particolari forniti di tutto l'occorrente per un lungo viaggio, vi sarà una camera comune destinata esclusivamente ai religiosi, ed un'altra per le religiose, sia per pregare, che per trattenersi a conversazione senza disturbi, con una libreria scelta di opere tanto religiose che di amena letteratura e di profana erudizione geografica e storica, particolarmente relativa ai paesi dov'è diretta la nave, relazione di viaggi, descrizioni di costumi, ecc. ecc. — Oltre i servizii dell'equipaggio vi saranno persone destinate esclusivamente al servizio dei religiosi e se vi saranno delle religiose, questa persona sarà del loro sesso. La Nave sarà provvista non solo del necessario, ma anche di quanto potrà soddisfare i desiderii de' viaggiatori sia per cibaria, che per rinfreschi, medicinali e comodità. — Se vi sarà un discreto numero di viaggiatori vi sarà a bordo un medico-chirurgo. — In qualunque numero si presentino i viaggiatori religiosi saranno accettati; perchè gli armatori destinando a questo scopo particolarmente il legno, hanno disposto per poterlo rendere in pochi giorni in tutta la sua estensione atto a questo servizio. — Occorrendo se si trattasse di un numero importante di religiosi, la nave farebbe anche qualche altro scalo da concertarsi. — Dirigersi in Genova agli armatori proprietarii signori fratelli Bacigalupo e Polleri, ed anche al sig. marchese Fabio Invrea.

SVIZZERA

Friburgo. Togliamo dalla *Suisse* i seguenti risultati dell'interrogatorio di Nicolò Carrard:

Nicolò Carrard è oriundo dal cantone di Vaud, coltivatore, mercante di bestiame, vedovo, padre di due figli; egli è già stato implicato nella procedura politica d'ottobre 1850, ma non venne interrogato. Egli aveva lasciato il paese; ci fu a Besanzone dove si recò in casa del sig. Jacquin, tipografo ed editore dell'*Union franc-comtoise*. Ritornò nei cantoni di Neuchatel e di Friburgo pe' suoi affari, alcuni giorni prima del Natale.

Il 21 marzo di quest'anno egli andò in una casa a Marly, dove si abboccò insieme co' suoi fratelli, e consentì a prender parte ad un progetto d'insurrezione statogli comunicato: quindi si recò in una casa di contadini dove trovò due tedeschi che egli non conosceva, e dove ei consegnò a suo fratello Giovanni alcune carte che questi trascrivesse: era un proclama scritto, statogli rimesso da Perroud. Interrogato sulla provenienza di quel proclama, Carrard rispose: « Non voglio mentire, ed amo meglio morire che dirlo. »

Carrard soggiunse di non poter rispondere alle altre questioni relative alle carte. L'accusato ignora il numero delle persone che si sono trovate in quella casa rustica, ne ignora anche i nomi. Quanto a lui, egli andò a riva della Sarine per dire al barcaiuolo che gli preparasse la barca. Sulle prime egli era senz'arme; Perroud gli consegnò una pistola ed una sciabola, egli afferma di non aver caricato nè di aver adoperato la pistola.

Carrard non aveva munizioni; gli si diedero alcune cartuccie, e due o tre palle: egli ignora da chi venne ordinata la riunione. L'accusato dichiara di aver dato il segnale della partenza; era il 22 marzo fra le sei e le sette del mattino: egli disse al barcaiuolo che vi era un'insurrezione a Friburgo e gli ordinò di trasportarlo co' suoi sull'altra riva della Sarine: il barcaiuolo fece qualche difficoltà ma poi vi consentì.

Sospeso l'interrogatorio di Carrard, s'interroga il barcaiuolo: egli dice di avere trasportato Carrard colla sua barca, perchè Carrard gli aveva detto che bisognava assolutamente. c'erano ad un dipresso cinquanta uomini.

Si riprende l'interrogatorio di Carrard. Egli ha incontrato i condannati sulla strada nuova; nulla disse loro, ma egli sa che coloro i quali seguivano la colonna li arrestarono e li fecero marciare con essi. egli non sa se fossero i forzati i detenuti nelle carceri correzionali.

Egli entrò in città il 22 marzo per la porta di Romont. Egli e la sua truppa si sono diretti sul baluardo per prendere i cannoni ed occupare la posizione. Francesco Piller gli aveva detto che colà vi erano cannoni. Egli diede ordine di forzare la porta, perchè fu incaricato del comando da Piller; questi comandava l'artiglieria: stando alle parole di Piller, altre colonne dovevano entrare per altre porte, dirigersi sul palazzo di città e poi sulla prefettura.

Piller fece trarre un colpo di cannone, verosimilmente era un segnale: e ansi collocati davanti a Jaquemart; le armi erano cariche e si posero in ordine di combattimento; ma egli non ordinò il fuoco se non dopo che vide cadere uno de' suoi.

Carrard dichiara che non arringò la sua banda se non dopo di avere sofferto il fuoco delle truppe del governo. Volevano il rivedimento della costituzione. Siccome il popolo friburgese vedeva reiette le sue petizioni, ha dovuto ricorrere ad uno spediente disperato.

Interrogato, se egli e la sua banda credessero di essere il popolo friburghese, egli risponde che fa parte di questo popolo e che egli ed i suoi operavano in nome del popolo: egli nega di aver detto che conveniva uccidere tutti i liberali; solo disse ai suoi che si difendessero coraggiosamente: il coraggio nel combattere non è mai biasimevole.

Interrogato sui piani relativi alla formazione di un governo provvisorio, risponde: Il pensiero di un governo provvisorio scorgesi nel proclama e nelle carte; quanto a lui dichiarò di non volere alcuna carica: si pensava ad una commissione militare, egli ignora che cosa essa avrebbe fatto nel caso che si fosse rovesciato il governo.

Carrard confessa di essere stato fatto prigioniero colle armi alla mano, insieme con un giovine da lui non conosciuto ed in una casa anche sconosciuta: egli si arrese subito e nega di avere esortato il suo fratello Saverio a recarsi a Marly dove erasi riunita la truppa.

TURCHIA

Colonia. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* li 18 maggio da Costantinopoli.

Il sig. De Lavalette nuovo ambasciatore di Francia ha consegnato in solenne udienza le sue credenziali al Sultano, e gli ha presentate le persone addette all'ambasciata. Egli è principalmente incaricato dalla Repubblica di rivendicare i diritti della cristianità cattolica sul santo Sepolcro contro la cristianità greca, ed ha rimesso a tal fine a Sua Altezza due lettere autografe concepite in fortissimi termini, del Presidente e del Papa.

Da parte sua il sig. de Titow, ambasciatore dello Czar, ha consegnato alla Porta Ottomana un memorandum che ha il tuono d'una protesta formale, in cui aggiunge le seguenti ragioni a quelle che sono già esposte in favore dei diritti della Russia sul santo Sepolcro.

1.° Sono circa 50 anni, si destò una querela tra i Greci e gli Armeni circa il santo Sepolcro. Una Commissione formata da tre Ulema, due vescovi greci e due vescovi armeni vi pose fine decidendo che il santo Sepolcro apparteneva ai Greci. Era allora a Costantinopoli un ambasciatore di Francia, eranvi vescovi cattolici ed un legato del Papa; essi non fecero veruna obbiezione.

2.° Alcuni anni sono, dopo l'arsione del tempio, i Greci e la Russia hanno fatto collette destinate alla sua ricostruzione, la quale fu eseguita. Nessuna Potenza cattolica ha protestato, e nemmeno preteso che i Greci avessero edificato sopra un terreno che non apparteneva ad essi.

3.° La Francia pretende che il santo Sepolcro è stato conquistato ai Turchi dai Crociati, e incorparato mediante Trattati alla cristianità cattolica. Ma il santo Sepolcro aveva appartenuto ai Greci prima che i Turchi e i Mori se ne fossero impadroniti.

Il sig. De Lavalette è pure incaricato di trattare la faccenda d'Abd-el-Kader.

GERMANIA

Vienna 13 giugno. — Le quistioni principali alle deliberazioni della Dieta di Francoforte sono: l'organamento dell'armata federale, e l'unione doganale coll'Austria. Inquanto alla prima tutto induce a credere che si concentreranno 125,000 uomini fra il Reno ed il Meno, e le lettere di Francoforte dicono che tale progetto sia stato

fatto dall' Austria. Sembra che nella questione doganale pel momento si limiterà ad una tariffa fra l' antica lega doganale e l' Austria, aspettando l' anno 1856 per realizzare l' unione completa. Dietro questa tariffa sarebbe libera l' importazione e l' esportazione degli oggetti indispensabili alla vita, i metalli preziosi, e molti oggetti dell' industria manifatturiera.

— Ci viene dato come positivo che le pertrattazioni sopra la riforma della Banca raggiunsero il loro termine, e che quest' ultima formerà una parte delle imminenti misure pel regolamento della valuta. Si aspetta quindi come assai prossima la pubblicazione delle nuove misure finanziarie, anzi alla Borsa si sostiene ch' essa debba seguire tra alcuni giorni. Fra le varie versioni che corrono in proposito quella che abbia più apparenza di probabilità, si è quella, come già abbiamo detto altra volta, dell' imposizione di un prestito assai modico in obbligazioni metalliche al 5 per cento. Queste speranze soltanto ebbero forza bastante per dare alla nostra valuta un' altro stato più favorevole, come da qualche giorno si manifesta.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra Corrispondenza)

Torino 17 giugno.

La seduta d'ieri della Camera dei deputati fu specialmente occupata dal discorso del deputato Lanza che venne a tradurre alla tribuna le teorie che ha già esposte lungamente nella *Croce di Savoia.*

Dopo avere concluso dall'esame dei nostri bisogni che l'imprestito di 75 milioni, non sarà l'ultimo a cui si debba ricorrere per escire dalla crisi presente, egli fece osservare in qual rovinosa condizione si troverebbe il nostro credito, se noi ammettiamo il precedente di un' ipoteca pella contrattazione dell'imprestito attuale. Ammessi questi due punti principali egli crede che vendendo la strada ferrata, oltre al non essere più aggravati dall'ingente spesa che trae seco la continuazione dei lavori, coll'ammontare della vendita si potrebbe fare fronte alle strettezze degli altri servizi e trovarsi così definitivamente liberati da ogni angustia senza dover ricorrere di nuovo al sistema funesto del credito all'estero.

Cavour e Paleocapa risposero a queste già note interpellanze, con risposte pure già note, non avendo essi fatto che ripetere quanto già dissero nell'esame del bilancio delle strade ferrate, ed all'occasione del rendiconto finanziario.

Chiusasi la discussione generale il deputato Depretis propose un voto di sfiducia verso il ministero, volendo che si dicesse espressamente nel testo della legge che i 75 milioni non avevano altro scopo che quello di terminare le strade ferrate del governo, ed erano a ciò espressamente destinati. La proposta reietta, la Camera si è aggiornata ad oggi per discutere intorno ad una proposta Revel, il quale vorrebbe, contrariamente all'opinione del ministero, stabilire anche per questo imprestito un fondo d' ammortizzazione.

Così bel bello, le nostre strade ferrate andranno a cadere in mano degli inglesi, i quali, come è cosa nota, hanno per costume di conquistare i paesi commercialmente, conquista che è più facile e meno costosa che quella delle armi.

Dopo tanti energici sforzi per conquistare la nostra indipendenza, dopo tante esageratissime pretese di liberarci dai barbari, ecco che ci consegniamo da per noi a lord Palmerston, il quale ci tratterà senza dubbio come tratta la Grecia, nazione che è omai annichilata perchè le pende sul capo la famosa intimazione del gabinetto inglese: *pagateci il debito vostro*. E infatti, supponghasi che ci convenga in un' epoca più o meno remota dare al nostro commercio un' altra direzione e collegare il nostro sistema di comunicazioni con quello dell' Austria o della Francia, è egli a credersi che l'Inghilterra non surga a dire:— l' interesse de' miei capitalisti è leso, l' ipoteca che ci deste non è più nello stato di sua floridezza primitiva, vogliamo od il rimborso del capitale o la cessione di qualche fondo.— Che cosa direbbe in questo caso il ministro Cavour?

Quando l' Inghilterra avrà un pretesto', buono o cattivo che ci sia, di mischiarsi nelle nostre faccende, la storia ce lo dimostra, essa non lascierà mai passare veruna occasione senza mostrarci la sua padronanza e quando le torni a conto potrà disporre di noi a suo talento, imperrochè essa non abbia bisogno di fare registrare all' Ufficio delle Ipoteche il suo credito e possa farlo valere coi suoi cannoni. Queste idee che vi trascrivo quali mi escono dalla penna, possono far soggetto di lunghe e serie meditazioni mentre è cosa incontestabile che dal punto in cui il gabinetto inglese potrà dirci: — gli interessi de' miei sudditi sono compromessi se voi agite in tale ed in tal' altra guisa — da quel punto, dico, noi non saremo più padroni di noi stessi.

Molti fra i deputati ragionano com' io ragiono ma non so per qual fatal debolezza tutti scorgendo come vanamente ormai si tenta di contrastare alla forza che ci strascina verso l' abisso, lasciano fare e tacciono.

La Camera tocca tosto al termine della sessione, e già si dice che ai 28 di questo mese essa verrà definitivamente chiusa. L' imprestito delle 18000 obbligazioni autorizzato ultimamente ed aperto or son due giorni ebbe moltissimi concorrenti; ieri sera a questa nostra Banca centrale già eransene sottoscritte più di 5m. domande.

Già saprete a quest' ora che la relazione della Commissione incaricata dal governo di riferire intorno al modo d' insegnamento de' Fratelli Cristiani ha conchiuso favorevolmente. Solo il pubblico è sorpreso di vedere che si ritardi cotanto a rendere di pubblica ragione questo lavoro.

Al Senato si approvò nella seduta d' ieri, quasi senza discussione, il bilancio degli affari interni, come era proposto dalla Camera de' Deputati.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

Alle ore 2 pom. la seduta è aperta.

Mantelli, relatore. Ho l' onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge risguardante le disposizioni relative alla legge del 5 corrente per l'alienazione di obbligazioni.

Deforesta, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per l'approvazione dei piani d'amplificazione della città di Torino; e l'altra sul progetto di legge per gli stipendii degli impiegati dell'ordine giudiziario.

Bertolini. Sabato scorso ebbi l' onore di presentare alla Camera un progetto di legge sul matrimonio. — Tre uffici ne hanno appoggiata la lettura: pregherei quindi il presidente a volerlo leggere.

Pres. Il sig. Bertolini quando sarebbe disposto a farne lo sviluppo?

Bertolini. Sono agli ordini della Camera. Venerdì, se non dispiace. Del resto parmi inutile procedersi alla discussione sulla presa in considerazione, dappoichè il mio progetto verte sopra materia circa la quale v' ha una legge che impone al governo di presentare un' altra legge al Parlamento. Quindi il mio progetto potrà esser pessimo; la commissione potrà modificarlo da capo a fondo, formularne anche uno nuovo; ma che esso debba esser preso in considerazione nasce dall' importanza del suo soggetto.

Presid. Quando si presenta un progetto di legge non si può fare a meno di procedersi alla discussione della presa in considerazione.

Bertolini. E il giorno?

Presid. Appena sarà stampato sarà fissato il giorno.

L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione per autorizzare il governo a contrarre un imprestito di 75 milioni, ipotecato sulle strade ferrate.

Lanza. Io non dubito che ognuno di voi avrà detto quando si è presentato l'attuale progetto di legge per l' imprestito all' estero di 75 milioni: questo sarà l'ultimo imprestito che il governo farà (*ilarità in senso negativo da tutte le parti della Camera*). Se coloro i quali m' interrompono non hanno fatto a sè stessi questa domanda, prego la Camera di osservare ch' io me la sono fatta; e confesso ancora che questo metodo degli imprestiti comincia ad attristarmi non poco. Ed ho appunto presa la parola per chiedere al sig. ministro *se questo* sia l' ultimo che si propone di fare.

Entra qui l' oratore a ragionare delle varie operazioni che il governo ha fatto sino ad ora, e specialmente sul discorso pronunciato dal sig. ministro delle finanze, il quale, secondo l'oratore, avrebbe dato a credere che con l'imprestito, il cui progetto di legge sta discutendosi, di 75 milioni di franchi, l' *attivo* si sarebbe trovato uguagliare il *passivo* dello Stato, e conseguentemente qualunque imprestito sarebbe cessato.

Finisce con queste parole:

Con ciò non intendo di negare alla presente legge il mio voto, solo desidero che e la Camera ed il ministero pensino seriamente all' avvenire.

Ministro delle finanze. L' onorevole deputato Lanza chiedeva al ministero se l' imprestito di 75 milioni sarebbe stato l' ultimo, e sperava di trovare una risposta affermativa nell' esposizione che sommariamente feci dello stato delle nostre finanze. Non credo che l' onorevole *preopinante* abbia letto attentamente quel discorso giacchè in esso avrebbe veduto come io dichiarassi esplicitamente alla Camera le mie intenzioni dicendo doversi procurare un imprestito di 75 milioni all'estero per i lavori delle strade ferrate, e per le spese ordinarie ricorrere ad imprestiti nell' *interno.* Ed io ho tanta fede in questi imprestiti nell' *interno*, che se il paese non si fosse già trovato impegnato per altri imprestiti già fatti, e fosse stato in condizioni più favorevoli, una gran parte dell' imprestito dei 75 milioni si sarebbe attuata nello Stato. Vede adunque l'onorevole deputato Lanza come io non dissi mai che le finanze non abbisognassero più oltre di nuovi imprestiti. Ed è certo che ove la Camera oltre i lavori della strada ferrata volesse fare altre opere pubbliche, ad essi dovrebbe ricorrere.

Si passa alla discussione particolare.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato delle finanze è autorizzato ad alienare tanto nell' interno che all' estero un annua rendita sul debito pubblico dello Stato di 4 milioni e 590 mila lire.

Depretis. Il ministero e la commissione ci dicono che scopo dell'imprestito è la costruzione della strada ferrata. Perciò essi non avranno difficoltà di accettare l' aggiunta che propongo all'articolo.

« Il prodotto dovrà essere convertito ad ultimare la costruzione delle strade ferrate da Genova a Torino ed al Lago Maggiore o al confine svizzero. »

Ministro delle finanze. Tale è l'intenzione del ministero, ma non sappiamo se fra alcuni mesi non potremo trovarci in bisogni più urgenti. Vi è ancora una deficienza da riempiere. Se si adottasse l'aggiunta, il ministero potrebbe restare in obbligo di far l'alienazione dei 2 1/2 milioni di rendita di cui si parla all'art. 6.

Depretis. Nei bilanci sono già stanziate le spese per le strade ferrate di quest'anno. Aggiungo che feci questa proposta col solo scopo che mi pare un caso strano votar fondi quando abbiamo ancora 12 mesi d'anno finanziario, senza conoscerne precisamente la destinazione.

Questa illimitata fiducia nel governo mi spinge a proporre l'emendamento.

Presidente. Si può porre ai voti prima l' articolo della commissione, poi l'aggiunta.

È approvato l'art. 1.

L'aggiunta non è approvata.

L' adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata 17 giugno

Seguito della discussione sul progetto di legge di prestito di 75 milioni. Riforma della Tariffa doganale.

Sappiamo da private corrispondenze che il ministero non approvò l' assegno fatto di 10,000 franchi dal Municipio di Vercelli pel *Tiro nazionale*. Finalmente il ministero ha capito che cosa si asconde sotto quest' ombra del *Tiro dei carabinieri italiani*, e gliene facciamo le nostre congratulazioni. Potessimo un po' estenderle a tutte le sue azioni, e saremmo molto più contenti. (*Camp.*)

FRANCIA

Parigi, 14 giugno. — I giornali d'oggi son pieni di commenti sulla tumultuosa seduta dell'assemblea nella terza deliberazione del progetto di legge sulla guardia nazionale. I *Débats*, l'*Assemblée nationale*, il *Constitutionnel*, l'*Ordre, ecc. ecc.*, versano a piene mani il biasimo sul discorso del sig. Arnaud: dicono, tali teorie produrre la distruzione d'ogni disciplina, e perciò d'ogni armata, e quindi il disfacimento della società. I giornali socialisti invece, come la *Presse*, la *Republique*, ecc., dimostrano fino all'evidenza, che il negare i principii del signor Arnaud è lo stesso che rinnegare il principio del libero esame e la libertà di coscienza. L'*Univers*, da cui togliamo questi cenni, dice che al suo giudizio tanto i giornali dell'ordine quanto i socialisti hanno ragione.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Cont. e fine della tornata del 13 giugno.

Changarnier. Ieri ancor io fui citato. Io dissi che nessuna cosa obbligherebbe l'armata a marciare contro l'assemblea. Nessuno potè pensare che io m'associassi a quelle dottrine, che permettono ad ogni soldato di deliberare sugli ordini dei suoi superiori: questa dottrina è ridicola e odiosa, e contraria alla condotta che tenni durante tutta la mia vita.

Molte voci: La chiusura! la chiusura!

L'assemblea pronuncia, ad un' immensa maggioranza, la chiusura di quest' incidente.

Riancey, relatore, dice doversi ora esaminare i diversi emendamenti proposti.

Si adottano i primi 13 articoli del progetto di legge senza discussione.

Dopo una disputa, cui prendono parte Nadaud, Leroux, Parieu, Lagrange, tutti democratici puri, l'art. 14 vien adottato. Si approvano gli altri articoli fino all' 80. Si rigetta un emendamento del generale Grammont che volea costringere colle multe e colla prigionia, le guardie nazionali a combattere contro i rivoltosi, in tempo di rivoluzione.

Il progetto intero viene adottato da 429 voti contro 235. (*Corr. lit.*)

Tornata del 14 giugno

Si depongono, al principiar della seduta, molte petizioni chiedenti la revisione della costituzione.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la prorogazione dei consigli dipartimentali e comunali.

Duprat parla contro il progetto. Dice che l'antico governo, il quale, secondo lui è morto e sepolto, almeno rispettava la libertà municipale e provinciale: la maggiorità dell'attuale assemblea sembra voler essere men liberale: in tutte le sue leggi ella pone in disparte quelle che favoriscono i comuni: colla legge che oggi si discute, qualora fosse approvata, si toglierebbe ai comuni il diritto d'eleggersi i suoi rappresentanti.

Mathieu (*de la Drôme*) parla pure contro la legge.

La seduta continua.

Genova, 18 giugno.

Oggi, alle 4 antimeridiane, si eseguiva, la sentenza di morte per mezzo della forca su Vincenzo Zeppa bersagliere, condannato a tal pena da un consiglio di guerra, perchè il Zeppa, nello scorso aprile tirò un colpo d' arcobugio al suo Capitano, e gli fece una ferita guaribile o tra 40 giorni, od al peggior partito, coll' amputazione del braccio.

A Genova non si vide da molto tempo tanta frequenza di pene capitali specialmente contro militari come da due anni a questa parte.

Nonostante l' ora mattutina, la folla accorsa a questo spettacolo lugubre era immensa: l' autorità avea fatto schierare nelle vie l' armata di presidio: il Paziente venne portato al luogo del supplizio sopra una sedia, tant' era il suo abbattimento: del resto si dimostrò rassegnato ed adempì a tutti i doveri della Religione, i ministri e cultori della quale lo assistettero con somma carità fino all' ultimo momento e ne seppellirono cogli onori funebri la spoglia mortale.

FONDI PUBBLICI

Parigi 14 giugno

Il 5 per 0/0 Franc.	92 45
Il 3 Idem.	55 85
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	82 15
Il 5 per 0/0 Nap.	99 75

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 20 Giugno 1851 — **N. 551**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini . . ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagello; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

I SEMINARII

II.

Nella risposta per noi data all' interrogazione: *che cosa sono i Seminarii*, abbiam veduto che i Governi civili fanno opera barbara sempre che autorevolmente e di proprio arbitrio se ne intromettono, giacchè, alla luce della sperienza e degli avvenimenti cristiani ed europei, i Seminarii sono le scuole naturali e la proprietà dell' Episcopato.

Ma la supposta barbarie dei governi nell' invasione dei Seminarii, non cresce per nessuno altro verso?

Barbarie è prevalenza di dispotismo contro la legge; di forza contro il diritto; e per questo capo ancora ci cresce innanzi la colpa selvaggia degli usurpatori.

Alla storia de' secoli mettiamo appresso il giure comune, civile ed ecclesiastico, muovendo una seconda domanda:

Di quante specie o nature è il diritto che offende lo Stato politico nell' impadronirsi de' Seminarii?

1. Offende il diritto naturale, o, in altri termini, il diritto delle genti.

Ogni associazione umana ha nel proprio seno la facoltà necessaria di scegliere e di recare in atto que' mezzi, i quali tornano più acconci per guarentire e migliorar la propria esistenza. O voi negate e bandite queste associazioni medesime dal comune consorzio (il quale non è in fine, esso stesso, che un gruppo di parziali associazioni); o concedete questo diritto. Certo l' umanità vecchia, l' umanità di nostro padre e di nostra madre, e diciamo eziandio la contemporanea, han fin qui lasciato a tutti i corpi sociali di estrinsecar le loro forze, i loro talenti nel lavoro dell' organica conservazione; onde vedemmo fiorire e distendersi per ogni età non pure le consorterie delle arti, delle industrie, e del commercio, ma e le famiglie, le tribù, i municipii, le comuni, le provincie, i popoli e le nazioni. Si vorrebbe ora rinnegare tanta parte vitale del gius umano e scambiar la faccia del mondo? Noi siamo padroni di fare il matto e di ruinare a talento: ma, in questo caso, non ci appelliamo nè liberi, nè civili, nè progredienti: conveniamo soprattutto che siamo barbari; ed aspettiamoci che il diritto negato ad altri, da altri ancora a nostro danno si manometta; il perchè, legittimato il battagliare civile, l' anarchia sarebbe la legge necessaria e permanente della società.

Che se a non tornare assurdi dobbiamo in ogni comunanza d' uomini (purchè non ribalda) ammettere il gius naturale di poter mantenere se stessa e crescere e prosperare, io non giungo a vedere perchè altrettanto si voglia disconoscere nella Chiesa cattolica. Non è ella medesimamente una associazione, una grande famiglia? Sì; ed anzi tra le moltissime non ne troviamo altra, che le stia a petto pur dalla lunge, nè per antichità, nè per estensione, nè per eccellenza. — Non per antichità, essendo che se la riguardiamo in radice e nelle sue origini, la Chiesa si rappicca a tutte le quattro epoche cardinali del mondo giudaico; ad Adamo, ossia alla creazione; ad Abramo ossia alla costituzione del popolo eletto; a Noè, ossia al diluvio; a Mosè, ossia alla promulgazione della legge scritta; e poi nel nuovo testamento rinnovandosi e transustanziandosi in Gesù Cristo, ricomincia la sua carriera con la rivelazione evangelica, con gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, i Pontefici, i Vescovi, i Sacerdoti e gli uomini del laicato cristiano; non arretrata mai, nè interrotta; e disposta, anche nell' urto delle battaglie, a valicar tutti i secoli che passeranno sopra la terra. — Non per vastità: conciossiachè è una etnarchia vera e organata, la quale abbraccia i governi e gli Stati alla stessa maniera che la protarchia accoglie le deutarchie e queste contengono le famiglie. Dio ha segnato col dito i confini dell' oceano, esclamando: *fin qui frangerai la furia delle tue onde, e non più oltre*: ma alla Chiesa militante per limite, ha additato i limiti dell' universo. — Non per eccellenza: essa non riconosce la propria instituzione da questa terra: è la città e il regno di Dio: santifica le creature e cammina diritto all' eternità. — A questa immensa e divina associazione negheremo noi, ciò che si aggiudica alle cose umane, la facoltà di attendere alla propria vita e di attuare quelli argomenti che militano a conservarla?

Ora, per mezzo ed argomento dei principali, la Chiesa tiene la dottrina e la scienza, e il modo stesso di distribuirla a' suoi membri, specialmente a coloro che le sono intimi, che la toccano più vicino e poi debbono alla lor volta farsene banditori: il che è appunto l' insegnamento teologico. La Chiesa vede che non potrebbe durar nel fiore della sua integrità, nè dell' innocenza, se questo pane prezioso del sacerdozio per altre mani non unte, non consacrate sull' ara del Signore si amministrasse! E vi avrà intanto al mondo colletta di viventi, profani e forestieri, che le saltino addosso, la spoglino di siffatta appartenenza e ci chiudano gli oracoli dalla sua bocca per farla essi medesimi da dottori? di che si fa dunque reo il Governo civile, che entra ne' seminari, nelle scuole della Chiesa e le signoreggia, tirando a sè l' istruzione sacerdotale? Commette una brutta lesione del gius di natura, dei diritti universali ed ingeniti in tutte le società.

2. Offende il diritto, per derivazione, divino.

A chi Gesù Cristo ha detto: *Andate e insegnate a tutte le genti?* Forse ai Cesari o a' suoi sacerdoti? A' governi o alla Chiesa? Non sono i Cesari, nè i governi, ma solamente la Chiesa che ha ricevuto il mandato di dinunziare il Vangelo; non sono i governi, nè i Cesari, ma la Chiesa che dee conservare per uffizio speciale il deposito dei dogmi e delle credenze. Voi, potenti, avete il dovere ed altresì la missione sociale di tutelare del vostro braccio la Chiesa e proteggerla; di aiutarla nella diffusione del regno di Dio sulla terra; come avete sortito il diritto di ripulsare coloro, che vorrebbero rapirvi la fede di Pietro per santificarvi mondanamente nel battesimo di Calvino o di Lutero. Ma non potete poi, se non volete essere apostati, montar su la cattedra, e trasmutando la reggia in vaticano, i parlamenti in concilii e le università in seminarii, sputare il latino della teologia, spiegarci la bibbia, ammaestrare i preti, evangelizzare i popoli e governare la Chiesa. Se non che, la Chiesa comandata da Cristo *di insegnare alle genti*, qual via più opportuna, per riuscirvi, si eleggerebbe, se le venissero meno i ginnasi e i collegi, in cui educare il clero novello, i successori degli apostoli? Nessuno è predicatore di Cristo se non è addottrinato nella scienza di Cristo; e nessuno si arricchisce davvero di questa scienza, se non segue il tirocinio e il noviziato scientifico tracciatogli dalla Chiesa. Ecco la necessità assoluta dell' insegnamento teologico e dei seminarii! E i governi si argomenterebbero di spodestare la Chiesa di quello e di questi? Il Salvatore considerava distinti i due capi costitutivi della società: il temporale e lo spirituale [illegible] Essi, per furor di ingoiare, farebbero un amalgama scellerato, vendendo Dio a Cesare volentieri, e con la spada dell' umano diritto lacerando la carta del diritto divino.

3. Offende il diritto positivo ecclesiastico.

Il Concilio di Trento, che determinava meglio le ragioni calpeste della religione, imponeva a tutti i Vescovi di fondare e di reggere seminarii; e segnava norme e costituzioni, dalle quali era affatto bandita la dittatura governativa. Noi, più innanzi, ci siamo ad essi appellati: ma sta bene che i lettori ricerchino coi propri occhi quel tanto, che a questo proposito si riferisce (1). — Ma il disposto dal Tridentino non obbliga, e i governi che vi contraffanno, non ledono alcun diritto ecclesiastico. — Falso. Il Concilio di Trento è ecumenico e le sue leggi forza è di applicarle nell' universale. Saltiamo la quistione (che qui non fa a noi) di leggi miste e riguardanti il civile; le quali se tengono, domandano ancora il consenso de' governi per potersi estrinsecare: or chi sosterrà, che riguardo alla bisogna de' seminarii e per ciò che spetta alla direzione della dottrina, i laici possano levarsene a sindacato, osteggiare i vescovi e volgerli a posta loro? Siete protestanti? Allora ogni controversia è finita: voi ad una col Concilio, rinnegate il Papa e la Chiesa. O siete cattolici? E piegate la fronte a chi ha diritto di parlare ai cattolici e di riscuoterne sudditanza. Ma star nella Chiesa e poterla combattere nelle sue leggi, senza offendere nè le sue leggi, nè i suoi diritti, è tale esuberanza di contraddizione, che nè eziandio gli eterodossi della Riforma settentrionale penseranno a giustificarla.

Non parliamo di un quarto diritto, gravissimo ne' pubblicisti, che il governo con insignorirsi de' seminarii conculcherebbe, ed è il diritto di possesso; mentre la Chiesa, dai primi secoli del cristianesimo, ebbe libertà di esercizio e piena giurisdizione nelle scuole e nei licei clericali; e fino a noi, così più o meno autonoma si conservò. Basta quanto dicemmo a chiarir l' ingiustizia, o, meglio, la barbarie di uno stato, che si lascia pigliar dalla febbre delle sacre usurpazioni. Se ci apponghiamo, gli intelligenti e gli onesti risolvano!

Senza fallo, se a queste ragioni e da noi appena sfiorate, il ministro Gioia avesse posto considerazione, per suo decoro pensiamo, ch' e' sarebbesi vergognato, non che tenuto, di mandare a mo' di graziosa protesta la sua famosa lettera intorno ai seminarii, ai vescovi dello stato.

(1) Conc. Trid. sess. XXIII c. XVIII.

UN DONO DI LIBRI.

Nel passato marzo transitava da Genova a Nizza una vettura a quattro cavalli, preceduta da un battistrada a cavallo. Un solo signore, che avea tutta l' aria di ricco inglese, era in essa con a fianco una ele- [illegible] stavano sopra il cassetto scoperto. In un luogo della provincia di Albenga si arresta improvvisamente il corso; era per fare lo scambio d' un cavallo un po' bizzarro. Lo stemma madornale e le cifre araldiche della carrozza attirano lo sguardo d' un signore di quel comune, che si ferma a considerare. Qui succede uno scambio urbanissimo di parole tra l' inglese e 'l nostrale. Dopo di che il viaggiatore ritiratosi alquanto indentro mette la mano in una rete attaccata al cielo della vettura, e da una scompigliata catasta di libricciuoli e d' opuscoli n' estrae due di diverso formato, e offerendoli grazioso al novello amico, soggiunge: — Mi sarebb' ella cortese di accogliere questa tenue memoria.....? — E l' altro, incerto e confuso—; ma che fa ella...? Non permetterò che la S. V. s' incomodi. — Assolutamente voglio che accetti..... È una bagatella da nulla.... la prego.... — Mi dica almeno, poichè debbo accettarli, a chi andrò debitore....

Ma i postiglioni erano risaliti in arcione; i cavalli si slanciarono al trotto serrato; e i libricciuoli restavano, senz' ancora che egli lo consentisse del tutto, in mano del sopraffatto nostro provinciale; il quale, staccato lo sguardo dall' equipaggio che si nascondea nel polverio della strada, prese a mirare i libri, ond' era stato favorito. Egli apre e legge il titolo. Uno avea sul frontispizio: « Il nuovo testamento di N. S. » Gesù Cristo, secondo la Volgata; tra- » dotto in lingua italiana da mons. A. Mar- » tini Arc. di Firenze. Edizione fatta sul- » l' originale pubblicato in Torino. Parigi, » MDCCCXL. » — Era l' altro un libretto di pagine sedici, col titolo: *Conversazione fra due Amici* — N. 1. — Parigi, dalla società de' trattati religiosi di Parigi; e si trova all' agenzia della società presso R. L. Delay, libraio, via Tronchet, n. 1845.

Un bel testamento! ei disse tosto e tascabile! E di più traduzione di mons. Mar-

timi!! Sarebbe un troppo caro libretto, se avesse le note, come la Chiesa esige, per cessare il pericolo dei lettori. Dell' altro esaminate poche pagine al principio, gli parve aversi a lodare siccome di un morale dettato. — Ma, passati alcuni dì, per maturo esame che ne fu fatto, si venne alla triste certezza che quel testamento portava le qualità e i caratteri delle Bibbie protestanti del Diodati. — Ebbe quindi a convincersi che il secondo libricciuolo era ben altro che un trattatello di sana morale evangelica. Uno dei due amici in esso posti a colloquio, oppresso da temporali disgrazie, si prega la morte. L'altro il dissuade, spaventandolo coll'idea della difficoltà di ben farla; quindi con quella di una infelice vita futura. Il discorso piega tosto sulla maniera di poter morir bene, basando la stessa sopra il corso di una vita incolpabile, e perciò regolata dalla esatta osservanza dei precetti del decalogo; e sebbene il contenuto di quelle prime pagine non sia tutta eletta farina, pure l'insieme, artatamente appoggiato al Vangelo e ai libri santi, porta tanto di buono da abbindolare ancora il lettore. Ma poi la luce si fa. Il mercante, che è l'un degli amici, crede aver ben vissuto; il notaio, che è l'altro, gli fa vedere che no. Del che persuaso alfine quel primo, dichiara a pag. 13 che « se Dio gli lascia qualche tempo ancora vuole divenire migliore, e vivere piamente. » Ciò non basta, l'altro gli dice; la vita nuova migliore non cancella la vita vecchia riprovevole.... — Dunque non v' è più rimedio? — Sì che vi è... — Ma quale? — Ognuno crederà che il mezzo indicato sia questo: *ite et ostendite vos sacerdotibus*..... imperciocchè disse il Salvatore agli apostoli: « I peccati che rimetterete, saranno rimessi; e quelli che non rimetterete, non lo saranno, e vuol rimediare, altro non gl' incombe che avere *fede in Cristo*. Ecco alcun tratto del nostro Santo Padre: « Appena l' uomo acquista *la fede in G. C.*, comincia in lui una vita nuova; egli è entrato in comunicazione con Cristo, e per ciò appunto riceve da lui i più segnalati soccorsi, che rigenerano il suo cuore, che ne sradicano il male, che l'eccitano al ben operare, che gli danno l'attività di operarlo, e tutto questo è prodotto dallo Spirito Santo che allora agisce sopra di lui: allora G. C. vive in lui, il suo spirito lo porta ad amare e fare le buone opere, ed è in quest' amore del bene, in questo zelo, in quest' attività che consiste la vera virtù approvata da Dio. Vedi ora che soltanto questa *fede in G. C.* produce questa vera virtù?.... Questa *fede in G. C.* non deve dunque, nè può essere una fede inattiva: sarebbe allora una fede morta, che non può servire a salvar l'uomo: deve essere anzi una fede vivissima, fertile di buone azioni e che si manifesta per mezzo di un gran zelo pel bene, e per una santa vita..... Si tratta di sapere *solamente* se riconosci in te una siffatta *fede in G. C.*— ... Non ti illudere. Temo assai che tu non abbi la *vera fede in G. C.* —... Se tu credi in G. C. devi prima d' ogni altra cosa *sapere e sentire profondamente di essere peccatore*, ed un gran peccatore; è questa la prima istruzione che tu ricevi da lui; le sue lezioni ed il suo esempio sono uno specchio, in cui tu puoi riconoscerti nella tua deformità — .... Ti si fa intendere la voce di Gesù: *Venite da me tutti voi « che siete affaticati e aggravati, ed io vi ristorerò* (S. Matt. cap, XI) — ... Se tu *hai fede* in queste parole,... allora *hai fede* in Gesù C., allora credi che Gesù è forte abbastanza per poterti soccorrere .... Uno sguardo che il fedele getta sul suo Salvatore insanguinato, crocifisso, *basta a fortificarlo*.... Ecco il ritratto di un cristiano che *abbia la fede*. » E la conclusione è, che questo solo facendo « il cielo si rallegrerà per la tua conversione » (C.te 14, 15, 16).

Una Bibbia adulterata, posta sotto la maschera del nome di mons. Martini ed una Istruzione per confessarsi all' inglese, formavano perciò il regalo del nostro supposto Lord. — Nè di tali presenti sarà certo quello stato il solo. Il cumulo della mercanzia ch' egli recava in vettura, dà abbastanza ad intendere, che in tutt' altre più facili e più comuni circostanze la prodigalità del donatore si andava esercitando a josa; è anzi più ovvio il credere, che i doni suoi non fossero l' effetto, ma la cagione de' suoi splendidi viaggi. — S' egli non era un isolano missionario dell' antico Arrigo, e insieme del moderno Mazzini, era certo un qualunque spenditore dei larghi milioni che la propaganda biblica profonde; era un sacerdote che predica agli adepti: — Togli questo libro, leggilo, lascia stare i maestri, dottori, interpreti; — era fors' anche un francese, che portava il rendiconto dei suoi viaggi, e delle sue subdole ed insidiatrici dispense alla società biblica protestante, che, sotto alla presidenza Guizot, si tenne in Parigi nell' ultimo del decorso aprile. —

Ma chiunque sieno questi anonimi eroi, non sarebbe mai nè senza utile nè senza interesse grandissimo che tutti i donati ponessero in luce, siccome facciamo qui, tutte le cosiffatte protestantiche mene.

IL P. CAROLI E V. GIOBERTI

III

Astuzie di Gioberti nel suo Discorso preliminare

Son note a tutti le arti che usa generalmente il Gioberti contro i proprii avversarii per metterli in mala voce presso i suoi leggitori, e far credere lui solo meritevole di attenzione e di lode; le quali se per qualche tempo, per cagione di circostanze in cui si trovavano gl'italiani, hanno potuto produrre in abbondanza gli effetti ch'egli intendeva, ora però, smascherate a tutti coloro che non vogliono colpevolmente rimanersi nelle illusioni, non hanno più forza, anzi hanno la forza di cagionare l'effetto contrario. Ma non tutti sanno le nuove astuzie adoperate da lui per giustificarsi delle gravi accuse che mosse il P. Caroli alle sue dottrine. Queste sono principalmente di gettargli in faccia quella parti buone, che tra le ambigue, pericolose ed erronee, non mancano certamente nelle sue opere; e di dividere le accuse in frammenti non divisibili per rispondere a quella parte che si rende così più debole, anzi assolutamente senza forza, trascurando perfettamente ciò, di cui non potrebbe purgarsi, ed aggirando i suoi lettori in circoli, che in buona logica si direbbero viziosi. Ecco pertanto come ne parla il Caroli nel primo volume citato a pag. 36: « Io non ho mai negato, nè mai negherò, che gli scritti Giobertiani non contengano molte dottrine buone, molte digressioni di sanissimo operare, molti brandelli di retta e cattolica apologetica. Io ho riconosciuto ed asserito ciò più fiate nelle mie censure, e ne appello a chiunque le abbia lette. Le quali perciò volli che sin dal titolo appalesassero di versare su quel che io chiamo sistema Giobertiano, su quelle parti, cioè, de' libri del celebre autore, che mi ebbero viso di totalmente erronee, e si paiono come il vero e genuino e proprio parto delle sue speculazioni, mentre quelle prime non sono che imitazioni o copie o reminiscenze di rette e cattoliche dottrine. Quindi l'intento unico de' miei libri fu di esporle secondo il nesso logico delle idee, che potei scoprire nelle medesime. Male pertanto si apporrebbe chi per annullare le mie critiche, non facesse altro che squadernarmi sotto gli occhi vari brandelli di quella porzion buona de' libri Giobertiani, che io non disconfesso, nè ho giammai disconfessato. Questo sarebbe un giuocare a bussolotti puerilmente. Or di questo genere si è la tattica, che il sig. Gioberti adopera in una gran parte delle sue risposte, in quella specialmente dove si vorrebbe squassar di dosso ogni macchia di panteismo e di razionalismo, come vedremo a suo tempo. Primo tranello del sig. Abate.

« Altro procedimento egli tiene con altre moltissime cose, che disamina nelle mie censure, e si è desso di staccarle e separarle dal corpo del sistema da me esposto, e squadrarle da sè, trasandando il vincolo che a quello le unisce intimamente; e siccome non sono per lo più che minuzie, talor anco estranee alla scienza di che tratta il libro, facile gli addiviene d' indebolirle e metterle in vista di sciocchezze. La maggior parte delle così dette imposture e falsificazioni che mi azzecca nell' articolo terzo ricadono in tal classe. Per dileguare l'incanto e la traforelleria, basta confrontarle co' principii fondamentali delle teoriche giobertiane; e chi voglia con esse accordarle dee necessariamente intenderle com' io le intesi: altrimenti non si ottiene che accrescimento di contraddizioni. Secondo tranello del sig. Abate.

« Una più spedita maniera tiene con moltissime delle mie censure, ed è di ometterle affatto, non darsene niun pensiero, far vista di non saperne punto, come se non mi fossero pur mai cadute dalla penna. Accade ciò segnatamente nel sistema filosofico, ch' è fondamento ed origine del teologico Giobertiano. NULLA del capitolo che tratta de' giudizii: NULLA di quello sui principii: NULLA della maggior parte di quello sul raziocinio. Non poche cose tralascia eziandio negli altri capitoli, e cose dalle quali dipende il lato più forte delle mie ragioni. Nel teologico parimente ha dimenticato di rispondere a molte mie critiche, importantissime per la giusta intelligenza delle sue teoriche; come p. e. sulla unificazione del cattolicismo colla filosofia e col genere umano, sulla natura del sovrintelligibile e del sovrannaturale Giobertiano, sulla fede a suo modo intesa, sul peccato originale ecc. ecc. Oh qui la tattica dà fondo miseramente, e con essa l' intero discorso risponsivo del sig. Gioberti; qui ha dato troppa vista di far come il naufrago che si aggrappa, non potendo meglio, a pochi frantumi del legno fracassato! Terzo tranello del sig. Abate.

« Il qual è singolarissimo e veramente unico nell' arte di abbindolare i leggitori a suo agio, di aggirarli per que' circoli, che nella vecchia logica son chiamati viziosi, e così sgabellarsi o credere di sgabellarsi delle ragioni degli avversari, a cui non trova risposta. Darò un esempio. Io dovevo per la necessità dell' opera combattere in modo speciale la così detta formola sua ideale, ch'è il sommo capo, la fonte, il principio d'ogni scibile nella mente del sig. Abate. Dovevo combattere e mostrar fallace il metodo di che si è servito a stabilirne l'intuito congenito, secondo lui, a tutti..... Dovevo mostrare ed ho mostrato, che il chiariss. Signore non che porre in sodo tale intuito, e quanto gli si attiene, non è riuscito co' suoi ragionamenti viziosi che a provarlo impossibile, atteso le ripugnanze, gli assurdi in che il suo discorso incappa ad ogni passo. Dico anche adesso d' aver dimostrato, e irrepugnabilmente dimostrato queste tesi, perchè anche adesso durano invitte le mie ragioni, le quali il discorso del sig. Gioberti non fa che convalidare di nuovo, come avrem campo di avvertire. Imperocchè cosa fa egli agli accennati miei argomenti? NULLA, NULLA, NULLA. Egli vi torna fuori, particolarmente nell' articolo quarto, colla formola e coll' intuito, come fatto il più certo ed indubitato che sia al mondo, come evidentissimo ed innegabile postulato; o ricanta al più e addita que' suoi ragionamenti della Introduzione, che a dilungo ho svolto e chiarito per ridondanti di assurde supposizioni, di meri vergognosissimi paralogismi. Quarto tranello del sig. Abate.

« Ne' miei due volumetti non mi son contentato di accumulare ragioni dirette; ho procurato, per soprappiù di evidenza, di mettere il signor Gioberti alle prese col signor Gioberti e dalla interior guerra che domina nelle varie sue dottrine dedurre una confermazione lampante della mia sentenza intorno ad essa. Imperocchè v' ha di rado un'asserzion Giobertiana che non sia contraddetta e negata da una contraria di lui medesimo. Non trascurai tal parte di metodo, non già a fine di esporre alle risa e allo sprezzo il celebre autore, ma per solo avvantaggiamento della mia tesi. E chi non sa che da principii sistematici veri non posson discendere contraddittorie proposizioni? che il contraddirsi, giusta un apoftegma Giobertiano, è solamente privilegio dell' errore? che perciò libri gremiti di contraddizioni, teorie fortite ad ogni passo di ripugnanze, non debbon essere un fior di sapienza nè razionale, nè rivelata? Che i principii, a cui tali teorie e contraddizioni metton capo, non hanno a estimarsi per veri e sodi da chi abbia una dramma di senno nel capo? Ad ogni modo, del suo perpetuo avvolgersi in contraddizioni il signor abate non pare faccia gran caso; forse a cagion del proverbio, che l'uso toglie il senso: egli non replica verbo alle innumerabili che io ho notato ne' suoi scritti, e additate come certissima prova della falsità di sue dottrine; non se ne dà più fastidio che chi per nulla non ci avesse a fare; egli, il diligentissimo nel cercare e nel fingere contraddizioni ne' suoi avversarii, anche dove non ne hanno, finge di non saper nulla delle tante e tante che illeggiadriscono ogni facciata di sue scritture. Quinto tranello del signor abate.

« Chi ha desiderio, o in buona o in mala fede, d' inoculare nell'animo degl' incauti lettori pensamenti erronei, e vuol talvolta salvare le apparenze, costuma usar di frequente frasi e maniere di dicitura, che possano aver corso di pure metafore, e nulla più. Così mentre si trafora dove e come più vuolsi l'errore, lo si ammantella per guisa da potere ad un bisogno dargli voce e contegno di vero. Le figure rettoriche han sempre formato un gran sussidio del falso e dell'empietà; e gli eretici n' han fatto premurosamente il loro pro in ogni tempo. La verità, sicura di sè stessa, non ama le metafore; ma la schiettezza e proprietà del dire, generalmente parlando. Ma anche il sig. Gioberti rimprocciò talvolta i suoi avversi dell'uso delle metaforiche locuzioni: « Le metafore tornano in acconcio quando non si ama la precision del parlare (Errori I, p. 54); » e allora non si ama la precisione, soggiungo io, quando non vi ha ragioni di non amarla. Sia pure che il signor Gioberti non abbia avuto il proposito determinato d'imitare i nemici del vero; ma il grand' uso ch'egli ha fatto di frasi, al suono metaforico, nel divulgare i suoi pensamenti scientifici, il rassomiglia molto ad essi. Non una volta sola ho avvertita l'esistenza di tai modi di scrivere del Gioberti (Sist. filos., p. 287, Sist. teolog., p. 153 54), i quali presi in conto di metafore posson dare un senso retto. Io però che avevo in disegno di stenebrare il caos, e trarre a luce il sistema erroneo che subodoravo nelle opere Giobertiane, non dovetti così alla cieca governarmi con quelle maniere di locuzione. Dovevo compararle a' principii del sistema stesso, secondo questi applicarle: e ciò mi condusse a dovere dar loro non un metaforico significato, ma l'ovvio, il naturale che rappresentano di per sè le parole. Inoltre, l'adoperamento de' traslati rettorici se buono è, anzi lodevolissimo, a maggiore dilucidamento de' veri che dianzi abbiano avuto prove dirette e proprie, tale non è nè può dirsi quanto alla espressione de' principii, de' fondamenti di una dottrina. Qual giudizio farebbe il lettore di un filosofo, che ti manifesta le prime linee de' suoi sistemi a giuoco di metafore? non sarebb'egli ciò uno scambiar la filosofia alla rettorica? Or le metafore Giobertiane, o meglio le frasi che il signor Gioberti vuole adesso si abbiano per metafore, si riferiscono a' principii del suo sistema, alle sue basi. Non potei quindi presupporre, che un uomo d' ingegno non comune si dimenasse e perdesse in rettorica quando trattava di porre in sodo le prime pietre del filosofico suo edificio. Accettai pertanto nel senso proprio e naturale quelle sentenze da lui indiritte a spiegar la formola dell'atto creativo: e così accettandole mi si palesarono consentanee e conformi a quelle altre sue dottrine fondamentali *certe e chiarissime, nette d'ogni ombra di metafora*, dalle quali spiccava in copia il panteismo. Ciò non ostante qui si che mi dà ripigli e rabbuffi e carpicci il signor abate: e mi tratta come un allocco che non sa pur discernere il proprio dal metaforico senso: e mi schiera in viso una sequenza numerosa di proposizioni o frasi, dalle quali io trassi conferma alle mie dimostrazioni del Giobertesco panteismo, giusta lo spirito complessivo del suo sistema, e che nel procedere delle mie note ritornerò più fermamente e lucidamente a comprovare. Sesto tranello del signor abate. »

Ben altre ancora sono le arti, le astuzie, i tranelli che usa Gioberti nel suo *Discorso preliminare* per allontanare dalle sue dottrine l'elemento panteistico e razionalistico che le informa, le quali promette il P. Caroli di smascherare nella continuazione delle sue note

Leggiamo nel *Messaggiere Modenese.*

Siamo paghi di poter fregiare queste colonne di un documento che segnerà una bella pagina nei fasti della patria nostra, i quali non andarono mai disgiunti da quelli dell' unica vera Religione, e segnatamente onorifica pegli ecclesiastici delle due Diocesi:

LETTERA DELL' ARCIVESCOVO DI TORINO

IN RISPOSTA ALL' INDIRIZZO DE' MODENESI E DE' REGGIANI

Unito al Presente di una STOLA

Ill.mo e Rev.mo Signore

Sig. Pad.ne Col.mo.

Dal sig. Abbate de Serres Canonico di questa Metropolitana e Vicario generale dell' E.mo Arcivescovo suo zio mi venne nel giorno di ieri presentata una magnifica stola di squisito ricamo tempestata di perle e di pietre preziose, coll' accompagnamento di una compitissima lettera sottoscritta da V. S. Ill.ma e Rev.ma per Mons. Vescovo di Modena infermo, e da Mons. Vescovo di Reggio, nonchè da molti altri distinti personaggi sì ecclesiastici che secolari, eletta porzione dello avventuroso gregge rispettivamente loro affidato.

Il pregievolissimo dono affatto inaspettato, e ciò che tosto ebbi a leggere sia nelle appostevi iscrizioni, che nell' unitavi lettera, altamente commossero l' animo mio, e vi destarono ad un tempo due vivissimi sentimenti. L' uno cioè di gioia, nell' osservare a qual sublime grado nello spirito di religione s' innalzino gli zelanti Ecclesiastici e i fervorosi fedeli delle due Diocesi; l' altro di confusione nel considerare quanto sgraziatamente io sia lontano dal meritare gli elogi, che mi vengono sì largamente prodigati, e che ben più giustamente tutti invece si debbono ai loro autori.

Infatti io non feci che debolmente soddisfare a quel dovere che per la mia posizione non avrei potuto trascurare senza sacrificare la mia coscienza; quando essi all' opposto con un impulso affatto spontaneo levarono alto la voce a propugnare quel religioso principio, che attaccato vedevano, benchè lungi da loro, e facendone causa propria, vollero darne pubblicamente il più solenne attestato nel ben significativo inviatomi dono.

Mentre che dunque considerandolo come un omaggio alla Chiesa ben posso in suo nome accettarlo con esultazione, essendo però io quello che ne profitta, debbo dal canto mio riceverlo colla più sentita riconoscenza. Quindi è, che, se per la prima parte sinceramente mi congratulo coi pii soscrittori, che per mezzo d' un tal donativo coraggiosi mostraronsi nel difendere i diritti della Chiesa, per l' altra ne porgo loro i più cordiali ringraziamenti, assicurandoli, che verrà da me gelosamente conservato, e formerà maisempre oggetto delle più dolci mie compiacenze.

Nella speranza, che sieno per accogliere benevolmente questa mia ingenua protesta, mi raccomando per la continuazione delle ferventi loro preghiere, ed ho l' onore di essere coi sensi del più verace distintissimo ossequio

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Lione, 1 giugno 1851,

All' Ill.mo e Rev.mo Sig. canonico Gaetano Montagnani Vicario generale della Diocesi di MODENA.

Devot.mo Obbl.mo Servitore

✠ LUIGI ARCIVESCOVO DI TORINO.

Dalla benemerita pubblicazione *La Scienza e la Fede* (ann. XI vol. XXI fascic. CXXV) togliamo il tratto seguente:

Più d' una volta ci toccò di parlare delle rendite e pingui beneficii che si godono i ministri della Chiesa stabilita in Inghilterra ed Irlanda; ora non sarà discaro a' nostri lettori avere sott' occhi questi altri quadri, cui i giornali ultimamente pubblicavano, attingendone a buone fonti le notizie.

Principali rendite della Chiesa stabilita.

	Lire sterline
Decime	6,480,000
Rendite dei Vescovadi	197,490
Chiese Cattedrali e Collegiate	360,095
Presbiteri e dipendenze	260,000
Cure perpetue	75,000
Beneficii non parrocchiali	32,450
Incerti per battesimi, matrimonii ec.	500,000
Offerte e composizioni	80,000
Fondazioni, Università, Scuole	932,500
Vicarie nelle grandi città	60,000
Cappellanie e Uffizii nelle istituzioni pubbliche	10,000
Chiese e Cappelle nuove	188,000
Totale	9,165,455

Rendite degli Arcivescovadi, e Vescovadi d' Inghilterra nel 1843

	Lire sterl.
Arcivescovado di Canturbery	27,705
« York	20,141
Vescovadi di Londra	13,519
« Durham	22,416
« Winchester	11,599
« St-Asaph	8,084
« Bangor	7,467
« Bath and Wels	4,567
« Carlisle	2,476
« Chester	1.895
« Chichester	6,510
« St. David's	4,752
« Ely	6,486
« Exeter	1,092
« Gloucester Bristol	5,226
« Hereford	5,936
« Lichfield	9,500
« Limoln	5,610
« Llandaff	890
« Norwich	8,765
« Oxford	2,506
« Perterberough	4,060
« Ripon	4,563
« Rochester	1,102
« Salisbury	12,879
« Worcester	6,294
Totale	207,047

Rendite della Chiesa in Irlanda

(Camera dei Comuni, 11 giugno 1844)

	Lire sterl.
Arcivescovadi e Vescovadi	151,127
Decanati e prebende	34,481
Piccoli canonicati e vicariati corali	10,525
Decime parrocchiali	486,785
Decime episcopali	9,515
Decime di dignitarii	24,360
Totale	716,793

L' Irlanda è gravata di 1556 cure di cui hanno una rendita annua come segue:

	Lire sterl.
10	2,000 a 2,600
20	1,500 a 2,600
23	1,200 a 1,500
48	1,000 a 1,200
74	800 a 1,000
148	600 a 800

Ecco alcuni beneficii:

Beneficii	N. di pecore Protestanti	Clero e Chiese	Decime Lire sterl.
Madeling (unione)	4	00	440
Seckeinane	5	00	535
Clerme	17	00	559
Effin	10	00	520
Gilberstown	8	00	250
Mahoonagh	8	00	500
Kileedy	12	00	484
Totale	62	00	2,888

Così ecco 62 protestanti che non hanno nè Chiese, nè pastore, e intanto costano al popolo 280 scudi all' incirca a testa!

Nelle altre parrocchie ciascun protestante non costa meno di 160 scudi.

Parrocchie	N. delle pecore Protestanti	Decime Lire sterl.
Kilkalty	13	400
Ballyhea	15	400
Templeracarigy	27	498
Ballyvourney	30	590
Ardagh	14	600
Wintechurch	20	784
Mogeesha	19	809
Clonfriest	35	869
Totale	173	4,860

Da ultimo, secondo i rapporti presentati al parlamento inglese, la lista delle somme lasciate alla loro morte da alcuni Vescovi protestanti d' Irlanda è questa:

			Lire sterl.
Stophord,	Vescovo di	Cork	25,000
Percy	id.	« Dsomore	40,000
Cleaver	id.	« Ferns	50,000
Bernard	id.	« Limerik	60,000
Knox	id.	« Killaloe	100,000
Fowler	id.	« Dublino	150,000
Beresdorf	id.	« Tuam	250,000
Hawkins	id.	« Baphoe	250,000
Porter	id.	« Clogher	250,000
Stuart	id.	« Armagh	300,000
Agar	id.	« Cashel	400,000
		Totale	1,875,000

Si vede che se il popolo Irlandese muore di fame, i signori Vescovi della chiesa stabilita, le loro mogli e i loro figli vivono nell' abbondanza.

N. B. Si sa che la lira sterlina vale circa venticinque franchi.

— Chiesa stabilita significa Chiesa legale, Chiesa del governo inglese, cioè Chiesa protestante.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 18 giugno.

Due misure di una grande importanza e che sono di natura da decidere della sorte del nostro commercio e del nostro credito, furono sancite dalla Camera dei deputati nella tornata d' ieri. La prima fu l' approvazione dell' imprestito di 75 milioni da contrarsi coll' Inghilterra adottata con 103 voti contro 30, e la seconda fu la votazione della riforma daziaria con 91 voti favorevoli e 19 contrari.

Il lavoro complicato a cui si doveva por mano per venire a questo fine, confrontato colla celerità del risultato vale più d' ogni spiegazione a darvi un saggio della condannevole indolenza a cui si dà la maggioranza, indolenza che risulta tanto più esplicita dalla differenza dei votanti fra l' uno e l' altro scrutinio.

L' emendamento Revel con cui venivasi a stabilire un' ammortizzazione di 1 0[0] all' anno pell' imprestito, a partire dal momento in cui le nostre finanze fossero condotte a migliore partito fu facilmente accettato, e così pure nella successiva discussione della tariffa tutti gli articoli regolamentari che erano ripresentati dalla commissione vennero approvati senz' altre difficoltà che quelle mosse dal dep. De Foresta, il quale domandò che i diritti differenziali di Nizza fossero mantenuti fino al 1. del 1852, e che si stabilisse con apposito articolo che si sarebbero aperte nuove communicazioni nel contado in compenso dei soppressi privilegi.

La prima sua proposizione fu approvata ed aggiunta all' art. 1 del progetto di legge con cui si dichiara in vigore detta tariffa pel 15 luglio p. v.; la seconda quella concernente le strade fu ritirata dopo alcune spiegazioni date dal ministro dei lavori pubblici, e dopo l' osservazione del ministro di finanze che esso figurerebbe molto male in un regolamento doganale.

All' art. 2. del progetto di legge il ministero ebbe a subire un nuovo scacco. Stabilivasi che durante la sospensione della sessione, il governo avrebbe facoltà di conchiudere dei trattati sulle basi di quelli colla Francia, coll' Inghilterra, e col Belgio. La commissione avendone proposta la soppressione, il ministero domandava quella facoltà almeno pel trattato che sta conchiudendosi coll' Olanda, ma questa domanda tacciata d' inconstituzionalità dai dep. D'Aviernoz, Valerio e Lanza, venne respinta.

Un' ultima misura di qualche importanza fù quella presa negli articoli 4 e 5 con cui si esentano le materie prime per fabbrica dal dazio comunale, misura combattuta come rovinosa pe comuni dai dep. Depretis e Brignone, ma che venne adottata.

Oggi il Senato è convocato straordinariamente pella presentazione di questi due progetti.

Parlasi fortemente fra noi, del probabile ritorno dei RR. PP. Serviti; anzi la *Gazzetta del Popolo* comincia ad accennare alla presenza di alcuni di essi in Torino, pronta, nel caso della loro ripristinazione, a ricorrere a qualche *stangata*, per promuovere qualche nuovo subbuglio. Credesi però generalmente che il governo sprezzerà queste mene, onde proteggere una corporazione sì ingiustamente, sì arbitrariamente colpita e vorrà così mostrarsi consentaneo agli atti di energia che credette dover adoperare verso alcuni comuni i quali, in questi tempi di libertà hanno presa la libertà di non voler pagare i censi dovuti alle corporazioni religiose.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza PINELLI

Tornata 17 giugno

Alle ore 2 pom. la seduta è aperta.

Pres. L' ordine del giorno reca: Seguito della discussione per autorizzare il governo a contrarre un imprestito di 75 milioni.

Ieri la Camera aveva adottato l' articolo 1.

Il sig. Revel propone la seguente aggiunta:

« L' annua assegnazione per l' estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita.

« Saranno inoltre applicati all' estinzione medesima i proventi delle rendite riscattate. »

Lanza. Non so comprendere come, mentre il governo viene a dire ch' è sospesa l' estinzione di questo debito, si venga a fare una simile proposta. È meglio prescinderne. Si sa che quando l' attivo non fa fronte al passivo, questi sistemi di ammortizzazione non valgono nulla.

Revel. Faccio una distinzione tra i debiti contratti e contraendi: quanto ai primi, sono del parere dell' onorevole sig. Lanza; tanto più che per quelli abbiamo già (come io diceva) una legge che dispone l' ammortizzazione. Ma quanto ai secondi; in verità io non so comprendere qual credito potremmo sperare verso i capitalisti, se in'a ito veuissimo a dire che questo debito è eterno, che niuna disposizione si dia per ammortizzarlo.

L' aggiunta Revel; messa a' voti, è adottata.

Art. 2. « Il prezzo di quest'alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere, in questo caso il prezzo di riscatto e la rendita, potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie. »

È adottato.

Art. 3. « Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino e da Genova al Lago Maggiore. »

È adottato l'art. 3. quale vien presentato dalla commissione.

Art. 4. « Il governo è autorizzato ad assicurare ai portatori dei titoli di rendite, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia.

L' art. 4 è adottato.

Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo da rendere obbligatoria per lo Stato l' alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà aver luogo.

È adottato.

Art. 6. Nel caso in cui il governo contrattasse in tutto od in parte il prestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita 5 0[0] ancora disponibili sopra i sei milioni di rendita creata colla legge del 12 luglio 1850, eccetto che in virtù d'una nuova legge.

È adottato.

Art. 7. Ultimata l'alienazione di cui al n. 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

È adottato.

La Camera passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, ed eccone il risultato:

Votanti 133
Maggioranza 67
Favorevoli 103
Contrarii 30

La Camera adotta.

Pres. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla tariffa doganale.

Si adottano quasi senza discussione i rimanenti articoli.

La Camera passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Voci. Oh! Oh! (*in segno di soddisfazione*).

La votazione dà il seguente risultato:

Votanti 110
Maggioranza . . . 56
Favorevoli 91
Contrarii 19

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno della tornata 18 *giugno*

Discussione sui seguenti progetti di leggi:

1. Relativo ad alcune disposizioni risguardanti la legge del 5 corr. per l'alienazione di obbligazioni.

2. Per alcuni lavori da farsi al porto di Porto-Torres.

— Leggiamo nel *Vessillo Vercellese*:

Monsignor Arcivescovo ha diramato una fervida pastorale ai suoi parrochi invitandoli a ringraziare l'Altissimo pel parto felice della nostra amatissima Regina. Gli è con vera soddisfazione che noi sentiamo il debito di lodare il capo di questa diocesi pei sinceri encomii che egli fa in questa occasione alla dinastia di Savoia, alla religione della famiglia reale ed ai beneficii largiti da Carlo Alberto nello Statuto.

— Corre voce che S. M. abbia fatto dono di due croci dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro a Monsignor D'Angennes, nell'occasione che questi impartiva il lavacro battesimale al principe Carlo Alberto, da dispensarsi a scelta dell'Arcivescovo: si dice che egli le abbia offerte al Vicario Generale Pettinengo ed al Sindaco Lanchetti.

Genova, 18 *maggio*. — Fu arrestato nel 2 maggio scorso, in questa città Carlo Capurro di Stefano, d'anni 29, venditore di stampe, già condannato in contumacia alla pena di anni 10 di reclusione, come complice nell'omicidio del maggiore dei carabinieri conte Angelo Ceppi, seguito in Genova il 3 aprile 1849.

Nel giorno di ieri ebbero luogo per tal fatto, nanti la Classe Criminale del Magistrato d'Appello, i pubblici dibattimenti, e quest'oggi fu pronunciata sentenza con cui fu dichiarato convinto di complicità nell'omicidio anzidetto, e perciò condannato alla pena di anni dieci di reclusione.

— Oggi è arrivata in questo porto la fregata a vapore francese il *Vauban* procedente da Napoli, Ajaccio e Civitavecchia. (*G. di G.*)

AUSTRIA

— Parecchi cittadini di Vienna hanno diretto al professore di religione presso l'i. r. accademia degli ingegneri Don Calmes un indirizzo di ringraziamento, e ciò, per l'ottimo successo delle sue prediche durante la scorsa quaresima. (*Corr. it.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 9 *giugno*. (*Corrispondenza del Messaggiere Mod.* —) La tranquillità e l'ordine pubblico si vanno ripristinando a poco a poco in questa capitale. Più non si vedono esterne dimostrazioni di animosità e di rancore tra la milizia indigena e la francese; più non han luogo provocazioni di sorta, dirette a cessare o diminuire il consumo dei sigari; ognuno può francamente e pubblicamente esercitare la libertà individuale in tutto ciò che non si trova circoscritto, modificato o interdetto dalle leggi vigenti. E bene i democratici denno essere spauriti, e malcontenti; bene dev' essere sminuita e quasi morta la lor fiducia nell' avvenire; almeno cosiffatta situazione degli animi sembra potersi raccogliere dalla presente loro attitudine. La Polizia pontificia e la francese proseguono a vigilare con indefessa alacrità. Ultimamente fu arrestato, non so per quali sospetti, un certo Pomponj, curiale al servigio dell' amministrazione degli stabilimenti francesi in Roma; ma pochi giorni dopo fu dimesso. — Sette soldati indigeni, gravemente implicati nelle ultime collluttazioni militari, furono condannati alla pena di morte dal francese consiglio di guerra. Per verità non senza maraviglia han veduto gli uomini imparziali che l'autorità forestiera siasi impadronita di quest'individui per giudicarli a forma del Codice militare di Francia ed infliggere ai colpevoli una pena che qui in Roma non fu promulgata. In varie ordinanze dei generali in capo che tennero il comando dell'armata di occupazione, si trova bensì decretata la fucilazione contro i detentori d'armi, contro gli assassini; ma le dolorose collisioni che insorsero di recente tra la milizia indigena e la francese, non possono qualificarsi opera di assassino o di sicario, essendovi stata provocazione morale dall'una parte e dall'altra. Quei sette individui adunque sarebbero colpiti dalla severità delle leggi militari di Francia, senza che queste, per il delitto di cui si tratta, fossero state promulgate non dirò sufficientemente, ma neppure in modo alcuno. Sembra che il presidente Bonaparte abbia scritto preventivamente al generale in capo, rimettendo al suo prudente arbitrio la esecuzione o commutazione della pena capitale. — In questi ultimi giorni, richiamando in vigore il regolamento *Le Rouxeaux*, che per verità cominciava a cadere in dessuetudine o dimenticanza, si è dato il passaporto, secondo che accenna la fama, a uno buon migliajo d'individui parte forestieri, parte provinciali. È questo un utile provvedimento. Pur troppo vedemmo nelle turbolentissime vicissitudini dei tempi andati, come un buon numero di stranieri e di romagnuoli, sfaccendati la maggior parte, abusasse del domicilio, che loro si accordava in questa capitale, in danno della pubblica quiete e degli ordini governativi. — In qualche giornale si è letta la notizia che il trattato *della coscienza*, dell' abate Antonio Rosmini, sia uscito immune d'ogni censura, dall'esame della romana Congregazione del S. Uffizio. Senza dir nulla in particolare nè del trattato suddetto nè di alcun altro libro del filosofo roveretano, posso accertarvi che qui, in certe regioni ove ordinariamente giungono molto limpide le notizie dei fatti ecclesiastici o governativi, corre voce non dubbia che l'esame delle opere rosminiane, alle quali si è da prima rivolto il sindacato della romana Congregazione, non sia riuscito favorevole all'autore. — La nomina di monsignor Clementi alla nunziatura messicana, che parea certa ed imminente, sembra sospesa, almen per ora. — Dopo aver firmato il concordato tra la Sede apostolica e il governo boliviano, molto favorevole agl'interessi religiosi, il generale Santa Cruz inviato straordinario di quella repubblica è partito alla volta di Parigi. — Jeri mattina, nel negozio del librajo Bonifazi, in piazza di Venezia, ove uomini divoti al governo pontificio si adunano in buon numero a leggere giornali e novellare, si svolse un incendio improvviso. Si riconobbe che una mano insidiosa avea operato un largo pertugio nella porta del fondaco e per esso aveva introdotto non so quali materie combustibili. Per buona sorte l'incendio fu spento al primo disvolgersi delle fiamme, e il danno arrecato non è che di poca considerazione. Questa è senza dubbio una delle clandestine vendette della democrazia. Ecco qual è il partito che dobbiamo combattere; perfido, nequitoso, esso tuttodì si arma di ferro e di fuoco per danneggiare e manomettere i buoni!

Roma 11 *giugno*.— La Santità di Nostro Signore, con biglietti della segreteria di stato, si è degnata di nominare consultori della sacra congregazione dei vescovi e regolari il R. P. Maestro Girolamo Priori, procuratore generale dei Carmelitani calzati; ed il molto R.mo P. Silvestro da Frascati Sacerdote Cappuccino.

Il giorno 6 corrente nel convento de' SS. XII. Apostoli fu dato cominciamento ai comizi generali de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco d'Assisi, cui convennero da tutta Europa i ministri provinciali, e quei padri che vi hanno luogo. Il P. Maestro Giuseppe Tomassi, lettore di diritto canonico nel collegio di S. Bonaventura in Roma, ne fece l'apertura con un dotto discorso recitato nella Ven. Chiesa dei SS. XII. Apostoli. Il dimani poscia vigilia di Pentecoste, essendo presidente apostolico del capitolo l'Eminentissimo Cardinale Orioli, prefetto della Sacra congregazione de'Vescovi e Regolari e protettore di quell' inclito ordine, ad unanimità di suffragi venne eletto il Ministro Generale di tutto l'Ordine il P. R.mo Giacinto Gualerni di Recanati, esaminatore de' Vescovi e del Clero Romano, procuratore generale delle Missioni straniere del medesimo Ordine, Rettore e Reggente del Collegio di S. Bonaventura in Roma. (*G. di R.*).

— Sua Maestà il re Luigi Massimiliano di Baviera, ieri mattina, partì verso la Toscana.

Roma, 14 *giugno*. — Nella mattina del 10 andante Sua Eccellenza il sig. March se Lorenzana, ministro residente della Repubblica del l'Equatore presso la Santa Sede, ebbe l'alto onore di presentare in particolare udienza al Santo Padre una lettera, con cui l'Eccellentissimo sig. Don Diego Noboa partecipa al Sommo Pontefice felicemente regnante di essere stato eletto a presidente di quella repubblica; « e di manifestare in pari tempo a Sua Santità, che la principale sollecitudine del medesimo nuovo presidente sarà quella di eccitare vieppiù nei popoli equatoriani lo spirito religioso e la sommessione al Supremo Capo della Chiesa. »

Il Santo Padre accolse benignamente questo grato annunzio, degnandosi esprimerne al signor Marchese Lorenzana la sua soddisfazione. (*G. di Roma*).

— La poca guarnigione pontificia si è ancora scemata, essendone ieri partite due compagnie per Bologna.

— Uno squadrone di cavalleria essera proveniente da Bologna è passato di qui per recarsi nello Stato austriaco. (*Oss. Rom.*)

FRANCIA

Leggesi nella *Patrie*:

Parigi, 14 *giugno*. — L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato testè un mandamento per isviluppare e confermare il decreto del concilio di Parigi contro gli errori che scalzano le fondamenta della giustizia e della carità.

Nella prima parte di questo mandamento il venerabile prelato, dopo aver ricordato che la società non può salvarsi da una ruina imminente se non coll'osservanza della giustizia e della carità, l'alleanza della fede e della scienza, il rispetto della religione, prende a trattare la gran questione del lavoro e della proprietà.

Egli dimostra vittoriosamente e nel linguaggio più elevato, che la proprietà è un appannaggio della libertà umana, e che costituisce un diritto legittimo sanzionato dalla religione e protetto ed onorato nella sua sorgente, che è il lavoro.

La seconda parte del mandamento è consacrata ad una discussione profonda dei due sistemi d'organizzazione preconizzati dai socialisti: il primo che abolisce la proprietà individuale e vuole che lo Stato solo possegga per tutti ed a nome di tutti; il secondo che reclama la divisione eguale di tutte le proprietà. L'arcivescovo, con prove irrefragabili dimostra che la concentrazione della proprietà nelle mani dello Stato finirebbe in una tirannia insopportabile ed in una servitù reale dell'anima e del corpo; la divisione delle proprietà creerebbe la più odiosa ineguaglianza e sostituirebbe alla massima eterna: *cuique suum*, quest'altra: *cuique non suum*.

Il venerabile prelato termina i consigli che indirizza ai fedeli, ricordando loro che il *lavoro è sacro*, che la *proprietà è inviolabile*, e che la soluzione dei problemi sociali non può trovarsi che nell'*equilibrio* e nel rispetto di questi due grandi interessi.

BELGIO

— Notizie di Parigi del 15 giugno, giunte per via telegrafica, annunziano, che il conte Bocarmé era stato condannato dalla Corte d'Assise d'Hainaut, e la moglie assolta. Non si dice la pena cui fu condannato il conte, ma secondo le leggi belgiche dovrebbe essere la pena capitale.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Si legge nel *Giornale di Roma* del 16 corrente:

La Santità di Nostro Signore si è degnata nominare Monsig. Carlo Sacconi Arcivescovo di Nicea Nunzio Apostolico presso di S. M. il Re di Baviera.

Monsig. Nunzio nel giorno 14 partì da Roma alla volta di Monaco.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 *giugno*.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2.

D'Aviernoz. Signori, nella seduta del 22 febbraio 1850, io ebbi l'onore di dirigere al ministero un' interpellanza toccante delle quistioni importantissime (*Movimento di attenzione*).

Il sig. ministro dell' interno mi rispose che non avea esaminata la quistione, e che in seguito si sarebbe risposto all' interpellanza.

Siccome sono scorsi 14 mesi, io suppongo che il sig. ministro avrà avuto il tempo di studiar la quistione, e che egli sarà in istato di rispondere. In conseguenza, prego la Camera di voler fissare il giorno, in cui io potrò fare questa interpellanza. Io ho l'onore di proporla dopo domani, se essa voglia consentirvi.

Cavour. Quale n'è l'oggetto?

D'Aviernoz. Ho deposto sul banco della presidenza il testo delle interpellanze.

Cavour. Prego l'onorevole generale a volerne dir l'oggetto.

D'Aviernoz. Esse riguardano le nostre relazioni con l'Austria e con le altre potenze nel tempo della denuncia dell'armistizio (*movimento in sensi diversi.*)

Cavour. Rispetto quanto altri il diritto che ha ogni deputato di volgere delle interpellanze al governo: credo nondimeno che un tal diritto in alcuni casi debba esser limitato; egli è evidente che quando un' interpellanza non può riuscire di nessun utile affatto al paese, la Camera non deve accordare un tal diritto (*mormorio*).

D'altronde fo osservare essere del tutto fuor di proposito dar luogo a domande che si aggirano intorno ad argomenti storici (*si ride*), e che non potrebbero non suscitare passionate e spiacevoli discussioni (*segni di adesione*).

Valerio. Io converrei col sig. ministro della inopportunità dell'interpellanza del deputato D'Aviernoz; ma non posso a lui aderire quando vuole limitare ai deputati il diritto di interpellare. Io non credo che si possa dalla Camera respingere una domanda di simile natura fatta da un rappresentante del popolo, quando sia creduta opportuna; diversamente agendo violerebbe il diritto il più sacrosanto ed il più utile per un governo libero.

Pres. Il sig. d'Aviernoz intende rinnovare le interpellanze da lui mosse nella seduta del 9 gennaio e 22 febbraio 1850. Darò lettura del testo di queste interpellanze, del quale la Camera vedrà se convenga dare al signor D'Aviernoz la facoltà ch'egli domanda, o aggiornare ad un dato periodo di tempo tali interpellanze, siccome è uso anche presso altre Assemblee.

Ecco come son concepite le interpellanze:

« 1° Quali sieno state le proposte, controproposte, risposte e negoziazioni di ogni specie, dirette o indirette che ebbero luogo tra l'Austria e noi e altri governi dal 30 maggio all'8 agosto 1848?

« 2° Quali sieno state le negoziazioni dello stesso genere dalle sopraccennate, che ebbero luogo dall'8 agosto 1848 al 12 marzo 1849? Quali consigli ci sieno stati dati, quali aperture ci sieno state fatte, officiosamente ed officialmente dalle altre potenze che ci testimoniarono simpatia e ci offerirono la loro mediazione? In una parola qual fosse lo stato delle negoziazioni, cioè in che consistessero i *due ultimatum* nel tempo della denunzia dell' armistizio, il 12 marzo 1849?

« 3° Finalmente qual fosse nell' epoca medesima la nostra situazione politica e finanziera?

« Mi riserbo di fare al ministero una nuova interpellanza sulla nostra situazione militare, quando si sarà risposto alle presenti; e che sarà noto il lavoro della commissione d'inchiesta (*mormorio prolungato*). »

(*Il resto domani*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 17 giugno

Il 5 per 0/0 Franc.	92 45
Il 5 Idem.	55 45
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.).	82 05

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Sabbato 21 Giugno 1851 —

N. 552

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi fa linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

DOTTRINA RELIGIOSA DI MAZZINI.

Nel primo articolo del N. 548 abbiamo appena accennato il valore, che nel sistema del Mazzini ha la dottrina dei *diritti dell'uomo*, e le teorie di *libertà* che da quella dottrina naturalmente si derivano. Ora è mestieri analizzare più a fondo il pensiero di questo tribuno della democrazia universale, e vedere se torni a conto metter sossopra il mondo fisico, morale e religioso mandando in conquasso ogni cosa per sobbarcarsi ad una tirannide, della quale nelle passate età si cercherebbe invano la somigliante.

E innanzi tutto bisogna osservare, che punto di partenza al Mazzini è una solenne *menzogna di diritto e di fatto* ch' egli si sforza di ripetere continuamente ad ogni pagina degli avvelenati suoi scritti; vogliam dire la cessazione, lo scioglimento, la morte delle antiche credenze, della vecchia unità cattolica.

Questa è l'idea madre, che predomina nel suo sistema, e ne forma, a così dire, la base. Se esiste unità cattolica, se il Papato non è spento, se le antiche credenze vivono ancora, piene di forza e di attività in cuore ai milioni, che anche nell'anno di grazia mille ottocento cinquant'uno salutano la Santa Chiesa di Roma come la Chiesa madre, la sposa eletta del Divin Salvatore; il gran profeta dell'*Idea*, non è che un visionario, un prestigiatore, un pazzo da catena, e le teorie di morale, di fede, di autorità, di unità, ch'egli sviluppa con piglio sì audace e potenza d'ingegno, si ritorcono contro di lui, e tornano l'omaggio il più luminoso alla verità del cattolico insegnamento.

Ora noi non crediamo dovere spender parole o far parata di vittoriosi argomenti a dimostrare, che la Chiesa è; che il Papato vive; che il cattolicismo risplende di bellissima luce per ogni piaggia ove nasce e dove tramonta il sole.

La stessa guerra, che il genio del male combatte contro di lui incessantemente e per tutto, è la più evidente dimostrazione della sua esistenza, della sua forza. Non è ad un nemico immaginario che si drizzano le percosse; e, mancasse eziandio ogni altra prova, la rabbia feroce del mazzinismo contro il Papato, basterebbe essa sola a convincere d'impostura quei mentecatti, che si arrabbattano in vano a mostrarnelo decaduto e spento.

Come? I credenti di meglio che *ottocento* diocesi disseminate sul globo, sotto l'obbedienza e per l'organo dei loro Pastori vivono in comunione di fede e di sacramenti colla Cattedra augusta di San Pietro; i più fervidi e affezionati fra questi si commovono agl'infandi casi della Città eterna, e segno del loro pianto mandano da ogni punto dell'*Orbe Cattolico* al Pontefice esulante da Roma poco men di trecento indirizzi di condoglianza e di irremovibile attaccamento, sino a potersi formare di quella pietosa raccolta due grossi volumi; e, ciò che monta più ancora, questa Chiesa così bestemmiata ricinge la fronte di nuovi allori, compensando la perdita di pochi ribelli, i quali, sebbene fosser tra noi, non eran dei nostri, colle gloriose conquiste che opera ogni giorno sugli sperperati avanzi del Giuseppinismo Germanico, del Filosofismo Francese, del Protestantismo Anglicano: e noi dovremo sentirci ripetere ogni giorno, che il Cattolicismo non è; che le antiche credenze son morte; che *il grido di tutta Europa, e la maledizione di tutti i popoli civili ha rovesciato nella polvere il soglio dei Papi*? Oh, bisogna proprio essere ben confidenti di sè, anzi aver perduto affatto il bene dell'intelletto, per avanzare proposizioni di questa fatta: e fondare sulle medesime la necessità di un nuovo riordinamento politico e religioso!

Eppure a tanto di follia è giunto il genio decaduto del nuovo Patriarca della Democrazia. Questo è il terreno su cui egli posa la prima pietra del suo edifizio. Vedetelo andarne in traccia di quella *Città del genere umano*, che, com'egli dice, è l'espressione di tutti i grandi da Tacito a Dante, da Dante a [illegible] *sociazione di tutti gli intelletti, di tutti gli amori, di tutte le forze, compire il disegno provvidenziale.*

Lasciandosi dietro il Cattolicismo, sola vera *Città del genere umano*, il Cattolicismo morto per Lui, perch' Egli è morto al medesimo, come direbbe Agostino, egli si getta a capo perduto nella nuda arena della democrazia; e immagina ravvisarla divisa in due schiere rispondenti alle due grandi dottrine, nelle quali si parte, e che possono alla volta loro compendiarsi nelle due parole: *Diritti e doveri.*

La dottrina, che ha per base i *diritti dell'uomo*, o, com' egli dice, *i diritti dell' individuo* umano, regna per suo avviso, dichiaratamente o no poco conta, sul maggior numero dei democratici: e noi pensiamo che direbbe più vero, se ne estendesse il dominio alla totalità; conciossiachè sotto qualunque forma si mascheri chi rinnega il principio dell'autorità cattolica, se vuol essere conseguente, non può ammettere doveri, che limitino l'indipendenza della ragione. L'altra dottrina, [quella cioè dei doveri, la quale, com'egli scrive, deriva da una idea superiore a tutti individui e alla società, che è « di più recente « data e numericamente anche oggi più « debole, ha conquistato dal 1830 in poi « le anime più pure e gl'ingegni più eletti « del continente Europeo. »

Ma a quale di queste due dottrine raccomanda egli il ben essere dell'avvenire? E ne dubitereste ancora? Alla seconda; *la qual cresce di forza e trionferà.*

Facciamo ora una pausa. Questa dottrina dei *doveri*, che, come vedremo, sul racconto mazziniano si risolve nella dottrina d'*autorità* in quanto si contrappone alla dottrina di *libertà*, non esiste bella ed intemerata in seno al Cattolicismo? E poichè in seno a questo non esclude, ma sottomette alla medesima, anzi, a dir più giusto, armonizza con lei l'altra dottrina dei diritti, che, ristretta al suo preciso valore, fa parte anch' essa del cattolico insegnamento, qual bisogno avevamo noi del Mazzini per impiantarla sul nostro terreno? Del Mazzini, il quale al postutto dovrà sostituire l'incendio, il veleno, il pugnale al convincimento cattolico, al ragionevole ossequio verso la fede, che caratterizza i figli della Chiesa? Ci vuol proprio l'insidiosa finzione della morte del Cattolicismo per poter spacciare in mezzo alla luce del nostro secolo la panacea maravigliosa della nuova *autorità* democratica!

Ecco perchè il valentuomo si ostina a proclamare estinta l'autorità della Chiesa. Questo è il solo mezzo di far credere ai gonzi, ch' egli oggimai non abbia perduto il bene dell'intelletto.

IL P. CAROLI E V. GIOBERTI

IV.

Un vanto di Gioberti.

Tutti sanno la passeggiata o meglio la revista [illegible] conoscono quanto occorse in allora di rimarchevole, segnatamente in Roma al gran filosofo agitatore. Gioberti ce lo dice nel suo *Discorso preliminare* per provare l'ortodossia delle sue opere; il P. Caroli vi fa le sue osservazioni; un terzo ne racconta le circostanze. Ecco il racconto di Gioberti a pag. 6: « Quando nel 48 io feci una corsa negli Stati Ecclesiastici, il Santo Padre m' accolse amorevolmente, e ricevetti per tutto da ogni ordine secolaresco e clericale le più squisite e affettuose dimostrazioni. Fui fatto cittadino romano e felsineo; aggregato agli atenei e alle accademie: ed ebbi un titolo onorato dalla patria del Ganganelli. Se la brevità del tempo mi vietò di accettare in Forlì l'ospitalità cortese del Cardinal Marini, potei godere di quella che mi fu offerta da Mons. Pecci in Perugia, e dall'Eminentissimo Amat in Bologna. Un porporato, il cui solo nome è un encomio, Angelo Mai, mi presentò di alcune sue opere in Roma, dove le mie si vendevano pubblicamente; e in particolare il Gesuita Moderno: *su cui interrogata la Congregazione dell'Indice dai censori ecclesiastici di Torino, rispondeva non esservi nulla di riprensibile intorno alla fede e ai costumi.* Questi fatti mostrano in che concetto fossi presso i prelati e la romana corte. *Forse che un empio e un eretico sarebbe stato benedetto dal Papa, abbracciato dai Cardinali, onorato e accolto con tanto onore nella Città sacra, e sugli occhi medesimi del Pontefice?* » Ora le parole distinte in corsivo contengono, le prime un' invenzione, e le seconde un ragionamento vizioso. Ecco come lo dimostra il P. Caroli. « L'*Armonia* giornale politico e religioso di Torino, nel suo numero primo dell'anno corrente dichiarò pubblicamente che *i censori ecclesiastici di Torino* NULLA SANNO del fatto che il Gioberti racconta di essi. Or questo è cosa grave. Non parmi che incominciare una discolpa inventando di pianta falsità così solenni, sia lieve pregiudizio al valore e alla lealtà di essa. Tanto meno lieve, quanto che esiste adesso *pubblica solenne* sentenza della Sacra Congregazione contro quel libro che vuolsi con tale invenzione giustificare, mettendo quasi la Sacra Congregazione in lotta con sè medesima. Dov'è tutto insieme un miscuglio d'impudenza, d'arroganza, di menzogna, d'impostura, di coverta resistenza all'autorità Ecclesiastica Suprema (le sentenze della Sacra Congregazione sono sancite dal Sommo Pontefice prima di essere promulgate).

« Il raziocinio, che almen virtualmente si racchiude nella narrazione che ci fa il Gioberti de' suoi brevi trionfi, è questo: io fui onorato e benedetto dal Papa, accolto ed ospitato benignamente da vari cardinali; dunque le mie dottrine sono rettissime ed illibate. — Chi non vede qui un meschinissimo paralogismo, indegno veramente dell'intuito ontologico dell'Idea? E che ha a fare la benedizion del Papa, le onorificenze di alcuni porporati, coll'approvazione e coll'ortodossia delle dottrine? Forsechè il Papa non benedice tanti e tanti empi eretici, almen sulle piazze e per le strade che percorre? Forsechè gli Eminentissimi Principi di Santa Chiesa non usano condescendenza e bontà a qualsia che loro si presenti, eziandio sè infedele, eretico o incredulo, massime se raccomandato da non comuni prerogative d'ingegno, e non incapace nè restio a riconoscere e riabbracciare il vero? Forsechè il Capo della Chiesa non benedice tutti gli erranti, per augurar loro dal Cielo con viscere di clemenza, ravvedimento e conversione? E lascio che una voce non dubbia corse allora, che l'accoglienza del Sommo Pontefice al signor Abate non fosse poi stata la più [illegible] terne ammonizioni e gli opportuni consigli (vedi più sotto).

« Checchè sia, gli è senza fallo gran detrimento per una causa qualsivoglia, l'esser costretta d'aiutarsi di raziocinii simili al riferito. Dirò anch' io: chi è sicuro de' suoi giudizii e della rettitudine di sue opinioni non ricorre a paralogismi di cosiffatta meschinità. E il paralogismo nel caso presente è tanto più condannevole e sprezzabile, quanto che un decreto pubblico e solenne della Sede Apostolica, per lo mezzo di una Sacra Congregazione, ha colpito di censura e sfolgorato la più ampia delle opere Giobertiane, sequela e compimento delle altre; ed esplicato così e l'accoglimento del Papa e la sua benedizione. »

Ecco finalmente il racconto dell'andata in Roma di Gioberti fatto dal visconte d'Arlincourt nella sua *Italia Rossa*. In Roma « si pensò all'espulsione dei Gesuiti. Il celebre Abate Gioberti *aveva appunto spedito a Roma dei cassoni pieni della sua opera intitolata; il Gesuita Moderno.* L'autorità Pontificia *procurò d'impedire la pubblicazione di quel libro antireligioso* proibito a Torino e a Napoli; *ogni tentativo fu inutile*; le massime politiche di quel *lavoro rivoluzionario* vi ebbero un successo di vero fanatismo, e l'autore fu esaltato sino alle nuvole. L'ammirazione si convertì in culto....... L'Abate Gioberti era trionfante.......
La venuta del celebre ecclesiastico, *di cui le idee; ed anche l'abito nulla avevano di religioso*; aveva prodotto liete dimostrazioni. La Guardia Civica gli formava una guardia d'onore. Ei chiede udienza da S. Santità; la quale gli fa rispondere da Monsignor Medici che lo riceverà, *ma che intende che indossi le vesti della sua professione.* Un certo Spilman, che ha un fratello gesuita, offre un vestimento di prete, e Gioberti lo accetta. Disgraziatamente la sottana era troppo corta, e mancava il cappello adattato. Si supplì con un cappello fondo da laico, e il celebre Abate si presenta al Papa così immascherato. Ciò non ostante il Papa lo accoglie con bontà veramente apostolica. *Gioberti fingendosi commosso, promette la ritrattazione di quegli squarci de' suoi scritti che sono censurati dalla Chiesa.* » Non occorre cercare come abbia mantenuta la promessa.

BIOGRAFIA DI DE LAMARTINE.

De Lamartine (Alfonso Prat) antico deputato, antico membro del Governo Provvisorio, nato a Mâcon nel 1790; rappresentante del Loiret, ebbe 23,006 suffragi.

Mentre che noi scriviamo cotesto nome, facciamo a chiederci qual mai traccia di esso rimarrà all' avvenire. Egli era un gran poeta, un grande oratore, diranno i nostri nipoti, i quali leggeranno le sue migliori poesie, ed anche alcune belle pagine di sermoni, colla stessa ammirazione che noi sentimmo per le opere dei poeti e degli oratori di Roma e di Atene; la storia di Francia non gli dedicherà che alcune linee. Astro brillante, ma solitario, il signor De Lamartine non saprebbe indicarci ove egli segga oggigiorno, su quali banchi, quali sieno i di lui amici, cui egli segua, cui sia scorta, ove egli si vada. Egli è l'uomo dello azzardo e dell' ignoto. Allorchè egli dalla tribuna gridò « *alea jacta est* » allora appunto egli pinse se stesso d'un solo tratto.

Suo padre era maggiore d'un reggimento di cavalleria, e la sua famiglia fu posta a dure prove nel tempo del terrore. Egli fu educato a Belley (Ain) nel collegio de'Padri della Fede, e dopo alcuni viaggi fuori di Francia giunse a Parigi al momento stesso in cui cadeva l' impero. Soldato in una compagnia delle guardie del corpo, non tardò ad abbandonare le armi per dedicarsi al culto delle muse. La prima sua opera *le Meditazioni Poetiche*, di cui fu editore Nicolle, venne alla luce nel 1820. Ottenne immenso successo, ed altre pubblicazioni che a quella tennero dietro, consacrarono una fama delle più belle di quell' epoca. La Ristaurazione lo trattò qual figlio prediletto. Aggiunto dapprima alla Legazione ... a Napoli, e a Londra, fu ... in Toscana, disponevasi a partire per la Grecia in qualità di ministro plenipotenziario, quando scoppiò la rivoluzione del 1830. Cotesto titolo gli fu mantenuto dal nuovo governo, egli però rifiutollo, onde lanciarsi nella carriera parlamentare, in cui esordiva il 14 luglio 1834 come deputato di Tolone. È nota la parte che e' prese nel governo di Luigi Filippo. Nella opposizione oggi, ministeriale domani, in qualsivoglia discussione, cui prendesse parte, non recò altro mai, che il concorso isolato d' una parola energica, cosparsa di tratti i più brillanti. Capitano senza soldati, non venne riputato mai nella Camera se nonchè come una gloriosa individualità.

Prima che venissero alla luce i *Girondini*, il sig. De Lamartine era ben lungi dal possedere le simpatie del partito democratico. Quell'opera gli spalancò le porte del santuario, ove fu chiamato a sedere in trono coi signori Armando Marrast e Ledru-Rollin. Egli è perciò che non si debbono fare le meraviglie, se il dì 24 febbraio oppugnò cotanto vigorosamente la Reggenza della Duchessa di Orleans, e se con così risoluta energia fecesi a proclamare la Repubblica. Egli ebbe ricompensa per cotesto zelo; i suoi amici del giorno innanzi, lo acclamarono membro del governo provvisorio, e ministro degli affari esteri. Ad antivenire gli eccessi d' una irritata moltitudine furibonda ed inebbriata di sua vittoria, il sig. De-Lamartine diè in quelle tremende giornate prova di un coraggio, d' un patriottismo, e di una attività, di che la Francia conserverà riconoscente memoria. A lui devesi, se non si vede a sventolare sul nostro capo il funesto stendardo del 1793. Centomila persone si accalcavano intorno al Palazzo di Città innalzando lo stendardo rosso sulle loro teste: No! gridò con sublime slancio il sig. De-Lamartine, « mantengasi il nostro simbolo primiero. Il tricolore vessillo percorse l' intero mondo attorniato dalle glorie dello impero; lo stendardo rosso non mostrossi che al campo di Marte ed in mezzo al sangue! »

Alle elezioni per l' assemblea costituente dieci dipartimenti fecero a gara per avere l' onore d' essere rappresentati dal signor De Lamartine. Alle elezioni per l' Assemblea legislatrice il suo nome non sortiva dall' urna elettorale, ed egli va debitore soltanto ad una rielezione di sedersi nel parlamento. Li 18 gennaio dichiarossi alla Tribuna qual campione dell' Eliseo. Che cosa sarà mai egli domani?

Firmato S. C. Pommet.

AI SIGNORI DELLA *STREGA*

19 *giugno*.

La Jena, secondo i Naturalisti, è di costumi tanto sanguinari, che abbattendosi in una frotta di viandanti li scanna per il piacer di scannare, e non risparmia nessuno. Voi chiamate Jene i Monarchi d' Europa, e quindi attribuite loro in metafora la fierezza di cosiffatti animali ed anco le zanne, sempre in metafora, vale a dire i cannoni, le baionette, le sciabole, ed i coltelli. Contra le bastite di Piazza Cattaneo non appunteranno Essi i cannoni e le baionette, andiamo d' accordo; ma quanto all' usare altri mezzi, o sono que' brutti ceffi che andate predicando, o non sono. Se non sono, perchè li diffamate, e li provocate gratuitamente con un titolo di sì enorme significanza? Che se poi sono, eppur vi lasciano in pace, o non possono vendicarsi, perchè gli affascinate alla maniera di Van-Amburgo, o non vogliono. Ma potrebbero vendicarsi, malgrado gli affascinamenti e le malie vostre, e le braccia più grandi e più vigorose di Briareo; dunque non vogliono, dunque non appartengono alla suddetta razza implacabile, nè in senso vero, nè in figurato. Voi sentiste la forza delle conclusioni, e non trovaste via da cansarle; se non che maestri di calunniare le altrui parole, e di piegarne l' espressione alla peggior sentenza possibile, ci rappresentaste fautori d' assassinio, e quasi apparecchiati sicarii coll' arme in pugno per uccidervi a tradimento. O se affermaste voi, che ieri sul mezzogiorno soffiava un' orribile tramontana, e noi rispondessimo: Figliuoli, certamente vi cornavano gli orecchi; non cadde un tegolo, non venne sculminato un cammino, anzi non si mosse una fronda sugli alberi; conchiudereste da ciò che desideriamo le burrasche, i turbini, e gli uragani? Coll' istessa logica concludete pessimamente dalla nostra argomentazione, o Signori della *Strega*. Non vi desideriamo alcun male, non vi desideriamo soprattutto la morte, che se viene improvvisa ai peccatori ostinati la crediamo una disgrazia immensa ed irreparabile. Certo che leggendo il vostro giornalaccio, dove ogni articolo è una bestemmia alla Chiesa, una minaccia di sterminio a' galantuomini, una corruttela crescente di qualunque moralità, un disprezzo inaudito delle cose e delle persone più sacre e più venerande, un alludere continuo ai più sozzi peccati e specialmente a quelli di Sodoma e di Gomorra, ci nacque la tentazione di preferire l' inventor degli ergastoli all' inventore dell' alfabeto. Non già per voi, cari amici, gente onestissima, e fiori di specchiata costumatezza. Sappiamo bene che scribacchiando scherzate; che vi piace di mostrar dell'acume; che lodate in distretto certe bindolerie al modo che Maioragio lodava il fango, Sinesio la calvizie, e Favorino la febbre quartana. Voi non abbisognate d' ergastoli nè punto nè poco; ma chi sa che molti infedeli non ne abbisognino; chi sa che non prendano sul serio le scherzose teoriche, e non s' innamorino di praticarle a detrimento della civil società? Per questi soli preferiamo l'inventor degli ergastoli all'inventore dell' alfabeto, che alla fin fine ci par manco doloroso non saper leggere e scrivere, che trovarsi fra una schiuma di furfanti senza timor di Dio, e capaci di qualsivoglia scelleratezza. Del resto se continuerete a scherzare, se parlerete del *Tiro*, della *Sassonia*, del *prolungamento* a Napoleone e della *Paracentesi* al re di Napoli, *che non sono uova fresche*; se bramerete abolita la pena capitale, e il *confortatorio almeno così lungo*, ed esalterete i facchini che portano al cimiterio i fratelli non altrimenti che si porterebbe la carogna di un cane morto, vaporando il feretro per avventura coi *sigari*, e snocciolando i *requiem* e i *deprofundis* dei democratici, se darete nelle solite scartate, nelle solite vesciche, nelle solite esorbitanze, noi ci proveremo a tirarne fuori il significato recondito a disinganno de'semplicioni, e mostreremo che sotto la pelliccia di bestie feroci, e da disgradarne la *iena*, e sotto le piume di cornacchie nere e sinistre s' appiattano i mansueti agnellini, e le candide colombelle. Ci metteremo, o signori della *Strega*, alla noiosa fatica, ma rare volte, perocchè la stamperia di piazza Cattaneo è veramente una stalla d'Augia, e a purgar le gemme de'vostri concetti dalla puzza dei vocaboli e delle frasi, ci vorrebbe il coraggio e la pazienza d'un Ercole.

NOTIZIE RELIGIOSE

Furono proposti alla S. Congregazione dei Riti alcuni quesiti: pensiamo far cosa grata al clero ... colle risposte della Sacra Congregazione.

In Francia invalse l'abuso ormai inveterato, che i fedeli ritengano tra mano tradotta in francese, non solo la S. Scrittura, specialmente il nuovo Testamento, ma eziandio le messe e l'uffizio in latino e francese, anzi l'istesso ordinario della messa: nè si cura gran fatto, prima di stamparli, dell' approvazione vescovile: dimodochè oggi in tutta la Francia appena è se si trova un solo Rituale Romano o un volume biblico approvato canonicamente, giusta le regole del Concilio tridentino. Si cerca quale cosa in ciò sia da tollerare, quale da riformare?

La S. Congregazione rispose: *Spectare ad Episcopum*.

Nel Rituale Romano, mancando una formola di benedizione che sia comune ad ogni cosa, quando si tratta di benedire una cosa, per cui non esiste formola particolare di benedizione, si potrà egli usare la formola che sta in un supplimento del Rituale: *Deus cuius verbo sanctificantur omnia*?

Rispose: *Negative*.

Si domanda se la notte del SS. Natale si possa celebrare Messa senza canto negli oratorii pubblici o capelle, dove v' è già l' uso?

Rispose: *Spectare ad Episcopum*.

Tre risposte della S. Congregazione sono opposte alla consuetudine in Francia, per cui si chiede una mitigazione, cioè 1. che la notte di Natale si possa amministrare la Comunione *infra missam* ai fedeli; 2 che i canonici, anche onorari, possano fuori della cattedrale vestire il loro distintivo; 3. che nei tre giorni prima di Pasqua, sovratutto il Giovedì Santo, negli oratorii pubblici o capelle si possa celebrare l' uffizio e la messa.

Rispose: *Quoad 1 Recurrendum ad Summum Pontificem; quoad 2. iuxta decreta, in propria Ecclesia tantum; quoad 3. spectare ad Episcopum.*

— I Trappisti fondarono una nuova casa sotto il titolo di *Nostra Donna della Neve* a S. Laurent-les-bains, sui confini dei due dipartimenti dell'Alta Loira e della Lozère. Questa fondazione è opera della famiglia Chalbos, conosciuta in quelle parti per la sua grande carità e pietà. Posta questa casa in una vallata solitaria, sarà un luogo di riposo alle anime che, disgustate della nullità del mondo, vi cercheranno quella pace e quella calma che non il mondo, ma Iddio solo può dare.

— Si parla di un concistoro da tenersi in luglio, nel quale sarà data la porpora all'Arcivescovo di Nuova Yorck. (*Arm.*)

Roma, 13 *giugno*. Veniamo informati essere stata rimessa a Sua Eminenza Rma il Cardinal Fransoni, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda la somma di circa scudi 160, primo invio delle offerte raccolte in Milano dall' Ufficio del Giornale *La Bilancia* per la nuova Chiesa Cattolica da erigersi in Londra. La pietà e generosità Milanese si manifesta anche in questa occasione. (*G. di R.*)

Pistoia, 11 *giugno*. — Anche Monsignor Vescovo di Pistoia e Prato dava in questo giorno una Circolare ai Parrochi delle due Diocesi all' oggetto di aprire una Colletta per la erezione di una Chiesa Anglo-Italiana nella città di Londra che sarà intitolata al Principe degli Apostoli S. Pietro, ed avrà annesso un ampio locale per convitto dei Sacerdoti Italiani, e per le scuole della gioventù. (*Eco*).

— Il celebre Newman fa costrurre a Birmingham una casa per la congregazione dell' oratorio di S. Filippo Neri della quale è membro, anzi superiore. Nell' uopo d' economizzare il locale, fece costrurre tre camere sotterranee ad uso di deposito di carbone e simile, e sovratutto per la cantina. Ecco il rumore si sparse che si fabbricavan carceri per ricevere le vittime dell' inquisizione, e bisognò che il Newman facesse pubblica spiegazione dell' uso a cui li destinava.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della tornata del 18 giugno.

Cavour. Il diritto d' interpellanza è assoluto senza dubbio rispetto al ministero, ma non rispetto alla Camera, la quale ha soltanto il diritto di formare il suo ordine del giorno, e deliberare se voglia o no dar luogo ad una qualsiasi discussione.

Io ripeto che ove le interpellanze avranno luogo, il ministero si riserba il diritto di opporvi il più assoluto silenzio. (*Movimento.*)

Tecchio. Se io ho unito altra volta la mia voce a quella dell' onorevole generale d' Aviernoz per chiedere importantissimi schiarimenti dal ministero, non me ne pento, e non ho difficoltà di aggiungere alle sue anche adesso le mie istanze, perchè quelle interpellanze abbiano luogo.

Diceva poi il signor ministro delle finanze che niuno de' ministri che attualmente sono al potere, faceva parte del governo nel tempo cui si riferiscono le interpellanze del signor d' Aviernoz. Ciò non è esatto. Io ricorderò che l'attuale ministro della guerra, il signor Lamarmora, tenne in quel periodo di tempo per ben due volte il ministero.

Voci. È vero! è vero!

Cavour. Io appoggio la proposta dell' onorevole deputato Avigdor: se il sig. d' Aviernoz vuol muovere le sue interpellanze nel principio della nuova sessione lo faccia pure; ma per ora supplico la Camera in nome della comune concordia e tranquillità, in nome del paese e dei suoi più cari interessi, a non voler accordare la chiesta facoltà al deputato d' Aviernoz.

Brofferio. Voi state, o signori, per pronunciare sopra due argomenti di grandissima importanza. Il 1. consiste nel sapere se si possa togliere a un deputato il diritto d' interpellare il governo; il 2. se convenga mantenere un velo sopra fatti che vivamente riguardano l' onore della patria.

Il signor Cesare Balbo diceva già in altra sessione che la maggioranza ha il potere di togliere la parola a un deputato della minoranza. A tali parole si elevò un lungo mormorio di disapprovazione in questa Camera. Ora io credo che sia giunto il tempo che si tratti di vedere se il signor Balbo avesse allora ragione.

Ma si dice: le interpellanze non sono opportune. Or dunque noi siamo già giunti a tanto? Non potremo elevar più gravi e vitali quistioni, ma la nostra attenzione dovrà sempre aggirarsi

sopra gretti interessi, sopra una tariffa daziaria per esempio! (*Ilarità*).

Si dice che ci ammireranno! E perchè? Per aver votati interi bilanci senza aver fatta un'economia, per aver gravato il paese d'insopportabili imposizioni?

Intanto le interpellanze che si vorrebbe muovere sono di suprema importanza; si aggirano sopra fatti pe' quali più o meno è interessata ogni parte di questa Camera. Se si decide altrimenti si farà credere che vi sia qualche segreto che non si vuol pubblicare, qualche discussione di cui il ministero teme.

La luce è il primo elemento di libertà; e finchè una bandiera tricolore sventola sulle soglie di questo Parlamento, non si dirà che la maggioranza soffochi le più gravi, le più importanti quistioni. (*Bravo! Bene!*)

Io vi supplico adunque in nome del Cielo e della patria a non voler prendere una risoluzione talmente contraria agl' interessi del paese ed alle sue libere instituzioni (*vivi segni d'approvazione*).

Martinet. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a deporre sul banco della presidenza la relazione della commissione d' inchiesta, di cui faceva parola testè il deputato Lanza, passa all' ordine del giorno. »

Presidente. L' ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza, e però lo metto ai voti il primo.

(È adottato). (*Movimento prolungato.*)

Presidente. L' ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla legge del 5 corrente per l' alienazione di obbligazioni.

La discussione generale è dichiarata aperta.

Dopo un breve dialogo tra' signori Cavour e Bottone, la Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Presidente. Ecco l' unico articolo di cui questo progetto si compone:

« I pagamenti nella somma di lire 750, ammontare delle quattro ultime rate del prezzo d' ognuna delle obbligazioni create colla legge del 8 luglio 1850 da alienarsi secondo la legge del 5 giugno 1851, dovranno esser fatti per metà con iscudi da lire cinque nelle epoche e proporzioni indicate dall' art. 9 del regio decreto del 5 stesso giugno, non ostante il disposto dell' art. 2 della legge del 7 settembre 1748. »

(Messa ai voti è adottata.)

Votanti	110
Maggioranza	56
Favorevoli	96
Contrarii	15

(La Camera adotta.)

Presidente. L'ordine del giorno reca: Progetto di legge portante assegnazione di fondo per lavori a Porto-Torres.

Articolo unico. La somma di lire trenta mila e venti cent. novantasei sopravvanzata sulle spese anteriori al 1849, relative al R. Brigantino stanziato in Sardegna, e che trovasi nella cassa del quartier mastro della R. Marina in Cagliari, è concessa alla causa ancoraggi e sanità marittima per essere impiegata nei lavori sì di costruzione che di riparazione necessaria a Porto-Torres.

Siffatta somma sarà stanziata nel bilancio ancoraggi e sanità marittima del corrente esercizio.

Messo ai voti è adottato.

Presidente L' ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge relativo allo stipendio dei membri ed uffiziali dell' ordine giudiziario, e del ministero pubblico.

Art. 1. Gli stipendi del primo presidente, secondo presidente, avvocato generale e segretario del magistrato di cassazione sono ridotti come segue a datare dal 1 del mese di luglio 1851, cioè:

Primo presidente a . . .	L. 15,000
Secondo presidente a . .	« 12,000
Avvocato generale a . . .	« 12,000
Segretario a	« 7,000

Art. 2. A datare dalla stessa epoca e persino a tanto che la Camera de' conti conserverà le sue attribuzioni, lo stipendio del primo presidente della medesima è ridotto ad annue lire 15,000, e quello del procuratore generale presso la stessa a lire annue 10,000.

Art. 3. A far tempo sempre dalla stessa epoca è stipendio dei primi presidenti dei magistrati di appello che eccede le annue lire 12,000, è ridotto a tale somma.

Art. 4. Gli avvocati generali che reggono ad un tempo l' uffizio dell' avvocato fiscale generale cesseranno dall' epoca suddetta di percevere l' indennità pel secondo uffizio.

Art. 5. Lo stipendio dei giudici di mandamento è per ora stabilito a lire 1,400, e quello di quarta classe a lire 1,260 all' anno e ciò sempre a far tempo dall' epoca suindicata.

La Camera passa allo scrutinio segreto sul complesso di questa legge, ed eccone il risultato:

Votanti	107
Maggioranza	54
Favorevoli	102
Contrarii	5

(La Camera adotta).

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per venerdì.

Discussione su' seguenti progetti di legge:

1.° Portante disposizioni per alineamenti ed abbellimento delle città e comuni.

2.° Relativo ad una tassa sul commercio, sull' industria e sulle professioni liberali.

3.° Per alcune variazioni allo statuto della Banca Nazionale.

FRANCIA

Parigi 16 giugno.— Giorni sono veniva processato il sig. Forcade, per un suo articolo inserito nel *Messager de l'Assemblée.* In tale articolo il fisco vi trovava espressioni poco rispettose verso il presidente della repubblica. Forcade in sua difesa e per dimostrare, che avea ragione di biasimare alcuni atti del presidente, lesse uno scritto confidenziale inviatogli dal prefetto di polizia Carlier: in questo scritto si biasimava la società del 10 dicembre, composta di baronci e scrocconi, i quali invece di esser vantaggiosi al presidente gli arrecano danno e disgustano il popolo e fanno pericolare la speranza della prolungazione dei poteri presidenziali: questi signori *decembristi* attendono con maggior sollecitudine a buscar impieghi che non a promuovere l' entusiasmo popolare pel presidente Bonaparte. In prova di questo il sig. Carlier adduceva l'esempio di un certo che avendo ottenuto un' impiego, mercè le raccomandazioni d' un rappresentante *dicembrista* divideva ora lo stipendio col suo protettore.

Tale relazione letta in pubblico eccitò curiosità e maraviglia; il sig. Carlier tosto pubblicò una lettera sui giornali, con cui accusa Forcade di abuso di confidenza. D' altra parte ognuno s' argomentava per iscoprire il mecenate interessato che prendeva in pagamento della sua protezione metà del salario del suo protetto. Un giornale cominciò a nominare costui colla lettera iniziale L..... Per questo l' affare fu portato dinanzi l' assemblea, come si vede dal rendiconto della seduta del 16 corrente.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata del 16 giugno.

L'assemblea nella seduta di sabbato, 14 corrente, avea finito la discussione sulla legge che proroga i poteri dei consigli comunali e dipartimentali sino al 1 dicembre 1851: tale legge venne adottata ad una grande maggioranza.

Oggi l' ordine del giorno portava discussione del progetto di legge per la costituzione della proprietà in Algeria.

Presidente legge una domanda di poter interpellare il ministero presentata dal signor Larabit.

Voci numerose: Sentiamo subito quest'interpellanza!

Larabit. Signori, si parla da alcuni dì d'un documento governativo pubblicato nei giornali, dal quale consterebbe che un membro di quest' assemblea avrebbe fatto dare un impiego ad un suo amico e ne dividerebbe lo stipendio: si aggiunge che il nome di questo rappresentante comincia per L. (*ilarità ed agitazione*).

In nome mio e dei miei colleghi protesto contro queste calunnie ed ingiuriosa supposizione (*benissimo! benissimo!*), e dichiaro, che, secondo il mio pensare, nessun membro della nostra assemblea commise questa viltà; ed invito il sig. ministro della giustizia a portar l'affare dinanzi ai tribunali, perchè o si punisca la calunnia, o si conosca la verità.

Rouher guardasigilli. Le spiegazioni che ho da dare saran brevissime: ci siamo affrettati di ordinare un' inchiesta amministrativa su questi fatti; finora essa non terminò i suoi lavori.

Lemulier. Signori, appena conobbi queste pubblicazioni, che mi calunniavano, invitai i miei colleghi ad unirsi a me per andare dal prefetto di polizia e dimandare giustizia contro i calunniatori: altrimenti ricorrerei al tribunale per far condannare i giornalisti.

Joly. La rivelazione sentita da questa tribuna è gravissima; e la risposta del ministro è inconcludente. Prosegue quindi proponendo che l' assemblea nomini una commissione, per far un' inchiesta sui fatti denunziati.

Faucher, ministro dell'interno. Mi affligge assai il parlare del signor Joly: egli riconosce che non v'ha delitto nei fatti denunciati; tuttavia vi propone l' inchiesta; per far che? Se vi ha calunnia, i tribunali faran giustizia; vi ha, ve lo dirò io, v' ha abuso di confidenza (Silenzio! Silenzio!). Segue quindi dicendo che il documento in questione era una nota confidenziale, scritta prima che i fatti fossero appurati, e perciò pubblicata contro ogni regola di dovere.

Afferma calergli assai il proprio onore, ed esser deciso ad abbandonare il potere, qualora potesse sospettare qualche truffa nei suoi colleghi e subalterni.

Lemulier, Larochejaquelein, Leo Laborde, Lasteyrie e vari altri rappresentanti il cui nome comincia in L, chiedono l' inchiesta.

L'assemblea con 335 voti contro 306 adotta l'ordine del giorno puro e semplice, e rigetta l' inchiesta.

La seduta si scioglie alle 6.

(*Corr. lit.*)

AUSTRIA

Vienna, 14 giugno.— Lettere da Brünn annunziano essere colà pure avvenuti, in questi ultimi giorni, parecchi casi di cholera, i quali ebbero un esito sfavorevole e finirono colla morte di parecchi individui.

— Da un documento autentico veniamo a rilevare che la Sublime Porta ha esborsato per gli emigrati ungheresi e polacchi, da circa 200 milioni di piastre. Come si dice la medesima sarebbe intenzionata di far valere pretese d' indenizzo presso il governo inglese il quale avrebbe garantito questa somma.

— Sono qui arrivati da Parigi i duchi di Lorge e di Palmi, nonchè il visconte de Guibriant, onde far una visita al conte di Chambord.

— Il giorno 16 giugno, il quarto anniversario dell' esaltazione al seggio pontificio di Pio IX, verrà qui festeggiato colla celebrazione di una messa solenne in tutte le chiese della città e sobborghi.

— Scrivesi da *Costantinopoli* in data 31 maggio: Alcuni emigrati polacchi-magiari che non si vogliono imbarcare per l'America, si sono formalmente trincierati nella caserma di Gmölek per oppor resistenza alle autorità turche. La Turchia ora dimostra una decisiva avversione dal custodire più a lungo Kossuth e i suoi seguaci.

— In rapporto non politico è degno d' esser menzionato l' introducimento della produzione di cotone al quale scopo si fece venire il seme dall'America, che il governo fà spartire a gratis frà i possidenti di terre dell'Asia minore e della Macedonia. — Proseguono alacremente i lavori preparatorii della strada di Brussa, città che anche quest' anno è frequentata da molti Europei a cagione delle sue acque salutari. — Il mondo elegante di Costantinopoli ha già preso quartiere di estate nelle amene ville sul Bosforo abbandonando la città alla sua penuria di acqua e alla rabbia dei partiti greci-italiani che per cogliere occasione di giungere ad uno scoppio tentarono di appiccar fuoco al circo durante una rappresentazione a cui assisteva moltissima gente.

15 giugno.— Notizie degne di fede che ci pervengono da Amburgo assicurano che gli eccessi colà avvenuti negli scorsi giorni non furono provocati dalle truppe austriache ma dal popolo Amburghese. Il caporale austriaco Marschall che allo scoppio della zuffa si adoperava per riconciliare le parti fu villanneggiato e minacciato. I soldati austriaci memori dei severi ordini ricevuti si frenarono finchè fu loro possibile.

(*Corr. Ital*).

LOMBARDO VENETO

Milano, 17 giugno. La Suprema Corte Militare di Giustizia in Vienna, annullando la Sentenza del 1. febbraio u. s. del Consiglio di Guerra in Milano, ha il 23 maggio p. p. dichiarato colpevole del delitto di alto tradimento, e condannato perciò a dieci anni d'arresto in fortezza ed alla perdita dell' impiego, il chirurgo della I. R. Delegazione Provinciale di Milano, dott. Gaetano Ciceri, nativo di Lugagnano nella Provincia Pavese, d' anni 50, ammogliato.

Milano, dall' I. R. Comando Militare della Lombardia, il 17 giugno 1851.

(*G. di Milano.*)

Venezia, 16 giugno. — Il giornale il *Lombardo-Veneto* venne sospeso per ordine superiore.

(*Progr.*)

SPAGNA

Madrid, 10 giugno.— La seduta del Senato ha quest' oggi offerto un grande interesse. Il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri ha dichiarato essere pronto a rispondere all' interpellanza del sig. Ollivier relativamente agli affari del Portogallo, e cominciò per dichiarare che il ministero rispetta religiosamente l' indipendenza delle altre nazioni. In un sol caso, egli soggiunse, si dipartirebbe da questo principio, cioè quando vedesse il trono di Donna Maria pericolante; ma in questo momento non v' ha nulla di serio da temere.

Il maresciallo Saldanha si è fatto premura di assicurare ai rappresentanti di Francia, Inghilterra e Spagna che fintanto ch' egli sarebbe onorato della confidenza della Regina, nulla sarebbevi a temere per la sicurezza del trono portoghese. Intanto i rappresentanti delle tre potenze a Lisbona si sono limitati a dare al maresciallo savii e salutari consigli nell' interesse della conservazione del trono. Se non pertanto, locchè tolga Iddio, la corona di Donna Maria fosse un giorno posta a repentaglio, se un intervento spagnuolo divenisse necessario, un tale intervento non avrebbe luogo che dopo un preliminare accordo fra la Spagna e le grandi potenze segnatarie del trattato della quadruplice alleanza.

L' incidente non ebbe altra conseguenza; il sig. Ollivier si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni.

Madrid, 11 giugno. — Oggi varii giornali furono sequestrati, e fra gli altri l' *Heraldo.*

(*Corr. Lit.*)

GERMANIA

Francoforte, 14 giugno. — A Varsavia e ad Olmütz i tre Sovrani del Nord posero le basi dei lavori parlamentari della Dieta germanica. Quanto alla Francia i tre Sovrani decisero di tenersi sulla difensiva per l'anno 1851. La Francia si consumi nelle sue discordie, si disgusti del suo regime attuale. Non conviene assalirla, perchè può tornare da sè alla monarchia, e perchè l'assalto offendendo l'amor proprio francese, potrebbe risvegliare l'entusiasmo e l' impeto repubblicano del 1793, e creare inutilmente gravi difficoltà. Pel 1852 le risoluzioni verranno a suo tempo.

Per la difesa, ecco a quanto doveva provvedere la Dieta: armare e rinforzare le fortezze di frontiera, munire d'armi, di viveri e di forti guarnigioni Kehl, Manheim, Rastad, Eidelberga, Magonza, Coblentz, Eberstein e Bonn; stabilire il contingente militare degli Stati. Tutto questo farà la Dieta.

Oltre ciò essa dee porre le basi de' Governi germanici.

Da quanto si sa, gli Stati rappresentativi avranno due Camere, e queste non potranno deliberare che della imposta, e il rifiuto dell' imposta sarà loro contato e punito come delitto di ribellione.

La Dieta si occuperà molto della stampa. Saranno vigorosamente represse le pubblicazioni di scritti democratici, socialisti, ecc.....; perciò voterà una legge che assoggetterà gli autori, editori, stampatori, librai, venditori alla responsabilità personale e solidaria per ogni giornale, libro, almanacco ostile allo stato legale di cose.

Nella Dieta è nato un solo inconveniente. Sapete che il generale Rochow, delegato della Prussia, giunse che si teneva la settima seduta. Ei voleva che le altre sei si avessero in conto di non avvenute, e che la settima si contasse come la prima. La Dieta non aderì, dicendo che ogni delegato che sopravvenisse più tardi avrebbe potuto far ricominciare le sue sedute. Il generale si portò in pace la lezione, e il delegato prussiano, mentre a Berlino si erigeva il monumento del gran Federico, si metteva nella Dieta di Francoforte a livello d'un delegato di Anhalt-Dessau. Quest'uguaglianza subita per amore della conciliazione e della pace è la sola legittima.

(*Bilancia*).

SVIZZERA

Friborgo. — È ora noto il dichiarato de' giurati nell'affare Carrard. Gli accusati erano 38. I tre Carrard furono dichiarati rei d'alto tradimento; colpevoli pure d'alto tradimento con circostanze mitiganti sono stati dichiarati altri sei individui; Ulrich Jenny colpevole di attentato d'insurrezione con circostanze attenuanti; rei di complicità d'alto tradimento 6; 7 (fra cui due donne) di complicità d'alto tradimento con circostanze attenuanti; 14 furono rilasciati liberi, con aggravio di sospetto. Intorno a P. Brüshart non si ha un dichiarato positivo.

— Le notizie posteriori recano, che avendo i giurati rischiarato, con un secondo dichiarato, il precedente, che venne ritenuto incompleto e contraddicentesi, pronunciò la colpabilità d'alto tradimento contro Nicola Carrard ed altri 19 accusati, alcuni de' quali con circostanze attenuanti. Gli altri sono stati dichiarati liberi, alcuni però con aggravio di sospetto.

TURCHIA

Abbiamo lettere da Costantinopoli del 4 giugno. L'Inghilterra appoggiò una domanda dell'Austria che Kossuth ed i suoi sei compagni siano trattenuti in luogo di sicurezza ancora per qualche tempo. Il conte Rechberg era aspettato come I. R. Internunzio. La lunga siccità finalmente cessò colle pioggie cadute.

(*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICI

Roma, 17 giugno.— Con dolore ed indegnazione riferiamo la morte del signor Marco Evangelisti Cancelliere della S. C., vittima di un assassinio consumato nella sera del 15 corrente.

(*Oss. Rom.*)

FRANCIA

Parigi, 17 giugno.— Oggi il *Messager de l'Assemblée* non dice parola sulla seduta di ieri, e non contiene nessun articolo del signor Forcade, eroe della giornata. — Ognuno si maraviglia perchè il signor Lemulier, che chiese l'inchiesta, poi non votò per essa. Si dice che voglia dare la sua dimissione da rappresentante. Ecco però quel che si dice di lui. Mercè le sue relazioni col governo, ottenne per un suo amico, persona onorata e caduta in bassa fortuna, un cospicuo impiego: siccome questa persona avea dei debiti col sig. Lemulier, ottenuto l'impiego, assegnò una parte del su o stipendio all'estinzione dei suoi debiti.

(*Corr. lit.*)

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata 17 giugno

Si presentano, come al solito, varie petizioni per la revisione.

L'ordine del giorno porta la discussione della deliberazione della legge sulle casse di risparmio.

Delessert propone di stabilire che, dorinnanzi il *maximum*, a che potranno elevarsi le inscrizioni sulle casse di risparmio, sia di 1,000 fr. cionondimeno ammetterebbe, che si potesse elevare fino a 1250, computandovi l'interesse dei frutti.

Lanjuinais fa l'elogio delle casse di risparmio, destinate a ricevere le economie degli operai: vorrebbe perciò si lasciasse, pei depositanti una grande latitudine nella quantità della somma e nella disponibilità delle somme depositate. Si teme l'esistenza permanente d'una cambiale a vista sul tesoro? Ma questo timore non bisogna troppo esagerarlo: nel 1837, nel più forte della crisi commerciale, le domande di pagamenti non superarono la somma d'un milione e 700 mila franchi.

La seduta continua. (*Corr. lit.*)

— Il procuratore della repubblica ha sequestrato alla libreria della Propaganda democratica e sociale europea una stampa intitolata: *Il Repubblicano delle Campagne*, opera dei sigg. Eugenio Sue, Felice Piat, Joigneaux, Schoelcher e Pietro Dupont. (*Univ.*)

Il *Semaphore* di Marsiglia annunzia che quel prefetto ha ordinata la chiusura del circolo *Paradis*.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si parla nel mondo diplomatico d'una Nota della Russia al re di Napoli nella quale lo incoraggisce energicamente a perseverare nel suo sistema di resistenza all'Inghilterra e lo consiglia a vegliar principalmente sulla Sicilia dove John-Bull, a quanto si dice, segue a fare una instancabile propaganda. La Russia promette all'occasione un appoggio efficace. F. F.

SPAGNA

Madrid, 12 giugno. La Camera de' deputati si è definitivamente costituita sotto la presidenza del sig. Mayans, il quale, su 177 votanti, ottenne, al primo giro di scrutinio, 141 voci, mentre il sig. Olozaga, candidato del partito progressista, n'ebbe sole 26.

Si procedette in seguito alla elezione de' 4 vice-presidenti, che sono; il sig. Candido Nocedal, eletto da 158 voci; il Tejada, che n'ebbe 126; il sig. Castro, con 123, e il sig. Cenga con 120.

PORTOGALLO

Si legge nella *Patrie*:

Le notizie di Portogallo vanno sino al 9 giugno. Il *Diario do Goberno* ha smentito le voci corse sull'attitudine ostile delle potenze estere riguardo alla rivoluzione.

Del resto le difficoltà si accumulano sui passi di Saldanha. Una piena scissura si è manifestata tra i fautori del movimento rivoluzionario. José Bernardo e i suoi partigiani da un lato, si studiano quanto sanno e possono di metter freno alla violenza delle passioni democratiche; intanto che dall'altro il governo è continuamente stimolato da' settembristi di fondare un sistema ultra-liberale.

Si parla di una dimostrazione progettata dagli amici dell'ordine, sostenuti dagli ufficiali dell'esercito, scopo della quale sarebbe di costringere il ministero a tenere un'altra condotta ovvero a dimettersi.

GRECIA

Atene 8 giugno. — I fogli di Atene annunziano una ricomposizione del ministero.

Il ministro dell'interno Notares chiese al re la sua dimissione a fine di attendere à suoi interessi particolari, come afferma l'*Observateur d'Athènes*. Nello stesso tempo il re ha creduto necessario di porre un termine all'*interim* dei due portafogli, resi vacanti in seguito alla morte del ministro Corfiotakis ed alla rinunzia del signor Delvanni. Quindi fu nominato a ministro dell'interno il generale Meletopulos, della pubblica istruzione e del culto il signor Barbogh, ed a ministro degli affari esteri e della casa del re il sig. Paikos.

Pare che questa modificazione ministeriale non altererà l'anteriore politica del governo.

Si osservò che fra i nuovi ministri non trovasi alcun senatore: nella qual cosa si vuole scorgere un indizio del malcontento cagionato nel governo dagli atti di opposizione esercitati ultimamente dal senato.

Il 1 giugno fu celebrato il doppio anniversario del giorno natalizio del re Ottone, e della sua assunzione al trono della Grecia.

— La direzione della Banca nazionale greca fa noto al pubblico che si sono poste in giro delle false banconote di 25 dramme, che facilmente si riconoscono alla firma, poichè in esse scorgonsi caratteri greci e latini, mentre le note genuine non presentano se non caratteri greci.

(*Oss. triest.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 20 giugno.

Credo che più non occorra di far menzione alcuna dell'ultima seduta della Camera dei deputati, essendochè già a quest'ora ne avrete rilevato dai giornali tutti i particolari. La proposta d'interpellanze rinnovata dal generale D'Aviernoz fece il soggetto di molti commenti tanto nella stampa come nelle conversazioni.

Nel 1848 e nel 1849, nell'avvicendarsi dei ministeri e degli eventi, nella confusione e nel guazzabuglio, che naturalmente s'introdusse nella nostra amministrazione, così per lo addietro facile e chiara, nacque un tale disordine, un caos tale che a tutti coloro che vogliono rendersi ragione dei deplorabili avvenimenti, che ci afflissero in quell'epoca, non trovano mezzo alcuno onde farsi via. D'Aviernoz fin dal febbraio del 1850 aveva chiesto che il ministero fornisse tutti gli schiarimenti possibili sulla condotta del governo in quei due anni ed il ministro Galvagno aveva allora risposto prender tempo onde esaminare la quistione. Passarono, come ognun vede, molti e molti mesi ed ora essendosi in sul termine della sessione, l'onorevole deputato della Savoia stimò opportuno di ricordare le istanze fatte. Di qui nacque un gran guazzabuglio; la sinistra si divise, o, per meglio dire, si mostrò ancora una volta francamente separata dal centro sinistro. Sineo e Tecchio exministri democratici fecero coro al generale D'Aviernoz perchè le interpellanze avessero luogo e Lanza (socio dei Buffa e dei Cadorna, pure exministri democratici, che stettero silenziosi sui loro banchi) si oppose vivamente alla proposta.

Non istarò qui a ridirvi ciò che avvenne, imperocchè tutto è a voi senza dubbio già noto. La proposta Mantelli sull'ordine del giorno puro e semplice venne approvata con una insignificantissima maggioranza.

Ora sarà egli almeno a sperare che veda alfine la luce il lavoro della famosa commissione d'inchiesta sugli avvenimenti del 49 instituita dopo la battaglia di Novara? Lanza che ne è membro ebbe a dichiarare o almeno a lasciar travedere che dopo 120 sedute e dopo aver raccolti quasi due volumi di documenti si correrebbe ancor risico di giudicare delle cose nostre con leggerezza, quando a questi documenti ci volessimo attenere.

A proposito di relazioni e d'inchieste la *Gazz. Piem.* di martedì pubblicò il rapporto della commissione instituita per esaminare l'insegnamento dei fratelli della dottrina cristiana. Questa commissione ha fatto a un dipresso ciò che fanno le altre commissioni in questi tempi in cui la qualità più rara ad aversi è l'inerzia e la franchezza, ha cioè conchiuso perchè si aprano concorsi pell'insegnamento, e ciò dopo aver convenuto che l'insegnamento dato dai fratelli suddetti era ottimo per ogni suo lato.

Parlasi sempre della prossima prorogazione del Parlamento ed aggiungesi che in attesa dell'approvazione delle diverse leggi urgenti, per cui è necessario ancora il voto del Senato, la Camera dei deputati sospenderà le sue sedute già fin dai 28 corrente mese.

Il Senato poi attende a portarsi avanti e si lessero mercoledì le relazioni sul bilancio Generale e della Guerra, per modo che soli 6 bilanci di 14 rimangono alla Commissione.

È molto commendevole la relazione fatta dal sen. Colla sul bilancio della guerra. Dopo aver esposto le spese enormi che ci costano la guerra, la marina e l'artiglieria, e ciò che ci costerebbero anche sul piede proposto dal ministero, espone le ragioni ed i mezzi per cui crede potere il ministro ottenere nuove economie.

Ieri le Camere non sedettero essendo giorno del *Corpus Domini*. Checchè si dica dei torinesi la funzione ebbe luogo nella più perfetta calma e fra le dimostrazioni generali di un profondo rispetto.

Il sig. Siccardi secondo Presidente di Cassazione, erasi esposto alla pubblica ammirazione, e seguiva a pochi passi il Corpo del Signore!

Lasciando a voi il giudicare se ciò fosse piuttosto una mostruosità che un epigramma, mi limito ad accennarvi che egli pareva soddisfatto di quella parata, e che si prestava all'ostentazione con manifesta compiacenza!

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La Divisione militare di Cuneo è abolita; e le provincie tutte che la compongono passeranno a far parte, e sotto la dipendenza della Divisione di Torino.

Art. 2. Le Divisioni militari di Nizza e di Novara prenderanno da quind'innanzi la denominazione di *Sotto Divisioni militari*.

Art. 3. Le Sotto Divisioni militari di Nizza e di Novara saranno comandate dal Maggiore Generale comandante la Brigata di fanteria di presidio, oppure da uno degli uffiziali generali che si trovino a disposizione del Ministro di guerra.

Art. 4. Lo Stato Maggiore di ciascuno dei comandi delle ora dette Sotto Divisioni militari sarà composto di

1 *Capo dello Stato Maggiore* Uffiziale superiore o capitano del real corpo di Stato Maggiore.

1 *Uffiziale subalterno* — *Applicato*.

Art. 5. Le attribuzioni e le incumbenze dei comandanti delle Sotto Divisioni militari di Nizza e di Novara saranno poi definitivamente stabilite e determinate dal Ministero della Guerra; ma frattanto saranno per ora quelle stesse che insino ad ora sono state esercitate dai Comandanti Generali.

Art. 6. I Comandanti delle Sotto Divisioni militari di Nizza e di Novara, oltre alla paga ed ai vantaggi tutti di cui si troveranno provveduti indipendentemente da questa carica, godranno, pel tempo che dureranno nella medesima, di una indennità per le spese di cancelleria inerenti alla carica ora detta, di annue lire *duemila*.

Art. 7. Il Capo dello Stato Maggiore e gli Uffiziali applicati dei Comandi delle Sotto Divisioni militari di Nizza e di Novara continueranno a godere dei vantaggi stabiliti pel Capo dello Stato Maggiore e per gli uffiziali applicati delle Divisioni militari dal Nostro Decreto del 21 ottobre 1850.

Art. 8. Nulla è innovato in quanto alle Divisioni militari di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Cagliari, salvo tuttavia per quella di Torino l'aggregazione dell'attuale Divisione di Cuneo determinata dal presente Decreto.

E sono quindi mantenute ferme tutte le disposizioni esistenti intorno alle Divisioni militari in quelle parti che non sieno a queste contrarie.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, il quale avrà effetto dal primo luglio prossimo, e sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 10 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE

Alfonso La Marmora.

— Ci viene riferito come giunse da Torino a Parigi un corriere di gabinetto, latore di dispacci di M. His de Buttenval, ministro francese presso la nostra corte. Si dice che questi importantissimi dispacci contengono la risposta alla nota rimessa da M. His de Buttenval, a proposito della concessione all'Inghilterra del diritto di stabilire un deposito reale di mercanzie a Genova. Tutti sanno come questa quistione così grave sarebbe fatale pel nostro paese, il quale sarebbe realmente venduto a lord Palmerston. (*Campana*).

Genova 20 giugno

Ieri, giorno del *Corpus Domini*, nelle ore vespertine ad un Sacerdote toccò un colpo di sferza sul viso; ad un secondo minacciose grida: *morte ai preti* associate a quelle di *viva la libertà*. Il primo passeggiava nelle strade nuove, l'altro sulla piazza di S. Bernardo. Il primo reato si commise da uno che è in voce di liberalone. Noi crediamo che questa piccola recrudescenza dell'insolentire contro del Clero sia stata occasionata dal dispetto sentito da certa gente pella edificazione prodotta dalla solennità e processione di quel giorno. — Nello stesso giorno fu arrestato dalla guardia nazionale un individuo, il quale venne colto *in flagranti* mentre con mano maestra traeva di tasca un oriuolo. Egli era signorilmente vestito ed avea al braccio una elegantissima signora. Questo valentuomo è un suddito pontificio, il quale venne tra noi per bestemmiare il governo dei Preti!

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 18 giugno

Il 5 per 0[0 Franc.	92 60
Il 3 Idem.	55 45
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.).	82 —

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Foziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 23 Giugno 1851 — **N. 553**

Domani, per la solennità di S. Gio. Battista, essendo giorno festivo in tutto il Ducato di Genova, non si pubblicherà il Cattolico.

Genova, 22 Giugno.

La pubblicazione della legge abolitiva delle decime in Sardegna ha troncato quell' ultimo filo di speranza, se pur vi era per qualche dabbene, di vedere il nostro Governo venire ad accordi colla S. Sede. In epoca della famosa missione Pinelli, il Ministero per dare una prova della sua buona intenzione, fece sfrattare arbitrariamente i due Arcivescovi; ora che ha spedito il Sig. Ghione, sanziona e promulga una legge anticanonica. In questa occasione il Ministero non si prese neppur pensiero di ricorrere allo spediente del lepido protestare, che Roma è intrattabile, poichè non ne fece parola. Aggiungeremo che il Ministero è tanto più inescusabile in quantochè Roma già si era mostrata favorevole ad una riforma dell' attuale sistema delle decime, e da più anni l' E.mo Cardinale Lambruschini, per ordine del Papa Gregorio di gl. memoria, avea diramata ai Vescovi dell' Isola una circolare, in cui si annunziavano immutazioni a questo riguardo.

È inutile dunque che dichiariamo che le nostre censure riguardano unicamente il modo estrinseco, con cui una tal legge viene posta ad esecuzione, e non la legge in se stessa: noi pure ammettiamo che vi fosse qualche bisogno di riforma, almeno a riguardo dei tempi, in cui si troviamo; ma avremmo desiderato che vi fosse intervenuto il concorso di quel Potere spirituale, da cui emana il precetto ecclesiastico di *pagar le decime secondo l' uso*.

Dopo ciò torna superfluo il notare, che riputiam troppo vero l' annunzio dato da qualche giornale, che il sig. Galvagno stia lì col piede levato per presentare alla Camera dei Deputati il compimento dell' opera Siccardiana, cioè il progetto di legge sul *contratto del matrimonio*. Anzi crediamo sapere che l' avere indugiato fin qui, dipese dalle osservazioni della Magistratura (che suol sempre consultarsi sui progetti di legge in materia legale), la quale lo diciamo a suo onore, si mostrò contraria al proposito di spogliare il contratto matrimoniale del carattere religioso, e suggerì di non riconoscere quel contratto per interamente compito, finchè non vi si unisse la celebrazione del sacramento.

E sapete, o lettori, di quale argomento si servono certi cattolici di profonde convinzioni per far prevalere quell' audace divisamento? Dicono che non è domma di fede che pel Matrimonio fra cristiani si richieda questa o quella cerimonia, e che siccome prima del Concilio di Trento si poteva contrarre Matrimonio altrimenti che alla presenza del Parroco e di due testimonii, così si potrebbe anche fare adesso; questa cosa riguardare solamente la disciplina.

Premettiamo che la è pure una pretensione da *buon cattolico*, quella di volersi regolare la disciplina ecclesiastica da un governo civile; e poi soggiungiamo, che dopo quel Breve prima d' ora citato di Benedetto XIV ai cattolici di Olanda, non è più lecito dubitare, che fra cristiani non può sussistere contratto matrimoniale, senza che abbia ragione di sacramento.

Osserviamo finalmente, la disciplina ecclesiastica esser cosa molto diversa dai dommi, ma dei dommi uno esser questo, che la Chiesa sola e non il Governo civile, ha la divina autorità di stabilire e mutare la disciplina medesima.

Finchè non si dismettano cotali aspirazioni di conculcamento e di conquista, oguun vede, che è impossibile che si rannodi un accomodamento. Il Governo ne è persuaso più d' ogni altro, e perciò continua nella sua via proprio come se non avesse intavolata alcuna trattativa colla S. Sede. Perciò in qualche modo ci merita lode, non coprendosi col manto dell' ipocrisia. Ma dunque qual valore dee darsi al viaggio del Sig. Ghione a Roma? Noi lo crediamo un itinerario dovuto intraprendere sotto la pressione estera, od anche, se si vuole, una passeggiata di piacere a spese dello Stato.

LA CHIESA E LO STATO.

Due altri articoli, oltre a quelli che già compendiati o tradotti demmo ai nostri lettori, inserì nell'*Univers* l'ab. G. Morel analizzando l'opera del Du Lac, intitolata *la Chiesa e lo Stato*. Essi riguardano il 2 volume, dove l'autore conferma coi *Luoghi Teologici* la dottrina oltramontana (1) intorno alla subordinazione dei poteri esposta nel vol. 1.

Adunque, per ciò che spetta alla *S. Scrittura*, il Du Lac ai testi arbitrariamente interpretati dai gallicani sostituisce i testi che stabiliscono il potere di S. Pietro, combatte quelle interpretazioni, e mostra che, dove Gesù Cristo non appose di limiti, a niuno compete il diritto di apporne. Perciò che spetta alla *pratica della Chiesa*, scherza sopra coloro, i quali, figurandosi che i Papi non abbiano fatto uso del potere indiretto su i re, se non pel decorso di cinquecent' anni, ne conchiudono che quell' uso non abbia fondamento sopra la tradizione; e fa vedere come troppo ripugni all' assistenza promessa da Cristo alla Chiesa questo aversi ella arrogato un diritto non suo. Nè egli poi accetta i cinque secoli, che quelli ammettono con tanto di buona fede; ma prova la verità di questa *pratica* — con le *leggi deposte* (nei tre primi secoli) — con la *penitenza pubblica*, per cui scadeva dalla sua dignità anche un re, un magistrato, un capitano che l'avesse incorsa, del che si ha un *illustre esempio* nel re Vamba in Ispagna, e nell'imperatore Luigi il Buono in Francia (dal quarto all' undecimo secolo) — con l' uso concesso dagli avversarii stessi (tra l' undecimo e 'l decimosettimo) — coi rituali e le formole della consacrazione dei re, e finalmente con la redazione dei concordati (da que' tempi a noi); onde si scorge, che il principio è sempre il medesimo attraverso alle età; solo il fatto, a cui si applica, subisce le vicende dei tempi.

Pei capi che seguono, sarà meglio *sentir l'autore* dell' analisi:

« *I Padri della Chiesa*. Qui Tertulliano non ha che fare.... Questo sublime eretico non è un Padre della Chiesa se non per coloro, i quali non conoscono punto più i Padri, che la Chiesa. I SS. Agostino, Ambrogio, Isidoro di Siviglia, sono assai ben tradotti da Alessandro di Ales: i principi non possono essere puniti da nessuno, sottintendendo, nell' ordine temporale, poichè al dissopra di loro non vi è più di gerarchia. Ma nell' ordine spirituale è altra cosa. Curioso è il far dire a S. Ambrogio, per esempio, che i principi non sono punibili. Se Teodosio l' avesse udito, lo avrebbe colto sulla parola. — Ma perchè i Padri dei primi secoli non dissero mai, che la Chiesa avea il potere di deporre i Re? Che volete? I Padri solevano occuparsi di ciò che apparteneva ai tempi loro. Siccome nel tempo di Diocleziano non potea esservi questione di deporre l' Imperatore, i Padri, i quali aveano altre cose da pensare, omisero di trattare una questione che non si facea. Egli è vero che questo costume deve parere assai strano a tutti quelli che si prendono pensiero di ciò che non appartiene ad essi, mentre non se ne prendono di ciò che dovrebbero. — S. Tommaso però e S. Bonaventura sono anche Padri, ed anche dei più considerevoli, perchè nel tempo stesso sono Dottori, dei quali la Chiesa non ha finora che sedici. Si può

APPENDICE

Segue della ristorazione del diritto divino
per E. De Valmy.

V.

Dalle cose fin qui discorse intorno alle basi del contratto sociale e del contratto politico, il Valmy discende in questa seconda parte alle principali *questioni internazionali* disaminate in conformità delle premesse. E prima dei *Trattati* e della loro *necessità* ed *inviolabilità*.

« I Trattati abbracciano al tempo stesso le questioni politiche e commerciali, che si riferiscono alla vita della nazione. Vera salvaguardia degl' interessi e dei diritti internazionali, sono rispetto all' indipendenza ed alla sicurezza dell'Europa, ciò che le leggi civili e politiche all' indipendenza ed alla sicurezza dei cittadini d'uno stesso impero: il grande statuto del mondo incivilito, lo statuto il più inviolabile di quanti ne esistono. »

Ora i mezzi che gli uomini della rivoluzione hanno proposto ad ottener quella pace universale (che per essi non mai si otterrà) vagheggiata nel loro famoso congresso, mezzi che si riducono infine a svelare i dissesti delle finanze dei varii Stati, a sguernirli degli eserciti regolari, ed altri consimili, sono ben lungi dal conseguire il loro fine. Per conservare la pace, il gran segreto si ridurrebbe in somma al semplice rispetto dei trattati stipulati, cioè alla ristorazione della *sovranità del diritto internazionale*, che, secondo i principii antecedentemente discorsi, esiste di fatto siccome esiste una sovranità.

I popoli del Medio Evo aveano già tentato ciò che è a'di nostri su d'altre basi il *Congresso della pace*, deferendo essi al Sovrano Pontefice il diritto di giudicare le questioni internazionali. Malgrado i grandi benefici che a quando a quando ne risultarono, la prova però, per le colpe degli uomini, non riuscìva costantemente efficace.

La Santa Sede fu calunniata per aver piuttosto accondisceso ai voti dei popoli, che alle volontà dei sovrani, e per la natura stessa di questa difficile e ingrata missione di conciliare ostili pretese.

Ora ciò che non si è lasciato fare al Pontificato in tanta venerazione, quant'era quella di cui godeva nell'epoca in discorso, il pontificato, che in sè tutt'adunava esclusivamente la sapienza umana e divina d'allora, lo potrebbe forse il congresso? Noi non lo potremmo mai credere; e se nulla fidiamo sopra esso, gli è nel caso che si riducesse a inculcar l'osservanza e il religioso rispetto ai trattati.

Per vero dire i pericoli della guerra tra Stato e Stato, omai più non sono così probabili come già per innanzi. Egli è lo spirito delle rivoluzioni che fa necessarii gli eserciti, e con gli eserciti rovina le finanze. Se la pace venne turbata in Ispagna, nella Morea, in Polonia, nel Belgio si è alla commozione dei popoli, che se ne dee ascrivere la cagione. Che la sovranità dei trattati sia sacra ed inviolabile ai governi, e la pace universale riesce tosto un fatto reale, non un' utopia.

Ma codesti trattati noi li vorremmo immutabili? No: « In quella guisa che le leggi si modificano e si rinnovano a seconda dei bisogni e degl' interessi dei popoli, così i trattati devono essere modificati e rinnovati a seconda di quello lo esigono i rapporti internazionali. Coteste innovazioni però devono esse stesse rimaner soggette a norme immutabili. Fa di mestieri che i trattati si osservino religiosamente fino a che non sieno stati riveduti concordemente da ambe le parti, fa di mestieri anzi tutto che siano modificati e ristabiliti con la mira di conservare i principii d'equità e di giustizia, senza di che nulla v' ha che possa essere rispettabile o rispettato. »

Il che, a dir vero, non fu al tutto tenuto in buon conto dai diplomatici del Congresso di Vienna. Eppure egli poteva tutto, e l'Europa si attendeva tutto da lui! Nulla di più sacro e di più solenne nella storia delle nazioni.

Il trattato di Chaumont firmato da tutte le potenze coalizzate le obbligava — a procurare all'Europa una pace generale, sotto la cui protezione *i diritti della libertà di tutte le nazioni* potessero stabilirsi ed assicurarsi — Nella dichiarazione del 25 maggio datata da Vitry alla vigilia della caduta di Napoleone; i sovrani si erano presentati come — alieni da ogni ambizione e di conquista, ed animati dal solo desiderio di vedere l' Europa a ricostituirsi sovra una giusta scala di proporzione fra le potenze; di far rispettare l' indipendenza reciproca delle nazioni; di porre le instituzioni sociali al coperto degli sconvolgimenti. — Infine l' imperatore Alessandro in uno slancio del suo spirito cavalleresco, avea di bel nuovo emesse coteste dichiarazioni al suo ingresso in Parigi, dicendo: — che ogni popolo trovi la felicità nelle proprie leggi, sotto del suo governo, e che la religione, le scienze e le arti ritornino in fiore pel bene di tutti gli uomini. — « Sventuratamente cotesta dichiarazione impressa d'uno spirito di giustizia e di riparazione, doveva essere l'atto estremo della politica nazionale e generosa che avea poste le armi in mano all'Europa. »

credere dunque che la loro dottrina è la stessa che quella degli otto grandi Dottori della Chiesa greca e latina. Or S. Tommaso e S. Bonaventura si sono espressi quanto più chiaramente potevasi sul potere indiretto dei Papi, per la buona ragione che questa quistione era del tempo, in che scrivevano. Ma ecco che la Chiesa ci annunzia un nuovo Dottore: la qual gloriosa aureola è per circondare ben presto la testa di S. Ilario. È dunque ben opportuno il sapere ciò che questo illustre Vescovo di Poitiers pensa della inviolabilità della maestà reale. L'opportunità della citazione ci serve di scusa presso al gran partito della civiltà puerile ed onesta, a'la quale queste parole potessero sonar aspre e dure:

« Noi combattiamo contra un persecutore coperto (l'imperatore Costanzo); contra un nemico che ci adula; egli non disputa, per timore di essere vinto, ma lusinga per dominare; confessa il Cristo per negarlo; procaccia una falsa unità, perchè non ci sia di pace; inferisce contro certi errori, per distruggere più agevolmente la dottrina del Cristo; onora i Vescovi, affinchè cessino di essere Vescovi; fonda chiese, nell'atto stesso che rovina la fede. Niuno ci accusi di maldicenza e di calunnia! Noi non abbiamo oltrepassato la libertà e la modestia degli apostoli, noi che non accusiamo se non dopo aver lungamente taciuto. Io dico a te altamente, o Costanzo, ciò che avrei detto a Nerone, ciò che a Decio e a Massimiliano: Tu combatti contro Dio, tu infierisci contro la Chiesa, tu perseguiti i Santi, tu odii i predicatori del Cristo, tu schianti la religione, tu sei un tiranno, se non nelle cose umane, almeno nelle Divine. Ecco che cosa avrei detto in comune a te e a quelli; ora ascolta ciò che conviene a te. Sotto le sembianze di cristiano, tu sei un nuovo nemico del Cristo; precursore dell'anticristo, tu operi già i suoi odiosi misteri; vivendo contro la fede, tu t'ingerisci nel redigerne le formole; tu distribuisci i vescovati alle tue creature; tu metti i malvagi al luogo dei buoni. Per un nuovo trionfo della politica, tu trovi il modo di perseguitare senza far dei martiri. O scelleratissimo degli uomini! tu ricevi i Vescovi col medesimo bacio col quale il Cristo fu tradito.»

I Papi. I gallicani ne fanno due classi; i meno illustri, e i più illustri: a noi danno i primi, per sè tengono i secondi. Il fatto è che essi non hanno dalla loro parte un Papa nè dei più nè dei meno illustri. Percorriamo la serie dei tempi.

Da Pio IX a Benedetto XIII, i Papi approvarono la famosa lezione di S. Gregorio VII, che esprime così energicamente la dottrina opposta al primo articolo (delle proposizioni gallicane): « *Henricum in profundum malorum prolapsum, fidelium communione, regnoque privavit, atque subditos populos fide ei data liberavit.* » Da Benedetto XIII a Paolo V, i Papi riprovarono la dichiarazione del Clero di Francia, e approvarono l'arringa del Card. Du Perron. Da Paolo V a S. Gregorio VII, i Papi praticarono l'oltramontanismo. Da S. Gregorio VII a S. Gregorio Magno, si trova S. Leone III, che ristabilisce l'impero di Occidente e lo dà a Carlomagno; Giovanni XII che trasferisce l'impero d'Occidente ad Ottone I, S. Gregorio III e S. Gregorio II, che staccano l'Italia dall'impero di Costantinopoli, il Papa Costantino che fa rigettare dal popolo romano gli editti, la moneta, l'effigie dell'imperatore eretico Filippo; S. Sergio I, che arma la milizia di Ravenna per mettersi al coperto dalle violenze di Giustiniano II, ed in fine S. Gregorio Magno. I gallicani venerano questa grande immagine, e la rivendicano. A sentirli parlare, questo è un Papa che non usciva dal Santuario, e che sapea (così dicono) tenersi dentro i limiti delle sue attribuzioni. Noi speriamo che la seguente citazione d'un libro ammirabile di D. Pitra (benedittino) li trarrà d'illusione:

« Sonvi due fatti considerabili, e pur poco osservati, di questo pontificato ragguardevole; l'essere di Re nei Papi manifestamente riconosciuto, e l'inaugurazione della loro paterna dittatura.

« Vi fu chi ebbe coraggio di sostenere che solo da quel tempo datava la supremazia spirituale del Vescovo di Roma: costoro sarebbero bene impacciati a dirne persino quando abbia avuto principio la sua potenza temporale. A chi vorrà riguardare così un poco qual fosse il patrimonio di S. Pietro a quest'epoca, sarà chiaro che la lista civile di Gregorio il Grande è altra cosa da quella del suo successore. Anche nel parlare con l'imperatore, egli difende Roma come un'eredità sua, e chiama terra sua l'Italia; come prefetto indipendente dal pretorio, egli emenda una legge imperiale che chiude i monasteri ai soldati; egli possede in proprietà Napoli, Otranto, Gallipoli, Neposio, e in Etruria il territorio di Sabina. Egli spedisce giudici, amministratori temporali, superiori militari nella Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, nell'esarcato di Ravenna, nella Dalmazia, Illiria, Sardegna, Corsica, Liguria e nelle Alpi Cozie. Ha vasti patrimonii in Africa, e persino in Asia. Nelle Gallie possede tutto uno Stato, governato da un patrizio. Di più: Gregorio ha la sua guardia e la sua armata; distribuisce i posti per la sicurezza di Roma; provvede guarnigioni alle città vicine; ha in sua mano di che conquidere i Longobardi.

« In fine, questa umile onnipotenza è l'arbitro pacifico tra i popoli ed i capi dei popoli. Nel 592, Gregorio chiude 27 anni di ruberie facendo un trattato coi Longobardi. Nel 595 e 596, interviene fra Ateulfo e Maurizio; nel 598, nuova tregua; nel 599, 601, 603, nuove intervenzioni fra gli Schiavoni, i Longobardi, i Greci e la sventurata Italia; e sì fa l'eloquente ambasciatore di Roma innanzi a Foca: e se discende alla lode officiale verso l'assassino di Maurizio, ricordiamoci di Priamo ai piedi d'Achille. Il Papato è il tutore e il patrono dei popoli oppressi; il settimo secolo lo crede, la Francia lo riconosce. Una solenne ambasceria partita dal palazzo di Borgogna depone appiè di Gregorio l'omaggio di Bruncalto e di Teodorico, e provoca la sua mediazione fra l'Imperatore, i Franchi e la *Repubblica romana*. Bugoaldo e Varmaricardo, deputati borgognoni presentano il formolario dei privilegi di S. Andoco d'Autun, dove si legge il primo articolo della Carta del Medio Evo: *Qualunque, sia Re, Vescovo o giudice secolare, conoscendo questa Costituzione che noi abbiamo scritta, oserà contravvenirci, perderà ogni dignità di potenza o di onore.* »

Questo passo è tolto dalla storia di S. Legero, vescovo d'Autun, altro pontefice che intendeva come S. Gregorio Magno lo spirito di quel testo, onde i gallicani ci oppongono la lettera, *Nemo militans Deo, implicat se negotiis secularibus*. Ma qual cagione dunque gli indusse a contraffare la storia dei Papi, dei quali essi bestemmiano la memoria per difendere il suo sistema? Chi il crederebbe? La cagione più lodevole del mondo, se non la più giudiziosa. Essi pensarono che col far concessioni trarrebbero al cattolicismo i sovrani, gli eretici, ed i filosofi. Il gallicanismo è una specie di morale rilassata, applicabile alle Corone ed ai berretti della libertà. Egli ebbe ed avrà il medesimo riuscimento. Quando di una gli uomini non ne vogliono più, sembra loro anche troppo il poco che si vedono proporre; e quando essi ricominciano a volerne, non trovano più bastante ciò che è stato ridotto. *(Continua)*

(1) Ricordiamo ai lettori meno esperti, che qui l'autore, scrivendo in Francia, dice *oltremontana* la dottrina *romana*.

Il *Corriere Mercantile* chiama gesuitica la distinzione che noi gli proponemmo fra le granate e le bombe, e ci insegna che non esiste il vocabolo *granatamento*, e che quindi ammettendosi che i Francesi abbiano bombardata Roma, non si può negare che abbiano lanciato delle bombe; e che il sig. De Courcelles avendo asserito che non fu lanciata *pas même une bombe*, ha solennemente mentito. Noi non sappiamo se questa risposta si possa dire *gesuitica*, ma crediamo certamente che non abbisogni di controrisposta; qualsivoglia lettore comprende che non si tratta qui di decidere del significato di una parola, ma di vedere se i Francesi hanno usato o non usato a Roma il riguardo di cagionarle il minor danno possibile, non lanciando neppure una bomba e solo minori proiettili.

Dopo questo proemio messo innanzi forse per fare un po' di pompa di *dialettica*, il *Corriere* ci assevera gravemente, che furono lanciate delle bombe propriamente dette e ne adduce in prova, che Oudinot non lo negò nella sua risposta ai consoli esteri, e poi *che se ne conservano ancora delle intere e dei numerosi frammenti come storico monumento e documento*.

Caro *Mercantile*, dobbiamo osservarvi che il non averlo negato il gen. Oudinot è un argomento negativo che non prova affatto: colui che non nega una cosa, non si può dire che l'affermi. La conseguenza che voi tirate dal silenzio non è nè da buon logico, nè da giureconsulto. — L'altro argomento è un po' più decisivo. Capperi! se esistono bombe intere, se esistono frammenti che si conservano *qual monumento e documento*, chi potrà rivocare in dubbio che De Courcelles abbia mentito? Certo che l'asserzione di un *Corriere*, tanto famoso per la sua *buona fede* (di cui tante volte rilevammo dei saggi), a petto di quella dell'Inviato Francese, che afferma una cosa accaduta al cospetto di 200,000 persone, è un'asserzione di molto peso! Ma prescindiamo da ciò. Favorirebbe egli dirci dove si potrebbero vedere queste *bombe intere*, o questi *frammenti*? Facciamo questa domanda, perchè crediamo che egli le abbia vedute e si trovino qui in Genova. Quando ce le avrà fatte vedere converrà che ci sciolga quelle difficoltà che potremmo per avventura proporgli. A cagion d'esempio, se a noi sorgesse il dubbio che fossero invece bombe lanciate da uomini liberali, simpatici del nostro *Corriere* (dopo la gloriosa impresa di Pianezza nella casa di Mons. Fransoni), che cosa saprebbe egli rispondere?

Ah tacete, o *Corriere*, perchè se la LIBERAZIONE DI ROMA voi la chiamate *vergognoso fatto vandalico*, che cosa dunque venite a dire di quella di Genova? Voi lo sapete che atti veramente vandalici approvati od almeno tollerati dai capi, oscurarono tra noi quella impresa per sè gloriosa, mentre ciò non si può asserire dei Francesi a Roma.

Finalmente, sig. *Corriere*, dobbiamo indirizzarvi una domanda. Che cosa significa mai il silenzio che voi guardate così severo su tutto il resto di che noi vi abbiamo appuntato? Se voi non rispondete, non siamo noi autorizzati a dire che voi non foste in caso di formolarci contro nemmeno un sofisma?

Se così è, *caro Corriere*, prendete il nostro consiglio; tacete, tacete sempre. Ma se volete o fingete di volere che ci occupiamo di voi più speditamente e non soltanto una volta al mese, noi siamo pronti a servirvi; però allora alla nostra volta richiediamo che voi non taciate e non vi diate alla fuga, quand'anche vi trovaste in pericolo di esser *colto nella rete*, come temevate poc'anzi. Quel saltar su solamente da quando a quando, e soprattutto quel rispondere così miseramente, ricorrendo ad artifizii che, secondo il vostro stile, potremmo dire *gesuitici*, se non fossero così puerili, credetelo a noi, non è cosa che vi faccia punto onore.

BIOGRAFIA DI LORD PALMERSTON.

Palmerston (Visconte) è ministro della regina di Inghilterra al dipartimento degli affari esteri.

Lord Palmerston è il Thiers dell'Inghilterra. Si potrebbe dire del primo ciò che disse Talleyrand del secondo: *Cotesto uomo possiede il genio del diavolo, e farà la disgrazia del suo paese.*

Spirito arrischiato e fiero, irrequieto ed intrigante, fecondo di trovati e di una lealtà politica più che dubbia, milord Palmerston ha frammischiato il suo nome a tutte le rivoluzioni scoppiate in Europa, a tutte le cospirazioni state tramate nell'oscurità. Egli è tuttavia associato a quelle, che sono meditate dagli apostoli del socialismo contro i governi costituiti. E cotesta tendenza che lo trascina verso tutto ciò che è disordine ed anarchia, è una necessità del suo naturale, meglio che non il sentimento dello interesse ben calcolato della Inghilterra. Egli ama di seminare intrighi onde raccogliere le tempeste.

Non ci è lecito di tener dietro a lord Palmerston nelle fasi svariate della sua gioventù, allorchè faceva i primi passi nella carriera diplomatica, e poneva la sua nascente riputazione sotto il manto della vecchia riputazione di lord Grey. Il costui noviziato ministeriale non fu di lunga durata, e quasi di sbalzo si fu ben tosto collocato alle prime cariche. Dopo d'essere stato balzato dal gabinetto, nel quale aveva a collega lord John Russell sotto la presidenza di milord Grey, quando giunse al potere sir Roberto Peel, lord Palmerston venne a Parigi a rimpiazzare lord Granville in qualità di ambasciatore. Ne sostenne le funzioni a più volte, e fu fatta osservazione ben giusta, che ove lord Palmerston non sia nel ministero a Londra, egli trovasi ambasciatore a Parigi.

Nel 1840, allorchè venne capriccio al sig. Thiers di prender attitudine di guerra, lord Palmerston ne concepì serio timore e fu a un pelo di chiedere i suoi passaporti; Luigi Filippo però ne seppe assai presto calmare le inquietezze: il sig. Thiers ritirossi, lasciando il posto al ministero Guizot. Decaduti i tory, lord Palmerston venne chiamato a far parte del gabinetto, di quello stesso che trovasi al governo oggigiorno, in qualità di ministro per gli affari esteri. Tranne alcune discussioni speciali, cui la natura delle proprie funzioni gli impone di dover prendere, egli stassene d'ordinario lontano dalla tribuna. Lo si vede soltanto a mostrarsi negli importanti e solenni dibattimenti, nei quali casi la sua parola è eloquente, e le sue tendenze rivoluzionarie brillano di tutto il loro splendore.

Se in altri uomini di stato viene personificata l'Inghilterra quale despota della industria e del commercio, in lord Palmerston si rappresenta a meraviglia l'orgoglio di essa nazione, e l'intento di dominare sui varii popoli dell'Europa.

Milord Palmerston salutò con plauso l'avvenimento della repubblica francese. « Le rivoluzioni emergeranno (andava egli fra sè escogitando), e l'Inghilterra potrà cavarne vantaggio. » In questo momento non ha egli forse rapporti d'officio con Ledru-Rollin e Mazzini? Forse che essi non si confidano seco lui, forse che non avvicendano seco i reciproci loro progetti? Lo essere rivoluzionario, cospiratore, demagogo, rovesciare ciò che esiste onde sostituirvi ciò che non è, sono questi titoli alla buona accoglienza di lord Palmerston.

E chi fu mai l'inspiratore della testè avvenuta insurrezione nel Portogallo? Milord Palmerston. Ne fa pruova la nomina di Saldanha a primo ministro di Portogallo. Saldanha fu imposto alla regina D. Maria

dall'ambasciatore Seymour. In cotesta guisa lord Palmerston ha forniti i primi fondi accordando a Saldanha i mezzi onde insorgere e porsi in rivolta; non si indugierà a vedere in qual maniera egli in seguito saprà sistemarne i conti.

Firmato S. C. Pommet.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della legge proposta dal deputato Bertolini.

Bertolini. Signori. Ove il ministero attenendosi all'obbligo che gli era imposto dalla legge votata sul *foro ecclesiastico* avesse presentata nell'attuale sessione la legge sul matrimonio civile, io non mi sarei azzardato a deporne una da me stesso elaborata. Ma vedendo dopo 14 mesi di aspettazione deluse appieno le nostre speranze, non ho creduto di dovere maggiormente ritardare questa presentazione, la quale non solo dalla Camera ma eziandio dal paese è desideratissima. Io non mi dilungherò in molte parole per dimostrare la sua importanza, che salta agli occhi di tutti coloro i quali per poco sieno versati nella nostra attuale legislazione, come non invocherò dalla Camera la sua benevolenza perchè la accolga giacchè non credo queste cose convenirsi per un progetto il bisogno del quale è così vivamente sentito da tutti. Mi limiterò solo a dire che mio scopo è stato di separare in modo assoluto lo Stato dalla Chiesa, e rendere questi due corpi morali indipendenti l'uno dall'altro; in quel modo che ho cercata l'attuazione assoluta della libertà individuale per quella parte la quale più direttamente riflette il matrimonio. Onde ottenere il primo scopo ho tolto al clericato la conservazione degli atti matrimoniali; e ne ho trasferito l'obbligo allo Stato. Per ottenere il secondo ho provveduto in modo che alla coscienza dell'individuo esclusivamente si debba lasciare la soddisfazione di quei doveri i quali sono inerenti al matrimonio; doveri stabiliti dalle diverse religioni. Tralascio qui di ragionare delle difficoltà che s'incontrano per l'attuazione del progetto nel suo complesso, certo come sono, che esse non possono essere in modo alcuno ignorate dalla Camera.

Ministro degli interni. Io non prendo la parola onde oppormi a che la Camera prenda in considerazione il progetto di legge presentato dal deputato Bertolini, ma solo per dichiarare alla medesima che se il ministero finora non ha deposto egli stesso sul banco della presidenza il progetto di legge sul matrimonio civile si fu per non essere ancora in pronto. La commissione appositamente creata per compilarlo, da quanto mi è stato riferito non dovrà spendere oramai più di una seduta, ed appena mandato a termine sarà immediatamente presentato. Onde solo per legittimare la condotta del ministero ho parlato in questa occasione, rimettendo al senno del Parlamento se si debba o non prendere in considerazione il progetto statovi presentato.

Il progetto di legge è preso in considerazione.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per l'ampliazione ed il livellamento della città di Torino.

« L'approvazione de' piani d'ampliazione e allineamento delle città e Comuni adottati da' loro Consigli, e la contemporanea dichiarazione d'utilità pubblica delle spese ne' piani stessi indicate; emaneranno per decreto reale da pubblicarsi nella gazzetta ufficiale. »

Messo a' voti, è adottato a gran maggioranza.

Il secondo articolo proposto dalla commissione è così concepito:

« Art. 2. Per le espropriazioni a cui potesse dar luogo l'esecuzione dei piani anzidetti si osserveranno le leggi vigenti. »

L'art. è approvato.

Pres. Siccome il regolamento stabilisce di tenere una seduta per settimana per le petizioni, e d'altronde essendovi affari importantissimi da non potersi ritardare propongo di tener domani a sera una seduta straordinaria per le petizioni.

Valerio. Se stabiliamo una seduta straordinaria per le petizioni, non saremo in numero.

(La Camera decide di tenere una seduta straordinaria domani a sera per le petizioni).

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Discussione su' seguenti progetti di legge:

1. Per le disposizioni relative alla Banca Nazionale.

2. Per una tassa sulle professioni ed arti liberali e sull'industria e commercio.

3. Per lo traforamento del Colle di Tenda.

La Gazzetta Piemontese del 21 corrente pubblica la legge che approva la convenzione conchiusa dal governo col sig. Rubattino pei viaggi postali tra Genova e la Sardegna: pubblica pure la stessa convenzione. — Alcuni ingegneri addetti alle strade ferrate, l'altro dì si recarono a visitare il territorio di Torino fuori porta Susa per tracciare la linea della strada ferrata, che da Torino deve mettere in Savoia. — Il 19 corrente giugno successe una lotta a Torino nel borgo Dora tra la forza pubblica e due ladri sorpresi in flagrante, due carabinieri furono feriti; i ladri però, secondo afferma la *Croce di Savoia*, da cui togliamo questa notizia, furono arrestati. Ad Aosta il 18 corrente si trovarono alcuni zolfanelli fosforici ed altre materie infiammabili nel fenile dell'Albergo d'Italia, postevi espressamente per produrre un incendio, e sarebbe successo l'incendio se tosto non fosse stata scoperta la mala azione: di siffatti incendi prodotti dalla malignità ne successero ultimamente parecchi in Piemonte.

Genova, 21 giugno. — Il vapore nazionale il *Castore* giunto ieri in questo porto da Marsiglia aveva al suo bordo il sig. Giacomo Alessandro Bixio, rappresentante del popolo all'assemblea francese.

CONSOLATO GENERALE
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Nell'interesse delle parti alle quali spetta, si rende di pubblica ragione, che S. M. il Re del regno delle Due Sicilie nel consiglio ordinario di Stato tenuto in Caserta il 19 scorso maggio si è degnata prescrivere, che resti abolita l'azione penale a riguardo d'imputati, sieno presenti, sieno assenti per tutti i reati di discorsi, propositi e fatti pubblici tendenti a spargere il malcontento contro il governo nei termini dell'articolo 142 LL. Penali, commessi nel volgere dell'anno 1848, non che per tutti i reati di stampa preveduti dagli articoli 313 e seguenti delle LL. Penali; e dal decreto dei 6 novembre 1849 consumati precedentemente alla legge sulla stampa del 13 agosto 1850.

Genova, 21 giugno 1851.

Il Console Generale Morelli.

(*Gazz. di Genova*).

FRANCIA

Parigi, 17 giugno. — Nel caso in cui l'Assemblea legislativa non votasse prontamente la revisione nel senso della realigibilità presidenziale, ciascun cantone della Francia che ne racchiude 2834 invierebbe delegati a Parigi ad una data epoca per esercitare sull'Assemblea una decisiva influenza. Essi presenterebbero una petizione la quale più non lascierebbe altra alternativa ai nostri deputati che di deferire la proroga al presidente o di saltare dalle finestre.

Sarebbe a questo progetto che il *Siècle* avrebbe fatta allusione ieri, e che la *Presse* avrebbe diretta la minaccia, colla quale essa faceva precedere il resoconto del processo del signor Carlo Hugo. (*Corr. lit.*)

Parigi 18 giugno. — L'assemblea legislativa oggi cominciò a discutere la legge che pone le varie comuni, di cui consta la città di Lione, sotto un solo prefetto di polizia: e ciò per rendere più facile la compressione di ogni insurrezione.

— Un decreto del presidente della repubblica convoca gli elettori di tre dipartimenti per procedere ad eleggere tre rappresentanti del popolo in luogo d'altrettanti morti nel corso dell'anno.

ALGERIA

Leggesi nel *Moniteur Algerien* del 10 giugno.

Un dispaccio telegrafico del generale Camou annunzia che dopo il combattimento del 1 giugno Bu-Barghela non potè arrestarsi nel Gabel Gheergur; dicevasi ch'ei fosse tornato presso i Beni Mellichec.

Un antico Kalifa di Abd-el-Kader, per nome El Aggi Mustafa, aveva strette relazioni con Bu-Barghela. Accolto fra gli Aid, ei cercava di trarre nel movimento le vicine tribù. Dal seguente dispaccio telegrafico sentiamo il termine di quel tentativo, e i risultati del combattimento del 1 giugno.

Al bivacco d'Aïmor, 5 giugno alle 5 pom.

« La rotta dello sceriffo Bu Barghela è stata sì compiuta il 1 giugno che io non incontro più resistenza. Le tribù si presentano in folla.

« Si annunzia che El-Aggi Mustafa è fuggito verso il sud son alcuni cavalli.

« Io sarò domani a Taurba, in mezzo ai Hebulas, ai Beni-Urtilan, ed ai Beni Brahim.

« Il generale Ladmirault, dopo essersi avanzato fino a Gelta colla maggior parte delle sue truppe, deve esser tornato l'8 a El-Ammam.

« Le ultime notizie dei nostri prosperi successi nel circolo di Gigelli e nella suddivisione di Setif rassodano ognor più la tranquillità generale. »

Si legge nel giornale *des Débats*.

Fra gli arabi come tra noi la proprietà non è solamente una istituzione politica di cui si riconosce l'unità indispensabile; colà pure, anzichè essere combattuta dalla religione, essa ha quella sorta di carattere intimo e sacro che ne è la forza viva, la vita vera e non soggetta a distruzione. Ond'è che gli arabi provano una ripugnanza profonda a spogliarsi delle loro terre, anche per transazioni. Sovente essi rispondono con rifiuti alle offerte di danaro che noi loro facciamo. « Voi siete, ci dicono essi, il coltello; noi siamo la carne; tagliate come più vi aggrada. »

La lingua araba istessa consacra, del resto, il principio della proprietà, imperocchè ha termini per indicare le tre specie di possedimenti che esistono fra ogni agglomerazione d'uomini costituita in società. Essa riconosce il *belad el mulk* ossia la proprietà individuale; il *belad el degema* nell'ovest, *el arasce* nell'est, vale a dire la proprietà della tribù; e il *belad el begli* ossia la proprietà dello Stato. Non è questo il nostro possedimento privato, comunale e nazionale?

Nulla pertanto poteva essere più atto a fare un effetto salutifero sulla popolazione musulmana, che l'articolo della nuova legge che dichiara la proprietà inviolabile senza distinzione fra i possessori indigeni ed i possessori francesi. Ora la Francia, per un intempestivo omaggio alle leggi della civiltà si è disarmata rimpetto agl'indigeni? No certo. Gli atti di ostilità o di tradimento fra le tribù che sono a noi soggette potranno essere puniti col sequestro. Ma questo diritto indispensabile del vincitore è avvalorato dalla legge, nel suo esercizio, da tutte le guarentigie che possono richiedersi dagl'interessi del vinto.

La legge nuova è certamente un gran beneficio per gl'indigeni e pei coloni; ma questi ultimi principalmente sono lungi dal possedere ancora in tutta la loro pienezza i vantaggi che l'autorità francese deve assicurare in tutti i luoghi ove essa penetra a coloro che vivono sotto la sua protezione. L'importante e delicata materia di cui l'assemblea sta occupandosi è stata regolata nelle sue origini e ne' suoi principii generali; nelle sue conseguenze, e nelle sue particolarità rimaneva ancora una gran lacuna. E questa lacuna appunto, mentre aspettavasi un atto di legislazione definitiva, il governo si è sforzato di riempiere con un decreto molto considerevole che si pubblicò nel *Moniteur* lo scorso mese. Il decreto del 26 aprile, sulle concessioni, produrrà forse in Algeria risultati più prontamente efficaci che la legge stessa di cui è il compimento. Per quel decreto, la concessione che in Africa è la vera proprietà europea perde il carattere essenzialmente effimero che l'avea fino allora indebolita, per rivestire un carattere di stabilità.

Il colono invece di ricevere un titolo provvisorio, il quale non era, come dice il rapporto del ministro della guerra, che una semplice promessa di concessione soggetta ad una condizione sospensiva, riceve ora un vero titolo di proprietà assoggettato solamente ad una clausola risolutoria. E mentre la proprietà acquista maggiore stabilità, per una felice combinazione del decreto acquista eziandio maggiore mobilità. Quindi il concessionario non ha più oggidì, come per lo addietro, un bene che deve prosperare o morire tra le sue mani, un immobile che in una certa circostanza può schiacciarlo sotto il peso della sua inerzia; il concessionario ha la libertà d'alienare la terra che ottenne, senza lungaggini, senza autorizzazione, senza tante pratiche, come alienerebbe ogni altra terra di cui fosse il possessore. Solamente, quegli per cui si spoglia della sua proprietà è tenuto di adempire tutti gl'impegni che il suo titolo di concessionario gli conferiva; la clausola risolutoria pesa sul nuovo possessore. Nondimeno il peso di quest'ultimo e indispensabile aggravio è stato alleggerito, quanto fu possibile, dal governo. Una commissione che offre al concessionario tutte le guarentigie desiderevoli, pel modo con cui è composta, procede all'esame del territorio concesso nel mese che conseguita allo spirare del termine in cui devono essere adempiute le obbligazioni imposte dal titolo della concessione. Se il territorio è rimasto pienamente incolto, lo scadimento del concessionario è dichiarato, ma se il concessionario ha fatto sull'immobile miglioramenti utili, ei gode dei benefizi d'una vendita per aggiudicazione, che è fatta del suolo da lui migliorato. Quest'ultima disposizione concilia tutto che possono richiedere gl'interessi dello Stato e gl'interessi del colono. Per la qual cosa si può dire che al presente la proprietà è costituita in Africa. L'industria vi si organizza, il commercio vi si sviluppa. La guerra non vi è spenta, ma anch'essa si assoggetta a condizioni di giustizia e di utilità.

STATI PONTIFICII

Già l'*Osservatore Romano* annunziò che si mettono nei sigari materie atte a far esplosione e ferire i fumatori; ora tutti i nostri giornali radicali confermano il fatto e narrano d'un ufficiale francese, che per queste esplosioni perdette un occhio. Giova avvertire che questi giornali, compreso il *Risorgimento*, raccontano tali scelleratezze senza punto biasimarle!

BELGIO

Brusselles 4 giugno.

Scrivono da Saint-Nicolas quanto segue.

Mercoledì 28 maggio, Monsig. Gonella, Nunzio Apostolico, accompagnato da Monsignor Vescovo di Gand, visitò il piccolo seminario stabilito in questa nostra città. I convittori di questo stabilimento e quelli dell'Istituto di S. Giuseppe si erano recati alla stazione della strada di ferro. Sua Eccellenza al suo arrivo fu ricevuto da tutti i professori, ed il canonico du Bois complimentò l'illustre visitatore. I discepoli corrisposero ai nobili accenti del loro degno superiore, e tutte le sale della stazione rimbombarono di *Evviva il Santo Padre, viva Monsignor Nunzio, viva Monsignor Vescovo.*

Monsignor Gonella non volle ascendere nella carrozza che gli era stata preparata. Egli seguì a piedi il lungo corteo composto di più di 550 studenti. Nelle strade che traversò eravi un'immensa folla, composta di persone di tutti i gradi. Imperciocchè gli abitanti di Saint-Nicolas essendo stati prevenuti, erano accorsi con premura per vedere un rappresentante della Santa Sede, ed inchinare rispettosamente la loro fronte sotto la mano che li benediva. Alle ovazioni della folla si univa il suono giulivo delle campane di tutte le chiese, e l'intiera città presentava l'aspetto di una pubblica esultanza, alla quale tutti vollero prendere parte.

La contrada che conduce al piccolo seminario era parata di bianco, ed ornata di una doppia fila di piccoli pini. All'ingresso s'innalzava un arco trionfale.

In vari punti sventolavano bandiere con i colori pontificii.

Sua Eccellenza, giunta al seminario, ricevette gli omaggi del clero della città, e quindi si recò in mezzo ai convittori che si erano adunati per riceverlo. Qual spettacolo commovente per un amico dell'adolescenza era quest'adunanza di giovani che mostravano sulla loro fronte la gioia e l'allegria del loro cuore, ed esternavano coi loro armoniosi concerti gli animi inteneriti di tutti i spettatori!

Monsignor Gonella intese con vivo interesse molti pezzi di musica cantati dai convittori. Egli sentì specialmente con sensibile piacere dalla bocca degli studenti che lo complimentavano, discorsi contenenti nobili e generose proteste di

venerazione, di amore e di devozione alla Santa Sede; e sembravo provare una profonda commozione, vedendoli con tanta semplicità e convinzione unire le loro sorti a quella del Santo Padre, e confond re le loro gioie e le loro pene con quelle del Capo della Chiesa.

Il degno prelato mostrossi quivi un vero amico delle lettere e delle scienze. Egli volle prolungare il suo soggiorno tra questa gioventù studiosa per sentire eziandio una brillante declamazione recitata da un giovinissimo alunno dell'Istituto di S. Giuseppe, e di più l'interessante lettura del rapporto sui lavori della *Società letteraria*. Questa società, eretta dagli studenti di filosofia e dai primari delle classi superiori di umanità collo scopo di perfezionare in modo speciale l'arte di comporre, attrasse tutte le simpatie di Monsignor Gonella; egli vide con piacere che Monsignor Vescovo mette a questa bella istituzione la più alta importanza e non tralascia d'incoraggiarla energicamente tanto coll'assistere alle sessioni mensili, quanto col distribuire ricompensi. Per un felice concorso di circostanze il soggetto di molti componimenti era di una natura atta ad interessare gl'illustri visitatori.

La benevola attenzione che Monsig. Nunzio prestò continuamente ai convittori, le sue maniere affettuose, il suo facile accesso pieno di amenità e della grazia che lo distingue, lasceranno una profonda e perenne rimembranza nel cuore degli studenti e di tutte le persone che, come noi, hanno avuto la fortuna di avvicinarlo.

Prima del suo arrivo a Saint Nicolas, Sua Eccellenza aveva manifestato a Monsignor Vescovo il desiderio d'assistere all'esperimento *Foucault* (sul moto della terra) fatto diverse volte nella chiesa del piccolo seminario. Fortunatamente gli apparecchi non erano difficili; il filo metallico era ancora sospeso. Il prelato seguì con una scrupolosa attenzione le oscillazioni graduali del pendolo, e si trattenne lungamente coi signori professori sulla parte teorica dell'esperimento.

Tanti differenti esercizii non avevano potuto esaurire l'attenzione di Mons. Nunzio. Egli consacrò il tempo che gli rimaneva ad esaminare l'interno della casa. Seguendo Monsig. Nunzio in questa visita noi abbiamo avuto l'occasione di vedere le nuove costruzioni cominciate sul fine dell'anno scorso. Questi edifici non sono che la esecuzione di un'idea che aveva concepito da lungo tempo il Capo della Diocesi. Il suo progetto essendo di accoppiare nel suo piccolo seminario l'insegnamento all'educazione, e di ricevere i giovani di tutte le classi della società qualunque sia la carriera che si propongono di intraprendere, egli aveva giudicato necessario di aggiungere nuove fabbriche a quelle che di già esistevano. Questa misura era tanto più necessaria, in quanto che i corsi di filosofia ivi trasferiti dopo il 1846 richiedevano per essi soli un locale più vasto. I lavori sono vicini al loro fine, e debbono essere intieramente terminati verso la metà del prossimo luglio.

Monsig. Nunzio Apostolico, che doveva celebrare pontificalmente nella cattedrale di Gand nel giorno della festa dell'Ascensione, riparti con Mons. Vescovo alla volta di quella città col convoglio delle ore 7 e mezzo pomeridiane.

(*G. di Roma.*)

GERMANIA

Berlino, 16 giugno. — Stamane è giunto il principe feld maresciallo Paskewitsch, e gli fu fatta un'accoglienza più onorifica di quella che si fa ordinariamente alle teste coronate. Quest'oggi vi fu un consiglio dei ministri nel quale fu deciso di mandare al commissario prussiano nell'Holstein delle istruzioni, onde agisca con energia verso il governo danese, l'assenso della Russia essendo ormai assicurato. La Dieta germanica prenderà quanto prima una risoluzione con cui dichiarerà che i diritti fondamentali del popolo tedesco ancora in vigore in parecchi Stati vengono abrogati. Si annuncia in pari tempo che i deputati di parecchi Stati costituzionali intendano riunirsi in Congresso affine di concertare i mezzi d'impedire che le forme costituzionali non siano abolite in Alemagna.

(*Corrisp. Litogr.*)

Berlino, 18 giugno. — (*Dispaccio telegr.*) *La Gazzetta di Prussia* dichiara officialmente che il principio di rappresentanza per Stati non sarà attuato in via amministrativa, scopo del governo essendo di sviluppare le istituzioni costituzionali.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 22 giugno.

La quistione di competenza delle due Camere, simile all'Idra di Lerna, sorge inopinatamente in ogni discussione, ad ogni piè sospinto. E se noi, felici costituzionali, possiamo contare più d'una mezza dozzina d'Alcidi pronti a combatterla, dobbiamo dire d'altra parte che le teste del mostro spuntano con una rapidità maravigliosa.

L'articolo secondo del progetto di legge che accompagna il bilancio delle spese generali, sanziona con una dichiarazione espressa alcune riduzioni apportate alle pensioni di riposo eccedenti le 8000 lire, in conseguenza del progetto Demarchi adottato dai deputati nella scorsa sessione, e lasciato da parte dal Senato. Ora, queste riduzioni non essendo portate da alcuna legge dello Stato, la Commissione del Senato ha creduto di dover proporre la soppressione dell'articolo secondo che legalizza la riduzione degli stipendi, tacendo tuttavia sulla cifra della riduzione stessa, la quale venne ammessa.

Questo sistema di mezze misure che piacque di adottare al Senato, non può far altro che avere delle funeste conseguenze: o si crede che il Senato possa passar sopra a queste contraddizioni, e allora non si sveglino queste quistioni, oppure si crede che sia del decoro, della dignità di un corpo conservatore come esso è di invigilare scrupolosamente all'osservazione dello Statuto e delle leggi, ed allora lo dichiari apertamente.

Pertanto se la Commissione ebbe torto nel proporre una misura che mette a nudo una ferita tuttor sanguinosa, che facilmente non sarà approvata, o che se lo fosse, sarebbe causa di gravissimi dissidii, ebbe torto ciò non pertanto il senatore Montezemolo, indicando quest'atto della Commissione, e proponendo di passarvi sopra. Come amico del ministero, e come amante di tranquillità, egli avrà forse ragione; come senatore egli non può avere che un gravissimo torto.

Non è qui il luogo ed a noi non conviene il pretendere di sciogliere questioni di così alta importanza; limitiamoci adunque a lamentare che il paese debba ad ogni istante venir agitato da questa scissione fra i due poteri legislativi. Frattanto la seduta fu rimandata a lunedì, senza che nulla siasi deciso.

Alla Camera dei Deputati s'intraprese la discussione del progetto d'imposta sulle arti e mestieri.

Questa miniatura d'imposta progressiva sembra dover generare lunghissime controversie giacchè la Commissione ha sostituito alla proposta ministeriale un radicale controprogetto, che non è accettato, anzi vivamente combattuto dal ministero.

Ieri si cominciò ad esporre varie teorie di cui credo dovervi far grazia; soltanto è da notare una confessione del ministero di Finanze che dichiarò alla Camera avere la tassa sulle successioni reso soltanto 50 circa mila franchi in questo mese attesa la facilità con cui si sottraggono i capitali dall'imposta. Ciò prova con quanta facilità si erra nelle teorie, e ciò prova pure che queste leggi giudicate da sole atte a riporre le nostre finanze in uno stato meno passivo, sono lungi dal compensare l'incaglio che introducono in tutte le transazioni, e le gravosità che impongono alle popolazioni.

La voce d'economia frattanto è ben lungi dall'esser ascoltata e si spende largamente e senza prudenza; gl'impiegati raddoppiati da 4 anni in poi sotto pretesto delle contingenze straordinarie, non vengono ridotti al piede ordinario. Tutti i dicasteri hanno degli impiegati fuori pianta, *fratelli* che ci costano parecchi milioni all'anno, e la popolazione che credevasi avrebbe piegato di buon grado la testa, cominciò ad organizzare l'opposizione.

Ciò non ostante il ministero continua a trascinarsi addietro nel suo trionfo passeggiero, gli uomini di tutti i partiti, e delle più opposte opinioni, ed a completare questa verità, prende oggi una incontestabile certezza l'annunzio della partenza del conte di Revel per Londra, onde concorrere alla sottoscrizione di un imprestito a cui parve mostrarsi avverso.

Agli occhi dei ben pensanti questo atto del sig. Revel, è almeno nocivo in quanto chè si ignora come sarà ricevuto colui che si oppose ai trattati di commercio e a tutte le teorie di libertà commerciale.

La Camera tenne ieri una seduta, per l'esame delle petizioni.

OBLAZIONI

PER LA CHIESA ITALIANA A LONDRA.

		Ln.	
Somma precedente	Ln.	381	65
RR. PP. Crociferi	«	10	
Gaetano Palau chierico	«	3	
C. L. Religiosa	«	2	
Lorenzo Semorile	«		85
Agostino Tarelli studente	«	2	
David Luigi Invrea studente	«	2	
Giobatta Ameri chierico	«	1	
N. N.	«	1	
Antonio Parodi chierico	«	1	
Pietro Delpino chierico	«	1	
Vincenzo De Paoli chierico	«	2	
Benedetto Vallebuona studente	«		85
Luigi Figari chierico	«		85
Pietro Merzaroli chierico	«		85
Nicola Borgo studente	«	2	
Andrea Norero studente	«	1	
N. N.	«	1	
Gio. Batta Tacchella chierico	«	1	
R. Prof. Antonio Bacigalupo	«	5	
R. Gio. Batta Radif	«	5	
R. Costantino Peragallo	«	5	
M. M.	«	40	
March. Ignazio Alessandro Pallavicini Senatore del Regno	«	500	
Totale	Ln.	970	05

STATI PONTIFICI

Roma, 18 giugno. — L'artiglieria del castello S. Angelo ieri mattina annunziò a questa Metropoli dell'Orbe Cattolico l'anniversario della creazione del Regnante Sommo Pontefice Papa Pio IX.

Per questa lietissima circostanza vi fu Cappella Papale nella Sistina al Vaticano, coll'intervento di Sua Santità, del Sacro Collegio, della Prelatura, e di tutti gli altri personaggi che vi hanno luogo.

(*G. di Roma*).

TOSCANA

Firenze 20 giugno. — Ieri mattina ebbe luogo la solenne processione del *Corpus Domini*, cui intervennero S. A. I. e R. il Granduca, i Ministri di Stato, la Magistratura Giudiziaria, il Corpo Insegnante, il Consiglio Municipale, i Cavallieri di S. Stefano ec. Il Venerabile era portato da S. E. Reverendissima Monsignore Arcivescovo di Firenze. La sacra funzione decorata dalle RR. Truppe e da varie Bande riuscì splendida, e la popolazione accorse in gran numero. Sulla piazza del Duomo, del Granduca e di S. Maria Novella le II. RR. Truppe Ausiliari facevano la parata.

(*Mon. Tosc.*)

FRANCIA

Parigi 19 giugno. — Ieri l'assemblea terminò nel più grande tumulto. *Lepelettier* rimproverò il ministro Faucher, che sotto la monarchia era rivoluzionario, ora sotto governo della repubblica divenne reazionario: procedette innanzi l'oratore esponendo e sostenendo le solite teorie rivoluzionarie. Faucher si lanciò alla tribuna e disse, le teorie esposte da Lepellettier essere *abbominevoli* ed aggiunse il celebre detto di Guizot: le vostre ingiurie non arriveranno mai all'altezza del mio dispregio per voi. Queste parole destarono un furor tale nei montagnardi, che si slanciarono con impeto ed urli verso la tribuna e si temea perfino che giungessero a commetter qualche violenza contro il ministro: per un quarto d'ora l'assemblea dei legislatori fu un vero trattenimento da demonii, tante erano le grida e la confusione: finalmente si votò il 1 art. della legge sulla agglomerazione lionese e la seduta si sciolse nella più grande agitazione.

— Oggi continua la stessa discussione. Favre sorge il primo a parlare contro il progetto e rimproverò a Faucher d'essersi servito d'una sentenza di Guizot, ed averne obbliato un'altra, che cioè, la maggioranza non avea nulla imparato e nulla obbliato.

Parieu risponde al montagnardo e la risposta viene applaudita dalla maggioranza.

(*Corr. Lit.*)

La settima edizione dell'*Italia Rossa* del Visconte d'Arlincourt ornata del ritratto dell'Autore, uscita alla luce ultimamente, contiene il racconto circonstanziato del processo *Canino* in polizia correzionale alla 6 *Camera*, alla corte d'Appello, ed infine in Cassazione.

Questa settima edizione è stata accuratamente riveduta. L'autore dopo aver ascoltate tutte le reclamazioni che gli erano state indirizzate ha fatto diritto a tutte quelle che gli sono sembrate giuste.

(*Univ.*)

BORSA DI GENOVA, 21 Giugno 1851.

CORSO DE' CAMBI

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87
Amsterdam	id.	»	2 12
Ancona	30 id.	»	5 18 1/2
Augusta	id.	»	2 54
Barcellona	id.	»	2 81 1/2
Bologna	id.	»	5 20
Firenze	id.	»	83 1/2
Lione	id.	»	100 1/3
Livorno	id.	»	83 1/2
Londra	3 mesi	»	25
Marsiglia	30 g.	»	100 1/4 D
Messina	60 id.	»	13 02
Milano	30 id.	»	85 1/4
Napoli	id.	»	4 34 1/2
Palermo	60 id.	»	13 02
Parigi	30 id.	»	100 1/3
Roma	id.	»	5 20
Torino	id.	»	99 3/5
Trieste	id.	»	2 01 1/2
Venezia	id.	»	85 1/10
Vienna	id.	»	1 02 1/2
Cedole di Genova		Ln.	95 1/2
id. Sarde		»	89 1/2
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	74
Prestito Obbligatorio		»	82
Obblig Prestito volont.		»	910
—— della Città nuove		»	740
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—
—— 1 Gennaio		»	82 3/8
Prestito Toscano		»	—
Azioni della Banca		»	1690

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FONDI PUBBLICI

Parigi 19 giugno

Il 5 per 0/0 Franc.	92 50
Il 3 Idem.	55 55
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	82 —

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 25 Giugno 1851 — **N. 554**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

I SEMINARII.

III.

Calpestare le ragioni della storia e la somma di tutti i diritti, umani e divini, è barbarie; e noi pensammo che sieno barbari veramente in questo i Governi, che a ritroso di ogni legge e d'ogni principio si rendono despoti dei Seminarii episcopali.

E tuttavia questa è barbarie che si desume, e, per così dire, nasce, più che dal fatto, dal discorso e dall'argomento; onde ci spaventa formolata e ridotta in teoria, ma non porta con sè il peso e l'evidenza della pratica mostruosa.

Volete conoscere in tutta la sua crudezza reale il sistema governativo che invade i Seminarii?

Muoviamo una terza domanda, o, che è lo stesso, chiamiamo la gente indotta ad una lezione sperimentale.

Che cosa divennero i Seminarii sottoposti al potere laico; e che diverrebbero continuando?

È una angoscia per chi legge la storia del decimosesto secolo e dei seguenti, il vedere, quanto sapientemente dalla Chiesa, in armonia delle appartenenze sacre e civili, fu provveduto all'insegnamento e all'educazione del chiericato cattolico; e quanto la tristizia umana abbia fatto per contrastarvi. Il Concilio di Trento metteva l'istruzione teologica ricisamente in mano dei Vescovi; e per luogo da ciò, proclamava l'erezione e l'indipendenza dei Seminarii. Or che avvenne? E se i Pastori della religione, segregando gli alunni ecclesiastici dalle università, che già erano digradate e corrotte, istituivano a parte le loro scuole, furono lasciati fare dai Governi d'Europa? Trovarono in questi altrettanti amici e aiutatori, ovvero avversarii?

La cronaca schietta e vera è questa: a cominciare dall'età XVI., i Seminari aggrappati presso i Protestanti dalla terrena sovranità, divennero al tutto stabilimenti secolareschi; e nè Cattolici, buon numero di governi riputando di passare disonorati se non ispiegavano intorno all'insegnamento del Clero un poter quasi eguale e parallelo, non fecero guari altro che un giostrare con l'Episcopato per temperarlo nell'esercizio della sua forza e de' suoi diritti e al principato civile asservirlo.

La Riforma operava a tenore de' suoi principii, che son pregni di ribellione e di anarchia; essa buttava giù il Papa dalla cattedra e dall'altare e vi poneva il monarca: quindi l'evangelo, il rituale, la patrologia, i testi teologici, l'istruzione erano alle sue mani commessi; l'episcopio sottostava alla reggia, il seminario all'università. Così in Germania i maestri del clero usarono di prender la laurea e la missione dottorale dai re: nella Russia, specialmente per istigazione di Pietro I., nel monastero principale di ogni prelato si fondarono seminari e collegi: nella Chiesa Greca i chierici quasi tutti si consegnarono ai monaci, perchè li educassero al servaggio governativo; ed in Inghilterra, benchè si conservasse il legame delle università colla Chiesa, questa dovette smarrire in faccia al potere la propria indipendenza.

Perchè non possiamo noi fare altrettanto o per somiglianza, dissero alcuni governi ortodossi, ma che avevano al capo i fumi dell'ambizione; perchè ci si niega che al Chiericato, che è nostro suddito tuttavia, ministriamo il pane dell'istruzione? — E da quel punto la Chiesa, il Concilio di Trento si osteggiò fieramente.

In Francia, all'epoca che discorriamo, la Sorbona e il Parlamento spadroneggiavano, perchè tenendo il Clero compresso, infermavano intorno al tirocinio de' Seminarii le ordinazioni del Tridentino. Le assemblee ecclesiastiche non riscivano a nulla; anzi Lionoro di Estampes vescovo di Chartres, che in divozione all'assemblea del 1625, mandava fuori una scrittura severamente cattolica, la quale all'articolo 137, accennava all'infallibilità pontificia, fu ravvolto nel biasimo e nell'anatema della stessa Sorbona. E non pertanto questo fu poco.

Luigi XIV con il decreto del 2 marzo 1682, ordina che i quattro articoli della famosa dichiarazione del Clero di Francia sieno ricevuti da tutti i Parlamenti, Podesterie, Università e Collegi di Teologia, e toglie ad un tempo a chiunque, o prete, o frate, o laico, la libertà di insegnare e di scrivere diversamente. Che cosa avviene dei Seminarii? La loro autonomia se ne è ita: i Vescovi sono spodestati; perchè a tenore del regio comando, le dottrine di quelli articoli si debbono insegnar per le diocesi: i professori di teologia e di canoni nel senso di quelle son tenuti ad erudir gli scolari: i Procuratori generali richiedono, che i lettori universitari su di cotali materie facciano vedere gli scritti, il diritto; nè quindi può alcuno ottenere le onorificenze di licenziato e di dottore, se il nuovo insegnamento del Principe non ha propugnato.

A provvedere ai bisogni di quel captivo Israele, erano suscitati dalla Provvidenza quattro uomini santissimi, Berulle, Bourdoise, Olier e S. Vincenzo de' Paoli; e certo costoro, massimamente il de' Paoli, con rialzare il sacerdozio prostrato, congregarlo in famiglia, ammaestrarlo e ringiovanirlo nella croce, fecero tali opere, che al lor nome dovrà benedire in eterno la riconoscente posterità.

Ma dopo la calma sopravvenuta, tracvano novellamente e più tremendi i nugoli della tempesta. La terra di Voltaire bolliva in rivoluzione, e i giorni precursori all'89, e più gli anni che succedettero, il Direttorio e la Convenzione indicavano la battaglia a Dio e alla Chiesa e la dispersione del Clero. Cinquantamila ecclesiastici furono sbandeggiati: gli altri pesti, mazzerati, o al governo aggiogati. Povera educazione dei Leviti! Gli Episcopii furono convertiti in bicocche, i seminarii in case di bordello ed in armerie.

E quando, giunto Napoleone, spazzava l'iniqua generazione dal suolo della Francia; quando, vincitore del mondo, si mitriava imperatore nella immensa città, quali furono le sorti del Clero? Il despota Soldato tagliava colla spada il pane, di che dovean satollarsi i sacerdoti e gli aspiranti al santuario nella vita dell'istruzione; e creando unica direttrice e ministra di tutto l'insegnamento l'università di Parigi, i giovani laici e chierici incatenava militarmente. Napoleone cadde, ma le catene indosso dei leviti restarono, nè Israelle per lunga stagione ancora non fu liberato.

Così andò in Francia la storia de' seminarii appena pubblicato il Tridentino. Dalla Sorbona e Luigi XIV, che vi ponevano intoppo, al signor Lainé ministro degli affari interni per un altro Luigi, che calcato un secolo e mezzo rincrudiva il decreto del 2 marzo 1682; e da questo alle ultime agonie civili del re delle barricate, l'educazione clericale fu quasi di continuo manomessa dal potere laico, l'instituzione dei seminarii conculcata, l'autorità episcopale tiranneggiata.

Ci siamo un poco diffusi intorno alla Francia, perchè è la patria dei classici esempi; ma la bisogna si avviò forse al tutto benigna in Germania, nei Paesi-Bassi, nella Baviera, in Italia ed altrove?

La Germania attossicata da Lutero germinò spine e triboli nei seminarii. Poi veniva Nicolò di Hontheim, vescovo suffraganeo di Treveri, che sotto il pseudonimo di Giustino Febronio, brigava, spargeva nefaste dottrine e corrompeva il Clero e la coscienza cattolica. Il gran Federico, araldo e trombettiere del volterianismo alemanno, dava di spalla all'ispido e truce teologo: Giuseppe II, col bordone ai fianchi dei pessimi giansenisti, apriva la porta allo scisma, lo scismatico vescovo favoreggiando. Le febroniane compilazioni furono adottate per testo nelle scuole teologiche: l'illuminismo infettò le menti e le lingue del chiericato: i ginnasii di Bonna, di Friburgo in Brisgovia e di Magonza propinavano il pastetto alla gioventù, ch'era un misto bestiale di eresia e razionalismo: il conventicolo di Ems, capitanato dai quattro arcivescovi elettori, soffiava a due palmenti nella fiamma, che dal tetto alle fondamenta bruciava la germanica casa di Dio. Pur troppo, i re schiacciavano vescovi, chierici, seminarii, perchè i vescovi, questi cedri del Libano, erano in gran parte crollati.

E qui è bene di attendere alla conchiusione del dramma, che nel passato secolo ci porse il Settentrione.

Il barone di Van-Swieten olandese, nei tempi di Giuseppe II eletto a reggente del pubblico insegnamento, toglieva innanzi tutto i Seminarii alla direzione dei Vescovi per sottoporli a quella di funzionarii dello Stato; ed appresso fondevali insieme per comporne di nuovo getto alcuni pochi Seminarii generali, di cui erano quattro i precipui: il primo a Vienna nell'Austria, il secondo nell'Ungheria a Pesth, il terzo in Italia a Pavia, il quarto a Lovanio nel Belgio. Ecco le fasi che percorrono i Seminarii ecclesiastici, tosto che sieno infeudati ai principi ed ai governi!

Andiamo innanzi. Nei Paesi Bassi un editto imperiale stendeva il 16 ottobre 1786, la legge prescritta agli altri Stati ereditarii, onde i seminarii diocesani si sopprimevano, surrogati dai generali, a cui i Vescovi erano tenuti di mandare i lor sudditi. Potevano forse metter su private scuole di teologia? E ciò era pure vietato. La tirannia era enorme.

Il Belgio intristiva affatto in materia di scuole sacerdotali, e potè un tratto riscuotersi alla *Dichiarazione dottrinale*, che fece contro il Seminario di Lovanio l'illustre Arcivescovo di Malines, il Cardinale Enrico di Franckenberg. Era il 26 di giugno 1789 quando s'intese il fulmine del Signore: le potestà del secolo si rattrappirono, il Sacerdozio si sollevò.

La Baviera seguì il malo esempio dell'Austria: e come Leopoldo di Toscana scimiottava il fratello Giuseppe, così ci era un Vittorio Amedeo II in Savoia che costituendo il monopolio dell'università Torinese e le anime e i corpi de' sudditi incentrando allo Stato, ti riuscirà un parelio regale del gran Luigi francese.

Mentre in questi governi, dove più, dove meno, la cosa ecclesiastica indietreggiava, peggiore condizione pativa certamente nella Russia Bianca e nella Lituania: gemeva in Irlanda, dove si voleva strozzato il prete romano dal protestante, e tuttavia la vittoria restava al primo, difeso dall'egida episcopale e serrato nella rocca del celeberrimo Seminario di Maynooth.

Ora conchiudiamo.

Vedete che cosa divennero i Seminarj in mano dei governi?

Furono una rapina, che lasciando monco e diserto il legittimo proprietario, dovette angosciar nell'inedia, nello sfinimento e nello squallore. E non fruttò la preda al conquistatore; perchè mal sapendola governare, nè potendola, creò allo stato figli e preti corrotti, ed una generazione di ribelli e di pretendenti. Ma l'esempio era dato dal conquistatore.

I Seminarj in pugno de' governi, diventano issofatto un liceo di disordine e di periglio. Infermano nella dottrina, si scolorano nel volto religioso, brulicano di maestri viziosi e di peggiori imparanti; perchè finalmente il governo è terreno e non può supplire alla Chiesa nell'insegnamento delle anime e delle coscienze.

E da ultimo i seminarj incamerati allo Stato sottostanno all'atto finale della tragedia, che è quello di scomparire e di restar nascosti dietro il sipario. I governi di giunta sono passibili e nel loro cammino aprono troppo spesso voragini e seminano rovine. I primi rottami di quelle rovine sono i seminarj ecclesiastici.

Dopo questo, noi domandiamo: corromperc e distruggere non è barbarie?

IL P. CAROLI E V. GIOBERTI

V. § 1°

Il Sacro Concilio di Trento e la filosofia francese del secolo 18.

Quell' augusto Consesso, in cui l' universo ammirò raccolto il fiore della sapienza, e lo splendore della santità; ove i legittimi successori degli Apostoli, i Vescovi dell' Orbe cattolico insieme riuniti e aderenti al successore del loro principe S. Pietro, il romano Pontefice, maestri e giudici infallibili nelle controversie intorno alla fede ed ai costumi, smascherarono i moltiformi errori, ed arrestarono il feroce dilatamento di quelle eresie, che figlie impure della ribellione degli spiriti umani sconvolsero l'ordine religioso e politico della Germania, e stabilirono il più saldo propugnacolo a difesa dei diritti di Dio e della sua Chiesa; questo è il sacro ecumenico Concilio di Trento.

Ora « quell' empia filosofia, che ruppe sterminatrice guerra alla Chiesa e al suo Capo (lo dico col dottissimo Arcivescovo di Firenze, Ferdinando Minucci — Vedi la sua lettera pastorale per la quaresima di quest' anno a pag. 11)..... e noi pur vedemmo e deploramnmo gli eccessi di una satanica lega contro il Signore ed il suo Cristo, violata la maestà suprema del Vaticano, vedovata la prima Cattedra, disperse le pietre più nobili del Santuario »: questa medesima filosofia, ch' il crederebbe? Al dir di Gioberti nella sua più famosa opera del *Gesuita Moderno*, *compiè l' impresa civile del Tridentino*. Ne lo avea ripreso nella sua prima opera il P. Caroli. Ma che? Nel nuovo *Discorso* il Gioberti ricanta la medesima dottrina del *Gesuita Moderno*, sebben condannato. È perciò che si rende più importante la discussione, che or ne fa il Caroli nel lodato Volume a pag. 105 e seguenti. Ascoltiamolo: « Il celebre signor Abate vuol ad ogni modo sostenere perfidiando, che la filosofia del secolo decimottavo continuò veramente e compiè l' impresa civile del Tridentino; e per capacitarne i resti mi dà per lo capo dell' impostore per avernelo ripigliato, e si rimette all' opera di rimescolare i suoi primi formidabili raziocinii. Per non infastidire, andando per le lunghe, il mio indulgente lettore, riferirò le sue principali affermazioni, chiosandole brevemente. — La filosofia francese fu ortodossa ed italiana d' origine, perchè *rinnovò* ed *ampliò* tre concetti *fondamentali*, che le tradizioni cattoliche e romane le avevano somministrato (Discorso pag. 98. — Ges. Mod. tom. III. pag. 465). — Per due ragioni precipue io chiamo falsa e stolta quest'asserzione. La prima, perchè suppone che le tradizioni cattoliche e romane avessero concetti *fondamentali* bisognosi d' esser *rinnovati* ed *ampliati* da una filosofia qualsivoglia. Se i filosofi francesi del secolo passato rinnovarono ed ampliarono tre concetti fondamentali del Cattolicismo, gia ne conseguita, che questo ebbe uopo d' innovazione e di ampliazione ne' tre concetti *fondamentali*: notate, *fondamentali*, non accessorii. Qui covano almeno *tre* eresie moltiplicate per i tre concetti, cioè *nove* eresie in un periodo solo di due o tre righe. Eresia prima e triplice: il cattolicismo romano nel secolo ottodecimo ebbe bisogno d' esser *rinnovato* in tre concetti *fondamentali*. Quest'è l' errore dei novatori di tutti i tempi, che lamentarono malignamente al modo che or fa il Gioberti, la necessità di riforme e di rinnovamenti nei concetti *fondamentali* del cattolicismo romano. Seconda eresia triplice anch'essa: il cattolicismo romano nel secolo passato ebbe bisogno di essere *ampliato* in tre concetti *fondamentali*, i quali pertanto nel corso dei diciotto secoli dalla sua divina instituzione eransi ristretti, oscurati, immiseriti. Altro errore, condannato come l' antecedente in tutti gli eretici d'ogni tempo, dell'oscuramento della Chiesa, del guasto recato dalle dottrine romane a punti *fondamentali* del cattolicismo. Terza eresia, triplice ancora: il rinnovamento ed ampliamento de' tre concetti fondamentali o spenti od oscurati nel cattolicismo romano dovette farsi e fu fatto dalla filosofia, dalle speculazioni naturali della ragione umana, e da quella specialmente dei filosofi dell' enciclopedia incredula del secolo passato. Errore gravissimo che assoggetta la religione alla filosofia, che innalza la forza della inferma ragione sulla potenza del magisterio sovrannaturale ecclesiastico di Roma, che inchiude le aberrazioni tutte della riforma protestante originate dal vantato spirito individuale, fulminate replicatamente dalla infallibile autorità suprema della Chiesa. Ecco la prima ragione moltiplice nel chiamare stoltissima e falsissima l' asserzione sovrarrecata dal signor Gioberti, ch' egli imperturbabilmente vuol confermare adesso, sebben tolta dal suo libro condannato dalla Santa Sede.

« Vegniamo alla seconda ragione. Il sig. Abate stia qui attento, perchè a mio credere dovrebbe essere per lui più forte eziandio della prima. Essa è tutta di uno scrittore non ignoto al signor Abate preclaro, cioè dell' autore della *Introduzione allo studio della filosofia*, che vuolsi essere il sig. V. Gioberti. Questo autore manifestando là i giudizii, che *allora* nutriva nel cervello sulla origine e sul merito della filosofia francese, gli era tanto lungi dall' averla per ortodossa ed italiana di origine, che anzi la predicava di origine affatto *protestante e tedesca*, e dagli spiriti di Lutero e di Calvino totalmente informata: se non credete alle nostre eccovi le sue parole (Introd. 1 pag. 139): « La speculazione francese *fu adunque persino dal suo principio*, e nella persona del suo capo Cartesio, *discepola di Calvino*; *ed ebbe verso il principio ortodosso che le stava a fronte, una contrarietà, che dovea poco stante mostrarsi, e prorompere in manifesta discordia*. Quindi è, che mentre in Germania la filosofia posteriore al Leibnitz potè andare innanzi e vagare a suo talento, senza dissentire dal principio religioso ivi dominante, ch' era il suo proprio; nella Francia cattolica *seguì l' opposto e la dissensione partorì in breve la guerra, prima sorda e poscia aperta e trascorrente ad ogni violenza*. Da questo diverso rispetto della filosofia verso la religione nelle due provincie, fondato sulla medesimezza del principio filosofico e sulla discrepanza della fede religiosa, nacque la diversa fortuna della filosofia medesima, la quale viziata nelle sue fonti, *fu empia fra i cattolici* e si mantenne mezzanamente religiosa appo gli eretici, perchè venne dai primi adoperata come un' arma offensiva, e conservò presso i secondi il suo genio pacifico di scienza. — La filosofia francese, *infesta per essenza alla fede*, dopo esser ita a tentone per qualche tempo, perchè l' indirizzo che conveniva a' suoi principii, diventò sensuale, ecc. » Queste parole del Gioberti dell' *Introduzione* distruggono quelle del Gioberti del *Gesuita Moderno* che io censuravo. Il secondo tiene la filosofia francese per *ortodossa e italiana di origine*, mentre il primo la tiene per *discepola di Calvino*, per *contraria al principio ortodosso*, per *empia*, per *infesta in essenza alla fede*. Quale dei due ha ragione? Io penso che l' autore della *Introduzione*. Per qual motivo adunque l' autore del *Gesuita Moderno* contraddice all' autore della *Introduzione*? per quello stesso per cui egli si contraddice da un volume all' altro, da una pagina all' altra in ogni genere e specie di scibile e di agibile; e intanto giura e sacramenta che mai scrittore fu più di lui concorde e consentaneo a sè medesimo.......... (*Continua*)

BIOGRAFIA DI CAVAIGNAC.

Il signor Luigi Eugenio Cavaignac nato in Parigi nel 1802 fu eletto a deputato nel dipartimento del Lot con 31,665 voti ed a Parigi con 111,305. Egli si attenne alla nomina del Lot.

Allievo della scuola politecnica nel 1820, il signor Cavaignac era già capitano del genio nel 1830. Sono cose note e il suo valore e le sue gesta in Africa, e gli attestati del servizio che ha reso alla nazione, sono fra i più notevoli: ha fatte sedici campagne, e riportate due ferite, una delle quali a Cherchell, l'altra davanti a Milianah. Il duca di Aumale essendo governatore della provincia di Costantina chiese con premura per lui il grado di generale di brigata.

« Il signor Cavaignac (così scriveva il duca al ministro della guerra) è fra i generali i più distinti dell' esercito, le sue opinioni sono assai bene conosciute; è però questa una ragione di più perchè gli sia resa giustizia. » Fatto commendatore della legione d' onore nel 1843, il signor Cavaignac fu nominato governatore de' paesi conquistati in Africa dopo la rivoluzione di febbraio, indi generale di divisione, ed infine ministro della guerra. La rivolta di febbraio ricompensava con quei favori il repubblicanismo di antica data del fu suo fratello Goffredo Cavaignac redattore in capo del giornale *La Reforme*.

Veniamo ora alle giornate di giugno, alla parte, cioè, più critica della vita del signor Cavaignac. Infino a cotesta epoca la sua personale importanza erasi ecclissata a fronte della commissione esecutiva. Fattosi imminente il pericolo, si sentì la necessità di concentrare tutti i poteri nelle mani d' un solo, ed il generale Cavaignac fu rivestito di una vera dittatura. Verrà tempo in cui la storia scriverà il suo giudizio sulla condotta del signor Cavaignac nel decorso di quelle tremende giornate. Non avrebbe egli per avventura potuto prevenirle? oppure cedendo a personali tendenze non avrebbe egli forse lasciato farsi più grande il pericolo a solo oggetto di rendersi l'uomo necessario di quella situazione? Insinuazioni gravi, ed accuse ben precisate sono state formolate a tale proposito. Ciò non pertanto si dee asserire, che alla tribuna il generale Cavaignac non temè di cacciarsi sull'infuocato terreno di una discussione, che era intieramente personale; la sua parola però, si fu non tanto quella d'un uomo di stato, d'un capo militare, quanto la eloquenza calcolata d'un avvocato, la finezza adoperata, e la destrezza d'un procuratore.

Erano a lui stati affidati i poteri esecutivi il 24 giugno. Il 28 dello stesso mese salì alla tribuna della costituente per deporli; essa decretò aver egli ben meritato della patria, e lo mantenne a capo del governo.

Cotesta dittatura pesò per sei mesi sulla Francia. Ha ella forse riedificata una sola rovina? Ha preservata la società d'un solo pericolo? Ha forse arrecato gloria e vantaggio? Non mai. Il signor Cavaignac elevato al supremo potere dalla *società* del *National*, non diede pruova se non che di ambizione, di astuzia e di sottigliezza. In secreto egli tenne bordone ai partiti i più contrarii fra loro. Cedendo ad un sentimento egoistico di propria conservazione, mantenne il buon ordine soltanto colla confisca di tutti i diritti. Ebbe il torto di credere col signor Armando Marrast (sua ninfa Egeria) che lo accumulare mezzi di forza equivalesse al fare un buon governo.

Il 20 dicembre del 1848 il signor Cavaignac rassegnò nelle mani del sig. Luigi Napoleone Bonaparte ogni suo potere. In quella solenne circostanza Cavaignac lasciò travedere un odio geloso, e mancò alla propria dignità. Vero puritano nel suo repubblicanismo, è da annoverarsi fra coloro, che innalzano nel loro spirito l'astrazione della forma del governo, in tal modo, che ad essa sarebbero pronti a sacrificare perfino la volontà la più formale delle maggioranze.

Fiero nel suo portamento, austero nei suoi costumi, orgoglioso del proprio merito, il generale Cavaignac ha dichiarato, non ha guari, che intende proporre la propria candidatura alla presidenza della repubblica; sarà questa per lui occasione di una nuova sconfitta da sopportare. Non ha in sè quanto vaglia a formarne un Washingthon, e non sarà mai un Monk.

Firmato S. C. POMMET.

PROCESSO BOCARMÉ

Alfredo, Giuliano, Gabriele, Gerardo Visart, conte di Bocarmé, di cui nel nostro num. 550 annunciammo la condanna a morte, è il discendente d'una delle primarie famiglie del Belgio; sposatosi con madama Lidia Fougnies, viveva da gran signore nel suo castello di Bury; faceva molti debiti, e menava vita sregolatissima: avea 4,000 fr. d'entrata annua, e sua moglie, benchè figlia d'un droghiere (epicier) avea portato al marito 5 mila fr. di reddito. Il conte è nella fresca età di 32 anni e la contessa Lidia ne ha 28; han molti figli, ed anche alcuni adulterini, che il marito introdusse in casa e fece accettare, colla violenza, dalla moglie. Era tanto disordinato nelle spese il conte, che, oltre un debito di 45,000 fr., avea altri debiti di 20, 15, 10 e perfin di 3 franchi! Lidia aveva un fratello, Gustavo Fougnies, deforme, privo della gamba dritta, e cagionevole assai; unico erede del droghiere. Se Gustavo moriva senza eredi, tutte le sue ricchezze passavano nelle mani del suo cognato conte di Bocarmé; ma Gustavo avea già impalmato una giovine, e facea i suoi preparativi pel suo matrimonio con sommo dispetto del conte e della contessa di Bocarmé. . . . .

Il conte per sei mesi, sotto un finto nome, andò a prendere lezioni di chimica da un celebre professore, e, sotto varii pretesti, volle imparare ad estrarre il veleno detto *nicotina* dall'erba da tabacco chiamata *nicotiana rustica*. Dopo varii esperimenti sopra animali, finalmente giunse ad estrarre la nicotina tanto forte, che appena gustata uccideva incontanente. Assicuratosi del successo, il 20 ottobre ultimo scorso invitò a pranzo il cognato Gustavo; sulla fine del pranzo, allontanati i servi, relegati i figli colle fantesche in cucina, il conte tenne per forza Gustavo e la contessa per forza parimenti, gli fece inghiottire il veleno. Tanto risulta dall'atto di accusa da cui togliamo questi dettagli.

Morto Gustavo, la contessa disse tosto alle fantesche: « andate a dire a quelle due . . . . (nominando la sposa di Gustavo e la madre della sposa), che mio fratello è morto d'apoplessia. » Nato il sospetto di morte violenta, la giustizia procedette alla visita e trovò impresse le dita nelle gote del morto, e'l conte di Bocarmé avea due morsicature sulla mano diritta; inoltre la contessa avea fatto bruciare le stampelle di suo fratello, e prese le vesti del morto, non che quelle del marito, le cacciò in una caldaia di ranno bollente, e col ranno pure fece lavare il salotto ove era seguito il delitto.

Tosto si procedette all' incarcerazione di amendue: il processo durò per 19 sedute. Il conte negò sempre; la contessa invece confessò il delitto; ma incolpava di tutto il marito. Si chiamò M. Stass, professore di chimica, il quale co' suoi apparecchi giunse ad estrarre la nicotina dagli avanzi mortali di Gustavo, e questi e quella mostrò al tribunale. I giurati dichiararono reo il conte ed innocente la contessa. Questa sentenza fece molta impressione; tutti gli indizii aggravavano tanto la contessa quanto il conte: ma chiamato a deporre il parroco ove è situato il castello del conte, nonchè il notaio Cherquefosse e la sua moglie, tutti dichiararono che il conte menava una vita da scapestrato, e che la contessa era un angelo di bontà.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 *giugno.*

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il verbale è approvato.

Valerio Prego l' onorevole signor presidente d' insistere affinchè venga prontamente presentata alla Camera la relazione sul bilancio del regio economato.

Mameli. Il bilancio del regio economato è già pronto, e l' ho dovuto compilare in meno di 10 giorni. Potrebbe già presentarsi alla Camera, se non fosse necessario di riferirlo prima alla commissione generale dei bilanci ed alla sotto commissione.

Robecchi Giuseppe presta giuramento.

Il nuovo deputato prende posto sui banchi dell' estrema sinistra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione del progetto di legge per una tassa sull' industria, sul commercio e sulle arti liberali.

Ministro delle finanze. Fa un lungo spolo- quio in difesa dell' imposta.

Brofferio. Si diceva l'altro giorno in questa Camera che noi abbiamo formata l'ammirazione di una parte dell'Europa pel modo con che ci siamo condotti in questa sessione; ed infatti è da ammirarsi come dopo tante imposte già votate si abbia il coraggio d'imporne altre (*si ride*). Ma se le altre leggi d'imposte erano contestabili, questa sembrami la più contestabile di tutte.

Ma si adduce la necessità in cui versa lo Stato; ma perchè non si son volute fare delle economie? Io vi dirò, signori ministri, che queste sono le conseguenze dei 40 milioni che spendete nell'esercito (*oh! oh!*), di 2 milioni che spendete per la diplomazia (*oh! oh!*), di quello infine che date ai preti ed ai frati (*si ride*). Non è adunque necessità che vi spinge a presentare ogni giorno nuove leggi di finanze; ma è la conseguenza logica del vostro sistema assurdo, dei vostri arbitrii, delle vostre violenze (*vivo movimento al banco dei ministri*). Violenze! sì: un sistema assurdo in fatto di pubblica amministrazione è la peggiore delle violenze (*bravo a sinistra*).

Io diceva adunque che se le altre tasse sono ingiuste, questa che ci si propone è la più ingiusta di tutte: voi volete porre un'imposizione sul lavoro dell'intelligenza, sulla virtù (*ilarità*): questo è un salvocondotto dell'ozio, questo è un incoraggiamento al vagabondaggio; il quale, unito alla vostra bella legge di sicurezza pubblica, compirà l'opera (*si ride*).

Chi non si maraviglierebbe del vedere così stranamente messi insieme coloro che lavorano per mezzo di speculazione e senza bisogno di lunghe fatiche, coloro che lavorano materialmente in una industria, con quelli il cui prodotto è l'effetto di lunghi studi, del più nobile lavoro, quello della intelligenza? E gli avvocati, i medici, i quali dopo tanti stenti nemmen giungono a formarsi capitali, i quali muoiono spesso lasciando le loro famiglie nella miseria, saran pareggiati al ricchissimo negoziante di vino che lascia la propria famiglia nell'opulenza? (*movimento in sensi diversi*).

E notate chi si eccettuano! Gl'impiegati! Ma questa è un'ingiustizia grandissima! Si escludono dalla tassa gl'impiegati, mentre questi hanno una posizione certa per la loro vecchiezza e si godono in pace gli estremi anni della loro vita! Ma noi, dopo una vita di stenti, che ci avremo acquistato? Il pensiero della condizione trista in cui le nostre famiglie (*grande ilarità*) si troveranno dopo di noi.

Se si vuole un'imposta sulla rendita, si faccia pure; ma con una legge generale, e non sanzionando parzialmente tante ingiustizie.

Finirò rammentando un fatto. Quando nel 1814 Vittorio Emanuele faceva ritorno dalla Sardegna in Piemonte, concedeva come un gran beneficio l'abolizione della tassa sulle professioni liberali; or questo beneficio che un re assoluto ci concedeva ci verrà strappato dopo tanti anni da un governo costituzionale? Io per me voterò contro questa legge che io stimo ingiusta e vessatoria, perchè non motivata sulla necessità, quando vi rifiutate a fare delle urgenti economie, le quali vi dispenserebbero dall'imporre sempre senza misura e senza equità (*segni di approvazione a sinistra*).

Ministro delle finanze. Toccava al signor Brofferio il fare in qualche guisa l'elogio del famoso editto del 20 maggio. In quel tempo si forzavano a stabilire previlegii, e chi eserciva arti liberali, godeva di un privilegio, di una esenzione. Ma ora che si tratta di colpire tutti i contribuenti, ragion voleva che si gravassero anche gli esercenti arti liberali.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Presidente. Rammento che questa sera vi è seduta straordinaria per le petizioni.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per lunedì.

Seguito della discussione per una tassa sulle professioni ed arti liberali e sull'industria e commercio.

Seconda tornata del 21 giugno

Sommario — Relazione di petizioni.

La tornata s'apre alle 9.

Si fa l'appello nominale.

Valerio. Riferisce petizioni a nome del primo uffizio; 1051 individui chiedono l'abolizione o almeno la riforma dell'imposta della foglietta.

Il relatore ricorda che il deputato Cavour si esprimeva fortemente contro questa tassa anticostituzionale, la quale inoltre è vessatrice Legge alcuni brani di petizione al ministero. Conchiude col proporre si rinvii la petizione al ministero onde provveda all'abolizione e faccia cessare intanto gli abusi.

Ministro delle finanze. Ripeto quanto già dissi contro questa tassa, che non si ripartisce egualmente ed è vessatoria. Feci un progetto di riforma che presentai al consiglio di Stato. Spero che nella prossima sessione si potrà presentare un progetto. Quanto alle lagnanze sporte osserverò che non possono essere molto imparziali. Se poi la tassa fosse tanto vessatoria si allontanerebbero le persone che cercano di esercitare quest'industria (*mormorio*). Ma cresce sempre il numero delle domande di vender vino e birra. Certo gli appaltatori e i commessi non hanno i modi più delicati e il loro uffizio è alquanto odioso: se i commessi violano le leggi, i tribunali non ricusano di fare il loro dovere.

Depretis Questa tassa è vessatoria per sua natura, e non può essere altrimenti. Basta leggere le leggi che vi si riferiscono (il deputato legge alcuni articoli di legge).

Valerio L. Insisto specialmente onde si diano per ora delle disposizioni per far cessare gli abusi.

Sineo. fa delle osservazioni.

Depretis propone un emendamento, che le conclusioni della commissione fossero precedute dalla dichiara che non sia violato il domicilio.

Ministro. Accetto la proposta di riformare la legge, ma mi oppongo al principio d'interpretare la legge con un ordine del giorno, quando che la legge non si applica che dai tribunali.

Depretis. Qui non si tratta d'un dubbio: nel qual caso ci vorrebbe il concorso dei tre poteri. Si tratta solamente di far sapere che cosa abbia prodotto la pubblicazione dello Statuto, che vuolsi fare osservare.

La Camera non essendo più in numero, l'adunanza si scioglie alle ore 10 min. 10.

— La *Gazz. Piem.* del 23 corrente pubblica la legge che impone una tassa eziandio sulle successioni dirette tra padre e figlio, ed aumenta quella sulle indirette. — L'imprestito delle 18 mila obbligazioni dello Stato per mezzo di sottoscrizioni fatte a Genova, a Torino e nelle provincie ascese a 33 mila obbligazioni, cioè 15 obbligazioni di più delle richieste. — I tribunali a Genova procedono contro quel cotale che, come annunciammo l'altro dì, diede un colpo di scuriada ad un prete. — In Savoia presso Chambéry il 21 corrente successe un incendio terribile e vi restarono più di otto persone morte. — Fu pubblicata la legge che ordina una leva di 10 mila uomini tra i nati il 1830 per servire nell'armata.

Genova 18 giugno.

Trascriviamo il seguente articolo dal *Corriere Mercantile*, onde si veda quanto è pure costretto a dire un'*ammiratore* dell'attuale Ministro delle Finanze, per non veder diradare troppo sensibilmente le file dei suoi lettori. È inutile il dire che non ammettiamo, giusta i nostri principii, la conseguenza che egli vuol dedurre dallo Statuto contro le franchigie Nizzarde.

Riserbandoci fra non molto a parlare del modo con cui venne trattata, discussa e decisa in pochi momenti dalla nostra Camera una gravissima quistione, quale era quella delli zuccheri, e del modo con cui si è protratta invece la discussione sopra una quistione semplicissima che era già decisa dallo Statuto medesimo, non possiamo intanto trattenerci dal manifestare il nostro profondo rammarico dallo scorgere come mai si venga almeno a capo di questa riforma daziaria.

Da otto mesi il nostro commercio soffre, e soffre ora moltissimo dallo stato presente delle cose.

Dal 1° giugno sono in vigore i trattati col Belgio e Inghilterra, cosicchè i raffinati esteri si sdaziano a Ln. 25, ed invece li zuccheri di America importati dai legni nazionali, non possono vendersi per la nostra consumazione giacchè dovrebbero pagare Ln. 35! Cosicchè perfino dalla inopportunità del trovarsi già in vigore i trattati, senza che contemporaneamente fosse posta in attività la nuova tariffa, come sarebbe stato necessario di fare, anche questa misura ridonda a puro, e solo vantaggio dei raffinatori esteri col nostro solo pregiudizio.

Oramai non sappiamo più quando potrà cessare il grave danno che ogni giorno si fa maggiore pel nostro commercio. La discussione della tariffa alla Camera dei Deputati non è peranco terminata, ed un altro progetto di legge venne già presentato, e sta discutendosi in mezzo a quella . . . . e intanto per noi continua l'incertezza e si sopportano le dannose conseguenze!

In conferma di quanto asseriva la corrispondenza del *Messaggiere* di Modena, riportata da noi nel N. 551 intorno alle Opere rosminiane, che, cioè, era falso aver la sacra Congregazione dell'Indice dichiarato innocenti le suddette Opere, diamo ora ciò che un corrispondente della *Campana* (N. 250), le scriveva da Roma:

« Il *Messaggiere Tirolese* ed il *Lombardo-Veneto* annunziano che il *Trattato sulla coscienza* dell'Ab. Rosmini uscì *netto, puro ed innocente* dalla Sacra Congregazione.

Venne interrogato intorno a ciò il reverendissimo padre maestro Angelo Vincenzo Modena segretario della sacra Congregazione dell'Indice.

La sua risposta fu *che tal fatto è del tutto insussistente.*

Le guarentisco la perfetta verità di questa mia comunicazione. »

La risoluzione adottata in Savoia di non pagare l'imposta sui fabbricati di campagna, va ricevendo numerose firme. L'Intendente generale di Chambéry ha diramato una circolare, disapprovando tale condotta.

— Ci viene assicurato che i rifugiati politici, *impiegati* o *soccorsi*, ricevono dallo Stato sessantamila franchi al giorno, ventun milione trecentomila franchi all'anno, somma, come si scorge, uguale al quarto del nostro antico bilancio. Rimandarli nella loro patria sarebbe dunque uno de' primi mezzi d'economia. Questa misura indispensabile non dobbiamo ristar dal chiederla ogni giorno, sinchè ne la sia concessa. Il popolo dei contribuenti non è obbligato di sfinirsi di pane e di privazioni per alimentare stranieri e mantenere *cospiratori*. Se avessimo a fare con un ministero, il quale fosse *piemontese* anzi tutto, e che stesse a cuore la prosperità de' suoi sudditi, saremmo certi di ottenere il nostro intento. Il male si è che la bisogna corre tutto all'opposto.

(*Campana*)

Quando discutevansi al Senato i due progetti di legge per l'approvazione dei trattati coll'Inghilterra e col Belgio, il Ministero fece sopprimere nella stampa della relazione fatta dal Senatore Giulio, una frase che dimostrava in quei trattati nascondersi uno scopo politico. Ora che si sono fatte nuove addizioni al trattato colla Francia interamente a nostro danno, il *Risorgimento* ci fa sapere che il Ministero *conosce il valore delle concessioni di cui fu largo*, ma *che ebbe pegni di pari benevolenza dal governo francese sul terreno della politica.* Viva la buona fede, e lealtà dei nostri grandi uomini di stato! Ecco il tratto dell'organo ministeriale.

Siamo intanto assicurati che il nostro governo nel mostrarsi largo di concessioni a quello della Francia non ha lasciato di far notare come egli ne conoscesse tutto il valore ed abbiamo la ferma convinzione che non farebbe altrettanto se non avesse pegni di pari benevolenza dal governo francese sul terreno della politica, se si dovesse vedere lo scandalo di una protezione repubblicana alla feudalità del principe di Monaco, o di qualche sanzione officiale delle corrispondenze private del giornale dei *Débats*.

In una corrispondenza della *Bilancia* si legge.

Torino, 20 giugno. Jeri ricevetti da Roma una lettera molto importante. V'avrei a dare molte notizie, ma vi sceglierò le principali. Il Santo Padre ha già avuto contezza della risposta fatta dai Vescovi della provincia torinese alle pretese del ministro dell'istruzione pubblica. Che anzi scrisse già al Vescovo di . . . redattore di quell'indirizzo, assicurandolo che *il contegno tenuto dai Vescovi in questa circostanza fu savio e dignitoso, e che la loro condotta piacque assai.* Il Santo Padre manifestava il desiderio che tutto l'episcopato fosse d'accordo nel battere la via proposta.

INGHILTERRA

Lord Palmerston, nella Camera dei comuni il 18 corrente, interrogato sui rifugiati ungheresi in Turchia, rispose che dessi furono o saranno espulsi, perchè le relazioni di buon vicinato le quali deve adempire il Sultano verso l'Imperatore d'Austria, non permettavano che si tollerasse che i rifugiati ungheresi si servissero del territorio turco come d'un luogo propizio per suscitare tumulti negli stati austriaci.

— Il cardinale Wiseman, presiedendo, or ha alcuni dì, una numerosa riunione, convocata per avvisare ai mezzi di sostenere le scuole cattoliche, s'approfittò dell'occasione per confutare le asserzioni dei giornali protestanti, che dissero, il S. Padre essere pentito, nelle attuali circostanze d'aver ristabilito la Gerarchia cattolica in Inghilterra, e che il cardinale segretario di stato si stimerebbe felice se trovasse un mezzo onorevole di disfare il fatto.

« Io dichiaro chiaramente, disse S. E. che in tutto quanto disse il *Times* a questo proposito nulla v'ha di vero. Questi rumori sparsi sono pure invenzioni, dichiaro, adoperando quella sola parola inglese che possa esprimere il mio pensiero, che queste voci sono *una bugia*. »

« No, aggiunse il cardinale, a Roma non si ha nè pentimento nè timore. Questa deliberazione viene considerata come effetto d'una inspirazione di Colui che dirigge la Chiesa: e 'l S. Padre, e i cardinali miei colleghi, aspettano risultati di questa determinazione con quella calma e tranquillità di spirito, che proviene dalla persuasione d'aver adempito al proprio dovere.

« Una circostanza mi porge il destro di chiarirvi, che i sentimenti del S. Padre a nostro riguardo non si sono punto mutati. Un mio amico residente a Roma, e che gode della confidenza del S. Padre, alcuni giorni sono, era nel suo gabinetto e gli disse che era per iscrivere a me. Mi porterete la vostra lettera, disse il S. Padre, ed io vi aggiungerò qualche parola. Ricevetti testè questa lettera e mi arreca un favore quasi inaudito, un autografo del S. Padre! Eccovi che cosa mi scrisse:

La benedizione di Dio, o Carissimo, discenda sopra di voi e sopra tutti i Cattolici di Inghilterra. Pio Papa IX.

(*Univers*).

STATI PONTIFICII

Il 19 corrente a Roma si fece la solenne processione del *Corpus Domini*: il Papa portò il Santissimo come al solito; innumerevoli erano le persone accorse ad assistere a questa solennità, e i forastieri pure erano molti. Il general Gemeau, comandante in capo l'armata francese in Italia, accompagnò il Santissimo Sacramento con varii altri generali francesi. — Il giornale di Roma del 18 contiene in latino ed in italiano un decreto pontificio che condanna l'opera d'uno spagnuolo, il quale rinnovava gli errori del sinodo di Pistoia.

TOSCANA

Firenze, 16 giugno. — Prima del 1847 la Toscana era a senno di tutti il più prospero e fortunato paese d'Europa, invece è ridotto in fondo d'ogni immortalità dalla propaganda democratica e protestante. Volete farvene un'idea? udite.

Jeri otto a Sesto, piccola terra situata a poche miglia da Firenze, il Curato proferì dal pulpito il nome di *PIO IX* e fu fischiato. Più tardi nel suo sermone avendo il predicatore tuonato contro i *pubblicani*, gli uditori credendo ch'ei parlasse de' repubblicani, si diedero a fischiarlo furiosamente.

A Pistoja nella settimana ultima scorsa, due persone onorevoli e inoffensive, entrambe sanguinarie (?), l'una Arciprete, l'altra Gonfaloniere de' dintorni, mentre la sera rientravano tra le pareti domestiche, furono entrambe *stilettate*. Esse non erano d'altro colpevoli che d'essere *codini*.

Nella stessa settimana la polizia di Firenze s'è impadronita presso uno stampatore di questa città di stampe clandestine in via di composizione. L'affare pende ora presso i tribunali.

(*Corr. della Bilancia*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 12 giugno — Mercoledì 21 maggio p. p., la gran corte criminale (seconda camera) costituita con rito speciale sotto la presidenza del vice-presidente Del Vecchi, ha incominciato

La pubblica discussione della causa di *cospirazione ed attentato alla forma del governo*, negli avvenimenti politici del 6 settembre 1848, e 29 gennaio 1849. Il sostituito procuratore generale del re, signor Loaffes, tiene il seggio del ministero pubblico. Quarantaquattro sono gli accusati. (*G. de' Trib. di Nap.*)

GERMANIA

La catastrofe d' Amburgo, secondo alcuni, è stata suscitata a disegno per creare nuove difficoltà all' Austria, il cui pensiero d' entrare nella Confederazione germanica co' suoi Stati slavi e italiani, dà non poca briga non solo a Parigi e a Londra, ma ben anche a parecchi Governi della Germania.

Questa annessione di tutta l' Austria nella Confederazione germanica può essere utile alle provincie italiane, perchè esse formeranno la via di comunicazione dell' Alemagna col Mediterraneo, ridivenuto il punto d'unione di tutti gli interessi commerciali d' Europa. Questa nuova via di comunicazione tra l' Alemagna e il Mediterraneo metterà un gran movimento commerciale a Livorno, a Trieste, a Venezia e in altre città d' Italia. (*Corr. della Bilancia*).

— La polizia di Berlino avea fatto sospendere le rappresentazioni della nota signora Weiss. La direttrice ottenne però di bel nuovo il permesso di produrre le sue ballerine, essendosi ella dichiarata pronta a servirsi per le produzioni soltanto di quelle fanciulle contro la cui comparsa sulle pubbliche scene la polizia secondo le sussistenti disposizioni non ha nulla ad opporre.

AUSTRIA

— Il governo ottomano ha dato a conoscere al ministero austriaco che da qui innanzi nessun viaggiatore dall' Austria potrà varcare il confine turco, a meno che il suo passaporto non porti la vidimazione dell' ambasciata turca.

— Da Londra viene scritto che gli emigrati magiari rilasciati in piede libero da Kiutahia si recheranno direttamente in America senza neppure toccare l' Inghilterra.

I governi d' Austria, Parma, Modena, Toscana e Roma col loro trattato di congiunzione delle strade ferrate, hanno assicurato ai rispettivi loro Stati una continuazione di corse a vapore, le quali incominciano a Mantova, per Borgoforte, Modena, Bologna, Porreta e Pistoia. Siccome poi tra Pistoia e Livorno sussiste già un' unione di strade ferrate, e quella da Mestre per Friuli a Trieste, da Verona a Milano, e da Verona per Tirolo a Monaco, saranno fra pochi mesi compiute; così il porto di Livorno sarà posto in comunicazione con Milano, il lago di Como con Verona, Innsbruch, Monaco, e la rete delle strade ferrate della Germania meridionale, con Venezia, Trieste e Vienna e le strade della Germania settentrionale, e del pari il mare Mediterraneo coll' Adriatico, col mare del Nord e col Baltico.

FRANCIA

Parigi, 20 *giugno*.— Ieri l' assemblea adottò con 448 contro 214, la legge che concentra nelle mani del prefetto del Rodano, le varie attribuzioni di polizia che fino adesso avevano i podestà delle varie comuni di Lione, della Croix rouge, della Guilloticre ecc. tutte città intorno alle mura di Lione e perciò dette *agglomerazione lionese*. (*Corr. Lit.*)

SVIZZERA

Losanna, 19 *giugno*. — L' elezione di Echallens fu causa di gravi disordini. I radicali avevano organizzato un complotto contro i conservatori, e li provocarono colle grida di *abbasso gli aristo*, *abbasso i Tedeschi*. I conservatori rimasero calmi. Verso la fine dello spoglio si presenta un bollettino colla sovrascritta: *Fornallaz*, *sindaco* (candidato conservatore). I radicali ne domandarono l' annullazione, perchè il signor Fornallaz non era più sindaco.

L' ufficio avendo fatto luogo alla domanda, un conservatore fece notare l' irragionevolezza di questa decisione. Allora comincia un tumulto d' inferno. Una quantità di giovinastri molti dei quali inabili a votare e che fino a quell' ora erano andati in processione da osteria in osteria, aggrediscono i conservatori con ordigni e con bastoni nascosti sotto le *blouses*, servendosi anche di pietre avvolte nei fazzoletti. I conservatori non avevano che i pugni per difendersi e riceverono gravi ferite, molti sono malconci. Dalla chiesa la lotta si trasporta nella via Ma poco a poco la calma rinasce. Un membro dell' ufficio prende i bullettini, li depone nell' urna e li trasporta dal prefetto che li mette tosto sotto sigillo.

Terminato poi lo spoglio dello scrutinio ne risulta che il sig. Fornallaz ha ottenuto 269 suffragi, ovvero 5 voti oltre la maggioranza assoluta.

In quell' istante un radicale si slancia sull' urna, la prende e va a gettarla nella fontana, un altro raccoglie una parte dei bullettini e va a bruciarli sulla pubblica piazza. In seguito a ciò l' ufficio redige il suo processo verbale in cui dichiara eletto il sig. Fornallaz. Il processo verbale fu mandato al consiglio di Stato.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Nostra Corrispondenza)

Torino, 24 *giugno*.

Una misura delle più gravi e di natura da trar seco lunghe, se non funeste, conseguenze, fu ieri presa dal Senato a proposito dell' articolo secondo, in cui con una disposizione retroattiva si riducono ad 8,000 lire tutte le pensioni eccedenti una tal somma.

Le ragioni che potevano autorizzare siffatta misura ve le esposi nell' ultimo mio foglio; soltanto debbo farvi rimarcare che il regio commissario che aveva difeso sabbato l' articolo secondo, venne ieri a ritrattarsi, dimodochè, alla votazione, i differenti alinea che compongono l' articolo vennero rigettati ad una gran maggioranza.

Una simile decisione che occupò l' intiera seduta, presa in questo momento in cui la Camera dei Deputati va dileguandosi, non può fare a meno che produrre una perdita di tempo preziosissimo stante l' urgenza di altri lavori, che l' assenza di una gran parte dei nostri legislatori minaccia di lasciare forzatamente incompleti. Questa verità è talmente riconosciuta, che il ministero aveva proposto alla Camera dei Deputati di sospendere la discussione della tassa sulle arti e mestieri, affine di votare il trattato addizionale colla Francia, quelli colla Svizzera e col Zollwerein, e la priorità da darsi a queste leggi cominciò a portare un serio inciampo al progresso dei lavori, giacchè ieri alle 5 e 1|2 non si era ancor deciso se si dovesse continuare la discussione della tassa o imprendere quella sui trattati.

Dopo una tale digressione, non ebbe la Camera più tempo che ad approvare il primo alinea dell' art. 1.° sulle arti e mestieri, e di ciò dobbiamo ancora saper buon grado al ministro di finanze, che, vedendo la questione andar tanto per le lunghe, protestò di ritirare ogni sua istanza pella priorità dell' una piuttosto che dell' altra legge, a condizione che la Camera voglia far da senno.

Se infatti essa non si trovasse più in numero per approvare queste leggi di finanza, il governo si troverebbe in serii imbarazzi. Arriva ben sovente all' erario di trovarsi totalmente vuoto, e ben di rado vi si trovano riuniti più di due milioni. Nei casi di bisogni urgentissimi, che si riproducono quasi giornalmente, si ricorre all' espediente rovinoso di domandare alle tesorerie i fondi disponibili, predisponendo così delle entrate del giorno dopo. Poco numerario (2 milioni e mezzo circa) che era stato depositato alla Banca si dovette ritirare ieri per far fronte ai bisogni delle tesorerie si cui si sono cessi degli assegni sproporzionati, e che alla scadenza, mancando di fondi, sono obbligate a ricorrere all' erario onde potervi far fronte, e l' incaglio minacciò di farsi grave perchè la Banca, presa alla sprovvista, rispose non poter corrispondere quella somma, e solo sul tardi potè farne tenere i due terzi.

Aggiungete a ciò la scadenza dell' ultima rata dovuta all' Austria in 6 milioni, e voi vedete in quale stato ci saremmo trovati se per qualche tempo il ministero non potesse valersi dei buoni del tesoro che fu autorizzato ad emettere. Con ciò passando a Rothscild questi buoni, che egli consente a ricevere colle solite provvigioni, mettendoli poi a credito del conto corrente che egli ha coll' Austria, riusciamo pel momento a salvarci con della carta; ma da qui a pochi mesi saremo costretti a rimborsarli, ed allora come si farà?.....

A conclusione di tutto ciò, noi possiamo dubitare della prossima proroga del Parlamento, soprattutto dopo il voto d' ieri del Senato. Dicesi a questo proposito che sia stato proposto a Cavour di introdurre in quella Camera l'*elemento progressivo*, ricorrendo ad una nuova nomina di parecchi senatori, e se l' opposizione continuasse, chi sa che il reggente delle finanze non si pieghi a questo nuovo rimedio.

Jeri sera la cerimonia del falò ebbe luogo algrado la pioggia. I soliti fischi e gli applausi d'uso accolsero le salve di moschetteria, senza però dare origine a verun trambusto, ed alle 9 tutto era rientrato nella solita tranquillità.

I Principi Reali giunti espressamente da Moncalieri, ritornarono dopo il defilè a quella villeggiatura.

TORINO — SENATO DEL REGNO

Tornata del 23 giugno

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Il ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge per l' allineamento e abbellimento della capitale.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge per l' approvazione del bilancio passivo delle spese generali pel 1851 fermatasi all' art. 2. che ordina doversi ridurre ad 8 mila fr. tutte le pensioni che superassero tale somma.

Sen. *Stara*. Appoggia le conclusioni della commissione. Tanto i particolari che i governi debbono conservare intatta la fede data. Le pensioni furono date ai pubblici funzionari come un premio condegno dei servigi prestati. La legge si contenti di regolare il tempo futuro, ma non il passato, che più non cade sotto il suo dominio. La clausola del *beneplacito* è stigmatizzata dall' assolutismo, era più di stile che di rigore; percuoteva le persone, non la materia delle pensioni; non è più lecito il richiamarla perchè il governo costituzionale proscrive l' arbitrario, le prepotenze, le angherie. Siamo custodi del salutare principio dellla non retroattività. La ragion di Stato suggerisce ben altre misure che non la presente, la quale getta il malcontento in ben molte famiglie e le rende avverse agli ordini che ci reggono. Volete risparmi? proponeteli sul bilancio della guerra. La forza militare non sta tutta nel numero dei soldati; sta nel danaro che n' è il nerbo principale. A custodia delle nostre libere istituzioni ben veglia la guardia nazionale. Accettando le conclusioni della commissione, il Senato darà novella prova di quello spirito di conciliazione e di senno politico, onde furono informate le sue deliberazioni finora.

Sen. *Cristiani*. Questo articolo contiene un principio che ripugna alla coscienza del Senato, perchè contrario all' equità, al decoro della nazione. Sotto il regime assoluto niun ministro avrebbe osato suggerire la rivocazione d'una pensione, perchè viola la fede. E ciò che sarebbe stato inaudito nel governo assoluto, potrebbe assumere carattere di equità perchè proclamato da un governo costituzionale? Le pensioni costituivano un sovrano affidamento e aveano carattere di durata vitalizia irrevocabile. Il governo costituzionale è nella morale necessità di mantenere gli impieghi antecedenti. Le conchiusioni della commissione provvedono a serbare illibato il decoro del governo nostro.

I corpi morali abbisognano della pubblica considerazione, la quale si alimenta colla lealtà e colla generosa energia che sanno all' uopo spiegare. Il Senato votando pel mantenimento dell' art. mostrerebbe una trascuranza inopportuna della sua missione. Nè vi ha pericolo che debbansi svegliare conflitti tra i poteri dello Stato: il Senato diede continue prove di conciliante arrendevolezza: chi può dubitare che la Camera elettiva alla sua volta non voglia mostrarsi animata da tale spirito?

L' art. 2, posto ai voti, è rigettato.

L' ora essendo tarda la seduta è aggiornata a mercoledì.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

(Dal *Risorg.*)

FRANCIA

Parigi 21 *giugno*. — L' assemblea nazionale ieri, ritornata alla solita calma, discusse il progetto di legge sul diboscamento. L' attuale legislazione francese proibisce ai particolari di distruggere i loro boschi per renderli seminati, senza il permesso del governo: il progetto in discussione distinguere i boschi posti in pianure dai posti nelle montagne; pei primi permette si mutino in campi seminativi senza autorizzazione di sorta: pei boschi collocati in luoghi montuosi conserva l' antica legislazione. Un emendamento, accettato dall' assemblea, con cui si dichiara che continuerà ad esser in vigore l' attuale legislazione, fece andare a monte tutto il progetto.

Oggi, sul principio della tornata si deposero, come sempre, petizioni per la revisione della costituzione, alcuni deposero anche petizioni per la revoca che restringe il suffragio universale. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge tendente a prorogare ancor per un' anno la proibizione dei clubs.

Si approva l' urgenza.

Chaffour parla contro il progetto: afferma che qui si tratta dell' esercizio d' un diritto che è profondamente radicato nei nostri costumi politici: osserva che i signori Faucher e Barrot voleano mettere in accusa gli ultimi ministri della monarchia perchè vollero confiscare un diritto incrente ad ogni cittadino libero. L' oratore afferma che il diritto di adunarsi è formalmente sanzionato dalla costituzione: perciò, (continua egli) lice regolare questo diritto di assembrarsi, ma non potete sopprimerlo: se riconoscete in voi il potere di sopprimere il diritto di riunione, i vostri successori riconosceranno in se il potere di abolire il diritto di proprietà: L' oratore afferma e tenta di provare essere tanto inviolabile il diritto di assembrarsi, quanto il diritto di proprietà e cita ad appoggio della sua opinione, i discorsi del sig. Faucher e Duvergier de Havranne.

— Oggi il presidente della repubblica in mezzo ad un brillante Stato Maggiore, passò in revista le truppe formanti la prima divisione dell' armata parigina.

— La corte delle *Assise* della Senna oggi condannò Ledru-Rollin a due anni di prigione e 1000 franchi di multa per aver pubblicato due opuscoli, il primo intitolato: *Il 24 febbraio*; il secondo: *Le Elezioni*. Il tribunale lo condannò perchè provocava all' odio i cittadini gli uni contro gli altri. Però Ledru-Rollin attualmente è a Londra. (*Corr. Lit.*)

GERMANIA

Dispaccio telegrafico.

Berlino 20 giugno alla sera.— L' Austria dichiarò che relativamente alla riserva fatta dalla Russia circa il protocollo di Francoforte, ciascuna delle parti poteva interpretarla come volea.

Si dice che stassera il general Paskewitsh, partirà per Varsavia.

Le conferenze di Berlino sullo Schleswig-Holstein sono, a quanto pare, terminate. (*Corr. lit.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 21 giugno

Il 5 per 0[0 Franc.	92 90
Il 3 Idem.	55 80
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.).	82 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 26 Giugno 1851 — **N. 555**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	,, 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Uficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi [illegible]

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell' associazione senza ritardo.

L'attitudine che alcuni governi ortodossi e poco ortodossamente sostengono a' nostri giorni in faccia alla Santa Sede, rende l'infrascritto Breve pontificio un documento di molta maggior rilevanza che a prima vista non pare, e che non ha certamente la semplice e sola condanna di una malvagia scrittura.

I Papi non usano di riprovare e anatemizzare alcun libro con apposito Breve e firmato di proprio marte, se a ciò gravi ragioni non li determinano; e noi crediamo che il Vicario di Cristo fulminando adesso la tipografica produzione di Lima e l'empio autore spagnuolo, sia stato indotto da prepotente cagione di circostanza, che è di levare un rimprovero pubblico e robusto contro il malanno, il qual rode presentemente le viscere dell'Europa cristiana.

Gregorio XVI con la Enciclica del 15 agosto 1832, promulgata contro l' Ab. Francesco De Lamennais, condannava in questo scrittore e nella sua scuola il razionalismo-Dio, il razionalismo-Chiesa, che soffiava nella rivoluzione e attentava di soppiatto alla vita del cattolicismo e della società.

Pio IX spiccando il suo Breve del 10 giugno contro il trattatista Francesco di Paula C. Vigil, condanna, a nostro avviso, lo Stato-Dio, lo Stato-Chiesa, che da più anni si è fatto rivoluzionario e minaccia sfrontatamente l'esistenza cattolica e la sociale.

Ci imparino i popoli ed i governi!

CONDANNA

E proibizione dell'Opera spagnuola in sei tomi stampata col titolo: Difesa dell'autorità del Governo e dei Vescovi contro le pretensioni della Curia romana, di Francesco de Paula G. Vigil. — Lima 1848. — (*Traduzione dal latino*).

PIO PAPA IX

A PERPETUA MEMORIA.

Fra le moltiplici e gravissime cure del Nostro officio, dalle quali siamo da ogni parte stretti, e fra le grandissime calamità di questo tempo, le quali per la sempre crescente novità di tutte cose grandemente commuovono ed affliggono il Nostro animo, questo sommamente ne duole, che perniciosissimi libri per mezzo di Giansenisti e di altri uomini siffatti si mettano ogni giorno in luce, co'quali libri i figli del secolo, adoperando le persuasive della umana sapienza, fan di tutto per avere discepoli. Richiede adunque la ragione dell' Apostolico Nostro Ministero, che proibiamo e condanniamo questi Libri a fine di tutelare e conservare nel modo il più solenne la purità della Religione Cattolica, la veneranda disciplina della Chiesa, e che non lasciamo così di preservare ed allontanare con ogni sollecitudine dagli avvelenati pascoli il gregge alla Nostra cura affidato.

Ora avendo saputo esser venuto in luce un libro, ossia opera di sei tomi, scritta in lingua spagnuola, intitolata: *Difesa dell'autorità del Governo e dei Vescovi contro le pretensioni della Curia Romana di Francesco de Paula G. Vigil. — Lima* 1848, e dallo stesso frontispizio dell' opera avendo abbastanza compreso esser l'autore personalmale affetta verso la Santa Sede, non abbiamo lasciato di svolgerlo; e non senza grandissimo dolore del Nostro animo abbiamo subito ravvisato e conosciuto, che rinnovellava molti errori del Sinodo di Pistoia, proscritti già coll'Apostolica Bolla *Auctorem Fidei* del Nostro Predecessore Pio VI di sa. me., e che da ogni parte ridondava di prave dottrine e proposizioni più e più volte già condannate.

Imperocchè l'Autore, quantunque Cattolico, e, come dicesi, addetto al Ministero divino, per seguire con più impunità e sicurezza quell'indifferentismo e razionalismo, di cui si riconosce infetto, nega alla Chiesa l'apostolica potestà di definire i dommi, e alla Religione della Chiesa Cattolica la prerogativa d'essere l'unica vera: dice essere ognuno libero nell'abbracciare e professare quella religione, che col lume della ragione giudica esser [illegible] la legge del celibato, e, secondo il costume dei Novatori, antepone il matrimonio allo stato virginale: sostiene empiamente, derivare lo stabilimento degl' impedimenti dirimenti del matrimonio dai Principi della terra, ed esserseli arrogati la Chiesa: dice che l'immunità della Chiesa e delle persone, stabilita per ordine di Dio e per le canoniche leggi, nacque dal diritto civile; nè si vergogna di sostenere doversi maggiore stima ed ossequio alla casa di qualsiasi Ambasciatore di una Nazione, di quello che al Tempio del Dio vivente: concede al Governo laicale il diritto di deporre dall' esercizio del pastorale ministero i Vescovi posti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio; si sforza di persuadere a coloro che governano di non obbedire al Romano Pontefice in quelle cose, che risguardano l' Episcopato e la istituzione de'Vescovi: sottrae dalla giurisdizione della Chiesa i Re e gli altri Principi che col battesimo ne divennero membri, non altrimenti come se fossero Re pagani: quasi che i Principi Cristiani nelle cose spirituali ed ecclesiastiche non sieno pur figli e sudditi della Chiesa medesima: anzi mescolando le cose celesti colle terrene, le sacre colle profane, e tutto mostruosamente confondendo, non si vergogna insegnare, che la potestà temporale allorquando dirime le quistioni di giurisdizione è superiore alla Chiesa, la quale è colonna e fondamento di verità: finalmente, per tralasciare ogni altro errore, giunge a tanta audacia ed empietà da non vergognarsi di dire, che i Romani Pontefici e gli universali Concilii si allontanarono dai limiti del loro potere, usurparono i diritti dei Principi, ed errarono eziandio nel definire le cose dei costumi e della fede.

Quantunque chiaramente si vegga contenersi nella sopraddetta opera tanti e sì gravi errori, pur nondimeno seguendo le costumanze de' Nostri Predecessori abbiamo ordinato, che la medesima opera si prendesse ad esame dalla Nostra Congregazione della Sacra ed Universale Inquisizione, e che quindi ne venisse a Noi riferito il parere. I Venerabili Nostri Fratelli Cardinali Inquisitori Generali della Santa Romana Chiesa, fatta la censura della suddetta Opera, ed esaminati i voti de' Consultori, credettero doversi condannare e proscrivere l'opera suddetta, come contenente dottrine e proposizioni rispettivamente scandalose, temerarie, false, scismatiche, ingiuriose ai Romani Pontefici e ai Concilii, eversive della Ecclesiastica libertà e giurisdizione, erronee, empie ed eretiche.

Udita pertanto la loro relazione, e tutto con maturità ponderato, col consiglio dei sopraddetti Cardinali, ed eziandio di moto-proprio, di certa scienza, e colla pienezza dell' Apostolica potestà, colle presenti lettere condanniamo e riproviamo del tutto il soprammemorato libro (in cui si contengono dottrine e proposizioni come sopra censurate), in qualsivoglia luogo, in qualsiasi idioma, o versione, o edizione finora [illegible] imprimersi: proibiamo che possa leggersi e ritenersi: e a tutti e singoli i cristiani, degni ancora di specifica ed individuale menzione, proibiamo la impressione, trascrizione, lezione, ritenzione ed uso del sovra indicato libro sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione da' contravventori, dalla quale da niuno se non da Noi, o dal Romano Pontefice *pro tempore* possa essere assoluto, a meno che non si trovasse in prossimo pericolo di morte.

Vogliamo e con Apostolica Autorità ordiniamo che chiunque presso di sè riterrà un tale Libro od Opera, appena avrà notizia di queste Apostoliche Lettere, sia obbligato di presentarlo e consegnarlo agli Ordinari de' luoghi, o agli Inquisitori, non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

Affinchè poi queste Nostre Lettere sieno da tutti conosciute, nè alcuno possa allegarne ignoranza, vogliamo e colla prefata Autorità ordiniamo, che siano affisse alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli, della Cancelleria Apostolica, e della Curia generale di Monte Citorio, come pure nella piazza di Campo di Fiori per mezzo di alcuno de' Nostri Cursori, siccom' è di costume, e che se ne lascino ivi affissi gli esemplari. Siffatte Lettere poi così pubblicate dovranno costringere ed obbligare tutte e singole le persone che riguardano, non altrimenti che se ad ognuno di loro fossero state personalmente intimate e lette: ai transunti poi delle medesime o agli esemplari, anco stampati, sottoscritti da qualche pubblico Notaio, e suggellati da persona costituita in dignità, sia in giudizio, sia ovunque si presti quella fede medesima, che si darebbe alle presenti Nostre Apostoliche Lettere, sia che si esibissero, sia che si mostrassero.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l' Anello del Pescatore 10 di giugno 1851. Del Nostro Pontificato Anno V.

L. CARD. LAMBRUSCHINI.

NAPOLI E PIEMONTE

Il *Risorgimento* pubblica due memorie pervenutegli da Napoli, le quali si dicono indiritte da 22 ecclesiastici, detenuti in quelle carceri di S. Francesco; una al Procuratore Generale presso la Corte Criminale di Napoli, e l' altra a quell'Emo Cardinale Arcivescovo. È inutile il dire, che il foglio ministeriale è tutto viscere di carità per quei Preti, e tutto ridondante di rispetto pel loro sacro carattere: così è inutile il protestare per parte nostra, che se è vero quanto ivi si legge, noi disapproviamo altamente il procedere del governo di Napoli.

Per recare un calmante al dolore che opprime il nostro grave confratello di Torino, il quale da ciò vuol anche inferire *quanto ingiuste e parziali siano le querimonie di coloro, che lamentarono le condizioni del Clero in Piemonte, e tacquero gli acerbi mali del Sacerdozio in quelle contrade meridionali* [illegible] segue:

1. Se nel reame di Napoli s'incarcerano sacerdoti si fa in forza di leggi, che non sono in lotta con quelle della Chiesa, il che accade invece in Piemonte, come si piacque di confessarlo ultimamente il sig. d'Azeglio nella interpellanza Valerio, e quindi non sono in angustia le coscienze dei sacerdoti medesimi e degli ufficiali del governo, i quali devono eseguire quelle tali leggi anticanoniche. Questa tortura delle coscienze la confessò in quella circostanza stessa il periodico torinese, quando si mostrò desideroso di una Allocuzione del Papa, la quale *calmasse le coscienze*.

2. Se nel regno delle Due Sicilie vengono malmenati i Preti, sono almeno rispettati i Vescovi (almeno non ricordiamo alcun fatto somigliante a quelli di mons. Fransoni, mons. Marongiu-Nurra, mons. Varesini), nel regno di Napoli si perseguita perchè si è offesa od almeno vi è sospetto che siasi offesa insieme colla legge civile anche la divina; in Piemonte per contrario si perseguita perchè si è voluto *obbedire piuttosto a Dio che agli uomini*. Eh, Caro *Risorgimento* sapete che cosa si dice al Clero in Piemonte per calmarne gli scrupoli quando teme di tradire la propria coscienza e di incorrere le censure ecclesiastiche? Si dice così: *la legge del giorno tale prescrive questo e questo*, appunto come sedici secoli fa si diceva ai Cristiani: *i sacratissimi Imperatori v'impongono di venerare gli Dei*. Tanto in un caso come nell' altro si prescinde dal considerare la cosa dal lato della coscienza, e si suppone la legge civile superiore a qualsivoglia altra legge. Forse osserverete voi che i moderni Proconsoli o Pretori non mandano i *rei* ad essere arsi vivi, o divorati dai leoni o che so io, e si contentano di pene più miti; ma questo non si deve alla loro mitezza; ma sibbene alla più mite costumanza della legislazione dei nostri tempi.

3. In Napoli si costringono alla carcere

in virtù *di uno de' cinquemila rescritti*; in Piemonte invece vi si tennero in virtù di mero arbitrio dei governanti, senza che possano talvolta allegare alcun testo di codice — e da noi si proclama uno Statuto costituzionale, mentre a Napoli il *Risorgimento* compiange il regime del dispotismo e del terrore.

Non celeremo al nostro torinese confratello come da quelle due memorie si ricavi una deduzione molto onorifica per quei magistrati, cioè una prova solenne della loro indipendenza. Infatti la Polizia tiene in carcere per sospetto, in virtù di *uno de' cinque mila rescritti* quei sacerdoti, che già i magistrati giudicarono quasi tutti innocenti; dunque non è vero che la magistratura napoletana riceva le ispirazioni dal potere, e serva di strumento alle sue vendette.

E quei Magistrati non sono punto inamovibili, e non possono sperare una difesa dalla tribuna, o dalla libera stampa: ora fra noi questi così indipendenti giudizi si potrebbero aspettare da quegli uomini che pronunziarono nei famosi *appelli ab abusu*....?

Ancora un'altra conseguenza a noi pare di poter dedurre da quelle memorie, che, cioè, il governo di Napoli non è poi tanto crudele. E come 22 sacerdoti detenuti in carcere hanno il coraggio di parlare così francamente, anzi minacciosamente al Procuratore generale, che è quanto dire al signor Persoglio di Napoli? Non basta: hanno il coraggio di mandare al *Risorgimento* le due memorie? E non temono adesso le vendette, le ire ec. ec. *del Re Bomba?* Ma quando pure lo avessero eglino fatto in un momento di furioso esaltamento, non dovevate voi, signor *Risorgimento*, usar loro il caritatevole riguardo di non farne uso? Noi crediamo che anche i più babbei scorgeranno in questo procedere una prova ben chiara della persuasione, che ha il foglio Due Sicilie, ad onta delle sue contrarie dichiarazioni.

Del resto, convien pur che il diciamo; queste intime relazioni del *Risorgimento*, cioè del nostro Inviato a Napoli con quei detenuti di Stato, a noi sembrano una giustificazione del sospetto che si allega dalla Polizia per trattenerli in carcere, abbenchè sieno stati quasi tutti dai tribunali dichiarati non colpevoli. E questo asseriamo perchè è troppo noto quale sia la missione *extra-officiale* dei nostri agenti diplomatici in Italia, i quali quasi dovunque si tengono in intima relazione coi nemici più o meno dichiarati dei rispettivi governi.

Che se a queste colpe del nostro governo dovessimo aggiungere quelle commesse dai monelli, che è in dovere di contenere e punire, qual lungo catalogo di ignominie non avremmo a tessere? Dove si vide mai a Napoli insultare così impunemente ed audacemente un arcivescovo sotto gli occhi della forza pubblica, in sul limitare della sua Chiesa, dove avea allora allora compiuto il rito più solenne di N. S. Religione alla presenza del Re?

Ma stendiamo un velo su questo; se non per un riguardo ai moderati del *Risorgimento*, i quali non sanno che voglia significare la parola ABBOSSIRE, almeno per riguardo ai lettori per non rammaricarli invano.

Se ci garbasse di allargare i termini del confronto, noi oltrapasseremmo i limiti della moderazione. Ognun vede come si protegga tra noi la pubblica morale, e la Religione dello Stato!.. Passeggiando anche solo pelle contrade si vedono tai luridi disegni, o vogliam dire caricature, che si cercherebbero inutilmente a Berna od a Ginevra, essendochè ne hanno rossore i Protestanti medesimi.

Ognun sa parimente in qual triste condizione trovisi il nostro erario, come si contrattino imprestiti sopra imprestiti, ed ogni giorno si votino novelle imposizioni, mentre a Napoli, per quanto conosciamo, nè si fecero imprestiti, nè si stabilirono nuove tasse, anzi sono pochi anni che se ne abolirono alcune, le quali fruttavano circa otto milioni di franchi all'anno.

Finalmente guardatevi attorno, Signor *Risorgimento*, e interrogate la opinione pubblica d'Europa; e vedete chi gode più credito fra Napoli ed il Piemonte. Noi fissiamo lo sguardo nel corso dei fondi pubblici, e vediamo, che mentre quei di Napoli sono pressochè al pari, cioè a 99 0|0 i nostri invece non possono oltrepassare l'82 0|0.

Oh, cantate adesso le nenie e i funebri carmi sulla sventurata città del Vesuvio, voi che gonfiate tutte le vele della stampa libera per innalzare alle stelle la presente epopea del Piemonte!

LA FESTA DEL SS. SACRAMENTO.

La *Correspondance de Rome* sotto questo titolo raccoglie tutti gli atti principali della Santa Chiesa rispetto la festa del SS. Sacramento, che noi in qualche parte compendiate riportiamo come argomento interessante alla corrente solennità.

1.° La costituzione d'Urbano IV che instituisce la festa. Essa comincia colle parole: *Transiturus de hoc mundo*, e porta la data del 2 agosto 1264, non dell'8 settembre come male pensarono alcuni autori. L'originale si conserva nella biblioteca vaticana; si può vedere nel Bollario, tom. 3, pag. 413. È indirizzata a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi ed altri prelati. Le ragioni dello stabilimento della festa vi si trovano esposte. Il papa dichiara che sebbene il SS. Sacramento sia onorato ogniqualvolta si celebra il sacrifizio della messa, tuttavolta affine specialmente di confondere la perfidia e la follia degli eretici è conveniente e degno instituire una più sensibile e più solenne funzione. Il perchè, a confermazione ed esaltazione della fede sta annuale del SS. Sacramento, e vi consacra il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. I sentimenti più pii di divozione in quella costituzione si trovano espressi: « Ut in ipsa quinta feria devotae turbae fidelium propter hoc ad Ecclesias affectuose concurrant et tam clerici quam populi gaudentes in cantica laudum surgant. Tunc enim omnium corda et ora et labia hymnos persolvant laetitiae salutaris: tunc psallat fides, spes tripudiet, exultet charitas, devotio plaudat, jubilet chorus, puritas jucundetur. Tunc singuli alacri animo pronaque voluntate conveniant sua studia laudabiliter exequendo, tanti festi solemnitatem celebrantes. Et utinam ad Christi servitium sic eius fideles ardor inflammet, ut per haec et alia proficientibus ipsis meritorum cumulis apud eum qui sese dedit pro eis in pretium, tribuique seipsum in pabulum, tandem post huius vitae decursum eis se in premium largiatur. » Urbano IV concede cento giorni d'indulgenza ai fedeli che pentiti e confessati assistono all'uffizio mattutino nella chiesa ove si celebra; altrettanti a quelli che assistono alla messa; altri cento a quelli che assistono ai primi o ai secondi vespri; le quali indulgenze si possono acquistare assistendo agli uffici di mattina o sera durante tutta l'ottava. L'opuscolo 17 di S. Tommaso d'Acquino parla di queste indulgenze concesse da Urbano IV nella prima instituzione della festa. Osservate che questa costituzione non parla che della festa, nè dice una parola riguardo alla processione.

2.° La costituzione di Clemente V del concilio di Vienna, che comincia colle parole: « Si Dominum et Sanctis eius, » inserita nelle clementine al titolo: « De Reliquiis et veneratione Sanctorum. » Parrebbe che le turbolenze onde era agitato il secolo XIII abbiano impedito l'osservanza della prescrizione di Urbano IV. Durando nel suo *Rationale divinorum officiorum* da lui scritto verso il fine dello stesso XIII secolo, non fa menzione della festa del SS. Sacramento; il che dà a divedere come essa non fosse a quest'epoca universalmente osservata. Ed è per ciò che Clemente V promulgò una seconda volta la costituzione d'Urbano IV nel concilio di Vienna; e confermò le indulgenze da quello accordate. Alla pubblicazione della costituzione del suo predecessore Clemente V fa precedere un preambolo concepito in questi termini: « Si Dominum in Sanctis eius laudare jubemur, dignum profecto, justum et salutare nobis existet, ut sui, quo nos quotidie spiritualiter reficit, memoriam corporis laudes festivae venerationis et gratias referamus. Hac igitur consideratione inducti constitutionem a bonae memoriae Urbano papa super hoc editam de fratrum nostrorum consilio districte praecipimus observari, cuius tenor sequitur in haec verba etc. . . . . » Parrebbe che Clemente V abbia pubblicato un'altra bolla per confermare un'altra volta l'instituzione del suo predecessore. Dicemmo che confermò tutte le indulgenze di già accordate. Piazza osserva che sebbene queste indulgenze non sieno plenarie, se ne dee però far gran caso in riguardo al concilio di Vienna e ai venerabili pontefici che le hanno concesse; ed ancora per ciò che essendo tali indulgenze moderate son di quel genere che più sicuramente si acquistano; inoltre lo scopo per cui furon concesse che fu di accrescere nel popolo fedele la divozione dell'adorabile Sacramento, ne deve inspirare la più grande venerazione. Quà ancora osserverete che Clemente V non fa motto della processione solenne.

3.° La nuova promulgazione fatta nel 1316 dal papa Giovanni XXII. Indi innanzi la festa del SS. Sacramento fu osservata in tutte le chiese.

4.° La costituzione di Martino V in data del 26 maggio 1429 che comincia colle parole: *Ineffabile Sacramentum*, e si trova nel bollario romano, tom. 3, part. 2, pag. 461. Martino V raddoppia le indulgenze di già concesse dai suoi predecessori Urbano IV e Clemente V. Inoltre accorda 100 giorni d'indulgenza a quelli tra i fedeli che digiuneranno e faranno qualche opera buona nella vigilia della festa, e saranno pentiti e confessati. Noi non abbiamo osservato alcun vestigio di questo digiuno nelle costituzioni di Clemente V e di Urbano IV; nè pare che una legge universale a questo riguardo siasi mai fatta. Se amasi saperne la causa, riporteremo ciò che si legge nell'opera di Cavalieri: « Nulla autem lex jejunii universalem premit Ecclesiam, quia festum Corporis Christi non est antiquioris institutionis, ut caetera festa quae jejunio praeveniuntur; vigilias enim quae jam in usu erant, dumtaxat retinuit, et nullas de novo invexit Ecclesia, haud arbitrata in hac senescentis saeculi faece, ulterius oneris esse imponendum. » Ciò non ostante alcuni concilii provinciali credettero bene di prescrivere questo digiuno; specialmente quello di Sens nel 1319. Ciò che v'ha di certo, sono i 100 giorni d'indulgenza concessi da Martino V; il quale pure altrettanti ne accorda a coloro che nella festa si comunichino, e a quelli che accompagnano la processione del SS. Sacramento, come ancora ai preti i quali piamente nel dì della festa e durante l'ottava celebrassero la messa per la pace e tranquillità della Chiesa. Non sappiamo se questo sia il primo documento in cui si accenni alla processione solenne. Intendiamo dei documenti emanati dalla S. Chiesa, perciocchè non ignoriamo che gli antichi libri liturgici composti poco prima l'instituzione di Urbano IV parlano di questa processione, il che parrebbe provare che fu stabilita alcun poco prima della stessa festa. Vi sono anzi autori che al medesimo Urbano IV vollero attribuirne l'origine.

5.° Alcuni anni appresso, la costituzione di Eugenio IV: *Excellentissimum Corporis*. Puossi vedere nel tom. 3, part. 3, pag. 9 del bollario romano. Eugenio IV raddoppia le indulgenze concesse da Martino V.

6.° La concessione di Gregorio XIII a tutti gli ordini religiosi di fare la processione del SS. Sagramento. La Bolla che comincia. *Cum interdum* si trova al tom. 4 del Bollario romano, part. 3. pag. 252. « Universis clero et clericis ac personis ecclesiasticis tam saecularibus quam quorumvis Ordinum, religionum et militiarum regularibus, ut..... liceat ipsis, die ipsa dominica infra octavam Corporis Christi, quam aliis totius octavae praedictae diebus, processiones suas celebrare..... tenore praesentium concedimus et permittimus. » Questa concessione fu motivata dalle controversie ch'erano sorte nelle Chiese di Spagna.

7.° Le prescrizioni del cerimoniale dei Vescovi e del rituale romano relative alla solennità. Le prime del cerimoniale, si trovano nel libro 2 cap. 33. Elleno determinano colle più minute particolarità ciò che ha rapporto alle tre parti principali della solennità, l'ufficio, la processione, e l'esposizione solenne, come anche la riposizione del SS. Sagramento dopo la processione del giorno dell'Ottava. Avremo in seguito occasione di accennare alle principali di queste processioni. Il Capitolo del rituale è assai meno esteso del cerimoniale.

Vengono in appresso più decisioni, le quali hanno o confermato ciò che nel rituale e cerimoniale è contenuto, o ciò ch'è lasciano indeciso, spiegato. Noi ne accenneremo i principali.

(*Continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

CORRISPONDENZA DALL' EGITTO.

In una lettera recentissima del tanto benemerito Prete Olivieri fondatore dell'Opera pia per la compra e la conversione delle fanciulle more, leggiamo i seguenti interessanti particolari:

« Eccomi ritornato in Egitto, ove ho preso diciotto morette tutte dai 6 ai 10 anni: tra queste ve ne sono varie macilenti in modo che fanno compassione. Il primo giorno che le ho avute mi tendevano la mano e mi dicevano: *Sidi es*, che vuol dire: *Padrone, pane*; e lo mangiavano con grande avidità.

« Avanti che qui giugnessi, vi era sul mercato una donna con due sue figlie, e la povera madre andava dicendo: Chi compra le mie figlie compri anche me; per carità non mi lasciate sola. Oh povera e disgraziata madre! Quanto avrei desiderato essermi trovato presente, giacchè in qualche modo avrei fatto; ma spero di tornare ben presto in queste terre, se mi sarà dato di mettere assieme una certa qual somma di denaro, il quale sarà certo ben impiegato, giacchè si tratta di strappare dall'abisso infernale anime che corrono evidente pericolo di perdersi eternamente.

« Oh povere creature, bisognerebbe vederle per restarne commossi!.....

« Ieri fui invitato a pranzo da S. E. R. mons. Perpetuo Guasco, visitatore apostolico, Vescovo dell'Alto e Basso Egitto, e mi disse che Sua Altezza Abbas Pascià, il regnante vice-re d'Egitto, ha regalato ai RR. Padri Francescani tanti mattoni pel valore niente meno di venti mila franchi per fabbricare nel gran Cairo una nuova Chiesa, giacchè l'antica minaccia rovina. Diamone lode a Dio e a Maria santissima immacolata, che anche qui s'incominci ad aprire un po' gli occhi....

« In Malta ci siamo fermati tre giorni, aspettando altro vapore. Frattanto ho avuto il comodo di visitare varie Chiese di quella tanto pia e religiosa città. Mai più non avrei creduto di trovare gente così buona e divota. Rimasi propriamente confuso, e in pari tempo edificato, vedendo il raccoglimento, il fervore con cui pregavano quei buoni maltesi; e non erano già tutte donne che si accostavano alla sacra mensa, ma uomini d'ogni età, d'ogni ceto e condizione: cosa che mi ha commosso in modo da cavarmi le lagrime. Non le parlo poi del rispetto che hanno ai sacerdoti, incontrandosi ne' quali subito levansi il cappello, arrivando persino a baciar loro la sottana. Guardi un po' che viva fede! Una prova dell'attaccamento grande che hanno alla nostra santa religione, è questa, che un certo tale dacchè si fece protestante nessuno più lo guardò in faccia, e da tutti era abborito in modo che fu costretto alla fine di partire dalla città, abbandonando parenti e tutto quanto. Hanno una gran divozione verso l'apostolo s. Paolo, che loro apportò la vera fede, come ne parlano gli Atti Apostolici, ne' quali sta registrato il fatto della vipera....

« Alessandria d'Egitto, 1851 li venti maggio. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Capo primo. — Delle cose soggette alla tassa e della sua quotità.

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà d'usufrutto o di uso di beni mobili e immobili esistenti nello Stato che si operano per successione *ab intestato* o *testamentaria*, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infrastabilite.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti di lire una per ogni cento lire;

Tra fratelli e sorelle e coniugi lire due per cento;

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti lire tre per cento:

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle lire cinque per cento:

Tra gli altri parenti e tra affini sino al sesto grado lire otto per cento;

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei lire dieci per cento:

La tassa però per gli Istituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850, sarà limitata al cinque per cento.

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi dalle consegne e risultanti dalle perizie.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale o discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila;

2. Le rendite sul Debito pubblico dello Stato:

3. I lasciti di denaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di ufficii religiosi entro lo stesso anno.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva od atto pubblico, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all'apertura della discussione. In tutti i casi però l'erede dovrà presentare un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, firmato da lui e dal creditore, in cui sia dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto od in parte.

Nel caso d'impossibilità dell'erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Nel caso di frode, l'erede ed il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento d'una doppia tassa sull'ammontare del debito che fu dedotto per frode, salve le pene stabilite dal Codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l'esistenza dei medesimi verrà giustificata mediante la produzione dei relativi libri, purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal Libro primo, Titolo secondo del Codice di commercio.

La deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul Debito pubblico nella massa ereditaria.

Art. 5. I crediti litigiosi e di dubbia esigibilità saranno soggetti alla tassa a meno che il legatario o l'erede non preferisca di farne l'abbandono al fisco. Però si farà luogo alla restituzione della tassa in proporzione della perdita del credito, visto l'esito della lite.

CAPO SECONDO. — *Della consegna delle successioni e del pagamento della tassa.*

Art. 6. La consegna delle successioni ed altre liberalità di cui all'articolo primo è obbligatoria per gli eredi, e non essendovi eredi, pei legatarii, pei donatarii, o loro tutori, curatori, esecutori testamentarii, ed altri amministratori compresi i curatori delle eredità giacenti, per le quali però è sospeso il pagamento della tassa finchè si presenti l'erede.

Questa consegna sarà formata sovra carta munita del bollo straordinario col dritto di centesimi quaranta caduno foglio, qualunque sia la sua dimensione.

La consegna delle successioni di cui al numero uno dell'articolo terzo sarà fatta in carta libera, e gli insinuatori, ove richiesti, saranno tenuti di redigerla essi stessi, senza costo di spesa; ma non facendosi tale consegna nel termine stabilito, sarà dovuta la tassa.

Art. 7. La consegna sarà fatta e la tassa pagata dall'erede anche per conto dei legatarii salvo regresso verso i medesimi.

La tassa pei legati, abbenchè consistenti in prestazione di denaro o di generi, sarà liquidata e pagata secondo i rapporti di parentela o di affinità che correvano tra il defunto ed il legatario.

L'erede beneficiario pagherà la tassa con fondi ereditarii.

I coeredi sono solidariamente obbligati alla consegna.

La consegna fatta da uno de' coeredi è obbligatoria per gli altri rimpetto all'amministrazione, semprecchè questi non ne abbiano fatta un'altra nel termine prescritto.

Art. 8. La consegna dovrà farsi entro quattro mesi: ed il pagamento della tassa entro sei dall'apertura della successione, se la persona di cui si raccoglie l'eredità è morta nello Stato.

La consegna entro sei mesi ed il pagamento entro otto, se è morta in qualunque altra parte dell'Europa.

La consegna entro un anno ed il pagamento entro mesi diciotto, se è morta fuori d'Europa.

Il pagamento però della tassa pei lasciti fatti a corpi morali non sarà in nessun caso obbligatorio, se non fra tre mesi dalla data del provvedimento, col quale i corpi stessi saranno stati autorizzati ad accettare i lasciti.

Art. 9. Gli eredi o donatarii ammessi in possesso provvisorio dei beni di un assente, a termini dell'art. 84 del Codice civile, saranno tenuti alla consegna di essi ed al pagamento della tassa come se si trattasse di successione definitiva; se non che per essi i termini decorreranno dalla data dell'immissione in possesso e vi sarà luogo al rimborso della tassa qualora l'assente ricomparisca, sotto deduzione della parte di essa corrispondente ai frutti lucrati durante il possesso.

Se risultasse che in difetto d'una legale dichiarazione d'assenza gli eredi presuntivi si fossero immessi di fatto nel possesso dei beni dell'assente, l'Amministrazione demaniale potrà ingiungerli ad effettuare la consegna ed il successivo pagamento della tassa.

In tale caso, i termini di cui all'articolo precedente, decorreranno dalla data dell'ingiunzione. Avrà pure luogo il rimborso della tassa, sotto la deduzione sovra accennata nel caso previsto dall'art. 977 del Codice civile.

Art. 10. Le consegne ed i pagamenti delle tasse dovranno farsi all'uffizio d'insinuazione da cui dipende il luogo del domicilio che aveva il defunto, e nel quale si è aperta la successione a termini dell'art. 74 del Codice civile.

E dove il defunto non avesse domicilio fisso nello Stato, la consegna ed il pagamento dovranno aver luogo all'uffizio di insinuazione nel circolo del quale si trova situata la maggior parte dei beni cadenti nella di lui eredità.

(*Continua*)

S. M. in udienza 20 giugno, a proposta del Ministro reggente la R. Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Ha nominato a Commendatore il sig. Persoglio cav. Carlo, consigliere di Cassazione, avvocato generale reggente l'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

— Riceviamo da Ciamberì i seguenti particolari intorno all'incendio dei villaggi di *Petit Leisse*, da noi ieri accennato:

Una decina di casolari coperti di paglia e abitati da 17 famiglie restarono preda delle fiamme, e ciò che è maggiormente da deplorarsi oltre 12 persone ne rimasero vittime, fra cui alcuni fanciulli. Il soccorso fu pronto recato da Ciamberì e dai comuni circonvicini fu vano, mentre gl'infelici non s'accorsero che tardi del fuoco già rapidamente appreso ai tetti delle loro case. Una gran parte del bestiame è pure perita. Il giudice istruttore sta investigando sulle cause di un tale sinistro. (*G. P.*)

— I furti di campagna vanno enormemente crescendo, dice il *Carroccio* di Casale. Un'orda audacissima di nuovi vandali va giorno e notte devastando a man salva le nostre terre, e l'agricoltore, che da più e più anni riclama invano, dimanda attonito e sfiduciato, se si viva in un secolo di civiltà o di barbarie!

SVIZZERA

— Leggiamo in una corrispondenza dell'*Univers* dalla Svizzera in data del 10 corrente.

La situazione di questo paese è sempre infelice. I democratici vi dominano esclusivamente e vi preparano il regno dei socialisti. Il mese scorso parecchie elezioni politiche ebbero luogo in diversi cantoni. I conservatori fecero qualche progresso; ma è cosa di poca importanza. L'universale è strascinato verso il socialismo. La festa nazionale di Zurigo e il tiro federale che si prepara a Ginevra servono di mezzi di propaganda alla fazione che credesi chiamata alla rigenerazione dell'Europa. Non ostante queste sfavorevoli circostanze, i cantoni della *vecchia Svizzera* non perdono il coraggio. Ury, Schwytz, Unterwalden vanno innanzi. Il cantone di Zug ha ora rinnovati i consigli municipali in senso conservatore; ed anche a Lucerna i conservatori ebbero il sopravvento nei due terzi delle comuni; ma si è appunto questa perseveranza della *vecchia Svizzera* che irrita i radicali. Invece di rispettare i sentimenti d'una popolazione che persevera coraggiosamente nelle sue convinzioni religiose e politiche, e che non soccombe a petto di qualunque sciagura, i radicali a nulla più mirano che ad opprimere, ad annientare lo spirito patriottico della confederazione primitiva.

A Lucerna le incarcerazioni sono di nuovo all'ordine del giorno. Ogni qualvolta si tratta di elezioni, i radicali mettono mano ad imprigionare i loro avversarii. Nei distretti di Willisau e di Dagmarselle, i capi del partito conservatore furono arrestati appunto innanzi alle elezioni. Ad Althisofe i gendarmi fecero degli arresti nel seno stesso dell'assemblea elettorale. Ma il fatto più solenne in proposito avvenne a Flitkirch. L'immensa maggioranza di quel distretto è adetta al partito dell'ordine. Il 25 maggio gli elettori erano chiamati a nominare i membri del tribunale. Il presidente, radicale sfegatato, dichiara che la maggioranza è pel partito rosso, e dice che i conservatori non ebbero più di 470 voti. Irritati per questa sfrontata menzogna, più di 700 elettori, formanti una cifra superiore a quella dell'assoluta maggioranza, segnano una protesta dichiarando d'aver votato pel partito conservatore. Il 2 giugno si continuano le elezioni. Apertosi appena lo scrutinio, l'ufficio radicale si circonda di ben venti gendarmi per impedire i conservatori di controllare i voti. Dopo il primo scrutinio, l'ufficio dichiara nuovamente i radicali in maggioranza. Tosto i conservatori escono dall'assemblea, si radunano ad una certa distanza, e si contano ad uno ad uno per constatare in modo innegabile la forza del loro numero. Appena avevano cominciato, ed i gendarmi si gettano loro sopra, e li proibiscono *di contarsi*. Questi seguitano ad annoverarsi: e tosto i gendarmi, spalleggiati dagli elettori radicali, si fanno addosso a' conservatori colla sciabola ed il moschetto alla mano. I conservatori cedono, essendo inermi. Qualche tempo dopo, il sig. Sthol d'Æsch capo de' conservatori fu assalito da' radicali, e talmente malmenato che si dispera di salvarlo.

Ecco in che modo i democratici Svizzeri intendono la libertà elettorale; ecco in che modo otterranno la maggioranza.

AUSTRIA

Vienna 20 giugno — La festa del Corpus Domini è riuscita quest'anno oltre ogni espettazione splendida e pomposa. Le vie per cui dovea passare il corteo erano piene zeppe di gente d'ambo i sessi e di tutte le condizioni. Il tempo si mantenne buono durante la processione. Sua Maestà l'Imperatore e tutti gli arciduchi qui presenti assistettero alla medesima. Si osservò che quest'anno per la prima volta oltre al presidente del consiglio d'impero barone de Kübeck v'erano anche i due ministri degli affari esteri e dell'interno, principe Schwarzenberg e Dr. Bach. Il barone de Kübeck ed il principe Schwarzemberg nella loro qualità di cancellieri degli ordini seguivano immediatamente S. M. l'Imperatore, nel mentre che il ministro Dr. Bach, il generale d'artiglieria conte Schlick, i principi Francesco Lichtenstein, Lobkowitz, Adolfo Schwarzemberg, il principe reggente Luigi Lictenstein, il principe Ausperg ecc. precedevano l'imperatore. Si rimarcarono tra i principi alcuni che indossavano l'uniforme nazionale. Vicino a S. M. stavano il feld-maresciallo principe Windischgrätz ed il tenente maresciallo conte Grünne. Una favorevole impressione facevano la gendarmeria di corte nell'uniforme di gran parata e le livree di corte di ottimo gusto. Il più bel colpo d'occhio però si fu quello allorchè S. M. ritornava in carrozza dalla chiesa di S. Stefano. Finita la funzione ecclesiastica la prelodata M. S. si degnava passare in rivista nella piazza di Francesco nel palazzo di corte tutta la truppa radunata in occasione di tale solennità.

— Il viaggio di S. M. l'imperatore per la Gallizia pare non ammettere più dubbio, poichè da buona fonte veniamo a sapere che i cavalleggieri del reggimento Lichtenstein stanziati nel circolo di Rzeszow ricevettero l'ordine repentino di marciare per Tarnow pel ricevimento dell'Imperatore.

— Secondo una recente ordinanza ogni vapore da guerra che resta più di due giorni in un porto austriaco, sarà d'ora innanzi da riguardarsi come disarmato. Ufficiali e marinaj lasciano il naviglio, e ciò ha luogo per risparmiare la così detta panatica. I marinaj hanno alloggio in una caserma, gli ufficiali in case private, però devono essere tutti pronti al primo ordine ad equipaggiare di nuovo il naviglio. Questa misura è uno dei risparmi che vengono introdotti nell'I. R. marina.

— Tra la Svezia e la Danimarca, come udiamo, sono incamminate delle trattative per una lega postale, la quale avrebbe per conseguenza l'accedimento di questi stati alla lega alemanno-austro-italiana.

Heidelberg, 12 giugno. — Lunedì, seconda festa di Pentecoste, ebbe luogo nelle vicinanze di questa città un deplorabile eccesso. Parecchi giovanotti contadini rovesciarono nel cieco lor furore la statua di pietra d'un Santo e commisero ogni sorta d'altri disordini.

RUSSIA

— Scrivesi dalla Russia che nel prossimo agosto sarà aperta la strada ferrata da Pietroburgo a Varsavia, e che verrà percorsa nello spazio di venti ore. *Corr. Ital.*

GERMANIA

— Nella città di Konisberga avrà luogo quanto prima l'inaugurazione del monumento di Federico Guglielmo III, eseguito dallo scultore Kiss. *Corr. Ital.*

Amburgo 17 giugno. — Nella domenica scorsa i corpi di guardia del nostro militare amburghese nel sobborgo S. Paolo erano considerevolmente rafforzati. Il tempo era bello e le strade molto vive; tutto però passò quieto e pacifico. A ragione si dimanda, come la competente autorità civiea voglia giustificarsi, che nella festa di Pentecoste non fu presa nè la minima misura di precauzione per opporsi subito e validamente a possibili turbolenze, di maniera chè alle truppe austriache si sarebbe risparmiata la triste necessità di far ordine elleno stesse. Molti penseranno forse esser facile di dir ciò dopo consumato il fatto, mentre pur prima dello stesso nessuno c'era che potesse pensare a fatti simili a quelli che sono accaduti. Essi però s'ingannerebbero ciò pensando, poichè l'idea della possibilità di serii disordini era sì vicina, che il capo della polizia d'Amburgo, a nostro avviso, ci troverà delle difficoltà per giustificare il fatto del non aver preso misure di precauzione, ed allontanare da sè la responsabilità di quanto accadde.

BELGIO

— Si dice che i giurati, i quali pronunciarono la sentenza di colpabilità contro il signor di Bocarmé, siano per estendere una petizione per ottenere la commutazione di pena; il signor Lachaud, difensore del conte di Bocarmé, presenterà la petizione a S. M. il Re.

La famiglia Bocarmé decise di acquistare e di distruggere il tenimento che porta questo nome, a fine di cancellare ogni traccia che rammenti la morte di Gustavo Feugnies. Il castello sarà raso al suolo, atterrati gli alberi, ed il terreno sarà convertito alla coltivazione.

La signora di Bocarmé lasciò Mons il 18 giugno, e si recò a Parigi, dove si propone di ritirarsi in un convento, lasciando alla famiglia di suo marito la cura de' suoi figli.

(*Indip. Belge*)

NOTIZIE DEL MATT[INO]

INTER[NO]

(Nostra C[orr]ispondenza)

Torino, 25 giugno.

Se da [qualch]e giorni la Camera dei Deputati ha fatto [po]co ciò avvenne pella buona volontà di [pochi] molto.

Quest'enigma che sarebbe di difficile scioglimento, cade invece sotto i sensi a riguardo della Camera, giacchè dovendo decidere di cominciare un po' più di buon' ora le sedute, si dovettero prima udire le proposte e le confutazioni di una mezza dozzina di progetti. Infine decisesi di incominciare le sedute alle 10 del mattino e protrarle fino alle cinque con una mezz' ora di sospensione verso l' una dopo mezzogiorno. Con ciò almeno giova sperare che gli onorevoli saranno in numero a mezzogiorno.

Per questa deliberazione e per essersi la seduta aperta alle 2 1[/]2 restò poco tempo alla legge sulle arti ed industrie, ma ne profittò la sinistra facendo approvare una proposta in forza della quale gli impiegati del governo che godono di uno stipendio superiore alle lire 3000 vengono pure tassati.

Questa misura, proposta dal dep. Mellana e sostenuta dal sig. Brofferio, mette in forse l'approvazione di questo progetto per parte del Senato, il quale all'occasione della relazione del bilancio di guerra, già erasi lamentato per organo della commissione di queste riduzioni di stipendii ed altre imposizioni che esso tiene per irregolari ed ingiuste.

Inoltre e me osservava il dep. Farina relatore, in questa tassa chi scapita è il governo, imperocchè ove si adotti questo sistema invece di quello della riduzione degli stipendii si verrà a perdere dall' una e dall' altra parte la quota d'aggio che tocca agli esattori nella riscossione.

Una lunga contestazione sorse poi fra i signori Sineo e Farina sul metodo da adottarsi per mettere in vigore quest' imposta. Assicurava il primo non potersi, senza ledere lo spirito dello Statuto, dividere i contribuenti in tante categorie giacchè per tal modo il *minimum* ed il *maximum* delle categorie essendo colpiti della stessa tassa si verrebbe sempre ad aggravare il meno agiato in proporzione maggiore del più ricco. Ma rispondeva il relatore essere impossibile di definire precisamente il reddito netto di ogni contribuente in modo da potere applicare su ciascuno la tassa proporzionale del 5, 4 e 3 0[/]0. Rigettata la proposta Sineo, si modificarono le tabelle dell' imposizione nel senso di imporre coloro che hanno una rendita maggiore del *maximum* fissato dalla commissione, in ragione del tanto per cento che è stabilito nelle categorie diverse. Per conseguenza i banchieri, negozianti all' ingrosso che guadagneranno più di 40000 fr. pagheranno 250 di più per ogni 5000 lire di rendita maggiore; e gli avvocati, procuratori, ed altri che si esercitano collo studio pagheranno 90 fr. per ogni 3000 lire di rendita in più del *maximum* di 15000 posto dalla commissione.

Infine il 7 art. fu modificato in modo da colpire di 10 fr. tutti i redditi da 500 a 1000 fr. esentando i redditi minori, per cui la commissione discendeva fino ad una tassa di lire 5.

Tutti questi cambiamenti hanno scoraggiato il ministero e la commissione, la quale già prima che si discutesse questo progetto era profondamente divisa. Temesi che il Senato non voglia approvare il progetto di legge, e che così vengasi a perderne il frutto, ed il ministro di finanze, che, colla speranza di poterla mettere in vigore, si era accostato al sistema della commissione onde non ritardare la discussione, si trova ora in una condizione molto difficile.

Inoltre temesi un conflitto riguardo al Bilancio delle spese generali e tutto ciò sotto l'imminente prorogazione. Ieri nell' atrio e ne' corridoi della Camera numerosi crocchi di rappresentanti intrattenevansi vivamente del voto del Senato, e molti fra questi, anche appartenenti al centro e alla destra, il disapprovavano. Parlasi a questo riguardo di nuovi abboccamenti fra le due presidenze; ma io credo che nei precedenti abbiano avuto origine le attuali scissioni, ed al postutto è inutile questo accordo, mentre quelli che fanno adottare queste proposte trovansi appartenere alle due minorità d' ambe le Camere.

Il pubblico torinese non presta però attenzione a questi incidenti della vita parlamentare e la quiete la più profonda continua a regnare nella nostra capitale.

Dicesi che la signora Bocarmé siasi decisa a fare un viaggio in Italia ed a passare probabilmente per Torino. La celebrità che ha acquistata nel famoso processo le assicura fra noi una accoglienza delle più curiose, ma io son disposto a dubitare della veracità di quest'asserzione.

Come vi faceva temere poco sopra, questa mattina nella Camera dei deputati il ministero e la commissione che era stata incaricata di formolare l'articolo concernente gli impiegati, dopo aver fatte considerare le conseguenze di questo voto tanto nel Senato come nel paese proposero di annullarlo. Grida alla sinistra e recriminazioni! Violazione di Statuto, elasticità di coscienza! Cavour osservò che in molte assemblee il ritornare sui voti emessi è fondamento delle deliberazioni, colà cioè dove si fanno più letture dei progetti.

La commissione propone che quest'articolo debba esser tolto e debba formar l'embrione di una nuova legge, Cavallini vorrebbe delle modificazioni, molti altri vorrebbero la quistione pregiudiziale.

La quistione pregiudiziale essendo stata rigettata a piccola maggiorità, la Camera riservandosi di discutere sulla proposta della commissione e del signor Cavallini, si sospende.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 giugno.

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2.

Mantelli. Prego la Camera di volermi permettere di rivolgere un' interpellanza al ministro dell'interno, quando egli sarà presente (*generale adesione*).

Balbo. Ieri e ier l'altro la Camera ascoltò per bocca del sig. ministro delle finanze che molti deputati eran partiti, molti altri sono per andar via. Ascoltava anche quali sono le leggi urgenti che importa sommamente votare prima di separarci. Da ciò parmi sorga chiaro la necessità di adottare una misura straordinaria conforme alle circostanze che sono straordinarie. Proporrei adunque tenere due sedute al giorno.

Presidente. Tener due sedute porterebbe l'inconveniente della perdita di tempo che si fa in ogni cominciamento di seduta. La seduta piuttosto potrebbe esse unica, che cominciasse alle nove o alle dieci del mattino e terminasse alle cinque (*mormorii diversi*) con un'ora o mezz'ora di riposo.

Faraforni. Io chiedo che sia messa a'voti la proposta dell'onorevole nostro presidente.

Questa proposta è messa a' voti ed adottata.

Presidente. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni.

Si è rimasto all'articolo 3 così concepito:

Saranno esenti dal pagare la tassa:

1. Tutte le persone addette all' immediato servizio delle amministrazioni pubbliche; lo stipendio delle quali figuri in uno dei bilanci dello Stato.

2. Le persone salariate o lavoranti a fatture od a giornate nelle case, officine, e nei laboratoi, e gli operai in qualunque modo e luogo lavorino.

Non sono considerati quai lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre, nè un solo aiutatore o tracciante necessario per l' esercizio della professione.

3. I facchini, i barcaiuoli, i marinai.

4. I venditori ambulanti per le vie e piazze, nei siti di passaggio e sui mercati di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaie, stuoie, canestri, statuette o figurini di gesso o plastica, di frutta cioè funghi, verdura, legumi, pesci, carnagione, pollame, butirro, ova ecc...

Nulla è innovato relativamente alle patenti dei capitani e padroni di mare.

Farina relat. La commissione sulla considerazione che molti mentre ricevono uno stipendio dipendente da una pubblica amministrazione, sogliono anche esercitare una professione, apporterebbe a questo alinea un leggiero emendamento; direbbe cioè: *per lo stipendio*, ecc.

Mellana. Io approvo la proposta della commissione, ma non credo che sia sufficiente per attuare pienamente il principio dell' eguaglianza. Io credo che gli impiegati debbano essere soggetti in proporzione di quanto ricavano come tutti gli altri cittadini. Mi si dirà che il guadagno degli impiegati non è altro che un corrispondente delle loro fatiche, ma osserverò che per me l'impiego è una proprietà spettante all' impiegato, proprietà che non le si può togliere se non demeriti. Convien pensare inoltre che la legge attuale non colpendo colla tassa le persone ma la rendita, l'eccezione che si farebbe non potrebbe essere che una violazione del principio proclamato. Conseguentemente io propongo che tutti gli impiegati i quali hanno un emolumento di oltre 3000 lire debbano essere soggetti alla tassa. Non sono andato più oltre in vista del lucro inconsiderevole degli impiegati inferiori.

La proposta Mellana è approvata, e con essa l'articolo.

Art. 4. L' ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale vien collocato.

Le classi per i banchieri, negozianti all' ingrosso ed al minuto, imprenditori d'appalti, artieri e bottegai sono le seguenti:

Segue la tabella delle varie categorie degli imponendi: Questa tabella stabilisce una tassa di 1500 franchi annui per coloro ai quali la professione, arte liberale o commercio arreca una rendita annua di 30 mila fr. ed oltre, e sottopone alla tassa di 50 fr. coloro ai quali la professione arreca l' utile di 1000 a 2000; tra queste due categorie ve ne ha 10 intermedie, per quelli poi, che guadagnano meno di 1000 fr. e più di 500, si stabilisce una tassa di 10 fr. chi guadagna meno di 500 fr. annui, viene esentato da ogni tassa. La discussione su queste cifre procede confusa assai; sicchè si supprime l' articolo 4 della legge per unirlo al 5, si rimanda il 6 alla commissione per una migliore redazione.

Mantelli. Aveva chiesto d'interpellare il ministero sopra un ordine del giorno del generale Lovera, la cui divisione è ora in Alessandria. Siccome però il signor ministro mi dice non essere stato in esso che una male intesa, e che si sono già dati gli ordini opportuni onde vi venga rimediato, io desisto, giacchè sarebbe del tutto inutile.

Voci: A domani, a domani.

Min. della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sul servizio militare.

La seduta è sciolta alle 5 1[/]4.

Ordine del giorno per domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per la tassa sulle professioni ed arti liberali.

Domani la seduta incomincierà alle 10 del mattino.

Genova 26 giugno.

Ieri mattina uscirono dalla Darsena due fregate, una corvetta ed un brik, e si ancorarono al molo vecchio, dove già stavano ancorate le due fregate a vapore il *Governolo* e la *Costituzione*. Una gran parte di questa forza navale si crede che debba essere diretta in Sardegna, la quale dà qualche cagione d' inquietudine, atteso il malcontento che va a produrvi l' attuazione delle gravezze, che devono pesare sui sardi, essendo stata la loro isola pareggiata agli stati di terraferma.

Alla sera partiva dal nostro porto la fregata francese a vapore il *Vauban*.

OBLAZIONI

Per una Chiesa italiana in Londra.

Somma precedente	L.n.	970 05
V. B.	«	1
Avv. Ant. Musso d' Oneglia, ed un suo amico	«	50
R. Stef. Approsio canon. di Ventimiglia	«	5
N. N.	«	1
N. N.	«	2
Pedemonte Lodovico	«	— 60
Bollo Gio. Batta chierico	«	1 5
N. N.	«	1
Serra Giuseppe	«	1
Rebora Valentino chierico	«	1
N. N.	«	— 42
R. A.	«	1
Zerega Giacomo chierico	«	1
M. R.	«	1
Gaetano Massucco q. Claudio	«	5
F. Serra	«	10
	Ln.	1052 12

— Il Duca di Modena offrì franchi 600 per la nuova chiesa cattolica in Londra, e la Duchessa franchi 200. (*Arm.*)

FRANCIA

Parigi, 22 giugno. — Oggi, domenica, l'assemblea non tenne seduta pubblica, e non vi fu corso di cambi alla Borsa.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Cont. e fine della tornata del 21 giugno.

Segue la discussione sulla legge contro i clubs.

Il Relatore cerca respingere l'argomento d'incostituzionalità, prodotto dal signor Madjer de Monjau, e dimostra che coi club la libertà perirebbe: se si lasciano stendere pel paese queste riunioni perturbatrici dell'ordine pubblico esse sono di tal natura da compromettere la pubblica sicurezza; esse non vogliono repubblica, ma la rivoluzione in permanenza (*bravo! bene!*). Se si permettessero, si commetterebbe un gran fallo.

Dain attacca vivamente l'applicazione che si è fatta fin qui della legge sui club.

L'assemblea, consultata, decide di non prendere in considerazione l'emendamento del signor Pietro Leroux.

L'articolo 1 è addottato.

Saint-Beuve combatte l'articolo secondo: egli respinge la disposizione che colpisce d' interdizione le riunioni elettorali. Egli propone per via di emendamento, che queste siano libere, senza che vi sia bisogno di ricorrere all'autorizzazione del ministro dell' interno.

Leon-Faucher. L'onorevole signor Saint-Beuve mi ha messo nella necessità di rispondere: mi permetta che io glielo dica, in quanto alla legge non l'ha fedelmente interpretata: non fa di bisogno, secondo egli crede, di chiedere il permesso per quelle riunioni che si riferiscono alle elezioni; si vietano soltanto quelle chè possono compromettere l'ordine pubblico.

Signori, al governo sta a cuore quanto a qualunque membro di questa assemblea la libertà dei voti elettorali; e le riunioni che aveano questo scopo, non solo saranno permesse, ma saranno anche protette (*rumori a sinistra*). Dopo ciò, se voi adottate l'emendamento di *Saint-Beuve*, la libertà dei clubs esisterebbe, e voi sapete quanto questa sia pericolosa.

Bac sostiene l' emendamento *Saint-Beuve*.

Dopo qualche discussione, l' articolo 2 è adottato.

Pietro Leroux, vuol riprodurre il suo emendamento già stato rigettato.

Il presidente gli fa osservare che non lo può perchè l' assemblea lo ha rigettato.

Pietro Leroux insiste. Egli è chiamato all'ordine, e sul suo rifiuto di lasciar la tribuna, egli è richiamato all' ordine con inscrizione al processo verbale.

Voci numerose al centro e a dritta: La quistione preliminare!

Pietro Leroux: Domando la parola contro la questione preliminare.

Il presidente. Voi non potete averla: il regolamento vi si oppone.

Pietro Leroux, discendendo dalla tribuna: ci è della violenza, eccovi tutto: la vostra legge è la ghigliottina della libertà! (*rumori*).

Presidente. Metto ai voti l' insieme della legge. (È adottato).

La seduta è sciolta.

INGHILTERRA

Londra, 21 giugno. Il secondo articolo del bill sui titoli ecclesiastici è stato adottato con 156 voti contro 35. L' emendamento Inglis per impedire di chiamare ufficialmente coi loro titoli ecclesiastici i dignitari cattolici, è stato reietto con 166 voti 121.

La discussione fu rinviata a lunedì.

Da quanto, dice il *Freeman*, 3 arcivescovi romani, 15 vescovi e 23 membri irlandesi si sarebbero già pronunziati in favore dell'associazione della difesa cattolica.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 23 giugno

Il 5 per 0[/]0 Franc.	93 15
Il 3 Idem.	55 95
Il 5 per 0[/]0 Piem. (C. R.)	82 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 27 Giugno 1851 — N. 556

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; o presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associe direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

ESORDI PARLAMENTARI
intorno il Matrimonio.

Infin la pazienza scappa pure agli Dei, direbbe Virgilio; e noi non dobbiamo stimare che un effetto logico e naturale se dopo tanto indugiare, temporeggiar simulato e quasi spaurire di tirar la quistione matrimoniale nell'aula del Parlamento, i nostri uomini che ci governano precipitano le tardanze, si scaldano, aprono la bocca ed inaugurano la trattazione.

Tutti sanno che fin dal 20 corrente il deputato Bertolini si rizzava in piedi e diceva in sostanza così: — Signori, il ministero pare che dorma; 14 mesi di aspettazione hanno deluso le nostre speranze; ora è tempo che si faccia; la legge votata pel foro ecclesiastico ci porta di peso alla legge del matrimonio civile; io, in argomento di tanta importanza, vi presento la mia proposta. Mio scopo è di separare in modo assoluto lo Stato dalla Chiesa, come cerco l'attuazione assoluta della libertà individuale in quella parte, che direttamente riflette il matrimonio. Quindi tolgo al clericato e dò allo stato l'obbligo di attendere alla conservazione degli atti matrimoniali: all'individuo è lasciato, che provveda, se vuole, all'esecuzione di que' doveri, che, secondo le diverse religioni, sono al matrimonio inerenti. Sorgete, levatevi su, o signori, questa è cosa, che non che dalla Camera, ma dal paese è desideratissima.

E i signori davvero, e ad una i ministri si levarono su, vergognarono della inerzia passata, e la proposta Bertolini tolsero in considerazione. Achille al repente squillar della tromba e al lampeggiare delle armi si scosse, fremè battaglia. Era in gonna, ma la si stracciò; racconta la favola. Così i nostri signori e i ministri alla provocazione bertoliniana.

Mentre il gabinetto e la Camera si affaccendano di uscire dal ginepraio delle tasse e delle tariffe, impigliativi dalle precedenti sedute, per dedicarsi liberamente al tema prediletto e ambizioso, a noi parve un dovere di fare in proposito alquante osservazioni, dandocene la spinta l'onorevole Bertolini con i suoi *esordi parlamentari intorno al matrimonio.*

Notiamo con quanto di franchezza, di coraggio e di altalena si metta a sindacato civile, sotto l'azione del gius umano, ciò che non può essere se non sacro ed augusto, e rispettabile in sommo grado, il matrimonio tra' cristiani; e non vediamo come possa acconciarsi con la nostra professione cattolica. Lo stesso Montesquieu, che non era troppo pastoso alle scrupolaggini, poneva il matrimonio tra le cose sante. *In tutti i paesi ed in tutti i tempi*, egli scrive, *la religione si è interposta ne' matrimonii.... Ciò che riguarda il carattere del matrimonio, la sua forma, la maniera di contrarlo, la fecondità che procura, è di pertinenza della religione* (Esp. des loix. L. 26, ch. 13). Il dottor Ferdinando Walter, professore di diritto nella università di Bonn, il cui *Manuale di diritto ecclesiastico di tutte le confessioni cristiane* conta in pochi anni ben X edizioni originali e moltissime traduzioni, considera, che il matrimonio è, come lo stato, un rapporto morale, che compenetra l'uomo da tutti i lati, perchè sì il matrimonio, come lo stato, è un'associazione, che si contrae per la gioia e pel patimento, per la vita e per la morte. Che in esso possono certamente entrare anche degli elementi giuridici, ma che l'essenza non ne costituiscono, come non la costituiscono del pari nel rapporto tra genitori e figliuoli; onde *è una vera degradazione il trattare, come si fa, il matrimonio e lo Stato quali rapporti puramente giuridici* (Op. cit. lib. VII, cap. IV. §. 294 in nota). Ma tra i protestanti eziandio è bene di udire il sig. Du Lac, che parlò, dopo molto studio e lunga sperienza, più cattolicamente di molti teologi e tribuni cattolici. Costui afferma: « Ho fremuto tutte » le volte che io intesi discutere del ma» trimonio FILOSOFICAMENTE. Quanti modi » di vedere! quanti sistemi! quante pas» sioni in moto!.... Mi si dirà: la legisla» zione vi provvederebbe. Come? In qual » foggia? Non è forse questa legislazione » in mano degli uomini, cioè di coloro » medesimi, le idee de' quali, le vedute, i » principii cangiano e crescono? Qual for» tuna dunque, che su questo punto noi » abbiamo una gran legge levata al dis» sopra del potere degli uomini! » (Let. Phil. mor. t. 1, disc. 2) Ed ora i rappresentanti di un popolo cattolico, i funzionarii d'un governo legato per volontà propria e per dovere alla S. Sede, potranno trinciare a lor posta in fatto di cose sante; strapparle di pugno alla Chiesa, arrabattarle sui panchi dell'assemblea e intorno ad esse risolvere e formolare dogmi ed oracoli? Costoro alzando agli astri la teoria del diritto civile, si getteranno con gli stivali e con le morse a lacerare la siepe dei sacri canoni, onde si circonda la religione; la faranno a pezzi, la spargeranno come stipula dibarbicata su la terra? Che preziosi e sfegatati cattolici!

Hanno una scappatoia. — Considerano, nel matrimonio separato il contratto civile dal sacramento. — Ma chi ha dato loro tanto potere? Qui batte appunto il fermo della controversia che ci suscitarono addosso; e se vogliono veramente restar sudditi non infinti della Chiesa cattolica, vedranno che a ciò si cimentano colpevolmente. Lasciando di discorrerne distesamente altra volta, quando ce ne vorran dare il verso; non son forse chiare abbastanza le ordinazioni della Chiesa là dove stabilisce nelle Decretali, appartenere a lei di recare il giudizio sul contratto matrimoniale (Cap. multorum 36 q. 6 — Cap. Accidentibus de excessu Prael.); e nel Tridentino, dove a comune principio decide: *Si quis dixerit, causas matrimoniales non spectare ad Judices Ecclesiasticos, anathema sit?* (Sess. 26 can. 12). Eppure il signor Bertolini, tuttochè non sia quasi manco un giudice laico, impacciandosene intende a dividere e segregare: ha la spada in mano e taglia. *Mio scopo è*, pronuncia, *di separare in modo assoluto lo Stato dalla Chiesa e rendere questi due corpi morali indipendenti l'uno dall'altro.* Ma che separare è cotesto? Nei cattolici siffatta parola è di suono barbaro; e per cavarne costrutto bisogna domandarne a Frate Lutero. Attenti alla sua risposta. *Cum matrimonium res prorsus sit externa et mundana, sicut uxor, liberi, domus, agri, praedia et ejus generis alia,* AD MAGISTRATUS OFFICIUM PERTINENTIA; *.... neque nos latius evagabimur* (Enarr. in cap. V Matth.). Capite questo latino? Voi vedete dunque, che la Chiesa, assembrata in Concilio a Trento, fulmina coloro, che dai giudici ecclesiastici tolgono la bisogna matrimoniale; e di rincontro vi dà innanzi Lutero, il banderaio della Riforma, che rivolge il matrimonio all'uffizio dei magistrati civili. Eccovi tracciate due vie opposte, la cattolica e la protestante. Signor Bertolini, signori ministri, per qual via delle due vi mettete? Benchè sembra che già abbiate scelto. Con una stentata distinzione, che non può altramente essere che ideale, staccate il contratto del Sacramento e la fate da Pontefici e da legislatori nel gius umano e divino. Del resto, che bella separazione che *modo assoluto* di separare! Invadere i diritti e le appartenenze della Chiesa; impossessarsi delle cose sante; guastarle, sminuzzarle; e poi, come in atto di gettare nelle scarselle della Chiesa il soldo della limosina, gridarle risoluti: *Va là; tienti e conserva ciò che ti rimane: i coniugii saranno fatti, approvati, riconosciuti civilmente da noi*; *e, dopo questo, se gli sposi, per soddisfazione della propria coscienza, a te ne verranno, padronissima di presentarli al parroco, di benedirli e far tutto ciò che nelle diverse religioni si permette di fare!* A questa maniera anche l'uomo rapace e pro' di mano, che spoglia il passeggiero e brullo e diserto il pianta per la strada, da lui si separa e si diparte e proprio in modo assoluto.

Alla scappatoia aggiungono costoro una gloriola, che troppo spesso si rimenano per la bocca. Siccardi, proponendo la legge abolitrice del foro ecclesiastico, asseverava, che ciò *era nel voto della nazione*; e il Bertolini, codiando e traducendo a verbo il decaduto guardasigilli del 50, protesta, che la legge offerta sul matrimonio civile *è dal paese desideratissima.* Chi potrebbe dire che qui si mente? La cosa è vera e bella se non si inghiotte intera, ma si prende con discrezione. Nel nostro paese ci ha de' buoni, dei mezzani e dei pessimi, e per isventura i pessimi non son così rari e rintanati nella solitudine, che non pareggino i lor contrari di numero ed eziandio non li vincano. Ora è certo, che tutta questa eletta roba di uomini (non parlo dei buoni, nè dei mezzani) applaudirà alle leggi bertoliniane, presenti e future. Noi scommettiamo alla barba di tutti gli amici e nemici di Bertolini e compagnia, che non vi ha nel Piemonte chi bistratti il Papa ed il Clero, chi maledica ai sacramenti, chi bestemmi Dio, chi congiuri contro il trono sabaudo e la propietà cittadina, il quale non commendi e non saluti, come una benedizione piovuta dal cielo, la legge che determini nel nostro Stato il matrimonio civile. Non so che cosa faranno i mezzani; certo i buoni si sdegneranno (tranne il codazzo degli ingannati e dei ciuchi); i buoni, dico, che credono nel Papa, nei Concilii, nelle scomuniche: mostreranno il viso dell'arme, gemeranno nella loro coscienza, sacramentandosi, che ad una legge impura e protestante, che converte il matrimonio in concubinato, non si possono contaminare. Ecco la gente, che, battendo delle mani, chiamerà l'onorevole Deputato una gloriosa appendice del gran Siccardi, un codicillo maggiore del testamento, il sesto giorno dell'opificio creativo; e se uomini cosiffatti costituiscono il nostro paese, non vi ha dubbio, che la legge bertoliniana che sconsacra e copre d'imbratto il matrimonio cristiano, *è dal paese desideratissima.*

IL P. CAROLI E V. GIOBERTI
V. § 2°
Il sacro concilio di Trento e la filosofia francese del secolo XVIII

« Ma quali furono i concetti *fondamentali rinnovati* e *ampliati* dalla filosofia francese secondo l'autore del *Gesuita Moderno* e dell'apologetico *Discorso?* Risponde questi: « Il culto scientifico della natura, che il Buffon tolse alla scuola creata in Italia e diffusa per Europa dall'ingegno di Galileo; la ragione legislatrice e incivilitrice che il Montesquieu ereditò da quella sequenza dei nostri scrittori di Stato, che dal Machiavelli e dal Paruta si stese sino al Gravina ed al Vico; e infine la tolleranza, l'amore delle classi infelici ed oppresse, e l'umanità universale che il Voltaire e gli enciclopedisti trassero dal concetto latino dell'apostolato, e del monachismo benefico e cosmopolitico. » Questi sono: « tre portati antichi quanto l'idea cattolica, e contrarii essenzialmente alla protestante (Discorso, pag. 98-99 *Ges. Mod.* III, pag. 465-66). » Prendiamolo uno per uno. Il culto scientifico della natura è un concetto fondamentale del cattolicismo? A rigor di lettera deve negarsi risolutamente la proposizione. I concetti *fondamentali* del cattolicismo (vero s'intende, cioè il romano) son tutti dell'ordine religioso e sovrannaturale: conciossiachè quei medesimi concetti razionali che vengono accettati, nobilitati e confermati dal cattolicismo, non diventano per lui fondamentali se non in quanto entrano nella sfera della rivoluzione, cioè dell'ordine sovrannaturale. D'altra parte questi concetti razionali son quelli che versano sulle verità appartenenti alle relazioni morali dell'uomo con Dio e cogli altri esseri intelligenti. Per la qual cosa il culto scientifico della natura nè per l'uno nè per l'altro riguardo può reputarsi tra i concetti *fondamentali* dal cattolicismo. Non pel secondo testè riferito, perchè le relazioni morali dell'uomo, che sono presupposte ed accettate ed innalzate

a sovrannaturali del cattolicismo, non hanno per fondamento il culto scientifico della natura. Non nel primo, perchè tra i concetti sovrannaturali di esso cattolicismo è assurdo che sia collocato un culto scientifico ch'è nata merce della esplicazione dell'intelligenza nell'ordine suo naturale. E forse che i concetti fondamentali del cattolicismo non possono essere anche dove non sia il culto scientifico della natura?

« Che il cattolicismo approvi, lodi, aiuti ed illustri l'amore scientifico, che i dotti pongono nell' investigazione degli arcani della natura materiale od animale, gli è certamente vero e innegabile. Ma ciò è molto diverso dal fare del *culto scientifico* della natura un *concetto fondamentale* della religione. Nè giova il darci a corifei di tal culto il Galileo e il Buffon: giacchè ciò non distrugge le ragioni allegate e la natura delle cose. E poi niuno ignora e i pareri diversi, e le ipotesi sempre combattute, e sempre soggette a dubbi, ad incertezze, ad opponimenti insuperabili, di che ribocca il culto scientifico di che parliamo.

« Peggio è del secondo concetto annumerato dal Gioberti tra i *fondamentali* del cattolicismo *rinnovati* ed *ampliati* dalla filosofia francese. Quest'è: « la ragione legislatrice e incivilitrice » del Montesquieu, e del Macchiavelli e dei loro seguaci. Veramente il signor Abate fa pompa di continuo di una straordinaria confidenza nella semplicità e leggerezza de' suoi lettori, a squadernarci di nuovo impavidamente di sì madornali asserzioni. La ragione legislatrice ed incivilitrice de' Machiavelli e de' Montesquieu, un concetto fondamentale del cattolicismo! Un portato antico quanto l' idea cattolica! Il sig. Abate si burla a dirittura di noi: ci crede nuovi affatto d'ogni cosa: pensa che i nomi di Machiavelli e di Montesquieu ci siano tanto noti, quanto quelli degli abitanti della Nuova Caledonia. Due scrittori condannati dalla Chiesa, maestri di errori i più avversi alle dottrine di lei, alla sua disciplina, alla sua podestà legislativa; che furono i precursori e gl' inspiratori della falsa e anticristiana politica, che gittò e tiene ancora, per molti rispetti, ne' più duri ceppi la Chiesa, questi scrittori furono colle loro scuole *rinnovatori* ed *ampliatori* di concetti *fondamentali* del cattolicismo! La ragione incivilitrice e legislatrice recata in mezzo e rappresentata da coloro, ragione essenzialmente ostile alla Chiesa, fu un portato dell' idea cattolica! A questo ragguaglio dovrem chiamare il peccato un portato della virtù, il male un *rinnovamento* ed *ampliamento* del bene, l'empietà un concetto *fondamentale* del cattolicismo, un parto delle tradizioni cattoliche e romane, e il *Gesuita Moderno* cogli altri volumi suoi fratelli uno sviluppo ed un'applicazione dell'Evangelo.

Più che peggio è del terzo concetto, e basta il solo ripeterlo: « la tolleranza, l'amore delle classi infelici ed oppresse, l'umanità universale » di Voltaire e degli enciclopedisti! Anche questo un concetto *fondamentale* del cattolicismo, un portato dell' idea cattolica! Il sig. Abate dimentica o finge di dimenticare che la tolleranza di Voltaire e degli enciclopedisti non fu che la tolleranza del male, l'intolleranza del bene (come avviene in certi ministri di Stato Giobertizzanti); non fu che inganno predisposto a traboccare nell'abisso da lor preparato la religione e la società civile: che la filantropia da lor millantata fu maschera e frode d' impostura e di egoismo a far meglio i fatti della lor empia congiura contro la Chiesa di Gesù Cristo, contro l'*infame!* e ci crede tanto gonzi e calandrini da ingolarci tranquillamente che la tolleranza e la filantropia Volteriana fu tratta dal concetto *latino* (perchè sol *latino?*) dell'apostolato e del monachismo benefico e cosmopolitico! La *malefica* tolleranza e filantropia degl' increduli che pervennero, in forza dei loro concetti e dei loro disegni, a mandare in soqquadro ogni legge e diritto, e ad inondare di sangue umano l'Europa nel tentato conseguimento de' loro fini iniqui, questa diabolica tolleranza e filantropia fu tratta dalla *benefica*, immensamente benefica carità cattolica degli Apostoli della Chiesa, dei Benedetti, dei Franceschi, dei Vincenzi de' Paoli, degli Ignazi, della infinita schiera de' *Santi filantropi* di Gesù Cristo! Ah meglio, dottissimo signor Abate, meglio restarsi colla smisurata ignoranza, colla ineffabile scempiezza, e colle altre doti tutte che attribuite a' vostri avversarii, di quello che colla sapienza vostra pelasgica finire in istrafalcioni così incredibilmente grossi e sperticati.

Pervenutaci la seguente protesta o dichiarazione del Chiar. Teol. Avvocato Faraut, nostro connazionale ed amico, ci facciamo un pregio di comunicarla agli imparziali lettori.

Londra, 12 giugno 1851.

Illustrissimo Sig. Direttore del *Cattolico*.

Evvi in questa città una cappella, che *ab immemorabili* gode la protezione del nostro Governo; epperciò è denominata *Sardinian Chapel*. Non vi si fa la menoma funzione, che un cuore piemontese non sentasi ripieno di indicibile consolazione alla voce: *Domine, salvum fac Regem nostrum Victorium Emanuelem*; ed è impossibile che non si commova alla vista delle illustri Armi Sabaude, che ne cuoprono le pareti, e ne fregiano gli ornamenti: in questa cappella ogni Italiano senza distinzione di opinione, ma più d' ogni altro il Piemontese, trova conforto spirituale e materiale.

E per questo fu convenuto, che in essa sarebbe un Cappellano italiano, e con ciò sarebbe accordato un annuo sussidio di lire 150 inglesi da dividere a quattro; sussidio che quasi tutto va in elemosina, atteso il numero considerevole dei postulanti, tanto più attesa l' immensa difficoltà di poter avvicinare chi può disporre dei fondi secreti. Ora essendo avvenuto, che trovandosi per affari importanti assente il Capellano Ordinario, Sua Eminenza a me affidò *ad tempus* tal Uffizio: ma che? Appena di ciò fu consapevole il Massimo, la fronte sollevò, rizzossi in piedi, la morte chiedendo del cattolico e codino Teologo Avvocato. Però dapprima si adoperarono le dolci maniere. « Conosciutissimo, mi si disse, poco presso « è V. Riverenza dall' Aristocrazia Piemon- « tese e massime in Corte; e le moltissime « disgrazie che le toccarono in Torino, in « Napoli, in Roma, e specialmente la per- « dita dell' onorevole dignità di Cappellano « effettivo di Corte le devono provare come « le sue opinioni sono detestate dall' attuale « governo, a cui io Oratore professo tanta « stima, che il giorno in cui cesserà, ces- « serò io pure dall' attuale mio uffizio (no- « tai bene queste parole). Or bene questa « persecuzione finirà; potrà anzi riacqui- « stare la stima perduta, ed essere am- « messo alle grazie del Ministero, se di- « chiara approvare l' operato da lui; altri- « menti dovrà lasciare la Cappella Sarda. »

Ciascuno può immaginare quanto simile proposta toccasse l' animo di uno, che ha per sua massima: *Potius mori quam foedari*; poco mancò, che esternando i sentimenti del mio cuore, non esclamassi: *ab insidiis diaboli libera nos, Domine*: no, non mai sia vero, che io cessi di essere un sol momento cattolico, approvando contro coscienza la condotta di un Ministero, che io credo incorso più volte nella Scomunica. Ma perchè voler egli darne siffatta dichiarazione? Perchè così a morte perseguitarmi? Io per l' addietro desiderai la consolazione indicibile di poter unire più da vicino le mie deboli preghiere alle fervidissime delle nostre piissime Regine, e di un Re, per cui, come ben egli sa, sono dispostissimo a sacrificare anche la vita; consolazione per cui io rinunciai a luminosissime cariche offertemi dal generoso e magnanimo Carlo Alberto; ed ebbi finalmente questa consolazione per opera spontanea dell' augustissima Principessa di Siracusa, la quale forse intese con ciò di cumulare l' onore che ebbi di essere stato suo Precettore. Ma il Massimo spietatamente me ne spogliò; nè finisce pure colla sua vittima, e qui vuole, o il teologo Faraut fuori della Cappella Sarda, o questa Cappella priva del sussidio delle 150 lire. Non sia mai vero, che per causa mia altri patisca: perciò il mio sacrificio è compiuto! Forse dopo questo mi lascerà in pace, e permetterà che da lungi possa pregare *pro persequentibus vos*: Che se non ancora fosse contento, forse stancherebbe la lunga pazienza, e la stampa sarebbe costretta a palesare una certa pagina, la quale non troverebbe il suo gradimento. Pertanto mentre io lascio a lui godere in pace il frutto della sua vittoria sui campi di Vicenza, egli lasci a me godere quelli della sua persecuzione. Sì, i frutti della sua persecuzione: perchè infinite sono le consolazioni, e temporali e spirituali, che il Signore mi ha accordato, e continua ad accordarmi, da che il Massimo ha principiato a farmi guerra: e perchè onorevoli a me tornano i motivi, che si dicono, del suo animo ostile verso di me.

E veramente v' ha chi attribuisce all'aver io secondato quel sentimento di figliale rispetto, che mi condusse co' miei ottimi compatriotti ai piedi del venerabilissimo nostro Padre e Superiore Sua Eminenza, per complimentarlo della sua elevazione alla Romana Porpora. Altri vuole che sia l' aver io proposto di far venire per predicare nella Cappella Sarda il celebre P. Frediani così benemerito pure presso il Siccardiano partito. Chi crede essere l' aver io smascherato, come si dice, l' apostata Gavazzi: altri altro motivo ancor più forte, che taccio per prudenza. L' Eccellenza Nipote ne addusse a me varii altri; ma in una mia lettera, che fu spedita a Torino, e posta all' esame dell' accelso Presidente del Consiglio (che io fo lecito di pubblicare), provai vittoriosamente la loro insussistenza. Ma qualunque sia, io mi sto sicuro e tranquillo al testimonio della mia coscienza, e sapendo che non cade un solo capello dal nostro capo senza la volontà di Dio, contento vo' ripetendo « Deus dedit, Deus abstulit; sit nomen Domini benedictum. »

Teologo Avv. Emmanuele Faraut.

LA FESTA DEL SS. SACRAMENTO.

Vedi Num. d' ieri.

8. La dichiarazione in data del 27 marzo 1628, che nelle processioni del Ss. Sagramento i canonici e le dignità devono vestire i paramenti sacri, eziandio quando il Ss. Sacramento non è portato dal vescovo. Questo decreto della S. C. dei Riti si trova al N. 988 della raccolta di Gardellini (Gardell. tom. I. pag. 223); ed è confermato da una dichiarazione identica in data del 15 luglio 1634, (Ibid. num. 853, p. 292).

9. È stato dichiarato il 12 luglio 1628, che nelle processioni del Ss. Sagramento, tutto il clero debba andar dietro la croce della cattedrale, salvo il caso del costume contrario, che vuol essere provato (Ibid. num. 609 pag. 229).

10. Conforme a ciò che è prescritto nel Cerimoniale, la S. C. stabilì l'11 maggio 1652, che la benedizione si dia solo una volta, alla fine della processione (Gardell. num. 1492 tom. 2 pag. 35). Vedremo più innanzi che cosa si dovrà pensare dell' uso di dare la benedizione nelle chiese, o davanti agli altari dove la processione si ferma.

11. La proscrizione del costume di ammettere alle processioni del Ss. Sacramento fanciulli dei due sessi che rappresentino i misteri, e gli atti dei santi. Il decreto proibitivo è in data 5 marzo 1667; è concepito in questi termini: S. R. C. sollicite animadvertens, quod pia fidelium consuetudo, associandi processiones, quae fiunt in urbe infra hebdomadam Corporis Christi per pueros utriusque sexus repraesentantes varia Ss.m martyria et mysteria non solum Christi fidelium non augeat pietatem, imo a debita adoratione Ssmi mentes populi distrahat; ideo iidem Emi decreverunt, in posterum prohibendum esse ne dicti pueri, puellaeque ut supra aliquo modo admittantur, et ita servari mandarunt et debitam executionem cui de jure commiserunt. Hoc die 5 martii 1667 (Gardell. num. 2247 tom. 2 pag. 259). La qual cosa fu confermata in una dichiarazione del 5 novembre dell' anno stesso 1667, in una causa di Milano. Si vieta di ammettere alle processioni fanciulli che rappresentino i santi, le sante, la loro vita, i loro miracoli.

12. Il decreto in data del 10 luglio 1677 conforme al quale i curati così secolari, che regolari, i quali portano processionalmente il Ss. Sagramento possono deporlo in qualche chiesa, o sopra un altare elevato lungo la strada.

13. Il punto di partenza della processione essendo la chiesa parrocchiale dove si ha a celebrare la messa; la S. C. ha proscritto l'uso di celebrare la messa, ed incominciare la processione in una cappella che sarà situata nel ricinto della parrocchia. Ciò è che risulta dal decreto dato in una causa *Sarnen* in data 23 luglio 1683 (vedi Gardell. n. 2878. T. 3. p. 90.

N. 14 — Il divieto di portare gli strumenti e le reliquie della Passione di Nostro Signore nella processione del SS. Sacramento. Egli trovasi contenuto in un decreto al num. 2910 della collezione citata.

N. 15. — Nell' assenza del vescovo non spetta già al canonico di settimana di portare il SS. Sacramento, ma al più degno del Capitolo, purchè celebri egli la messa (ibid n. 5402 tomo 3 pag. 334. — In questo decreto noi ravvisiamo quello emanato in una causa *Bituntina* il 4 maggio 1748. La S. Congregazione dichiara che la processione la quale si fa nella Chiesa Cattedrale nell' Ottava del Corpo di Cristo, dopo il vespro debba cominciarsi, e chiudersi dal celebrante ec. Ea processio quæ fit in Ecclesia Cathedrali *Bituntina* in die octava Corporis Christi post vesperas incipi, et terminari debeat ab ipso celebrante, seu potius idem celebrans post delationem SS. Sacramenti usque ad ianuam dictæ Ecclesiæ teneatur illud tradere archidiacono, seu alteri dignitati, que inibi sacris vestibus induta reperitur ad effectum processionaliter illud per civitatem ducendi in casu. » La risposta fu affermativa alla prima parte, negativa per la seconda. (Gardell. n. 4046 tomo 4. pag. 365).

N. 16. — Nell' anno 1749 la S. C. dichiarò che nelle parrocchie di poco circuito in cui il difetto di ministri, o di ornamenti impedisca di celebrare la processione del SS. Sacramento il dì della festa, o la domenica fra l' ottava spetta al vescovo di assegnare per questo oggetto una domenica appresso. S' indicherà ancora quale debba essere in questo caso il rito della messa. Una petizione della diocesi di Lisbona provocò tal decisione (ibid. t. 5. 146). Tale è la regola, all' infuori di indulto speciale. Ved. la collezione stessa al n. 4941.

N. 17. — Un decreto del 23 febbraio 1839 spiega la bolla di Gregorio XIII che concedeva a tutti i regolari la facoltà di far la processione solenne del Sacramento la domenica dopo la festa, e nell' ottava. La S. C. dichiara che in forza del detto *extra claustra*, i regolari hanno la facoltà di portare la processione in qualche strada della città senza aver bisogno della licenza del curato, o del vescovo. In ogni altra circostanza è necessario il consenso del curato, o il permesso del vescovo a poter condurre la processione solenne fuori del proprio chiostro. Il decreto si trova al n. 4705 della collezione citata.

N. 18. — Conforme una decisione del 3 agosto dello stesso anno 1839 la S. C. dichiara che ad onta di ogni costume in contrario il celebrante deve sempre portare il SS. Sacramento nella processione, e che l'uso contrario, per quanto inveterato suppongasi, non può derogar punto alla legge prescritta dal decreto della S. Congregazione. Ciò è confermato pur anco da un nuovo decreto del 22 maggio 1841.

N. 19. — Nel 1844 si vide un altro decreto che proibiva l' intrometter fanciulli a rappresentare nelle processioni i misteri del SS. Sacramento. Un curato della diocesi di Brescia espose che da parecchi anni si era introdotto costume di portare nelle processioni l' arca del vecchio testamento, i pani della proposizione, il candeliere a sette bracci, ed altre simili cose che si hanno nella legge di Mosè. Poiche tali novità davano materia di mormorazioni e di dispute il curato trasmise alla S. C. le ragioni dei due partiti, per averne decisione opportuna. La S. C. scrisse al vescovo di abrogare l' uso che era in quistione (Gardell. n. 4848 t. . . pag. 416).

N. 20. Finalmente accenneremo la decisione del 22 luglio 1848, la quale, atteso il costume che esiste nel clero di Siracusa, permette, che si porti la stola, non il manipolo, nella processione del SS. Sacramento. Il clero usava portare la pianeta, la stola e il manipolo, il vescovo ben

conoscendo che ciò era contrario alle prescrizioni del cerimoniale si avvide nello stesso tempo che la proibizione che meditava susciterebbe delle controversie; onde amò meglio indirizzarsi alla S. Congregazione, la quale si gli rispose: Quod usum stolæ in casu relinqui posse arbitrio ex consuetudine: albam permittendam beneficiatis, non canonicis, qui uti debent rochetto, et cappula, manipulum vero omnino inhibendum juxta rubricas. (ibid. n. 4975. t. 8. pag. 497).

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Parigi 21 giugno — La quistione della proroga dell' assemblea è stata già trattata incidentalmente in seno della commissione di iniziativa. Ognun sa che il sig. Laboulie presentò una proposta di far concedere ad ogni rappresentante, per serie, una licenza di sei settimane. Questa proposta fu vivamente combattuta dai sigg. Labordère, Coquerel, Salmon e A. Giraud. La commissione d'iniziativa considerando soprattutto ciò che la proposta medesima offeriva di strano e d' impraticabile, ha deciso di non prenderla in considerazione. L' onorevole rappresentante quindi tosto l' ha ritirata.

— Il prefetto di polizia, nello scopo di antivenire i casi d' idrofobia, ha pubblicata un'ordinanza che proibisce di lasciar vagare per la pubblica via cani senza museruola, ed ha incaricato i suoi agenti di far eseguire rigorosamente le prescrizioni di questa ordinanza, alla quale il consiglio sanitario della città ha aggiunto quanto segue:

« I cani sono nel numero degli animali in cui la rabbia può svilupparsi spontaneamente, e pe' quali essa si comunica in appresso con maggior facilità. Credesi comunemente che la rabbia si dichiari in questi animali durante i grandcalori ed i grandi freddi piuttosto che in ogni altra epoca.

« L' ignoranza in generale de' principali mezzi preservativi a impiegarsi in caso di morsicatura, fu spesso causa di gravi infortunii.

« Per questi motivi si pubblica quanto segue:

« 1. Qualunque persona morsicata da un animale arrabbiato, o sospetto per tale, dovrà immediatamente calcando ben bene la ferita per tutti i sensi farne uscir il sangue e la bava.

« 2. Si laverà quindi questa ferita sia con alcali volatile stemprato con acqua, sia con acqua di lisciva, sia con acqua di sapone, o acqua di calce, o acqua salata, o in mancanza di questo, con acqua pura, perfin con orina.

« 3. Si farà in seguito *arroventare a bianco* un pezzo di ferro che si applicherà profondamente sulla ferita.

« Questi mezzi, ben impiegati basteranno a tor di mezzo qualsiasi pericolo.

« Giova osservare che tutte le volte in cui essi potranno essere somministrati da persone dell' arte, vi sarà gran vantaggio per la persona morsicata, che, in ogni caso, sarà mestieri ricorrere ad una di esse, anche dopo aver impiegati i mezzi surriferiti; essa potrà ben ponderare la profondità delle ferite, poichè una cauterizzazione fatta incompiutamente sarebbe senza efficacia.

« Ben abbia presente il pubblico il pericolo che esiste nell'uso de' pretesi specifici che vendono e distribuscono i ciarlatani.

« Non si conosce finora preservativo sicuro contro la rabbia tranne la cauterizzazione seguita da una cura locale conveniente.

« *Firm.* Carlier. »

TURCHIA

— Si scrive da Costantinopoli in data 9 giugno Il ministro del commercio Ismail Pacha è partito per Ghemlek a bordo del vapore Tairi-Banri onde ispezionare i lavori della nuova strada di Brussa. Mustapha Pascha a cui si compete il merito di aver domata l' insurrezione di Samo con tanta energia e saggezza, è arrivato a Costantinopoli e vi fu accolto con molta distinzione. Prima della sua partenza dall' isola la popolazione gli presentò un indirizzo di ringraziamento.

— Le lettere di Rodi e Stampalia dicono che sempre più si aumenta l' audacia dei pirati greci e che i danni da loro recati sino al presente sono considerevolissimi. Perciò il Governo turco vuole aumentare un numero dei navigli incrociatori nelle acque della Grecia.

— È stata formata una commissione, con alla testa Kiamil Pascha membro del consiglio di stato, incaricata di esaminare i conti dell'ammiragliato e della marina e proporre quei miglioramenti in questo argomento che crederà opportuni. (*Cor. it.*)

RUSSIA

— Ai 13 corrente infuriava a Charkoff (Russia) e nei suoi contorni una burrasca quasi senza esempio, accompagnata da fortissima pioggia e grandine. Tutte le biade e cataste di fieno, tutti i giardini ed orti ecc. sono stati devastati interamente, e più di cinquanta ponti distrutti da capo a fondo. Nella città di Charkoff furono rotte dalla grandine 83,836 lastre di vetro su chiese case e lanterne, ciò che solo forma un danno di 21000 rubli d' argento. (*Corr. it.*)

SPAGNA

Madrid 16 giugno.— Scrivono alla *Correspondance*:

Si credeva che nella tornata della Camera de' deputati di quest' oggi, il sig. Manuel Bermudez di Castro svolgerebbe la sua proposta di voto di biasimo contro il ministero; ma all' ora della partenza del corriere si era data soltanto lettura di varii progetti di legge che sono: Bilancio sino alla fine del 1851, Bilancio 1852. (In quest'ultimo si son fatte riduzioni notevoli. La cifra delle spese non sorpassa 1085 milioni di reali): Il progetto di assettamento del debito, testualmente identico a quello che fu già presentato nella sessione antecedente, e la legge di riorganizzamento della Banca di S. Ferdinando.

La seduta della Camera dei deputati del 17 è stata, come si aspettava, molto tempestosa, e le discussioni tra i signori Bermudez de Castro e Bravo Murillo sono state animatissime, specialmente da parte del primo.

La proposizione seguente, sottoscritta da 18 deputati ministeriali, è stata letta alla Camera sul cominciare dei dibattimenti:

» Dopo intese le spiegazioni date dal signor » ministro di S. M. preghiamo la Camera a » voler dichiarare che il ministero merita la » sua fiducia ed il suo appoggio. »

Madrid 18 giugno. — La Regina ha accettato la dimissione dalla carica di vice-presidente del Senato data dal duca di Rivas, ed ha nominato in rimpiazzo il signor Joaquim José de Muroy Vidanectta, marchese di Lomericelos.

— Il *Clamor Publico* è stato oggi sequestrato. La polizia ha rotto le stampe, e non ha abbandonato la tipografia senza essersi prima impadronita di tutti gli esemplari già stampati.

GERMANIA

Berlino 18 giugno.— Il ministero ha agitato la questione se gli studenti israeliti debbano essere ammessi a subire i loro esami nella facoltà e la risolsero negativamente. Pertanto gli israeliti non potranno percorrere la carriera dei pubblici impieghi. — Si dice che il re abbia ieri accettato la demissione offerta dal ministro delle finanze, ma non quella del ministro della guerra. Nel ministero di giustizia è stato elaborato un progetto di legge che applica ai trovatelli il principio del codice civile francese, per cui la ricerca della paternità è interdetta. (*Corr. lit.*)

Prima di lasciare Varsavia l' Imperatore ha parlato con forza al barone de Redtz plenipotenziario di Danimarca, opponendosi al nuovo p oposito del consiglio de' ministri del sovrano danese per la successione alla corona.

Stando alle lettere ed ai giornali che ci vengono da Copenaghen, il re sarebbe sgomentato dalle minacce dell' ammiraglio russo Matusckin, che ha ricevuto da Kronstadt un rinforzo di tre navi da guerra. Si pretende che il re, recatosi in persona all' isola di Bonholm, abbia richiesto l' ammiraglio russo di aspettare il ritorno del barone de Redtz prima di agire.

Il ramo degli Oldemburgo, che ha il diritto di primogenitura alla successione della corona di Danimarca, è in atto di vedere i suoi due principi sul trono. Il maggiore Gustavo avrà il soglio di Danimarca, malgrado la scelta fatta dal monarca regnante pel principe di Glucksburgo. Il secondo, Pietro, è destinato a succedere al re Ottone, il cui viaggio in Germania, e la cui apparizione al congresso di Dresda, avevano per iscopo di procacciare alla Grecia un principe che ne accettasse, dopo di lui, la corona e la religione. (*Bil.*)

Berlino, 16 giugno.— I nostri principi reduci da alcuni giorni da Varsavia, dicesi, abbiano ottenuta da S. M. l' Imperatore delle Russie la promessa d' un nuovo congresso di Sovrani ad Olmütz nel mese d' agosto.

Berlino 18 giugno — Il sig. Datti, cameriere d'onore di S. S. il Papa Pio IX, fu presentato al re e pranzò con S. M. Si dice che il signor Datti si proponga parimenti di visitare le corti di Pietroburgo, Londra, Copenaghem e Stoccolma. (*Gazz. del Weser*)

— Per mancanza di materiale la costruzione della seconda chiesa cattolica progredisce assai lentamente, dimodocchè la pietra fondamentale non verrà posta che in tre o quattro settimane. Il comitato che dirige la costruzione ha nella cassa 35 mila talleri, dei quali 20 mila vi entrarono dalla cassa di Stato e 15 mila in via di collette private. (*Corr. Ital.*)

INGHILTERRA.

Il collegio cattolico di Maynooth in Irlanda percepisce dal governo l'annua somma di 750,000 fr. che è l' unica dotazione della Chiesa in Irlanda. Il defunto sir Roberto Peel che aveva fatto stanziare codesta somma, l' aveva fatto iscrivere sul gran libro del debito pubblico, prevedendo forse, che se ogni anno fosse caduto in discussione nel bilancio, l' intolleranza anglicana l' avrebbe o tardi o tosto soppressa. La Camera de' comuni perciò non è richiesta del suo voto che sulle spese straordinarie richieste per riparazioni ed altre spese in favore di questo stabilimento. Ora vediamo nel rendiconto dell'ultima seduta della Camera che una somma di 30,000 fr. portata sul bilancio per riparazioni al collegio di Maynooth, ha sollevata una lunga e passionata discussione, dopo la quale il credito fu votato alla maggioranza di *due voti*. I più violenti oratori antipapisti Spooner, R. Inglis, Drummond ed altri proclamarono altamente che l' Inghilterra protestante non può più a lungo somministrare il suo danaro ad una *setta* che le ruppe apertamente la guerra. È veramente, dare quasi un milione alla Chiesa cattolica d' Irlanda, che ripaga questo enorme sacrificio col pronunziare la sentenza di morte contro l' università dello Stato, contro la gerarchia, e via, è un argomento che ebbe la sua forza sugli onorevoli, e poco mancò che il credito venisse negato. Il *Times* dice francamente che se la Camera non avesse creduto avvilirsi negando questa miserabile somma per castigare il clero irlandese, avrebbe rigettato il credito ad una grande maggioranza. Soggiunge però che « egli è manifesto che lo « stato attuale delle cose non può durare, per « chè la tolleranza umana ha i suoi limiti, e « teme che il partito ultramontano della Chiesa « di Roma non sia determinato ad oltrepas« sarli. » Il che vuol dire, che se la Chiesa d' Irlanda non cederà alle esigenze del governo, questo farà cessare lo stato attuale delle cose, sopprimendo la dotazione del collegio di Maynooth, che secondo il *Times*, è l' unico « vin« colo che unisce la Chiesa Romana al governo « della Regina. » E questo vincolo sarà rotto quando in virtù de' decreti ultramontani il Concilio di Thurles sarà promulgato, e le facoltà della regina saranno formalmente proibite a' cattolici. Ora, soggiunge l' *Univers*, se siamo ben informati, questo momento solenne non è lontano. (*Arm.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 26 giugno.

I timori che io aveva emessi sul risultato del voto intorno alla proposta Mellana, che tassava gli impiegati godenti di uno stipendio di più di 3,000 fr., si sono puntualmente avverati.

Dicesi che la notte sia la madre della riflessione, e questa volta la Camera dei Deputati non volle smentire un adagio così generalmente rispettato, di modo che dopo aver reietta la questione pregiudiziale sulla proposta della commissione e su quella del deputato Cavallini, si adottò quest'ultima.

In forza di questa disposizione sono esenti dalla tassa gli impiegati che già sono sottoposti ad una ritenzione; sono sollevati dal diritto di patente che si paga ad ogni promozione, ogniqualvolta l'ammontare del loro stipendio li assoggetti a questa nuova tassa.

Vedete che in tal modo, se non si è ritirato il voto del giorno precedente, esso venne di molto alleviato, e giova sperare che si soddisferanno così tutte le esigenze.

Dopo di ciò si approvarono 13 articoli.

Al Senato il signor Montezemolo propose pure una misura conciliativa che fu rinviata alla commissione per nuovi studii sul bilancio delle spese generali.

Con un'aggiunta all'art. 3 dicesi che il governo sarà tenuto a presentare una legge che regoli le pensioni.

Questa proposizione sarà con tutta probabilità accettata per modo che anche da questa parte si potrà finire questa pendenza.

La legge d'imprestito di 75 milioni in Inghilterra occupò il resto della seduta, e venne approvata nei termini proposti dall'altra Camera.

Tutta la questione essendosi ristretta al modo di provvedere all'estinzione di questo debito, capirete l' inutilità perfetta di ragionarvene a lungo, giacchè passeranno molti e molti lustri prima che se ne parli, se se ne parle mai.....

Nella seduta d'oggi il Senato dovrà decidere sulla proposta del signor Montezemolo; e ad ogni modo: o l'approvazione di questo bilancio sarà gravemente compromessa, oppure il Senato dovrà fare un passo indietro. Ma queste ritrattazioni delle due Camere sono da pochi giorni di moda, e benchè alcuni membri del Parlamento se ne mostrino scontenti, e vadano dicendo di voler dare la loro dimissione, io credo che ciò non avrà luogo. Il solo che siasi definitivamente ritirato dalla scena parlamentare, e che pella maturità del suo consiglio e pella profondità della sua esperienza lascia della sua assenza un grande sconforto, è il Conte Di Saluzzo che ha domandata la sua dimissione da Senatore del Regno.

In somma noi cominciamo ora a vedere come il Piemonte si sottoponga volontieri alle nuove imposte. Le popolazioni protestano e si lamentano; e gli stessi alti impiegati, che seggono in ambe le Camere, cominciano a ricalcitrare quando si tratta di imporre nuovi pesi. Al postutto io credo che quelli della sinistra non facciano che battersi la zappa sui piedi, giacchè riducendo direttamente ed indirettamente gli stipendi annessi agli impieghi, si viene ad aprirli soltanto a quelle persone che pelle loro ricchezze personali non vi attendono che pell' influenza che ne dipende.

PS. Lo sforzo fatto ieri dalla Camera dei Deputati per trovarsi in numero alle 10 e 1/2 ha reagito su quella d'oggi. All'una dopo mezzogiorno si fa l'appello nominale, e non sono presenti che 50 circa deputati. Credesi che quest'assenza dei deputati non dipenda da una causa incidentale. Lorenzo Valerio che seguito dal fido fratello Gioachino ha abbandonata ieri mattina la seduta dopo il voto contro la questione pregiudiziale, andava ieri sera reclutando tutti i deputati della sinistra che si trovano in Torino. Nel congresso tenuto da questa frazione credesi si sia deciso di non intervenire ulteriormente alla seduta della Camera, e diffatti quella parte della sinistra è ancora attualmente vuota.

Quest'assenza pone la Camera in istato di non poter ulteriormente sedere.

La *Gazzetta del popolo* pubblica questa mattina un articolo contro il voto del Senato, e conchiude col rammentargli che esso contiene molti uomini del vecchio regime, minacciandoli di ricordarsi di questa loro qualità.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 giugno.

Presidenza del Cav. Pinelli.

Nonostante la convocazione per le ore 10, non prima delle ore 10 e 1/2 il presidente può ascendere lo scranno, e il segretario Baignone leggere in presenza di una cinquantina di membri al più il verbale. Se ne sospende l'adozione e si passa al consueto sunto di petizioni, del quale dà brevissima lettura l' altro segretario Airenti.

Non essendo ancora in numero la Camera si fa l' appello nominale. Infine alle 10 3/4 il presidente è in grado di porre ai voti l'adozione del verbale, che non incontra opposizione.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge per la
Tassa sul commercio, sull' industria ecc.

Il presidente dà lettura del seguente emendamento proposto dal deputato Cavallini:

« Gl' impiegati non eccettuati dall' alinea 2 dell' art. 3 sono sottoposti al diritto del 2 1[2 per 0[0 sui loro stipendi.

« Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione o di aumento di stipendio.

« Sono esclusi da queste disposizioni gl' impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza.

« Il prescritto da quest' articolo e dal secondo alinea del detto articolo 3 cesserà dall' avere effetto dal giorno in cui sarà promulgata una nuova legge sulle pensioni agli impiegati civili. »

Molti della sinistra parlano contro l' emendamento Cavallini.

Il primo alinea messo a' voti è adottato.

Brofferio. Domando la parola per appoggiare la quistione pregiudiziale sui rimanenti alinea di questo articolo.

Signori, fare e disfare non è l'ultima delle sventure parlamentari; anzi essa è una delle principali, è quella che toglie serietà e gravità alle nostre deliberazioni. Or, se noi adottiamo ciò che resta a votarsi di questo articolo incorriamo appunto in questa sventura, poichè abolendo il diritto di patente si viene a rendere irrita del tutto la votazione di ieri, con la quale la Camera impose una tassa sugli stipendi degli impiegati.

Si dice: voi volete imporre doppiamente una classe di cittadini: ma forse quelli che esercitano le professioni non pagano questo diritto di patente? Ed ove l'argomento reggesse, non sarebbero forse essi imposti due volte? Anzi v'ha di più: si è detto che gl'impiegati pagano non una, ma tre e quattro volte il diritto di patente; e pure io risponderò che quelli i quali esercitano le professioni sottostanno a questa tassa non tre o quattro, ma dieci e fino a 20 volte. Si certamente per ogni esame si è stabilito un considerevole diritto, ed ognun sa che il numero di questi esami, non è punto ristretto (*mormorio*).

Signori, nelle storie de' parlamenti abbiamo illustri esempii di sacrifizii e di abnegazione. Permettetemi di rammentar quello che diede l'Assemblea costituente di Francia nella memorabile giornata del 4 agosto 1789; tra i rappresentanti della Nazione si vide accesa una nobile gara nel rinunciare a pro del popolo a' proprii benefizii, nello spogliarsi in un solo giorno degli antichi vantaggi della fortuna. Si son veduti invece esempi del tutto opposti, di assemblee cioè, i cui membri, dimentichi dell'altezza del proprio mandato, misero innanzi all' interesse della nazione il proprio meschino ed individuale interesse.

La nostra Camera, col suo voto d'ieri, mostrò di comprendere a quali di queste due maniere di condursi dovesse darsi la preferenza. L' esempio ch' essa diede fu luminosissimo, e di amore e di disinteresse in pro [della patria (*bravo!*); dappoichè io vidi pubblici impiegati sorgere votando in favore della proposta Mellana, sottomettersi volontariamente a contribuire a' pesi dello Stato, questo è un fatto, o signori, che passerà nella storia (*qualche mormorio*). E s'è vero che noi possiamo meritare l'ammirazione dell' Europa, ieri veramente la Camera meritò di essere ammirata.

Ma se essa oggi disfacesse quel che ieri faceva, essa mostrerebbe di provare un ignobile pentimento, perderebbe quella lode di generosità che non le si può contrastare.

Io la prego a pensarvi, e nutro fiducia che il voto d'oggi non ismentirà i nobili sentimenti che cagionarono la deliberazione di ieri (*Approvazione su qualche banco*).

Sappa difende gli alinea 2. e 3. ch' egli crede necessario complemento del sistema che la Camera ha adottato in questa quistione.

La proposta sospensiva è respinta.

Il 2. alinea è approvato.

La quistione pregiudiziale sul 3 alinea è respinta.

Lo stesso alinea messo a' voti è adottato.

Tutto l' articolo è adottato. (*Movimento prolungato.*)

La Camera in seguito adotta senza discussione i rimanenti articoli del progetto fino al 21.

La seduta è levata alle ore 4 3[4.

Ordine del giorno per domani:

Alle ore 10 a. m. seduta pubblica. — Seguito della discussione sul progetto di legge per una tassa sulle industrie, sul commercio e sulle professioni.

— Corre il rumore che il governo Sardo è in trattativa col principe di Monaco per comperare i suoi dominii. Si parla d'una somma di due milioni e mezzo per fare questo mercato di sei a sette mila individui. (*Avenir de Nice*)

Nizza 25 giugno. — Nella solennità del *Corpus Domini* la Guardia Nazionale convocata con manifesto del Colonnello Comandante non rispose all'appello, tranne il battaglione della campagna che si schierò sul Corso. Senza commenti ciascuno è in grado d'indovinarne il motivo.

— Nella predetta solennità mentre la truppa di linea, e il battaglione predetto piegò sotto le armi il ginocchio al Sacramento, si osservò con istupore stare immobili e dritti gli allievi della scuola di commercio schierati militarmente. (*Sent. Catt.*)

Seguito della legge che impone una tassa sulle successioni.

(*V. N. d' ieri*)

CAPO. TERZO — *Delle sopratasse*

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l'obbligo entro il termine prescritto la consegna o questa sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommissione di consegna entro i prescritti termini sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale alla metà della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse o pel maggiore valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un quarto al vero, e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggiore valore accertato.

Art. 12. I tutori, curatori ed altri amministratori saranno tenuti in proprio al pagamento della sopratassa dovuta per ommessa consegna, salva per le altre sopratasse la risponsabilità loro verso gli amministrati, a termini del diritto comune.

Art. 13. Se prima della scadenza del termine prescritto pel pagamento della tassa i difetti di una consegna infedele saranno stati riparati con una seconda consegna, non avrà più luogo il pagamento della sopratassa stabilita dall'art. 11.

In tale caso la prescrizione di cui è cenno all'art. 20 non decorrerà che dalla data dell'ultima consegna.

CAPO QUARTO. — *Delle norme per la valutazione dei beni e delle perizie.*

Art. 14. Il valore degli immobili per natura o per destinazione è quello che i medesimi possono avere in comune commercio al momento in cui si apre la successione.

Per determinare il valore si avrà il riguardo agli atti di vendita degli stessi immobili o di altri di eguale natura nello stesso territorio o nei territori circonvicini nel quinquennio anteriore all' apertura della discussione.

Il valore dei crediti e dei censi sarà determinato dal capitale risultante dai rispettivi atti di costituzione.

Per li canoni, livelli, decime ed altre prestazioni, come pure per le pensioni o rendite di qualsivoglia specie, il valore sarà formato capitalizzando dieci volte la rendita se vitalizia, e venti volte se perpetua.

Il valore degli altri beni mobili verrà dagli eredi espresso nella consegna descrittiva di essi, salvo esista un inventaro od altro atto giustiziale di descrizione, nel qual caso basterà che nella consegna sia espresso il valore da quest' atto emergente, il quale servirà di base alla riscossione della tassa.

Art. 15. Quando il valore degli immobili enunciato nella consegna sia creduto inferiore al valore reale di comune commercio, l'agente demaniale potrà richiedere una perizia.

La domanda di perizia sarà fatta dal giudice del mandamento in cui trovasi collocato l'ufficio demaniale che ha ricevuta la consegna, indicando il perito eletto per parte del Demanio.

La perizia sarà ordinata entro il termine di cinque giorni dalla domanda, e nel relativo decreto verrà fatta ingiunzione alla parte contraria di nominare il suo perito entro dieci giorni successivi all' intimazione del detto decreto.

Non devenendosi dalla parte a tale nomina fra questo termine, il giudice nominerà d' ufficio il secondo perito.

In caso di disparere fra i due periti, essi ne eleggeranno un terzo, ed essendo discordi sulla scelta, il giudice lo nominerà d' ufficio.

I periti dovranno presentare la loro relazione non più tardi di tre mesi dalla data della loro nomina.

Art. 16. La parte contro cui la perizia venne promossa sarà con decreto citata davanti al giudice per essere presente all' asseverazione con giuramento delle perizie, e nel relativo verbale si farà risultare della comparizione e della contumacia.

Art. 17. Quando l' instanza di perizia non avrà luogo contro lo stesso giudice indicato all' articolo decimoquinto, oppure contro il suo luogotenente o segretario, verrà la medesima portata nanti il giudice viciniore.

Art. 18. Il procedimento di perizia non avrà luogo di regola se il valore degli immobili consegnati potrà essere stabilito con atti pubblici e con perizie giurate anteriori all'apertura della successione ed aventi una data non più antica d' un quinquennio.

La parte però che si crederà gravata da questo sistema di valutazione potrà richiedere una perizia, sopportandone in ogni evento la spesa.

CAPO QUINTO

Dei richiami e della prescrizione.

Art. 19. I richiami contro la liquidazione della tassa non saranno ammessi in giudicio se non quando sieno corredati dalla quitanza di pagamento della tassa medesima sul valore consegnato.

Lo stesso sarà dei richiami contro la domanda dell'assente demaniale, liquidata sulla base dei valori risultanti dalle informazioni che questi si sarà procurato circa la consistenza della successione nel caso in cui non sia stata fatta veruna consegna in tempo utile.

Art. 20. Vi è prescrizione per la domanda della tassa dopo cinque anni dall' apertura delle successioni se non furono consegnate, dopo due anni dal giorno della consegna per le parziarie ommissioni, o per insufficienza di valutazione.

Art. 21. La prescrizione delle tasse dovute sulle successioni di coloro che sono morti all' estero non decorre che dal giorno in cui l'Amministrazione demaniale ha potuto aver la legale notizia della morte.

S' intenderà avuta questa legale notizia dal momento in cui la morte sarà stata iscritta nei registri degli agenti consolari, o dal momento in cui siasi fatto uso nello Stato di un documento autentico nel quale essa sia menzionata. (*Continua*).

INGHILTERRA

Londra, 21 giugno — Il re dei Belgi, accompagnato dal duca del Brabante, dal conte di Fiandra e dalla principessa Carlotta, è arrivato mercoledì al palazzo di Buckingham per far visita alla regina.

S. M. e i principi hanno sbarcato a Woolwich, a due ore dopo mezzo giorno, arrivando da Ostenda a bordo del piroscafo *Vivid*.

Il re è accompagnato dal colonnello d'Hanins de Moerkerke e dal conte Alberto de Briey: madama de Montanclos accompagna la giovine principessa.

Le vetture di corte han condotto i reali viaggiatori al palazzo Buckingham.

La regina e il principe Alberto han ricevuto il re, i principi, la principessa, e i loro figli, al loro scendere di vettura. Tosto dopo l'arrivo del re al palazzo, la duchessa di Kent vi si è recata, accompagnata dal principe di Linange, per abbracciare l' augusto suo fratello. (*Ind. Belge.*)

Bristol, 21 giugno. — La maggior costernazione regna nella nostra città per la notizia che uno scoscendimento è avvenuto nella miniera di carbone a Westminster, e che molte persone furono seppellite vive in fondo del pozzo. La catastrofe ebbe luogo alle 11 del mattino (20) a Northside-Coal-Pitt, pozzo appartenente ai signori Guestone, Carrette e Comp. — Una parte dell' entrata del pozzo è crollata, seppellendo 42 tra uomini e fanciulli, a 135 braccia di profondità.

Si stan facendo comunicazioni e si manda aria con macchine adattate a quest' uopo. Il sig. Guestone non ha abbandonato un solo istante il luogo dell' infortunio. Egli ha inteso due uomini a parlare e dire che erano salvi, ma che abbisognavano di candele e di zolfanelli. Centinaia di persone attorniano la miniera di carbone. L' ispettore Alexandre e agenti di polizia sono presenti a prestare assistenza e mantener l' ordine. (*Patrie*)

FRANCIA

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Tornata del 23 giugno.

Sul principio della tornata *M. Maréchal* domanda la parola: egli dice che il giorno avanti un deputato avendo segnalate alla indignazione dell' assemblea le virulente invettive della sala *Martel* contro la proprietà, la famiglia e la religione, M. Teslein avea detto: è *M. Maréchal* che è nei vostri ranghi colui che le pronunciò: ora egli chiede se era a lui che s' intendeva alludere: dopo replicate risposte che no, avuto fine questo incidente, si passa alla prima deliberazione sulla proposizione di *M. Chapot*, relativa all' esercizio del diritto di petizione.

M. Laurent (*de l' Ardèche*) combatte vivamente questa proposta che gli sembra apportare delle restrizioni incostituzionali; e grida soprattutto contro la disposizione che proibisce alle donne di far petizioni.

M. Balavoyer, membro della commissione sostiene il progetto che, secondo lui senza incomodare alcuno nell' esercizio del diritto di petizione, avrà per risultato di regolarizzarlo e renderlo morale, impedendo il ritorno degli scandali deplorabili, di cui tutti hanno conservato la ricordanza.

M. Emilio de Girardin. Io credo che il nostro on. collega *M. Chapot* non faccia abbastanza, volendo regolarizzare il diritto di petizione: ora io domando che sia soppresso.

Voci clamorose: Egli è riconosciuto dalla Costituzione.

M. De Girardin. Non si parla anche contro la costituzione? Ora io posso ben parlare anche contro il diritto di petizione, il quale non è che un resto del regime monarchico: si ristabilisca il suffragio universale, e il diritto di petizione sarà inutile.

Qui l' oratore dà lettura di un articolo del *National* nel quale si dice che il prefetto delle Basse Alpi avrebbe dato a due prefetti del suo dipartimento degli ordini, per cui essi dovessero provocare delle petizioni per la revisione della costituzione: quindi di una circolare da lui attribuita a un sotto prefetto, in cui s' invitano le guardie nazionali a domandar la prorogazione dei poteri del presidente, ed a tener pronte le armi la difesa del Nipote dell' Imperatore.

M. *Bauchard* fa osservare che qui non si tratta di stabilire sul diritto di petizione in se stesso, ma solamente della sua regolarizzazione: egli ricusa di riconoscere come autentico il rapporto suddetto, nota poi che la più parte delle petizioni presentate, sono legalizzate.

Domani, martedì, il presidente della repubblica passerà in rivista al Campo di Marte la seconda divisione dell' armata. Questa divisione è comandata dal generale Guillabert. Ella è composta di tre brigate sotto gli ordini dei generali Sauboul, Sorcy e Cornenso. (*Corr. lit.*)

Dopo altre discussioni, l' assemblea adotta la proposta di M. Chapot, e decide che passerà ad una seconda deliberazione in questa proposta.

In fine della seduta si prese quindi in considerazione una proposta del sig. Baze sulla polizia della Caccia. (*Corr. lit.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 24 giugno

Il 5 per 0[0 Franc.	93 15
Il 3 Idem.	56
Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.).	82 60

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 28 Giugno 1851 — N. 557

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

AVVISO

I nostri sigg. associati, ai quali scade o è già scaduto il tempo del loro abbonamento, sono pregati a mandarci il prezzo dell'associazione senza ritardo.

IDEALE DEL SISTEMA DI MAZZINI.

Vogliasi o no, il Mazzini pretende darcisi come il genio tutelare dell'umanità, essere sublime e trascendentale, nel quale si è concentrato oggimai lo spirito di Dio; anello necessario e misterioso, che riunisce i due mondi, il vecchio ed il nuovo, cioè il mondo dell'avvenire.

A sentirlo, noi ci troviamo ora nel caos: e da lunga pezza elementi eterogenei, disformi e senza centro, andiam cozzando gli uni cogli altri, orribilmente travolti in un perpetuo conflitto; sinchè dall'urto reciproco, o meglio, dall'impeto dell'elemento umanitario schiacciato il contrario elemento, non ne risulti quell'*uno* meraviglioso ed armonico, che vorrà essere l'universale democrazia. Lo stato presente è di transizione. Ed egli il primo, vero profeta dell'umanità, ha presentito la nuova forma, in cui questa umanità tutta intiera vivrà d'una vita novella, realizzando quel *regno di Dio sulla terra*, che i credenti in Gesù Cristo da diciotto secoli avrebbero domandato in vano.

Il discreto lettore, che ci vede sentenziare così francamente sul conto dell'uomo, nel quale è personificato il nuovo sistema umanitario, crederà di leggieri che noi trasogniamo. Ma chi abbia letto, benchè alla sfuggita, i suoi scritti, dovrà confessare, che noi non ci apponiamo in fallo: e che anzi siamo bene al dissotto dal disvelare tutto intero quel profondo mistero d'incredibile orgoglio, che sta al fondo del suo sistema. Egli è questo spirito di superbia originale, che solo diresti rendersi sensibile di mezzo al vuoto immenso che ti lascia nel cuore l'attenta lettura delle sue opere tutte improntate al carattere d'un idealismo così superlativo, che spesso saresti tentato a crederti trasportato di botto per man delle streghe ai notturni convegni del noce di Benevento o nei giardini e palazzi incantati delle foreste d'Armida.

Uno sguardo ai suoi *Pensieri ai Poeti del secolo XIX* in data del 1832. Ivi troverete che « oggimai passato, presente, » tutto è nulla: non esiste che l'avvenire » (meraviglioso concetto al tutto degno dell'apostolo dell'idea!): l'avvenire minaccioso, insistente, sublime, scopo di tutti i pensieri, smania dell'anime: l'avvenire rapido, vasto, potente a distruggere ed a creare: l'avvenire che inoltra di minuto in minuto come una lava, dissotterrando nazioni spente, affratellando razze nemiche, procedendo per masse, e facendo ad esse, perchè salgano, gradino degli individui. »

Così il settario ardente dai cinque lustri gettava sin d'allora le basi di quella barbara teoria delle rovine, che avrebbe sviluppata più tardi nell'*Italia del popolo*, e preludeva all'annunzio feroce di Carlo Heinzen, altro dei luminari del partito sociale democratico alemanno, il quale nella Gazzetta alemanna, che pubblicasi tutti i venerdì a Londra col titolo di *Lehren Revolution*, ossia Insegnamenti o Dottrine della Rivoluzione, dopo aver esposto il piano della grande rivoluzione che si pretende di fare in tutta l'Europa, soggiunge: « Egli è possibile, che la grande rivoluzione, a cui » l'Europa va incontro, costi due milioni » di teste; ma l'esistenza di questi DUE » MILIONI di miserabili può ella esser presa » in considerazione, quando si tratta del » ben essere di duecento milioni di uomini? »

Ecco gli *individui*, che sono fatti *gravino* alle *masse* perchè *salgano*! Davvero, che, a dirlo così di passaggio, tutti questi democratici del socialismo si rassomigliano perfettamente. A furia di volersi spingere innanzi a cavalcioni dell'umanità, perdono di vista i singoli individui; e poichè essi sono i soli che tutta la rappresentano, così la loro parola d'ordine si risolve nella formola del più brutale egoismo: *perisca il mondo, purchè io mi salvi!*

Ma ritorniamo al Mazzini.

« L'avvenire è l'UMANITÀ. »

« Il mondo individuale — il mondo del » medio evo è consunto. Il mondo *sociale* » (Eccovi i *due* mondi di cui dicevamo!), » l'era moderna, è al suo primo sviluppo. »

« E la coscienza di questo mondo occupa il Genio. »

Dite ora se non è proprio vero, che il genio del Mazzini sia nel suo concetto quel misterioso anello, che, ricongiungendo i due mondi, è la continuazione della vita; unico raggio di luce, che in mezzo alla notte che si stende sulla faccia dell'universo, sia potente a guidare l'umanità per ignoti sentieri in traccia dell'avvenire? Attenti bene: la coscienza del nuovo mondo occupa il Genio!

Eppur frattanto nell'illusione portentosa di questi poetici vaneggiamenti, vi si rivela tutta intiera l'anima ardente dell'inspirato della *Giovine Italia*, che postosi bruscamente al di fuori di ciò che è fortunato avanzo del mondo delle rovine si slancia a corpo perduto in cerca di uno sconosciuto avvenire, nella ferma persuasione di dover egli solo quandochessia dar essere e forma al nuovo mondo.

Ed ora scendete a studiare il commento, che a que'giovanili presentimenti in età più matura egli ha fatto recentemente nello scritto — *I sistemi e la democrazia* — che ci siamo tolti a saggiare in una serie di articoli successivi, all'importante oggetto di metter più sempre sulle avvertenze chi di buona fede si lascia trarre al fascino della sua parola, senza por mente alla suprema fatuità ed impotenza de'suoi conati, e a quell'omaggio, che tratto tratto, forse senza avvedersene il Mazzini, è costretto a rendere, suo malgrado, alla cattolica verità.

Sì, è degno di osservazione, come questo genio traviato per la forza stessa di quel vero cattolico, contro del quale combatte, sia condotto a condannare, quasi diresti, il puro razionalismo vuoi in religione, vuoi in politica. La bisogna cammina da sè. Per arrivare a quella suprema autocrazia, che sta nei suoi voti, egli vuole unità, fratellanza, lavoro concorde, potenza di sacrificio, eroismo di martirio, cose tutte impossibili a conseguire col solo principio dissolvente di libertà, coll'indipendenza assoluta della ragione.

Il perchè, volendo far a meno del principio cattolico di autorità, cioè dell'autorità somma di un Dio rivelante, e della sua Chiesa custoditrice ed interprete delle verità rivelate, è obbligato a sostituirvi la sua *autorità personale*, che ricopre col manto di una continua e progressiva rivelazione o svolgimento di Dio medesimo nell'*umanità collettiva*; avendo però la cortesia di farci sapere, che di questa rivelazione e sviluppo stanno custodi ed interpreti i migliori per genio e per virtù.

Quindi è, che per quanto il principio di libertà gli torni ancor necessario per un dato tempo, finchè sia compiuta l'opera di distruzione, esso ha fermo però di metterlo tosto da un canto ogni volta, che di esso siasi fatto gradino per raccogliere in sue mani la somma del supremo potere, a cui si confida infallantemente di pervenire, mercè l'azione simultanea e prepotente di quelle *associazioni ordinate*, delle quali si è costituito centro; e che non possono sviarsi o torcere indietro, tenute come sono in rispetto dalla santa ragion del pugnale.

Nella democrazia, come è intesa e spiegata da lui, il governo dev'essere liberamente consentito da tutti: il che bisognava ben dire almeno *pro forma* per non mettere in allarme gli amici della libertà: ma tutti poi devono ubbidire ciecamente e da schiavi all'umanità collettiva, ente immaginario e di ragione, di cui dovendo essere guidatori ed interpreti i migliori per genio e per virtù, non è a dire com'egli, genio per virtù e per eccellenza, sia per essere il Pontefice Sommo, l'autocrata supremo.

Ciò si parrà viemmeglio da quanto verrem dicendo in appresso. Giovi intanto l'avere per questa volta accennato così a tutto l'ideale del suo sistema.

LA CHIESA E LO STATO

(*Cont. V. N. 552.*)

I Concilii. Passiamo il terzo Concilio di Laterano, e diciamo una sola parola del quarto, quantunque sia appellato il più ecumenico dei Concilii: questo dice così: « Se il Signore temporale trascura di purgar la sua terra dalla peste eretica, egli sarà scomunicato; e se ha l'audacia di non obbedire, al termine d'un anno d'intervallo se ne darà avviso al Sommo Pontefice, affinchè egli dichiari i sudditi di questo Signore sciolti dalla fedeltà che gli doveano, e dia la terra di lui ad uomini cattolici, per conservarla nella purezza della fede; il tutto senza ledere i diritti del Signore principale.... *Del resto, si seguirà la medesima legge riguardo a quelli che non hanno di Signore principale.* » Il Fleury soppresse queste parole sottolineate, che sono veramente assai dispiacenti per un gallicano. Per questo rispetto egli si mostrò, secondo il solito, savio e giudizioso. — Ci passiamo anche del Concilio ecumenico di Lione, dove fu deposto Federico II.. Il concilio di Costanza, dalla celebrità che ha, deve essere ben favorevole ai gallicani. Ma vedete! Esso ripete un dodici volte il ritornello: *Omni honore et dignitate, officio, beneficio ecclesiastico vel saeculari, sit ipso facto privatus, etiam si imperiali vel regali praefulgeat dignitate.* » Ad onta di che, il sig. Liadières seppe dire alla Camera dei Deputati del 1847: « *La dichiarazione del Concilio di Costanza, divenuta legge della Chiesa, decide la quistione dell'indipendenza assoluta dei re con una chiarezza ragguardevole, e senza lasciare il minimo appiglio all'argomentazione più sottile.* » Che terribile savio ci riesce questo Liadières! Che volete però? (dirà alcuno) non v'è cavallo sì buono che non inciampi. Noi risponderemo come Luigi XV: *Sì; ma tutta una scuderia!* chè le parole del Liadières sono cavate da una relazione approvata ad unanimità dalla commissione. — Ed il Concilio di Basilea che si piega del pari ad essere oltramontano! Esso ripete due volte o tre questa sentenza: « *Comandiamo che gl'imperatori, i re, i duchi, contravvenendo a questi decreti, saranno privati di ogni dignità.* » Evidentemente i Concilii non danno a sperar nulla! Ma no; i gallicani amano meglio di equivocare; i Concilii hanno fatto così, in virtù di un diritto liberamente consentito dai principi. — Noi rispondiamo: Di questa supposta concessione voi non avete potuto mai produrre un cominciamento di prova. Voi siete ingiusti se assolvete i Concilii per questo motivo, senza assolvere nel tempo stesso anche i Papi. In fine, se i principi possono cedere il diritto di deporre uno di loro, che cosa diventa la indipendenza delle Corone? Voi vi gettate da Scilla in Cariddi. Ma ora vengono oltramontani anche meno aspettati che Basilea e Costanza. Ascoltiamo i professori dell'Università di Parigi, entriamo negli Stati Generali.

Il patriarca del gallicanismo universitario è Gersone. Il Liadières, nell'anno della sua celebrità, lo rappresenta « *quasi uomo di bronzo opposto dalla Provvidenza agli errori del suo secolo.* » In fatti, ripiglia M. Du Lac, « Gersone fu un muro di bronzo opposto agli errori di Giovanni Hus; e contribuì più di qualunque altro a far bruciare questo eresiarca. » Il che dà a conoscere assai quanto differisca il celebre cancelliere non solo dal ritratto che, meno per sua natura che per ignoranza, ne delineò il relatore della legge contro la libertà d'insegnamento nel 1847, ma eziandio dai gusti liberali che suppongono in lui i teologi repubblicani che si annestarono sull'albero della libertà di Febbraio. Egli è vero che

il Gersone tiene per la massima di Seneca, *Nulla Deo gratior victima, quam tyrannus*; ma egli intende che la professione e la propaganda dell' eresia sono la più bassa tirannide, in cui principe possa cadere; e che, sotto questo rispetto, appartiene al Papa a dichiararlo tiranno, ed al popolo a scacciarlo. Il diritto dell' uomo alla libertà di coscienza è profondamente incognito nella cristianità avanti di Lutero: prova che in sè non val nulla.

Il Cardinal d' Ailly, altra gloria democratica dell' Università di Parigi, va più lungi del suo discepolo Gersone. Esso avea insegnato nel Concilio di Costanza, che se si tratta della Chiesa contro gl' infedeli, il Papa può disporre dei beni temporali anche dei laici, ed obbligare con censure ecclesiastiche a contribuire. — Giovanni Major, altro evangelista del gallicanismo e della democrazia, non è punto meno singolare: secondo lui, il Papa ha diritto di operare fortemente per la deposizione dei re, provocando alle armi contro di essi, allorquando rovinano la Fede e sono del tutto inutili alla cristianità. — Giacomo Almain, l' ultimo teologo di questa linea rivoluzionaria, ammette che il Cristo diede a Pietro il potere di assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, nel caso che il Principe abusasse della sua autorità in modo da nuocere grandemente alla salvezza delle anime. — Si credeva di opporci i giganti della scuola di Parigi, e non si evocarono contra noi se non che fantasmi creati a piacere.

Basta studiare dappresso i nostri Stati-Generali per trovarvi la medesima assenza di gallicanismo. Quelli del 1302, a proposito de la aggressione reale di Filippo il Bello contro Bonifazio VIII, dichiararono una cosa che niuno contrastò mai, e il Papa meno di ogni altro, cioè che la Francia non è un feudo della Chiesa romana, come la Sicilia, per esempio. Agli Stati del 1303, l' Arcivescovo di Bourges dichiarò che il re di Francia può essere sottomesso al Papa incidentemente, a motivo della connessione con una causa spirituale. Negli Stati del 1588, a Blois, i tre Ordini giurarono di non patir mai che un principe eretico montasse sul trono. A quelli del 1614, Du Perron (che M. Poujoulat si dimenticò di nominare, sebbene sia il primo di tutti, fra i Cardinali grandi teologi e grandi patrioti, che siensi meritati di far pagare dalla Francia le loro spese d'installazione) Du Perron rispondendo al Terzo-Stato a nome del Clero e della nobiltà, sostiene che un principe che passa sino a dichiarare la guerra a Gesù Cristo, può essere dichiarato scaduto dai suoi diritti, e i suoi sudditi assolti nel tribunale spirituale dal giuramento di fedeltà che gli hanno prestato.

Osserviamo in proposito quale antica data ha il malo spirito della borghesia presso di noi, e rispondiamo a questa domanda di Sieyès, che cosa è il Terzo-Stato? È il genio della rivoluzione, che cominciò coll' ipocrisia e finì col terrore. Nel 1614 egli inventava il diritto divino che oggidì rimprovera ai nobili legittimisti: « Poichè il re è riconosciuto sovrano nel suo stato, nè ha la sua corona da altri che da Dio, non vi è potere in terra, sia spirituale, sia temporale, che abbia alcun diritto sopra il suo regno, per privarnerlo, o dispensare i suoi sudditi dalla fedeltà ed obbedienza dovutagli, per qualsiasi motivo o pretesto. » E nel 1789, gridava alto contro questo dispotismo, che aveva reclamato due secoli innanzi; ei pretendeva essere TUTTO, potere spirituale insieme e temporale, privando la sacra persona de' re, non solo delle loro corone, ma eziandio delle lor teste. Ma ecco il proletariato, che viene alla sua volta. Domanda che cosa è, *niente*, che deve essere, *tutto*; e si prepara a privare la sacre persone dei borghesi delle lor teste, a meno che elleno stesse non vengano a deporre la loro corona, cioè la lor borsa. Lasciate passare la giustizia della storia.

Il terzo stato non si contentava di proporre il suo articolo come legge dello Stato, voleva ancora un giuramento del Testo, su di che Du Perron replicava: — Questo giuramento è come il mostro d'Orazio, che ha il capo di una bella giovane, cioè a dire il pretesto del servizio e della sicurezza dei re, e la coda di un pesce, cioè a dire la coda d' uno scisma e d'una divisione di religione; ed in vero può dirsi ch' abbia la coda di un pesce, che è venuto appunto per mare ed a nuoto dall' Inghilterra. — Du Perron avea pur dello spirito, e spirito giusto! Il suo giudizio si è verificato nel 1789 come nel 1614. Nelle due epoche l' anglomania avea signoreggiato i cattivi Francesi, e se l' Inghilterra non regnò in Francia, ciò non è per colpa dei cantori dell' opera, ma si deve alla gloria di Giovanna d' Arco e della religione che l' inspirava.

Dopo aver ascoltato le cattedre dell' Università di Parigi e della tribuna degli Stati generali, assistiamo alle deliberazioni della Sorbona. Alla notizia dell' assassinio di Guise, dell' incarceramento dell' Arcivescovo di Lione, e del Cardinale di Bourbon per opera di Enrico III, il prevosto dei mercanti e gli scabbini di Parigi (classe di certi impiegati) segnarono un indirizzo alla facoltà di teologia sopra la quistione seguente. — Il popolo francese può essere sciolto ed assoluto dal giuramento di fedeltà e di obbedienza prestato a Enrico III? — Risposta 1. È sciolto. 2. Può coscienziosamente armarsi, confederarsi, raccorre denaro. — Nel 1590 Enrico III essendo morto, la Sorbona censurò la proposizione seguente. Enrico di Bourbon può esser onorato del titolo di Re; — si può coscienziosamente pagargli le imposte; — un eretico può avere il diritto di regnare sul popolo francese.

Come questa brava Sorbona, così oltramontana nel 1590, potè essere sì codarda da dire a Luigi XIV nel 1663: « Questa è la dottrina della Facoltà, che i sudditi del Re cristianissimo gli devono fedeltà ed obbedienza per modo, che non ne possono essere dispensati per qualsiasi pretesto. » Ohimè! essa ha ceduto alla politica, alla cortigianeria; ha preparato l' educazione teologica dei Vescovi, e l' assemblea rivoluzionaria del 1682, potè promulgare questa fatale dichiarazione, che dava una smentita alla credenza antica della repubblica cristiana, e della Francia in particolare! Si die' a credere di salvare i nostri Re mettendoli al di sopra del Papa: gli ha messi di sotto del popolo: La dichiarazione dei diritti dell' uomo rispose a quella dei diritti della chiesa gallicana, l' anarchia seguì il dispotismo, perciocchè Dio suole far sì, che l' uno sia causa dell' altra. È per questo ch' essi amano egualmente il gallicanismo, che li favorisce ambedue, e l' oltramontanismo, che egualmente li condanna ambedue detestano. Un ultimo tratto: Non un cattolico ha professato la dottrina gallicana prima di Calvino, non un santo l' ha quindi difesa.

La parte di complicità che Bossuet ha preso nella redazione dei quattro articoli è certa, e giammai le sue grandi opere potranno cancellarla. Ciò è lea altra cosa che aver genio! Per non portare pregiudizio alla religione bisognava che vi prendesse parte l' anima di un santo, o almeno il carattere d' un grande uomo. Ma sarebbe ingiustizia imputare al Vescovo di Meaux la difesa della Dichiarazione. Così come noi l' abbiamo, è l' opera del Vescovo di Troyes. Ella ha tali segni d' interpolazione, che la dialettica del nostro autore spinge fino all' evidenza. Questo tristo prelato avea creduto far maraviglie, chiamando la soperchieria in aiuto del suo gallicanismo. Ma l' impostura presto o tardi viene scoperta, e allora strascina con se la riputazione di chi se ne valse e la causa cui serviva.

La nostra analisi si prolungò per voler essere fedelissima; ad altro tempo la conclusione.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Registriamo un fatto che serve sempre più a dimostrare come il Piemonte sia il paese dell' ordine e della libertà. Un cotale poco tempo è recavasi a Genova: all' entrare della città venne fermato e gli fu imposto di seguire due carabinieri, che doveano condurlo in prigione. Egli disse e protestò di essere innocente, d' aver le sue carte in regola; si offerì prontissimo a nominare persone che potessero far fede della sua onestà e della sua buona condotta. Tutto fu inutile. Egli fu strascinato in prigione, e tenutovi ventiquattro ore. Un giorno dopo venne rimesso in libertà dicendogli: *Andate pei fatti vostri: vi abbiamo imprigionato per isbaglio!* Così si vive in Piemonte! (*Campana*)

— Si legge nel *Vibio Crispo* di Vercelli:

Un soldato del reggimento Saluzzo cavalleria colà stanziato conduceva un carro con i soliti fasci di fieno. Disceso di sella, e salito sull'alto cumolo del foraggio per iscaricarlo, una mossa improvvisa de' cavalli lo fece scivolar sotto le ruote che ruppero il petto all' infelice. Noi lo vedemmo: era giovanissimo, marito e padre. Questo avvenimento funesto accadde alle 11 del mattino dello scorso giovedì.

Il grave organo ministeriale, il *Risorgimento*, continua sempre ad estasiarsi di giubilo nel pubblicare le relazioni de' suoi agenti officiali od officiosi (che paga coi fondi del bilancio degli affari esteri, o coi fondi segreti), i quali hanno incarico di mettere in luce, di esagerare ed anche di inventare gli imbarazzi degli altri governi italiani, e specialmente del Pontificio. Temendo noi che l'eccessiva gioia possa tornargli funesta, ci crediamo in dovere di suggerirgli un mezzo acconcio per moderarla, ponendogli in mente gli imbarazzi del *governo-modello* d'Italia, del Paradiso terrestre che è il suo Piemonte. La Savoia minaccia di non voler pagare le novelle imposizioni: Nizza di staccarsi dallo Stato: la Sardegna di ribellarsi. — I fabbricanti nazionali malcontenti per i cambiamenti daziarii, che gli obbligheranno forse a chiudere le loro officine: i negozianti per lo stagnamento degli affari prodotto da queste immutazioni, ed anche più forse dal modo irragionevole con cui si vanno operando: tutti i galantuomini per la licenza accordata ad ogni genere di furfante, per la sfrenatezza della stampa, per l' impunità dei delitti, per la immoralità che ci inonda, pel difetto di sicurezza personale, per la guerra alla Chiesa. — Tutti i cittadini poi per lo soverchio crescere delle imposizioni, oramai rese insopportabili. Ciò non ostante abbiamo sempre le casse vuote, e bisogna ricorrere a mille giri per far fronte ai giornalieri bisogni dello Stato! — Oltre a ciò non sappiamo come l'esercito sia poi contento dei faticosi esercizii accresciuti, massime in questa stagione, ecc., ecc. Il *Risorgimento* mediti queste cose, e diverrà un po' più serio. E noti che questi imbarazzi dipendono da noi, mentre il partito radicale, quantunque anche pel Piemonte si riserbi l'avvenire, pure per al momento conoscendo quanto da noi si facciano bene i suoi affari, ci rispetta, e si guarda bene dal creare dissidii. Invece in quei paesi i disturbi maggiori provengono da coloro che godono delle vostre simpatie, e spendono i nostri denari.

L' *Ordine* giornale di Napoli rispondendo al *Risorgimento* che non ha guari avea asserito « l' ergastolo napoletano vincere in durezza gli » ergastoli del resto di Europa » pubblica un documento intorno alle carceri del regno subalpino, che il suo Autore *Lord Vernon* aveva fatto di pubblica ragione nel *Risorgimento* medesimo.

Noi potrem credere a questo periodico che il suo governo, come ne assicura, abbia già rivolto le sue cure a quei miglioramenti che il nobile scrittore reclama. Ma lo preghiamo in rincontro a tener per vero che, ad onta delle sue corrispondenze da Roma e da Napoli e del zelo della sua rivista, questi due governi già da lunga pezza hanno al regime carcerario apportate tutte quelle migliorazioni che nel Piemonte ancora si attendono.

In questo scritto si parla della Sardegna, e vi si legge che l' educazione è trascurata, che per esempio nel distretto della Mauredia non vi è quasi alcuna educazione, nè civile, nè morale, nè religiosa, ed il paese è poco meno che selvaggio, appunto come ai suoi tempi diceva Dante della Barbagia. Ma questo non fa troppo per ora al caso nostro.

« Circa le carceri specialmente (leggesi nello » stesso documento) la trascuranza è grande....
» Nelle carceri di Sardegna generalmente ho notato difetto d'aria, di luce, di mondizia, tanto circa al locale, che circa alle persone dei detenuti, difetto di nutrimento e della necessaria varietà dei cibi: il pane, al dire dei carcerati di Sassari, è acido e disgustoso......
» Per ultimo ho notato la non sufficienza dei soccorsi igienici, tanto nel custodimento, quanto nello stanziamento degli ammalati...... Niuna distinzione fra i varii delinquenti: confusi insieme i condannati a morte con gli assoluti, i testimoni co'prevenuti o indiziati di qualche delitto, i preti co'secolari, i vecchi co'giovani, i militari puniti per insubordinazione coi ladri, le persone civili ed esercenti onorate professioni coi più noti ribaldi.... Quasi tutte le carceri di Sardegna da me vedute sono luride, sudicie, oscure e puzzolenti. In una sola camera, e spesso non ispaziosa, trovansi talora ristretti da dieci fino a cinquanta e più detenuti. »

Prendiamo un po' fiato, e per uscire al più presto che sia possibile da questo lezzo, ci sia concesso di restringere, in luogo di citare testualmente.

In Cagliari le prigioni hanno un solo cortile, sudicio, umido, senza circolazione d'aria, e solo accessibile a pochissimi carcerati. Le sole donne hanno letti; gli uomini giacciono sopra stuoie.

Quelle di Oristano sono ancor peggiori. La prima volta che vennero visitate, formicolavano le mura di *fastidio* (vedi il vocabolario), dal quale erano talmente afflitti i carcerati, che alcuni ne avean piaghe, ed altri ne divenivano la notte quasi furenti. Non vi è addetto, nè ospedale, nè chirurgo. V'era un detenuto che avea una ferita nel petto e giacevasi sul nudo suolo senza soccorso alcuno. V' era una donna chiusa con un figliuoletto in una torre a cui si saliva per centocinquanta scalini. Un testimonio v' era morto dopo circa tre anni di detenzione.

Le prigioni di Sassari son più orribili ancora di quelle quelle di Oristano. Gli è un vero *crescendo*. Vi è l'uso di tenere in un angolo di ciascuna carcere un vaso o di *legno* o di terra cotta che serve per quel che sapete. Per giacigli vi son *tavolazze* ma neanche tante che bastino a tutti, sì che molti dormono sulla nuda terra. Gl' infermi son mescolati alla rinfusa coi sani.

Colui che racconta tutto ciò conchiude col dire di aver riferito soltanto parte delle cose da lui notate: « Se avessi riferito tutte le cose » orribili che ho inteso, ci sarebbe da empierne » un volume; ma mi sono limitato *a quello solo* » *che ho veduto co' miei occhi o che ho inteso* » *dalle autorità*. »

E noi altresì facciam punto.

(*Oss. Rom.*)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*, del 26 giugno:

L'Assessore di Sicurezza Pubblica del Porto raccolse sopra un fatto avvenuto avant' ieri sera nel Porto le seguenti informazioni che onorano altamente i marinai delle nazioni che vi presero parte.

Una distinta numerosa famiglia di questa città veleggiava con un battello proprio all' imboccatura del porto, quando una raffica di vento il capovolse a poca distanza della fregata a vapore il *Vauban* della Repubblica francese.

Primo ad accorrere in soccorso fu Pedevilla Antonio, battelliere del Ponte Reale, che si trovava vicino alla fregata e portò nel suo battello due zitelle ed una ragazzina, che erano state recate a nuoto sulla vela dell' abbattuto battello

del barcaruolo Boerí Domenico, d'anni 52 che faceva parte della naufragata comitiva. Ricovrò pure un ragazzo di 12 anni ed un giovinotto ch' erano seduti sul rovesciato battello.

Restava ancora nell'acqua la madre afferrata ad un panco sotto lo stesso battello, ed altri uomini della stessa comitiva nuotanti sul mare. La prima fu salva da Braschi Giovanni, nostruomo toscano, che passava in quelle vicinanze col suo capitano, sig. Luigi Lubrano, comandante lo scooner toscano, la *Giovine Augusta*; gli altri furono raccolti dalle lancie del *Vauban*, che appena visto il naufragio, erano volate al soccorso. Tutti i naufraghi furon recati sul *Vauban*, donde mercè le cure e i ristori prodigati dagli uffiziali francesi poterono più tardi restituirsi alle lor case ad eccezione della madre, che, abbisognando di maggiori soccorsi, restò ancora a bordo della fregata francese.

FRANCIA

Valenza, 23 giugno

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Sono dieci giorni che mi trovo a Valenza, capitale del dipartimento della Drôme. Quando partii da Lione, lasciai quella città in una perfetta calma. Dai giornali e dalle lettere che ricevo veggo che la tranquillità continua sì nella capitale del Rodano, come in questa della Drôme.

Voi e i vostri lettori non ignorate che Valenza e il dipartimento della Drôme sono in voce di favoreggiare i rossi. I demagoghi credono che al primo segno d'insurrezione sociale la città di Valenza e il Delfinato tutto si leveranno come un sol uomo per secondare la rivoluzione. Io però son d'avviso che demagoghi e socialisti s'ingannano di molto; e nel caso che un subbuglio arrivasse, non vedo come i buoni si lascierebbero vincere e dominare da un pugno di socialisti. È vero che questa banda di rivoluzionarii possiede molta audacia e molta fierezza, ma vi sono fra il numero, degli uomini amici dell'ordine di cuore e di non tenue coraggio.

Circa la maniera di considerar le cose politiche, in Valenza si vedono tutte all'opposto di quella di Lione. Qui si pensa che la revisione non avrà luogo: che non vi sarà prorogazione della presidenza; ma che un nuovo presidente verrà nominato, e che questi sarà il principe di Joanville. In quanto alla fusione legittimista-orleanista, quei che tengono per la presidenza ventura del principe giovine ammiraglio, poco vi credono, e tutto il loro pensiero è di veder presto il Principe di Joanville alla testa della nazione francese. Da ciò io, insieme con voi che penserete allo stesso tenore, ne deduco che l'idea di monarchia e di autorità reale o principesca prevale in Francia, e che l'opinione demagoga e socialista perde di giorno in giorno di peso e di consistenza.

Ringrazio la provvidenza d'avermi fatto fare questa piccola corsa nel Delfinato, e mi fo un sensibile piacere di darvene un pronto ragguaglio.

Questa mattina ha avuto luogo la solenne processione del *Corpus Domini*. Tutta la città di Valenza era in festa. Benchè vi sieno molti protestanti in questa città, di quindici a sedici mila anime, pure il *Venerabile*, l'*Ostia viva di pace e d'amor*, ricevette dappertutto ossequio, omaggio e venerazione profonda. Il capitolo di questa diocesi portava sul *Camaille* la decorazione onde Pio IX ha fregiato i canonici di questa metropoli. Il regnante pontefice ha accordato tanto insigne onore al capitolo di Sant'Apollinare di Valenza in memoria della morte dell'immortale Pio VI, che, come non ignorate, morì vittima della sua costanza apostolica, sotto l'infame Direttorio, il 29 agosto 1799.

Il busto di Pio VI, opera del celebre Canova, si vede esposto nella cattedrale di Sant'Apollinare in un pilastro in *cornu epistolae* sopra d'un piccolo mausoleo. Sul busto si leggono incise in oro queste parole latine:

Sancta Pii VI redeunt
Praecordia Gallis.
Roma tenet corpus.
Nomen ubique sonat.
Valentiae obiit die 29 *aug.* 1799.

Ho visitato la camera ove spirò il Sommo Pontefice Pio VI. Sono già sei anni, ed ora si trova sempre nello stesso stato, cioè occupata dagli operai *cordonniers* del reggimento dell'artiglieria di questo presidio. Un canonico onorario di questa cattedrale, l'abate de Barjac, ha fatto, non ha guari, l'acquisto, in una vendita d'una bellissima villa vicino al villaggio chiamato La Vache, della sedia a braccio, sulla quale esalò l'anima il Pontefice Braschi. Il nome di Pio VI, di santa e veneranda memoria, è in questa città e in tutto il Delfinato in grandissima venerazione. Quando Pio VI arrivò scortato dai gendarmi della prima repubblica a Valenza, il governo anti-cattolico di quell'epoca diede all'illustre prigioniero il palazzo detto del Governo. Le signore tutte di qui si unirono per mobilizzare gli appartamenti che dovevano servire all'augusto Sommo Gerarca. Alla morte del Papa il governo restituì la mobilia alle persone che l'aveano fornita, e la sedia a braccio, di cui vi feci menzione, restò in mano della famiglia che possedeva la casa di campagna di M. de Macarty *à la Vache*.

Monsignor Chatrousse, vescovo di Valenza, trovandosi a Roma, il SS. Sacramento è stato portato da un vicario generale.

La raccolta dei *cocons* dei bachi da seta in questi luoghi non è nè cattiva, nè buona. Questa raccolta è una delle ricchezze produttive del Delfinato.

Ancor due parole intorno a Monsignor Fransoni. Oltre la magnifica stola di Modena e Reggio che egli portava nella cresima che diede nella parrocchia di San Nicesio a Lione, Monsignor Fransoni aveva in testa la bella mitra della città di Fossano, e un abatino teneva il pastorale della città di Torino, e l'anello episcopale che avea in dito era quello dato in regalo all'illustre prelato dalla città di Firenze.

— Leggesi nella *Patrie*:

Il governo austriaco ha proibito la vendita e la stampa ne' suoi stati del processo Bocarmé. All'opposto, si può vedere in questo momento, nelle mostre di tutte le botteghe democratiche di Parigi, una pubblicazione, a 20 centesimi la dispensa, intitolata: EDUCAZIONE DEL POPOLO, PROCESSO BOCARMÉ. Difficilmente comprendiamo come l'autorità non abbia ancora fatto torre dagli sguardi del pubblico le immonde, e licenziose stampe che *illustrano* questa speculazione: affinchè ben consti esser dessa una pubblicazione democratica per eccellenza, si legge in capo di questa mostruosità: che l'opera sarà data in premio agli abbuonati della *Presse* e della *Republique*. Noi vogliamo credere che i nomi di questi giornali figuran colà, senza loro consenso come vi figura quello del *Pays*, che ha protestato contro quest'accoppiamento. Ma di qual popolo, certa gente intende fare così l'educazione e qual odio hanno essi giurato alle nostre popolazioni operaie, per eccitare a tal segno le loro miserie e la loro invidia!

STATI PONTIFICI

Roma, 23 giugno. — All'alba del 21 l'artiglieria del Castel S. Angelo annunziò l'anniversario della coronazione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

Per la fausta circostanza nella Sistina vi fu la consueta Cappella coll'intervento del Sacro Collegio e della Prelatura.

Sua Eminenza Rma il sig. cardinale Fornari, prefetto della sacra congregazione degli studi, come prima creatura dell'ordine de' Preti presente in Curia, pontificò la messa solenne.

Terminata la funzione Sua Santità rientrò in sagristia e depose i sacri paramenti.

Quindi l'Emo e Rmo sig. cardinale Lambruschini, vescovo di Porto, S. Rufina e Civitavecchia, sotto decano del sacro collegio e segretario de' Brevi, presentò nuovamente alla Santità Sua, a nome del medesimo sacro collegio, gli augurii di molti e felici anni, ai quali il Santo Padre corrispose con quella benignità che gli è propria.

Restituitasi la Santità di Nostro Signore ne' suoi appartamenti ricevette le congratulazioni degli eccellentissimi signori rappresentanti delle varie Potenze residenti presso la Santa Sede.

Nelle sere dei 20 e 21 la città fu illuminata.

— Il Ministro delle finanze ha diramato i ruoli della tassa d'esercizio delle professioni liberali nelle provincie di Forlì, Orvieto ed Urbino, e ne ha pubblicato gli avvisi sin dal 18 del mese andante per notizia dei contribuenti.

(*Giorn. di R.*)

SPAGNA

— Il testo del concordato colla Santa Sede è stato depositato agli uffici del Senato e vi rimarrà per essere esaminato dai senatori prima che venga aperta su di esso la discussione.

INGHILTERRA

La guerra dei Cafri è la causa d'una vera disperazione per gli riformatori finanzieri inglesi. L'eccedente delle rendite sulle spese dello Stato, il cui riparto eventuale ha cagionati tanti fastidi al cancelliere dello Scacchiere, sul cominciare della sessione, è sparito da lungo tempo, davanti le spese che cagionerà questa guerra poco onorevole per le armi inglesi, contro le tribù selvagge di quel lontano paese. (*Ind. Belg.*)

Ricaviamo dal *Monitore Toscano* le seguenti particolari Corrispondenze:

Londra 14 giugno. — I rifugiati di tutte le nazioni non sono in questo tempo occupati che del Manifesto del *preteso* Comitato centrale democratico europeo. Ho detto *preteso* comitato, perchè i tre quarti dei rifugiati di tutti i paesi, e in particolare gl'italiani, rifiutano a Ledru-Rollin, a Mazzini, Rouge e compagni, il diritto di disporre della democrazia europea; e perchè quei corifei non sono abbastanza democratici, secondo che pensa la maggioranza della emigrazione. Inoltre, perchè non furono eletti a quell'ufficio, la maggioranza li ritiene senza mandato. E perciò la società di Dean Street, sebbene devota a Ledru-Rollin, veduto quel Manifesto, che è, a suo parere, senza colore e senza energia, *si* è quasi messa in insurrezione; e il Circolo di Rasbon Race, diretto da Barthélemy e compagni, ha mostrata più violenza ancora. Così la locanda di Queen Street risuona ogni giorno delle più energiche proteste, e grida a voce alta: « perchè nascondere ai popoli la verità, e dire che non vogliamo niente abolire di ciò che forma l'essenza dell'ordine sociale, quando noi vogliamo, e volete voi pure, come noi, riformare l'intero ordine sociale? Parlare così è da ipocriti. E perchè dire che non volete l'anarchia, che non volete il terrore, quando è certo che il terrore diverrà una necessità contro chiunque si opporrà al popolo sovrano? La transizione sociale senza il terrore, è impossibile. I nostri nemici sono incorreggibili; dunque lotta a morte; e bisogna dirlo, e bisogna si sappia. Pertanto è assurdo che Mazzini dica all'Europa: noi respingeremo il terrore come una viltà ed una immoralità. No; non sarà immorale il terrore, non sarà vile, ma giusto e santo e logico ancora. »

Queste stolte, orribili, feroci recriminazioni sono un nulla a paragone dell'odio che anima Luigi Blanc e i socialisti contro Ledru-Rollin e i repubblicani.

Altro argomento di discordia è la divisione del denaro avuto per via di sottoscrizioni. Il circolo Dean Street ha ottenuto per questo mezzo tutto al più 2800 sterline. Il povero Luigi Blanc non ha avuta che una piccola somma pel suo circolo Rasbon Race. In somma la divisione di quelle sterline ha prodotto recriminazioni, violenze e collere inaudite. Simili riunioni sono veramente nuove a vedersi; e presentano quella confusione, che sarebbe l'immagine del loro governo, se andassero a governare gli Stati. La loro libertà è la libertà di lacerarsi; la loro fraternità è la fraternità delle ingiurie. Gridano eguaglianza, ma uguaglianza non praticano, non conoscono. Vi sono dei poveri malanni che hanno appena il necessario, e per sottoscrizioni; mentre altri conducono vita signorile, sazia di tutti i piaceri, senza pensare menomamente alla *plebe*. Ho vedute io stesso di ciò cose singolari nelle loro taverne, o meglio caverne, e nelle locande, dove si radunano. E costoro si sono fitti in capo di ordinare il mondo, e di renderlo meno infelice?

Quanto è alla grande Esposizione, dirò solo che non è riuscita secondo la espettazione. Il commercio inglese soffre danno assai. I mercanti nulla vendono. Poche locande e vetturini sono i soli che guadagnano.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 27 giugno.

Pochi momenti dopo aver impostata la mia d'ieri, il sig. Valerio quasi a smentire quanto veniva dicendosi in essa, compariva alla Camera seguito dai pochi partigiani che avevano tentato di ridurre la Camera nell'impossibilità di votare. A questo passo pare sia stato deciso l'onorevole rappresentante dalle rimostranze di molti dei suoi compagni politici e dal timore che la Camera malgrado la sua assenza, potesse comporsi nel numero legale. Egli però si assise e votò a malincuore e tanto era sconvolto che, sorgendo una volta per pronunziare un discorso in favore di non sò qual popolo, ma certo di quel popolo che tanto gli piace, non ebbe filo bastante per condurlo a termine, e dovette interrompere tragicamente il suo discorso accusando la Camera meravigliata di volergli impedir la parola.

Ma le avventure tragico-comiche del sig. Valerio non erano ancora finite. Già ieri vi dissi come la sinistra erasi astenuta dal comparire alla Camera e come nel giorno avanti essa avesse tentato un colpo di scena, abbandonando i banchi a mezza seduta. La Camera fattasi finalmente in numero il presidente annunziò che si sarebbe proceduto ad un appello nominale onde constatare il nome di coloro che ridevansi così del mandato ricevuto dalla nazione, ponendo la Camera in istato di non poter più oltre procedere nei suoi lavori. Nuovi urli del dep. Valerio che, lamentandosi della parzialità del presidente, dichiarò che egli non avea fatta questa proposizione durante la sessione intera in cui la destra erasi mostrata così indolente aspettando quel giorno in cui molti membri della sinistra erano accidentalmente assenti. Le grida: all'ordine! silenzio! abbasso! accolsero questa scappata in modo così clamoroso che l'onorevole oratore trovò della sua dignità di abbandonare il suo posto per procurarsi l'onore di essere notato fra gli assenti.

L'assenza di questo deputato fu forse quella che lasciò procedere i lavori con sufficiente celerità, giacchè dopo due discorsi conciliativi dei dep. Mellana e Lanza, si approvarono i 28 articoli del progetto di tassa sulle arti e commercio, il trattato addizionale col Zoll Verein, e si chiuse la discussione su quello colla Svizzera, che si sarebbe pur messo ai voti ove la Camera fosse stata in numero.

Al Senato si fecero poche parole, e si approvarono:

Il bilancio della guerra;

Il bilancio del monte di riscatto in Sardegna;

Lo spoglio amministrativo dello Stato pel 1847;

La legge che autorizza il pagamento 1\|2 in carta e 1\|2 in contanti pelle 18,000 obbligazioni della Banca di sconto;

Il bilancio attivo.

Alla cat. 95 di quest'ultimo: *Reddito dei beni ex-gesuitici*, il sig. Di Castagnetto domandava perchè questi beni erano stati affidati alle finanze invece di esserlo all'economato, e se l'essere posti in bilancio ne sanzionava il definitivo trapasso al Demanio.

Rispondeva il ministro d'istruzione pubblica essere stati questi beni passati alle finanze dal decreto dell'agosto 1848, tempo in cui il re aveva i poteri illimitati, e perciò essere questo un fatto compiuto. Quanto all'essere in bilancio ciò avvenire soltanto per descrivere tutto l'attivo delle finanze a cui funne affidata l'amministrazione.

L'incidente, tanto grave in sè stesso, non ebbe altro risultato, passandosi senz'altro alla votazione del bilancio, che fu, come dissi più sopra, approvato.

P. S. La Camera, fattasi questa mattina in numero all'1 pom., ha approvato un progetto di legge che prolunga di 30 giorni il tempo concesso pelle dichiarazioni delle case sottoposte alla tassa sancita dal Parlamento, e pelle dichiarazioni dei corpi morali e mani morte.

Robecchi ha lette poche righe che non avevano tratto a questa legge, e non pervenne, malgrado che fosse questo il suo primo discorso, a cattivarsi l'attenzione della Camera, che riprese in seguito la discussione del trattato colla Svizzera.

L'*Opinione* riporta questa mattina una corrispondenza del *Times*, in cui si vorrebbe persuadere l'Austria a cedere la Lombardia al Piemonte. Ecco in qual modo l'Inghilterra ci compensa de' nostri sacrifizi, ricominciando la storia del 1848. Essa lamenta troppo apertamente la fallita missione di lord Minto, per poter dubitare più oltre della simpatia che ha per noi quella nazione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 giugno.

Presidenza del Cav. PINELLI.

Alle ore 10 1\|2 antimerid. il presidente di-

sinistra aperta la seduta: si legge il processo verbale dell'antecedente tornata, ed il consueto sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale. — Non sono presenti che una trentina di membri.

Dopo essersi per tre quarti d'ora invano attesa la venuta di altri deputati bastevoli a completare il numero legale, il presidente sospende la seduta sino a mezzogiorno.

Alle ore 12 infatti una cinquantina di membri entrano nella Camera: la sinistra manca presso che tutta. Si procede all'appello nominale; ma la Camera sino alle ore 2 non si trova in numero.

Cavour presenta un progetto di legge che estende fino al 20 luglio il tempo fissato dalla legge sui fabbricati per far le denuncie, e quello concesso alle *manimorte* per far la dichiarazione in ordine alla sopratassa. Dietro proposta del sig. Pallieri, la Camera acconsente, per economia di tempo, che il presidente nomini la commissione che deve esaminar questi due progetti.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla tassa delle patenti pel commercio, arti ecc.

Si approvano i rimanenti articoli fino al 51 ed ultimo che riferiamo:

Art. 51. È aperto al ministero delle finanze, in aggiunta al bilancio del 1851, un credito di lire 300,000 per le spese relative alle operazioni tutte concernenti la formazione e compilazione delle matrici, e dei ruoli per la esazione di questa tassa, e per la fabbricazione della carta filigranata delle patenti.

(È adottato.)

Presidente. Ora si passerà allo squittinio segreto su tutta la legge.

Pregherei i signori deputati a rimanere a' loro posti, e di là rispondere all'appello che servirà anche per indicare quelli che son presenti e che han consumata tutta la giornata in questa discussione, affinchè il paese conosca i nomi di coloro che furono diligenti, come anche degli altri che con la loro assenza misero la Camera in istato di non poter portare a termine i più urgenti affari (*Movimento*).

Valerio L. (*con vivacità*). Se il signor presidente avesse presieduto con quella giustizia...... (*violenta interruzione*).

Qualche voce dalla destra. All'ordine!

Valerio. Se avesse presieduto, io diceva, con quella giustizia (*all'ordine! all'ordine!*), che fa l'essenza dell'alta carica ch'egli occupa, avrebbe dovuto nel corso di questa sessione prender più volte la misura, alla quale oggi egli intende ricorrere, ed allora veramente il paese sarebbe stato in caso di scorgere quali sian quelli che han maggiormente contribuito al suo bene, e quali coloro che non mai intervennero in questa Camera (*Nuovo mormorio e interruzioni*).

Il signor presidente ha voluto lanciare un biasimo su' miei colleghi che oggi si resero assenti; ma io respingo questo biasimo, e dico che non è strano se la minorità cui per tutto il corso della sessione colla sua assidua presenza giovò al paese, la minorità la quale, dopo aver veduto respingere costantemente la sua proposta che richiedeva un altro ordine di discussione nelle leggi di finanza, e con tutto ciò ha continuato a contribuire con singolare abnegazione delle sue convinzioni alla votazione delle leggi medesime; non è a stupirsi, io diceva, se questa minorità, vedendo distruggere col voto dell'oggi il voto di ieri, se, vedendo violata la lettera del regolamento, sola guarentigia che rimanga alla minoranza, non è a stupirsi se si trova scorata, e per un momento senta a mancarsi il coraggio di sostenere una lotta per la quale tanti sacrificii ha dovuto subire. (*Mormorio a destra; i pochi membri della sinistra che si trovano presenti, fanno vivi segni d'approvazione.*)

Presidente. Non è mai accaduto in tutto il corso della sessione che la mancanza di alcuni membri abbia resa impossibile la tornata per parecchie ore.

Fra gli assenti ve ne ha della destra, del centro, della sinistra; quindi io non faceva nè poteva fare allusione ad alcun lato della Camera (*bravo! bravo! a destra.*) E però credo non meritare l'accusa mossami dal sig. deputato Valerio, ove non si fosse trattato della mia persona; dappoichè una censura fatta al presidente, è una offesa alla dignità della Camera (*vivi applausi alla destra*).

Valerio. Tra gli assenti si ponga anche il mio nome, poichè io mi allontano in questo punto.

(Il signor Valerio lascia la sala: alla destra si applaudisce ironicamente: agitazione prolungata).

L'incidente non ha altro seguito.

S'approva l'insieme della legge con 89 voti favorevoli e 19 contrarii.

L'ordine del giorno porta la discussione del trattato di navigazione e commercio collo Zoll-Werein (lega doganale prussa-germanica).

S'approva senza discussione ed all'unanimità questo trattato.

L'ordine del giorno porta la discussione del trattato di commercio colla Svizzera.

Favrat. Legge un discorso in difesa del progetto.

La discussione è aggiornata a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Alle ore 12 a. m. seduta pubblica.

Seguito della discussione del progetto di legge pel trattato di commercio con la Svizzera.

Discussione del progetto di legge per autorizzare il governo a ratificare alcune convenzioni in aggiunta al trattato conchiuso con la Francia.

Discussione del progetto di legge per alcune modificazioni allo Statuto della Banca nazionale.

Seguito della legge che impone una tassa sulle successioni.

(*V. N. d'ieri*)

Art. 22. La prescrizione per la domanda delle tasse dovute sulle successioni degli assenti decorre dal giorno della legale dichiarazione d'assenza, od in difetto dal giorno che cominciò il possesso di fatto nei modi previsti dall'articolo nono.

Art. 23. La prescrizione per la domanda delle tasse per le eredità giacenti decorre dal giorno in cui l'Amministrazione demaniale può conoscere la presa di possesso per parte dell'erede.

Art. 24. Non verrà ammessa veruna domanda in restituzione della tassa pagata dopo il trascorso di due anni dallo effettuato pagamento, ancorchè questo pagamento fosse stato fatto sotto condizione o riserva qualunque, salvo il disposto degli articoli quinto e nono.

Art 25. La prescrizione sarà interrotta con giudiziale domanda debitamente intimata.

Art. 26. La domanda di rimborso fatta in iscritto all'ufficio demaniale, da cui fu operata la riscossione, servirà pure ad interrompere il corso alla prescrizione biennale.

In questo caso tale domanda verrà presentata mediante un ricorso a due originali, uno dei quali verrà restituito alla parte munito di una dichiarazione datata e firmata dall'impiegato demaniale comprovante la sua presentazione.

Art. 27. La prescrizione legittimamente interrotta si compie col decorso di un successivo nuovo termine eguale a quello stabilito nei diversi casi contemplati dalla presente legge.

Art. 28. La domanda fatta da una parte non interrompe la prescrizione a favore dell'altra.

Art. 29. La presente legge cesserà dall'aver vigore col primo gennaio 1855.

Essa non avrà effetto in Sardegna che dopo l'applicazione della legge pel riordinamento delle imposte prediali ed abolizione delle decime.

Il Ministro di Marina, Agricoltura e Commercio, reggente il Ministero delle Finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Moncalieri addì 17 giugno 1851.

VITTORIO EMANUELE.

V.° Galvagno.
V.° P. Paleocapa.
V.° Colla.

C. Cavour.
(*G. P.*

LOMBARDO VENETO

Milano 26 giugno — Ieri 25 giugno nella contrada del Durino alle ore quattro e mezzo pom. il dottor Vandoni medico in capo della Delegazione provinciale di Milano, padre di famiglia, dell'età di circa sessantacinque anni, mentre tornava tranquillo e senza sospetto nella propria abitazione, fu barbaramente pugnalato sotto gli occhi della moglie e delle proprie figlie, e dopo pochi istanti morì. L'assassino è fuggito. Questo assassinio preconizzato da molto tempo, commesso in pieno giorno, in una delle principali contrade di Milano, ha posta in molti la costernazione, ma nei più un'indignazione profonda. Si vuole che il delitto sia l'effetto di una vendetta politica; se ciò è, maledizione alla setta che si fa ragion del pugnale. (*Bilancia*)

STATI PONTIFICII

Roma 24 giugno — Lettere ricevute oggi sotto questa data da Roma, ci narrano l'assassinio del cancelliere Marco Evangelisti, e un nuovo assassinio d'un soldato francese, quindi in una di esse ci si dice:

« Null'altro abbiamo a dirvi della Capitale. Abbiamo dalle provincie che alcuni decreti sono stati affissi al pubblico scritti a grandi ed intelligibili caratteri, e coll'intestazione

In nome di Dio e del Popolo.

La somma di questi decreti si è « *La morte istantanea d'un ufficiale qualunque dell'armata austriaca, per ogni uomo condannato per preteso delitto politico alle batliture.* »

Esso decreto (dicono) *sarà eseguito. noi lo giuriamo!* E conchiudono (stupite o genti) « *Noi non incoraggiamo l'assassinio, condanniamo l'assassino. L'oppresso ha il diritto di piantare il pugnale nel cuore dell'oppressore.* ».

Noi facciamo osservare che i giornali che lodarono in Piemonte le alte imprese degli attuali nostri ministri contro la Chiesa, da alcuni giorni prenunciavano assassinii politici a Roma fatti e da farsi (Vedi l'*Italia e Popolo* e la *Gazz. del Popolo*).

FRANCIA

Parigi 24 giugno. (Corrisp. particolare). I Signori Veron, La Martine ed Emilio de Girardin tennero, a quanto si dice, conferenze intime per preparare il futuro governo della repubblica socialista: Lamartine siede all'assemblea nazionale vicino ad un democratico gentile e pien di cortesia: è questi il cittadino Natale Parfait di giocondissima memoria: ogni qualvolta Lamartine è assente, il comediante Parfait vota pel poeta Lamartine: ma accade sovente che il voto del comediante non è conforme alle opinioni sostenute dal poeta nel suo giornale *Le Pays*: allora Parfait si fa bello ed allegro dicendo al poeta: Eh! ho votato per voi. E Lamartine: mille grazie, risponde, con quel viso arcigno che non conobbe mai il sorriso. E questi ebbero già in mano il governo della Francia e forse l'avranno di nuovo!

— Oggi la commissione per la revisione tenne una lunga seduta.

M. Broglie espose le ragioni della sua opinione. Vuole revisione totale e legale: ma non per ritornare alla monarchia: se venisse eletto alla costituente non proporrebbe punto la monarchia; però non vuole neppure si prenda alcun impegno per la repubblica. L'assemblea attuale nulla deve prescrivere, nulla vietare; nemmeno bonapartista vuole essere: ciò che importa anzi tutto è di mutare le condizioni poste alla elezione del presidente della repubblica: altrimenti, coll'attuale costituzione, la Francia avrà, nel 1852, un presidente socialista.

— Alla rivista passata oggi dal presidente si conservò l'ordine e la calma. Nè i soldati sotto le armi, nè i curiosi accorsi non emisero alcuna voce: solo alcuni baronci seguirono per qualche tempo la carrozza del presidente.

— L'assemblea legislativa, oggi fino alla partenza del corriere, s'era occupata della legge sui monti di pietà: la discussione era languida e fredda: si trattava della suppressione dei commissarii dei monti di pietà, specie d'intermediarii tra questi stabilimenti e quei che vi ricorrono. (*Corr. Lit.*)

La *Voix du Proscrit* che si stampa a Saint-Amand (nord) è stata sequestrata; due sono gli articoli incriminati, uno di questi è intitolato: *Il faut en finir.*

PORTOGALLO

Si hanno notizie di Lisbona fino al 14.

La smania colla quale le autorità civili delle provincie destituiscono gli impiegati, è tale che il governo si è trovato costretto a diramare una circolare nella quale gli eccita a non sospendere gli impiegati, od a provocarne la destituzione, se non dopo un esame maturo ed imparziale, e quando si saranno convinti della giustizia e della necessità di simili misure.

L'indisciplina fa progressi nelle file dell'armata, e si teme che il fuoco rivoluzionario a mezzo nascosto quest'oggi, non si dirami nel tempo delle lotte parlamentari. (*Patrie*).

GERMANIA

Dispaccio telegrafico.

Berlino, 23 giugno. — Il ministro della guerra de Stockhausen sarà sostituito, durante il suo permesso di due mesi, dal generale Wangenheim. (*Corr. It.*)

Dessau 21 giugno. — Il presidente dei ministri nel ducato d'Anhalt Dessau, interpellato nella dieta particolare, per sapere quando si convocherebbe il parlamento del ducato, disse non potere dare veruna precisa risposta, attesochè, nell'attuale situazione della Germania non si sa se le costituzioni dei singoli stati continueranno ad aver vigore, ovvero se saran riformate, nel qual ultimo caso egli, avendo giurato la Costituzione, rinuncierebbe al potere piuttosto che al giuramento.

Berlino 20 giugno. — (Corr. part.) Le visite domiciliari fatte nelle varie città della monarchia fecero conoscere che quasi tutte le associazioni di studenti, e di pedanti, erano in relazione a vicenda, e ciò per uno scopo più politico che letterario; ora essendo proibite queste relazioni, anche quando hanno uno scopo letterario, si crede che il governo proibirà le associazioni.

(*Corr. lit.*)

DUCATO DI MODENA

Modena, 25 giugno. — S. A. I. e R. la Granduchessa Vedova di Toscana Maria Ferdinanda, giunta in Modena dal suo viaggio di Dresda, circa alle 3 pom. del giorno 24 corr., si trattenne alcune ore presso questa R. Corte, ed ebbe la compiacenza di essere presente al felice arrivo dell'Imperatrice Maria Anna, dopo il quale, circa le 8 pom., congedatasi da S. M. e dagli altri Principi, riprese la via per Firenze.

(*Messag. Mod.*)

Genova 27 giugno.

Dopo tre mesi e giorni otto, da che la Mitra destinata in dono dagli oblatori liguri all'Arcivescovo di Torino, mons. Fransoni, veniva fatta sequestrare, quasi come un furto, da questo Signor Questore della Città, e poi a forza di ingegni e di studii gloriosi era detenuta or sotto il colore di fatto ingiurioso al Governo, or di cosa insultante al nome genovese, ed ora come oggetto di contravvenzione in faccia alla Dogana, benchè la Dogana stessa si rifiutasse a principio di riconoscere siffatta contravvenzione; dopo tutto questo, la Mitra e con essa la Croce Lucchese, mercè le Ln. 340 versate a placare le esigenze del Cav. Cibrario a titolo di transazione e di spese, il giorno 26 giugno corr. fu restituita.

Malgrado questa restituzione, non crediamo false le parole di quell'alto personaggio che citammo nella ultima relazione; ma pensiamo invece, che, stando vere le parole, quell'alto personaggio e i più bassi e gli adepti di vario colore, visto così evidentemente svelate le trame loro, e la dignità del Governo (se pure è più possibile) compromessa, siano stati a malincuore forzati a lasciarsi cader di mano la preda.

Il calice poi non fu ancor restituito; come l'altra volta abbiam riferito, esso verrà, come oggetto di transito, rilasciato al punto della partenza per la sua destinazione.

Abbiam dato qui di volo questa notizia a soddisfazione de' nostri lettori ed amici, ed a scarico del governo. E speriamo che ristucco quest'ultimo di impacciarsi con tanto suo disdoro delle cose non sue, non vorrà frapporre alla offerta che fanno i buoni cattolici all'illustre loro compatriota, nuovi ed ignobili impedimenti.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 25 giugno

Il 5 per 0/0 Franc.	92 85
Il 3 Idem.	55 75
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.)	82 75

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

Unus Spiritus, una Fides.

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Lunedì 30 Giugno 1851 —

N. 558

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova. . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini ,,	8.	15	2

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 850; e presso il librajo Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la riga.
Un Numero separato si [illegible] centesimi 20

Genova, li 30 giugno.

Per quale motivo non si volle permettere all'onorevole gen. D'Aviernoz di muovere al ministero l'interpellanza sulle condizioni nostre nel 1849? interpellanza da lui promossa da ben quattordici mesi? L'onorevole sig. Cavour vi si oppose per due ragioni, cioè perchè non venga alterata la buona armonia dei membri del Parlamento e de' varii partiti, che vi sono rappresentati, e perchè non si impieghi meno utilmente un tempo della Camera troppo prezioso, volgendo al suo termine l'attuale sessione.

Noi, lo dichiariamo altamente, non siamo punto persuasi da questi argomenti ad ammettere che sia opportuno il silenzio. E come? per mantenere inalterata questa armonia, se pure esiste, dovrassi dunque stendere un velo sopra tutti gli errori e forse sopra i misfatti, che si commisero in quell'occasione di nefasta memoria? E coloro che ne fossero stati autori dovranno continuare a godere della stima del paese, ed anzi a vivere lautamente a spese dello Stato? Certamente noi non credemmo di dovere prestar fede a tutte le dicerie di tradimento, che allora correvano per tutte le bocche, ma non si può negare che vi sono di molte cose, che abbisognano di essere messe in chiaro. A cagion d'esempio, citiamo l'arricchimento straordinario (ci vien detto, di parecchi milioni), a cui pervennero ad un tratto alcuni, che in quell'epoca ebbero dal Governo l'impresa di provvedere i viveri all'armata. Crediamo che il sig. Cavour, il quale, prima di essere ministro, prendeva parte ad operazioni industriali, non debba essere all'oscuro di questa circostanza. D'altronde queste persone sono molto conosciute in Torino. Non importerebbe assai di sapere dove si sono sciupati in così breve tempo i tesori, che racchiudeva la cassa di riserva, i 71 milioni tolti nei prestiti volontarii e forzati ed in quello imposto alla Banca di Genova, i 21 milioni del prestito volontario nazionale, i 5 milioni ammontare di cedole ereditate dalla fu Regina Maria Cristina, i 48 milioni del primo prestito Rotschild, i 68 milioni del secondo, e finalmente i forse 70 milioni del terzo (6 milioni di rendita) non ancora intieramente alienato: oltre all'introito ordinario dello Stato, che versava dieci milioni annui nella cassa di riserva, ed ora produce molto di più, atteso l'aumento delle nuove imposizioni?

Speriamo che l'onorevole Generale, al principio della nuova sessione, rinnovellerà la sua domanda alla Camera: allora, almeno almeno, non si potranno invocare per iscusa le angustie del tempo.

UNA PASSIONE DEL *MERCANTILE*

Togliendo occasione dalle proteste dell' Episcopato contro la ingerenza governativa nell' insegnamento teologico e nei Seminarii, il *Corriere Mercantile* ti snocciola una sua teoria di nuova specie di *contratto sociale* per riguardo alle *religioni officiali*. (I lettori sanno che il *Corriere* è un perfetto indifferentista).

« Ecco, secondo il redivivo Rousseau, « la precisa formola di un (tale) contratto. « La Chiesa prometteva piegare gli animi « all' obbedienza: lo Stato prometteva combattere la manifestazione del pensiero; « l'una offrendo di agire a sostegno del « governo colla potenza della fede, e l'altro di adoperare la forza delle leggi e « delle armi temporali in pro della fede. »

Da questa peregrina teoria egli deduce in conseguenza, che il primo articolo dello Statuto è la cagione delle pretensioni del Potere nelle cose religiose, « come l' ispe- « zione laica del teologico insegnamento e « gli appelli ab abusu, ed altri mezzucci « legulei. » Per lo contrario se la Religione cattolica non fosse la Religione ufficiale, « sic- « come adesso il ministro Gioia non s'impac- « cia di quistioni sull'insegnamento del Tal- « mud, nè sulla nomina dei Pastori Val- « desi, così non s' impaccierebbe nemmeno « di Seminarii, di professori teologi, di sco- « fisti tomisti; [illegible] (Capperi, come è erudito il *Mercantile*!) — Noi non gli domanderemo il perchè dunque il suo adorato Lord Russell s' impaccia del titolo che hanno i Vescovi cattolici in Inghilterra (e potremmo far mille di consimili interrogazioni), ma gli ripeteremo per la quinta o sesta volta, che il suo desiderio è assolutamente empio, tendendo nientemeno che a spodestare in qualche modo Iddio del dominio sulla società, cioè a privarlo di quel culto pubblico e solenne che gli si deve anche dalla società e non dai soli individui privati. Gli diremo che è una bestemmia l'asserire, che il riconoscersi dalla società la religione cattolica per religione dello Stato, sia un errore ed una cagione funesta di guai. Sì, è una solenne ingiuria alla infinita Sapienza Institutrice sì della religione e sì della società, il pensare che la religione e la società non possano vivere insieme alleate, non possano vivere in pace!

Ma conteniamo la nostra indegnazione. Sig. *Corriere*, vorreste esserci cortese di arrecarci le prove del *contratto*, che ci asserite? Ah, traviato confratello, sappiate che se la Chiesa agisce a sostegno del governo colla potenza della fede, ciò non dipende da un furbesco calcolo di interesse, ma sibbene dal dovere di custodire il sacro deposito delle verità rivelate, delle quali una è questa, *doversi obbedienza al Governo*; deriva da quella divina influenza, che ha la religione sul bene, sulla tranquillità degli individui, e quindi della società che è composta di individui. E che? sig. *Corriere*, dove non esiste il contratto che voi sognate, la Chiesa forse insegna massime contrarie a quelle che insegna dove quel contratto esiste? Forsechè la Chiesa non *agisce* sempre *a sostegno del governo colla potenza della fede*? Che se in quei paesi è meno sensibile l' influenza religiosa, egli è perchè la religione vi ha meno seguaci: ma se fosse praticata, la religione cattolica, da tutti i cittadini, così nel domma come nella morale e nella disciplina, quantunque non fosse religione dello stato (ipotesi assurda), partorirebbe i medesimi effetti salutari. — Osserviamo però al *Corriere*, che non intendiamo affatto di negare che non sianvi stati talvolta dei governi ipocriti, che *adoperarono la forza delle leggi o delle armi temporali in pro della fede*, piuttosto per una furbesca politica, che per sentimento di dovere: ma ciò che monta? qual conseguenza pretendereste di trarne in pro della sussistenza del vostro contratto? Si dovrebbero forse proibire tutte le buone azioni, perchè taluno può farle con mente rea? La guerra che il mondo muove alla Religione cattolica, sapete da che procede? procede da che la Religione cattolica pone freno a tutte le passioni umane, e non viene mai a patti coll' errore e col vizio. Se accadesse invece il contrario, se fosse in balìa dello Stato, come saggiamente voi osservate essere accaduto in tutti i [illegible] vi- e [illegible] Chiesa cattolica, unica vera, insomma se non combattesse le false massime dei mondani, cesserebbe tosto quella dissensione, che voi lamentate, e che noi invece sappiamo per fede che durerà fino al consumare, dei secoli. — Caro *Corriere*, la vostra massima non solo è empia, ma è anche antisociale. La società, i popoli, non possono sussistere senza la religione. Gettate uno sguardo alla Francia, dove dal 1830 in qua fu proclamato l'ateismo legale, (e tuttavia il Governo continuò ad immeschiarsi delle cose religiose come per lo innanzi checchè ci si prometta il contrario dal *Mercantile*), e vedete se non è il paese del mondo più minacciato dall'anarchia e dal socialismo. E son questi modelli che ci vorreste proporre?

Lo sappiamo, voi ci arrechereste l'esempio dell'America settentrionale; ebbene noi vi anticipiamo la risposta, che quell'amalgamento di popoli diversi, in un periodo, per così dire, di creazione, non può servire di norma ai popoli maturi. Lasciate che tutti quegli emigrati si sieno naturalizzati, che il paese sia stato ridotto a coltura; in una parola che quel popolo si riduca col tempo ad uno stato normale, cioè sia nelle condizioni degli altri; e vedrete se tutto procederà così tranquillamente come ora accade. Del resto se vorreste che noi imitassimo gli Stati Uniti dal lato che voi intendete, perchè non si potrebbero anche imitare in Europa nel sistema politico? Vedete un po' se in Francia sarebbe possibile la quadriennale elezione del primo Magistrato della Repubblica, come si pratica appunto agli Stati Uniti?

Sig. *Corriere*, questi argomenti noi vi abbiamo già accennati altre volte, e voi non sapeste rispondere, onde non possiamo supporvi in buona fede, almeno per ignoranza. L' ignoranza fino a un certo punto può compatirsi, ma non deve compatirsi la pura malizia. —

Il vostro onore, a noi sembra, vi obbligherebbe a rispondere categoricamente, ma come sperarlo, se voi avete paura di *esser colto nella rete*?

BIOGRAFIA DI RASPAIL.

Il signor Raspail (Francesco Vincenzo) nacque a Carpentras (Vaucluse), antico rappresentante della Senna all' assemblea costituente ed oggidì detenuto a Doullens.

È costui nel novero dei democratici socialisti di vecchia data e in quello dei cospiratori. Educato da un prete repubblicano, l' Abate Lysserie, il signor Raspail non istette gran pezza a divenire più repubblicano dello stesso maestro. All'età di anni diciotto fu professore di filosofia e fece pompa di idee rivoluzionarie con tanto rumore che nel 1815 andò soggetto ad inquisizioni, e si vide costretto a cercare un asilo in Parigi. Qui lo attendeva la miseria, cosa che suole accadere a [illegible] accorrono alla capitale a cercar fortuna. Provveduto di piccola carica in un convitto, ben presto dovette lasciarla, e si trovò ridotto a dare lezioni per vivere. Il suo genio per la scienza fu quello che lo salvò. Egli si occupava ad un tempo negli studii i più profondi, sulla chimica organica, e nelle cospirazioni delle società segrete contro il ramo primogenito della famiglia dei Borboni.

Assoluto però, siccome accade a tutti i novatori, gonfio troppo del suo merito, che egli esagerava agli occhi proprii, il signor Raspail volle imporre riforme alle istituzioni scientifiche ed all' insegnamento. Cosiffatta inaudita presunzione d'un giovine, che appena esordiva in quella carriera, mosse a sdegno le vecchie celebrità della Francia. Non vollero esse porsi in disputazioni seco lui, e contrapposero alle violente sue diatribe un ingiurioso disprezzo. Da ciò procede l'odio, che il signor Raspail ha giurato alla facoltà di medicina.

Allo scoppiare della rivoluzione di luglio, il signor Raspail si fece notare fra i combattenti i più accaniti. Ferito alla caserma della strada detta di Babilonia, è fregiato della decorazione di luglio. Egli la rifiuta per non prestare giuramento di fedeltà a Luigi Filippo. Fu quella l'epoca, in cui prese affigliazione alla *Società degli amici del popolo*, della quale divenne presidente. Null'altro pubblicavasi da cotesta società fuorchè libelli infamatorii contro la nascente regia potestà. Quindici erano in quella i membri componenti il comitato di redazione. Vennero tutti tradotti innanzi alla Corte delle assise, ed assolti tutti, tranne il signor Raspail. Parlando egli delle economie utili a praticarsi nel maneggio ed impiego dei denari pubblici, aveva esclamato: « Dovrebbesi seppellir vivo sotto » alle rovine delle Tuillerie quel cittadino » che chiedesse alla povera Francia 14 » milioni per vivere. » La quale frase gli attirò quindici mesi di carcere.

Nel decorso di sua prigionia, il signor

Raspail elaborò il suo sistema medico. A noi non si spetta di darne giudizio. Soltanto diremo, che se da alcuni venne con perseveranza oppugnato, fu pure da altri con entusiasmo difeso.

Già da qualche anno viveva Raspail in pace, tutto immerso ne' suoi lavori, nel suo ritiro di Montrouge, allorchè la rivoluzione di febbraio sorse a *risvegliare di soprassalto* la sua ambizione. Riprese tutta la energia della gioventù frammischiandosi con attività ad ogni moto popolare, cui egli comunicava una possente direzione. Il signor Raspail credevasi sinceramente chiamato a far una luminosa figura, e già andava sognando per sè la presidenza della repubblica. Era questo, infatti, un sogno, che ebbe a peripezia il 15 maggio, ed a soluzione il carcere di Doullens. Nelle elezioni di settembre fu eletto rappresentante all'assemblea costituente con 66,784 voti, e la di lui candidatura alla presidenza riunì all'incirca 150,000 suffragi.

Tranne la *stoltezza* dello smisurato suo orgoglio, ove egli si fosse dato esclusivamente a lavori scientifici, avrebbe il sig. Raspail lasciato un gran nome nelle scienze. Il suo dire è maschio ed espressivo; il suo gesto è ardito; egli possiede tutte le qualità, e tutti i difetti d'un tribuno.

Ecco un ultimo tratto di lui. Nominato cavaliere della legione d'onore li 12 maggio 1831, egli protestò contro cosiffatta nomina. Oggigiorno usurpandosi un titolo, che la storia ha dato a Luigi XII, egli si intitola modestamente: *Raspail, il padre del popolo.*

Firmato S. C. Pommet.

H. P. CAROLI E V. GIOBERTI

V. § 3°

Il sacro ... e la filosofia francese del secolo XVIII

« Esplicato così e *provato* che la filosofia francese fu ortodossa e italiana d'origine, e che *rinnovò* ed *ampliò* i tre concetti *fondamentali* prenotati, e rimessala così in onore e in benedizione, e per poco non canonizzata dalla formola, il signor Abate viene alla sua illazione prediletta che « così la filosofia ne' suoi principii continuò e compiè l'impresa civile del Tridentino; applicando le dottrine religiose del Concilio agl' interessi temporali dei governi e dei popoli, e proclamando che le *buone opere sono necessarie alla giustificazione e alla salute degli Stati, come a quella degli individui.* La carità privata per opera sua divenne pubblica, e suscitò tutte quelle riforme politiche, giuridiche, penali, economiche, amministrative, e quelle instituzioni di beneficenza che onorano l'età moderna (Discorso, p. 99. *Ges. Mod.*, III, p. 466). » Pensando co' tre concetti sovranotati la filosofia continuò e compiè l'impresa civile del Tridentino: applicò le dottrine religiose del concilio agl' interessi temporali dei governi e dei popoli. Se queste parole non fossero stampate e ristampate dal sig. Gioberti, altri potrebbe credere una calunnia il solo darle come possibili a scriversi da un uomo che vuol rimodernare a sua posta il cielo e la terra, e vendere per oro i più grossolani errori. La filosofia del secolo decimottavo, originata, secondo il Gioberti dell'*Introduzione* dal protestantismo, infesta per essenza alla fede, empia, eterodossa, *applicò le dottrine religiose del Concilio di Trento agl'interessi temporali dei governi e dei popoli?* una filosofia che fu appunto tutta nel sottrarre gl'interessi e spirituali e temporali dei governi e dei popoli alla influenza vivificatrice della Chiesa? una filosofia che inspirò, giusta le parole più sopra riferite del nostro filosofo, le riforme di Giuseppe Secondo, e le sorelle loro che incepparono per ogni dove in Europa, e malmenarono ed oppressero la Chiesa di Gesù Cristo? una filosofia, che introdusse lo spirito distruggitore del libero esame protestante in ogni quistione e civile e morale, ad intento di suscitare ostacoli in ogni parte alla santificazione del mondo e della civiltà procacciata da essa Chiesa incessantemente? forse che tutte queste empietà in sieme e dei governi e dei popoli, e tante e tante altre che son note a chiunque, non affascinato dall'Idea, ricorda i luoghi più comuni della storia moderna, furono una *continuazione*, un *compimento* dell'impresa civile del Tridentino, un'applicazione delle sue dottrine religiose agl'interessi temporali del mondo, laddove non furono che una continua opposizione ad esse, un continuo ostinato combatterle, una pervicace e dolosa guerra ad annullarle, se uomo potesse?

« Dite il medesimo dell'altra ridicola sentenza che la filosofia predetta proclamò che « le buone opere sono necessarie alla giustificazione e alla salute degli Stati, come a quella degl' individui. » State a vedere che prima della filosofia *eterodossa* (secondo il Gioberti dell'*Introduzione*), non si conobbe mai e non si proclamò dalla Chiesa il debito delle buone opere per gli stati e per i governi; non si conobbe, nè si praticò giammai la *carità pubblica* da essa, ma si la privata solamente! State a vedere che i Sommi Pontefici immortali, che si fecero mai sempre argine robustissimo ed incrollabile alla piena ruinosa delle pubbliche ingiustizie dei governi e delle nazioni, non conobbero e non proclamarono giammai ciò che il sig. Abate fa l'onore di aver conosciuto e proclamato alla incredula filosofia sovraccennata. State a vedere che le *buone opere* proclamate da questa filosofia furon proprio le buone opere secondo le dottrine della fede cattolica, e non anzi le *buone opere* intese, con un Giobertismo anteriore al Gioberti, nel modo sopra discorso, cioè quelle riforme politiche, penali, amministrative, ecc., che s' indirizzero tutte, generalmente parlando, a scuotersi di dosso il soave giogo della Chiesa, ribellare alle prescrizioni del Concilio di Trento, e infiacchire e annullare, per quanto Dio permettesse, la vita sovrannaturale di quella. Non bisogna egli aver perduto affatto il sentimento cattolico a scrivere e ribadire pertinacemente cotali falsità sciocche e scandalose, per non dire di peggio?

« Ma il nostro signor Abate non si contenta del poco in opera di paradossi e di sofismi. Egli vuole di più accattar forza all' errore del fabbricarne altri ed altri, e coraggiosamente ritornare la mira del moderno ... Egli ci ricanta che parlando, non è mica il cristianesimo nella sua forma genuina e sincera, ma il cristianesimo translato partigianamente *dai Giansenisti e dai Gesuiti* (Discorso p. 100 Ges. Mod. II. p. 449. Le parole corsive sono taciute nel *Discorso*). Il correttivo *generalmente parlando* è anche peggiore dell'intera sentenza a cui si lega. Conciossiachè unisca l'ipocrisia alla falsità apertissima dell'asserto. Dopo i fatti tristissimi e *generalissimi* di che siamo da pochi anni testimonii dolenti, e che hanno posto in evidenza di verità innegabile a quali mire tendano gl'increduli moderni di qualsia nome e colore, non ci vuol proprio un'impudenza non più udita a voler sostenere e perfidiare che non si mira da' moderni increduli, e generalmente e particolarmente parlando, ad annientare, se fosse lor dato, il cristianesimo nella sua forma genuina e sincera, ch' è il cattolicismo? E contro di qual altro cristianesimo son diretti i colpi dell'incredulità presente, figliata in gran parte dai libri foggiati sul *Gesuita Moderno*, se non contra al cristianesimo di cui i vescovi cattolici col Sommo Pontefice sono banditori autorevoli ed invincibili sostenitori? Dopo gli scandali, le empietà, le scelleraggini, i sacrilegi d'ogni nome e specie, che furono e sono i frutti naturalissimi delle menzognere adulazioni prestate un due o tre giorni sotto i nostri occhi al congiungimento, non già sperato ma temuto, della religione colla libertà alla giobertiana o alla mazziniana, il nostro autore, che tanta e tanto abbominevol parte si ebbe nello sfrenamento rabbioso delle più inique pubbliche passioni, non si vergogna di ristampare oggi, quasi ad insulto del buon senso che « i nemici della fede osteggiano a rigor di termini non mica l'idea religiosa, ma una fantasia faziosa » (Discorso pag. 100)? E raddoppiando l'insulto con una calunnia ad un Sommo Pontefice, viene a dirci nuovamente, che Clemente XIV fu amico dei filosofi del secolo decimottavo « per salvare la morale evangelica e la religione cattolica pericolante » (ivi)? Salvare la morale e il cattolicismo co' filosofi congiurati freneticamente contro di esso?... E queste spampanate deggion credersi a chiuse labbra, perchè « l'errore principale de' filosofi nel *sorgere* della loro setta era *solo* speculativo » quasi che non sia anacronismo maraviglioso in un uomo che si vuole arcidottissimo in istoria, por qui il *sorgere* della setta de' filosofi increduli ne' tempi di Clemente: e perchè « niuno di essi avrebbe ripudiato il Cristianesimo, se l' *avessero conosciuto*, studiandolo in sè medesimo, invece di cavarne l'idea dalle fazioni » (Discorso p. 101); quasi che i filosofi empii dell' enciclopedia non abbiano conosciuto il cristianesimo vero, e non l'abbiano di proposito osteggiato e perseguitato; e quel grido blasfemo, quel *motto d'ordine*, che tuttavia echeggia cupamente pel mondo sotto altre invoglie, *schiacciate l' infame*, non includesse la distruzione di tutto quanto il cristianesimo in ogni sua forma e ragione: perchè molti di que' scellerati diedero esempio di « virtù *esimie e rare a trovarsi* tra gli uomini » (ivi) come se possa dirsi virtù esimia e rara qualche atto di naturale generosità in uomini battezzati, che rinnegano colle opere la fede, e movon guerra continua ed ostinata a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, che ne calpestano le leggi, che ne bestemmiano i dogmi con empietà forsennata: e finalmente perchè niuno « fu più benefico di Claudio Helvetius; niuno più integro e generoso di Montesquieu e del Malesherbes; niuno più tenero e zelante amatore della patria del Turgot e del Bailly, del Beccaria e del Filangieri; niuno più forte e magnanimo del Pagano e del Cirillo » (ivi); come se ne' diciannove secoli che conta la vita della Chiesa Cattolica, costoro abbiano a mettersi a primi tipi di beneficenza, di integrità e di generosità, di amore della patria, di magnanimità e di fortezza: e queste virtù dobbiamo apparare da increduli, da scrittori condannati dalla Chiesa, da maestri di sette atrocemente di essa nemiche, e nulla o poco sieno a petto dei loro gli esempi eccelsi della vera cristiana cattolica beneficenza, integrità, generosità, magnanimità e delle altre virtù, di che ridondano in ogni tempo gli annali della cattolica religione. E una così lunga filza di giudizi apertamente falsi è coronata dal sig. Gioberti col l'avvertimento, in vero graziosissimo, che in molti luoghi della *Teorica*, dell' *Introduzione*, del *Primato*, dei *Prolegomeni* ed altrove, si è espresso con forza contro tali eccessi e contro ... fa questo agli errori grossissimi sopraccitati, se non aggiunger loro lo scherno e l'onta della contraddizione e dell' impostura? Che fa alle capestrerie di oggi l'ascetico ragionare d' ieri?

NOTIZIE RELIGIOSE

Lettera di Sua Em. il Signor Card. Gousset, Arcivescovo di Reims ai Sigg. Giacomo Lecoffre e C., Librai a Parigi.

Signori,

Mi gode l'animo di potervi significare che il *Graduale Romanum* dianzi da voi pubblicato in seguito a domanda che ve ne porsi insieme con Sua Em. il Sig. Card. Giraud, Arcivescovo di Cambrai, di felice ricordanza, e sotto la direzione d' una Commissione speciale, venne trasmesso al N. S. P. il Papa; e Sua Santità fattolo esaminare, lo dichiarò sostanzialmente conforme al canto gregoriano, e ne autorizzò l' uso. In conseguenza, io vi prevengo che il detto Graduale, come pure gli altri libri di canto che vi accingete a pubblicare in seguito ai lavori della medesima commissione, saranno soli adoperati pel servizio divino nelle chiese della diocesi di Reims.

Ricevete, o Signori, l' assicurazione della mia distinta considerazione.

✠ T. Card. Gousset, Arc. di Reims.

Parigi, 20 giugno 1851.

— L' *Univers* apre una sottoscrizione per lo Monumento che si vuole innalzare a San Vincenzo de' Paoli nel luogo di sua nascita, diocesi d' Aire.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 giugno.

Presidenza del Cav. Pinelli.

La seduta viene aperta alle 12 e 1/2.

Si approva la legge che proroga il tempo utile per la consegna del reddito dei fabbricanti per la tassa del 10 0/0. Si fissa che tali consegne potranno farsi fino a tutto il 27 luglio prossimo venturo.

S' approva pure l' altro progetto di legge che proroga il tempo stabilito per la consegna circa la sopratassa sulle mani morte; si stabilisce fino a tutto il 21 agosto il tempo utile per queste consegne.

S' approva quindi, dopo breve disputa, il trattato colla Svizzera. Allo scrutinio segreto quattro soli furono i voti contrarii.

L' ordine del giorno porta la discussione sul trattato addizionale colla Francia.

Sale sullo stallo della presidenza il vice-pres. Benso.

Cadorna. Da lungo tempo libero cambista non avrei esitato a dare un voto per l' abolizione dei dritti differenziali. Ma non posso accettare trattati che non siano vantaggiosi, e tale è quello che è in discussione, come risulta dalla stessa relazione. Buon contratto non è quello per cui tutto si dà, nulla si riceve. Non si provvede nè alla nostra dignità, nè ai nostri interessi.

Valerio dice voler esaminare il trattato sotto il triplice aspetto della giustizia, dell' utilità commerciale e della politica, lo critica fieramente; circa l' ultimo poi così si esprime:

Signori, noi dobbiamo esser molto gelosi in fatto di dignità nazionale, e benchè piccola nazione non dobbiamo per debolezza sottometterci a condizioni indecorose: come potenza che abbiamo adottato il principio italiano, non dobbiamo cosa alcuna concedere ad un governo che ripetute volte mortalmente offendeva l' Italia. Non ricorderò certamente io qui tutt' i torti della Francia verso di noi, non dirò come essa dono fallaci promesse ci abbandonasse su' campi di Novara, non rammenterò la vergognosa spedizione di Roma, nè i vascelli francesi che si negavano di portar ghiaccio a' feriti di Venezia, nè la condotta dell'ammiraglio Baudin verso la nobile ed infelice Sicilia, nè finalmente la Francia fattasi protettrice di un abbominevole quanto spregevole despota, il principe di Monaco (*Esclamazioni di bravo! bene!*); nè finalmente respinti da' porti ospitali della Francia i legni provenienti da Mentone, benchè sopra di essi sventolasse il vessillo de' tre colori della italiana nazionalità, ornati dalla Croce bianca di Savoia (*Bravo! Bene!*). Nulla di tutto ciò rammenterò al presente: aggiungerò solo che un paese il quale ci tratta in così fatta maniera, non ha alcun diritto a domandarci concessioni: ed a chi le daremmo noi? Signori, in ciò non vi può essere alcuna ragione di politica previdenza. Il governo che attualmente esiste in Francia deve tra poco cadere. Il popolo francese è chiamato nel 1852 per la sua costituzione a nominare un nuovo presidente, una nuova assemblea....

Vengo alla quistione di politica interna, e sembrami assai grave. Ho letto nella relazione della commissione, che il ministero faceva del l' adozione o disapprovazione di questa legge una quistione di gabinetto. Quanto a me non credo che sia cosa conveniente il fare tal quistione per organo della commissione, nè credo altrimenti potrebbe farsi fuorchè nel seno stesso della Camera.

Ma io debbo dichiararlo, se il governo mi trovò debole nella quistione ministeriale nel principio di questa sessione, ora non sono più tale. Ed a costo di far cadere il ministero, a costo di dover rivedere il sig. conte di Cavour di nuovo assiso sui banchi della maggioranza, io respingo il trattato.

Ed infatti non è poi il gran male che il sig. Cavour lasci il ministero; egli reggendolo, ci ha dimostrato chiaramente di non essere necessario (*movimento in sensi diversi*).

Ed infatti, dov' è il ministro riformatore? Dove sono gli effetti delle sue promesse? Dove l' attuazione dei principii da lui eloquentemente espressi nel discorso che gli aprì le porte del ministero? Signori, il conte di Cavour è caduto

dalle nuvole, e si è fatto uomo (si ride): le illusioni sono svanite. Egli non ha fatto altro che assumere la pesante eredità del sistema economico del suo predecessore. Egli ha aggravato il paese d'imposte, senza fargli conoscere le necessarie, senza fargli conoscere se si avesse potuto invece ricorrere ad un sistema più ragionevole nelle spese dello Stato (bravo a sinistra).

Il ministro Cavour accarezzava l'imposta unica sulla rendita, ora egli la detesta; egli parlava contro il sistema di eccessiva centralità, ora il paese è più che mai centralizzato.

Signori, io conchiudo: cada il ministro ma resti saldo il decoro della Nazione! (*bravo!*). Noi non cederemo innanzi alle minacce delle rappresaglie, non cederemo innanzi a minaccie di nessuna sorta: noi alla Francia dell'avvenire, alla Francia del passato siam pronti a fare qualunque concessione, alla Francia del presente non vogliamo nulla concedere che non sia richiesto dal dritto e dalla giustizia (*Bravo! a sinistra*).

Cavour. Non è mio intendimento rispondere alle accuse...

Valerio. Non sono accuse!

Cavour. A' rimproveri dell'onorevole preopinante: mi limiterò soltanto alla quistione ministeriale di cui il sig. Valerio parlava, come quella che io considero un fatto personale.

L'onorevole sig. Valerio ci rimprovera che noi facciam spesso quistioni ministeriali, ma egli stesso se non erro ne ha indicata la ragione. Ciò succede appunto perchè il ministero non si crede per nulla necessario, perchè è persuaso che la sua assenza da questi banchi non possa produrre il menomo pericolo alle libere nostre istituzioni. Che se altrimenti fosse, creda il sig. Valerio che il ministero attuale avrebbe bastevole patriottismo per non lasciare il potere fin tanto che il paese avrebbe indispensabile bisogno di lui.

Avigdor, relatore, sostiene il voto della Commissione, sviluppandone i motivi già accennati nel di lei rapporto, soggiungendo che col trattato in discorso ben poche concessioni in ultima analisi da noi si fecero alla Francia.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2 pom.

Ordine del giorno per domani:

Seguito della discussione sul trattato colla Francia.

Discussione sui progetti di legge per modificazioni agli statuti della Banca nazionale, e pel traforo del Colle di Tenda.

Torino, 28 *giugno*. S. M. ha ricevuto ieri alle ore 3 in udienza particolare il sig. conte Carlo di Spaur, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Baviera, che Le presentò le sue lettere credenziali (*G. P.*)

— Siamo informati che giunsero in Chambery, provenienti da Ginevra, mille esemplari dei *Misteri di Parigi* di Eugenio Sue. O fortunato paese! o savio Magistrato! o prospero avvenire! (*Campana*)

Dalla *Croce di Savoia* sappiamo che fra poco cesserà la vacanza del portafoglio di grazia e giustizia, il quale verrebbe affidato al sig. avvocato Deforesta, deputato di Nizza.

Se questa notizia fosse tradotta in fatto davvero, potremmo credere, che siffatto onore il quale si farebbe alla città di Nizza, basterebbe a calmare i suoi forti riclami e compensarne la futura perdita del suo porto franco?

STATI PONTIFICII

Ci si fa credere che le trattative, già di vecchia data, tra la S. Sede e il governo britannico rispetto all'affare del console inglese in Roma, sieno state finalmente conchiuse con soddisfazione del Papa. Si dice che il sig. Freeborn venga richiamato a questo proposito. Pure che le suddette negoziazioni abbiano sortito il buon esito sotto la mediazione della Francia.

TOSCANA

— Dal nostro corrispondente di Firenze abbiamo, in data del 25 corrente, che colà le feste di San Giovanni passarono tranquillamente. Il governo per maggior sicurezza de' cittadini fece in quella occasione allontanare dalla città qualche centinaio d'individui fortemente sospetti, mancati i quali non vi fu chiasso, nè pe dimostrazioni, nè altro di male, se si eccettua il fatto di parecchie persone, le quali ebbero i panni bruciati dall'acqua forte, gettata furtivamente lor sopra da alcuno dei fratelli repubblicani che rimasero in Firenze. Si vede che i fratelli ci vogliono rigenerare anche a costo dell'acqua forte!

Lo stesso corrispondente crede di sapere, che per quanto ne' giorni addietro si chiaccherasse di recenti disaccordi rispetto ai trattati della S. Sede, ora è definitivamente tolta ogni difficoltà.

PRUSSIA

Berlino, 20 *giugno*. — L'arrivo e la permanenza di alcuni giorni in questa capitale del feld-maresciallo Paschevick sono un enigma. Molti però pretendono ch'ei sia venuto per ammirare il magnifico monumento eretto alla memoria del gran Federico. Quest'opera dello scultore Rauch è perfetta per l'esecuzione e sublime nel concetto. Questo motivo *estetico* non sembra molto probabile.

Il Zollverein è una istituzione commerciale e doganale protetta dalla Prussia. Il ministro di Prussia s'è messo, come vi è già noto, in relazione col Governo piemontese, onde ottenere i vantaggi degli ultimi Trattati commerciali di Torino colla Francia, coll'Inghilterra e col Belgio Si crede che la proposta non troverà opposizioni nella Camera degli Stati sardi. Però l'unione dell'Alemagna e del Piemonte per le Alpi svizzere col mezzo d'una strada ferrata ci sembra opera assai malagevole e si direbbe quasi che la Provvidenza ha voluto impedirla. (*Bilancia*).

Berlino, 18 *giugno*. La comunità cattolica tedesca di questa capitale ha ricevuto un rescritto del concistoro di Brandeburg, col quale le si vieta di tenere più oltre le sue divozioni nella chiesa del convento. Il presidente ha determinato di protestare contro questo divieto, essendochè, secondo apposito contratto, la disdetta doveva farsi al primo del venturo luglio, lasciando alla comunità il diritto di tenervi le sue divozioni sino a tutto ottobre. (*Corr. ital.*)

AUSTRIA

— In data del 17 si scrive da Cracovia: Dacchè i Sovrani si erano ritrovati a Olmütz, il nostro Imperatore è qui aspettato quasi ogni giorno. Le voci di questa visita ora hanno ottenuto un certo grado di probabilità, perchè il nostro luogotenente giunto da Vienna, ci fa sperare la sua venuta per la fine del mese. Il luogotenente si fermò qui due giorni, ed approfittò del tempo per visitare i pubblici stabilimenti. Domenica la cittadinanza di Cravovia in suo onore diede un gran pranzo per 150 coperti, al quale furono invitati la nobiltà de' contorni, gli impiegati di Cracovia ed i più distinti cittadini. Dacchè Cracovia è incorporata all'impero austriaco fu questo il primo banchetto, al quale si videro radunati insieme i polacchi, e gli impiegati ed ufficiali austriaci. Il primo brindisi venne portato a S. M. l'Imperatore d'Austria, il secondo a S. E. il signor luogotenente conte di Goluchoffiki, il terzo alla valorosa armata austriaca.

Pest, 16 *giugno*.— Nella settimana scorsa ritornarono molti ex-honved sollevati dal servizio militare. A quanto si dice, ricevettero l'ordine di rimanere a Pest sino a nuova disposizione. Si conchiude da ciò, che questa amnistia verrà estesa anche a molti loro compagni di ventura, e che verranno restituiti nel medesimo tempo alle loro famiglie ed alla vita cittadina. Essi lodano l'umano trattamento degli uffiziali che non fecero loro mai rimproveri sul contegno illegale da essi tenuto nei tempi della rivoluzione, e che riconobbero in ogni occasione i meriti di coloro che si distinsero. Quelli che appartenevano alle classi più colte erano per la maggior parte sotto-ufficiali. Quando gli honved vennero arruolati nell'I. R. militare, da molte parti si fece udire il timore che venisse innestato l'elemento rivoluzionario nei corpi d'armata ancor sani; quel timore era privo di fondamento, avendo il risultato dimostrato il contrario, giacchè i militi della rivoluzione, dopo soli due anni, ritornano in patria guariti dalle loro vertigini. (*G. di M.*)

— Nel giorno 2 del corrente mese di giugno un'orda di Montenerini violando il territorio austriaco si era posta in agguato sulla strada tra Kopaz e Prisieka nel distretto pretorile di Budua. Costoro avevano meditata una rappresaglia sopra imperiali regi soldati austriaci onde vendicare l'arresto di tre Montenerini eseguito dall'I. R. gendarmeria di stazione in Castel Eastua.

Infatti non tardarono a passare su quella strada tre soldati cannonieri, i quali per oggetto di servizio si recavano da Kopaz a Prisieka. Essi furono arrestati dai Montenerini e tradotti nel villaggio di Buccovizza, ove sarebbero stati trucidati se non si fosse interposto energicamente a loro favore un prete montenerino. A quest'ultimo è riescito di salvarli dalle crudeltà di quei barbari e farli porre in libertà, di modo che poterono ben tosto restituirsi alla loro stazione.

Appena di ciò informato il capitano circolare, fu inviata una forte protesta al Senato del Montenero con domanda di soddisfazione. Infatti il Senato non tardò punto a rispondere, assicurando che sarebbero immediatamente rintracciati e puniti i colpevoli, e ch'erano state prese le opportune disposizioni onde non siano compromesse le buone relazioni fra i due paesi, e perchè sia rispettato il confine austriaco.

I tre Montenerini arrestati dall'I. R. gendarmeria furono consegnati alla pretura di Budua. (*Oss. Dalm.*)

FRANCIA

Un giornale dell'Eliseo riporta parola per parola la seguente conversazione testè avvenuta tra alcune sommità democratiche di Parigi. Il *Progresso* di Torino, da cui trascriviamo la traduzione, vi pone la seguente clausola:

« Se il partito, così detto dell'ordine, continua nella stessa politica, e che gli accada « quanto si dice in questa conferenza (il che « non è fra le cose probabili), almeno non « potrà addurre l'ignoranza per iscusa. Ci sem- « bra che si giuoca abbastanza a carte scoperte! »

Or ecco la conversazione:

« A meno d'un colpo di Stato che potrà riuscire per qualche mese o per un anno al più, egli è dimostrato al presente che la maggioranza della prossima assemblea sarà d'un rosso, ma d'un rosso carico. — *Alea iacta est*, ecc. I nostri montanari arriveranno almeno ai posti dei Chégaray, dei Dolfas, dei Bar, dei Clary e Husson. Noi avremo di fronte una minoranza di 280 a 300 membri al più.

« È chiaro come la luce: ragioniamo adunque su quanto faremo in quel momento.

« Bisognerà naturalmente disfare molto, ma soprattutto prendere e colpire i colpevoli dei tre anni della presidenza. È questo il punto essenziale e capitale, è questo forse dove cominceremo a dividerci. La maggioranza rossa sarà d'accordo per disfare e rifare; ma su tutte le questioni d'individuo essa si scinderà per scempiaggine cavalleresca, eguale a quella del 1830 e del 1848. La minorità si unirà ai nostri dissidenti, e le grandi assise, i grandi giorni del 1852 saranno ancora rimandati ad un altra tappa del progresso.

« Noi dobbiamo pensarvi prima ed impedirlo.

« Bisognerà per tutti i mezzi possibili, se noi abbiamo a Parigi una società dei delegati degli 86 dipartimenti (società incaricata di formare la lista generale dei candidati socialisti per tutta la repubblica), bisognerà far sentire alla detta società la necessità di non adottare per candidati che i cittadini che risponderanno in modo soddisfacente alle seguenti questioni, delle quali potrebbe farsi un serio formulario:

« 1. Come votereste voi se uno dei vostri colleghi domanda la messa in accusa dell'ex-presidente della repubblica o del presidente (se fosse prima del maggio 1852)?

« 2. Come votereste voi se uno dei vostri colleghi domanda la messa in accusa di tutti i complici di detto presidente, dopo il 20 dicembre 1848? ministri, generali, diplomatici, prefetti, ecc. ecc.

« 3. Come votereste voi se uno dei vostri colleghi domanda la messa in accusa (per aver violata la costituzione ed il diritto dei popoli) di tutti quei dell'assemblea legislativa che hanno votato la legge del 31 maggio?

« 4. Come votereste voi se uno dei vostri colleghi domandasse la messa in accusa di tutti quei che hanno votato la spedizione ed i sussidi dell'armata d'Italia?

« 5. Supponendo tutti i colpevoli dinanzi un'alta corte o tribunale speciale, quale sarà il vostro voto, di voi, rappresentanti del popolo, se uno dei vostri colleghi domanda il sequestro nazionale sui beni di tutti gli accusati?

« 6. Quale sarà il vostro voto sulla questione sollevata dal sequestro nazionale, in caso di fuga degli accusati?

« 7. La convinzione è già formata anticipatamente su tutto ciò e sopra gli atti dei detti individui nel 1849-50 e 51?

« Non si tratta questa volta pei realisti d'attaccarsi un metro di nastro rosso alla bottoniera, una coccarda di sei pollici di diametro al loro cappello, di pagar da bere ai piantatori degli alberi della libertà, di sottoscrivere per i feriti, di far la pattuglia cantando: *morir pour la patrie!* e d'illuminare tutte le loro finestre. Tutto ciò fu buono una volta, o al più due nel 1830 e nel 1848, ma alla terza volta. Alto là!....... Si tratta di un altro giuoco. Voi dovete volere la punizione, ed una punizione esemplare. »

PORTOGALLO

Abbiamo notizie di Lisbona del 19 e di Oporto del 20. Il Portogallo continuava ad esser tranquillo. Si parlava molto di una modificazione di gabinetto, e della formazione d'un ministero di coalizione, composto come segue:

Saldanha alla guerra, conservando il comando in capo dell'esercito; Jonseca Magalhaes agli affari esteri; Pestana (ministro attuale dell'interno) alla marina e colonie; Ferrao alla giustizia; Silva Cabral all'interno. Il marchese di Loulé, Franzini, Souré e Jervis lascierebbero in tal modo la marina; le finanze, la giustizia e gli affari esteri, portafogli da loro tenuti attualmente. Al dicastero delle finanze sarebbe nominato il visconte di Alges.

SPAGNA

Madrid, 20 *giugno*. La *Gazzetta di Madrid* pubblica la reale sanzione data alla legge che fu decretata dalle *cortes*, e che chiama al servizio militare per sette anni 25,000 uomini del contingente del 1850.

La commissione del debito si è costituita sotto la presidenza del sig. Flores Calderon, ed ha nominato a suo segretario il sig. Maquieira. La relazione dev'essere stata deposta agli uffizi della Camera lunedì (23) secondo l'asserzione dell'*Epoca*.

La Camera dei deputati, nella sua tornata del 20, respinse una proposta del sig. Borrego per la presentazione di una nuova legge sulla stampa; il ministro dell'interno sig. Bertran di Lis avendo sostenuto che la proposta Borrego era inutile, imperocchè una commissione speciale aveva già avuto l'incarico di esaminare un progetto di legge sulla materia. Al partir del corriere la Camera procedeva al voto nominale sopra una mozione del signor Sol y-Padris, deputato progressista, il quale vorrebbe che il concordato fosse sottoposto all'esame della Camera stessa.

Il sig. Sol y-Padris avea colto l'occasione della sua proposta per criticare e combattere le principali clausule del concordato. Il signor Bertran di Lis avea risposto al discorso del signor Sol y-Padris, difendendo il concordato e combattendo la mozione del deputato progressista.

BELGIO

Scrivesi da Mons all'*Emancipation* il 8 giugno: Fra cinque settimane la Corte suprema di giustizia sarà chiamata ad esaminare l'immensa procedura Bocarmè, e non è improbabile che in un'istruzione così considerevole, è cosa difficile, che non sia corsa qualche irregolarità più o meno determinante.

La madre del conte Ippolito, la contessa Ida di Bocarmé, si è trovata a Mons durante tutto il corso delle discussioni.

Questa sventurata madre vive ritirata e nel più stretto ed austero incognito. Ella è dessa che occorrendo il caso rivendicherà l'iniziativa di un ricorso alla prerogativa reale. Tale è almeno l'intenzione che dicesi aver manifestata.

Finora non è stato permesso al conte di Bocarmé di leggere i giornali. Egli è abbonato a un giornale quotidiano della capitale, ma questo giornale non può essere consegnato e resta alla porta. In quanto ad alimenti, il conte s'è sempre mostrato oltremodo sobrio, e non beve che acqua. Durante il processo ha fatto una leggiera eccezione domandando un bicchiere di vino bianco la mattina prima d'essere condotto all'udienza, ciò che gli si accordava.

OLANDA

Aia, 15 giugno. — Si sono avviate delle trattative fra il governo neerlandese e quelli d'Au-

stria, di Prussia, di Nassau, di Assia granducale e di Assia elettorale, per istabilire una strada ferrata che unisca la grande linea austro-prussiana alla rete delle strade ferrate neerlandesi. Sembra che i rappresentanti dei rispettivi Stati abbiano già deciso che la strada di unione passerà per Dittersberhg e Siegem, traverso alla valletta di Lennen.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi, 26 *giugno*. — La commissione incaricata dell'esame della proposta della revisione della costituzione finalmente giunse, dopo molte sedute, a nominare il suo relatore nella persona di M. de Tocqueville, cui diede il mandato di proporre all'assemblea di approvare la revisione ma legale. De Tocqueville è un repubblicano assai moderato, anzi viene annoverato tra i monarchici dubbii ed incerti: è inoltre uno scrittore di primo ordine; quindi la sua relazione sarà letta avidamente tanto per ragioni politiche, quanto letterarie. De Tocqueville recitò, nel 1849, un celebre discorso in favore della spedizione francese a Roma.

— I duelli per motivi politici vanno moltiplicandosi: si dice che il ministero, d'accordo col presidente della repubblica, voglia proporre una legge per infrenare questa mattezza. A Montpellier, l'altro ieri successe un duello tra due giornalisti; il sig. Aristide Olivier e'l sig. Ginestous. Olivier rimase morto sul luogo; Ginestous, ferito gravemente, morì poco dopo. I testimonii di questo duello furono arrestati.

— Ieri Faucher, ministro dell'interno, diede un pranzo al presidente della repubblica: il Nunzio del Papa v'intervenne con molte altre sommità diplomatiche.

— I giornali e le corrispondenze di Parigi s'occupano molto della contessa Bocarmé che si dice esser giunta in quella capitale. A questo proposito si raccontano le più graziose avventure. Ora un rappresentante dice, la contessa esser presente all'assemblea, nella tribuna dell'ambasciator inglese; e gli occhi di tutti sono rivolti verso quella tribuna, e 'l povero oratore strilla per farsi udire, ma inutilmente: ora si sparge voce esser la Bocarmé nella tale locanda, e tutti vanno a pranzare in quella per vederla, e se non possono veder la contessa, arrecano però utile al locandiere. Si dice che un cotale sparse la voce falsa d'aver nel suo *hôtel* la Bocarmé; ciò bastò, perchè v'accorressero tanti curiosi, che l'astuto locandiere però tanto bene da rimediare al dissesto delle sue finanze.

— Il presidente passò oggi di nuovo in revista una parte dell'armata parigina. Alle tre la revista era finita. Varii soldati gridarono: Viva l'imperatore! Una folla di popolo aspettava il presidente; si dice che volessero parte gridare: Viva l'imperatore! altri: Viva la repubblica! Comunque sia il presidente evitò ogni scontro, passando dalla strada opposta a quella ove era aspettato. Qui notiamo che nella revista dell'altro ieri il presidente fu salutato per le vie dalle grida: Viva Napoleone! E due che gridarono: Viva la repubblica! corsero pericolo della vita; la plebe li volea cacciar nella Senna.

— Oggi l'assemblea decise di passare immediatamente alla discussione della proposta del sig. St-Beuve sul libero scambio: alla partenza del corriere Thiers montava alla tribuna per parlare contro il libero scambio.

— La corrispondenza litografata reca le seguenti notizie intorno agli effetti, che la nomina del signor di Tocqueville a relatore per la quistione della revisione, ha prodotto nel mondo politico:

« La nomina del signor di Tocqueville ha costernato l'Eliseo. Il messaggiere n'è stato il signor di Montalembert; gli ambasciatori delle potenze estere sono stati immediatamente informati, e corrieri straordinarii sono partiti alla volta d'Alemagna. Un battello a vapore aspettava il dispaccio telegrafico, pronto a salpare da Calais per l'Inghilterra, tanto la quistione di revisione teneva in sospeso l'Europa.

« In quella sera tutti gli amici di Napoleone riempirono i saloni del presidente, e lo consolavano dicendo che l'assemblea sarebbe stata costretta a fare quello che il popolo avrebbe voluto. »

INGHILTERRA

Da lettera, che un cattolico *francese* scrive al giornale *Catholic Standard*, ricaviamo, che certo Napoleone Russel, Pastore e probabilmente ministro protestante di qualche setta luterana o calvinista francese si è di fresco condotto in Londra per soccorrere ai bisogni dei suoi correligionarii; e che per riuscire a questo, nessun altro mezzo migliore gli venne trovato, che di levarsi contro alla predicazione del gesuita Ravignan, eziandio francese, facendo egli il contrapposto con la sua predicazione da protestante; giacchè ogni domenica, come può testimoniar tutta Londra, costui si conduce alla piazza Hanover, si intromette nella sala, dove l'uditorio è raccolto, e lì mettendo sghigni e susurri, frastorna i vicini col ritornello: *Non prestate fede neppure ad una parola di quanto dice il P. Ravignan: egli mente*, e fa altri glossari piacevolissimi e politissimi. Poi, anche sull'uscio della provvisoria cappella dei cattolici, fa dispensare libelli e carte volanti contro la dottrina e la Chiesa romana; sparge circolari, recita gaglioffaggini e iniquità, come è la seguente, che noi trascriviamo con le stesse parole del *Francese Cattolico*, ito ad ascoltarlo dopo aver più volte ricevuto biglietto d'invito. « In una delle sue ultime tirate in vitupero del cattolicismo, esso si ingegnò di mostrare, che la Santa Vergine fu peccatrice; e sosteneva appresso, che il nostro testo del Nuovo Testamento, in cui si legge che l'Angelo la salutò *piena di grazia*, era una falsa traduzione del testo greco, il quale, a suo giudizio, significa aver *ottenuto la grazia*, e per conseguente aver ricevuto il perdono. Nella mia scarsa cognizione io fo pensiero e mi ricordo, che la Santa Vergine Maria era ebrea, e quindi il mio raziocinio mi dice, che l'Angelo le favellasse in lingua ebraica e non altrimenti nella greca. Onde il pastor Napoleone Russel deve provare, che il testo ebraico sia conforme al suo nuovo testamento greco; e poi, volendo supporre esatta la sua versione dal greco, mostrare, che non sia spurio il passo testuale del greco testamento ch'esso ritiene. »

Per buona ventura, mentre al P. Ravignan abbonda mirabilmente l'udienza e questa non che di cattolici, ma e di protestanti, il pastore Napoleone Russel, ci fa sapere lo stesso cattolico scrittore, è lasciato mezzo deserto, con appena due dozzine di gente ad udirlo.

Ecco lo scimmiottar disperato, lo insultare, l'azzeccare in errori maiuscoli, il traffico vile dei propri lumi, ingegno e denaro, che è costretto di fare il protestantismo per impedire i trionfi della Chiesa cattolica in Inghilterra. Vincerà egli la prova? Crediamo di no.

RUSSIA

Amburgo, 24 *giugno*. — Un affisso nell'Aula della Borsa annunziava ieri che la città d'Arcangelo era in fiamme. (*Corr. it.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 *giugno Pres.* Pinelli.

Alle ore 12 1/4 la seduta è aperta.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul progetto di legge per concedere facoltà al governo di dare esecuzione a convenzioni addizionali al trattato con la Francia.

La parola è al deputato Carquet.

Bastian. Il sig. Carquet è impedito dall'intervenire oggi alla Camera per indisposizione di salute. Egli mi ha incaricato di esprimere il suo voto in questa discussione.

Presidente. La parola è al sig. Bastian.

Bastian. Io dirò chiaramente ed esplicitamente che son contrario a questo trattato: un trattato di commercio significa stipulazione di reciprocità; or dov'è la reciprocità nel caso nostro? L'onore e la dignità del paese sono in pericolo: la Camera vi pensi e deliberi. (*Approvazione a sinistra*).

Brofferio. Andavo interrogando me stesso da principio quale avviso io dovessi apportare nella quistione che ci occupa; ma dopo aver letta la relazione della commissione nella quale si dimostra ingiusto il trattato, benchè per un motivo solo a noi se ne proponga l'adozione, io non ebbi più dubbio; ed oggi mi accingo a rispondere al discorso eloquente ieri pronunciato dal sig. Avigdor.

Se non che combatterò io il sig. Avigdor relatore o il sig. Avigdor oratore? Da relatore ci dimostrava ingiusto il trattato, come oratore più che mai lo difendeva. In verità il mio imbarazzo è grande. Ma se egli ha voluto cadere ieri in flagranti contraddizioni, a me non resta che combattere il sig. Avigdor con gli argomenti del sig. Avigdor (*movimento*).

L'oratore qui legge uno squarcio della relazione in cui è detto essere paradossale il voler sostenere che le convenzioni addizionali di cui si tratta sieno conseguenza del trattato del 5 novembre 1850.

Domando al sig. Avigdor, il quale ieri ci diceva appunto l'opposto, come ciò che era un paradosso abbia potuto divenire una conseguenza logica? (*bravo!*)

La relazione dopo aver proclamato altamente ingiusto il trattato, ne propone l'adozione pel riguardo che noi essendo un piccolo popolo abbiamo bisogno de' potenti alleati, tanto più in quanto si consideri che il nostro governo all'estero è considerato come composto d'uomini eccessivamente democratici.

Chi potrebbe ciò ascoltare senza un sorriso sulle labbra? Noi dobbiamo sentir chiamati demagoghi i ministri che siedono su quel banco, noi che li abbiamo veduti assumere la trista eredità di un sistema assurdo ed arbitrario che in questo paese dura da 800 anni? In verità la parodia è troppo grande. (Si ride). Questi ministri che ci chiudono nello statuto come in un cerchio di ferro; questi ministri la cui condotta si aggira sempre in una politica gretta e meschina, questi ministri sono de' progressisti, de' rivoluzionarii, de' demagoghi? Or via, lo ripeto, la parodia è troppo grande. (Bravo! Bene!)

Ma in fine chi poi lo dice? Sono gli Antonelli, i Montalembert, i Navarro; sono quelli che a Roma ed a Napoli si fanno sostenitori e cortegiatori di un iniquo dispotismo: oh! quando sento in tal modo attaccato il nostro governo, si suscita in me un sentimento di sdegno italiano e piemontese! Ma guardiamo a chi c' insulta e confortiamoci: sì, lasciamoli a lor posta mentire, che la lor menzogna altamente ci onora. (Applausi).

(Qui l'oratore legge altri squarci della relazione e cerca dimostrare che il sig. Avigdor è caduto in altre gravi contraddizioni).

Il signor Avigdor ci diceva che la Francia ci avrebbe protetti, ove noi fossimo stati attaccati; ed io lo voglio crederlo: ma essa lo farà sempre anche senza trattati dappoichè è suo interesse. Ricordiamoci che il Piemonte sta in mezzo dell'Austria e della Francia, e che guidata dal proprio utile, l'una non lascierà che l'altra ci attacchi.

La casa di Savoia ha compreso da secoli questa verità; ed ecco il motivo della sua politica, sempre barcheggiante tra l'una e l'altra potenza. Chi dice altrimenti mostra di non conoscere la storia del Piemonte. (Approvazione a sinistra).

Quanto a me, io credo che gli alleati non dobbiamo andarli a cercare oltre le Alpi (bravo!); no! noi non dobbiamo essere alleati di altri che di noi stessi, del nostro coraggio e del popolo italiano! (Bravo! Bene!)

Signori, quest' alleanza colla Francia mi è sospettosa. Qual giovamento trarremo noi dall'essere alleati d'una Potenza che feriva mortalmente il popolo italiano a Roma, che lo tradiva sulle coste di Napoli? d'una Potenza la quale conculcava all'interno la propria Costituzione, fino ad abolire una legge fondamentale che da pochi mesi aveva promulgata? di un paese, in cui si vede condannato un gran pubblicista, il figlio di Vittore Hugo, per avere scritto con poco rispetto della ghigliottina? (Bravo! Bene!) Signori, quando un popolo è giunto al punto di soffrire simili ingiurie, noi dobbiamo dire che esso è vicino a rivendicare la propria libertà, e qui cade in acconcio ripetere ciò che ieri diceva l'onorevole mio amico signor Valerio: Lasciamo stare il sole che tramonta e prepariamoci a salutare il sole nascente. (Approvazione a sinistra.)

In quanto al Governo francese, lo dico un'altra volta, non abbiamo cosa alcuna a sperarne; e, se noi volgiamo lo sguardo a' secoli andati, saremo convinti di questa dura verità.

Quando io penso a Carlo Magno, penso a saccheggi di Roma; quando penso a Carlo d'Angiò, penso alle stragi della Sicilia; quando penso a Carlo VIII, penso a' saccheggi di Roma, di Napoli e di Firenze; quando penso a Napoleone Bonaparte, penso all'infame mercato di Campoformio; quando penso a Luigi Filippo, penso ai tradimenti del non intervento; quando penso a Luigi Napoleone, penso al bombardamento di Roma. Nè ciò basta: e chi non rammenta la condotta del generale Cavaignac verso di noi? Chi non sa come la Francia ci promettesse larghi aiuti quando erano felici i nostri combattimenti, e vilmente ci abbandonasse nella sventura?

Ah! Signori! E noi adesso faremo un trattato con la Francia? Noi ci prostreremo a' piedi di chi ci ha traditi ed umiliati? Noi baceremo ora la destra bagnata del nostro sangue? Mai! (*Bravo! Bene!*).

Assai è stato detto riguardo alla quistione di politica interna, io non aggiungerò nulla intorno a ciò.

Rammenterò solo al signor Cavour che non è conveniente di venirci tuttodì a dimostrare ch'egli è necessario al potere (*denegazione sul banco dei ministri*).

Gli rammenterò pure che nessun uomo in questo mondo può dirsi veramente necessario, indispensabile; se altrimenti fosse, la fugacità della vita umana perderebbe gli Stati.

Io conchiudo. Respingiamo coraggiosamente un trattato nel quale ci vengono imposte delle debolezze: respingiamo un trattato con un abborrito governo, e noi non potremo rendere migliore omaggio della nostra simpatia, e del nostro rispetto verso la generosa nazione francese (*applausi*).

Cavour con una lunga diceria difende il trattato.

La Camera si scioglie alle 5 e 1/4 rimandando il seguito della discussione a lunedì.

Oggi i fili del telegrafo elettrico vennero condotti sino al palazzo delle segreterie (Ministero dell'Interno), per cui ora operano regolarmente da questo ufficio alla stazione d'Arquata per la lunghezza di chilometri 125.

(*Gazz. Piem.*)

Genova 30 *giugno.*

Ieri mattina il signor Contr'Ammiraglio cav. Courtois d'Arcolières recossi ad assumere il comando dei legni da guerra destinati alla spedizione, di cui parlammo l'altro giorno, ed inalberò la sua bandiera sulla fregata il *S. Giovanni*, che venne salutata da una salve generale dei bastimenti sotto i suoi ordini.

— Abbiamo in porto, reduce dal Levante, il Vapore dello Stato il *Tripoli*, il quale sta purgando la sua contumacia al molo nuovo.

— Dobbiamo deplorare un sinistro di mare di molto rilievo. La *Paolina*, bastimento appartenente ad una delle case Rocca, naufragò sopra un banco nel partire da Calcutta.

L'ammontare del valore della spedizione si dice ascendere a mezzo milione, assicurato per la metà circa in Genova, il rimanente sopra piazze estere.

OBLAZIONI

PER LA CHIESA ITALIANA A LONDRA.

Somma precedente	Ln.	1052	12
R. Angelo Ricchini	»	2	
R. Bartolomeo Ventura	»	2	
C. Carlo Alberto Rati Opizzone	»	5	
R. Alberto Valle	»	3	
R. Luigi Venzano	»	2	32
M. M. Carlo fu Lorenzo, e Violantina Centurione	»	15	
M. E. D. F.	»	2	
R. Clemente Ant. Bacigalupo .	»	5	
M. G. Spinola	»	50	
R. Ant. Daneri di Chiavari . .	»	2	
R. G. B. Negrotto, Prev. a Fegino	»	10	
	Ln.	1150	44

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 27 giugno

Il 5 per 0/0 Franc.	93	25
Il 3 Idem.	56	15
Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . .	84	—

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola